# IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor

Anno III — Lunedì 1 Settembre 1851 — N. 610

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

| | Tre mesi | Sei mes | Anno |
|---|---|---|---|
| Genova. . . . Ln. | 6. 50 | 12 | 22 |
| sino ai confini ,, | 8. | 15 | 28 |

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 de mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all' Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani N. 854; e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i Portici dell' Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi; Libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un Numero separato si vende centesimi 20


## IL BUCATO E I PREGIUDIZII.

*Se io avessi a castigare una provincia*, lasciò scritto ne' *Dialoghi dei morti* Federico il grande, *vorrei darla a governare ai filosofi*.

E di que'giorni si diceva filosofi, come or si direbbe liberali, moderati, progressisti, rivoluzionarii, socialisti, mazziniani, ed altra gente *ejusdem furfuris*. — La sentenza del re filosofo non era che il nudo commento al detto dello Spirito Santo nei Proverbi: *cum impii sumpserint principatum, gemet populus.*

Povera Italia, che in pena del suo incaparbirsi a disconoscere il dono di Dio, per cui è privilegiata sovra ogni altra nazione, cioè l' esser centro alla sola vera religione, cadde appunto nelle mani o almeno sotto la venefica influenza di simil gente!

Come costoro si attentino a schiantare dal cuore de' suoi operai ogni affetto di religione, ne abbiam già toccato, sebben troppo al dissotto del vero, nei due *Saggi* sull'*educazione morale delle società degli Operai* (Vedi N. 583, e N. 585). — Ora interdiamo aggiungere alcun che, per dimostrare viemmeglio, come per mezzo dell' irreligione vadano poi educandoli questi nostri operai alla scuola della barbarie.

Già lo disse nella *Conchiusione* della *Scienza morale* il Vico, che « *perdendosi* » *la religione* ne' popoli, nulla resta loro » per vivere in società, nè *scudo* per di» fendersi, nè *mezzo* per consigliarsi, nè » *pianta*, dov'essi reggano, nè *forma*, per » la quale essi siano affatto nel mondo. »

Ma è bello il sentirne dai loro apostoli stessi la confessione! Queste sono le parole di Sebastiano Seiler al già adepto e confidente del Mazzini Wielling: « È na» turalissimo e facilissimo a concepire, che » COLLO SPARIRE I PREGIUDIZI, la grande » pluralità dei malcontenti si precipiterà » *infocata di vendetta* su' suoi oppressori, » che in una parola chiameremo *ladri in* » *morale* (vedete, rispetto altissimo al di» ritto di proprietà!); e se questi ultimi » non si lasceranno strappare il pelo scen» dendo alle concessioni; quella farà *tal* » BUCATO, *che la storia non avrà mai rac*» *contato l'uguale.* »

Intanto i nostri educatori degli Operai non si ristanno dal predisporre ogni cosa, perchè il *bucato* riesca al tutto conforme al voto dei nuovi *barbari*, che ci minacciano d' un' invasione. La *guerra ai pregiudizi*, vecchio trovato dell' incredula filosofia, cammina, cammina sempre a passo di gigante. Sa ognuno che cosa s' intenda sotto nome di *pregiudizi*: pratiche di pietà, atti del culto, sacramenti, gerarchia, ubbidienza ai vescovi, al Papa, tutto intiero il cattolicismo. E bene si adoperano per isradicarli! Questa impresa degna dei precursori dell' Anticristo, cresce continuamente d'intensità e di malizia sotto la penna venduta del giornalismo rivoluzionario.

L'*Italia e Popolo*, nel suo numero del 20 agosto p. p. vuol persuadere, che *chi cospira* attualmente in Europa non sono mica i rossi, i democratici, colle loro propagande, coi loro scritti incendiarii, coi loro comitati, coi loro mandatarii dell'assassinio. Mai no: essi son tutti fiore d'onestà, d'amor patrio: buoni, tranquilli, pacifici; *innocenti come pecori*, direbbe il Giusti. Sapete voi chi cospira? Son essi i preti, i principi, gli uomini della fedeltà e del cattolicismo! La quale asserzione, così franca e spacciata, avrebbe per fermo dell'incredibile, se impudenza e stoltezza potessero mai aver limiti nei nemici della verità e della giustizia. Ora immaginate voi, che stupenda spazzata ai *pregiudizii* non s'abbia a dare in questo articolo meraviglioso! Il *Pater noster*, quella divina orazione che Gesù Salvatore indettava alla misera umanità per impetrare ogni bene; l'*Ave Maria*, quel saluto angelico, che Gabrielle indirizzava all' umile donzella di Nazaret; il sacrifizio della *Messa*, quella divina ed incessante espiazione dei peccati del mondo, sono, se nol sapete, tutti miserabili avanzi del gesuitismo, e costituiscono perciò niente meno che una orribile cospirazione.

Nol credereste? Eccovi a verbo le parole dell' *Italia e Popolo*: « A queste spe« cialità di paese aggiungasi, che la co« spirazione adoperava qualche cosa di ge« nerale, come l' influenza per ogni dove « dei gesuiti, quindi l' ignoranza, la reli« gione di *pater nostri*, di *ave*, di messe « e di vespri, vota di credenze, senza do« veri di amore, senza unità di famiglia, « rotta dallo spionaggio infiltratovi dal con« fessionario. »

E nel N. precedente dello stesso giornale, in quella poesia *La morte di Antonio Sciesa*, che incomincia — *Operaio all' officina — Perchè sudi insino a sera?* — vi si parla della nostra santissima Religione appunto come altri oserebbe parlare appena dell'Alcorano. Noteremo soltanto questi versi: « Oggi al popolo che pensa — O scomunica « o dispensa — È per lui tutto un idioma « — Ve l' han detto quei di Roma — Nel « Dio vostro non si crede (intendi da co« loro che credono al Dio Mazzini) — È « nel Cristo che moriva — Che le genti « serban fede (sì davvero? forse bestem« miando la sua Chiesa? od insultando il « suo Vicario?) — Preparata è già la bara « — Pel triregno e per la tiara ecc. ecc. » Oh vedete mo', fiore di speranze e di massime religiose e cattoliche, a cui cotesti maestri superlativi vanno educando i nostri Operai per torre loro di capo i pregiudizii!

Ma v' ha di più. Voi già sapete come un Prete in farsetto da democratico, o viceversa (il che per altro torna lo stesso), va sciorinando ogni domenica nel giornale il *Povero*, in forma di *spiegazione del Vangelo* corrente, una cicalata mistico-protestante, che finisce sempre in una insolente diatriba contro il Clero cattolico e contro l' insegnamento della Chiesa. Ora nel Num. del giorno 17 dopo aver detto che « il Fa« riseo è la negazione del Vangelo teorico « tradotta in pratica » si continua così: « Volete voi considerarlo (questo Fariseo) « in alta sfera? Eccolo abitualmente chia« marsi *Santità*, *Beatitudine*, *Eminenza* qua« sicchè Santità, Beatitudine, Eminenza ven« gano a noi procacciate per incanto me« diante un grado od una carica. » Il sofisma è così grossolano, che non occorre metterlo in evidenza. Ma intanto presso il volgo ignorante, nel mentre tende ad insinuargli l' errore già dalla Chiesa condannato negli articoli di Vicleffo e di Giovanni Hus, è forte abbastanza per fargli avere in conto di *pregiudizio* il rispetto e l' ubbidienza dovuta ai Principi di Santa Chiesa e innanzi tutto al Sommo Pontefice.

Potremmo ora aggiungere della *Maga* del 16 e del 19, che malamente accusa di complicità coi tiranni la Chiesa, perchè questa, fedele al mandato di G. C. e alle dottrine apostoliche condanna la ribellione; e di connivenza ai democratici Iddio medesimo, quasi l' aggravarsi che fa qua e là la sua

---

## APPENDICE

### LETTERA

*All' onorevolissimo W. E. Gladstone*
*Membro del Parlamento Britanico*

(V. *Cattolico* N. 609)

Gli statuti della setta o società secreta dell' *Unità Italiana* ci hanno fatta conoscere la sua organizzazione e i suoi mezzi di azione: i documenti sequestrati presso i suoi membri ci hanno rivelate le sue *dottrine*: gli avvenimenti del 15 maggio e del 16 settembre non ci hanno lasciato alcun dubbio intorno al suo *scopo*, e la maniera con cui intende applicare i suoi principii.

I proclami audaci e scellerati, de' quali vi ho messi sotto gli occhi alcuni estratti, avevano avvertito il paese del pericolo che correva. Il popolo napoletano tutto intiero benediceva il genio tutelare che vigilava alla tranquillità pubblica, e la mano che aveva fermezza bastante per mantenerla. I membri dell' *Unità*, lungi dal lasciarsi sconcertare dalle investigazioni e dalle scoperte dell'autorità, non cessarono anzi dal tendere incessantemente, e proseguire lo loro azione per la realizzazione dei loro abbominevoli progetti, con un acciecamento senza esempio ed una rara ostinazione.

Io posso aggiungere che innanzi al complotto del 16, i settarii vollero profittare della ceremonia che il giorno 8 settembre doveva condurre il re in mezzo al suo popolo e alle sue truppe, fare dei novelli tentativi scellerati: la *società* spiava e cercava mettere a profitto tutte le circostanze che potevano favorire l' esecuzione de' suoi piani.

Nella mattina in cui il re doveva mostrarsi al popolo, era stato sparso il proclama seguente per cura dei membri dell' *Unità*.

« Onesti cittadini

« Si aggiunge il dispregio all' insulto, al tradimento, allo spergiuro. Alcune centinaia di vagabondi, abbigliati da borghesi, pagati dal vero partito del disordine, faranno una dimostrazione in favor del Borbone, che ha fatto perire tante vittime innocenti. Oggi si faranno dei gioiosi tripudii in questo terreno ancora fumante di sangue di tanti pacifici cittadini. Una fazione benedirà questo giorno, mentre tante vittime gemono seppellite nelle prigioni. Popolo! Soffrirai tu ancora questo insulto? Dio ci è testimonio, che tu puoi ancora vendicarti malgrado queste migliaia di baionette. Il giorno della vendetta si avvicina. Le truppe non sono contro te, ma bensì favorevoli, ad eccezione di questi svizzeri mercenarii che saranno distrutti dal tuo furore. Popolo! oggi non sono nè la patria, nè la giustizia, nè l' onore che ti chiamano a concorrere ad una dimostrazione ridicola, e ad una festa ingiusta: tu ti porterai nelle vie lontane, tu ti mostrerai fiero de' tuoi diritti ecc. ecc.

« Morte agli spergiuri! Morte ai gesuiti! »

Questi proclami, voi non potete ignorarlo, o signore, emanavano dal comitato centrale dell' *Unità*, che sotto la presidenza di Agresti, dirigeva il movimento rivoluzionario. Il comitato aveva per segretario Settembrini; Carlo Poerio e Pironti, dei quali sono per occuparmi, erano nel numero de' suoi membri.

I documenti di questo memorabile processo, dei quali è a dolersi che voi, sig. Gladstone, non abbiate fatto che uno studio così superficiale, faranno conoscere a chiunque si prenderà la pena di studiarli, che i *conservatori* napoletani, dei quali voi avete intrapreso l' analogia, avevano organizzato, nel mese di luglio 1849, UN COMITATO DI PUGNALATORI. Le prime vittime delle sue vendette, designate al ferro omicida, erano il cavaliere Longobardi, ministro; il prefetto e direttore di polizia, commendatore Peccheneda, il presidente della Corte Criminale ecc. ecc. Questo progetto di assassinii, sottomessi all'approvazione di Agresti, di Settembrini e di Pironti, impriginati a Santa Maria, era stato approvato da questi uomini, che voi avete avuto la temerità di assolvere da qualunque delitto. La loro adesione è constatata dalle lettere trovate presso Lorenzi, Villua, Francesco, Antonetti e Giordano. Vi basta?

Le prove abbondano, sig. Gladstone: il loro numero e la loro coincidenza non permettono di affibbiarle alle spalle della polizia, e si sa perfino che era un certo Margherita che aveva ricevuta la missione di confidenza di trovare delle persone capaci a commettere degli assassinii mediante UNA FORTE RIMUNERAZIONE!

Io mi arresto, o Signore, sul capitolo dei delitti della setta: ma vi esorto a procurarvi la *Decisione della gran corte speciale di Napoli*, e vi troverete le prove materiali di tutti i fatti che io cito, corroborati da circostanze e da documenti giustificativi, nei quali i limiti di una lettera non mi permettono di entrare.

La *setta* ci è nota. Vediamo adesso se gli affigliati sono degni di lei: io mi occupo

DEI CONDANNATI

Io comincio, secondo il metodo che ho adottato, con lasciarvi esprimere la vostra opinione su ciascuno dei condannati, dei quali voi intrattenete lord Aberdeen, e dei quali citate i nomi con elogio. La mia intrapresa si limiterà a completare le informazioni che voi date intorno a loro. Questo complemento biografico, basterà, se io non mi inganno, per farne spiccare i principii ed il carattere di uomini, la sorte dei quali mi commove vivamente non meno di voi, ma che non potrebbero che imputare a sè stessi la dolorosa punizione con cui espiano i loro delitti.

Voi vi stendete sopratutto con compiacenza su

CARLO POERIO.

Io riproduco il giudizio che voi portate di lui: « Egli è strettamente *Costituzionale*, e a que« sta parola, io do il medesimo significato che « le vien dato in Inghilterra, cioè a dire, è una

mano per solenni e pubbliche disavventure, anzichè a punizione degli empi, sia a castigo dei buoni, che credono ancora in Dio e nella sua Chiesa. Ma troppo è noto qual fatta di guerra costoro indicano ai *pregiudizii.*

Ancora un poco: e se Iddio non provvede nella sua infinita misericordia, vedremo noi qual *bucato* faranno queste *masse agglomerate di malcontenti*, che mercè la *ricetta ortopedica* dei loro maestri, si vanno informando alla moralità del socialismo!

---

Il *Bill de' titoli ecclesiastici* sarà seme di mali frutti per l'Inghilterra. Nell'Irlanda i cattolici offesi nella libertà della loro Chiesa hanno accresciuta la loro avversione al governo di lord Russell che tende a nulla meno che a render nulli tutti i beneficì effetti dell'Atto di emancipazione.

Nella capitale dell'Irlanda si nota una agitazione pericolosa, e sembra vicino il rinnovarsi de' tempi delle guerre di religione.

I cattolici si riunirono il giorno 19 agosto in un *meeting* nella Rotonda di Dublino. Molti vescovi cattolici vi presero parte, e l'adunanza fu presieduta dal lord primate dell'Irlanda, il dottore Cullen. Trattavasi *d'istituire un'associazione destinata ad assicurare alla religione cattolica una rappresentanza legittima nel Parlamento inglese.* Il dott. Gregg, pastore protestante, che ha già invocato il nuovo *Bill de' titoli ecclesiastici* contro il lord primate d'Irlanda, colpevole, secondo lui, d'intitolarsi *arcivescovo di Armagh*, volle con altri protestanti entrare nella Rotonda e intromettersi al *meeting*. Egli aveva tentato mediante affissi, ch'egli stesso attaccava ai muri, di adunare una folla di protestanti per turbare l'unione cattolica, ma non riuscì pienamente nell'intento.

I cattolici accolti in grandissimo numero nella Rotonda non vollero ammettervi il fanatico dottor Gregg co' suoi partigiani, onde non nascessero disordini, e il dottore a vituperarli chiamandoli *papisti* e *non cattolici*, come li aveva anche insultati ne' suoi affissi, chiamando il lord primate, *un emissario del Papa di Roma, un anticristo, un apostata, un violatore delle leggi di Dio*, ed accusandolo d'*aver attirato sull'Irlanda la malattia, la fame, la peste e la desolazione!*

Gl'insulti inviperirono la moltitudine, e il dottore Gregg montò co' suoi più che di fretta in carrozza, dandosi alla fuga. Una tempesta di pietre fracassò i vetri della carrozza, e ferì nel volto il cocchiere.

Il pastore Gregg scese all'ufficio di polizia di College Street, dove non trovò le ossequiose accoglienze che si aspettava dal magistrato.

Intanto il *meeting* ebbe luogo nella Rotonda senza veruno inconveniente.

Il lord primate d'Irlanda eletto presidente dell'Assemblea, espose i motivi della riunione. Dopo di avere espressa la riconoscenza dell'Irlanda ai nobili protestanti che domandarono nel Parlamento la libertà religiosa e protestarono contro il *Bill*, egli soggiunse:

L'istituzione d'un'associazione della difesa cattolica debb'essere fondata sulla carità, e nostro scopo, in un paese cattolico siccome il nostro, debb'essere di organizzare un sistema d'insegnamento cattolico. I lavori della nostra associazione faranno scomparire, lo spero, le molte gravezze delle quali si lagna da lungo tempo l'Irlanda. L'associazione porrà rimedio ai mali esistenti, senza indebolire la soggezione dei sudditi alla Corona, senza offendere nessun diritto, essendo che non procederà mai colla violenza, colla minaccia, nè colla calunnia; le sue armi sono quelle della fede cattolica: la preghiera, la pazienza, il perdono, la giustizia, la carità. Noi fummo troppo spesso chiamati bigotti e intolleranti; la nostra condotta illuminata e tollerante sarà la migliore risposta a questo rimprovero. La giurisdizione che Dio ci ha data non deve esserci tolta dall'uomo, e la libera comunicazione colla Santa Sede, fonte d'ogni giurisdizione spirituale, non dee mai essere interrotta (*Ascoltate!*)

Se fosse d'uopo per noi di cercare modelli all'estero, milordi e signori, la Francia ne offrirebbe lo splendido esempio di zelanti e religiosi rappresentanti del popolo, nelle persone di due nobili campioni della vera libertà e religione, il conte di Montalembert e il sig. di Falloux. I servigi ch'essi resero alla patria ed alla fede valsero loro gli applausi del mondo; applausi meritati, perchè sono essi egualmente versati nella cognizione della storia della Chiesa e delle sue dottrine, e piamente devoti alle sue pratiche. Ma noi non abbiam bisogno delle glorie nazionali dello straniero. Non abbiam noi la memoria e la vita del nostro grande O'Connell? (*Applausi d'entusiasmo*)

La sua perdita è stata per noi una irreparabile calamità. Se non che, ora che egli s'è recato a ricevere l'immortale corona dovuta alla sua fede ed alle sue virtù, Dio susciterà lo spirito del suo fervore in altri cuori. Sì, Dio armerà altri campioni alla difesa dei nostri religiosi diritti! (*Applausi*) Ancora una parola, o signori, a tutto ciò che v'ha di nobile e distinto intorno a me, è quasi superfluo ch'io raccomandi in questo giorno di non dimenticare che tutte le parole debbono essere dettate dal vero e dalla carità, e tutte le proposte da fare debbono essere conformi alle leggi di Dio e della patria, e nello stesso tempo prudenti e moderate. Io imploro tutte le celesti benedizioni sui nostri lavori: possano essi, colla grazia della divina Provvidenza, essere utili al nostro paese e alla nostra religione!

L'adunanza adottò in seguito la proposizione seguente fatta dal dottore Slettery, vescovo di Custrel: « Noi proclamiamo l'atto recentemente
« adottato dal Governo, e volgarmente chiamato
« atto de' titoli ecclesiastici, una violazione del
« patto contenuto nell'atto d'emancipazione dei
« cattolici del 1829. Quest'atto rovescia il prin-
« cipio della libertà religiosa stabilita nel Regno. »

L'Arcivescovo di Tuam, il dottore M' Hale, ha letta la risoluzione seguente: « Noi dichia-
« riamo senza esitanza che gli attuali ministri
« hanno tradito la causa della libertà civile e
« religiosa e perduta la fiducia dei cattolici del
« Regno-Unito. » L'associazione l'adottò.

In appresso furono adottate dodici altre risoluzioni costituenti un regolamento per l'organizzazione della nuova associazione a difesa della religione cattolico-romana.

Il presidente, arcivescovo d'Armagh, lesse poi all'adunanza una lettera del cardinale Wiseman, che lagnandosi di non poter assistere al *meeting*, promette di cooperare da parte sua a tutti i doveri che più immediatamente si riferiscono a quelli dello stato ecclesiastico.

L'adunanza si sciolse colla massima tranquillità, e se il fanatismo del pastore Gregg e dei suoi partigiani avesse saputo contenersi, se non si fosse fatto provocatore contro i cattolici, nulla sarebbe avvenuto che avesse potuto turbare neppure per un istante la pubblica tranquillità.

Noi facciam voti perchè la causa della indipendenza della religione cattolica non si macchi d'alcun atto violento. La causa cattolica è troppo bella per essere sostenuta altrimenti che co'mezzi legali. (*Bilancia*)

## NOTIZIE RELIGIOSE

### *Missioni del Tong-King.*

( *V. N.* 609 )

Se la persecuzione non fa strage e non dà molestia in generale ai cristiani, ebbero a sostenere altri malanni. E primo il passaggio degli ambasciatori cinesi, che recarono la investitura del regno a Tu-Duc, e costarono ai cristiani fatiche e spese grandissime. Perocchè per ordine del re, superbo di far vedere il suo regno ricco e felice, bisognò fabbricar palazzi ne' luoghi di loro fermata per alloggiarli, costrurre barche leggiadre per lor uso ne' fiumi, scavare canali, onde allungare la via acciò il regno paresse più ampio; per dovunque passavano, il popolo dovea mostrarsi sulle vie in abito di gala, e offrir loro donativi, acciò il paese sembrasse fertile e ricco; finalmente nel viaggio di terra, doveansi portare in ispalla co' loro bagagli e servi. — Dopo gli ambasciatori vennero i pirati e i masnadieri. I primi correano le coste del Tong-King e della Cocincina a branchi di 50 in 60 barche, i secondi affamati incendiavano case, saccheggiavano villaggi e uccideano quanti tentassero di opporsi loro. Di quì gli incendi che distrussero metà della grande cristianità di Tan-Dò, e danneggiarono tanto le città di Ke-Chò, Vi-Hoang, e Van-Sang.

Più terribile flagello ancora fu nel 1849-50 per queste provincie la peste e il cholèra. La febbre tifoide che durò quasi tutto il 1849 sceglie in ogni villaggio, che tocca, alcune famiglie, i cui membri assale l'un dopo l'altro, e alle volte tutti uccide. L'infermo sente un calore intollerabile, dolori di reni e di testa, il petto è affannoso, il sangue divien bianco, poi nero; succede il delirio e al delirio la morte. Un'altra peste che infierì nella provincia di Ninch-Binh, è un ulcero che viene sulla mano e la fa gonfiare, la quale enfiagione stendendosi alle parti superiori del corpo dà la morte, ovvero è la testa che prima gonfiasi, poi lo stomaco, indi si muore. — Terribilissimo poi fu il cholèra nel 1850. Sono villaggi, che hanno perduto metà de' loro abitanti. E l'aria vieppiù s'infetta per i cadaveri che restano insepolti. Il morbo piomba addosso come fulmine; ma due ore bastano a freddare i più robusti. Si valuta a 10,000 persone la perdita dei cristiani della parte occidentale del regno, e a due milioni e mezzo quella dei pagani in tutto il regno. I Sacerdoti devono sostenere immense fatiche per assistere a tutti i moribondi. Dodici Sacerdoti anamiti perirono, vittime della lor carità, oltre a 6 chierici, 12 catechisti, 25 studenti la lingua latina, 32 allievi catechisti e 37 suore.

Dei missionarii europei, 4 ne furono tocchi, ma risanarono. — Il Sommo Iddio che sa trarre il bene dal male, si servì del flagello distruttore per la salute d'un borgo intero di Muong fra i selvaggi del lago Thò. Perchè, infierendo la peste in quel paese, i poveri gentili pregarono un sacerdote anamita, che erasi recato fra loro

---

« persona opposta di cuore a qualunque siasi
« misura violenta, da qualunque parte ella si
« venga, e di cui il simbolo politico è il man-
« tenimento legale della monarchia sulle sue
« basi legali, con mezzi legali, e con tutti i
« miglioramenti civilizzatori di cui le leggi e
« gli stabilimenti sono suscettibili, in vista di
« tendere al benessere e alla felicità dell'uni-
« versale. L'Inghilterra è per il Poerio il mo-
« dello dei governi, anche di preferenza a quello
« dell'America e della Francia. Io non l'ho giam-
« mai sentito accusare, in materie politiche, d'
« altri errori, che di quelli di cui si potrebbero
« accusare, e con verità, I PIU' ILLUMINATI, I
« PIU' LEALI, I PIU' INTELLIGENTI, E I PIU'
« COSTITUZIONALI DEI NOSTRI UOMINI DI STATO.
« Io devo dire dopo un esame ASSAI COMPLETO
« (*pretty full*) del suo affare, che la condanna
« di un tal uomo per delitto di tradimento, è
« un atto tanto giusto quanto conforme alle leggi
« della giustizia, della verità, della decenza, della
« legalità, e del senso comune? No: io dico che
« è un oltraggio così grossolano di tutti i prin-
« cipii, quanto lo sarebbe nel nostro paese la
« condanna di uno dei nostri uomini di stato i
« più eminenti: lord John Russell, o lord
« Lansdowne, o sir James Graham, o voi stesso.
« Nessuno dei nomi che vi ho nominato è più
« caro alla nazione inglese (e forse lo è di meno),
« quanto quello di Poerio a' suoi compatrioti
« napolitani . . . . »

« Carlo Poerio è stato uno dei ministri della
« corona sotto la costituzione, ed ha occupato
« una delle posizioni le più eminenti nel Par-
« lamento Napolitano. Egli era nella questione
« siciliana, partigiano del mantenimento dell'u-
« nità del regno. . . . .

« Poerio pare aver goduto dell'intiera confi-
« denza del re. Quando egli offrì la sua dimis-
« sione, ella fu sulle prime rifiutata, e anche
« dopo averla accettata il re ricorse a suoi con-
» sigli. »

Questa apprezziazione io doveva citarla con fedeltà. La storia di Poerio, che voi sembra ignorate intieramente, vi dirà meglio di me la confidenza che merita la vostra opinione.

Se voi avete fatta una contro-inchiesta giudiziaria che abbatta l'atto di accusa, che faccia svanire le prove che essa ha raccolte, che confonda le testimonianze sul cui appoggio Poerio è stato condannato, mi sembra, signore, che la giustizia e l'umanità vi impongano l'obbligo di pubblicare il risultato delle nostre ricerche. Voi non date una sufficiente spiegazione all'opinione pubblica dichiarando che la condanna di Poerio è un attentato contro tutte le leggi divine ed umane: ma questa audace asserzione vi impone l'obbligo di fornire le vostre prove. Potrete far meno voi per i vostri amici, i *costituzionali napolitani*, poichè costoro sono così innocenti dei delitti per i quali essi sono stati condannati, che sir James Graham e lord Landowne?

Le vostre riserve, signore, si dirigono contro voi; poichè, se voi avete avuta la prova dell'innocenza di Poerio, perchè non la rivelate a confusione del Governo di Napoli?

La giustizia locale ha reso pubblico il risultato delle sue investigazioni: questo risultato, io ve l'ho detto, è stato lungamente e minuziosamente discusso. Noi sappiamo le cure ed il tempo che la giustizia ha consacrato a questo affare, il numero delle deposizioni che sono state ascoltate, i nomi dei testimonii che l'hanno rischiarate.

Io vengo da parte mia a domandarvi: qual documento avete voi a produrre, quali testimonii avete voi ascoltati, quanto tempo avete voi consacrato all'esame di quest'affare, quali amici vi hanno secondato nell'esame delle vostre ricerche, le quali certamente vi devono esser riescite altrettanto più penose in quanto che voi eravate straniero al paese?

Affermare, dopo un esame ASSAI COMPLETO, che la condanna di Poerio è ingiusta, non è un condannare ed abbattere intieramente l'opera della giustizia napoletana?

Che direste voi, signore, di un americano che dopo aver passati due o tre mesi in Irlanda, ritornasse al proprio paese, e raccontasse fra gli altri delitti a carico del Governo Inglese, che ha fatto condannare ingiustamente gli uomini più illuminati, i più leali, i più intelligenti dell'Irlanda, per aver troppo amata la libertà e la patria? Eppure è noto che gli americani hanno detto e scritto molto sulla condanna dei capi della Giovine Irlanda.

Voi risponderete loro con ragione che i decreti della giustizia son sacri: che quando una sentenza è data regolarmente dai magistrati incaricati di questa cura, non appartiene ad alcuno attaccare la cosa giudicata. Tali sono infatti i principii i più elementari del diritto, principii che non si potrebbero violare senza rendere impossibile l'amministrazione della giustizia. Eppure è ad un uomo politico, ad un uomo di Stato conservatore che io sono obbligato a ricordare nozioni così volgari.

La vostra qualità di straniero al regno di Napoli vi comandava più riserva, ed è precisamente di questa qualità che vi imponeva tanta ritenutezza che voi vi autorizzate a violare le leggi più comuni della morale e dell'equità. Non ridereste voi di un napoletano il quale, sedendo giudice supremo, evocasse al suo tribunale individuale le sentenze della corte d'Inghilterra, e si desse l'innocente ricreazione di dichiararle opere d'iniquità? È precisamente ciò che voi fate, e l'opinione pubblica dell'Europa, cui il carattere delle vostre calunnie ha troppo afflitta perchè possa ridere del vostro delirio, alza le spalle e vi compiange delle vostre aberrazioni, quando voi osate dirle: « A Napoli le offese po-
» litiche sono punite con severità, *e senza ri-*
» *guardi per le forme della giustizia.* »

ad evangelizzarli, di benedire il villaggio loro: il che fatto, la peste immediatamente cessò, e tutti gli abitanti mossi da quel prodigioso avvenimento abbracciarono il Vangelo.

Un altro fatto che ha del maraviglioso fu questo. La moglie del capo di Ketaig, pagana con tutta la famiglia, in sull'albeggiar del giorno d'Ognissanti, vide in sogno un non so che di lucente, che tutta illuminava la sua stanza. Nel tempo stesso udì, sopra il tetto, come una meravigliosa armonia, quasi una festa celeste, secondo le sue stesse espressioni. Prese ella il sogno per annunzio di grande felicità, levossi, e nel mentre che lo narrava alla suocera, ecco entrare in sua casa il sign. Titaud, tutto molle d'acqua e di fango, fuggendo dai soldati che lo inseguivano. L'accolse ella e suo marito con grande stima e rispetto, e volle spiegare il sogno avuto coll'arrivo di lui, dicendogli, che la felicità sognata era con lui venuta a quella casa. Senonchè, scrive Mgr. Retord, la felicità sì maravigliosamente in sogno mostratasi alla padrona della casa ospitale, sarà in breve il battesimo di tutta la famiglia, poichè la Provvidenza, costringendo il sig. Titaud a rifuggirsi in essa, par proprio volesse fornire a quelle buone genti l'occasione di conoscere ed abbracciare la Religione nostra santissima.

# NOTIZIE POLITICHE

## INTERNO

*Torino*, 27 *agosto*.— Il tempio protestante è ancora in progetto, per altro non tutto rimane ancora da fare. La compera del terreno ove sarà eretto il nuovo tempio importa la somma di 80000 fr. Dopo tre mesi di trattative col Consiglio degli Edili intorno alla forma architettonica del tempio, quando tutte le difficoltà sembravano appianate, si dice che il consiglio comunale abbia fatta nascere una nuova difficoltà, e sarebbe che i protestanti abbiano bensì ottenuta l'autorizzazione di fabbricare su quell'area, ma non già di fabbricare una chiesa protestante!! (*Bil.*)

### AUSTRIA

— Scrivono da Torino al *Lombardo Veneto*: L'emigrazione è l'oggetto della sorveglianza Governativa. Tutti gli emigrati sono costretti a rinnovare le loro carte di permanenza per avere il diritto ai sussidii. Si vede che anche il Piemonte paventa gli emissarii di Mazzini.

Dal canto suo l'Austria fortifica i punti del Lago Maggiore in faccia ad Intra ed a Pallanza, come pure l'importante passo d'Angera in faccia ad Arona. Inoltre, la flottiglia sul lago che è comandata da un capitano di vascello olandese al servizio austriaco, perlustra giorno e notte quelle acque ed il battello a vapore il *Radetzky*, armato d'otto cannoni incrocia di continuo il punto ove lo Stato Sardo si unisce al Canton Ticino.

*Vienna* 26 *agosto* — Due decreti imperiali furono testè pubblicati: col primo si sopprime la guardia nazionale dell'impero; col secondo si dichiara che i ministri sono responsabili solo all'imperatore, e non devono render conto del loro modo di amministrare la cosa pubblica a nessuno fuorchè allo stesso imperatore. La *Gazz. di Vienna* accompagna la pubblicazione di questi decreti colle seguenti riflessioni:

« I decreti imperiali pubblicati quest'oggi formano un importante punto verticale nello sviluppamento delle nostre condizioni interne....

« Gli ultimi anni, sì ricchi d'avvenimenti come di esperienze, produssero un cangiamento innegabile nel pubblico giudizio sulle condizioni che guarentiscono l'esistenza e la felicità dei popoli. In luogo di sregolate passioni ed eccessive pretese entrarono desiderii moderati e ragionevoli, e quell'assoluta credenza in massime seducenti e non capite ha fatto luogo ad una più chiara idea dei reali bisogni ed interessi. Nell'Austria segnatamente un'assennata disposizione degli animi ed un giudizio tranquillo e sobrio acquistarono tanto terreno, che è giunto il tempo di sciogliere definitivamente le interne quistioni ancora pendenti.

« E qui bisogna assolutamente tenere dinnanzi gli occhi, che l'Austria non fu salvata coll'aver soddisfatto alle dimande della rivoluzione, ma coll'autorità imperiale e col fedele amore ed attaccamento dei popoli per la legittima casa regnante. La dignità del trono era l'unica che nell'universale sconvolgimento rimase ferma ed illesa, la voce dell'imperatore ella sola era quella che poteva farsi udire nell'universale turbinio, la sola che era capace di assegnare nell'universale disordine agli uomini dell'ordine il luogo di riunione, ai fedeli la via del dovere.

« Questo principio monarchico radicato ne'cuori dei popoli è la base del nostro edifizio politico. Collo stesso si pose fine alle discordie delle nazionalità ed alle loro sanguinose lotte, e si consolidò la pace; collo stesso furono respinti dai nostri confini attacchi stranieri, e la vittoria legata alle nostre bandiere; collo stesso vennero acquietati gli animi, ristabilita la confidenza, ravvivata la comunicazione, l'industria ed il ben essere.

« E tutti questi successi sono il frutto del libero movimento ed esercizio dell'imperiale sovranità, la quale nei suoi legittimi diritti e nella divozione e fedeltà dei popoli trovò i mezzi e le risorse per adempiere alla sua missione.

« Da queste lotte e da questi avvenimenti si sono sviluppati e stabiliti dei rapporti differentissimi da quelle condizioni confuse e commosse, che all'epoca della creazione dello statuto dominavano la generale disposizione degli animi e cercavano di farsi valere. Quanto più questa confusione e commozione si dividevano, tanto più chiaro si presentava ad ogni sguardo, anche al più semplice, che molte disposizioni assunte in questo statuto sotto quelle impressioni non corrispondono ai rapporti di fatto, ai desiderii e bisogni veri dei popoli d'Austria, e che la loro esecuzione esporrebbe a nuovi perigli la pace interna conquistata con tanti sacrifici. »

— Il foglio Catt. della Moravia reca, che il collegio dei dottori della facoltà teologica di Vienna ha determinato nella sua seduta degli 11 di questo mese: 1. Di esporre in una memoria a S. Santità la posizione storica e legale dell'università verso la chiesa e 2. di invitare il collegio dei dottori della facoltà teologica di Praga a fare altrettanto.

— La contessa Emilia Dembinski, il cui imprigionamento venne annunziato sono circa tre settimane, venne rilasciata in libertà ai 21 d'agosto e consegnata alla propria madre che appunto si trova a Pest. L'ulteriore sorte non si conosce per anco, e perciò neppure se essa seguiterà a rimanere presso i suoi genitori in Temesvar. (*Corr. it.*)

### GERMANIA

Intorno il ceremoniale d'uso fra gl'inviati alla dieta di Francoforte vengono fatte le comunicazioni seguenti. I plenipotenziari della dieta federale sono ambasciatori di seconda classe, non calcolati gli altri loro caratteri officiali; perciò non compete loro come membri della dieta il titolo d'eccellenza. Da tale loro posizione deriva anche l'usanza diplomatica da tenersi fra loro rimpetto agli ambasciatori esteri attualmente accreditati presso la *Serenissima Confederazione germanica*, che sono pure di seconda classe. Così si osserva da ambo i lati lo stesso cerimoniale, e sono quindi d'obbligo le visite *in persona* fra gli ambasciatori esteri ed i plenipotenziari della dieta.

La corrispondenza ufficiosa fra la dieta e gli ambasciatori può essere tenuta o per iscritto o a voce mediante l'I. R. inviato presidenziale. Le sue dichiarazioni devono essere però sempre conformi alle conclusioni della dieta eccetto ove trattasi di semplici formalità. I Consiglieri di legazione, segretari ecc. ecc. addetti agli inviati non possono, come è noto, assistere alle sedute della dieta. Ma ogni inviato autorizzò un segretario o cancelliere a stare in relazione d'uffizio col direttore della cancelleria federale per la comunicazione di protocolli, petizioni, referati delle commissioni ecc. Per altri oggetti havvi bisogno ogni volta d'una autorizzazione speciale da parte del rispettivo inviato. (*G. Mil.*)

— L'archiatro dell'imperatore della Russia, il quale comparve spesso nella Germania quale *avant coureur* del suo Signore, è da qualche giorno a Berlino.

— Il governo prussiano ha proibito i così detti giardini di fanciulli introdotti dal noto Giulio Fröbel, perchè scorgeva negli stessi un'istituzione socialistica.

— Il consiglio municipale di Breslavia ha ricevuto un rescritto del presidente in capo della provincia nel quale si dichiara che anche ai membri *ebrei* dello stesso spetta il diritto di prender parte alle elezioni per la dieta provinciale.

— Ai 20 si festeggiò a Cassel il natalizio del principe Elettore. Il ministro Hassenpflug ricevette a quell'occasione la grancroce dell'Ordine di famiglia del leon d'oro. La festa fu di grande vantaggio specialmente per le molte persone militari che vennero promosse.

### TOSCANA

*Firenze*, 29 *agosto*.— Ieri, alle ore 2 pom., giunsero a Firenze da Lucca le LL. AA. II. e RR. il Granduca, Nostro Ottimo Sovrano, gli Augusti Figli Arciduca Ferdinando e Arciduca Carlo, con S. E. l'ajutante generale Giuseppe Sproni; e S. A. I. e R. l'Arciduca Massimiliano d'Austria, fratello di S. M. I. e R. l'Imperatore d'Austria, accompagnato dal Colonnello Conte Crenneville e dal capitano di Marina Visjak. Alla stazione della strada ferrata Leopolda si trovavano lo stato maggiore austriaco e il comandante la piazza di Firenze cav. Matteini, che aspettavano le LL. AA. II. e RR. per ossequiarle. S. A. I. e R. l'Arciduca Massimiliano ha preso alloggio, insieme al suo seguito, nel R. Palazzo di Residenza. (*Mon. Tosc.*)

### FRANCIA

**Complotto di Lione**

Nella seduta del 28 agosto il fisco recitò la sua arringa, e fece la seguente conclusione:

« Chiediamo, contro gli inquisiti l'applicazione degli articoli 87, 89, 91 del codice penale e 18 del decreto del 28 luglio 1848. »

Per avere un'idea di quanto e come macchinassero questa congiura riportiamo le deposizioni d'alcuni testimonii; da queste si vedrà quanto sbaglino coloro che credono le società segrete prender radice solo nei paesi ove non v'ha libertà di stampa e di tribuna: pare che in Francia, nonostante 60 anni di siffatta libertà, i congiurati si sieno sempre organizzati in società segrete.

Ecco le deposizioni prese dai rendiconti delle sedute del consiglio di guerra pubblicati da tutti i giornali.

---

Io ve ne prego, signor Gladstone; ricerchiamo insieme se Carlo Poerio è ben realmente degno dell'elogio che ne fate. Vediamo se il solo suo delitto è d'essere animato dei medesimi sentimenti di lord Aberdeen. Voi vi compiacete, e nulla ho in contrario, attribuirgli delle brillanti qualità di spirito, e una parola affascinatrice. Ma questi mezzi di seduzione avrebbero forse tratto in errore ed ingannato il vostro giudizio? Ricerchiamo se l'Inghilterra è l'ideale della forma governamentale che sogna Poerio. Ma i suoi principii non erano forse al contrario quelli della *Setta dell'Unità*? Non si trovava egli forse in comunità di sentimenti con gli *Unitarii*? Ora questi principii e questi sentimenti, io ho avuto cura di farveli conoscere, non secondo la mia opinione personale, ma estraendoli da'scritti emanati da questa *Società*.

Carlo Poerio, il principale eroe del vostro dramma, è di razza rivoluzionaria: suo padre, avvocato distinto, ma ardente novatore, fu compromesso in molti affari, ed esiliato nel 1815 e nel 1821. Carlo, che seguì suo padre, passò i suoi primi anni all'estero, e fu messo di buon'ora in rapporto coi capi del partito demagogico sui diversi punti dell'Europa. Perciò è restato fedele ai principii politici nei quali è stato allevato.

Ritornato nella sua patria, egli se ne fuggì nel 1830, dopo essersi compromesso nelle mene demagogiche. Rifugiato a Parigi, egli vi manteneva delle relazioni intimissime con Mazzini, e consacrava i suoi ozi a scrivere per l'organo dei demagoghi italiani la *Giovine Italia*. Gli antecedenti di Carlo Poerio, la sua superiorità, i talenti di cui fu dotato dalla natura, lo designavano da lungo tempo come uno dei capi più sicuri e più distinti che si potesse dare alla *Giovine Italia*. Gli avvenimenti del 1848 lo portarono al potere. Nominato subitamente prefetto della polizia in Napoli, egli non tardò ad *essere imposto* al re come ministro del partito della rivoluzione. Si sa come alla medesima epoca Mamiani divenne ministro di Pio IX. Era dappertutto la medesima furberia, le medesime esigenze. La rivoluzione sperava arrivare al suo scopo prendendo i sovrani per istrumenti.

Carlo Poerio, ritornato alla sua professione d'avvocato, non tardò ad essere implicato nell'affare del 15 maggio. Quando egli fu interrogato dal magistrato instruttore, egli rispose *che egli aveva consacrata la sua vita al trionfo pacifico del governo costituzionale, che aveva avuto l'onore di essere stato imprigionato tre volte per misura di polizia, e che era sempre stato rilasciato per mancanza di prove sufficienti*.

È questa dichiarazione di un accusato, Signor Gladstone, che è divenuta un articolo di fede del vostro simbolo! Davanti alla giustizia, Poerio ha preteso essere un uomo di principj, e non un uomo di partiti, e molto meno ancora un affigliato della setta dell'*Unità*.

Percorrete, Signore, tutti i processi politici. Forse che tutti gli accusati non ripetono il medesimo linguaggio?

Ma, come è mai, se Poerio era straniero alla setta dell'*Unità* che i fautori di torbidi lo riguardavano come uno dei loro capi? Quali erano le cause della sua intimità con Antonio Leipneker, il quale fu per tutta la sua vita, uno dei più ardenti rivoluzionarii? D'onde viene che l'accusato Jervolino, essendosi indirizzato per soccorsi a Poerio, non ne ricevette da lui, che dopo essersi fatto iniziare alla società secreta dell'*Unità*? Jervolino ha rivelato che Poerio gli mostrò un proclama sparso per Napoli per invitare il popolo a non pagar le imposte, se non erano votate dalle Camere. Questo proclama s'esprimeva così:

« Che tutti coloro che hanno cura del proprio « onore, che amano la patria, che sono veri « Italiani, e amici della costituzione, s'astengano « dal fumare, dal prendere tabacco, e dal giuocare « al lotto. Fermezza, coraggio, unione, e noi « non dubitiamo che Dio e la ragione non siano « per noi! »

Indipendentemente dalle rivelazioni di Jervolino un gran numero di testimonii, nelle diverse provincie del Regno hanno deposto che Poerio passava per il principale agitatore della *Società* che aveva per iscopo di abbattere la monarchia: altri poi più espliciti, hanno provato che egli era in rapporto coi Calabresi all'effetto di stabilirvi dei Comitati Provinciali, sul piede di quello che Agresti presiedeva a Napoli.

Voi trovate, Signore, che un giudizio basato su tali fatti, è l'opera di *mostri* o di *schiavi*. Io non sarei sorpreso allora di vedervi prendere la difesa dei Sigg. Caussidière e Luigi Blanc, perocchè gli atti che hanno deciso l'Assemblea costituente ad autorizzare il procedimento contro questi due ospiti del governo Inglese, e che li hanno fatti condannare, non offrivano certamente altrettanta gravità, quanto i fatti che erano a carico di Poerio.

Intanto l'opinione, in Francia, s'è altamente associata al voto dell'Assemblea Costituente, di quella Assemblea in cui il partito dei *Repubblicani della vigilia* aveva la maggioranza.

È dopo aver esaminati gli antecedenti dell'incolpato e i carichi che pesavano su di lui, che la gran Corte ha condannato Carlo Poerio a 24 anni di ferri e a 600 ducati di ammenda, ALLA MAGGIORITÀ DI 6 VOTI SU DI 8.

Tale è l'uomo, signore, che voi assomigliate ai più grandi e più illuminati uomini di stato d'Inghilterra. Credete voi che l'opinione pubblica possa, in materia sì grave, contentarsi del vostro parere, per assolvere Poerio, e credere alla sua innocenza? (*Continua*)

---

(1) Il giorno 8 settembre si celebra a Napoli la *Parata di Piedigrotta*, festa militare votiva, instituita dal re Carlo III.

Questa festa è sempre stata osservata religiosamente da' suoi successori. Ferdinando II mise e la più grande cura a renderla ogni anno più pia e più luminosa. Nel 1849 le truppe che sfilavano dinanzi al re all'occasione di questa solennità si elevavano a 25 mila uomini di fanteria e di cavalleria.

75° testimonio, Augusto Chambredon, di Travers, depone.

Mi si condusse in un caffè. Prima d'introdurmi nella camera deve mi si dovea ammettere nella società secreta, mi si bendarono gli occhi e mi si fece giurare su dei pugnali.

D. Non giuraste voi di far trionfare la Repubblica democratica e sociale?

R. Non me lo ricordo.

D. Non vi si disse che guadagnereste molto più denaro?

R. Sì; questo mi è stato detto.

76° Testimonio, Guerpillon, commissario di polizia a Dignes.

Il testimonio seppe che dovea scoppiare un' insurrezione; che Bouvier doveva impadronirsi della municipalità e Giuliano Sauve dell' esattoria generale. I democratici lamentarono la partenza del 25° leggiero, perchè aveavi una compagnia sulla quale credevano poter contare.

79° testimonio, Enrico Mayard, mugnaio a Sainte-Jeanne (Drôme), depone:

I democratici mi fecero firmare una lista ed ho pagato 50 cent. Un giorno mi trovai in un caffè; si parlò in mia presenza della Società, ma uno dei membri impose silenzio agli altri; non pertanto uno di essi replicò: Voi potete parlare in presenza di Mayard, perciocchè ha firmato la lista; non è ricevuto nella Società, ma lo sarà fra breve.

Io insistetti per esservi ammesso lo stesso giorno. Augusto Gros mi condusse nella sua camera; indi mi si introdusse nella società. Dopo avermi posto un fazzoletto agli occhi, mi si fece giurare di non rivelare niente dei secreti che mi venissero confidati; mi si fece giurare anche la morte del presidente della Repubblica, se avesse violata la Costituzione. Si posero pugnali sulla mia testa, furono pronunziate alcune parole barocche, che io non compresi, poscia m'abbracciarono tutti, dicendomi: « Tu sei ricevuto montagnardo. »

D. Non vi si è dato un segno di ricognizione?

R. Sì, signore; non me lo ricordo esattamente, ma credo che si dovesse mettere la mano destra sul braccio sinistro.

80° testimonio, Borel, coltivatore a Dieppe, depone:

Un arruolatore ha detto a mio fratello: « Se tu fossi un buon b. . . , ti faresti ricevere in una società secreta. Tu avresti 50 soldi al giorno e 5 franchi per l'ammissione.

— Si assicura che vi saranno dei cangiamenti nei reggimenti che compongono l'armata di Parigi. Si dà, come motivo di questo cangiamento, i tentativi di corruzione che hanno avuto luogo da qualche tempo sotto diversi colori politici.

*Havre.*— Fu varata, dai cantieri del signor Normand, la navicella di piacere *Maquet* sottratta prodigiosamente alle fiamme quando era scoppiato il terribile incendio nel detto cantiere.

Questo grazioso legnetto, appartenente al conte di Caglius, prima della varatura, ricevette la benedizione dal Clero di S. Vincenzo de' Paoli. (*Courr.*)

*Alta Marna 28 agosto* — « Alcuni socialisti di Vassy inoltrarono a varii sindaci e giudici di pace lettere anonime da spaventarli, riguardo alla petizione di revisione, che raccolse già negli otto cantoni un diecimila firme. I soscrittori alla petizione son minacciati della morte al trionfare del socialismo. La giustizia investiga. »

(*Echo de Chaum.*)

— Operosa è più che mai nelle nostre campagne la propaganda socialista. Gli emissari della fazione irrompendo dalle grandi città, scelgono per tracciare lor piani i capi-luogo del cantone ove men penetranti son gli occhi della polizia, e maggiore perciò la tolleranza. La piccola città di Cany è il centro delle attive mene dei democratici dalla spiaggia di Fecamp a Saint-Valery. » (*Pays de Caux*)

## NOTIZIE DEL MATTINO

Leggiamo nella *Gazzetta Piemontese* del 30 agosto:

I giornali di Genova ci recano la descrizione d'un banchetto, cui l'ufficialità della Guardia Nazionale di Genova invitava quella del presidio, del quale è imminente la partenza pel cambio di guernigione.

Convennero al pranzo il generale Alessandro Lamarmora, comandante la divisione, e il generale Busseti, comandante superiore della Guardia Nazionale. Durante il pranzo s' indirizzarono evviva *al Re, allo Statuto, all' Esercito ed alla Guardia Nazionale.*

Mentre vediamo con piacere nel banchetto sovraccennato una espressione lodevole di concordia e di affetto, troviamo con istupore in alcuni giornali di Genova un indirizzo che i bassi ufficiali del presidio avrebbero rivolto alla Guardia Nazionale nell' occasione di un pranzo di comitato che ebbe luogo il 24 agosto.

Il Governo non può credere che alcuni bassi ufficiali abbiano potuto essere autori di un simile indirizzo, e però lo crede apocrifo. Possiamo anche aggiungere che si stanno facendo le dovute investigazioni per appurare il fatto, e che il Ministero è determinato, se il caso lo richiedesse, a punire severamente le infrazioni alla militar disciplina.

### FRANCIA

*Parigi 28 agosto.* — Oggi, alle due, l'accademia francese tenne la sua seduta annuale sotto la presidenza del duca di Noailles. Il segretario dell' accademia lesse una memoria sul secolo di Luigi XIV.

— I consigli generali quasi tutti chiedono la revisione della costituzione; alcuni chiedono la revisione specialmente dell' art. 45 che proibisce la rielezione del presidente.

— Il signor di Falloux, che trovavasi recentemente a Marsiglia, si è imbarcato sul bastimento a vapore *Grondeur*, diretto a Civitavecchia. Dicesi esser egli incaricato d'una missione confidenziale per Roma.

— È stato deciso che non si convocheranno gli elettori del dipartimento della Senna per l'elezione d'un rappresentante in luogo del generale Magnan, se non all' ultimo termine stabilito dalla legge, cioè allo spirar de' sei mesi dalla rinunzia di questi, e quindi non prima del 10 gennaro.

— Uno straordinario movimento di corrieri si fa osservare da alcuni giorni tra il nostro ministero degli affari esteri e la Spagna. (*Lejolivet.*)

Notizie della borsa. Contro ogni speranza i fondi oggi ribassarono: si cerca invano la causa di questo ribasso: consiste nella disposizione del mercato: molti speculatori che aveano venduto per la fin del corrente, tendeano a fare ribassare; ma poscia vendendo essi pure, poichè il ribasso cresces, sempre più giù cadettero i fondi.

| | | |
|---|---|---|
| 5 0[0] franc. | | 94 35 |
| 3 0[0] id. | | 56 35 |
| 5 0[0] piem. | (C. R.) | 80 75 |
| 5 0[0] nap. | | 99 50 |

(*Corr. Lit.*)

### TOSCANA

Il 25 agosto fu diretta da S. E. il ministro degli affari ecclesiastici la seguente

### CIRCOLARE

*agli Arcivescovi e Vescovi ed ai Prefetti del Granducato.*

Essendosi considerato che nella ristrettezza del tempo non avrebbero potuto restar esauriti avanti il 28 del cadente agosto i convenienti concerti per la esecuzione dell' art. XIV della Convenzione pubblicata li 30 giugno ultimo, e che d'altronde poteva convenire che gli attuali Economi dei Vacanti portassero a tutto il corrente anno il Rendiconto della loro Gestione, mi affretto a recare a notizia di V. S...... che il Governo di Sua Altezza Imperiale e Reale si è opportunamente inteso con quello di Sua Santità, acciò il termine per l'attuazione del precitato articolo resti prorogato a tutto il venturo mese di dicembre 1851. BOLOGNA.

ISTRUZIONI *per l'esecuzione dell'art. 3 della Convenzione fra la S. Sede ed il Governo Granducale, pubblicata li 30 giugno 1851.*

Disponendo l' art. 3 della Convenzione pubblicata li 30 giugno decorso, che sia riservata esclusivamente agli Ordinarii la censura preventiva delle opere e degli scritti che trattano *ex professo* di materie religiose, Sua A. I. e R. con l'intendimento di porre gli Ordinarii stessi in grado di dare esecuzione piena ed efficace a buesta parte importante della loro autorità anche con l'appoggio dell' autorità laicale, che è loro dovuto per il disposto nel precedente articolo 1, si è degnata di approvare li 21 agosto del cadente le seguenti istruzioni:

Art. 1. Le opere o scritti che vorranno pubblicarsi colla stampa, e che per la loro indole dovranno subire la preventiva censura prescritta dagli articoli 1 e 83 della legge del 17 maggio 1848, dovranno presentarsi alla Segreteria del Ministero dell' interno, sia direttamente, sia per mezzo della Prefettura, o sotto-Prefettura, nel di cui circondario abbia residenza l'Ordinario cui spetti la censura medesima.

Art. 2. La revisione apparterrà rispettivamente a ciascuno Ordinario, nel di cui perimetro diocesano sia situata la stamperia, per mezzo della quale le opere, o gli scritti vorranno pubblicarsi; nè sarà permesso di chiedere ad un Ordinario la revisione di opere o scritti che vogliano stamparsi fuori del circondario della sua diocesi.

Art. 3. Similmente un' Opera rigettata non potrà essere presentata a nuova revisione.

Art. 4. Nei casi dei due precedenti Articoli, l' approvazione che si ottenesse sarà di nessun' effetto, ed i trasgressori subiranno la pena nella quale, secondo il successivo articolo 9, sarebbero incorsi pubblicando con la Stampa l'Opere senza approvazione.

Art. 5. Il ministero dell' Interno, cui le Opere sono presentate, le trasmetterà alli Ordinarii che devono rivederle, presso di questi e gli autori, editori, stampatori, o i loro incaricati potranno assistere la revisione nel loro interesse, come potranno gli Ordinarii chiedere ai medes mi ogni occorrente notizia o schiarimento, sia direttamente, sia per mezzo del ministero dell' interno.

Art. 6. Eseguita la revisione, gli Ordinari rinvieranno le Opere col loro voto decisivo al ministero dell' interno, dal quale le Opere stesse verranno restituite direttamente, o per l' organo delle rispettiva Prefettura, o Sotto-prefettura alle parti interessate con la significazione dell' esito, e del tenore dell' episcopale decisione.

Art. 7. Le risoluzioni degli ordinari non anderanno soggette a rimedio alcuno.

Art. 8. Contemporaneamente alla notificazione da farsi alla parte interessata della risoluzione dell' ordinario, il ministero dell' interno ne darà avviso al R. Procuratore e al Prefetto, nel circondario dei quali l' ordinario abbia residenza, onde ciascuno sodisfaccia alle proprie respettive ingerenze.

Art. 9. Contro i trasgressori sarà proceduto, a diligenza dei Regi Procuratori, nei casi, modi, e forme che prescrive la legge del 6 maggio 1847, mantenuta in osservanza dal disposto degli Articoli 1 e 83 della successiva legge del 17 maggio 1848.

Dal Ministero degli Affari Ecclesiastici li 25 Agosto 1851.

G. BOLOGNA.

### AUSTRIA

*Vienna, 28 agosto.*— Leggesi nella *L. Z. C.*: A quanto udiamo contemporaneamente al trattato di commercio ne verrà pure conchiuso un altro tra l'Austria e la Sardegna in riguardo all' impedimento del commercio di contrabbando ai confini. Gli obblighi della Sardegna che in questo rapporto già sussistono in forza di un trattato, verranno addattati alle disposizioni del nuovo accordo ed assunti nel trattato di commercio; formeranno però un soggetto separato delle trattative e delle determinazioni. (*Corr. It.*)

— Abbiamo da Pressburgo 26 agosto: Il barone Alessandro Bakonyi, che prima vestiva il rango di colonnello nel reggimento fanti Imperatore Alessandro e che in seguito alla sua infedeltà nel servigio non sono che pochi mesi dalla corte militare di Pressburgo condannato alla cassazione, cessò di vivere son pochi giorni in un luogo termale a cui s' era recato onde ristabilirsi dalla sua accagionata e mal ferma salute. Egli possedeva una facoltà molto considerevole, della quale esso arrivava al possesso per una eredità fatta sono parecchi anni; ma pure, si dice che la perdita della carica lo accorasse cotanto e tanto lo mordesse il rimorso del commesso errore che appoco appoco furono la cagione della sua morte.

Nel mese di maggio di quest' anno diede qui molto a parlare un caso orribile di morte di un impiegato di strada ferrata, il quale si lasciò fracassare le membra gettandosi sotto una locomotiva in pieno corso, senza che sulla sorte di quest' individuo s' avesse allora saputo più in là. Ora corre la voce, che lo sgraziato fosse un maestro di scuola della Boemia il quale durante l' epoca della rivoluzione si fosse reso colpevole di una defraudazione di alcune centinaia di fiorini, in seguito di che fuggendo dalla patria si rifugiava in Ungheria.

L'invito fatto al pubblico parecchi mesi fa dai signori Schick e Hirschl di associarsi all'impresa per la fondazione di una colonia israelitica, pare che non abbia incontrato gran favore per parte del medesimo. Acciocchè questa sorta d' intraprese abbiano effetto, fa d'uopo che il governo vi prenda parte decisivamente.

— Dal mercato di Pest arriva qui giornalmente una considerevole quantità di merci. Il rimorchiatore *Mogyar* recò quest'oggi un forte carico di tabacco, sego, lino, olio, cotone, pellami ecc., che verranno inoltrati in varie direzioni sulle strade ferrate.

### GERMANIA

Dispaccio telegrafico

*Berlino, 28 agosto.* — Oggi è qui arrivato il ministro francese dei lavori pubblici e partito alla volta di Vienna prendendo la via di Dresda e Praga. (*Corr. It.*)

— Abbiamo fatto già osservare che le misure del Papa rispetto all' Inghilterra fan parte di una politica generale da estendersi pure alla Germania. La corte di Roma desidera creare ad Amburgo una Sede Vescovile e dar così alla chiesa cattolica un punto più forte di appoggio nell' Alemagna protestante del Nord.

(*G. de Woss*).

— I fogli della Prussia occidentale recano parecchi discorsi tenuti dal re nelle varie città della Westfalia e della provincia renana. Un' impressione molto profonda fece sul nostro clero evangelico il rimprovero che S. M. diede al sovraintendente Engels in Ham. Con molta distinzione venne accolto dal re il venerando vescovo di Paderbona, dottor Francesco Drepper, il quale era venuto a Hemm per ossequiare il monarca.

### DANIMARCA

Nel congresso di Vienna del 1815, fu autorizzata la Danimarca a percepire un diritto dai bastimenti di ogni nazione: il permesso avea lo scopo di ristorare le finanze del regno povero e dispendioso; e ne è altrettanto facile la percezione, dacchè l'isola principale danese dove è la capitale Copenhaghen per mezzo di un promontorio che si avanza verso la Svezia serve quasi di porta, dall' oceano germanico al mar Baltico; e forma uno stretto tanto breve che ogni nave è sotto il tiro del cannone. Al re di Prussia scotta questo diritto, e tenta farlo abolire; ma le esauste finanze del regno danese non permettono certo l' abolizione di un diritto che ascende annualmente a 6 milioni e che è la principale sorgente dell' erario scandinavo.

### GRECIA

— Le ultime notizie dalle isole Jonie dicono che l' Inghilterra ha determinato delle riforme alla costituzione delle medesime. Si parla di un Vice-Re con un ministero responsabile, una sola Camera con poteri limitati ed un congruo sistema elettorale. Il Senato dal quale il più delle volte partiva l' opposizione contro l' Inghilterra verrebbe sciolto.

*Genova, 28 agosto.*

### BANCA NAZIONALE

Sebbene il corso obbligatorio del biglietto della Banca non cessò che al 15 ottobre prossimo, a termini della legge 5 giugno 1851, pure l' amministrazione della Banca è lieta di poter prevenire il pubblico che essa a partire dal 9 del venturo settembre riaprirà il libero cambio del biglietto contro numerario in ambedue le sedi. (*G. di Gen.*)

*Dispaccio Telegrafico*

*Parigi 29 agosto.*

| | |
|---|---|
| Il 5 per 0[0] Franc. . . . . . | 94 50 |
| Il 3 Idem . . . . . . | 56 45 |
| Il 5 per 0[0] Piem. (C. R.). . . | 80 60 |
| Il nuovo Prestito del 1851 . . . | 925 |

FELICE VAGNOZZI Gerente

Tip. Faziola

# IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor

**Anno III** — Martedì 2 Settembre 1851 — **N. 611**

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

| | Tre mesi | Sei mesi | Anno |
|---|---|---|---|
| Genova. . . . . | Ln. 6. 50 | 12 | 22 |
| sino ai confini | ,, 8. | 15 | 28 |

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 de mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all'Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani N. 851; e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i Portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi; Libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un Numero separato si vende centesimi 20


## I FRATERNI BANCHETTI.

A che tante associazioni, tanti *clubs*, tante congreghe, che in ogni parte d'Europa si veggono da qualche anno, e che vanno di dì in dì acquistando più sempre di celebrità e di proselitismo? che si asconde mai sotto i nomi di *mutuo soccorso*, *d'incoraggiamento agli operai*, *di comitati di beneficenza* ecc., con cui si vuol gittar l'offa ai gonzi e deludere gli sforzi dell'autorità che cerca, o almeno dovrebbe cercare di tener lontano dalla società il pervertimento?

I banchetti patriottici, che testè s'aggiunsero alle radunanze, e che crescono oltremodo, sono essi puri segni di gioia e di amistà sincera, o meri pretesti per introdurre la demoralizzazione in ogni ceto sociale? Un pubblicista del 48, il quale bandiva questi banchetti per la più bella istituzione del mondo, come quella che fu « l'iniziazione della vita parlamentare, di » quella vita che darà all'Italia i grandi » oratori che ancora mancano alla sua glo- » ria » confessò che i *banchetti* sono un *apostolato*. (1)

Apostolato! di qual sorta è facile il ravvisarlo!

Due pranzi abbiamo avuto testè in Genova offerti dalla Guardia Nazionale; il primo ai Bassi-Ufficiali del presidio, il secondo agli Ufficiali. Noi non vogliamo sospettare di male intenzioni per parte d'alcuno. Solamente ci sia lecito dire qualche parola sui discorsi pronunciati al banchetto, e interrogare chi li proferì, che cosa s'intenda mai per il *dì della battaglia*, che in que' discorsi ci si annunzia vicino? Quale sarà il nemico, che avremo a combattere? Sarà forse la *terza riscossa* contro dell'Austria? Ma se si intende schiamazzare di questa, come egli è mai permesso chiamare *nemica* una potenza, con cui, or fa due anni, si conchiuse un solenne trattato di pace? — Un oratore in quel banchetto (forse nel bollore del vino) si lasciò sfuggire questi accenti: *All'emigrazione noi nutriamo sincera riconoscenza.* Può essere che il bel parlante abbia ragioni speciali di essere riconoscente all'emigrazione: il Piemonte non so di che abbia in genere a rallegrarsi per aver in casa quelle care gioie. Forse perchè gli emigrati concorsero a farci esaurir l'erario? E quel nome di *chiesa militante* appiccato alla falange dell'emigrazione, non vale un Perù? Finisce poi il tribuno con rammentare a suoi commilitoni il *legato di* VENDETTA, *che i nostri morti ci hanno trasmesso dalle mura di* ROMA, *dai campi di Lombardia.* E si può difendere più avanti la violenta e brutale oppressione di Roma fatta dagli empi e sanguinarii satelliti di Mazzini e di tutta la demagogia? E dove questo? Nel Piemonte, sotto il governo felicissimo dei *moderati*, dinanzi all'esercito!

Non facciamo menzione di quella poesia in morte d'Antonio Sciesa giustiziato in Milano, la quale fu riportata dalla *Maga*, e che dicesi letta al celebre banchetto.

Notiamo come nell'indirizzo volto dalla Guardia Nazionale al presidio, si leggano queste parole — « Le JENE di Napoli, di » ROMA e di Firenze, i tre ebeti di Portici, » del Vaticano e del palazzo Pitti; » e chiediamo se ciò non sia uno svillaneggiare, un insultare codardamente non solo principi d'estere corti, ma il Capo medesimo della Religione dello Stato! Passarono notabili eziandio nell'indirizzo dei Bassi-Ufficiali del presidio alla Guardia Nazionale queste espressioni: « L'arte infame di po- » chi vili che la patria rinnega, tentò se- » minare discordie (e fin qui non c'è male), » onde divisi e SERVI FARE SGABELLO DI » NOI AL TRONO DELLA SUPERBA TIRANNIDE. » E più sotto: « i più tardi nepoti percor- » rendo pietosi la terra ove cademmo pu- » gnando, possan dire: *soffocata dal san-* » *gue dei nostri qui giace la* TIRANNIA » PUNITA! »

Faccia commenti chi vuole. Noi osserviamo, che queste due ultime parole si trovano così scritte a caratteri maiuscoli sulla *Maga*, e ciò vuol dire, che hanno un senso molto più lato di quel che semplicemente esprimerebbero a' leggitori. Diciamo ancora, che, come è noto, per la parola *tirannia* dai demagoghi s'intende ogni sorta di *legittimo potere!*

L'*Italia e Popolo* ci dà contezza d'un altro indirizzo, in cui, oltre alle solite strombazzate nazionali, lo scrivente si congratula con Genova, come patria dei Mazzini e dei Garibaldi. Secondo la *Maga* del 30 agosto chi pronunciò questa salve, è un Quetand Francesco, soldato nel 2 reggimento d'infanteria!

Ora si conchiuda quale sia lo scopo che si appiatta sotto il pacifico aspetto dei fraterni banchetti.

Si vegga dopo ciò quanta ragione abbia la *moderata Gazzetta di Genova*, la quale ravvisa in questi fatti « un pegno dell'ognor » crescente solidità delle nostre istituzioni » e ingenuamente li presenta « a tutti quei » benevoli giornalisti, che si occupano con » tanta storica verità a dipingere le con- » dizioni anarchiche del Regno Sardo! »

Giacchè discorriamo di pranzi, la *Gazzetta del Popolo*, del 27 agosto, è ripiena d'annunzii di tali banchetti. Ci porge la nuova, che a Savigliano anche le operaie hanno avuto il loro convito. Parla d'un pranzo datosi alla Veneria Reale, di quei di Genova ecc.

Viva l'èra novella dei *fraterni banchetti!* Ma questi evviva cominciati nel 47, ripetuti nel 48, che ci fruttarono? Che ci frutteranno gli evviva del 51?

La *Gazzetta Piemontese*, come vedemmo nel nostro N. di ieri, dice che il governo « non può credere, che alcuni bassi-ufficiali « abbiano potuto essere autori di quell'in- « dirizzo, che si era divulgato, e però « lo crede apocrifo. » Ora l'*Italia e Popolo* dà una mentita al giornale ufficiale, e dichiara apertamente che l'indirizzo *non è apocrifo.*

Noi osserviamo una cosa. Se il ministero ha creduto suo dovere di mostrare la propria disapprovazione per quell'indirizzo, ed anche è « determinato di punire severa- » mente ogni infrazione di militar disci- » plina, » perchè consentì che vi intervenissero le autorità militari e porgessero aspetto quasi legale a un banchetto, in cui si tennero discorsi che racchiudono presso a poco le stesse espressioni dell'indirizzo, e da cui nacque il progetto di fare l'indirizzo medesimo; espressioni perfettamente rispondenti allo spirito che suggerisce questi banchetti *fraterni*?

O dovremo credere coll'*Italia e Popolo*, che la politica del governo piemontese sia *ambigua*?

Se dovemmo censurare i cosidetti banchetti fraterni provocati dalla democrazia in occasione della partenza della guarnigione, dobbiamo pur tributare una parola d'encomio ai bravi militari di Savoia che mostrarono di saper congiungere l'onor marziale con il sentimento e l'osservanza religiosa. Avendo avuto luogo la partenza del primo reggimento alle 2 1/2 dopo mezzanotte e dell'altro alle 3 1/2 del dì festivo 30 corrente, fu celebrata prima della partenza da due Regi Cappellani il S. Sacrifizio della Messa nella Chiesa parrocchiale di S. Tommaso, posta vicino al quartiere, e vi assistettero tutti i militi prolungando le file a un lungo tratto della piazza non bastando la Chiesa a contenerli tutti.— Gli Italianissimi che già si trovavano sul luogo per dare la intuonazione degli *evviva* si mostrarono poco soddisfatti di un atto così antiprogressista.

Un tributo particolare di lode concediamo eziandio volentieri a quel Maggiore di quel reggimento Savoia che, facendo parte del pranzo, a cui assisteva anche Lamarmora, poichè un democratico propose l'*evviva al Popolo*: sorse e disse: che conveniva prima distinguere fra il vero popolo delle persone onorate e un branco di faziosi perturbatori dell'ordine pubblico, mentre per costoro la milizia non avrebbe giammai tributato un *evviva*.

---

## I GIORNALI MODERATI E NON MODERATI.

La *Maga*, la *Gazzetta del Popolo*, il *Corriere Mercantile*, e quanti sono i fogli moderati e non moderati, che si stampano tutto giorno, o per tema de' processi, o per qualche bricciolo di verecondia, non osano di palesarsi ateisti, ma lasciano argomentare la miscredenza loro a chi ben avvisa nelle parole beffarde la malignità del concetto. Nominando e. g. il Capo Supremo della Chiesa cattolica, pensate voi che lo chiamino il Papa, il Pontefice, o veramente sua Santità? Nulla affatto; lo chiamano Pio IX, *Malestai*, spesse volte il Re Prete; ed usano certe frasi, certe metafore, certi vituperosi bisticci, che paiono le femminelle di Portoria, e di S. Andrea, quando si dilettano di bestemmiare in grammuffa. Già s'intende ch'egli passa i tiranni più feroci che vivessero da Caligola a Ezzelin da Romano; che squarcia la misera Italia, e ne mangia le polpe, e ne beve il sangue col Bombardatore, con Luigino *Malaparte*, colle Jene, e coi Serpenti coronati d'Europa. Se negli Stati Pontificii un ladro, un omicida, specialmente un rivoluzionario si condanna dai Tribunali o alla galera o al capestro; che fracassi, che maledizioni, che pianti non sollevano i giornalisti moderati, ed immoderati! Bisogna sentirli; era un magnanimo, un fiore di galantuomo, una vittima della vendetta clericale da registrarsi nel martirologio dei santi repubblicani: e intuonano gli epicedii, e dettano gli epitafi pieni d'ampolle, di vesciche, e d'entusiasmi poetici da disgradarne il secento. Ma ciò che supera l'immaginazione, che direbbesi raccontato per abusare la credulità de' merlotti, o per sollazzare una brigatella d'amici dopo la cena, è quel ripetere quotidianamente che Roma odia il Papa, e che senza i Francesi o i Tedeschi farebbe un macello, una vera baldoria del Papa e dei Cardinali. Non Roma, cari Signori, ma quel marame bieco ed incorreggibile dei repubblicani rossi ammazzerebbe il Papa, il Sacro Collegio, i Vescovi e i Preti, distruggerebbe le Chiese ed i Monasteri, e non lascerebbe un avanzo, benchè menomo, che attestasse ai presenti ed ai posteri la Religione di G. Cristo. Ora non si muovono, i furbi, chè li tiene in rispetto il fantasma orribile delle Potenze confederate; ma dove alla canaglia di Parigi toccasse nell'anno 1852 un poco di sopravvento, vedremmo sacrilegii ed immanità, che non commisero nè gli Ariani, nè gli Anabattisti, nè gli Ugonotti. S'apparecchiano intanto nella quiete operosa raccogliendo e subbillando le consorterie de' Facchini e degli Artigiani, addestrando la gioventù a tirar dritto nel segno, moltiplicando scrittacci, commediacce, figuramenti che guastano il costume ed invogliano alla dissolutezza e alla strage, e calpestando gli Ecclesiastici per iscreditarli di sorta che non abbiano scampo, o difesa nell'ora che si maneggeranno i coltelli. Parliamoci chiaramente; per la repubblica rossa intendono l'anarchia, intendono il fare d'ogn'erba fascio, non molestati dal timor di castighi nè temporali nè sempiterni. Finchè un individuo s'accosta alla confessione impara il catechismo, e sa che il fornicare e il rubare sono peccati gravi, e da renderne conto a Domineddio giudice severo ed inesorabile, fra il servaggio e la libertà, fra lo Statuto e il Governo arbitrario non trovano differenza. Bisogna sbarbicare la Religione e poi lo Statuto a suo tempo, ma scancellarvi issofatto l'articolo primo, seminar le bibbie protestanti, murar Chiese protestanti nelle città del felicissimo Regno, e per le scorciatoie protestanti trascorrere difilato alla Repubblica universale, e all'empietà filosofica. Non ci credete? Ve la suonano i Giornali non moderati a campane doppie: e i moderati? Leggeteli di grazia, date una scorsa al *Corriere*, all'*Opinione*

(1) Giacinto Pacchiotti, *Antologia Italiana* 1848. — Disp. XX. pag. 150. 155.

al *Risorgimento*, alla *Croce di Savoia*, all' immensa figliuolanza del ministero, e vi appariranno fratelli germani, della stessa natura, della stessa fisionomia. Guardate quando ricorre una festa, quando s' accendono luminarie, e i fedeli s' accalcano per le Chiese a confessarsi, comunicarsi, e a recitar devote orazioni, come arrabbiano i Giornalisti, come schizzan fuoco e veleno, lamentando le somme sprecate in vanità superstiziose, tassando i Preti di bottegai, contando sino i piattelli sulla mensa del Parroco, ed esagerandone la squisitezza ed il numero. Pare impossibile! Costoro che si mangerebbero i Municipii e lo Stato per accomodarsi lo stomaco; che inaugurarono le riforme, che aiutarono la guerra dell' indipendenza e la seconda riscossa a furia di pranzi e di combibbie da crapuloni, se un Parroco in qualche anniversario solenne chiama il Panegirista ed i Confessori a tavola, ed aggiunge alla credenza ordinaria un pesce, un arrosto, un po' di confetto, e una bottiglia di vernaccia odorosa e di schiena alquanto leggiadra, imboccano tosto le trombe della contumelia, e cangiano i Reverendi in ghiotti animali dello stallatico d' Epicuro. Ma volete dunque, o Signori, che i Preti vivano d' aria, o degli effluvii delle vostre cucine, e non debbano moderatamente ed onestamente convenire insieme alla giocondità d' un convito? Voi che citate sempre il Vangelo, saprete che G. Cristo medesimo si piacque d' intervenire alla mensa di Lazzaro, di Simone, e alle nozze di Cana in Galilea dove trasmutò l' acqua in vino delicatissimo, perchè il padrone di casa non riportasse vergogna e disonore dai convitati; e voi, a dispetto di Luca, di Marco, di Matteo, di Giovanni pretendete che il Clero intisichisca ed esinanisca in maniera da svaporare dal mondo fra le sostanze spirituali; vi pesa d' incontrar questi perpetui rinfacciatori de' vostri peccati; vi levereste di dosso quest' incubo che vi tormenta e vi affanna, anche in mezzo alle crapule, ai balli, ai sozzi piaceri della vita disonesta e mondana. Che parlate di Roma, che andate voi strombettando che si sta male in Roma? Sapevamcelo, o Signori; e si sta male dovunque il Mazzini sguinzaglia un centinaio de' suoi cagnotti, perchè lo spavento, la rabbia, l' assassinio e l' iniquità sottentra di subito alla pace e alla sicurezza dei cittadini. Sì, un centinaio di birbanti può funestar un' intera e popolosa metropoli; chè, oltre il codazzo d' altri birbanti minori tirati dalle solite lusinghe del ladroneccio e del sangue, tutti i buoni, o timidi o disgregati, si serrano in casa, abbarrano l' uscio, e aspettano che la Provvidenza gli scampi dallo sterminio. Supponete, che scappassero dal Manicomio una dozzina di matti furiosi, e corressero le vie di Genova balestrando colpi alla disperata, non basterebbe ciò a produrre uno scompiglio e una generale costernazione? Così accade in Roma, o Signori, così accade in qualunque parte si trovano i Mazziniani. Questi fuma il suo *zigaro* e il *zigaro* gli scoppia nelle fauci, sgangherandogli una mascella, e scassandogli un occhio; quegli si prepara a fumare il zigaro, e un mascalzone gli dà sulla faccia d' un ciottolo, o una bastonata che gli pesta il cervello. Un altro, perchè ha processato un cospiratore, o dispiace alla combriccola rivoluzionaria, di notte tempo s' incontra in un disperato che gli pianta un pugnale nella schiena, e lo lascia morto. Vi radunate in una Chiesa a pregare, e vi tagliano la veste e i calzoni, o piove dentro una granata, che vi sfracella; e poi dicono che a Roma non si quieta e che si sta male! Vadano i perturbatori agli antipodi: e Roma e l' Italia, d' Inferno che la renderono, tornerà un Paradiso. (*Continua*)

## BIOGRAFIA
### DI BARAGUAY-D'HILLIERS.

Baraguay-d'Hilliers generale di divisione, nato a Parigi il 6 di settembre 1795, uno fra i rappresentanti del Doubs ove ebbe 34,913 suffragii.

Il padre del signor Baraguay-d'Hilliers, generale e senatore Baraguay d'Hilliers, fu capo dello stato maggiore di Custine, comandò le truppe nella tremenda insurrezione del sobborgo S. Antonio, e si distinse poi in tutte le grandi battaglie dell'impero. Erede di un bel nome il rappresentante del Doubs si è mostrato degno di esserlo, ed è forse destinato ad aggiungere un' illustrazione alla gloria paterna.

La carriera militare del sig. B. d'Hilliers comincia all'epoca in cui finiva lo impero. Colla conquista di Algeri, la Ristaurazione gli aprì la strada alla fortuna. Egli annoverasi in quella pleiade di generali africani, che sostennero cotanto nobilmente l'onore dello stendardo francese. Meno brillante, e meno fortunato che non lo fossero i suoi commilitoni Bedeau, Cavaignac e Lamoricière, al pari di loro dette prove di valore e di talenti militari. Il buon successo non sempre è corona del merito.

Nel 1832 il signor B. d'Hilliers era governatore della scuola di Saint-Cyr, e mentre teneva quel comando, ebbe a reprimere un complotto repubblicano. La fermezza energica per esso spiegata nel ristabilire l'ordine e richiamare gl' insorti al loro dovere, era già un presagio di quella, che doveva in appresso mostrare in due memorabili circostanze.

Comandante la piazza di Besançon all'epoca di febbraio, ebbe coraggio di resistere all'invasione della repubblica *rossa* nella persona dei commissarii del sig. Ledru-Rollin, e riuscì a farne cacciar uno fuor di quella città. È nota la parte onorevole ch'ei prese alla lotta del 15 maggio. Incaricato della tutela dell' Assemblea, si trovava in ogni luogo, a cavallo, agli uffizi, alla presidenza, al proprio stallo, alla tribuna. Quella giornata è per lui più gloriosa, che non una battaglia vinta.

Fin qui noi abbiam dato soltanto un abbozzo del militare intrepido, pronto ad ogni sacrifizio, il quale conservò sotto gli svariati governi che si succedettero, una sola religione, un solo principio: l' amore della patria.

Presentiamo ora l'uomo politico, imperocchè è da questo lato che ci pare veramente grande il signor Baraguay d'Hilliers. Dopo del 15 maggio la Francia era tuttora coperta di *clubi*, e la demagogia vi faceva echeggiare, con furibonde declamazioni, le innumerevoli sue voci. Nella Costituente, i rappresentanti erano divisi in frazioni, di partiti diversi. La parola degli amici dell'ordine, sparpagliandosi all'azzardo, lasciava libero il campo ai pericolosi progetti del-l' estremo lato sinistro. Il momento tornava critico quanto altri mai, essendo che si trattava della salvezza dell' intiero paese. Il signor B. d'Hilliers da uomo esperto nella tattica, avvisò e comprese doversi alla forza del numero contrapporre la forza del numero, ed imprese a raggruppare in battaglione quadrato una quantità di rappresentanti, che verrebbe ad agglomerarsi, tratta dalle gradazioni tutte dei partiti di moderazione. Il buon successo oltrepassò le speranze, e non v' ha chi ignori gli immensi servizi, che ha resi *la Riunione della contrada di Poitiers*.

Il signor B d'Hilliers mostrossi ben di rado alla tribuna. Egli non ambisce i trionfi dell'oratore. Nemico dei parolai, egli s'indirige agli uomini di azione: ed è perciò che le sue labbra non si schiudono per poco mai se non che a parole brevi ed utili.

Una nuova fase si apre nella vita del signor Baraguay d'Hilliers. Egli rimpiazza il general Changarnier al comando d'una parte dell' esercito di Parigi (1), missione assai delicata e perigliosa.

Il generale Baraguay d'Hilliers fu posto per alcun tempo al comando in capo dell'esercito di occupazione in Italia. Egli ha un braccio solo, lasciò l'altro sur un campo di battaglia. La sua testa è però intiera.

Firmato I. C. POMMET

(1) Questa biografia fu scritta il 19 gennaio 1851: in seguito (in luglio) questo comando fu dato al gen. Magnan, essendosene scusato il generale B. d'Hilliers per motivi di salute (così i fogli francesi) — Nota del traduttore.

## *Discorso del Rev.mo* DE CAHILL *a Liverpool.*

Togliamo dal *Belfast Vindicator* alcuni passi di un discorso pronunciato in un meeting di cattolici di Liverpool dall'erudito De-Cahill. Scopo di questo meeting era il concertar la maniera di fondare un giornale locale consacrato alla difesa dei diritti e degli interessi dei cattolici. Ecco ciò che disse M. Cahill dopo alcune osservazioni preliminari.

Mai la storia d' Irlanda e d' Inghilterra presentò un epoca, in cui fosse più necessario che al dì d' oggi di riunire tutte le sue forze, ed esprimere nei termini più chiari la sua ardente indignazione. Le nostre libertà sono oppresse, proscritta la nostra fede, il nostro popolo privo di tutti i suoi diritti politici e sociali; colla sola unione potremo noi guarire i colpi lanciati sui nostri antichi diritti nazionali; coll' unione sola ci riusciremo.

Per la prima volta della mia vita io consiglio dunque una unione tra l' Inghilterra e l' Irlanda; non già una unione di semplice cartapecora, di spergiuri, di frode; sì una unione tra gli inglesi e gli irlandesi in una fratellanza costituzionale e legale. (*Forti grida d' approvazione*). Molte tristi memorie possono richiamarsi sulla nostra discordia costituzionale. Consumammo le nostre forze nel corso di sette secoli di continue querele; il nemico sempre all' erta per opprimere i deboli, si profittò delle nostre discordie, ci ha derubato il nostro Senato, le nostre leggi protettrici, il nostro commercio, la nostra prosperità nazionale. I palazzi di Londra fan pompa di splendida architettura e di soffitti dorati; la sua flotta mercantile cuopre tutti i mari, la bandiera invincibile corre trionfante tutte le vie; gli applausi della popolazione, onorata in tutte le imprese, si fanno sentire solleciti nelle città, nei comuni, nei casali; tutto il paese porta l'impronta di un ben essere; e l' amministrazione imparziale della giustizia assicura la permanenza alla pace nazionale. Onde non fa meraviglia che l' inglese sia orgoglioso del suo paese, che lo protegge e lo sostiene. Ma non vi sdegnerete se accuso l' Inghilterra d' aver reso il mio paese l' antipodo politico, commerciale, sociale della Grambrettagna. Le nostre fattorie son cadute, il nostro traffico distrutto, i nostri artigiani morenti di fame; le nostre riviere sono mute e senza vita, i legni esteri si dimenticano di gettar l' ancora nei nostri porti; i nostri campi son desolati, i nostri villaggi demoliti, i nostri paesani emigrati, o negli ospitali; i poveri senza abiti e senza vita, migliaia di fanciulli irlandesi seppelliti senza una bara, un drappo mortuario! (*Sensazione*).

L' aristocrazia scomparve, i piccoli proprietari divennero mendicanti, le botteghe fallirono, — tutto, tutto venne ad aggravare la povera Irlanda, se non che ancora le resta il suo fertile suolo, malgrado la crudele e sanguinosa persecuzione dell' Inghilterra; e l' Irlanda in questo momento comecchè ridotta all' ultima miseria, l' Irlanda sgraziata, captiva, abbandonata, non può solo un poco muovere il cuore bronzato del tiranno che la tiene in catene; che forse anzi vorrebbe stringerla con più dure ritorte! Io non accuso il *popolo* inglese, sì gl' inglesi *gabinetti* — mi lamento della parziale esecuzione delle leggi; condanno il machiavellismo sistematico che a nome della giustizia e dell' unione, ruba ed assassina i viventi, i morti deride e disonora!

Condanno gli impostori infami che pretendono vendicare le ingiurie fatte alla nostra bandiera, ed aggravano noi, noi loro fratelli, d' ingiurie mille volte più crudeli; condanno questa apparente pietà pei nostri mali, che ad altro non riesce che a renderli ogni dì più gravi. Ah! il mio cuore non regge al disgusto di vedere queste scene d' inferno, questi ipocriti infingardi che pretendono interessarsi a nostra salute allora stesso che ci feriscono con colpi mortali: che fan mostra di compatirci, piangono sulle nostre miserie; e spiano con avido occhio l'ultimo anelito della lor vittima sfortunata! (*Profonda sensazione*).

Miei cari fratelli concittadini, non tendo io ad altro che a destare in voi questa sincera amicizia, che deve riunire i popoli, questa tenerezza verace che deve regnar tra fratelli. E non siete voi fratelli, voi tutti che riuniti sotto la bandiera della sola vera fede, godete in mezzo delle vostre calamità, delle dolci consolazioni di nostra Santa Religione? Oh, la buona armonia, la comune cooperazione regolino i vostri travagli; e la discordia non rompa i vincoli della fraternità. Unitevi, e sarete invincibili. Se seguirete questo consiglio, se tutti d' accordo vorrete la gloria di Dio e della sua Chiesa, trionferete dei vostri nemici, e le lor macchine infami per distruggere la Religione si cambieranno in appoggi potenti a rilevarla dall' abisso in cui si vuole precipitare.

Partendo da questo principio, i nostri membri al Parlamento non esitarono di esporsi ad ogni sorta di calunnie ed ingiurie; abbatterono con un raro talento ed una energia non comune le calunnie inventate contro la santa nostra religione; mostrarono che il gabinetto inglese era incapace di difendere il bill non dipartendosi dalla giustizia, dalla verità storica, o dall' equità nazionale. Essi appellarono alla imparzialità della storia, domandando da essa se il cattolicismo sia mai stato reo dei delitti che i whigs gli imputano; e la storia distrusse queste accuse perfide e menzognere; ecco lord John Russel reo di menzogna, falsificatore della storia in tutti i suoi discorsi. Noi appellammo alla lealtà cattolica in tutti i secoli, in tutti i paesi rispetto al governo monarchico, e provammo che la obbedienza dei cattolici alla legge è un principio legato alla croce che noi veneriamo. Appellammo all'Europa, e l'Europa ci risponde che la nostra chiesa è innocente, e l Inghilterra ci tratta dispoticamente. Appellammo all'America, e un grido si eleva a New-Orleans, per annunziare che il giorno si avvicina in cui un Washington irlandese mostrerà ancora una volta alla superba Albione l' insolenza del suo potere, la crudeltà della sua tirannia! Appellammo pur anco al medesimo popolo inglese, gli chiedemmo che producesse un sol documento a provare gli effetti funesti dello stabilimento moderno della gerarchia britannica. In una parola lo spirito di menzogna, l' ingratitudine, la bacchettoneria dei whigs accusarono la nostra Chiesa di usurpazione e di rivolta, e noi la abbiamo difesa colla storia del suo carattere di tutti i secoli e fra tutte le nazioni; tutta la terra ha pronunziato in nostro favore, per tutto fu un grido di sdegno e di maledizione contro il primo ministro.

Termino facendo osservare che, mentre il gabinetto whigs tollera e ricompensa la negazione della divinità di G. C., lusinga ed onora i detrattori del cristianesimo, ed accorda reale ospitalità ad ogni sorta repubblicani, ribelli, tagliacantoni di tutta la terra — nemici dell'ordine, della religione e della monarchia in Europa — questo medesimo gabinetto whig nel medesimo tempo, nella medesima carica, con la medesima energia, colla medesima legge in faccia a Dio e agli uomini, calunnia, condanna, proscrive la fede cattolica, osa accusarla d'avere sparso di sangue i piè di ciascun trono, insulta i cattolici che in tutti i secoli son morti a difesa del regno, sotto il vessillo del re dei re; e nuovi odii accende contro i fedeli e leali cattolici d'Irlanda. Orchsembein e Mazzini, i propagandisti del repubblicanismo rosso sono in Inghilterra accarezzati; e la nobiltà cattolica, essa, che vuol dare il suo sangue per l'onore della corona britannica, è in colpata di un complotto contro il potere reale. Straus e gli apostoli della bestemmia, della corruzione, delle oscenità infami e inaudite, sono applauditi con entusiasmo, e i difensori della educazione religiosa son trattati da falsi e maniaci; Gavazzi, che si presenta come i primo patrono della ribellione, che sparge l'eresia po-

litica in veste di romano, è sotto la protezione officiale; e gli illustri vescovi irlandesi che giurarono obbedienza alle leggi, son dichiarati colpevoli da queste medesime leggi ch'e' giurarono di rispettare.

Così l'Inghilterra calunniò la nostra religione e il nostro carattere: non potè convincerci di alcuna usurpazione; non giustificare alcuna di queste calunnie. Noi le intessemmo contro un processo, sentenziato da tutta la terra incivilita; ottenemmo un *verdict* che dichiara il bill intaccato di calunnie, di dispotismo, di crudeltà. Orsù, coraggio; proseguiamo nella nostra via con quella calma che inspira rispetto ai medesimi nostri avversarii, e i nostri travagli saranno coronati dal successo! poichè Iddio protegge la sua Chiesa, l'ha sempre protetta dalla sua origine, la proteggerà nei secoli dei secoli! . . . . (*Applausi per tutta l'aula*; *una agitazione incredibile succede a questo magnifico discorso*).

# NOTIZIE POLITICHE

## INTERNO

S. M., con Decreti dell'11 agosto 1851, ha fatte le seguenti nomine e destinazioni:

Lombardini Camillo, luogotenente nel R. Corpo dello Stato Maggiore, promosso al grado di capitano nello stesso corpo.

Centurioni cav. Giuseppe, luogotenente nel R. Corpo dello Stato Maggiore, promosso al grado di capitano nel 1 reggimento Granatieri, e collocato ad un tempo in aspettativa per motivi di famiglia;

Bianchi cav. Luigi, capitano nel 7 reggimento di fanteria, nominato alla carica d'aiutante maggiore in primo nello stesso regimento;

Cavalli Luigi, capitano d'ordinanza nel 15 reggimento di fanteria, nominato capitano provinciale nel 16 reggimento di fanteria.

Asquer D. Antioco Pietro, capitano d'ordinanza nel reggimento Cacciatori di Sardegna, nominato capitano provinciale nel 6 reggimento fanteria;

Castellani dott. Emanuele, medico di battaglione di prima classe nel corpo sanitario militare, collocato in aspettativa in seguito a sua domanda;

Ponzio Vaglia Emilio Giuseppe, allievo sottotenente del sesto anno della classe armi dotte nella R. militare accademia, promosso al grado di luogotenente nell'arma d'artiglieria;

Beltrami cav. Luigi, id., id., id.;

Pastore Carlo Vincenzo, id., id., id.;

Quaglia Nicola Giuseppe, id., id., id.;

Bava-Beccaris cav. Fiorenzo, id., id., id.,

Galli cav., Gaetano Maria, id., id., id.;

Rizzetti Angelo Pietro, id., id., id.;

Taffini conte Luigi Efisio, id., id., id;

Olivero Vincenzo Enrico, allievo sottotenente del sesto anno della classe armi dotte nella R. militare accademia, promosso al grado di luogotenente nell'arma del Genio.

Petrino Pietro Oreste, allievo del quinto anno di corso armi comuni nella R. militare accademia, promosso al grado di sottotenente nel Corpo dei Bersaglieri;

Demichelis Gio. Maurizio, allievo del quinto anno di corso armi comuni nella R. militare accademia, promosso al grado di sottotenente nel reggimento Cavalleggieri di Monferrato;

Baudi di Vesme cav. Filippo, id., id., nel reggimento Piemonte cavalleria;

Deviry barone Ludovico, id., id., nel reggimento Savoia cavalleria;

Bosio D. Filippo, capellano nel reggimento cavalleggieri di Aosta, collocato a riposo in seguito a sua domanda;

Molinari D. Cesare, cappellano militare, già addetto al servizio delle ambulanze, ora in aspettativa, nominato capellano nel reggimento cavalleggieri d'Aosta.

Cauda Giuseppe, sottotenente nell'11 reggimento di fanteria, collocato in aspettativa in seguito a sua domanda per motivi di salute.

Addis Agostino, sottotenente aiutante di piazza a S. Gio. Moriana, collocato a riposo in seguito a sua domanda;

Carly Carlo, sottotenente nel 2 reggimento di fanteria, ora in aspettativa, nominato aiutante di piazza di seconda clesse a S. Giovanni di Moriana;

Capello Antonio, maggiore nel battaglione Veterani del corpo Veterani ed Invalidi, collocato a riposo in seguito a sua domanda;

Cattaneo Samuele, sotto commissario di guerra di seconda classe id., id.;

Crocco Stefano, guardarme nella fortezza di Fenestrelle, id., id.;

Pugno Vincenzo, sottotenente nel corpo del Treno Provianda, ora in aspettativa, id., id.;

Cantone Pietro, id., id., id.;

Riccardi di Netro cav. Gustavo, maggiore nel 9 reggimento di fanteria, collocato in riforma in seguito a sua domanda per motivi di salute;

Piossasco d'Airasca cav. Policarpo, capitano nel 2 reggimento della brigata Granatieri, collocato in riforma in seguito a sua domanda per motivi di salute;

Michialin Enrico Salomone, sottotenente nell'8 reggimento di fanteria, id., id.;

Serra Rosa, nata Ferrari, vedova del capitano in ritiro Felice Serra, accordatale un'annua vitalizia pensione.

---

Leggiamo nel *Lombardo-Veneto*:

*Torino 24 agosto* — Lessi nel *Risorgimento* questo caritatevole avviso a voi diretto: « Crediamo debito nostro di avvisare la Direzione del « *Lombardo-Veneto*, Giornale che teniamo in « pregio, che da alcun tempo la sua corri- « spondenza di Torino gli reca o voci vaghe « o notizie destituite d'ogni verità, anzi d'ogni « possibilità. »

Io, vostro corrispondente, desidererei che il *Risorgimento* non si limitasse a sole e vaghe parole che non hanno nessun significato; io desidererei che egli citasse i miei errori, e provasse il più possibile che sono errori: perchè finalmente io non posso aver sempre la regina d'Inghilterra che rechi la sua testimonianza in mio favore.

L'anno passato io vi diedi novelle d'un trattato di commercio che segretamente si negoziava tra la Sardegna e la Gran-Bretagna.

Il *Risorgimento* lo denunziò come una favola.

Io precisai le cose, diedi dettagli, dissi che D'Azeglio aveva inviato un suo parente, il cavaliere d'Azeglio, per dare l'onore di questo trattato importante alla sua famiglia.

Alcuni deputati interpellarono il ministro su quanto vi fosse di vero in tutto ciò. Il sig. Cavour dichiarò alla tribuna che non era che una ridicola invenzione, un'assurdità.

Due giorni dopo giunse il discorso della regina d'Inghilterra alle Camere, nel quale annunciava il trattato di commercio, che erasi conchiuso con S. M. Sarda.

Il *Risorgimento* ha egualmente negato ciò che vi dissi sulle conferenze d'Agliè.

Io desidererei che il regime costituzionale esistesse in Sassonia. Egli è probabile che S. M. sassone aprendo le Camere, si feliciterebbe nel suo discorso dei consigli che egli diede al re di Piemonte.

Io so bene che l'avviso che vi dà il *Risorgimento* non significa ciò che egli dice; ma bensì significa che il suo padrone ebbe dei dispiaceri, e non vorrebbe che ciò fosse detto e stampato.

---

Il seguente tratto che togliamo dall'*Italia e Popolo* confermò i timori che i buoni Cattolici concepirono finora considerando la rivoluzione italiana.

Leggiamo nel *Morning Herald* alcuni fatti ed alcune osservazioni sull'Italia, che come sono annunciate noi riportiamo.

« Acciò il movimento politico diretto all'emancipazione d'Italia riesca a buon fine debbe esso distintamente ed espressamente risolversi in un movimento anti-papale, cioè a dire in un movimento indigeno *protestante* o di riforma religiosa italiana, come un protestantismo religioso, un cristianesimo depurato od una riformata religione potrebbe intendersi ed interpretarsi in Italia. Codesto già comincia a sentirsi nell'Italia medesima, dove un organamento di religiosa riforma si va formando e latamente si estende sotto il nome di *Unione evangelica religiosa*. Già quasi in ogni città d'alcuna importanza tiene la novella religione clandestinamente una piccola chiesa col suo ministro, col collettore delle offerte e con altri officiali. Queste chiese sparse per la penisola si vanno poi consociando insieme per mezzo di corrispondenze immediate o mediate, pieni d'entusiasmo ne sono i membri e già preparati a contendere contro gli errori e la corruzione del sistema papale, traendone i sacerdoti, se possibile sia, alla purità dell'antica dottrina, ed alla santità del primitivo cristianesimo. »

### DUE SICILIE

Troviamo nel *Wanderer* la lettera seguente scritta da un alto funzionario della Sicilia a lord Shrewsbury, che dimora attualmente a Palermo, la quale serve di grave contrapposto alle odiose insinuazioni di Gladstone:

*Palermo, 7 giugno.*

MILORD!

Alla legge dei 12 dicembre 1816 dobbiamo le norme fondamentali della nostra amministrazione civile. Una disposizione molto importante si è l'instituzione dei consigli generali provinciali, i cui membri della classe dei possidenti, vengono eletti in seguito della triplice proposta del decurionato come rappresentanti del comune:

Le attribuzioni di questi consigli generali sono le seguenti: 1) Discussione ed esame delle proposte fatte dai consigli distrettuali. 2) Concessione delle sovraimposte pei bisogni provinciali, e proposte sopra la loro applicazione. 3) Stabilimento del bilancio. 4) Esame dei conti presentati dagli intendenti sopra l'applicazione dei denari provinciali nell'anno antecedente. 5) Esame sopra lo stato della provincia, sopra la gestione dell'amministrazione, sopra il contegno e la capacità degli impiegati pubblici, e fare delle proposte di miglioramento in proposito. 6) Nomina dei deputati pei lavori pubblici e fare delle proposte sopra la loro applicazione, nonchè l'esame dei resoconti sopra ciò riferibili. 7) Ripartizione della contribuzione sopra i varj distretti della provincia e l'esame delle reclamazioni da ciò occasionate.

In seguito dei funesti avvenimenti dell'anno 1848 non ebbe luogo la riunione di questi consigli generali nelle 22 provincie del Regno delle Due Sicilie; ma essendo che siamo rientrati nello stato normale, così vennero i medesimi di nuovo convocati in quest'anno e chiusi colla seduta d'oggi.

Onde render possibile, che voi vi formiate un'idea di quei lavori, che si sono sottoposti a questi consigli, mi permetto di spedirvi i discorsi d'apertura degli intendenti delle sette provincie della Sicilia, essendochè i medesimi si ponno considerare come il programma delle sedute; tostochè però avrete tempo sufficiente di dedicare alcune ore a questi discorsi vi prego di rivolgere principalmente la vostra attenzione a quello dell'intendente di Girgenti.

Se un paese possiede corpi consigliativi composti di possidenti di fondi, eletti dai rappresentanti comunali, ai quali la legge accorda il diritto di esaminare e censurare l'operare di tutti gli impiegati cominciando dall'intendente, di esaminare e discutere il rapporto sulle entrate ed escite dell'anno passato, di stabilire il bilancio di queste entrate ed escite, non che di tutte quelle somme per l'anno susseguente, le quali ciascuna provincia è intenzionata di impiegare per lavori pubblici e la propria interna amministrazione, e di assegnare a queste, per quanto è possibile, la più utile destinazione, presupposto che le stesse vengano impiegate esclusivamente per innalzare i mezzi di comunicazione e in generale promuovere il benessere de' comuni, allora un tal paese, mettendo a parte tutte le utopie che tosto o tardi conducono all'anarchia, non può essere designato come gemente sotto al peso della tirannia.

A quest'occasione mi permetto di toccare con poche parole le mie viste intorno i doveri di coloro ai quali il re si degnava di affidare il governo di quest'isola, e che desidero di designare qui appresso:

Di sorvegliare quelle migliaia di malfattori che furono graziati dall'amnistia, e di punirli, in caso venissero colti di nuovo, senza indugio e con tutto il rigore; dall'altro canto di non lasciar di vista i cittadini pacifici, gli uomini dell'ordine, di appoggiarli e occorrendo proteggerli.

L'essere rigoroso contro individui pericolosi è, secondo me, dovere irremissibile dell'Autorità, ineluttabile necessità rimpetto alla minacciata società.

La Sicilia ha da deplorare, dall'anno 1848 a questa parte, di gravi infortunj, e quel governo che per debolezza od irresolutezza esponesse le popolazioni a nuovi perigli, lederebbe i suoi doveri.

Ciò non di meno non è consigliabile — ad onta che la rivoluzione scatenasse le più basse passioni — di procedere a misure estreme, stantechè un tale passo condurrebbe necessariamente alle più funeste conseguenze. In realtà lo spirito di partito, l'odio pubblico e privato e l'intenso desiderio di vendetta non si fecero alcuna coscienza nella scelta dei mezzi per conseguire il loro fine, ciò che costrinse il governo a vegliare ed a contenersi in modo imparziale. Le Autorità non pronunciarono quindi mai sentenze in base ad indicazioni superficiali ed indeterminate, non diedero mai ascolto a zuffolatori e calunniatori, e si astennero sempre dal supporre in atti innocenti intenzioni criminose. Del resto il governo possiede per l'avvenire tutti quei mezzi, i quali possono dargli confidenza in sè stesso; e se la forza s'accoppia al diritto, ei non è difficile di tenersi entro i limiti della moderazione, il che rende rispettato il governo, e cominciano a raunarsi di nuovo attorno al trono non pochi sudditi traviati.

A questo modo di procedere si deve che la grande maggioranza dei cittadini pacifici si è fatto un'altra volta coraggio, che gli onesti si sentono tranquilli rispetto al loro presente ed avvenire, senza che il minimo timore di ingiuste persecuzioni turbi la loro tranquillità.

E questo contegno ha già prodotto i suoi frutti, essendo rinata la generale fiducia, e migliorandosi di giorno in giorno la pubblica opinione.

Un gran libro sulle rendite di Stato, introdotto appena da qualche mese, nota il corso delle stesse a 91 3/4, mentre quelle del Piemonte stanno al di sotto di 80, e quelle di Francia, se non m'inganno, a 90.

Perdonate, milord, se vi incomodo in questo modo; giacchè però onorate della vostra presenza quest'isola, non sarà forse, credo, privo d'interesse per voi di conoscere più da vicino la nostra amministrazione, e di formarvi un giudizio indipendente su questa e sui nostri ordinamenti, quale unico mezzo per accertarvi dei vantaggi e svantaggi dei medesimi.

Accogliete l'assicurazione della mia più sincera stima, ecc.

### FRANCIA

*Lione*, 30 agosto. — Avant'ieri, alle ore 8 e mezzo, il consiglio di guerra sedente in questa città pronunciò la sua sentenza nel processo detto il complotto di Lione. 51 erano gli accusati; il maggior numero in carcere, alcuni altri contumaci. Alfonso Gent, Ode, Longomazio, presenti; De Saint-Prix, Rey, Carrier e Saillaus contumaci, riconosciuti colpevoli tutti sette furono dichiarati passibili dell'articolo del codice penale che condanna alla morte i congiurati contro la sicurezza dello Stato: ma atteso il decreto della Costituente, che abolì la pena di morte in materia politica, vennero condannati alla deportazione. Varii altri furono condannati alla prigione per anni 15, 10, ecc. Tra tutti i 51 accusati, 14 soli furono assoluti come innocenti.

Quando si pronunciò questa sentenza, il pretorio era pieno zeppo di gente; subito dopo la lettura della sentenza s'udirono molti gridare: Viva la repubblica! Molte e numerose pattuglie percorsero le vie di Lione, ma non successe verun disordine.

### AUSTRIA

Riportiamo i decreti imperiali sulla responsabilità ministeriale e sul consiglio dell'impero ieri accennati.

*Sovrano Rescritto di Gabinetto al Presidente dei Ministri.*

Caro Principe Schwarzenberg!

Poichè l'attuale responsabilità del Ministero manca d'una legale chiarezza e d'ogni precisa indicazione, Io Mi trovo indotto dal mio dovere di Sovrano a togliere il Ministero dagli incerti suoi rapporti politici, ed a collocarlo nella posizione che gli si compete come Mio Consiglio e qual Mio supremo Organo esecutivo, a dichiararlo responsabile unicamente ed esclusivamente in faccia al Monarca ed al Trono ed a sollevarlo dalla responsabilità verso qualsivoglia altra Autorità politica.

Da questo principio fondamentale risultano le seguenti disposizioni:

1. Il Ministero dovrà prestare nelle Mie mani il giuramento dell'obbligo che gl'incumbe di eseguire gli ordini e le determinazioni imperiali, come pure di assoluta fedeltà.

2. Il Ministero discuterà e proporrà anche in

questa sua nuova posizione tutte le leggi, ordinanze, massime di amministrazione, ecc., sia che vengano riconosciute necessarie od opportune dallo stesso Consiglio dei Ministri, sia che venga a ciò da Me invitato, e darà esatto eseguimento alle determinazioni da Me in proposito emanate.

3. Il Ministero e ciascun Ministro nel suo ramo Mi è responsabile dell'esatta osservanza delle vigenti leggi e delle Imperiali ordinanze amministrative. A ciascun Ministro resta affidata la direzione del ramo di amministrazione ad esso demandato. Mi riserbo del resto di emanare in questo rapporto più dettagliate ed estese determinazioni.

4. La controfirma ministeriale si limiterà da quind'innanzi alla notificazione delle leggi e delle Imperiali ordinanze, e verrà eseguita sotto la firma Imperiale dal Ministro Presidente, dal Ministro o dai Ministri al cui ramo appartiene l'oggetto, ed inoltre con quella del Direttore di Cancelleria del Consiglio dei Ministri sotto la formola: *Per ordine Sovrano* che si trova alla fine dal lato opposto.

Questa controfirma esprime la garanzia, che le forme vennero osservate, e che il testo delle determinazioni Sovrane è giusto ed esatto.

5. Nelle notificazioni delle leggi e delle Imperiali ordinanze si farà uso in avvenire delle parole: *sentito il Mio Consiglio dei Ministri*, invece di quelle: *dietro proposta del Mio Consiglio dei Ministri*.

Schönbrunn, il 20 agosto 1851.

FRANCESCO GIUSEPPE m. p.

*Sovrano rescritto di Gabinetto al Presidente del Consiglio dell'Impero.*

Caro barone de Kübeck!

Dall'unita copia del dispaccio diretto al Mio Consiglio dei Ministri Ella desumerà le determinazioni che Mi trovo indotto a prendere, volendo fissare la responsabilità e la futura posizione del Mio Ministero.

Queste determinazioni m'inducono pure ad introdurre alcune modificazioni negli Statuti del Consiglio dell'impero. Esse sono le seguenti:

1. Il Consiglio dell'Impero è d'ora innanzi da risguardarsi soltanto come Consiglio Mio e come Consiglio della Corona.

2. In conseguenza di questa dichiarazione progetti di legge ed ordinanze od altri affari non ponno più nell'avvenire essere trasmessi dal Ministero al Consiglio dell'Impero per chiederne il parere, ma debbono mai sempre essere diretti a Me. Mi riservo di chiedere dal Consiglio dell'Impero il di lui voto, osservando il § 7 del suo Statuto, e di ordinare le discussioni o sotto la Mia presidenza immediata o sotto quella del Presidente.

3. Quando alle deliberazioni del Consiglio dell'impero abbiano da prender parte Ministri o loro sostituti Mi riservo di determinare secondo le circostanze e le occorrenze.

Le modificazioni nel Regolamento interno ed altri rapporti risultanti da queste disposizioni, Mi debbono essere proposti quanto prima.

Rendo edotto contemporaneamente il Ministero di queste Mie determinazioni per sua norma.

Nel caso che progetti di legge, i quali furon presentati dal Ministero al Consiglio dell'Impero pendessero ancora presso quest'ultimo, Me ne sarà dato avviso, e si presenterà ad ogni caso immediatamente a Me il risultamento della deliberazione del Consiglio dell'Impero.

Schönbrunn, il 20 agosto 1851

FRANCESCO GIUSEPPE, m. p.

*Sovrano Rescritto di Gabinetto al Ministro Presidente*

Caro Principe Schwarzemberg!

Dall'annessa copia Ella e il mio Ministero rileveranno le modificazioni che trovai di introdurre nella posizione e nello Statuto del Consiglio dell'Impero, le quali serviranno di norma anche al Ministero stesso in quanto vi è interessato.

Schöbrunn, il 20 agosto 1851.

FRANCESCO GIUSEPPE *m. p.*

*Sovrano Rescritto di Gabinetto al Ministro Presidente*

Caro Principe Schwarzemberg!

Quale immediata conseguenza delle determinazioni da Me emesse sulla politica posizione del Mio Ministero Io trovo non meno necessario che urgente di prendere in matura e in profonda considerazione il quesito sulla sussistenza della Costituzione del 4 marzo 1849, e sulla possibilità di recarla ad effetto.

Per ottenere un parere circa l'estensione da darsi a questa dimanda, sull'andamento da osservarsi nell'esame della stessa, e in quali forme sia da discutersi, ella s'intenderà col Mio Presidente del Consiglio dell'Impero, e me ne presenterà tostochè sarà possibile, le comuni proposizioni.

Nell'esame di questa dimanda, come in ogni seguente trattazione, si dovranno tener sempre presenti il principio e lo scopo del mantenimento di tutte le condizioni della conformazione monarchica e della politica unità del mio Impero che dovranno risguardarsi qual base inviariabile di tutti i lavori.

Schöbrunn, il 20 agosto 1851.

FRANCESCO GIUSEPPE *m. p.*

# NOTIZIE DEL MATTINO

## FRANCIA

*Parigi 29 agosto.* — Ecco il risultamento dei voti di alcuni consigli generali:

*Basso Reno.* Il consiglio generale emette il voto del rivedimento della costituzione nel più breve termine possibile.

*Loiret.* Il consiglio generale per la considerazione che i motivi da cui fu determinato nel 1850 a chiedere che la costituzione fosse riveduta sussistono in tutta la loro forza, rinnova questo voto e domanda che la costituzione sia legalmente riveduta.

*Ain.* Emette il voto che la costituzione sia riveduta.

*Marna.* Vota il rivedimento della costituzione il mantenimento della legge del 31 maggio, e chiede che le elezioni parlamentari si facciano il più presto possibile.

*India e Loira.* Emette il voto che si riveda la costituzione.

*Vosgi.* Vota che la costituzione sia riveduta, e che una legge determini un certo intervallo tra le elezioni parlamentari e l'elezione del presidente della repubblica.

*Aube.* Il consiglio ha formulato nel modo seguente il suo voto: « Riferendosi alle sue deliberazioni del 1849 e del 1850, rinnova per la terza volta il voto che la costituzione sia riveduta. Persiste nel pensare che questo rivedimento compiuto prima del maggio 1852 può solo rimovere i pericoli che minacciano la pace pubblica, l'ordine e la libertà. »

*Notizie della Borsa.*

Gli affari sono stati oggi animatissimi. Da principio parea che il mercato prendesse un tristo avviamento, ma nell'ultima mezz'ora il corso è tornato a un dipresso al corso di chiusura d'ieri. Si parla di notizie gravi d'Inghilterra, e si teme una crisi commerciale a Londra. Pare che il lieve miglioramento dei fondi durerà molto poco. Il contante abbonda sulla piazza.

Il 5 0[0 aperto a 94, 15 si chiude a 94 40. Il 3 0[0 aumento di 35 centesimi, poichè cominciando a 56 10 finì a 56 45. Il 5 0[0 piemontese, (C. R.) aperto a 80 50, si chiude a 80 60. Il 5 0[0 napolitano rimase invariabile a 99 50.

## SPAGNA

*Madrid 24 agosto.* — Scrivono alla *Corrispondance*:

Il governo ha nominato l'ingegnere José Almazan ad oggetto di preparare il progetto della strada ferrata da Aranjuez a Cartagena passando per Albacete e Murcia. I lavori deono cominciare la settimana prossima.

Il sig. Juan Martinez Villergas è stato arrestato nel momento ch'egli montava in vettura per allontanarsi dalla capitale. Viene attribuito il suo arresto alla pubblicazione ch'egli ha fatta d'un suo scritto intitolato: *Paralello tra i generali Espartero e Narvaez.*

Scrivono dalla Granja che la giovane marchesa della Isabella, figlia del duca di Rianzares, è pienamente guarita.

## STATI PONTIFICII

La Gazzetta di Ferrara del 29 dello scorso agosto, accennando alla notizia del brigadiere dei carabinieri che riportammo togliendola dalla *Maga* e dall'*Italia e Popolo*, ha quanto segue:

« Il *Cattolico* prestando troppo facile fede a quei due giornalacci fortemente li biasima del loro brutale sistema d'encomiare l'assassinio, ed accompagnarne la notizia con enfatiche parole di sarcasmo e di bestemmia.

« Noi convenendo nelle savie espressioni del *Cattolico*, ed esecrando con lui e con tutti gli onesti uomini l'iniquo procedere di que' periodici, abbiamo però il piacere di svergognarli, annunciando bugiarda la notizia come sopra da essi diffusa. »

## AUSTRIA

*Vienna 29 agosto* — Sua Maestà l'Imperatore, come udiamo, avrebbe rinunziato al progetto di partire direttamente da Ischl a Verona. Esso ritornerà prima Schöbrunn dove, dicesi, si fermerà due giorni, indi partirà per la via di Trieste e Venezia alla volta di Verona. Dalla conferenza d'Ischl si spera uno scioglimento corrispondente ai desiderii dell'Austria riguardo alla questione ancora stabilita tra questa e la Prussia in quanto all'accedimento dell'Austria con tutte le sue provincie alla confederazione germanica. (*Corr. It.*)

## INTERNO

*Torino 1 settembre.* — S. M. il Re è partito stamattina, alle ore 4, per Cuneo, accompagnato da S. A. R. il Duca di Genova, e dal suo seguito militare. Il ministro Paleocapa colà si è pure recato fino da ieri per attendere S. M., che debbe posare la pietra fondamentale del ponte sulla Stura.

*Torino 1 settembre.* Oggi a un'ora e mezzo pom. venne sequestrato il *Fischietto* alla stamperia e alla Posta. Le sue laidezze finalmente scossero le fibre del Fisco. Nel numero in quistione che si potè spacciar per tutta Torino, l'insulto immorale e il cinismo contro a quanto vi ha di più sacrosanto dominava al suo solito. Cosa singolare! questi fogliacci non sanno avventarsi contro altri che contro l'inerme e tollerante clero! (*Camp.*)

*Genova 1 settembre*

Ieri la *Gazz. di Genova* pubblicò una protesta dei sotto ufficiali di linea che assistettero al pranzo domenica 24 dello scorso agosto. In questa protesta i sott'uffiziali suddetti respingono, rigettano e dichiarono non aver dessi avuto per nulla parte ad un indirizzo pubblicato dai giornali repubblicani di Genova e che aveva per titolo: Alla Guardia Nazionale! e per sottoscrizione: i sott'ufficiali. Questo indirizzo è quello di cui parlava la nota della *Gazz. Piem.*, ieri riportata dal *Cattolico*.

— Nel num. 608 del *Catt.* abbiamo riportata una notizia dell'*Avvenire* d'Alessandria, a proposito di alcuni turbidi ivi successi [V. *Catt.* num. 608, pag. 4 col. 2]. Ora dietro l'invito portoci dal suddetto giornale, crediamo nostro dovere rettificare uno sbaglio di stampa, occorsovi per semplice inavvertenza: ivi, linea 45, dov'è, varie *significanti* ferite, leggi invece: varie *insignificanti* ferite.

## VARIETA'

LA VEDOVA BRULON, SOTTO-TENENTE DEL 57.° DI LINEA E CAVALIERE DELLA LEGION D'ONORE.

In capo all'ultima lista de' cavalieri della Legion d'Onore si trova la vedova Brulon, nata nel 1771, officiale agli Invalidi, e che da cinquantadue anni gode la stima e la venerazione di tutti i suoi vecchi compagni di gloria. La vedova Brulon è stata figlia, sorella e moglie di militari morti in attività di servizio nell'armata d'Italia; suo padre aveva servito trentott'anni senza interruzione (dal 1757 al 1795); i suoi due fratelli sono stati uccisi sul campo di battaglia in Italia; suo marito è morto in Ajaccio nel 1791 dopo sett'anni di servizio.

Entrata a ventun'anno (nel 1792) nel 42.o reggimento d'infanteria, ove suo marito era morto e dove suo padre serviva peranche, si fece ben tosto notare per una condotta sì onorevole, sia come donna, sia come militare, che fu autorizzata a restare in servizio malgrado il suo sesso. Ella ha servito sette anni (dal 1792 al 1799) e fatto sette campagne sotto il nome di guerra di *Libertà*, in questo reggimento la 83.a semibrigata e dipoi il 57.o di linea, in qualità di fuciliere, di caporale, di caporal-foriere e di sergente-maggiore.

In parecchie circostanze e fra le altre all'attacco del forte di Gesco, in Corsica, e all'assedio di Calvi, essa fece prova d'una bravura, d'un coraggio veramente eroici.

Il 2 ottobre 1822, sulla proposizione del generale Latour-Maubourg, essa ricevè il grado di sotto-tenente.

Le azioni brillanti e la vita irreprensibile di questa donna sono attestate da tutti gli uffiziali generali sotto gli ordini de' quali ella ha servito, e uno di loro, il generale di divisione Lacombe-Saint-Michel, la designava colla sua lettera del 15 *frimaire* anno XIV al sig. maresciallo Serurier, allora governatore degli Invalidi, come quella « che s'era resa degna, per qualità superiori al suo sesso, di partecipare alle ricompense create pe' prodi. »

Il sig. maresciallo Girolamo Bonaparte e il generale Randon hanno pensato di lei ugualmente e la loro proposizione in favore della vedova Brulon è stata approvata dal Presidente della Repubblica. Una tal nomina, unica è vero, nei fasti della Legion d'Onore, ma ricompensante una vita del pari unica, ne' fasti del palazzo nazionale degli Invalidi, non può ch'essere accolta con generale soddisfazione nell'armata e coll'approvazione unanime dell'opinion pubblica.

(*Débats*)

— **Leggesi nel *Times*, giornale anticattolico, organo dell'anglicanismo, la seguente confessione della sterilità delle missioni protestanti:**

« Ogni cosa ben considerata, dice, il numero dei convertiti è sorprendentemente piccolo, nel Bengal, e nell'India occidentale. Nella presidenza di Bombay vi sono circa cinquanta missionari di varie denominazioni; pure è raro che si senta parlare di una conversione. L'istessa isola di Bombay contiene una popolazione di circa 500,000 Indiani nativi, i quali sono pienamente liberi dai pregiudizi di *casta*, e vivono da circa due secoli sotto il governo inglese; eppure non si trova in Bombay una mezza dozzina di nativi comunicanti (protestanti). Questo risultato è troppo scoraggiante quando si mette in confronto col rapido, esteso, e durevole successo ottenuto dai missionari Gesuiti, che ci hanno preceduti nell'India occidentale. »

Sulla quale forzata confessione del *Times* il *Catholic Standard* fa la seguente riflessione: « Dopo duecent'anni di dominazione britanna e di ascendente protestante, in sì ampio territorio, qual è il distretto di Bombay, non si trova ancora una mezza dozzina di nativi comunicanti, cioè di protestanti convertiti dall'islamismo, bramismo, o paganismo! Quanto è mai differente questa confessione dalla favola che ci viene raccontata ogni anno in tutti i giorni del mese di maggio nella sala Exeter! Prestate ancora fede a questi gracchiatori della Società Biblica, società dei fogli o tratti, società della propagazione evangelica nelle parti estere, società metodistica, e tutte le altre società disseminatrici d'eresie e di scismi. Andatevi a fidare alle ardite asserzioni di questi uomini, i quali vi danno a intendere che migliaia di neofiti protestanti sono i frutti dei milioni di sterline che annualmente si raccolgono dai divoti per cristianizzare il mondo a forza di sparger Bibbie. »

*Genova, 28 agosto.*

BANCA NAZIONALE

Sebbene il corso obbligatorio del biglietto della Banca non cessò che al 15 ottobre prossimo, a termini della legge 5 giugno 1851, pure l'amministrazione della Banca è lieta di poter prevenire il pubblico che essa a partire dal 9 del venturo settembre riaprirà il libero cambio del biglietto contro numerario in ambedue le sedi. (*G. di Gen.*)

*Dispaccio Telegrafico*

*Parigi 30 agosto.*

| | |
|---|---|
| Il 5 per 0[0 Franc. | 94 — |
| Il 3 Idem | 56 40 |
| Il 5 per 0[0 Piem. (C. R.) | 81 50 |
| Il nuovo Prestito del 1851 | 98 1 25 |

FELICE VAGNOZZI Gerente

Tip. Fazzola

… 3116 …

# IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor

Anno III — Mercoledì 3 Settembre 1851 — N. 612



## I GIORNALI MODERATI E NON MODERATI.

( V. N. 611. )

Nè meno faceta a sentirsi è l'accusa di mala amministrazione che intentano al Papa ed ai Cardinali, discorrendo a casaccio delle strettezze dell' erario, de' balzelli enormi, della miseria pubblica e della impossibilità di rinsanguare lo stato vicinissimo al fallimento. O economisti dalla fronte di marmo, voi rassomigliate al paiuolo della favola, quando gridava alla padella, *tirati in là, che mi tingi*. Con un debito colossale, coll' accatto di 75 milioni che basteranno per pochi mesi, col pagare due e tre cotanti di vantaggio che non si pagava una volta, colle sanguisughe degli esuli, cogli stipendii moltiplicati, coll' industria in subisso, e collo sperpero del danaio senza riguardo e senza misura, vi conviene proprio di maledire il Santo Padre, e di pavoneggiarvi della prosperità che si gode. In fin de' conti il S. Padre non rovinò il paese, non volle i rubamenti de' calici e delle campane, e non asciugò le casse per impinguarne i Triumviri dell' *Idea*, e per mantenerne i sicarii; ma voi mandaste sossopra l' antico edifizio fabbricando chimere e palloni aerostatici, dissipaste i risparmii d' una ragionevole economia in certe imprese da Guerin meschino, e da D. Chisciotte; ed or che battuti, pelati e scarnificati tiriamo l'anima co'denti, e non indoviniamo di che morte s' ha da crepare, or vi salta l'estro di predicarci che Roma affoga nei debiti, e qui si nuota nella panera e nel butirro. Andate a Banchi, ascoltate gli uomini del commercio, delle manifattorie, gli speculatori e i sensali; entrate ne'palagi de'nobili, nelle abitazioni dei proprietarii, nelle camere degli inquilini, e porgete gli orecchi ai discorsi che vi si tengono; interrogate i professori delle scienze e i meccanici dal primo leggista al cucitor di ciabatte, e conoscerete come si rallegrano de'trattati coll'Inghilterra, colla Francia, col Belgio, e delle imposte sui casamenti, e sopra l'arti e i mestieri. Concediamo che sia bene di pagare i debiti, ma troppo meglio sarebbe stato di non averli a pagare lasciando in pace i barbari, le riscosse, ed i regni dell'alta Italia; e poichè diventa necessario lo sborso di sì larga moneta, brameremmo che si risparmiasse, che si spendesse adagino, che non si gittasse in bocca a cinquanta mila forestieri la sostanza del popolo, nè mai s' istituissero paragoni bugiardi cogli Stati del Papa e con quelli di Napoli e di Firenze. Se non che interessa ai giornalisti di calunniare il Papato, di rappresentare il sacerdozio una congrega di volponi che impingua dell' altrui dabbenaggine, e pretende mischiarsi del temporale con la sapienza economica imparata nell'officio e nel calendario. Così a mano a mano s'avvezza il volgo idiota ad abbominarli non altrimenti che ambiziosi, incapaci, perversi ed intempestivi, e a disprezzare la religione che insegnano, per darsi in braccio ai maestri dell' empietà e del disordine. Se vi persuaderete che l' intento precipuo è d' annullare da capo a fondo la religione cattolica, spiegherete le rabbiose parolaccie contra la tiara, le mitre, le chieriche, le cocolle e i salteri; spiegherete perchè provano cornamenti ai rintocchi delle campane e mal di nervi al fumo degli incensi e delle candele, perchè sfatano il dogma della confessione, e mangiano carne i giorni vietati, la quaresima e le vigilie, perchè non lodano il ritorno alle sane credenze della Francia, dell' Inghilterra e della Germania, ed esaltano i luterani, gli ebrei ed anco i settarii di Brama, di Confucio o di Macometto; spiegherete perchè adulano i sacerdoti dalla coscienza di carta pesta, e i frati che gittarono o gitterebbero volentieri il cappuccio alle ortiche, e non la perdonano ai religiosi ed agli osservanti del proprio dovere, immaginando favole d'oscenità e di lautezze in iscritto ed in figurato; spiegherete perchè abborriscono i concordati spagnuoli e i toscani colla S. Sede, e l'affrancamento degli ecclesiastici, abolite le leggi leopoldine e le giuseppine; e spiegherete in ultimo perchè assuefanno i pusilli a stimare un effetto naturale o un giuoco della fortuna gli avvenimenti felici o infelici che s'avvicendano sulla terra. Accade, per esempio, a un predicatore che declamava contra i miscredenti ed i *comunisti*, di cadere sul pergamo dello stesso male, onde nell'anno 1300 circa l'Arcivescovo di Milano fu colto declamando contra i Cattari o i Paterini? Secondo le teorie clericali, esclamano baldanzosi, morir doveva a suo letto, di pura vecchiaia e confortato dai sacramenti, un difensor della proprietà, dell'ordine e della fede, e morì di morte istantanea per una affluenza sanguigna al cervello od al cuore, affluenza che viene spesso ai *retrogradi* e ai *progressisti*, e li fa terminare in *un po' di* [illegible] remo, o signori, che il genere della morte spaventa il cristiano in modo relativo e non assoluto, e che veste la sembianza di premio o d'irreparabil castigo considerato cristianamente e colle debite distinzioni. Per S. Andrea Avellino che, ben preparato, stramazzò sulla predella dell' altare al cominciar della Messa, e per molti che, tranne alcune lievi fragilità, vivono colla coscienza in assetto, crediamo la morte improvvisa un premio, quasi diremmo, invidiabile; ma per Pietro Aretino che mentre sgangherava la bocca e rideva delle sorelle infami, rovesciato dalla seggiola si ruppe il capo sul pavimento, e per taluni che menan vita bestiale, anzi non differiscono dalle bestie che nelle membra esteriori, crediamo sì fatta morte un gastigo, e di quelli, senza dubbio, straordinarii, e tremendi. O giornalisti moderati e non moderati, vi preghiamo di meditare il libro di Giobbe; e se questo libro non vi piacesse, di scorrere almeno o Severin Boezio *De consolatione philosophiae*, o Seneca *De providentia*, e d' aggiungervi il trattatello che G. Lipsio intitolò *De constantia*, prima di compor gli epigrammi, e di vomitar bestemmie e spropositacci da can barbone. V' imparerete che Dio non dorme, nè beve una dolce dimenticanza della creatura fra le tazze del nettare immortale e una tranquilla serenità, ma che la gran moltitudine delle cose inanimate, sensitive, e ragionevoli dall' erba de' campi al *Baobabbo*, dagli insetti microscopici all' uomo, abbraccia coll' immensa ragione, e amministra. Voi date argomento di sospettare che vi garbi la massima d' Epicuro, o che, seguitando Aristotile, terminiate al cerchio lunare la provvidenza divina, e rechiate il resto alle sole forze della natura, ed arbitrio del caso. Perocchè [illegible] menti la salutevole impression dei flagelli che ne manda il Cielo nella roba o nella persona, e l' ira che vi trasporta contro i Sacerdoti e le Gazzette religiose, dove accennassero ai nostri peccati, e all' ingerenza del soprannaturale nel mondo sensibile, puzza di profana temerità, e non può stare nè coi dogmi delle Scritture, nè cogli insegnamenti della grave filosofia. Vi consentiamo che le cagioni delle nebbie, delle grandini, degli uragani e de' terremoti si spieghino fisicamente, e con discorsi veri o probabili; ma chi mosse le cagioni sterminatrici, chi armò l' ali di piombo ai libecci, e le chiuse alla tramontana ed ai zeffiri,

---

## APPENDICE

### LETTERA

*All' onorevolissimo W. E. Gladstone*
*Membro del Parlamento Britannico*
di GIULIO GONDON
( V. *Cattolico* N. 609 )

Signore,

Siete voi forse più esplicito sugli altri condannati?

SALVATORE FAUCITANO

« Io dirò poche cose, aggiungete voi, di Faucitano che fu tradotto con Poerio nella medesima accusa di quarantadue incolpati. Il suo affare è particolare, in quanto che noi troviamo quì un fondamento all' accusa. Egli fu accusato di aver voluto uccidere col mezzo di una violenta esplosione molti ministri ed altre persone. Questa accusa si fondava su ciò che era stata trovata in una delle sue saccoccie, nel giorno di una pubblica festa, una bottiglia che scoppiò senza nè anche mettere in pericolo la vita di colui che la portava, nè cagionargli la menoma ferita »

Io completerò il vostro racconto.

Il giorno 16 settembre 1849, il Santo Padre, cedendo alle pressanti istanze di S. M. il re Ferdinando II doveva visitar Napoli. L' accoglienza solenne aveva luogo sulla Piazza Reale. Le congregazioni Religiose, le scuole dei fanciulli, i differenti corpi del clero, e tutti i buoni cittadini, si preparavano a celebrare meglio che fosse possibile un giorno così bello. La vigilia di quel giorno, i nominati Salvator Faucitano, Lorenzo Vellucci, e Luigi Florio si erano riuniti presso un certo Francesco Catalano, per intendersi sui mezzi di profittare della festa dell' indomani, onde compire i loro sinistri progetti. Faucitano propose di lanciare una bomba in mezzo alla folla: egli stesso si incaricò di prepararla e disporla, e poi di darle fuoco. Vellucci s' incaricò di attaccare alle cantonate delle vie degli affissi che dovevano appellare il popolo all' armi. In cotesti affissi si leggeva:

« La tirannia traballa ed è vicina al suo fine. « Il carro dell' anarchia governamentale è prossimo all' abisso: il trionfo de' scellerati non « può durar lungo tempo. ESSI CADRANNO ANNEGATI NEL SANGUE. La potenza del liberalismo non è abbattuta, come si crede, e « quelli che sperano soffocare l' opinione, le « idee, il progresso, s' ingannano stranamente.

« Popolo! la voce della nazione t' invita a « ricevere la benedizione del Vicario di Cristo; « ma il Pontefice non è che un istrumento del « Borbone, che se ne serve a suo piacere, per « farsi assolvere I SUOI DELITTI, e legalizzare « i suoi spergiuri...... »

Il Sommo Pontefice era di già arrivato col suo seguito: il balcone del Palazzo Reale era ornato di tappezzerie dorate e di un magnifico baldacchino. Una folla innumerevole si pressava sulla piazza. Le finestre delle case vicine erano ingombrate di spettatori. In questo frattempo, Faucitano si insinuava destramente fino al palazzo del re, e si poneva sotto il balcone, ove doveva apparire il S. Padre. Dieci ore e mezza erano sonate: il Pontefice era per mostrarsi, allorquando d' improvviso una forte detonazione si sentì, simile a quella di un pezzo di artiglieria.

Un indicibile disordine si elevò nella folla accalcata. Un sergente dei cacciatori si avanzò verso il luogo di dove l' esplosione era partita, e vide in mezzo al fumo un uomo senza cappello, cogli abiti a metà bruciati, designato da tutti come l' autore dell' abbominevole invenzione: era Faucitano!

Interrogato, l' accusato nominò i suoi complici: egli confessò che l' intenzione di loro tutti era di approfittare del disordine cagionato dall' esplosione della bomba per impadronirsi del castello di S. Erasmo: egli aggiunse che Michele Pironti aveva la lista dei congiurati: e che l' un d' essi la sera avanti aceva pronunciate queste parole; *ci si annuncia una benedizione: noi avremo* UNA REPUBBLICA!

Dalle deposizioni poi degli altri accusati risulta che la bomba era stata primieramente destinata ad esser gettata nella vettura del direttore della polizia generale del regno. È il nominato Giordano che avea consigliato questo assassinio, e per decidervi i suoi amici, egli diceva: *Forse che non hanno assassinato Rossi a Roma, e Latour a Vienna?* Faucitano fu condannato alla pena di morte. La clemenza reale ha commutata la pena. Faucitano ha dunque confessato il delitto di cui il sig. Gladstone l' assolve!

LUIGI SETTEMBRINI

Io vi lascio la parola:

« Io passo sopra altre cause tristi e rimar- « chevoli, come quelli di Settembrini, il quale « quantunque posto in una sfera più ristretta « di Poerio, è tuttavia di un carattere ALTRETTANTO PURO ED ALTRETTANTO BELLO. Egli fu « condannato in febbraio alla pena di morte: ma « la sentenza non fu eseguita..... »

La *purità* d' animo del Settembrini si rivela nel seguente proclama da lui rimesso a Jervolino, al quale egli aveva dimandato anteriormente di quanti uomini d' arme egli potea disporre: questo documento fa troppo ben conoscere Settembrini, per non pubblicarlo:

« Popolo Napoletano!

« Che attendiamo noi ancora? Qual' altra in

chi radunò nelle montagne e nelle pianure gli esalamenti pestiferi, dileguando le promesse d'un ubertoso raccolto, chi rinfiammò nelle parti sotterranee l'elettricismo, e ne sconvolse la sopraffaccia terrestre? I Naturalisti non vel diranno, o Signori, che non bastano a prevedere lo stato atmosferico dall'oggi al domani, malgrado i termometri, i barometri, gli anemoscopi, e il corredo scientifico delle vantate loro Accademie. Questi son mezzi d'esaminarci, che la Provvidenza nasconde negli impenetrabili suoi misteri; questi, vogliate o non vogliate, sono gli esecutori obbedienti al Re dei Re, al Padron de' Padroni, *mare et venti obediunt Ei; nix, grando, spiritus procellarum faciunt verbum Ejus*. In somma noi crediamo alla Provvidenza, crediamo, che i terremoti, gli incendi, i naufragi, la malattia delle patate e dell' uve, il cholera, i morbi contagiosi, e la febbre gialla, obbediscano a' suoi comandi; crediamo che, permesse dalla Provvidenza, nascano le rivoluzioni popolari, i maneggi del Comitato di Londra e le persecuzioni alla Chiesa, per correggere i malvagi, per confermare nel buon proponimento gli onesti, o per disinganno di tutto il genere umano. Voi ricusate di cibare al desco delle Sacrestie le pure vivande evangeliche, assuefatti ai papalecchi pruriginosi de' pranzi filosofali: mangiate pure, datene mangiare alla plebe degli ignoranti; ce ne avvedremo alle digestioni.

---

Leggiamo nella *Corr. du Congrés de Tours* sotto il titolo:

## L'ORDINE REGNA IN FRANCIA.

Vi sono delle persone non difficili a contentarsi; i convulsionarj supplicavano di essere bastonati trovandovi un sollievo e più erano martorizzati e più godevano. I franchi-muratori brigano l'onore di essere ricevuti in una camera nera in mezzo ad un terribile apparecchio, vidi [illegible] gli spettatori del piombo fuso o delle spade per divertirli; ora si reputa così onorifico di salire nei palloni aereostatici di Poitevin, come altre volte di sedere nelle carrozze di corte e vi fu un tempo non lontano in cui si andava più fieri di aver ucciso delle guardie municipali che di aver resistito a dei cosacchi. Allora si dichiarava la costruzione delle barricate il più allegro passatempo del mondo.

Bisogna convenire che se i francesi sono ingovernabili si può però facilmente ingannarli giacchè s'ingannano da per se stessi. Alcuni infelici operaj dissero ch' essi ingannano la loro fame fumando; quanti non ingannano il loro dolore coi canti, il loro spirito coll' esaltazione, la loro ragione col sofisma, il loro cuore col cangiamento e la loro coscienza col cinismo! La maggioranza della nazione inganna il suo timore colla negazione.

La società si è riassicurata, si dice: quasi dovunque regna l'ordine. Che volete di più? I progetti degli anarchisti ancor non sono che sulla carta, non si ghigliottinano i bianchi che in effigie, non sono spogliati dei loro beni che col pensiero, l'abolizione della religione non è ancora che nello stato di teoria: bisognerebbe essere ben ingrati per lagnarsi: tutto si limita a qualche colpo di bastone o di coltello dato di tratto in tratto ad un *aristocratico*; se talvolta si scopre qualche centinaio di fucili o di barili di polvere non val la pena, a dire il vero, di parlarne e i bollettini del comitato di resistenza, le rivolte parziali che succedono quà e là, non sono fatti da impedire alla società di riassicurarsi.

Cercate nel partito dell'ordine una famiglia in cui il padre abbia ripresa la dignità del suo carattere, ove la madre abbia ricuperato il rispetto dovuto al suo rango. Eccetto che nelle felici provincie in cui si sono sempre conservate le sante tradizioni, voi durerete fatica a trovarla, ma quasi per rivincita, dopo la rivoluzione di febbraio non sono rari i casi in cui s'intende fra due partite di bigliardo o due storie galanti, spacciare un lungo periodo sulla necessità dell'autorità paterna e dopo di aver danzata la polka le donne dicono che hanno dei grandi doveri da adempiere.

L'ordine regna in Francia, vale a dire che si principia a pensare che un gendarme è una creatura fatta all' immagine di Dio, che la vita d'un sergente di città è più preziosa di quella d'una lucertola, che le carabine dei soldati non sono fatte solamente per presentar l'arma a *Monsignore* il popolo. Questo è senza dubbio un gran progresso, ma non bastante a riassicurare una società così fortemente scossa come la società francese.

L'ordine regna in Francia. Mio Dio! Gl'im- [illegible] chiusi, regna la disciplina nelle truppe. A molti sembra che tutto ciò sia più che bastante e prendono per faziosi o maniaci coloro i quali dicono che la società è sull'orlo del precipizio.

Ancor una volta, l'ordine regna in Francia, e come non vi regnerebbe? Non si ha scritto il suo nome su tutte le muraglie come quello di un Sovrano, non ha egli per altari dei giornali che ne fanno il loro Dio e una numerosa armata di fedeli che prese il nome di gran partito dell' ordine?

É vero che per ristabilire l'ordine si ha cominciato a tirarlo per di quà e per di là sicchè è quasi in procinto d'essere squartato, ma che monta, se ne resta un pezzo nelle mani di ogni frazione? Esso sarà sempre l'ordine. Infine l'ordine regna in Francia precisamente come la pace in Africa; da vent' anni si benedice il cielo per tale conquista, se ne portano in trionfo stendardi, emiri, ed una serie di atti di sommissione che provano all' evidenza come i beduini vadano superbi di appartenerci, ma sempre si mandano in cambio di queste prove di pace dei soldati per fare la guerra e dei generali che ben di sovente non ritornano più indietro.

Non è naturale che l'ordine regni in Francia? Non andrà guari che si potrà persino dimostrare che vi ha sempre regnato. Se si riconosce che l'incredula borghesia avrebbe qualche torto a rimproverarsi si deve affrettarsi di confessare ch'ella li ha esuberantemente riparati. Barrot chiamava il suo ministero del dieci dicembre *un ministero di espiazione*. Ebbene! egli non era il solo ad espiare.

Vedete con qual premura, con qual ardore il partito dell' ordine si è accinto all' opera per riparare tutto il male fatto da lunghi anni di empietà e di tendenze rivoluzionarie? Ha egli rinculato? Nel fondo del cuore gli allievi di Voltaire non credono forse di più che innanzi al febbraio; ma dichiarano che la religione è buona per il popolo e che solo le persone educate possono esentarsene. Dopo tutto ciò comprenderete che l'ordine deve regnare in Francia.

---

**Il signor Donoso Cortes indirizzò al signor Alberto di Bois la seguente lettera:**

« Mio caro signore,

» Mi presento a voi tutto confuso del mio lungo silenzio, per chiedervene un generoso perdono. Avea cominciato a leggere la vostra opera, ma emmi impossibile di formarmi una tal quale idea di un'opera qualunque, se non ne comprendo l'insieme nello spazio di alcuni giorni. [illegible] impossibile quando giunsi a Parigi, per gli innumerabili miei affari, e visite. Mi fu dunque forza sospendere ogni lettura fin a tanto che non fossi in caso di avervi qualche agio. Questa interdizione d'ogni lettura durò fino al dì d'oggi. La prima cosa che mi son permesso di leggere è la collezione delle lettere del Sig. de Maistre; la seconda è l'opera vostra e l'opuscolo sull' inquisizione che aveste la bontà di farmi avere.

Io me ne rallegro con voi sinceramente per l'una e per l'altro. Nella Storia del Socialismo discuopriste una lacuna e la riempiste. Sì, voi dite il vero quando fate rimontare la responsabilità dell' idee devastatrici che ci innondano, a questa assemblea costituente di triste memoria, che ha aperto all' Europa l'era delle rivoluzioni e delle sanguinolenti catastrofi. Deesi pur in lei cercare il germe di tutti i mali, di cui siam vittima. La vostra idea è un' idea onorevole e feconda, onorevolmente seguita e sviluppata. La traduzione della vostra opera in ispagnuolo sarebbe di una grande utilità alla mia patria.

Invece di avermi a lamentare di quello che dite di me sulla fine della vostra opera, non saprei anzi abbastanza ringraziarvi degli elogi che fate di un uomo che è lungi dal meritarli.

La lettura dei capitoli sull' inquisizione mi interessò vivamente. Voi siete pressocchè il solo che abbiate dato nel segno, e conservato il vostro buon senso, parlando di una instituzione che è stata data come in pascolo a tutti i mali istinti della natura umana.

---

**Il *Moniteur Universel* pubblicò giorni sono il rendiconto uffiziale dell' amministrazione della giustizia criminale per l' anno 1849: da essa ricaviamo i seguenti ragguagli. Nell' anno 1849 le corti d' assise giudicarono 4910 affari criminali, che implicavano 6983 accusati: nel 1848 ne avevano giudicati 4632, e nel 1847, 5857. Sulla cifra testè riferita si annoverano 2015 accuse per delitti contro le persone, e 2895 accuse per delitti contro le proprietà: dal 1826 in poi il numero dei delitti contro le persone non aveva mai raggiunto una cifra tanto grande, in quello dei delitti contro le proprietà una cifra minore.**

**I delitti politici sono aumentati: nel 1847 furono 15; nel 1848, 126; nel 1849, 337: la sola corte di Assise del dipartimento della Senna (provincia di Parigi) giudicò in quest' ultimo anno 14 affari politici: nella cifra del 1848 però non è calcolato il numero delle persone condannate dai consigli di guerra alla deportazione in seguito alla sanguinosa catastrofe degli ultimi *giorni* del mese di giugno di quell' anno. Il numero dei delitti d' incendio è scemato della metà: è comparativamente cresciuto quello dei delitti di furto sulle pubbliche strade. Facendo la proporzione fra la popolazione della Francia ed i 6983 accusati dell' anno**

---

« famia dobbiam noi soffrire da questo scellerato « governo? Noi non abbiamo più nè Costituzione, « nè Camere, nè guardia nazionale: si è mutata « la bandiera: la polizia è più infame e più « feroce che per lo passato. Le persone le più « oneste e le più tranquille sono insultate e carcerate: le leggi calpestate sotto i piedi, i « buoni magistrati destituiti e sostituiti da carnefici. Ferdinando credendo burlarsi di Dio, « come si burla degli uomini, va a confessarsi, « a communicarsi, e poi dà degli ordini per bombardare, distruggere e massacrare.

« Non contento di opprimerci, egli ha condotto i suoi soldati nello Stato Romano: ma « Dio l'ha punito: i suoi soldati sono stati uccisi « o fatti prigionieri: egli si é dato vergognosamente alla fuga. Roma ha vinto: Bologna ha « sterminati gli Austriaci: gli Ungheresi hanno « distrutto l'impero d'Austria, e sono sul punto « di venire in Italia. Noi soli fra tutti gli Italiani, noi meritiamo il nome di vili, di inerti; « noi soli non siamo Italiani!

« Il tempo di correre alle armi, o abitanti « dell' Abruzzo, è alfine arrivato: unitevi al « bravo Garibaldi che vi appella! Alle armi o « abitanti della Puglia, del Principato, della « Basilicata! Alle armi, popolo napoletano! « popolo di Masaniello! Prendete dei fucili, delle « pietre, dei bastoni! Colui che ha del cuore, « trova sempre delle armi. CHE OGNI ABITANTE « UCCIDA I SUOI OPPRESSORI: ABBRUCIATE LE « CASE dei nemici del popolo: rispettate i buoni « cittadini e le loro proprietà. Non vi sia quartiere per gli scellerati. Essi non farebbero « altrimenti poi a vostro riguardo. Rispettate, « accogliete i soldati che sono stati ingannati: « essi sono nostri fratelli. I NOSTRI NEMICI SONO » FERDINANDO II, e gli scellerati che lo circondano. Alle armi! l'ora è arrivata! fra pochi « giorni noi saremo liberi: ma che ciascuno si « prepari, come se fosse domani il giorno solenne. Che a ciascun grido, a ciascun colpo « ciascuno si svegli ed agisca: questo sarà il « segnale Che cento mila voci rispondano ad ogni « grido! Tutto è ordinato, disposto e concertato: si veglia, si è preparati a tutto! Noi « saremo tutti in armi, perchè oggimai siamo « tutti stanchi, e Iddio stesso non può più sopportare una sì grande iniquità. La libertà e « Ferdinando II sono incompatibili. Noi vogliamo « la libertà, e noi dobbiamo acquistarla anche « COL SANGUE DEI NOSTRI FIGLI, se fossero « traditori. Appena i traditori saranno riconosciuti, siano uccisi subitamente e senza pietà! »

(N. B. Questo documento porta la data del mese di giugno 1849.)

Settembrini è uno degli accusati su cui pesavano le accuse le più gravi: egli è stato condannato a morte: ma, come Faucitano, egli deve la vita al BARBARO E SCELLERATO FERDINANDO!

Fra i condannati di cui voi avete a cuore la riabilitazione, io trovo ancora

FILIPPO AGRESTI,

il nome del quale voi collocate fra i *più puri*, ma senza darmi alcun cenno circa i suoi antecedenti, le sue opinioni ed il suo carattere. Vediamo se mi è possibile supplire al vostro silenzio.

Agresti, dopo aver percorso come esigliato una gran parte dell'Europa fece conoscenza a Malta con molti agitatori rivoluzionarii, e rientrò più tardi al suo paese, portando seco un catechismo manoscritto, all' uso dei Franchi-Muratori. Egli si occupò attivamente a corrompere i soldati, e si disponeva a passare negli Stati della Chiesa, quando fu arrestato nel 17 marzo 1849. Interrogato dai magistrati, egli negò le sue relazioni coi rivoluzionarii, e sostenne non aver fatto alcun tentativo di corruzione presso i soldati: ma i feriti riconobbero un gran numero di biglietti sequestrati, come scritti di suo pugno.

Agresti fece dei passi ripetuti presso il sergente De Leo, per costringerlo a gettarsi colla sua compagnia negli Stati Romani, ove gli prometteva la migliore accoglienza dalla parte di Saliceti e di Sterbini. Gli consegnò un biglietto per quest'ultimo, biglietto che De Leo presentò alla giustizia, e che è concepito in questi termini.

« *Il latore di questa righe è la persona di cui t' ho parlato.* »

Altri militari furono attirati nella casa di Agresti che era divenuta uno dei focolari della rivoluzione: ivi giunti erano esortati a disubbidire ai loro capi.

Dalle confessioni degli incolpati risulta che Agresti era il Presidente del Comitato centrale Napolitano, destinato a dirigere il movimento dei comitati provinciali. Egli distribuiva i diplomi, di cui eccovi il testo:

*Gran società dell' Unità Italiana.*

« Il presidente del circolo N...... conferisce il « titolo di *Unitario* al cittadino Italiano... Chi « egli sia riconosciuto e rispettato, perchè egli « ha ben meritato della patria e della libertà »

(*Seguono la data, le firme ecc. ecc.*)

Agresti, condannato a morte, come il più colpevole de' suoi co-accusati, deve anch' esso la vita alla *ferocia del Borbone*.

Se non temessi d'essere incolpato d'indiscrezione, io vi domanderei, onorevole sir Gladstone, quale mai di questi uomini così *puri*, così *leali*, così *illuminati*, così *conservatori*, così *costituzionali* sia il più degno, secondo il vostro parere, d'esser posto alla testa del governo d'Inghilterra?

MICHELE PIRONTI

il compagno di catena di Carlo Poerio, condannato al pari di lui a 24 anni di ferri, ha anch' esso l'onore di trovarsi in compagnia degli uomini *i più puri* di cui ci parla la vostra lettera. Qualunque la sentenza che lo ha colpito non gli abbia fatto perdere ai vostri occhi il carattere di *gentlemen*, pure i documenti del suo processo non lasciano alcun dubbio sulla sua partecipazione al complotto della setta dell' *Unità Italiana*.

Sembra che voi ignoriate che Michele Pironti è stato condannato per aver mantenuto delle corrispondenze coi rivoluzionarii del Principato Citeriore. Egli era giudice della Gran Corte Criminale della terra di lavoro, quando compromesso negli avvenimenti del 15 maggio, si dovette pronunciare la sua destituzione. Egli aveva ricevuta la missione di portarsi a Salerno e proclamarvi la repubblica. Dopo il suo arresto, le ricerche fatta al suo domicilio guidarono alla scoperta di un gran numero di stampe sediziose, che si spargevano allora per sollevare il popolo. Fra gli altri documenti si sequestrò presso di lui

1849, risulta un accusato per ogni 5070 abitanti. La proporzione del numero degli accusati però a quello degli abitanti d' ogni singola provincia non è in ciascheduna di esse la medesima: in sei dipartimenti (Corsica, Bocche-del-Rodano, Senna, Pirenei Orientali, Haute-Marne ed Allier) si calcola un accusato su meno di 3 mila abitanti laddove in sette altri (Ain, Isère, Cher, Alti Pirenei, Tarn-et-Garonne, Pas-de-Calais, e Drôme) si calcola un accusaeo su più di 10000 abitanti: stanno ai due opposti estremi il dipartimento della Corsica da un canto e quello dell' Ain dall' altro.

Il numero dei delitti contro le persone è massimo in Corsica (95 su 100); è minimo nel dipartimento della Senna (19 su 100). Su i 6983 accusati giudicati nel 1849, 85|100 erano uomini (5919), e 15|100 donne (1064), 3747 erano celibi, 2885 maritati, e 851 vedovi. Il maggior numero di accusati si trova negli uomini della età dai 25 ai 30 anni. Sotto l' aspetto delle condizioni intellettuali quei 6983 accusati vanno divisi in quattro classi diverse: 1. quella degli analfabeti (3355); 2. quella di coloro che sanno leggere e scrivere imperfettamente, e soltanto leggere (2304); 3. quella di coloro che sanno scrivere e leggere perfettamente (998); 4. infine quella di coloro che son forniti di una certa coltura intellettuale (326). Sopra quei 6983 accusati, 2784 sono stati assoluti, 39 condannati a morte, 196 alla galera a vita, 835 alla galera temporaria, 708 alla reclusione, 5 alla deportazione, 27 alla detenzione, 2367 al semplice imprigionamento, 8 alla sola multa, e 24 fanciulli mandati per ragione di deficienza di discernimento in una casa di educazione penitenziaria. Su i 39 condannati a morte, 24 furono giustiziati, 9 ottennero commutazione di pena, uno campò dal patibolo col suicidio; intorno alla sorte degli altri cinque non è stato ancora deliberato. I due risultamenti generali ed evidenti della statistica penale francese dell'anno 1848 sono: 1. che in quell'anno crebbe il numero dei delitti contro le persone; 2. che il numero degli accusati ignoranti e non educati fu di gran lunga maggiore di quello degli accusati forniti di un certo grado di coltura intellettuale e di educazione.

---

L' *Armonia* nel suo N. d' ieri ha una corrispondenza da Londra dalla quale ricaviamo che S. M. il nostro augusto Sovrano Vittorio Emmanuele contribuì all' erezione della Chiesa di Londra per 60 sterlini (italiane L. 1500) e S. M. la Regina per 20 (L. italiane 500)

Lo stesso giornale riferisce la seguente lettera:

Londra, 22 agosto 1851.

*Onorevole sig. Direttore dell'* Armonia.

Non posso a meno di esprimere a V. S. la piena soddisfazione e verace gradimento per essersi ella adoperata con tanto impegno e successo, mercè l' eccellente suo giornale, a pro della Chiesa, che fra breve sarà fabbricata per gli Italiani ed altri forestieri residenti in Londra. L' opera, che ella con tanto zelo promuove, è di tal natura che merita certamente ogni suo appoggio e reclama l' attenzione ed il soccorso di tutti i buoni Italiani.

Una tal Chiesa sarà di beneficio per la generalità dei cattolici di Londra, che non trovano luogo bastante nelle Chiese attuali per ascoltare la S. Messa nei dì festivi, servirà ad apprestare ai numerosi Italiani qui dimoranti tutti quei soccorsi spirituali che varranno ad allontanarli dal pericolo di perversione, cui sono malauguratamente esposti per opera di taluni connazionali apostati, e a dar loro comodità di ascoltare la parola di Dio nella natia favella, e attendere agli altri loro religiosi doveri.

Nel dar poi a V. S. quest' attestato di mio particolare gradimento per quanto ella ha fatto finora, ed è nella lodevolissima disposizione di fare a vantaggio della bell' opera, intendo altresì di ringraziare tutti quei signori che hanno contribuito alla medesima colle loro offerte fino alla somma di lire sterline 26 (eguali a lire italiane 650), che ho ricevuto dal signor T. C. Francesco Valinotti, e vanno ad erogarsi nel pagamento del fondo. Io mi lusingo, anzi ho piena fiducia che la carità esimia dei Piemontesi, che sa apprezzare e distinguere assai bene le opere veramente degne di soccorso, varrà per fare ulteriori sforzi, perchè questa, tra tutte meritevolissima, religiosa intrapresa venga al più presto possibile ad avere il suo desiderato compimento.

Ed intanto con distinta stima mi segno D. V. S.

Aff.mo per servirla
Nicola card. Wiseman.

---

L'*Armonia* pubblica le seguenti proteste:

Dichiara il sottoscritto che colla sua adesione al monumento per la legge Siccardi non ha mai inteso, come non intende scostarsi punto dalle massime della più stretta ortodossia e da' suoi doveri di ubbidienza verso la S. Sede ed il Sommo Pontefice.

Alba, 5 nov. 1850.

Ambrogio Tarichi Arciprete.

Il sottoscritto dichiara, che sebbene si trovi ascritto al monumento Siccardi, intende per nulla scostarsi dalla ortodossia della Religione cristiana, e da quella sottomissione che deve al Romano Pontefice, e come cristiano e come cattolico.

Alba, il 5 giugno 1851.

Prete Merlo Anselmo.

# NOTIZIE POLITICHE

## INTERNO

Sovra proposta del Ministro reggente il Ministero di finanze, S. M. ha messo a riposo con decorrenza della pensione dal 1. luglio p. p. i seguenti impiegati:

Nell' udienza del 5 agosto 1851:

Fava Ferdinando, consigliere di S. M., già nel preesistente ministero per gli affari di Sardegna;

Boarini Giuseppe, segretario capo di divisione nel ministero suddetto;

Bogliolo Giovanni, segretario con titolo e grado di capo di divisione nel ministero suddetto;

Nell' udienza del 29 agosto:

Molina cav. Sebastiano, membro e relatore nella commissione superiore di liquidazione in aspettativa;

Nirini Carlo, tesoriere provinciale in aspettativa;

Sini Antonio, tesoriere della provincia di Oristano;

Vissiam Massimino, sotto segretario nell' ispezione generale dell' erario in aspettativa;

Desalvo Benedetto, verificatore straordinario della R. zecca di Genova in aspettativa;

Oneto Bartolomeo, razionale nella preesistente Banca di S. Giorgio di Genova in aspettativa.

Tassorello Felice, scrivano nella Banca suddetta in aspettativa. (*G. di G.*)

## FRANCIA

*Parigi*, 28 *agosto*. — I rappresentanti rimasti in Parigi, e che si adunano tutti i giorni al palazzo legislativo, cominciano ad essere in gran pensiero dei primi lavori che avran da compiere e della crisi per cui bisognerà che passino. Il rivedimento della costituzione sarà nuovamente sottoposto all' assemblea, e gli uomini politici che dirigono la maggioranza pressarono fin d'ora i proprii amici alla nuova lotta che è prossima a cominciare.

Il sig. di Broglie è il centro verso il quale si accolgono tutte le speranze dei partigiani del rivedimento. Egli si presenterà di nuovo per appoggiare un' altra proposta di rivedimento. In una recente riunione a cui assistevano parecchi legittimisti, fu risoluto che la proposta di rivedimento sarebbe formulata di comune accordo tra le società delle Piramidi e di via di Rivoli. Un membro propose di far subire alla legge del 31 maggio modificazioni tali che i rappresentanti della sinistra moderata possano, senza venir meno alle proprie convinzioni, portare alla domanda di rivedimento l' appoggio dei loro voti e della loro parola. Si è fatto osservare a questo rappresentante, il quale siede sui banchi estremi della destra, che il domandare l' abrogazione degli articoli più rispettivi della legge 31 maggio, sarebbe un abbandonare il gabinetto che se n' è dichiarato il difensore, e per conseguenza costringere il potere esecutivo a comporre un nuovo ministero; atto, che, nelle attuali circostanze, presenterebbe gravi e vere difficoltà.

Un altro rappresentante dichiarò che, a parer suo, l' assemblea non deve por mano alla legge del 31 maggio; che conviene ognor più di conservarla integralmente, e che, se bisogna, per giungere al trionfo del partito conservatore, prendere determinazioni energiche ed estralegali, ei sarebbe il primo a domandare che si decretassero. Oggi appunto dicevasi, in questo proposito, all' assemblea, essere corsa voce che una domanda intesa a stabilire le elezioni generali al mese di dicembre sarebbe deposta sul tavolo presidenziale. Molti rappresentanti però si rifiutavano di credere a questo fatto, formalmente asserito da parecchi loro colleghi.

— Tanto nelle chiese di Parigi che nella maggior parte di quelle dei dipartimenti, il giorno 26 si sono celebrati ufficii funebri in onore di Luigi Filippo.

## DUE SICILIE

*Napoli* — Da una corrispondenza della *Civiltà Cattolica* ricaviamo il seguente tratto: Ora vi sventurato Rozario Rizzo di Cilento, che Carducci (del quale mi sono occupato parlando della *pensione dell'assassino Peluzzo*) aveva condannato ad essere fucilato, *senza alcuna forma di processo*, per aver celato qualche fucile.

Egli è così che si esercita la giustizia rivoluzionaria, la quale rimprovera così numerose e mostruose iniquità alla giustizia regolare degli Stati Napolitani! (*Continua*).

---

un manoscritto che svelava i suoi colpevoli disegni. Questo documento, nel quale Pironti si occupava delle differenti forme di governo, terminava con queste parole.

« La monarchia rappresenta tutti i fatti o di « forza, o di pacificazione, che noi vediamo og-« gidì, in seguito di che i diritti di tutti si « trovano riuniti nelle mani di un solo: la re-« pubblica rappresenta i diritti immanenti in « tuttti, esercitati e regolati da tutti. »

Pironti desiderava lo stabilimento della Repubblica Italiana, e lavorava attivamente alla realizzazione de' suoi voti. La sua condotta era altrettanto più colpevole, in quanto che egli era investito delle funzioni più elevate. Che pensereste voi, signore, di un giudice d'Inghilterra il quale si servisse della sua posizione per giungere ad abbattere il governo, e detronizzare la regina Vittoria, e stabilire una repubblica sulle rovine della vostra costituzione? È precisamente ciò che ha fatto Pironti, senza aver perduto, ad onta di tanto, alcuno de' suoi titoli alla vostra stima ed alla vostra considerazione.

Sì, infatti, sono degni delle vostre simpatie e di quelle dell'Inghilterra questi genii rivoluzionarii dell' Italia! Come potreste non istimare, proteggere e difendere gli uomini che servono così bene la politica del vostro governo? L' indifferenza sarebbe ingratitudine. Il partito conservatore s'era limitato finora, in ciò che tocca la politica di lord Palmerston, a imitar Pilato, lavandosene le mani. Oggi ei viene col mezzo dell'organo vostro a rivendicare la sua parte di responsabilità nella sua audacia. Lord Palmerston prosegue arditamente le tradizioni nazionali. Il partito conservatore non poteva lasciarlo più lungo tempo isolato.

I dettagli che mi sono stati forniti dagli antecedenti dei *gentlemens* cospiratori, che voi onorate della vostra stima, non lasciano più alcun dubbio sul loro carattere. Tutti costoro sono veterani della rivoluzione. Si potrebbe applicare a ciascun di loro, ciò che il giornale l'*Inferno* (n.° del 7 aprile 1848) diceva di

Antonio Leipnecker

morto durante il processo.

« Allevato nel nostro primo collegio militare, » egli mostrò fin da' suoi primi anni un amore » ardente per la libertà. Egli odiava il dispo-» tismo come l'ultimo grado dell' infamia. Egli » prese parte alla spedizione contro la Savoia. » Il suo ardore fu biasimato come temerario » e gli occasionò dei contrasti e dei disappunti » co' suoi compagni.

« Costretto ad emigrare, egli si portò i » Francia, ove egli fu perseguitato nella ma-» niera la più ostinata dal tiranno Luigi Filippo. » Si ritirò in seguito nel Belgio, ove egli *tentò* » *lo stabilimento di una repubblica*. Il cattivo » esito di questo tentativo lo costrinse a por-» tarsi in Inghilterra.

« Nel suo esiglio egli godè della stima degli » esuli i più illustri. La rivoluzione non ha » tentato alcuna intrapresa pericolosa e difficile » alla quale il nostro Antonio non abbia par-» tecipato. Gli ultimi avvenimenti che succes-» sero nella valle di Salerno provano quello che » egli ha fatto, e come si avrebbe torto riguar-» dandolo come un avventuriero o un temerario.»

Tale è, in poche parole, la storia di tutti gli *Unitarii* Napolitani.

Se voi esitate, signore, a farvi l'apologista di Antonio Leipnecker, lasciate almeno questa cura ad un anonimo. Io ho forti sospetti che l'autore della nota che voi date sulla morte di questo incolpato, nota controssegnata nella vostra lettera con virgolette, non vi abbia fornite altre pagine. Il vostro ardimento diggià sì grande, non arriva fino al punto di accusare i giudici della morte di Leipnecker: ma qui voi cedete la penna ad un amico capace di questa sfrontatezza. Credetemi, signore, questa pagina non solleva per ciò meno disgusto, benchè il racconto non venga dalla vostra penna (*the statement is not mine*). Voi avete cura di aggiungere che « vi venne » comunicato da un gentiluomo, testimonio ocu-» lare, e che comprende perfettamente l' ita-» liano » (1).

Dal che il lettore intelligente deve naturalmente conchiudere, che voi avete ragione di dire che i giudici della Gran Corte di Napoli sono mostri perchè non hanno impedito alla morte di colpir Leipnecker. I giudici inglesi hanno essi forse, per avventura, il dono dei miracoli? La morte arresta forse i suoi colpi secondo il loro desiderio?

Se voi aveste conosciuto il panegirico che l'*Inferno* fa dell'accusato, voi avreste, ne sono convinto, passato il suo nome sotto silenzio. Il *gentlemen* che vi comunica delle note così obbliganti avrebbe dovuto farvi conoscere che Leipnecker è il provocatore dell' insurrezione di Palermo, ove egli si segnalò per la sua crudeltà. È egli stesso che comandò il fuoco contro lo

(1) La *Presse* che ha gareggiato di zelo col *National* nell'esattezza della sua traduzione, cita la nota sulla morte di Leipnecker, fingendo non accorgersi che non è punto di sir Gladstone: l'autore della lettera a lord Aberdeen aveva ciò non pertanto avuta la cura di avvertire *che questa nota non era sua!*

La *Presse* sopprime semplicemente le riserve di sir Gladstone, e traduce con uno stile trionfante:

« Io entrai nella sala (l' *Univers* pretende » che sir Gladstone non ha veduto nulla), e dopo » che gli altri accusati si erano collocati al loro » posto, io vidi entrare una specie di lettiga, » dalla quale fu tratto fuori Antonio Leipnecker » nello stato più completo di prostrazione fisica » e morale. »

Noi risponderemo ai signori della *Presse*, che l'*Univers* fa qualche cosa di più che *pretendere*; egli sostiene quello che ha detto, e se ne appella contro la sfrontatezza della *Presse* al signor Gladstone stesso, il quale dichiara che questa nota non è sua. Dunque non è egli che ha veduto.

narrerò un fatto lieve certamente, ma di non lieve significazione. Uscendo il re dal palazzo di Capodimonte fu circondato da una moltitudine di povere persone che gli manifestarono rispettosamente e supplichevolmente come la siccità costringeva le lor famigliuole a comprar l'acqua, e induceva i disagi della penuria in un oggetto di tanta necessità. Sua Maestà, immediatamente chiamato il soprastante di quelle reali delizie, comandò si aprissero al pubblico le sorgenti sue private; nè contento a ciò, volle che ogni giorno molti carri del treno recassero acqua per tutti que' dintorni alle case de' poverelli. Vi lascio pensare le benedizioni di questo popolo che già tanto ama il suo re.

## STATI PONTIFICI

*Roma, 29 agosto.*— Ieri l'altro giunse in Roma il nuovo Ministro di Spagna con tutta la sua famiglia. (*Oss. Rom.*)

— Notizie sicurissime giunte ultimamente da Londra svelano una frode della quale il sottoscritto è scopo alla grande Esposizione. Fra gli oggetti d'arte, che figurono nella parte italiana di essa, trovasi un grande cammeo rappresentante Tolomeo Filadelfo e Arsinoe figli di Lisimaco, che annunziasi come opera del *Cavaliere Girometti*. Il sottoscritto si crede quindi in obbligo di dichiarare che il grande cammeo rappresentante quel soggetto, e che fu eseguito da lui in vari anni di lavoro, non uscì mai dal suo studio e molto meno da Roma, e che quello che figura alla Esposizione di Londra, qualunque esso sia, appartiene a tutt'altro artista.

E perchè il fatto abbia la possibile pubblicità, il sottoscritto prega i signori giornalisti italiani e stranieri a riprodurre questa sua dichiarazione.

Roma, li 26 agosto 1851.

(*G. di Roma.*) C. Girometti.

## GERMANIA

*Berlino 27 agosto.* — Corre voce che la Dieta si occuperà di stabilire norme per le università. È noto che la Dieta aveva decretato, nell'anno 1819, che ad ogni università fosse annesso un plenipotenziario del Governo, al quale incombesse l'obbligo di far osservare rigorosamente la disciplina e l'esecuzione delle leggi; che ogni professore, il quale si rendesse colpevole di proselitismo politico fra la scolaresca, venisse allontanato e non fosse più ascritto a nessuna università; e finalmente, che ogni Società segreta, ed in particolare la *Compagnia generale dei giovanotti tedeschi*, fossero proibite, colla comminatoria che ogni imputato d'aver preso parte alle stesse verrebbe escluso da tutte le università e da ogni pubblico impiego. Nell'anno 1824, fu statuito che questa legge provvisoria dovesse continuare, e fu nominata una Commissione la quale dovesse trattare le ulteriori determinazioni relative. Gli elaborati di questa Commissione servirono in seguito di tema agli articoli 32 e 54 del protocollo del processo verbale di Vienna, i quali furono severamente mantenuti fino all'anno 1848. Nelle Conferenze di Dresda fu discusso di nuovo questo soggetto; e dal trovarsi fra le proposte della seconda Commissione, competenti alla Dieta, quella che si possono prender misure intorno la disciplina nelle Università tedesche con soli due terzi di maggioranza, per parte della Dieta, si può arguire che si vuol ritornare alle primiere disposizioni. (*G. U.*)

# NOTIZIE DEL MATTINO

## INTERNO

*Torino 2 settembre.* — Ieri, alle 4 antimeridiane, come annunziammo, S. M. il Re partiva alla volta di Cuneo: lungo la strada percorsa unanimi e fragorose furono ovunque le espressioni di devozione e di affetto: noteremo particolarmente che al passaggio di S. M. per Carignano, quando la notte era ancor fitta, tutta la popolazione si trovava già in piedi, la guardia nazionale sotto le armi e le vie della città illuminate come per incanto.

Le notizie che riceviamo or ora da Cuneo portano l'impronta del generale entusiasmo onde fu accolta la Maestà di Vittorio Emanuele da quella popolazione. Noi rinunziamo all'idea di descriverlo degnamente. S. M. il Re e S. A. R. il Duca di Genova entrarono in Cuneo ier mattina alle ore 8 e 1/4, in mezzo all'affollata moltitudine, proveniente da tutte parti della Divisione, la quale prorompeva in manifestazioni di giubilo al passaggio dei Principi Reali, i quali mostrarono più volte di essere non che soddisfatti, commossi.

Sceso il Re al palazzo municipale ricevette monsig. vescovo, il capitolo, le autorità civili e militari. Sotto alle finestre del palazzo sfilò la guardia nazionale, e S. M. era lieto di vedere la folla immensa che copriva le vie e mandava un solo grido spontaneo, incessante, di *Viva il Re.*

Dopo il ricevimento, la corte s'avviata a piedi al luogo ove doveva seguire la cerimonia del collocamento della prima pietra del ponte sulla Stura. Il tragitto fu lungo, ed era difficile il passaggio attraverso alla esultante moltitudine che s'accalcava sulle orme del beneamato Sovrano.

L'associazione degli operai, disposta lungo il passaggio del Re, partecipava della gioia universale.

Presso il ponte lo spettacolo era magnifico. Non può immaginarsi cosa più toccante di questo accoglimento de' Cuneesi. Il Re promise di ritornare alla sera da Morozzo per assistere al ballo.

S. M. largì nelle mani del vescovo la somma di 1,000 fr. da distribuirsi fra i poveri, oltre a vari soccorsi destinati a persone bisognose.

Il Ministro dei Lavori Pubblici dovea partire la sera stessa alla volta di Nizza. (*G. P.*)

*Genova 2 Settembre.*

Ieri sera alle 9 giunse in questa città e smontò all'Albergo Feder il sig. conte Camillo Cavour, Ministro per gli affari di Marina, Agricoltura e Commercio, reggente il Ministero delle Finanze. (*Gazzetta di Genova*)

— Ecco un'altro pranzo *fraterno*! Ne pubblica la notizia *l'Italia e Popolo* nel modo seguente:

« Il 31 del passato agosto gli Operai Tipografici si radunarono a fraterno banchetto. — Varii discorsi vennero letti da alcuni di loro tendenti tutti a viemaggiormente consolidare le disperse membra della grande famiglia operaia. Fra gli evviva più di frequente echeggiavano quelli — *alla libertà — a Mazzini — alla solidarietà dei Popoli — alla libertà ed unità Italiana.* — Non venne in tale circostanza dimenticata l'Emigrazione. »

## STATI PONTIFICI

— Leggesi nel *Giornale di Roma* del 30 agosto:

In questo mese, in che tutti i luoghi di educazione e d'insegnamento veggono, per chiudersi dello scolastico anno, crescere il fervore degli studiosi, anche il Collegio Urbano *de Propaganda Fide* ha offerto successivamente tre pubbliche disputazioni.

La prima nel dì 18 di un alunno del collegio irlandese, il sig. Patrizio Moran, giovane di profondo intendimento, fu, come vien detta nel linguaggio della scuola, conchiusione intorno al più reverendo trattato della cattolica teologia, cioè il trattato della Trinità.

La seconda fu disputa di tutta la filosofia razionale, cui nella mattina e nella sera del 21 sostenne l'alunno propagandista Giacomo Keogh di Pittsburgo, della poca età di tre lustri e mezzo, ma di mente già svegliata alla prontezza della percezione, e alla solidità del giudizio.

Nel giorno 26 si ebbe per terza, con sodissimo criterio condotta, la conchiusione di storia ecclesiastica del sig. Giacomo Murray di Dublino, parimenti alunno della Propaganda.

Gli Eminentissimi Cardinali componenti la sacra Congregazione sanzionarono la solennità col favore e colla presenza.

Testimoni della capacità de' giovani disputanti, a loro fianco si stavano i rispettivi professori, cioè della Teologia dommatica il Rev. D. Giovanni Sottovia; della facoltà filosofica per la logica e metafisica il Rev. canonico D. Filippo Cossa; per la morale il R. D. Filippo Torroni; della storia ecclesiastica finalmente Monsig. D. Filippo Vespasiani.

L'uditorio dottissimo con tanti elogi ha parlato sull'esito felicissimo di queste prove di studio e d'ingegno, che non sarebbe possibile raccogliere i pubblici onorati suffragi, senza ledere quella modestia che è corona di ogni lodevole fatto.

— Ci scrivono da Senigallia 30 agosto:

L'Em.mo Cardinale Altieri va girando per queste città pontificie, e fu veduto anche a Senigallia, dove si trattenne alcun poco. A Pesaro, ci si dice, fu fatta illuminazione pubblica per due giorni in onore del Cardinale, che vogliono alcuni abbia una missione, ma non si sa bene di che natura. Vuolsi che dopo girato ben bene lo Stato Pontificio uscirà dai confini per dirigersi verso il Nord. Se ciò abbia fondamento nol sappiamo, il tempo solleverà il velo da cui è coperta questa missione misteriosa.

Abbiamo veduti i locali acquistati dal Santo Padre nella città di Senigallia destinati ad opere pie. Volesse il cielo che questi popoli fossero grati a simili tratti di sovrana beneficenza che partono dal cuore il più generoso e paterno.

La fiera annuale qui fattasi in questi di ebbe grandissimo concorso: la tranquillità fu sempre perfetta e la popolazione pare contentissima.

## TOSCANA

*Firenze, 30 agosto.* — Nella mattina del 31 Luglio decorso assalita sulle alture di Portofino da grosso ed impetuoso temporale la Tartana Toscana — *Arcangelo Raffaello* — Padrone Giuseppe Pieraccini trovavasi in imminente pericolo di naufragio cui indarno tentava sottrarsi lo stanco e disanimato equipaggio, quando avvistato il detto Legno dal Capitano Luigi Pignoni del Bark Sardo — *Ape del Nord* — questi prontamente accorso sul luogo del disastro prodigava ogni sorta di soccorsi alla pericolante imbarcazione che quindi riduceva in salvo nel Porto di Genova. — Informata S. A. I. e Reale di tal coraggioso e filantropico tratto, mentre si è degnata ordinare che ne sia contestata al Capitano Pignoni la sua Sovrana soddisfazione ha altresì comandato che del medesimo venga fatta la presente onorevole menzione a maggior lode del Pignoni stesso, e ad altrui incoraggiamento a seguitarne l'esempio in consimili occasioni. (*Mon. Tosc.*)

## AUSTRIA

*Vienna, 30 agosto.*— Il ministero di finanze ha disposto, che i viglietti del tesoro italiani possono essere permutati presso le casse del Monte Lombardo-Veneto verso obbligazioni al cinque per cento portanti il nome del Monte medesimo.

— Da Parigi viene annunziato l'arrivo del già ministro austriaco consigliere intimo barone de Bruck.

— Avanti ieri i principali banchieri di Vienna ebbero una lunga conferenza col ministro di finanze sig. de Krauss. Pare, scrive a tale proposito la *L. Z. C.*, che la nuova piega la quale ha preso ora la questione dello statuto abbia influito favorevolmente sul nuovo prestito, principalmente poi, dappoichè la revisione dello statuto è probabile che faccia svanire parecchi principali timori che si aveva fin ora.

— Si legge nel *Fremdenblatt*: Secondo una voce che corre, il governo sarebbe intenzionato di accordare in breve la riorganizzazione del corpo di cittadini di Vienna, prima cioè che sia tolto lo stato d'assedio.

— La camera di commercio di Vienna ha avanzato al ministero di commercio una supplica, affinchè i contratti tra le società private di strada ferrata e gli agenti dei loro uffizi d'assunzione, e nel caso che questi non esistano, le procure conferite ai medesimi vengano riportate nel pubblico protocollo dei rispettivi tribunali mercantili. Inoltre nel suo rapporto annuale la medesima farà la proposta al suddetto ministero, che il commercio di contrabbando, il quale di rado, nè dagli uffizi di gabella, nè dalla popolazione, viene compreso dal suo lato disonorante e dannoso, venga dichiarato e trattato come un delitto comune. Finalmente supplicherà il governo, che sia accordato per la durata di due anni la libera importazione di macchine non fornite dalle fabbriche austriache, le quali si rendono necessarie all'industria di telerie indigene.

— Il quadro dello stato della popolazione dell'Ungheria nell'anno 1850 dietro l'ultima anagrafe eseguita in via officiosa è comparso testè dai torchi dell'i. r. tipografia universitaria di Buda in forma tabellaria e già anche posto in vendita presso i librai. (*Corr. It.*)

## SPAGNA

*Madrid 25 agosto.* Scrivono alla *Correspondance*:

La regina Maria Cristina sarà di nuovo a Madrid nei primi di settembre.

Il signor barone di Bourgoing è partito per Valenza da dove ritornerà in Francia.

## INGHILTERRA

— Si legge nel *Daily News*:

Si crede generalmente (scrivono da Dublino il 28 agosto) che il governo ha l'intenzione di fare eseguire la legge concernente l'assunzione dei titoli ecclesiastici. L'ultimo *meeting*, tenutosi alla Rotonda, avrebbe influito di molto su questa determinazione del governo.

## FRANCIA

— Leggesi nel *Messager de l'Assemblée*:

La commissione di sorveglianza e di permanenza nominata dall'opposizione repubblicana si riunì oggi a mezzogiorno, sotto la presidenza del sig. Joly (padre).

La commissione fu di avviso che la calma che regna a Parigi e nei dipartimenti dovrebbe rassicurare la pubblica opinione.

La maggioranza de'suoi membri dichiarò che l'attitudine del popolo contrastava mirabilmente con tutti gli eccitamenti violenti ed incostituzionali d'una parte della stampa del gran partito dell'ordine.

Dopo una deliberazione d'un'ora circa, la commissione stabilì la sua seduta ad altri otto giorni.

— Il *Moniteur* pubblica un decreto del presidente della repubblica, che in conseguenza di una convenzione postale tra la Francia e l'Inghilterra, modifica la tariffa delle corrispondenze che si spediscono alla California.

— Leggesi nella *Presse*: — Quattro proposte relative alla revisione sono state deposte al consiglio generale di Maine-et-Loire; due delle stesse chiedono l'anticipata modificazione della legge del 31 maggio.

Queste proposte sono state mandate alla commissione dei voti.

*Parigi 30 agosto* — I rivoluzionari sono afflittissimi per la condanna pronunciata contro gli accusati del Complotto di Lione: la popolazione invece è affatto indifferente sulla sorte di questi sciagurati sovvertitori che vanno ad aumentare il numero dei congiurati condannati il 15 maggio, il 15 e il 24 giugno. Tutti gli avvocati che abbandonarono la difesa, saran citati dai rispettivi consigli di disciplina. L'estrema indulgenza con cui il colonnello Couston presiedette al giudizio non servì ad altro che a far meglio spiccare la condotta colpevole e premeditata degli avvocati democratici. Quanto maggiore era la moderazione colla quale venivan diretti i dibattimenti, tanto minore era la probabilità che gli accusati si fingessero martiri. Ma altrimenti avean deciso i capi della rivoluzione, e perciò il cittadino Cremieux dichiarò ai suoi colleghi che dovessero abbandonar la difesa. Questa è una prova di più, oltre molte altre, che in Francia attualmente esiste un segreto governo rivoluzionario, che comanda e viene obbedito.

Le condanne pronunciate dal consiglio di guerra di Lione sono un nuovo avviso alla società, se vuole difendersi contro ogni tentativo o sconvolgimento rivoluzionario, macchinato con tanta audacia. Se vi ha molte vittime, e se vi sono famiglie afflitte, dovranno, le vittime e le famiglie, incolpar solo sè stesse e riconoscer da sè soli procedere le disgrazie che le affliggono. È già da troppo lungo tempo che la società vive nell'ansietà ed inquietudine.

*Notizie della Borsa.* La politica che per lungo tempo era rimasta estranea alle fluttuazioni dei fondi pubblici, comincia a riprendere la sua influenza. La candidatura del principe di Joinville alla presidenza della repubblica pare probabile. Si annunziava già stamane che il suo manifesto era giunto a Parigi; e ciò era bastato per gittar negli animi il turbamento e l'inquietudine. Le notizie di Londra sono sempre assai tristi; i consolidati ribassano di continuo, e i fallimenti crescono.

Il 5 0|0 aperto 94 50, chiude a 94. Il 5 0|0 Piem. (C. R.) chiude a 80 40.

Felice Vagnozzi Gerente

Tip. Faziola

# IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor

Anno III — Giovedì 4 Settembre 1851 — N. 613

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

| | Tre mesi | Sei mesi | Anno |
|---|---|---|---|
| Genova. . . . . | Ln. 6. 50 | 12 | 22 |
| sino ai confini ,, | 8 | 15 | 28 |

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 de mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all' Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani N. 854; e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i Portici dell' Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi; Libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — L'importo di chi si associa direttamente all Ufficio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un Numero separato si vende centesimi 20


## IL SIG. GLADSTONE ED IL SIG. G. MASSARI *accusatori del Governo Napolitano.*

IV.

Il Massari a pag. 7 dell'ultima sua breve scrittura con un entusiasmo da commedia proclama che le due lettere del Gladstone *non vennero dettate senza l'impulso di* DIVINA ISPIRAZIONE..... *Iddio ispirò le parole eloquenti, le rampogne magnanime.* Volgiamo un pò dunque un'occhiata alle epistole divinizzate.

Nella prima il narratore inglese disse: « Credesi generalmente che i prigionieri per reati politici nel regno delle due Sicilie ammontino a quindici, venti, trenta mila: quest'opinione è comune alle persone più intelligenti...... Io credo che non si esageri portando il numero dei prigioni a ventimila.» Così lo scrittore, che affetta e cerca sfoggiare integrità illibatissima. Ma nella lettera seconda è già astretto di fare a quella cifra una sottrazione enorme; e questa sottrazione egli la fa in termini cotanto strani, che desterebbero dubbii ragionevoli sul di lui stato mentale, se non si sapesse che i *liberali* di una certa scuola, dalle leggi del giusto e dell'onesto non sono punto rattenuti od incomodati, e cogli avversarii fanno a fidanza, e par se li figurino tutti baccelloni e pecore. Se queste espressioni a taluni suoneranno troppo dure ed acerbe, costoro sono pregati di volere in grazia attentamente riflettere a ciò che vien dopo, e siamo persuasi le troveranno pienamente giustificate. Il Gladstone adunque fa la mentovata diminuzione dei prigionieri politici in queste non qualificabili parole: « Sono convinto ora, come allora, di non avere esagerato.... Il mio timore che fossi incorso in qualche errore nei particolari diminuì notabilmente dopo la data della mia prima lettera. Scrivendo in luglio, non ho ancora a fare osservazione di momento su ciò che dissi in aprile. So che avendo io asserito di credere che il numero de'prigionieri politici nelle due Sicilie ammontasse a 20 mila, si osservò che dai rapporti constava non essernene che 2 mila circa. Ma anche questa cifra non è ancora stata ammessa, perchè mi ricordo che nello scorso novembre un inglese, molto onorevole e in istretta relazione colla Corte, mi affermava, il numero non ascendere che a mille. Abbiasi pure il governo napolitano il benefizio dell' obbiezione, ...... ma soggiugnerò una cosa: a' miei occhi il numero dei prigionieri politici non ha che un interesse secondario. » Non è egli vero che il Gladstone discorre quì come un barattiere che s'immagina d'aver a fare con gente affatto scema d'intendimento? Lasciando alle considerazioni dei leggitori il tenore di questo per poco incredibile discorso, facciamo solamente notare, che l' accusatore del governo napolitano dopo avere spacciata l'opinione dei 20 mila prigioni politici, come non esagerata, a suo credere, e come comune alle persone più intelligenti; e dopo aver protestato in fine della lettera (scritta in aprile) che « non in una sillaba ha infoscati i colori più del vero di ciò che » ha descritto, » confessa che nel novembre precedente « un inglese, molto onore» vole, e in istretta relazione colla corte » già gli avea affermato, il numero di quei prigionieri essere sterminatamente minore; ed egli tuttavia di quella testimonianza non avea fatto nè conto nè menzione alcuna! Che lealtà, che rettitudine! — Ed il Massari? Il Massari non può certamente ignorare tutto questo, e nondimeno predica il Gladstone *divinamente ispirato*, e ripete tal giudizio in altri termini non meno enfatici dicendo a pag. 4: « Ogni parola della vostra scrittura (del Gladstone) è una verità, ogni sentenza un assioma. » Ci si dica in buona fede, pronunci il Massari istesso, quale sia il titolo che s'avvenga a scrittori cotali! Ma risparmiamo i titoli, e badiamo alle cose.

Daremo ancora un esempio simile, perchè può essere allegato in poche righe. L'Inglese appuntatore del governo di Napoli disse: « Quando lasciai quella città, si credeva imminente un processo (detto quello dei 15 maggio) in cui il numero degli accusati era fra 4 o 5 cento. » Dall'atto officiale d'accusa del procuratore regio, pubblicato testè, consta che quegli imputati sono 46. Il diffalco è pur notevole.

Il Gladstone fa del governo napolitano la seguente orribile dipintura: « Sulla condizione attuale di cose in Napoli..... non qualche caso di soverchia severità vi ho da narrare: ma l' incessante, sistematica, deliberata violazione d' ogni diritto, cui commette il potere che dovrebbe vegliare sopra di esso; egli è la violazione d'ogni legge umana scritta, perpetrata collo scopo di violare ogni altra legge non scritta ed eterna, umana e divina; egli è l' assoluta persecuzione della virtù allorchè è unita coll'intelligenza, è una persecuzione tanto estesa che niuna classe ne può essere allo schermo. Il governo è mosso da una feroce e crudele, non men che illegale ostilità contro tutto ciò che vive e si muove nella nazione, contro tutto ciò che può promuovere il progresso o il miglioramento. Il governo vi calpesta orribilmente la religione pubblica colla sua notoria conculcazione d'ogni legge morale sotto l'impulso dello spavento e della vendetta. Vi vediamo un' assoluta prostituzione dell'ordine giudiziario.... udii ripetuta spessissime volte questa forte e pur vera espressione: *la negazione di Dio fu eretta in sistema di governo.*» A questa violenta frenetica parenesi il Massari sentesi anche esso invasato da furore e *non libero di tacere* dà carriera al conceputo sdegno e grida: « dal 15 maggio 1848 in poi la storia degli atti di quel governo (il Napolitano) è la storia della slealtà, della ferocia, della dissennatezza e della barbarie: da quel giorno memorabilmente funesto incominciò il lento e non più udito martirio della mia povera patria » D'allora in poi quel governo « è proceduto baldanzoso ed indefesso nella via del sacrilegio, della iniquità e dell'assassinio...; perseguitò, torturò, imprigionò, si beffò delle leggi umane e divine, spergiurò, inferocì smodatamente: ebbe a principio essenziale di conservazione l'immoralità in tutto, in tutti e per tutto: mezzi per difenderlo, la mitraglia, la forca, la galera, lo spionaggio, l' ignoranza, la superstizione. È il governo anarchico, fazioso, demagogico, per eccellenza, l' empietà innalzata a sistema politico e fatta educatrice di un popolo (pag. 4, 5, 6, 9, 10) » — Affè de' dieci! che se tanta ribalderia, prepotenza talmente abbominevole, barbarie cotanto selvaggia imperversa ed inferocisce da oltre tre anni nel regno di Napoli, (che pure non è circondato dalla muraglia della Cina, ma d' onde partono tuttodì centinaia e centinaia di missive, e dove il Gladstone *era uno fra mille viaggiatori*, come attesta egli medesimo nella lettera seconda, ed ha visto lo spergiuro figlio della frode, parente della crudeltà e della violenza, far pompa di sè), se tutto questo è vero, l'Europa intera, tutto il mondo incivilito deve esserne stato commosso e indegnato; ogni dove si sarà sollevato un grido unanime di riprovazione e di anatema! così debb' essere finchè gli uomini alberghino in petto sentimenti d' umanità. Ma non pertanto la [illegible] siamo noi, ma è il Massari che lo accerta.

Ben è vero che in Piemonte (dove la fazione liberalesca signoreggia dispoticamente ed è arbitra dell' opinione pubblica a segno che il popolo non legge e non ode se non ciò che quella gli fornisce o gli permette, ed in Torino per esempio, a tacere dell' assenza dei libri conscienziosamente scritti, voi cerchereste indarno nei caffè od in altri simili luoghi pubblici un numero, un numero solo dell' *Univers*, o dell' *Assemblée nationale*, o della *Patrie* o dell' *Union*, o del *Tempo* di Napoli, o dell' *Osservatore Romano* o di qualche altro somigliante Giornale, e pochi giorni sono la *Fratellanza* di Cuneo porgea consiglio a tutti i periodici più o meno democratici di non rispondere più ai fogli nostrali religiosi per farli obbliare, se possibil fosse, dal pubblico), è vero, dico, che quà in Piemonte il Re e Governo di Napoli è stato diffamato, vituperato, calunniato, maledetto, imprecato in tutte le più villane possibili guise; ma fuori del Piemonte, in Francia, ad esempio, in Inghilterra, e nelle altre contrade dove la verità ha accesso, quel Monarca e quel governo *raccolsero lodi e panegirici* (si badi che è il Massari che parla pag. 6, 5, 9 10,) « L' Europa prestò fede: La stampa fran« cese decantò, levò a cielo, trombettò il « Governo Napoletano come tipo e modello « di governo conservatore, di governo d'or« dine. Anche nella vostra libera e civi« lissima Inghilterra non difettarono i pa« negiristi all' immane governo (sic). Ai « giornali vennero in aiuto i libelli, ed in « ciascuno di essi Napoli era detta un pa« radiso sulla terra, un paese ammirabile « per l' ordine, per la tranquilla ilarità, « per la sempre crescente pace e prospe« rità..... per lo spazio di oltre tre anni « (qui sta il colmo del malanno e della desolazione) coloro fra i Napoletani che « ebbero la ventura di salvarsi dalla per« secuzione con la fuga e l' esiglio hanno « fatto quanto era in poter loro per ri« schiarare la pubblica opinione, ed i loro « sforzi andarono sempre falliti (tranne in Piemonte). Narrammo la metà dell' orrido vero e non fummo creduti (Se non « che in Piemonte). Voi (signor Gladstone) « siete stato il primo..... che abbia disin« gannati gli illusi.» Si potrebbe osservare che è già un po' tardi; ma poniamo fine a questa scena drammatica che deve riescire ben sorprendente alla massima parte dei Liguri-Subalpini, persuasi come sono, che negli anni or passati in tutto il mondo, come negli Stati Sardi, non siasi quasi fatto altro che inveire contro il Governo ed il Sovrano di Napoli. E per modo di corollario inferiamo che le sbracciate trascendentali accuse riferite più sopra colle contraddizioni aggiunte di poi sono opportunissime per far comprendere ad ogni uom sensato che gli scrittori i quali le spacciano, agiscono per impulso e son guidati da uno spirito che non è mica quello della giustizia e della verità.

Questo sistema d' esagerare, per trarre [illegible] Poerio reo politico condannato alla galera: « Non conversai mai, e probabilmente non converserò mai più con un personaggio sì colto e compito, della cui innocenza, ubbidienza alle leggi e amor patrio sono così certo, e con altrettanta ragione, come di V. S. (lord Aberdeen) o di qualsivoglia altra più degna persona. » Il complimento per l' Aberdeen non è guari gentile; imperocchè pochi giorni addietro l' *Indépendance Belge*, giornale di una certa imparzialità nel riferire i fatti, ma dissenziente dalla politica del governo Napolitano, riportava che « LA DIPLOMAZIA a Roma riconosce che il sig. Poerio condannato alla galera a Napoli era colpevole di alto tradimento.»

Abbiamo fatto questi pochi riflessi sulle Lettere del Gladstone per darne un' idea solamente a maniera e per via d'alcuni esempi; imperocchè l' insussistenza e la falsità di quelle già fu in molte parti discussa dal Mac-Farlane a Londra e dal Gondon a Parigi, e inoltre più altri errori, fallacie e falsi supposti resterebbero ancora a rilevare nelle medesime; ma noi ce ne rimaniamo, attesochè ad una censura completa e minuta non abbiamo nel giornale spazio che basti, senza omettere altre importanti materie, e non intendiamo qui ripetere gli appunti già fatti da altri, tanto più che nei precedenti numeri abbiamo riprodotta l' assennata critica del Gondon. Per altro a fronte del Massari non ci peritiamo di pronunciare che le due lettere Gladstoniane sono un tessuto di asserzioni gratuite, di cavilli, di equivocazioni, d' incoerenze, di maliziosi artifizi, di avvolgimenti di parole, di attentati calunniosi, di maldicenza iniqua, di tutto ciò in somma che forma il corredo di un subdolo e procace diffamatore: e ci profferiamo disposti a sostenere in contrad-

dittorio di chicchessia tale nostra proposizione formolata nei termini più espliciti e categorici.

Nei seguenti numeri ci faremo intanto ad esaminare la linea di condotta seguita dal Re di Napoli in ordine alle riforme politiche ed alla Costituzione, e dimostreremo colla irrefragabil prova dei fatti che il suo procedere fu franco, leale, disinteressato, generoso, quale s' addice ad un buon Sovrano. La lettura di diversi scritti che concludono a difesa di quel Monarca, già ci aveano chiariti di tal verità; ma la diffidenza, con cui li abbiamo letti, non ci permise di deporre ogni dubbio. La pienezza del convincimento fu in noi operata dall'esame fatto su di opere di contraria tendenza, quali ad esempio sono *I Casi di Napoli* del Massari, ove, malgrado tutti i sofismi, le reticenze, le tergiversazioni possibili, la verità trapela dal contesto e dal fondo storico. Noi ne daremo le prove e attendiamo di piè fermo che altri si faccia a smentirci.

---

Il *Corriere Mercantile* nel suo N. del 30 agosto ci chiama *coraggiosi scrittori*, ai quali però non potrebbe garantire la salvezza della vita, nel caso di un trionfo del popolo *sovrano*, di cui decanta la mitezza ( ammettendo però le crudeltà operate in S. Calisto, e dimenticando l'assassinio del Maggiore Ceppi, della guardia di Polizia e c. ) e conchiude con dire: *di chi è la colpa*? Deducendo, egli dice, questa interrogazione da una commedia. Or noi rispondiamo al *comico Corriere*. Sì, noi siamo *coraggiosi scrittori*. Il coraggio civile proviene dal sentirsi puri in coscienza, e dall'intrinseca bontà della causa che si difende; il perchè sprezziamo le dicerie futili e sciocche: *Conscia mens recti, vulgi mendacia ridet*. Il disse un poeta che era qualche cosa di più del vostro *comico*. Ecco da che deriva il sentirci noi forti e coraggiosi nel difendere la causa del giusto e dell'ordine: invincibile è la forza della verità. Certamente che noi non abbiamo quell'altra specie di coraggio che ai vostri scrittori tanto piace, di esporsi a farsi sbudellare nei duelli: questo operare, che altri direbbe *coraggioso*, è altamente riprovevole, e condannato dalle leggi ecclesiastiche ( le quali vincolano i cattolici ), e dalle civili, che dovrebbero reprimere ogni buon cittadino.

Speriamo inoltre che il buon popolo genovese discendente da antenati tanto pii e religiosi, non verrà mai addottare la teoria del *pugnale*, da certi periodici tanto millantata e promossa; addottarla contro coloro che lavorano pel di lui bene, tentando allontanarlo da quei mali, verso i quali l' incamminano ad occhi bendati. Ma nel caso, dice il *Corriere*, *di chi è la colpa*? Di chi lavora a demoralizzare esso popolo; a fargli sprezzare la religione e il sacerdozio calunniandolo vilmente; a non rispettare le leggi divine ed umane, spargendo dubbi sui dogmi più sacrosanti della fede. Ecco, sig. *Corriere*, di chi è la colpa: del giornalismo impudente, protestante, rivoluzionario. Togliete ai popoli il freno della religione, avvezzatelo al cinismo ed all' indifferenza: ed eccolo tosto crudele, abbrutito, tiranno. Che ne dite di questo ragionare degli *innominati del Cattolico*?

P. S. Vi piacque la nostra idea che esternammo nel N. 609, con cui mostrammo desiderio di vedere i nostri fondi pubblici pareggiati a quelli di Napoli? Serberete silenzio sopra di questo punto, come alla domanda sportavi le mille volte: *qual sia la vostra religione*? In certa guisa meritate una lode; quando non sapete che cosa rispondere, anzichè demordere dai vostri principii, dissimulate e tacete.

---

## IL CULTO CATTOLICO

( Dall' Opera: *Beautés du Culte Catholique*, dell' ab. M. X. Baffray.)

Se l' intelletto ritrova nel culto una sorgente feconda d' istruzioni, il cuore puranco vi riceve un alimento degno di lui. Che abbisogna egli in fatti a questo cuore fatto per amare? Delle scene passionate, delle voluttuose sensazioni? No di certo poichè l' arresterebbono esse nel suo volo e lo abbasserebbero al livello de' bruti. Che gli abbisogna dunque? De' sentimenti grandi e generosi che il sollevino da terra e l' avvicinino alla divinità. Ora, non è egli questo appunto cui produce il vario apparato delle nostre feste religiose? In mezzo a' soavi profumi di pietà ch' esse fanno respirare per mezzo di tutti i sensi, un certo che di sconosciuto passa nell'anima nostra: è l' Infinito che pare manifestarsele e che, attraverso di tante scene commoventi della vita del Salvatore, la getta dolcemente in quella vita misteriosa che non è peranco il cielo, ma che non è però più la terra. È questo sentimento dell' Infinito che provava a Milano l' incredulo Agostino, e che provano tutt' ora tant' altri peccatori, il cuore de'quali trovasi convertito, nell'udire quella voce maestosa della Chiesa, mitigante le noje del suo pellegrinaggio mercè il canto delle grandezze e delle misericordie del suo Dio.

Questa divina influenza del culto sui costumi de' popoli è incontestabile. Per conoscerla e sentirla, non v'è bisogno di lunghe ricerche, basta l' aver cuore ed occhi. Chi non vede infatti essere desso sovrattutto che riabilita l' uomo decaduto e degradato, che il consola ne'suoi mali, che accende in lui il fuoco della carità e il fa pervenire a poco a poco ai godimenti della civilizzazione che è opera sua? Il culto rialza l' uomo agli occhi suoi proprii, come pure a quelli de' suoi simili. Esso gli restituisce infatti il sentimento della sua dignità perduta, l' annobilisce, il distacca dalla terra e lo fa vivere anticipatamente della vita celeste. Vedete piuttosto ciò ch' esso fa per lui dalla culla fino alla tomba. Non appena questa misera creatura è uscita dal seno della propria madre, la Chiesa l' accoglie con tenerezza, versa sulla sua fronte l' acqua purificante, l' arma del segno vittorioso della croce e la unge dell' olio fortificante, che più ... sorte ella fa prorompere i trasporti del suo gaudio col canto de' suoi più bei cantici e col suono trionfale de' sacri suoi bronzi. Qual' è la famiglia ancora fedele la quale non senta quindi aumentarsi la propria felicità? Qual madre cristiana non istringerà al seno colla più viva tenerezza il figliuolo, cui il Battesimo fa divenire figlio di Dio ed inscrisse con questo titolo nel novero degli eletti?

Segnato di questo carattere divino che il rende rispettabile agli Angeli stessi, il cristiano cresce nelle benedizioni del cielo, e, giunto all' età delle passioni, riceve grazie novelle e nuove forze per combatterle. Quale felice influenza non eserciterà a sua volta sul di lui animo sì facile alle emozioni, la solennità della prima comunione, e l' apparato più imponente ancora di quel gran giorno, in cui il Vescovo il conferma nella fede e nella pratica della virtù, sì nobilmente figurata dal buon odore del balsamo con cui è segnata la sua fronte? Ma questo figlio privilegiato ha egli raggiunta l' epoca, in cui dee egli stesso, giusta i disegni della Provvidenza, divenire capo di famiglia e moltiplicare pel cielo il numero de' santi, accrescendo quello degli abitatori della terra? Mirate quale sublime e magnifica consecrazione il culto cattolico a dona quest' atto, sì importante per l' uomo e per la società! Egli è a' piedi degli altari ornati di fiori; egli è alla presenza degli angeli e degli uomini; è sotto gli occhi del grande Iddio che avralli un dì a giudicare; è in mezzo alle pompe de' suoi più augusti misteri che la Chiesa riceve i giuramenti di questi giovani sposi, che voglion per sempre associare i loro destini. Testimonio delle loro promesse, che ha ricevute in nome della Chiesa, il ministro dell' Altissimo ascende all' altare e la sua parola vi fa discendere il Figliuol di Dio, il cui sangue raffermа e feconda quell' alleanza cristiana che non dee finire che colla vita. Com'è profonda l' impressione cui produce questo religioso apparato sovr' anime che vivono ancora di fede! Egli è per essi un principio di grazia, di forza e di consolazione che le sostiene nei combattimenti e nelle affannose cure che le attendono. Felici dunque gli sposi ch' entrano in questo modo in codesto stato cui l'Apostolo proclama degno d' ogni onore.

Ma per quanto dolce sia la vita, per quanto ne sia lunga la durata, è necessario ch'essa abbia fine. La morte è una dura necessità cui produsse per noi il peccato e che la religion sola rende sopportabile agli amici di Dio. Prodiga ognora di beneficii verso de' proprii figliuoli, la Chiesa, questa tenera madre che viene abbandonata da qualche suo figlio, più sapora sè stessa colle invenzioni dell'amor suo. La malattia venn'essa a visitarci? la morte minaccia essa di rapirne a' nostri amici? pronta ella depula uno de' suoi ministri in favor nostro per consolarci, fortificarci ed assolverci. Iddio stesso esce da' suoi tabernacoli, attraversa le città e le campagne, entra nelle nostre case, si mette sulle nostre labbra, discende nel nostro petto, s' identifica con noi, ci rende invulnerabili ai colpi de' nostri nemici, e colla virtù dell'Estrema Unzione ci rassicura contro i terrori della morte che si avanza. Abbandonato dallo spirito che l'animava, il nostro corpo non cessa di essere l'oggetto delle cure materne della religione. Essa il circonda di onori e di ossequii, essa il profuma de' suoi incensi, l'asperge dell'acqua cui santificò la sua preghiera, offre per l'anima di cui fu esso il tabernacolo, la vittima immacolata, e lo accompagna in seguito co' sacri suoi canti al luogo, donde l'angelica tromba il risveglierà un giorno per farlo partecipe de' frutti dalla risurrezione del Signore.

Era egli possibile di far meglio sentir all'uomo il prezzo di sua dignità ricuperata ed il profondo rispetto con cui dee in tutta la sua vita circondare il suo corpo e l'anima sua, nobilitati a questo modo e per così dire divinizzati mercè l'infusione della grazia divina? D'altra parte quale alta lezione per la società in seno alla quale egli ha da vivere! Non è dessa infatti costretta a riconoscere in queste religiose attenzioni di cui ne circonda il Cristianesimo fino dal loro nascere, la sanzione de' nostri diritti e la regola de' suoi doveri? Quante cose ammirande non avremmo noi a dire ancora, se il tempo e lo spazio ci permettessero solamente d' indicare le conseguenze morali di questo principio, sviluppate dal culto, ed i prodigi d'ogni sorta ch'ei non cessa di produrre da diciotto secoli, e nella solitudine de' chiostri, e frammezzo alle perpetue agitazioni del secolo? Chi ha dato infatti ai missionarii d'ogni tempo lo zelo dell'apostolato? ai martiri il coraggio d'affrontare la morte? ai confessori la forza di sfidare gli sforzi e le minaccie dell'eresia e della tirannide collegate contr'essi? e finalmente a tanti principi distinti la generosa risoluzione di sacrificare piuttosto le loro corone che la lor fede? Chi? la memoria di continuo richiamata al loro spirito di quella immortale e sublime dignità, restituita all'uom decaduto dal sangue di un Dio morto sulla croce.

Ove ancora si è mai rivelato all'anima de' solitarii, delle vergini, o de' fondatori di Ordini l'inapprezzabile mistero di una vita estranea al secolo e tutta consacrata al servizio di Dio e delle sue creature? Non è forse nel tempio santo, in mezzo alle solennità del culto? Non è forse in udendo la predicazione, che n'è il compimento necessario, che gli Agostini, i Benedetti, i Romualdi, i Franceschi d'Assisi, le Giovanne di Chantal vennero infiammati d' un immenso amore per la somma bellezza? E come infatti un'anima penetrata della fede potrebb'essa rimanervi indifferente? E perchè mai i prodigi infiniti operati da Gesù Cristo, lo squallore del suo presepio, l'oscurità di sua vita laboriosa, le aspre umiliazioni di sua morte, la gloria di sua risurrezione e la trionfale sua ascesa al cielo, tutte queste scene le più atte a commuovere verrebbero successivamente a colpire i nostri animi senza toccare, senza accendere i nostri cuori? Ma non sarebbe questa una mostruosità che non puossi supporre in un discepolo di Gesù Cristo? Al riflesso di questi misteri, che da ogni cosa vengono a noi ricordati nei sacri templi, la dignità dell'anima nostra si eleva ed aggrandisce, ed il nostro amore s'infiamma a proporzione de' beneficii che la sua tenerezza in essi ci va prodigando. Noi comprendiamo che, formati ad immagine di lui e redenti dal suo sangue, noi apparteniamo a lui e non al mondo; noi sentiamo che chiamati a regnare con esso lui ne' cieli, dobbiam calpestare le vanità della terra e dirigere le nostre menti ed i nostri cuori verso i beni della patria eterna.

(*Oss. Rom.*)

---

## NOTIZIE RELIGIOSE

Ecco interessanti dettagli sul convento dei Trappiti Predicatori stabiliti al Pierrequi-Ric vicino Alvanon ( Francia ). Il sig. Muard, fondatore e primo superiore, era un ecclesiastico distinto della diocesi di Sens. Nella fondazione d'un novello ordine di religiosi sacerdoti, ebbe per iscopo di opporsi al sensualismo dell' epoca nostra più coll' esempio che colla parola. Espiazione e predicazione; ecco la sostanza dell'istituto. Tolse pei suoi religiosi tutto ciò che la regola dei Trappiti ha di più severo. L' astinenza ed il digiuno vi sono perpetui: gli alimenti magri conditi col solo sale, poichè perfin l'olio vi è proibito. Nel monastero il silenzio non può esser rotto che con licenza del superiore: il letto dei religiosi non è che una stoia: non mai bevono vino. I lavori delle missioni non li dispensano neppure dall' osservanza di queste regole. È l' anno scorso che ebbe luogo la fondazione di questo stabilimento situato in un vallone solitario in mezzo ai boschi. (*Ami de la Religion*)

---

## NOTIZIE POLITICHE

### INTERNO

S. M. con decreti del 17 agosto 1851 ha fatto le seguenti nomine e destinazioni.

Ferrero della Marmora conte Alberto, luogotenente generale, comandante generale militare dell' Isola di Sardegna, collocato a riposo in seguito a sua domanda;

Durando cav. Giovanni, luogotenente generale a disposizione del Ministero di guerra, nominato comandante generale della Divisione militare di Sardegna;

Audisio Delfino, luogotenente di prima classe nell' arma d' Artiglieria, promosso al grado di capitano nella stess' arma.

Con Decreti del 19:

Nomis di Pollone cav. Cesare, luogotenente aiutante maggiore in secondo nel reggimento Cavalleggieri di Novara, nominato alla carica d' aiutante maggiore in primo nello stesso reggimento;

Battaglia dott. e cav. Luigi, consigliere ordinario aggiunto presso il Consiglio superiore militare di sanità, collocato in riforma;

Demichelis prof. e cav. Filippo, consigliere ordinario aggiunto presso il Consiglio superiore militare di sanità, collocato in aspettativa per riduzione di Corpo;

Ferrero dott. colleg. Nicola, segretario dello stesso Consiglio superiore militare di sanità, id., id.;

Marchiandi dott. Pietro, segretario aggiunto del Consiglio superiore militare di sanità, destinato a medico di battaglione di prima classe nel Corpo sanitario militare;

Borella Bartolomeo, chirurgo ernista, dispensato dal servizio;

Frisetti dott. Giacomo, medico in capo di prima classe nel Corpo sanitario militare, addetto allo spedale di Torino, collocato in aspettativa per riduzione di Corpo;

Gilli dott. cav. Ignazio, medico di reggimento di prima classe, ora addetto al 1 reggimento della brigata Granatieri, collocato in aspettativa per motivi di salute;

Abbene dott. Francesco, medico di reggimento di seconda classe, ora addetto al 2 reggimento della brigata Granatieri, id., id.;

Biavati Francesco Antonio, luogotenente nel Corpo Reale del Genio, collocato in aspettativa per motivi di famiglia;

Pontremoli Evangelista, luogotenente aiutante maggiore di piazza, addetto al comando militare di Lomellina, collocato in riforma;

Viale Angelo, già capitano nel 7 reggimento di fanteria, ora in riforma, nominato aiutante maggiore di piazza a Mortara;

Visconti-Prasca cav. Giuseppe, capitano nel 5 reggimento di fanteria, ora in aspettativa, collocato in riforma in seguito a sua domanda, per motivi di salute;

Laugier bar. Giuseppe, luogotenente nel reggimento Cavalleggieri di Novara, ora in aspettativa, id., id.;

Monestier Francesco Stanislao, capitano nell'11 reggimento di fanteria, collocato a riposo in seguito a sua domanda;

Baldracco Agostino, capitano ufficiale contabile di seconda classe, addetto allo spedale militare di Cuneo, collocato a riposo;

Arri Giovanni, capitano ufficiale contabile di seconda classe, addetto allo spedale militare di Nizza, id.;

Sala Giuseppe, capitano nel 1 reggimento della brigata Granatieri, collocato a riposo in seguito a sua domanda;

Boero Giuseppe, luogotenente aiutante la piazza nella cittadella di Torino, id., id.;

Besso Gio. Antonio, sottotenente nel battaglione Invalidi del Corpo Veterani ed Invalidi, id., id.;

Con Decreti del 25 agosto:

Soracco Giuseppe, luogotenente ufficiale di massa nel 17 reggimento di fanteria, nominato alla carica di direttore dei conti nello stesso reggimento;

Galli della Mantica cav. Casimiro, sottotenente nel 17 reggimento di fanteria, nominato alla carica d' aiutante maggiore in secondo nello stesso reggimento;

Gaudino Galeazzo, sottotenente nel 10 reggimento di fanteria, ora in aspettativa, nominato Guardia del Corpo di S. M.;

Pani Sebastiano, sottotenente nell' 8 reggimento di fanteria, ora in aspettativa, id.;

Boetti cav. Eugenio, allievo del 5 anno di corso nella Regia militare Accademia, il quale superò lo sperimento degli esami promosso sottotenente nell' arma di fanteria; (*G. P.*)

---

*Torino 3 settembre.* — S. M. il Re, siccome aveva promesso, onorò di sua presenza la festa da ballo che si dava la sera del 1 corrente nelle sale del palazzo comunale di Cuneo, a benefizio di quell' asilo infantile. Partita S. M. da Morozzo alle ore 9 1/4 pom. entrava in città alle ore 10 circa. Un centinaio di operai eransi portati incontro, con torcie, fin oltre alla Spinetta.

Numerosi militi della Guardia Nazionale, muniti essi pure di fiaccole, aspettavano il reale corteggio lungo lo spazio compreso tra il ponte ed il baluardo di gesso. Le strade erano gremite di gente. La città tutta sfarzosamente illuminata; universali e prolungate grida di Viva il Re empievano l' aria e si mescevano alle armonie delle musiche militari e delle campane che suonavano a festa.

Ricevuta a piè dello scalone del palazzo dal sindaco e dalle principali autorità, S. M. entrò nella sala da ballo in mezzo ad entusiastiche acclamazioni; nè potè a meno di mostrarsi dal balcone al popolo ansioso di vederlo.

Dopo essersi fermato nella sala più di un' ora S. M. il Re partì salutato con ripetute grida di Viva il Re, incaricando il sindaco e l' intendente di far conoscere a quella popolazione come il di lui cuore fosse profondamente commosso alle tante dimostrazioni di affetto ricevute in quel giorno; il quale lascierà negli animi dei Cuneesi incancellabile ricordanza.

S. M. consegnò in quell' occasione all' intendente della provincia L. 500 da elargirsi a beneficio dell' Asilo infantile. (*G. P.*)

*La Maddalena* (Isola di Sardegna) *25 agosto*: Ieri mattina verso le ore 10 gettava l' ancora nella rada di Palao la squadra inglese, composta di otto bastimenti, comandata dall' ammiraglio Parker. (*G. P.*)

---

*Genova 4 Settembre*

— Ieri furono affissi in Genova i due seguenti proclami:

CITTADINI!

Quel Principe generoso, al quale innalzaste concordi evviva quando propugnava sui Campi Lombardi la Causa della Nazionale Indipendenza, VITTORIO EMANUELE SECONDO, il leale e costante mantenitore del Patto fondamentale fra tanta rovina delle libere istituzioni in sì gran parte d' Europa, sarà il giorno cinque di questo mese fra noi.

Ogni Cittadino, ogni buon Italiano sentirà il debito di accoglierlo con riconoscenza, con gioia!

La Guardia Nazionale riceverà dalle mani di LUI quelle stesse Bandiere che il Magnanimo CARLO ALBERTO avea per essa inviato fin dal 1848.

Il Sindaco non dubita che tutti gli abitanti di questa Città festeggieranno l'arrivo di un RE acclamato da ogni libero Popolo, e che nella sera del cinque corrente illumineranno le loro case, secondando il Municipio che provvide per l' illuminazione dei pubblici Edifizii.

*Viva lo Statuto!*
*Viva* VITTORIO EMANUELE *II*
*Il geloso e degno Custode del Vessillo Italiano!*

Genova, li 3 settembre 1851.

Pel Sindaco
G. F. PENCO *V. Sindaco*
MOLFINO *Segr.*

GUARDIA NAZIONALE

*Ordine del Giorno 3 Settembre 1851*

MILITI CITTADINI

Venerdì giorno 5 dell' andante mese, Genova accoglierà tra le sue mura il Re; le tre legioni della Guardia Nazionale saranno chiamate sotto le arme in tenuta di Parata per festeggiarne l' arrivo.

Nella successiva domenica 7 del corr. in apposita cappella eretta sulla spianata del Bisagno, avrà luogo la funzione solenne della benedizione delle bandiere, quelle bandiere che il Re CARLO ALBERTO largitore delle nostre libertà, mandava in dono alla Guardia Nazionale di Genova, e che tosto benedette saranno consegnate alla medesima dal suo successore VITTORIO EMANUELE II.

Graduati e Militi! Io son certo che niuno di voi mancherà a quelle chiamate che devono far testimonianza del vostro attaccamento alle libere istituzioni nostre, ed all' unico Re Italiano che le sostiene.

Il Generale
*Comandante Superiore*
BUSSETI.

*Visto*: L' Intendente Generale
PIOLA.

*Visto*: all' effetto che abbia la sua piena esecuzione.

Genova, li 3 settembre 1851
AGENO *V. Sindaco.*

---

OBLAZIONI

PER UNA CHIESA ITALIANA A LONDRA

| | | |
|---|---|---|
| Somma precedente | Ln. | 2,031 86. |
| Sig. Granelli Benedetto Bernardo | « | 3 |
| » Garibaldi Catterina . . . . | « | 5 |
| « Calcagno Teresa . . . . . | « | 60· |
| Rev. Canepa Giacomo Rettore . | « | 1 |
| « Bixio Arcipr. d' Arenzano . | « | 5 |
| « Boggiano Lorenzo . . . . | « | 2 50. |
| « Olivieri Domenico . . . . | « | 1 |
| « Boggiano Giovanni . . . . | « | 1 25. |
| « Calcagno Domenico . . . . | « | 1 25. |
| « Chiappe Arciprete di S. Martino d' Albaro . . . . | « | 5 |
| Totale | Ln. | 2,037 46. |

LOMBARDO-VENETO

I. R. LUOGOTENENZA DI LOMBARDIA.

NOTIFICAZIONE

Essendosi verificati anche lungo la linea del Po con qualche frequenza i casi di non autorizzato passaggio del confine da parte delli abitanti di queste Provincie, S. E. il signor Governatore Generale Feld-Maresciallo Conte Radetzky, mediante ossequiato Dispaccio 5 luglio p. p. n. 7126-M. S., ha trovato di riordinare che vengano estese anche ai confini lungo quel fiume verso i Dominii Parmense, Estense e Pontificio e prescrizioni già contenute nella Notificazione 1.° maggio 1850 n. 4290 riguardo al clandestino passaggio dei confini verso lo Stato Sardo e la Svizzera.

Rimane così stabilito l' assoluto divieto ad ognuno di oltrepassare senza essere munito dei regolari ricapiti alcuno dei confini della Lombardia verso l' Estero, e vengono incaricate le II. RR. Delegazioni provinciali di procedere in confronto dei contravventori in via disciplinare, sottoponendoli all' arresto fino a tre mesi, salvi gli effetti della procedura ordinaria di legge, ove a carico di tali individui sussistessero indizii di altro fatto contemplato dalle leggi penali.

Contro le decisioni delle II. RR. Delegazioni provinciali potrà aver luogo nel termine di tre giorni il ricorso in seconda istanza all' I. R. Luogotenenza.

Milano, il 1.° settembre 1851.

*L' Imperiale Regio Luogotenente*,
STRASOLDO.

(*G. di Milano*)

Si legge nella *Gazzetta ufficiale di Venezia*: Il sacerdote Pietro Dallocca, nato e domiciliato in Venezia dell' età d' anni 42, convinto legalmente di avere spedito a Ferrara due fascicoli del foglio rivoluzionario l'*Italia del Popolo*, redatto da Giuseppe Mazzini, e di essere stato in possesso di altri due fascicoli del medesimo giornale, dopo emanato il proclama 21 febbraio a. c. di S. E. il sig. feld-maresciallo conte Radetzky, venne, in base a questo ed anche all' altro proclama di S. E. il sig. feld-maresciallo 10 marzo 1849, dall' I. R. Giudizio militare, raccoltosi espressamente in Venezia il giorno 23 del corrente mese, condannato, come diffusore e possessore di scritti rivoluzionari, a 5 anni di arresto in fortezza.

S. E. il signor governatore militare, generale di cavalleria, cav. Gorzkowski, avendo trovato di confermare la predetta sentenza, venne questa immediatamente mandata ad esecuzione.

GERMANIA

— La *Gazzetta nazionale* di Berlino vuol sapere che la dieta federale pubblicherà sotto la denominazione complessiva di: « Gli antichissimi diritti fondamentali della nazione tedesca » i seguenti diritti fondamentali: tutela e mantenimento del cristianesimo; il diritto tedesco e la libertà tedesca qual base delle costituzioni e legislazioni; l' onore e l' indipendenza delle magistrature; imparziale, energica ed efficace amministrazione della giustizia, ed una rappresentanza popolare classata secondo stati ed interessi.

— Si torna ad assicurare che l' Holstein resterà occupato dalle truppe federali finchè non sarà regolato non solo il rapporto fra la Danimarca e il ducato, ma si anche l' ordine di successione.

— La duchessa d' Orleans ritornerà co' suoi due figli da Londra ad Eisenach nei primi del prossimo settembre.

— A Berlino si trova attualmente un ex-ufficiale austriaco, di nome Carlo Rosenfeld, il quale pretende di aver inventato una nave aerostatica atta ad essere diretta con timone. Il medesimo si è già rivolto al governo prussiano per ottenere anticipazioni per la costruzione d' una piccola nave di prova, ha però ricevuto una risposta negativa. Si dice che in seguito a questo rifiuto egli si recherà a Londra.

— La navigazione a vapore fra Kiel e Pietroburgo, attivata, non sono che poche settimane, cesserà probabilmente quanto prima per mancanza di mezzi pecuniarj.

— Le elezioni nel granducato di Sassonia-Weimar riuscirono democratiche. La popolazione della campagna si è in gran parte astenuta dall' atto d' elezione ad onta della nota circolare con la quale il ministero ve l' aveva invitata.

— Il municipio di Posnania aveva fatto presentare al governo una petizione, nella quale supplica che in questa città venisse eretta una università polacca. Si dice che il governo abbia risposto negativamente, rimproverando in pari tempo al municipio di aver esso oltrepassato i limiti della sua competenza.

— Il congresso postale verrà aperto definitivamente appena nel giorno 15 ottobre, e ciò in seguito ad espresso desiderio di alcuni governi.

— Il processo contro le società ginnastiche del Reno minaccia di perdersi nell' arena. La società ginnastica di Düsseldorf stette già dinanzi alla polizia correzionale, e se anche la sentenza non fu per anco pronunciata, è nondimeno molto probabile che la stessa verrà assoluta.

— Una deputazione del « circolo prussiano » di Crefeld commise l' indiscretezza di attaccare in modo villano, in una poesia che presentò al re, il deputato per Crefeld, Ermanno Breckerath. I cittadini di Crefeld, con alla testa la società di canto, fecero tosto all' offeso una splendida serenata, per mostrargli che lo stimano altamente come prima, e che uomini d' onore di qualunque colore politico siansi, disapprovano decisamente simili attacchi.

— Al *Corrispondente di Norimberga* si scrive da Berlino che il ministro dell' interno, conte Westphalen, si ritirerà facendo luogo al sotto segretario di stato barone de Manteuffel, fratello del ministro presidente.

— Il governo assiano persegue con lettera requisitoriale il già redattore del cessato giornale i *Calabroni*, Enrico Heise, contro il quale è incamminata l' inquisizione per delitto di alto tradimento.

— Dicesi che il governo annoverano abbia dato ordine a tutte le autorità del regno di sorvegliare rigorosamente le società ginnastiche. — Secondo la *Gazzetta d' Annover*, il governo würtemberghese accederà alla lega postale austro-alemanna col primo di settembre.

— Vuolsi che il ministero bavarese della guerra abbia dato ordine alle relative divisioni, di sospendere la vendita dei cavalli e di ricomperarne tanti, quanti ne furono già venduti.

— Il *Mercurio di Altona* ha da Schleswig, che nella notte del 17 al 18 ebbe luogo a Hollingstedt una non insignificante collisione fra soldati danesi e contadini all'occasione d' una festa da ballo. Fra i feriti si contano due soldati e sette contadini, i quali ultimi vennero condotti a Schleswig.

— Il *Correspondenz-Bureau* dice, a Berlino credersi non senza fondamento che la dieta federale proibirà con apposita determinazione di far comunicazioni intorno i lavori di essa dieta e delle sue commissioni. (*Corr. Ital.*)

— Seguitano a pioverci da ogni parte i proclami rivoluzionari. La *Tribune Suisse*, nuovo organo dell' agitazione, pubblica:

« Ai Democratici Alemanni,

A Londra venne testè costituito UN COMITATO ALEMANNO D' AGITAZIONE, il cui scopo si è cercare di distruggere con tutti i mezzi, di cui è permesso l' uso sotto le leggi dell' Inghilterra, i governi d' Alemagna, che pareggiano e passano quel di Napoli per le loro crudeltà, le loro violazioni del diritto e della giustizia. Questo Comitato non si limita alla discussione: lavora ed agisce. Ciascun membro è incaricato d' una parte speciale d' agitazione. Affine di prevenire ogni malevola imputazione, il Comitato dichiara che non intende di essere un governo secreto dell' Alemagna. Il Comitato ha incaricato il cittadino Tausenau di Vienna della direzione generale, e gli conferì pieni poteri per ciò che spetta agli affari esteri.

Londra, 15 agosto 1851.

(Seguono le segnature) »

(*Arm.*)

FRANCIA

— Tutte le corrispondenze estere, tutte le notizie della diplomazia europea dimostrano che le grandi potenze non sono più esposte ad una sorpresa come nel 1848, e che se accadesse una nuova rivoluzione, saprebbero bene infrenarla. (*Corr. lit.*)

— Finora, dice l'*Ordre*, un solo consiglio generale, che è quello di Senna e Marna, votò il rivedimento della costituzione e segnatamente dell' art. 45. Tutti gli altri consigli generali che espressero un voto revisionista ebbero l' attenzione di dichiarare che il rivedimento deve esser fatto legalmente e in conformità dell' art. III della costituzione.

— Ecco altri voti di consigli generali:

*Orne.* Il consiglio emette il voto pel rivedimento totale della costituzione.

*Ardenne.* Si emette lo stesso voto.

*Lot.* Si vota pel rivedimento della costituzione e perchè un intervallo di 2 mesi separi l' elezione del presidente della repubblica dalle elezioni parlamentari.

*Manche.* Si emette il voto che la costituzione sia riveduta in totalità.

*Alta Marna.* Egual voto; e si domanda, nel caso in cui l' assemblea non votasse il rivedimento, che le elezioni parlamentari si facciano il 1. marzo 1852.

*Nievre.* Pel rivedimento in totalità.

*Alti Pirenei.* Si vota pel rivedimento della costituzione, e segnatamente dell' art. 45.

*Alta Sonna.* Pel rivedimento totale.

*Alta Vienne.* Egual voto, e si domanda il mantenimento della legge del 21 maggio.

— Pare, dice la corrispondenza Lejolivet, che si tratti della prossima surrogazione del generale Randon al ministero della guerra, ma non si dicono ancora i motivi del ritirarsi di questo ministro.

— Il signor Pradeland, addetto al ministero degli affari esteri, è partito per Vienna latore

di dispacci pel sig. Delacour, ministro di Francia in Austria.

— A Fontainebleau è stata con solenne cerimonia inaugurata la statua del generale Damesme che perì valorosamente combattendo per la causa dell'ordine e della civiltà nelle terribili giornate di giugno 1848. Erano presenti tutte le autorità municipali e governative del circondario, il vice-presidente della Repubblica, i signori Drouyn de Lhuys, Pepin Lehalleur e Bavoux, rappresentanti del dipartimento all'assemblea legislativa, e molti altri distinti personaggi militari e borghesi. Il prefetto del dipartimento, il sindaco di Fontainebleau ed un operajo, per nome Alessio Durand, pronunciarono applauditi discorsi allusivi alla circostanza. Nel banchetto che seguì alla cerimonia il signor Boulay (de la Meurthe), vice presidente della Repubblica, rammentò con parole commoventi gli ultimi momenti e gli ultimi detti del prode defunto. Una splendida luminaria e fuochi di artifizio compirono le feste.

— Sembra, dietro notizie di Lione, che gli accusati non erano affatto unanimi per aderire al ritiro de' loro difensori; parlasi di violenti scene che sarebbero accadute nella prigione fra taluni degli accusati, dietro avviso dato loro che si ritirarono i difensori. Questa comunicazione venne ascoltata con sentimento di sorpresa da taluni e di stupore da altri. Assicurasi essere stata necessaria una forte influenza sullo spirito del maggior numero d'essi per indurli a questa unanime risoluzione, della quale parla la protesta. (*Corr. Lej.*)

— Questa mane si è sparsa una grave notizia; la si dà per certa, ma noi non vorremmo crederla, prima di vederla officialmente data dal *Moniteur*.

Si assicura che decisamente il governo francese ponga in libertà Abd-el Kader. Esso lo affida al governo turco che gli assegnerà per soggiornare la città di Brousse nella Turchia d'Asia a 30 leghe da Costantinopoli. Un commissario francese, console od altro, sarà incaricato di stare a Brousse e di sorvegliarvi l'emir; in altri termini, di stendere il processo verbale della sua inevitabile e prossima fuga. E chi non vede infatti, che un uomo tenuto sì grande nella stima dei musulmani, con tanta capacità di parlare [illegible] presto a complici i custodi, o per dir meglio i rispettosi sorveglianti che gli avrà dato il Sultano? Ma il governo francese il sa bene, e se si disfà d'Ab-del Kader, si è solo per liberarsi dei reclami inglesi, cui non ha più forza di reggere.

Voti d'altri consigli generali:

*Mosa*. Emette il voto che la costituzione sia riveduta il più presto possibile, e che le elezioni parlamentari si facciano nel più breve termine.

*Costa d'oro*. Egual voto.

*Corsica. Idem*, e segnatamente domanda l'abrogazione dell'articolo 45.

*Charente*. Vota pel rivedimento.

*Creuse. Idem*, e dell'art. 45.

*Calvados*. Emette il voto che la costituzione sia riveduta e che l'assemblea si occupi, nei limiti del suo diritto, di questo rivedimento.

*Eure*. Chiede che la Costituzione sia riveduta in totalità.

*Alto Reno*. Vota pel rivedimento nel più breve termine.

*Loira*. Stesso voto.

*Senna e Oisa*. Vota egualmente e domanda che l'assemblea ponga un intervallo tra l'elezione del potere esecutivo e quel a del potere legislativo.

— Si legge nella *Constitution*, giornale di Auxerre, che il ministro Faucher era ivi aspettato ieri. L'intenzione del ministro è di visitare i monumenti di quella città.

## DUE SICILIE

*Napoli 24 agosto* — Riferiamo testualmente la relazione dei gravi danni recati nel regno dal terremoto del 14 agosto, quale si legge in quel giornale ufficiale:

"Con ansia di dolore indicibile abbiamo atteso e con egual costernazione abbiam letto i ragguagli del terremoto del dì 14 di questo mese. Il disastro è pur troppo corrispondente alle nuove con che fu annunziato, e su le quali non volemmo avventurarne la descrizione, desiderando che la fama rimanesse bugiarda o almeno di gran lunga maggiore del sinistro avvenimento.

Prendendo la penna nel medesimo istante che abbiamo finito di leggere i rapporti ufficiali finora pervenuti, non possiamo dar altro ordine alle nostre idee, tranne quello di passare dai casi di minor intensità a quei della massima importanza, i quali ebbero per teatro in quel di infaustissimo le terre primamente su cui sedeano Rionero, Melfi e Barile, e secondamente quelle di Ripacandida, Rapolla, Lavello e Venosa, danneggiate grandemente queste ultime, ma non distrutte come le prime.

E cominciando dai luoghi a noi più vicini, Terra di Lavoro e Principato Citeriore sentirono con maggiore o minor forza e contemporaneamente la scossa, ma senza danno. Le prime lesioni negli edifici s'incontrano in Principato Ulteriore, e segnatamente in Avellino, ne' circondarii di Carbonara e Lacedonia, e ne' comuni di Calitri e Monteverde, luogo quest'ultimo ove pur versiamo le prime lagrime sul cadavere d'una D. Berenice Bonito morta col suo figliuoletto poppante sotto le ruine d'una casa.

Tre scosse a non lunghi intervalli sentironsi, ma quasi innocuamente, in Foggia, essendo di poco momento le fenditure mostratesi in poche abitazioni. Non così in Bovino, in Ascoli, in Lucera, in Sanseverino ed in qualche altro luogo della Capitanata, ove gravi e molte furono le lesioni degli edifizi, ma, la Dio mercè, senza offesa o morte delle spaventate popolazioni. Apricena, Sannicandro, Cognono, Rodi, Casalnuovo e Serracapriola, terre del distretto di S. Severo nella provincia medesima, furon pure lievemente tocche ne' loro edifizi.

I comuni che in provincia di Bari ebbero a lamentar danni sono Corato, Minervino, Spinazzola, Andria, Trani, il cui tribunale restò gravemente leso. Gagliarda assai più fu la scossa in Canosa, ove, oltre 576 case, venner danneggiate la Chiesa Madre, quella di S. Francesco con l'annesso monistero, non meno che la caserma della guardia di pubblica sicurezza, la casa comunale, il pubblico orologio e l'arco di Diomede.

Una parte della popolazione di Chieti sentì il tremuoto, ma in modo da non ispaventarsene, e così pure in terra d'Otranto. Nessuna nuova, neppur quella di essere stato sentito, dalle Calabrie, nè dalle altre parti degli Abruzzi.

Entrando in Basilicata, ci si offre da prima Matera, con lievi danni pur essa. Centro massimo del flagello è il Vultore con le sue adiacenze. Quivi molti ed irreparabili i danni, molte le morti, e delle morti molte le immagini e desolanti. Intorno a quel centro il moto fu sussultorio, quindi ondulatorio e della durata di circa sessanta secondi: moto che si rinnovò e che non si annunzia neppur cessato mentre scriviamo, giungendoci un rapporto telegrafico che arreca la trista novella di altre scosse, una delle quali dicesi aver distrutta metà di Venosa, città che secondo i primi rapporti era stata sol grandemente danneggiata.

Rapolla, comune di circa 3500 abitanti, deplora i danni per altro riparabili della sua antica cattedrale ricca di memorie e di marmi, siccome pure quelli di molte case nella linea medesima di quel santuario. Così in Atella e Lavello, che contano gravi ma non irreparabili iatture.

Ma non così in Rionero. Molti gli edifizi caduti, molti i cadenti, pochissimi in istato di mediocre conservazione.

Il dì 16 di questo mese, terzo dell'ora del disastro, si erano dissotterrati cinquantadue cadaveri. Cento eran i feriti; una donna attempata era dissepolta e tornata viva a' suoi, i feriti, i malvivi raccoglievansi in due ospedali eretti per contenervi distintamente le persone dell'uno e dell'altro sesso.

Melfi è un mucchio di rovine. Episcopio, seminario, casa comunale, quartier della guardia di pubblica sicurezza, monistero delle chiariste, altri edifizi pubblici, e tutti i privati non sono che altrettanti rottami. Le mura che sorreggonsi in piedi sono da demolirsi, se pur non le abbiano abbattute le ulteriori scosse. Quella popolazione di 10,000 abitanti ne piange circa 700 morti e 200 feriti, se le avanzano lagrime per darle ai trapassati, il cui fetore allontanerebbe i viventi da quel vasto orribile sepolcro, se pari alle calamità non fosse sorta l'universale compassione, e lo zelo della pubblica autorità.

Si vanno di giorno in giorno dissotterrando le vittime, ed enumerando le sventure che noi dobbiamo indicare promiscuamente, non avendo notizie più particolari di quelle che lagrimando porgiamo. Fra le persone dissepolte dopo forse due giorni noverasi una Concetta Palmieri, bella bambina di circa un anno, resa viva al suo genitore vedovato dal disastro. Salvatore di quella creaturina fu il secondo sergente della guardia di pubblica sicurezza signor Galoisi, la cui alacrità a secondare e prevenire gli ordini de' suoi superiori è degna di particolar encomio.

Ed oh! non avessimo a far altro che render laude ai generosi! Una ruina men vasta ma non men tremenda offre il comune di Barile, sito pur esso sopra un'amena collina e di cui non resta suscettivo di riparazione che il solo orfanatrofio. Giusta i nuovissimi rapporti erano ivi cento i morti, dugento i feriti, ottanta i malconci. Non mura che non sian cadute, non mura che non minaccia cadere, e che non deggiano essere demolite.

Questo è lo sbozzo che possiamo offerire ai nostri lettori di quella Illiade. Quei che di tali sventure han solo udito la fama, quei che han letto le celebri descrizioni dei più vasti tremuoti del 1783, giungeranno colla propria immaginazione a ciò che manca ad una descrizione quale è questa estemporaneamente dettata, ed alla quale porghiam fine per mancanza di più minuti particolari.

## RUSSIA

*La Haye, 29 agosto.* — Francia e Inghilterra son sopra pensiero per gli armamenti straordinarii e compere d'armi che fa la Russia, sotto il pretesto delle eventualità del 1852. La Russia ha ordinata a Liegi la compera di tutti i fucili disponibili. Si parla pure di una forte commissione, affidata a un fabbricatore di grido, di fucili a percussione, di fattura consimile alle carabine de' nostri cacciatori a piedi, che servirebbero per armare venti battaglioni di bersaglieri, disciplinati alla francese. (*Echo Univ.*)

# NOTIZIE DEL MATTINO

## FRANCIA

*Parigi 31 agosto.* — Sterilissimi sono i giornali e le corrispondenze d'oggi e privi affatto di notizie importanti. Il *National* s'occupa delle condanne pronunciate dal consiglio di guerra di Lione e bestemmia perchè « il giudice che porta la spada è inviolabile come quello che porta la toga, come altre volte il capo coronato del potere esecutivo; » si lamenta quindi perchè in Francia non vi sia libertà di stampa! E pare che brami si mandino al diavolo i giudici con spada e con toga come si fece già al capo coronato del potere esecutivo. Dopo questo non arrecherà maraviglia la seguente lettera del sig. S.t-Cheron.

« Tutte le relazioni officiali, dei prefetti ai consigli generali, dimostrano coi due fatti seguenti la decadenza intellettuale e morale della Francia sotto il governo repubblicano.

« 1. Aumento di pazzi.

« 2. Aumento di trovatelli.

« Questo doppio aumento rende necessario un terzo aumento delle imposte.

« Viva la costituzione!

« Viva la repubblica! (*Corr. lit.*)

— L'*Armoricain* di Brest annunzia che il vice-ammiraglio Parceval Deschênes chiese al ministero della marina d'essere surrogato nel comando della squadra d'evoluzione.

## DUE SICILIE

— Leggesi nel *Toulonnais*: Si nota un frequente scambio di dispacci fra i diversi porti del regno di Napoli e Malta. Gli agenti britannici hanno l'ordine, a quel che pare, di somministrare informazioni particolarizzate su tutto ciò che succede nelle Due Sicilie.

## EGITTO

Il *Morning Herald* è informato che il pascià fa grandi preparativi di difesa pel caso di rottura colla Porta. Abukir, Rosetta e Damiata ricevettero artiglieria e munizioni da guerra; le guarnigioni furono aumentate; in Alessandria e nelle vicinanze non si contano meno di 12,000 uomini. Quanto alla flotta, essa è composta di 4 vascelli di linea, di 4 fregate, di 50 cannoni, di 3 legni inferiori e diversi vapori, il tutto perfettamente armato.

Il sultano sembra assai irritato perchè il vicerè non gli domandò la sua autorizzazione per la costruzione delle strade ferrate al Cairo. Le potenze europee che avversano questo progetto dicono che esse non vogliono defraudare la posta anglo-indiana di alcune ore di tempo guadagnato, ma pretendono che questa strada impedirà lo sviluppo delle risorse industriali del paese, ciò che non è ancora provato in nessuna maniera.

## RUSSIA

*Tiflis*, 10 *agosto*. — Secondo il prospetto ufficiale or ora pubblicato sul commercio del mese di aprile a. c. furono importate merci in Tiflis nel valore di rubli 293609 ed esportate per rubli 69780. Le competenze di dogana per l'importazione ascesero a rubli 30502. S'importarono monete d'oro per rubli 8154 e se ne esportarono per rubli 207766. Il numero dei navigli arrivati fu 67, quello dei partiti 46. Carovane ne arrivarono in questo mese 93 e ne partirono 100. Il giorno 3 del mese corrente fu posta la prima pietra ad una chiesa armena, nella qual occasione il sacerdote armeno Yer-Daniel tenne un discorso in cui dichiarò che il cristianesimo sotto la protezione delle vittoriose armi russe era salito a grande incremento. — Il principe luogotenente è partito da Borzom dove soggiornò sino ad ora, per i bagni di Pjatigor.

## DANIMARCA

Il governo danese avrebbe in mira di opporsi alla competenza della Confederazione germanica nella questione dello Schleswig, e sarebbe quindi d'avviso onde un tale conflitto di competenza non sorga prematuro, di rimettere ai gabinetti le proposizioni di pacificazione riguardo ai ducati, e di rivolgersi con ciò alla Confederazione appena dopo ottenutane l'approvazione da parte dei gabinetti.

## AUSTRIA

*Vienna 29 agosto.* — Da Ischl viene ragguagliato l'arrivo di S. A. I. l'arciduca Francesco Carlo e l'aggiornamento della partenza di S. A. I. l'arciduchessa Sofia fino ai 10 del prossimo mese. Inoltre che ai 26 si diede nel casino una festa da ballo a favore degli ammalati di quell'ospedale, la quale venne onorata dalla presenza di S. A. I. l'arciduchessa Sofia, di S. M. la regina di Prussia; delle LL. AA. la granduchessa di Baden, la principessa Amalia di Svezia e di S. A. I. l'arciduca Carlo Lodovico. Più tardi arrivarono pure la principessa di Cambridge e il granduca di Mecklenburg-Strelitz.

Fino al giorno 18 di questo mese sulla lista degli ospiti concorsi ai bagni d'Ischl si notavano 1823 bagnanti: somma però che si va aumentando straordinariamente tutti i giorni. Tra gli ultimi arrivati vi è pure compreso l'inviato dei Paesi Bassi presso questa corte, barone Heekern van Beewerward. Gl'inviati russo e prussiano pure presso questa corte è già da lungo tempo che colà vi si trovano.

— Il concorso per l'occupazione dei posti presso le riorganizzate procurature di finanza verrà aperto in tutti i dominii della corona sino alla fine di settembre.

*Dispaccio Telegrafico*

*Parigi 1 settembre*

| | |
|---|---|
| Il 5 per 0/0 Franc. | 94 — |
| Il 3 Idem | 56 20 |
| Il 5 per 0/0 Piem. (C. R.) | 80 25 |
| Il nuovo Prestito del 1851 | 955 75 |

FELICE VAGNOZZI Gerente



Tip. Faziola

# IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides.

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unum Ovile et unus Pastor

Anno III — Venerdì 5 Settembre 1851 — N. 614

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

| | Tre mesi | Sei mesi | Anno |
|---|---|---|---|
| Genova. . . . . | Ln. 6. 50 | 12 | 22 |
| sino ai confini | 8 | 15 | 28 |

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 de mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all' Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani N. 854; e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i Portici dell' Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi; Libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38. — L' importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un Numero separato si vende centesimi 20

## ALL' ERTA, ITALIANI!

Il tempo delle illusioni è passato. — La rivelazione del *Morning-Herald*, che dall'*Italia e Popolo* abbiamo riportato nel nostro N. 611 dee finalmente scuotere dal profondo letargo i non credenti e i sonnacchiosi. — I così detti nemici del dispotismo e dello straniero, sono innanzi tutto *i nemici dichiarati della vostra fede*. Essi più non s'infingono. Pensano per avventura che sia giunto il momento di porre giù la maschera, e di mostrarsi, quali veramente sono, a visiera calata. È venuta l' ora di predicare fin sui tetti, che del vostro sacerdozio, del vostro culto, del vostro cattolicismo non voglion saperne: che, insistendo sull'orme dei ciurmadori delle passate età, intendono sostituire a questo secolare edifizio non sapresti ben quale straniero pasticcio di dis-*unione* anti-*evangelica* e ir-*religiosa*.

Questa non è melanconica ubbìa di cervelli balzani e sospettosi: non è commento dettato da voglia di malignare: non è gratuita imputazione dei *Preti della bottega*. No, per fermo. Chi è che ha stracciato il manto della democratica Erinne, e mostratala in tutta la sua nudità? La mano stessa della democrazia. *L'iniquità ha mentito contro se stessa*. Dopo tante ofaciose denegazioni e tante proteste di non voler toccare che al Papa, come principe, agli abusi introdottisi nella Chiesa ed ai disordini del sacerdozio; ecco che vengono a confermare solennemente le sinistre previsioni dei buoni, e a parlarci di una NOVELLA RELIGIONE, che provveduta di *ministro*, di *collettore delle offerte*, d' altri *officiali*, tiene le sue radunanze *in ogni città di qualche importanza*.

Già dunque, a voler crederne a loro, la pianta esotica e parassita avrebbe messo radice accanto al grand'albero del vecchio cattolicismo: su questo vergine suolo, reso fecondo dalla parola *viva* degli Apostoli di Gesù Cristo, e inaffiato del sangue di tanti *veri* martiri del cristianesimo; in mezzo alle vostre cento città, all'ombra delle vostre superbe basiliche, fra l'olezzo dei vostri incensi, di fronte allo splendore di quelle auguste cerimonie, che nella grandiosa loro semplicità ricongiungono la terra al cielo, il tempo all'eternità, l'uomo a Dio. E quel che è più, avrebbe allignato in terreno non suo proprio per colpa vostra, per la vostra stupida indifferenza, per la vostra incuria, per la vostra quasi connivenza rimpetto agli sforzi disperati e continui dell'empietà.

Italiani, questo è grave. Non per la Chiesa, che *starà* immortale come il suo Fondatore; ma per voi, pei figli vostri, per la vostra patria. Per voi, che forse avrete a pentirvi, quando non sarete più in tempo, di non aver pòrto orecchio ai vostri Pastori, e al Pastor Sommo, che, sentinelle avanzate e poste in vedetta sul monte Santo di Sion, vi parlavano di *interessi di religione*, mentre voi, dormigliosi ed inconscii, vi ostinavate a non vedere per tutto che gli *intrighi della politica*. Pei figli vostri, che, mancanti di soda istruzione, circondati da molteplici insidie, sbattuti dalle violenze delle passioni, trascinati dal mal esempio, affatturati dal prestigio d'una stampa ligia al demone dell' eresia, non avranno la volontà o la forza di tener fermo alla seduzione. Per la vostra patria che, dopo tanti secoli di possesso non interrotto e pacifico, fatta ludibrio e scherno allo straniero, si vedrà in pericolo di scontare con lunghi ed acerbi patimenti l' inconcepibile sua apatia per la massima delle sue glorie, la fede sempre incorrotta al cattolicismo.

Italiani, lo ripetiamo, questo è grave. E non vedete con quale strana impudenza costoro vi si fanno innanzi, e per ricondurvi, com'essi dicono, alla purità dell'antica dottrina, ed alla santità del primitivo cristianesimo, quasi condannandosi per il proprio labbro, vi annunziano la loro *unione evangelica-religiosa* come una RELIGIONE NOVELLA? E come ciò fosse poco, gli uomini del *libero esame*, della *tolleranza* universale, senza quasi aver posto piede a terra, con troppo risibile contraddizione (che per altro non è nuova tra simil gente), cominciano a parlarvi alto, e additarvi i loro membri *pieni d'entusiasmo*, già preparati a *contendere contro gli errori e la corruzione del sistema papale*, e a tentar di vincere per amore o per forza l' opposizione dei sacerdoti?

All'erta, Italiani! Ormai questi miserabili non possono far più gabbo a nessuno. Nimico conosciuto è mezzo vinto. Essi vi dicono fieramente, che *primo loro intento* è schiantare dalla Penisola il cattolicismo per innalzarvi in sua vece il sanguinolento stendardo: *Dio e libertà*: *Dio e popolo*. Se vi lasciaste prendere ancora una volta all'amo dell'*indipendenza italiana*, del *riscatto* dallo straniero, la colpa sarebbe tutta vostra. I nuovi barbari dallo *stiletto repubblicano*, dai *comitati rivoluzionarii*, dalla *giustizia popolare*, vi fanno sapere per l'organo d'uno dei membri della nuova *unione religiosa*, la cui lettera fu riferita dal *Morning Herald* e riprodotta nell'*Italia e Popolo*, che « sulle *ruine* dell' idolatra (sic) » Chiesa papale incombe a loro di co- » struire la Chiesa vivente del progresso in- » definito » e che, notate bene! « per noi » e per ora la COSTITUZIONE POLITICA ri- » mane, per dir così, UN PENSIERE SECON- » DARIO; conciossiachè volti ora siamo a » PROPAGARE LA RELIGIONE VERA (vedete come cotesti nimici dell' assolutismo cattolico cominciano a dommatizzare!) alla » quale dovranno DI NECESSITA' coordinarsi » le riforme sociali e politiche. » Ne volete di più?

Ora dunque è fermo, che la democrazia socialistica, in nome della libertà e del progresso, vuole IMPORRE il *nullismo* dei *razionalisti* all'Italia cattolica; che questo è SCOPO PRIMARIO di quella *terza riscossa* che van buccinando; che per conseguente di quinc' innanzi sarà tanto il dire italianissimo, mazziniano, fautore della repubblica democratica-sociale, quanto DICHIARATO NIMICO alla Santa Chiesa Cattolica, che sola è la Chiesa di Gesù Cristo; e quindi *nimico* a Cristo ed al suo Vangelo.

Che importa che i fogli mazziniani battuti in breccia dalla stampa cattolica, cerchino ancora di gettar polvere negli occhi ai gonzi, riparandosi all' ombra di frasi ambigue; parlando di *religione politica* del loro Mazzini: che vorrebbon mostrarci anteriore a quella di Cristo e antica quanto il mondo; negando oggi ciò che ieri tutti leggevano nelle attossicate loro colonne; e portando a spasso, a furia di gherminelle e di scambietti, la pubblica opinione? Signori belli, è troppo tardi! Chi ha letto Mazzini, sa bene che tutta la sua religione è la democrazia, il culto dell' umanità collettiva; che non ammette distinzion vera fra religione e politica. Ma ciò non basta. Voi, affettando l' ascetismo dei pietisti, ci confessate schiettamente, che « leggendo « ed interpretando gli Evangeli nella loro « semplicità e purezza come vennero dati « ai primi cristiani, e meditando su tutti « i monumenti della natura e della uma- « nità » trovate in essi distintamente capitali le dottrine della *Paternità di Dio*, *della fratellanza di tutti gli uomini*, *dell'aspettazione di una vita superiore alla terrestre*, nella promessa ed aspettata *attuazione della volontà e del regno di Dio in terra*: e noi alla nostra volta vi rispondiamo, che leggendo ed interpretando gli Evangeli, e meditando i monumenti della natura e dell' umanità, vi troviamo non solo le suddette verità, che intese nel senso cattolico sono benissimo nel Santo Vangelo; ma tutto intiero quel *Simbolo degli Apostoli*, che è la tessera della nostra fede, e che, a differenza della vostra *novella religione*, rimonta al primo stabilimento del Cristianesimo.

E non dite che noi c' inganniamo. Voi nol potete, secondo i vostri principii: voi, rigettando la sola vera autorità che sia le-

---

## APPENDICE

### LETTERA

di GIULIO GONDON

*All' onorevolissimo W. E. Gladstone*
*Membro del Parlamento Britannico*

(*V. N. 612.*)

Prima d' occuparmi delle vostre allegazioni sull' amministrazione generale della giustizia, darò uno sguardo, così di volo, agli atti della

POLIZIA NAPOLETANA

I giudizi da noi dati nelle pagine precedenti mi serviranno di guida. Non perdiamo di vista, Signore, che noi siamo nel 1850, e che il turbine rivoluzionario scuote l' Europa. Abbiamo innanzi a noi dei demagoghi esaltati dai terribili avvenimenti che si compiono intorno a loro. La loro audacia ingrandisce pel successo dei loro fratelli. Nell' illusione in cui costoro si trovano che l' ora del loro trionfo sia per suonare, nulla li arresta: essi ricorrono senza esitazione all' incendio ed al pugnale.

Io devo primieramente, o Signore, muovervi un rimprovero, di non aver cioè tenuto alcun conto di questa situazione eccezionale. Voi parlate degli atti della polizia, della severità dei magistrati, come se le condizioni politiche e sociali nelle quali si trova il regno di Napoli, non fossero state intorbidate da alcuna violenta scossa.

Più giusto di voi, Signore, io farò pesare nel mio giudizio questa situazione anormale, le mene audaci della società secreta dell' *Unità*, ed il carattere dei capi del partito rivoluzionario. La condotta che io ho seguitata nella confutazione delle vostre lettere, gli sviluppi nei quali io sono entrato vengono a facilitarmi l' incarico che mi impongono le accuse che voi formulate contro la polizia e la giustizia di Napoli: io vi ascolto:

« Al disprezzo della legge, il governo, del « quale il prefetto di polizia è un membro im- « portante, sorveglia e spia tutti gli abitanti, « coll' aiuto degli agenti di questo prefetto: egli « fa delle visite domiciliari, assai comunemente « la notte, saccheggia le case, sequestra le « carte e gli effetti, abbatte lo soffitte a pia- « cere, sotto pretesto di cercarvi delle armi, « imprigiona le persone a ventine, a centinaia, « a migliaia, senza un mandato di cattura, e « qualche volta anche senza un ordine scritto « qualsiasi, sopra una parola di un qualunque « agente di polizia, e quasi sempre senza spe- « cificare la natura del delitto, per cui un uomo « viene arrestato. »

In queste righe, Signore, voi fate il processo di tutti i prefetti di polizia delle capitali di Europa. Il signor Carlier vi vedrà delle allusioni agli atti di cui si rende ogni giorno colpevole, e che gli hanno acquistati dei titoli alla confidenza non solo, ma alla riconoscenza di tutti gli abitanti di Parigi. Voi vi maravigliate che dopo la insurrezione del 15 maggio la polizia napoletana abbia sorvegliate le persone sospette, che ella abbia fatte delle visite domiciliari, che abbia sequestrate delle carte. La sua vigilanza, le sue visite e i suoi sequestri dispiacevano, egli è vero, a Napoli, come a Vienna e a Parigi, ai cospiratori, dei quali guasta i calcoli, e sventa le mene, ma qual è il cittadino onesto e laborioso, che faccia ascoltare dei lamenti? Informatevi dal sig. Carlier di quello che è successo a Parigi, e voi saprete in seguito se la polizia napolitana sia così biasimevole. Il flagrante delitto, perfino in Inghilterra, permette d' arrestare senza speciale mandato. Quanto al numero degli arresti, perchè esagerarlo a piacere? Egli è tutto al più, se la polizia napoletana, dopo l' affare del 15 maggio ha arrestate da sei a settecento persone, che poi ha rilasciate dopo le prime investigazioni. A Parigi, sotto il regime del generale Cavaignac, *repubblicano della vigilia*, nel giugno del 1848 gli arresti non si sono elevati a meno di 15,000. Vi sarebbe facile informarvi di ciò dal prefetto di polizia di quel tempo, oggidì socialista, se tutti quegli arresti sono stati eseguiti regolarmente.

Voi giudicate gli atti dell' autorità, Signore, senza preoccuparvi degli avvenimenti, nè delle circostanze, assolutamente come se i fatti che voi raccontate fossero successi in mezzo alla tranquilla calma di cui gode il vostro paese.

Fuori dei casi eccezionali, che legittimano le misure eccezionali, io ho la fortuna di potervi assicurare che la polizia Napoletana si conforma, nel modo il più scrupoloso, alle leggi ed ai regolamenti. Gli arresti sono sempre stati eseguiti in Napoli osservando le forme legali, e seguendo istruzioni che non sono già state redatte per la circostanza, ma che rimontano al 22 maggio 1817, e che sono state solennemente confermate all' epoca della promulgazione del codice penale.

gittima interprete delle Scritture, l'autorità della Chiesa, e proclamando il libero esame e l'assoluta libertà di coscienza, non ne avete il diritto; non potete nè anche averne il pretesto. Mentre voi ci ricordate con tanta compiacenza « i fedeli, che si riuniscono in alcuna delle loro case, dove un « ministro od un anziano legge loro la sacra Bibbia, e seco loro conversa intorno « alla depurata fede, alla novella speranza, « ed alla viepiù ardente carità verso il « povero Popolo d'Italia e verso le genti « dell'umanità » avreste troppo mal garbo a mettervi a *contendere*, come avete scritto più sopra, contro ciò che voi dite l'*errore*, o a negare a tanti milioni di cattolici il diritto di riunirsi nelle loro Chiese, ed intendere il Vangelo nel senso in cui lo spiega il Sacerdote cattolico, vero anziano, vero ministro di G. Cristo.

Carissimi, la vostra causa è una causa perduta. Poichè, o state al principio dell'autorità, e 'l Cattolicismo vi schiaccia dell'immenso suo peso; o state a quello della libertà, e il cattolico in faccia a voi non può avere torto *giammai*, perchè dev'essere *libero* a lui, come voi l'affermate per *tutti*, l'intendere e 'l commentare a suo senno il Vangelo. Quando il cattolico accusa voi d'*eresia*, è conseguente a se stesso e all'integrità delle sue dottrine; perchè voi contraddite all'insegnamento universale della Chiesa, che sola, secondo lui, è legittima interprete delle Scritture. Quando voi accusate di errore il cattolico perchè, dopo aver posto voi in mano a tutti la Bibbia, egli non l'intende come voi lo vorreste, allora voi siete un portento di contraddizione, d'inconseguenza, di mala fede.

Se però contro i Mazziniani democratici, che proclamano la libertà e negano il Cattolicismo, combatte non pure la fede, ma la ragione; noi non cesseremo di ripetere per questo a quanti sono i cattolici dalle Alpi al Lilibeo: *All'erta, Italiani!* — O siete pronti a rinunziare a Cristo e all'eterna salvezza dell'anima; o dunque guardatevi dall'aderire a questi nuovi protestanti in berretto da democratici, che vogliono, *la prima cosa*, togliere agli Italiani quella sola vera Religione, per cui è dato all'uom di salvarsi; la santa Religione Cattolica, Apostolica, Romana.

---

Il Primate cattolico romano d'Irlanda (Paolo Cullen) nella riunione dell'associazione della difesa cattolica di Dublino parlò in questa sentenza.

« Milordi e Signori, — Non consultando che le mie inspirazioni, avrei io preferito una vita tranquilla e solitaria, e l'esclusivo adempimento delle modeste funzioni di pastore cattolico; ma gli è in circostanze eguali a questa, che ogni buon cattolico debbe far tacere i suoi personali sentimenti, e procedere innanzi per la difesa della sua fede (*applausi*). Abbiate in mente non trattarsi qui d'una dimostrazione politica, ma sibbene d'una grande dimostrazione cattolica in favore della libertà della nostra chiesa. I cattolici nulla operarono a provocazione dell'attuale stato di cose; furono essi forzati ad assumere il contegno nel quale in quest'oggi si veggono. Accettando le grazie e le benedizioni del S. Padre, Vicario di Gesù Cristo, noi non violammo alcuna legge dello Stato. Abbiamo accolto come il dovevamo una misura che era una regolarizzazione della nostra posizione piuttostochè un innovamento reale nella nostra Chiesa Cattolica (*ascoltate*). Ed è al momento che tutte le nazioni, gli stessi maomettani, compiangevano le sventure dell'Irlanda, gli è in questo stesso momento che uno degli uomini assennati chiamati alla direzione degli affari del regno, ha fatto pesare sopra l'Irlanda, già bastevolmente travagliata, una nuova sciagura!

Ognuno conosce la corrispondenza di Durham (*fischi e mormorii*), questa lettera che denunciava il nostro culto come una buffoneria superstiziosa; posti venivano a scherno i nostri sacri misteri, erano profusi oltraggi ai santi che stanno in cielo, la stessa Santa Madre di Dio non fu risparmiata. Per sanzionare queste escandescenze, si presentò al Parlamento un bill di penalità; in breve noi siamo oggi esposti a tutti gli attacchi, senza altra protezione che le nostre risorse e i nostri sforzi (*applausi*). Ed è questo soltanto un male? Per me nol credo. Sarà ciò per noi una ragione di tenerci d'ora in avanti in guardia contro sorrisi bugiardi e ingannevoli favori, contro un pseudo liberale ma tendente in realtà a confiscare l'insegnamento di tutta la generazione cattolica nascente. Avete voi veduto, come il sentimento cattolico a fronte di questa novella prova giganteggiò! Quale sfoggio d'ingegno, quale energia non misero in campo il clero cattolico, i membri cattolici del Parlamento! Non abbiamo ancora inteso gli Aberdeen, i Graham ed altri nobili protestanti ancora, inglesi e irlandesi, difendere con calore la nostra causa che è quella della giustizia! Noi dobbiam loro un tributo di riconoscenza; siffatti servizii non ponno obliarsi mai! (*applausi*). Oh! causa pur fortunata quella che fra suoi illustri difensori può annoverare l'erede del nome di Howard, il conte d'Arundel e Surrey, il dottore universalmente reputato cardinale arcivescovo di Westminster, il vescovo Birmingham! Sì, credetelo a me, a cotali si manifesta l'opra di Dio — *Digitus Dei est hic!*

A noi dunque, o cattolici, tocca di secondare da parte nostra le benevole disposizioni della Provvidenza a nostro riguardo! E dapprincipio noi dobbiam chiedere all'Onnipotente il suo patrocinio, e lo spirito di saviezza e di prudenza, senza cui l'uomo ahimè! non è che troppo facile ad ingannarsi. *La giustizia*, dice la Scrittura, *innalza la nazione, ma il peccato fa le nazioni miserabili.* Dopo questa fidanza in Dio intiera ed assoluta, vi raccomando la carità cristiana, segno distintivo dei veri cattolici.

L'istituzione d'una associazione della difesa cattolica deve poggiare su questa carità, ed il nostro scopo in un paese cattolico, come il nostro, deve consistere in riordinare un sistema d'insegnamento cattolico.

I lavori della nostra associazione faranno scomparire, io lo spero, gli innumerevoli danni, di cui l'Irlanda ha da troppo tempo a querelarsi. L'associazione porrà rimedio a' mali esistenti, senza cercare di menomare la sommissione de' sudditi alla corona, senza cercare alcun diritto, essendo che essa non procederà colla violenza, la minaccia, nè la calunnia; le sue armi sono quelle della fede cattolica, la preghiera, la pazienza, la giustizia, la carità. A noi si diede troppo sovente qualifica di bigotti, d'uomini intolleranti: la nostra condotta assennata e tollerante sarà la migliore risposta a questo rimprovero.

La giurisdizione che Dio ne ha concesso, non ci debbe esser rapita dall'uomo, e la libera comunicazione colla S. Sede, sorgente d'ogni giurisdizione spirituale, non debbe mai essere interrotta (*sentite*); se avessimo noi bisogno di cercare modelli al di fuori, Milordi e Signori, la Francia ne porgerebbe il luminoso esempio di zelanti e religiosi rappresentanti del popolo nella persona dei nobili campioni della vera libertà e religione, il conte di Montalembert e il sig. de Falloux. I loro servizi alla loro patria e alla fede acquistarono gli applausi del mondo, applausi lor ben dovuti perchè essi sono ancora molto ben versati nella cognizione della storia della Chiesa e delle sue dottrine che sono pienamente concordi alle sue pratiche. Ma qual avvi bisogno di ripetere dall'estero glorie nazionali? Non abbiam noi la memoria e la vita del nostro grande O'Connell? (*applausi entusiasti*).

La sua perdita fu per noi irreparabile calamità. Ma, mentre che egli andò a ricevere la corona immortale dovuta alla sua fede e alle sue virtù, Dio pur troppo vorrà far penetrare in altri cuori l'afflato del suo fervore. Sì, Dio armerà altri campioni a difesa de' nostri diritti religiosi (*applausi*). Ancora una parola, o signori. A tutto che è di nobile e di distinto a me d'intorno, gli è quasi che soperchio ch'io in questo giorno raccomandi di non dimenticare che tutte le parole deggiono essere dettate dalla verità e carità, e che tutte le proposte a farsi devono essere conformi alle leggi di Dio e della Patria, e nello stesso tempo prudenti e moderate. Io imploro tutte le benedizioni celesti sui vostri lavori: possano eglino, mercè la grazia della divina Provvidenza, essere utili al nostro paese e alla nostra religione. »

Non fu pronunciato un sol discorso che non fosse conforme alle prescrizioni del Primate. Ringraziò l'Assemblea al finire della seduta, nuovamente inculcando a tutte le persone presenti di dimenticare le provocazioni che potessero essere state contro di loro dirette.

(*Morning Herald* del 21).

---

Ricaviamo dalla *G. Piemontese* i seguenti cenni biografici:

### IL CONTE ALESSANDRO DI SALUZZO

All'annunzio da noi dato in questo giornale della morte del conte Alessandro di Monesilio, presidente della R. Accademia delle scienze, senatore del Regno, crediamo opportuno di aggiungere i pochi cenni biografici che seguono, intanto che si faccia di pubblica ragione la compiuta biografia di quest'insigne uomo di Stato.

Figliuolo primogenito del celebre conte Giuseppe di Saluzzo, primo promotore delle dottrine fisico-chimiche in Piemonte, e fondatore principale della R. Accademia delle scienze, il conte Alessandro fece giovanissimo con singolar distinzione la guerre delle Alpi dal 1793 al 1796.

Mutata la condizione politica del Piemonte, durante la dominazione francese eletto a tutore del giovane Carlo Alberto, allora principe di Carignano, curò zelantissimamente gl'interessi della persona e del patrimonio di lui. Negli ultimi anni di quel regime fu nominato provveditore del liceo imperiale.

Segretario nel 1814 della commissione governativa, aspettando il ritorno della R. Casa in Piemonte, scelto all'arduo disimpegno delle funzioni di capo dello Stato Maggiore della Divisione di Genova, in sul primo acconciarsi di quella nobilissima contrada alle forme del reggimento militare del regno Sardo di cui entrava a far parte, ebbe pure il comando della Legione Leggiera, poi quello dei Carabinieri Reali, e finalmente quello in secondo del R. Corpo dello Stato Maggiore generale.

Fu ministro della guerra sul finir del regno di Vittorio Emanuele I, ministro del re Carlo Felice a Pietroburgo, ministro di Stato e presidente del Consiglio di Stato per la sezione dell'interno regnando Carlo Alberto.

Presidente della Reale Accademia delle scienze venne eletto a presedere alla riunione degli scienziati in Torino nel 1840, e la diresse con soddisfazione pari dei nazionali e degli esteri.

Ed è appunto quando quelle scientifiche adunanze stavano per terminare, che il Re diedegli il segno maggiore di onorificenza ascrivendolo all'Ordine Supremo dell'Annunziata.

---

In tutti i tempi, in tutti i paesi, i cospiratori si sono lamentati della polizia e del suo procedere. Essi la trovano opprimente, incomoda, importuna. Volete voi che ella sia cortese, civile? Aprite, signore, i giornali rivoluzionarii di Francia, d'Italia e d'Alemagna: essi sono unanimi a denunciare gli atti della polizia. Una particolarità è degna di esser rimarcata, ed è che voi vi fate non solamente loro eco, ma discendete perfino ad essere loro plagiario. Il seguito del vostro quadro è degno del principio.

« Molte persone sono arrestate, non perchè « hanno commesso un delitto, o anche perchè si « supponga che l'abbiano commesso, ma per« chè sono persone cui si giudica utile incar« cerare per disfarsene, e contro le quali per « conseguenza bisogna fabbricare un'accusa.

« Si comincia con arrestarli ed incarcerarli: « si sequestrano in seguito le loro carte, i loro libri, « le loro corrispondenze, e tutto quello che si con« viene agli agenti degradati della polizia: fatto « ciò, si leggono le lettere del prigioniero: in se« guito viene interrogato egli stesso, in secreto, « senza accuse, perchè non ne esistono, senza « testimoni, perchè è impossibile trovarne.

« Il prigioniero non ha il diritto di appellare « un consiglio, anzi, neppur di consultare un « Avvocato. Per meglio dire, egli non è già in« terrogato; ma, *secondo io so (as I know)* (1), « *egli è insultato nella maniera la più grosso« lana* dagli ufficiali della polizia, e non cre« diate già che ciò sia colpa degl'individui; non « è che il risultato inevitabile di un esecrabile « sistema che ha per suo scopo di *creare* delle « accuse contro il prigioniero. »

Queste righe, o signore, confermano un'osservazione che io ho fatta ogni volta che ho inteso annunziare la scoperta di qualche complotto. Sempre, senza eccezione alcuna, la politica ha l'onore dell'invenzione. Sotto il regno di Luigi Filippo, gli agenti della polizia spingevano anche più in là lo spirito d'intrapresa. Stanchi di covare, e di fare schiudere dei completti, essi si davano di tanto in tanto la distrazione di tirare sul Re.

Poi, siccome voi dite in una maniera così bella, bisognava *fabbricare un'accusa*, e siccome non esistevano mai colpe a carico dell'accusato, era necessario *crearle*. A Parigi come a Napoli le innocenti vittime di queste distrazioni della polizia finiscono sempre per soccombere sotto la potenza del suo genio *creatore*. Qual odiosa instituzione è quella della polizia! L'Inghilterra dovrebbe ben provvedere agli stati del continente i mezzi di passarsene. Se la polizia Napoletana non è *colpevole d'altri delitti*, ve lo confesso, signore, io non vedo che sia necessario istruire più lungo tempo il suo processo!

Io arrivo alle vostre accuse contro

LA GIUSTIZIA NAPOLETANA

L'argomento è vasto: lascio a voi la parola:

« I delitti politici sono puniti senza riguardo « alle forme della giustizia. . . . . .

« Io non vi ho già a parlare di alcune im« perfezioni, a citarvi alcuni esempli di corru« zione in alcuni impiegati subalterni, o alcuni « casi di eccessiva severità: si tratta della vio« lazione incessante, sistematica, e deliberata di « tutti i diritti, di cui il governo dovrebbe es« sere il protettore: si tratta della violazione di « ogni legge umana scritta, violazione compita « nello scopo di calpestar sotto i piedi tutte le « altre leggi scritte ed eterne, umane e divine: « si tratta della persecuzione assoluta di ogni « virtù, quando la virtù è unita all'intelligenza, « persecuzione così generale che nulla vi si può « sottrarre.

« Il governo napoletano si è scatenato, con « una ostilità FEROCE, crudele, non meno che « illegale, contro tutto quello che vive e si muove « nella nazione, contro tutto quello che può con« durre un progresso, un miglioramento: è una « spaventevole profanazione della religione pub« blica unita alla violazione di ogni legge mo« rale, sotto l'inspirazione della paura e della « vendetta: è *la prostituzione assoluta della « magistratura*, della quale il governo ha fatto « il degradato ricettacolo delle calunnie le più « infami, le più insulse, vilmente e deliberata« mente inventate dai consiglieri immediati della « Corona, il cui scopo è la distruzione della « pace e della libertà, e *con sentenze capitali, « della vita e delle persone le più virtuose, le « più onorevoli, le più intelligenti, le più illu« stri di tutto il regno*. È un selvaggio e vi« gliacco sistema di *torture morali e fisiche* « messo in pratica col mezzo di sentenze strap« pate a *corti di giustizia depravate*.

« L'effetto di questo sistema è la distruzione « di tutte le idee morali e sociali. La legge,

Il conte Alessandro che aveva illustrata la patria colla tanto lodata sua *Histoire militaire du Piémont*, dopo di aver quella colle armi, colle fatiche e coi consigli lungamente ed onorevolmente servita, viveva ritirato dai pubblici uffizii, rivolgendo tutte le sue cure, tutti i suoi pensieri alla religione, alle pie opere, all'Accademia delle scienze ed all'affetto tenerissimo della famiglia.

Se non che chiamato alla carica di senatore del Regno adempieva a tali nuovi suoi doveri con assiduità scrupolosa, cui venne ad interrompere, anzi pur troppo a por fine, l'ostinato morbo che lo assaliva nella scorsa primavera.

Ei sostenne la dura infermità colla fermezza del saggio e con la rassegnazione del cristiano, solo mostrando rincrescimento dell'afflizione di di cui vedeva compresi i fratelli tanto da lui amati, e dai quali era venerato, non che teneramente riamato.

Munito di tutti i conforti della nostra santa Religione ei cessò di vivere il dì 10 scorso agosto, nella grave età di 75 anni, quando la sua mente sempre chiara e serena già spaziava da qualche tempo più particolarmente nella considerazione delle cose del cielo, meditando quel Dio che continuamente benediceva e lodava.

I parenti, i colleghi, i numerosissimi amici, dolenti di tanta perdita, uniscono le loro lacrime a quelle dei fratelli inconsolabili.

Si crede che il conte Alessandro di Saluzzo, oltre alla *Storia militare del Piemonte*, pubblicata vivendo, abbia lasciato altri lavori manoscritti, argomento di svariatissima dottrina.

# NOTIZIE POLITICHE

## INTERNO

In seguito del decesso avvenuto del cav. Verraz, direttore div. a Ciamberì, e del sig. Bertero direttore di terza classe, S. M. ha fatto le seguenti disposizioni nell'Amministrazione delle Poste:

Con Decreto del 19 agosto scorso ha nominato a direttore di seconda classe Chardon Giuseppe Ettore, stato destinato per ordine ministeriale a Ciamberì;

E con Decreto del 29 ha nominato ad ispettore di seconda classe Fontaine Maria Ambrogio;

A direttori di terza classe, Casetti Casimiro, Belletti Domenico;

Id. di quarta classe, Mussa Benedetto, Tinelli Giuseppe;

Id. di quinta classe, Cerrutti Gio. Battista, Bersani Giuseppe;

Ad applicati di prima classe, Cougnet Ippolito, Milon Gio. Batt.

Id. di seconda classe, Davico Giuseppe, Fontaine Carlo Alfonso;

Id. di terza classe, Mailland Gio. Battista, Lacassagne Luigi;

Id. di quarta classe, Ceppi Enrico, Contarini Davide. (*G. P.*)

*Torino 3 settembre.* — Alcuni giornali credettero di dover anticipare qualche notizia relativa alla decisione dei giurati circa la distribuzione dei premii agli espositori italiani in Londra.

Per quanto a noi consta nessuna definitiva deliberazione è stata presa in proposito. (*Gazz. Piem.*)

*Torino, 4 settembre.* — S. M. partiva il 2 alle 10 pom. da Morozzo per Montenotte. La strada provinciale da Morozzo a Mondovì presentava lo stesso spettacolo che si ammirava la sera prima nelle vicinanze di Cuneo; cioè era illuminata da faci collocate a breve distanza. La sezione di Piazza-Mondovì campeggiava da lungi per una generale illuminazione delle case prospicienti verso la strada provinciale di Torino. Le torri splendevano di luce e globi di varii colori illuminavano la *Villa Magliano*. Sulla piazza S. Carlo di Breo stava schierata numerosissima la guardia nazionale. Tutti i dintorni erano gremiti di spettatori.

Al cambio dei cavalli S. M. esprimeva la sua grande soddisfazione del festoso accoglimento al sindaco ed alle altre autorità. Tutte le strade affluenti sulla via provinciale erano illuminate. La chiesa, il palazzo del sindaco e la casa del conte Cordero, presentavano un magnifico spettacolo. Presso di Vico si alzarono pure archi trionfali. Anche quivi l'illuminazione era splendida. Il *tunnel*, per le cure del genio civile, presentava un mirabile effetto. Non occorre aggiungere che le grida di *Viva il Re* furono continue, copiose, unanimi. (*G. P.*)

*Genova 4 Settembre.*

Avant'ieri il sig. conte Cavour ministro di marina, agricoltura, commercio e finanze si recò a visitare la R. Darsena. Egli vi rimase sino alle sei di sera esaminando diligentemente tutti gli stabilimenti ad eccezione del Bagno che si riservò di vedere con più agio.

Ieri mattina fu in porto a visitare la R. fregata a vapore il *Governolo* la quale partì dopo le ore 11 per Savona onde imbarcarvi domattina alle 6 S. M. che si reca a Genova discendendo a terra vicino a Sestri.

Il sig. Conte Cavour occupò il rimanente della giornata d'ieri nella visita del Portofranco.

Si attende per questa sera l'arrivo del sig. commendatore Galvagno, ministro dell'interno, il quale deve smontare all'albergo della Vittoria.

Sentiamo con piacere che Monsignor Vescovo di Savona per mostrare quale sia la sua disposizione d'animo verso l'inclita capitale della Liguria e quanta la stima verso il benemerito suo municipale Consiglio, si recherà al desiderio espressogli di quì condursi a far più solenne la cerimonia che avrà luogo domenica 7 andante sulla spianata del Bisagno benedicendo le bandiere che S. M. il Re VITTORIO EMANUELE II. consegnerà alla Guardia Nazionale. (*G. di G.*)

## STATI PONTIFICI

*Roma, 1 settembre.* — La Santità di Nostro Signore, con Biglietto della Segreteria di Stato, si è benignamente degnata di nominare Maestro delle Ceremonie Pontificie soprannumerario il sig. D. Antonio Cataldi, Romano, Beneficiato della Patriarcale Arcibasilica Lateranense.

— La festa del grande Vescovo d'Ippona venne con molta divozione e splendidezza celebrata il giorno 28 in tutte le chiese di Roma, ove trovansi le Religiose e i Religiosi che militano sotto la sua regola. Sopra tutto però si segnalò quella di S. Agostino, vagamente addobbata e ricca di luminarie. I primi Vespri vennero pontificati da Monsig. Cometti, Arcivescovo di Nicomedia; la solenne Messa fu cantata da Monsignor Castellani, dello stesso Ordine Eremitano, Vescovo di Porfirio e Sagrista di Sua Santità. I secondi Vesperi vennero cantati da Monsignor Brigante Colonna, Arcivescovo Vescovo di Recanati e Loreto, ed accompagnati sempre da scelta musica. Il Rmo P. M. Giuseppe Cajazza, Procuratore Generale dell'Ordine sopraccennato, tessè la panegirica orazione dell'Insigne Dottore di Santa Chiesa. Continuo fu il concorso dei fedeli che in ambedue i giorni trassero a venerare la reliquia del Santo. (*G. di Roma*)

## GRECIA

*Atene 26 agosto.*— (Cart. dell'*Oss. Triest.*)

— I dispareri fra il governo e l'opposizione del Senato sono cessati. La legge riguardo il nuovo organamento dei commissari di finanza fu adottata nella seduta del 19 corr., dopo lunga discussione (che durò sino alle quattro pom.), colla maggioranza di 29 voti contro 47. (?) Venne votato anzi tutto il principio della legge, e l'opposizione non volle misurare le sue forze. Il ministero va debitore della gran maggioranza da lui ottenuta in quest'occasione ai *napisti* ossia partigiani della Russia. Siccome è invalsa generalmente l'idea, che da un giorno all'altro potrebbe venir costituito un nuovo ministero sotto l'influenza della Russia, i partigiani di questa potenza non vollero con un voto rendersi impossibili alla corte, per cui tutti questi abbandonarono l'opposizione e votarono col governo; il solo ammiraglio Canaris si astenne. Dopo questo voto l'opposizione è totalmente scompaginata. Parecchi de' più influenti suoi membri abbandonarono la capitale; altri si preparano a fare lo stesso, altri finalmente si avvicinarono al gabinetto. D'ora innanzi non vi sarà più un serio partito dell'opposizione in Senato.

## FRANCIA

— Un orribile incendio ha distrutto due terzi del villaggio di Fontaine Lavaganne (Oise): 65 case, il presbiterio, il pubblico palazzo, e la scuola sono state preda delle fiamme. La perdita si valuta a 225,900 fr. Venne arrestato un individuo.

— La guardia nazionale di Bellac (Alta-Vienna) per decreto del Presidente della repubblica venne disciolta. (*Echo de l'Ouest*).

— Per decreto del prefetto del Jura fu sciolta la società detta dei Buoni Cugini Carbonari.

— A Rennes si formò un comitato d'insegnamento libero. La commissione è composta come segue: Mgr. vescovo, presidente onorario: mr. Taslè consigliere del tribunale d'appello, presidente: il vic. gen. mgr. Maupoint, vice presidente: sigg. Enrico Carron e Bartolomeo Pocquet, segretarii: can. Condè, tesoriere.

— Il sinodo d'Auch prosegue alacremente le sue sessioni.

— Il vescovo di Quimper mgr. Graverand, ha convocato egli pure il sinodo diocesano.

## AMERICA

La raccolta di grano nelle provincie occidentali dell'America settentrionale sarà quest'anno, a memoria d'uomini, abbondantissima. (*Echo Univ.*)

## GERMANIA

Scrivono da Spa in data del 24 agosto al *Monitore Toscano*:

« Eccomi di ritorno dal mio viaggio a Berlino e ad Amburgo. Poche cose per ora vi dirò di quelle che ho potuto notare, perchè voglio godermi di alcun giorno di riposo in questa graziosissima città, la quale è tutta in gioia e festa per il ricevimento de' suoi principi venuti a visitarla.

« Non saprei essere molto lieto di quanto mi è venuto fatto di vedere in Prussia. Le provinze del Reno sono, quali più quali meno, animate da uno spirito inquieto e direi quasi rivoluzionario. Il re di Prussia, generalmenee parlando, non ha ricevuto accoglienze molto lusinghiere. Ma esso, a Colonia specialmente, ha parlato aperto e chiaro; ha detto: « Io sarò verso di voi quali sarete verso « di me; la mia determinazione è presa. Credo « però che gran parte del male venga dalla li- « bertà della stampa; e bene, si cerchi di fre- « narla e avremo fatta cosa saggia. »

« Da tutto quello che ho veduto mi pare di poter conchiudere che la Prussia sia ancora per incontrare gravi difficoltà, massime se alcuna cosa ben grave avvenisse in Francia. Nondimeno considerato che l'Austria siede oggi pienamente sicura, questa renderà più facile alla Prussia il superare le difficoltà che le stanno dinanzi.

« Tra Prussia ed Austria l'accordo è pieno e perfetto: l'una e l'altra potenza son convenute di lasciare alla Dieta di Francoforte la responsabilità di tutte le disposizioni che verranno prese.

« Le università saranno riorganizzate e verranno ad esse applicati regolamenti così severi che per l'avvenire non si avrà più a temere di loro.

« Ho ricevuto lettera di Parigi assai interessante.

« Eccovi alcune notizie di là.

« La candidatura del principe di Joinville, che io credo seria, ha un poco turbato l'Eliseo. Il Presidente, se la revisione è rigettata una seconda volta come credo, è deciso di fare un appello al popolo. Ne anderà d'accordo l'Assemblea? Credo che no.

« Dimani 25 si terrà gran Consiglio a Claremont. Saprò quello che si dirà e farà e ve ne darò conto; ma intanto credo che il partito Thiers la vincerà e che verrà determinata la candidatura del Principe di Joinville.

« All'Eliseo si attendono con impazienza i risultati dei Consigli generali i quali, come io credo, però non voteranno se non se la revisione legale.

« Il Conte di Chambord si pronunzia altamente per M. Berryer nella discussione che divide il partito legittimista.

« Il Governo pensa di mettere tre altri dipartimenti in istato d'assedio al primo tentativo

---

« invece di esser rispettata è odiosa: fra le idee « d'ordine e di libertà, vi ha, non una asso- « ciazione, ma un violento antagonismo. Il « principe che si dice l'immagine di Dio sulla « terra, non appare alle popolazioni che circon- « dato dai vizi i più rivoltanti. »

Leggendo questo tratto che io ho riportato fedelmente dalle pagine 8 e 9 della vostra lettera, si crederebbe, o signore, leggere uno dei proclami incendiarii lanciati nel regno di Napoli, dalla società dell'*Unità Italiana*; eppure, lo ripeto, è uno squarcio della vostra lettera che io cito. I tratti di rassomiglianza coi documenti sequestrati presso i condannati sono la migliore e la sola confutazione che si possa opporvi. Recriminazioni così vaghe, così generali ripugnano a qualunque discussione. Io cerco invano un'asserzione precisa alla quale io possa attaccarmi. Le vostre calunnie sfuggono al tratto vendicatore della critica. Le vostre apprezziazioni generali brillano della medesima esattezza che i fatti raccolti da voi. L'insieme del mio lavoro ne farà giustizia.

Però io ho sottolineato: *la prostituzione della magistratura*:

*Le sentenze capitali pronunciate collo scopo di togliere la vita alle persone le più virtuose, le più onorevoli, le più intelligenti, le più illustri.*

LE TORTURE MORALI E FISICHE.

La *prostituzione* della magistratura proviene senza dubbio dall'avvilimento dei magistrati, avvilimento che ha egli stesso per causa principale la modicità umiliante dei loro stipendii, i quali, per i meglio pagati, si elevano, secondo abbiamo veduto, tutt'al più a 18,000 fr.

Quanto alle *torture*, voi ne avete detta una sola parola che è tornata a vostra confusione.

Per quello poi che riguarda le sentenze capitali, *neppure una è stata eseguita*; e voi ad onta di ciò ne par'ate come se fossero state seguite da un vero macello, « al quale, dite voi, il governo « è spinto da un'ostilità FEROCE, crudele, non « meno che illegale. »

Le vostre recriminazioni prenderanno esse forse maggior consistenza a misura che noi ci avanziamo?

« I prigionieri avanti il loro processo, sono « detenuti per molti mesi, per un anno, per « due o anche t.e. Il più sovente è il periodo « più lungo. Io non ho ancor sentito dire che « alcuno, in questi ultimi tempi, sia stato giu- « dicato a Napoli per delitto o crimine politico, « prima di aver passato sedici o diciotto mesi in « prigione. Io *ho veduto* dei prigionieri rinchiusi « già da venti mesi, e che attendevano ancora « d'essere giudicati. »

Finalmente, Signore, siamo arrivati a quello che avete *veduto*! Voi avete dunque ben realmente veduto qualche cosa? Queste righe, senza che voi ne dubitiate, fanno più onore che onta alla magistratura del regno di Napoli.

Io vi ringrazio di voler attestare che essa mette in tutte le sue investigazioni una lentezza, che toglie qualunque idea preconcetta di non vedere che dei colpevoli negli accusati che ha la missione di giudicare. A Parigi dopo l'insurrezione di Giugno, le proporzioni di un processo regolare sarebbero state così considerevoli, che il governo di allora, composto dai Repubblicani della vigilia, si decise a far trasportare gli insorti senza giudizio alcuno. A Napoli, i ministri di Ferdinando non hanno usato ricorrere a misure che vi avrebbero fornito un pretesto di gridare all'arbitrario. Essi hanno voluto che la giustizia procedesse nel suo corso regolare, benchè l'insurrezione a mano armata dei rivoluzionarii legittimasse tutte le misure eccezionali che avrebbero avuto il diritto di prendere. Ora è avvenuto, che durante il corso dell'istruzione del processo del 15 maggio, un'altro affare di cui il primo altro non era che uno degli incidenti, è venuto a fissar l'attenzione e ad assorbire il tempo. Il complotto della setta dell'*Unità*, l'instruzione del quale doveva gettare dei lumi così chiari sull'insurrezione del 15 maggio, ha fatto soprassedere al giudizio degli incolpati in quest'ultimo affare. Ora, io ve lo dimando, onorevole Sig. Gladstone, su chi è che deve pesare la responsabilità di questo ritardo? Forse sulla magistratura Napolitana, o sui cospiratori della *Unità Italiana*? Gli insorti di maggio non possono volgere le loro querele che ai loro *fratelli* ai quali erano sì strettamente *uniti*.

Ecco dunque il rimprovero di lentezza destituito d'ogni fondamento.

(*Continua*)

(1) Io deggio far osservare che la *Presse* ha spiegata la parola originale, *as I Know* (siccome io so, o secondo quello che io so) per, COME IO NE HO LA PROVA. Io credo opportuno segnalare questa variante, onde mostrarvi con quale fedeltà dai giornali rossi sia riportata e tradotta la vostra lettera.

un poco serio che essi facciano, e sono l'Ardèche, la Drôme e il Gard.

« Al mio ritorno a Parigi scriverò più lungamente. »

## NOTIZIE DEL MATTINO

### FRANCIA

*Parigi 1 settembre.* — Emisero il voto pel totale rivedimento della costituzione i consigli generali seguenti; di Corrèze, Dordogne, Tarn, Deux-Sèvres, Pas-de-Calais, Gironda, Gers, Doubs.

Finora il solo dipartimento della Drôme votò contro il rivedimento.

Quello d'Eure e Loire dichiarò che non metterebbe alcun voto politico.

Tre dipartimenti, cioè Senna e Marna, Alti Pirenei e Corsica, domandarono specialmente il rivedimento dell'art. 45.

— Leggesi nel *Bulletin de Paris*: Il *Constitutionnel* pubblica stamane un articolo in cui la legge del 31 maggio è di nuovo impugnata. Noi abbiamo la convinzione che il governo non è minimamente disposto a impegnarsi nella via in cui un tale articolo sembra volerlo condurre.

— Si annunzia, dice l'*Ordre*, che la flotta turca, la quale dee partire in breve sotto gli ordini del capudan bascià, verrà a fare una escursione fin sulle coste di Francia, e visiterà il porto di Tolone. Sarà la prima volta che un porto francese riceverà una squadra ottomana.

— Subito che il consiglio di guerra di Lione ebbe pronunciate tre condanne alla deportazione, un giornale del governo s' affrettò avidamente d'annunziare che i condannati sarebbero imbarcati per Noukakiva. Molti altri giornali sostengono tuttavolta non essere il caso di far loro applicazione della legge 16 giugno 1851 che stabilisce il luogo di deportazione, perchè posteriore ai fatti che motivarono l'arresto di Gent, Ode e Longomazino, ed al processo intentato contro i medesimi.

— Si è sparsa voce che la squadra del Mediterraneo abbia ricevuto ordine di mostrarsi sulle coste d' Italia, prima ancora di passare ad approvvigionarsi a Tolone.

Questi ordini sarebbero stati dati in vista della situazione della Penisola in generale e di quella del regno di Napoli in particolare, situazione che sembra dare in questo momento vive inquietudini. (*Corr. Lit.*)

— Le pubblicazioni del sig. Gladstone hanno fatto nascere tra il rappresentante dell' Inghilterra a Napoli ed il governo di Ferdinando Borbone una sorda ostilità che nelle attuali circostanze può avere le più gravi conseguenze.

— Assicurasi che l' *Opinion Publique* sia per iscomparire dalla scena politica, se non ottenga il necessario effetto un appello diretto agli azionisti ed amici politici della medesima.

— Oggi si tenne all' Eliseo consiglio di ministri; argomento lungamente trattato della seduta furono le disposizioni di consigli generali relativamente all' abrogazione della legge elettorale del 31 maggio.

Anche la candidatura del principe di Joinville ne fece in parte le spese.

Verso mezzodì, una gran parte del corpo diplomatico si è recata all'Eliseo, ed una lunga conferenza si è tenuta a due ore. Numerose vetture ingombravano la corte d' onore a sinistra del peristilio. (*Corr. Lejolivet.*)

*Notizie della Borsa.*

La liquidazione è stata molto agitata. Si entrò nel mese con un enorme scoperto che non temè di passare per condizioni tanto onerose a fine di prolungare le sue operazioni. Si sono fatti pochissimi affari in fondi stranieri: la tendenza è sempre al ribasso.

### DUE SICILIE

*Napoli 27 agosto.* — Togliamo dai giornali di Napoli:

Posteriori rapporti ci fanno fortunatamente conoscere, che la notizia pervenutaci ieri che una nuova scossa avesse mezza Venosa distrutta, era, come suole accadere, una voce esagerata. Vi ebbero bensì danni notevoli, e soprattutto nel seminario, dove il supplente giudiziario sig. Vincenzo Frusci riuscì a salvare dalle rovine sei convittori con grandissimo rischio della propria vita.

Fra i disastri di Melfi contasi l'esser subissata una scuola di fanciulle rimanendo estinte la maestra con diciassette alunne.

Fino al giorno 23 contavansi fino a 222 cadaveri dissotterrati dalle rovine e seppelliti. Gli altri comuni che nelle vicinanze di Melfi hanno patito danno, ma assai più lieve, sono Muro, Palazzo, Montemilone, Lavello, Ruvo, Forenza, Maschito, Bella e San Fedele.

### BELGIO

*Brusselles 31 agosto.* — S. A. R. la duchessa d'Orleans, accompagnata da suoi figli, il conte di Parigi, il duca di Chartres e d'un seguito numeroso, è giunta ad Ostenda questa mattina alle ore 6. Alle 7 è partita per Laeken per mezzo di un convoglio speciale della strada ferrata. (*Ind. B.*)

### GERMANIA

Dispacci telegrafici.

*Linz, 29 agosto.* — S. M. l'Imperatore passò stamattina alle ore 8 1[2 per Enns.

*Salisburgo, 30 agosto.*— S. M. il re di Prussia arrivò qui alle ore 12 1[4, venne accolto sui confini dal luogotenente ed accompagnato dallo stesso fin qui. S. M. la regina di Prussia è aspettata ancora nel corso di quest'oggi. Le LL. MM. partiranno domani per Ischl.

*Francoforte, 28 agosto.*— Il processo di Erbach-Oberlaudenbach finì inaspettatamente coll'assoluzione degli accusati del delitto di alto tradimento. (*Corr. It.*)

### AUSTRIA

*Vienna, 31 agosto.* — Jeri è qui arrivato il ministro francese delle pubbliche costruzioni signor Magne. Lo scopo del suo viaggio dicesi essere quello di visitare i lavori grandiosi di strada ferrata sul Semmering.

— Dietro un dispaccio telegrafico, S. M. l'Imperatore è arrivato felicemente ad Ischl ieri dopo pranzo. L'arrivo di S. M. il Re di Prussia doveva aver luogo oggi a mezzogiorno e si crede che l'Imperatore gli sarebbe andato incontro. Il soggiorno di entrambi i monarchi ad Ischl durerà, si crede, fino ai 3 di settembre. (*Corr. It.*)

### PORTOGALLO

*Lisbona, 30 agosto.*— Il *Diario do Goberno* di quest'oggi pubblica un decreto della regina, la quale revoca definitivamente dalle sue funzioni da ministro delle finanze il signor Ferrao, accusato di venalità.

L'ex-ministro sarà tradotto dinanzi il supremo tribunale di giustizia, del quale era membro.

Il signor Fontés de Bello, ministro di marina, è incaricato provvisoriamente anche del portafoglio delle finanze. I due decreti sono contro firmati dal duca di Saldanha.

Lo stato delle finanze del paese è assai deplorabile. Ci volle una decisione del consiglio dei ministri per ordinare il pagamento del mese d'agosto all'esercito ed agli impiegati in attività di servizio.

### LOMBARDO-VENETO

*Mantova 1 settembre.* — Sabbato sera fu di passaggio per questa città, proveniente da Modena, S. M. l' Imperatrice Maria Anna accompagnata da S. E. il feld-maresciallo conte Radetzky, governatore civile e militare del regno Lombardo-Veneto, il quale nella mattina del giorno stesso erasi da Verona espressamente recato ad incontrarla a San Benedetto.

La prefata M. S. venne ossequiata, nel suo passaggio, dalle primarie autorità militari e civili, ed accolta alla stazione della strada ferrata dai suoni giulivi della banda militare. (*Gazz. di Mil.*)

*Verona 1 sett.* — La nostra città venne in questi giorni onorata dalla presenza di S. M. l'Imperatrice Marianna, la quale in fiorente salute giungeva in ultimo luogo dagli Stati Estensi reduce dai bagni di Massa.

La M. S. incontrata a S. Benedetto sul confine mantovano da S. Ecc. il governatore generale civile e militare del regno Lombardo-Veneto feld-maresciallo conte Radetzky, venne dal medesimo accompagnata sulla strada ferrata da Mantova a Verona, dove, giunta alla stazione di Porta Nuova, verso le ore 8 3[4 pom. di sabbato 30 agosto, fu accolta ed ossequiata dal comandante della fortezza, dalle autorità civili, e quindi nello scendere all'Albergo Imperiale delle Due Torri, dalle autorità militari al cospetto dell'inclita I. R. truppa schierata, sotto la sua bandiera, sulla piazzetta di S. Anastasia, e fra il suono giulivo della musica banda che eseguiva le soavi melodie dell'inno nazionale.

Ieri mattina l' Augusta Imperatrice si portò ad ascoltare la santa messa, e quindi fece ritorno al proprio albergo. Alla sera del giorno stesso le II. RR. bande militari che si trovano in questa città eseguirono innanzi all' albergo varii pezzi di scelta musica che furono graditi dalla Maestà Sua, essendosi affacciata più volte alle finestre del suo appartamento per viemeglio gustarli.

Questa mattina alle ore 9 precise l' Eccelsa Imperatrice si ripose in viaggio alla volta delle provincie venete dopo aver accolti gli ossequii delle I. R. Autorità militari e civili che attendevano la M. S. alla stazione di Porta Vescovo. (*Foglio di Verona*)

### INTERNO

*Genova 3 settembre.*

Oggi verso le undeci antimeridiane il Re Vittorio Emanuele arriva nella nostra Città. S. M. sbarca dal Vapore il *Governolo* a Sestri, di dove viene a cavallo fino a Genova.

Il Corpo Municipale, i membri della Camera di Commercio, lo Stato Maggiore della Guardia Nazionale si presenteranno nel vestibolo del Palazzo Reale ad ossequiare S. M. Molte carrozze della Nobiltà Genovese vanno ad incontrarlo fino alle porte della Lanterna.

La Guardia Nazionale sfilerà in parata per la strada Balbi, incominciando dal Palazzo Reale, fino all' Aquaverde.

S. M. entrerà in Genova alla testa delle sue truppe.

*Ore 11 antim.* In questo momento il rimbombo dei cannoni e 'l festivo suono di tutte le campane della Città annunziarono l' arrivo di Sua Maestà.

### SULLE OSSERVAZIONI DELLA CAMERA TORINESE DI AGRICOLTURA *intorno alla malattia dell'uva.*

Le osservazioni che si continuano ad istituire dalla Camera d'agricoltura di Torino, che si leggono gradatamente inserite nella gazzetta ufficiale sono figlie di un supposto per detta Camera stabilite, consistente nell'ammissione di un fungo (crittogamo) qual causa occasionale ed efficiente della malattia epidemica dell'uva: e perciò ne' suoi esperimenti più non crede doversi occupare che di giungere a vincere gli effetti morbosi da detta causa prodotti.

Io non sono per negare a' signori accademici l'esistenza di detto fungo, e la possibilità e l'estensione de' danni che può arrecare alla vegetazione allorchè si svolge sopra alcuna delle piante. Ma se molti sono i parassiti che vivono a spese altrui, rari e scarsi però sono pel genere fungo quelli che infermino epidemicamente la vegetazione o la privino di vita. Per buona sorte questi esseri così malefici non si ripetono così di frequente; tuttochè gli accademici puntellino la loro opinione al Repertorio d'agricoltura del professore Ragazzoni, in cui stà descritto un fungo crittogamo come malattia dell'uva. Noi non potendoci opporre alla verità dell'asserzione, ci contentiamo d' invitarli a decidere conscienziosamente se il caso presente con tutti i suoi annessi convenga pienamente col caso del Ragazzoni, accompagnato dalle circostanze con cui ne ha parlato.

Non possono essi ignorare che, fra i funghi parassiti, i più nocivi alle piante si annoverano dai naturalisti gli *uredo*, l'*æcidium* ed il *pucinia*; e finora, per quanto io mi sappia, non se ne sono ancora scoperti altri.

Non devono parimenti ignorare che i botanici credono nascere gli *uredo* dal seme insinuatosi sotto l'epidermide tenera delle foglie e de' giovani rami in forma di vescichette membranose, trasparenti, giallastre, che vedute ad occhio nudo compariscono simili al polviscolo del giglio bianco; ma ad occhio armato si ritrovano piene di altre simili vescichette più piccole, e queste di altre ancora più minute da far asserire essere lo suo sviluppo una vera introsuscezione di germi, come si osserva nel *volvox* animale infusorio: è adunque l'esterna apparenza degli *uredo* vescicolare.

Non parlerò dell'*æcidium* e del *pucinia* perchè questi non si sviluppano che nel tessuto cellulare delle piante, come i vermi negli intestini degli animali; chè non quadrano così bene come il primo alla spiegazione degli attuali fenomeni morbosi.

I valorosi accademici visto che queste tre sorta di funghi parassiti sono senza contrasto ammessi da tutti i naturalisti; visto che uno di essi formò il soggetto descrittivo della malattia delle uve del Repertorio del prof. Ragazzoni; visto i pulviscolo sparso sopra le foglie, i rami ed i grappoli; e ritenuto d'altronde con l'universalità dei botanici, non poter esser proveniente che dalla rottura dei globi vescicolari del fungo *uredo*; determinarono, non potersi ascrivere la presente malattia ad altra causa che alla presenza di un fungo *crittogamo*.

Prima d' innoltrarci in più stretti argomenti, giova far osservare a' signori accademici che lo sviluppo del seme di tutti i generi di funghi, ed in particolare de' tre sunnarrati, non può effettuarsi che col concorso di assai ombra ed umidità; per la quale osservazione, domando io, come si potrebbe spiegare la comparsa della malattia alle viti poste ne' poggi, ne' monti, ne' pergolati, sopra alberi soleggiati da ogni parte? Forse che l'umidità del corrente anno è maggiore o diversa da quella degli anni scorsi?

Supposte anche queste due condizioni favorevoli, trovandosi il *crittogamo* sotto l'epidermide come ha potuto il suo seme insinuarvisi? Mi risponderanno che ciò avvenne per via de' pori impercettibili della stessa epidermide, i quali hanno assorbito il suddetto seme. In tal caso, ripiglio io, è necessaria pure una impercettibile divisione di semi da non ritrovare ostacolo all'assorbimento nell' impercettibilità de' pori; e così coll' impercettibile davanti camminiamo in una strada che non è quella che conduce alla scoperta della vera natura.

Osservo d'altronde che Napoli, Sicilia, Romagna, Toscana, Sardegna, Liguria, Piemonte, Savoia, Provenza, tutte ne' loro vigneti presentano, qual più qual meno, la malattia epidemica: da dove hanno avuto origine tante miriadi di semi impercettibili di detto crittogamo? La natura al certo non ha potuto radunare in un sol punto tutte le circostanze e condizioni favorevoli per rendere infesta quasi ad un tratto tanta estensione di paesi. S'incolpi il vento che l'avrà trasportato a così magne distanze, e ne avrà fatto sopra delle viti, come per mano d'uomo, la giudiziosa imposizione. Ma le montagne, gli alberi, d'alto fusto, le foreste, le gole, i mari, i contrasti stessi de' venti sono al certo tanti impedimenti alla giudiziosa dispersione del seme, e sono salvaguardia alla pianta minacciata. Che poi in ogni distretto siasi trovato tanto seme d'ammorbarne tutti i vigneti, riesce un'asserzione troppo azzardata, e si potrebbe sostenere con eguale ragione esservene stata una pari quantità negli anni passati: altrimenti, ove la sua origine particolare in quest'anno? e per qual motivo mancò lo sviluppo del seme negli anni addietro, essendochè a memoria d'uomo vivente in simili telluro-atmosferiche circostanze non è mai comparso il fungo in questione fra noi?

Nell' ipotesi poi che l'*uredo* disrompa l'epidermide e si porti all'esterno, in tal caso che hanno osservato i naturalisti? Il vero crittogamo trasportato od il suo seme soltanto? Dicono, osservarsi un polviscolo sopra le foglie, i tralci e gli acini, che i più moderni tra loro sostengono essere il vero seme del crittogamo uscito dal *tegmen*. Ma questo polviscolo o seme lo dicono i botanici necessariamente impercettibile per combinarne senza assurdità l'assorbimento da' pori impercettibili dell'epidermide: dunque dovrebbe essere parimenti invisibile; ed in tal caso il pulviscolo che si osserva, non sarebbe poi il seme, ma bensì un'altra produzione o l' istesso crittogamo portato all'esterno, ciò che tornerebbe impossibile, attesa la sua natura vescicolare e non pulvirulenta: rimane dunque sempre a sapersi che cosa sia questo polviscolo, da dove venga, la sua natura: noi lo diremo in un'altra memoria.

*Medico* MUSSO.

*Dispaccio Telegrafico*

*Parigi 2 settembre*

| | |
|---|---|
| Il 5 per 0[0 Franc. . . . . . | 93 70 |
| Il 3 Idem . . . . . . . . | 55 70 |
| Il 5 per 0[0 Piem. ( C. R. ). . . | 80 — |

FELICE VAGNOZZI Gerente

Tip. Faziola

# IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides.

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unum Ovile et unus Pastor

Anno III

— Sabbato 6 Settembre 1851 —

N. 615

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

| | Tre mesi | Sei mes | Anno |
|---|---|---|---|
| Genova. . . . . | Ln. 6. 50 | 12 | 22 |
| sino ai confini ,, | 8 | 15 | 28 |

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 de mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all'Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani N. 854; e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i Portici dell' Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi; Libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — L'importo di chi si associa direttamente all Ufficio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un Numero separato si vende centesimi 20


## NATIVITA' E NOME DI MARIA.

Sul declinare della religione e delle cose degli Ebrei, quando, giunto il tempo indicato dai profeti, lo scettro reale era in mano d'uno straniero, secondo la grande predizione di Giacobbe, Anna concepì quasi per miracolo, e diede alla luce quella Creatura, che fu la più perfetta, la più santa, la più gradita, agli occhi del Signore, di tutti gli eletti insieme. L'8 settembre, all'albeggiare d'un sabbato nell'anno di Roma 737, secondo il Baronio, o più probabilmente 734, secondo il Tillemont, fu il giorno in cui nacque Colei che dovett' essere sposa e madre di Dio. La Chiesa, che riguarda la nascita di Maria come un avvenimento, il quale in grandezza ed importanza cede solo al nascimento di Cristo, farà in quel dì risuonare i suoi tempii di gioia solenne; e rapita d'ammirazione esclamerà: — « Il vostro nascimento, o Vergine Madre di Dio, ha riempito di allegrezza l'universo, perchè da voi è nato il Sole di giustizia, Gesù Cristo nostro Dio, che liberando il genere umano dalla maledizione, alla quale era dannato, l'ha ricolmo di benedizioni, e trionfando della morte, ci ha donata la vera vita. »

Questa festa, che stiamo per celebrare, nasconde l'origine nei primi secoli dell'èra cristiana, e se non ci narran le storie, quando essa fosse veramente introdotta, però è certo che prima del dodicesimo secolo esisteva, e furono autori, che vollero fissarne l'origine prima ancora di S. Agostino. Di ciò può vedersi l'opera *De Festis* di Benedetto XIV. Or essa festa è celebrata pel mondo tutto, sì nella greca e sì nella chiesa latina, l'8 corr. settembre.

In Israele davasi al bambino il nono giorno della sua nascita, in un'adunanza di famiglia, il nome onde doveva appellarsi: la figlia di Gioachino e d'Anna ebbe dal padre suo il bel nome di *Mariam* (Maria), che nella lingua siriaca si traduce *signora, padrona, sovrana*, ed in ebraico significa *Stella del mare*.

« E certamente, giusta Bernardo, la madre di Dio aver non poteva un nome più conveniente, nè che meglio esprimesse l'alta sua dignità. Maria è in effetto la bella e risplendente stella che brilla sul vasto e tempestoso mare del mondo. » — Questo nome nasconde in sè una sì maravigliosa dolcezza, che al solo pronunciarlo il cuore si intenerisce, e nello scriverlo lo stil si colora. « Il nome di Maria, dice S. Antonio, è più dolce alla bocca che il miele, più grato all'orecchio che il canto soave, più delizioso al cuore, che la gioia più cara. *Mel in ore, melos in aure, jubilum in corde*.

La tenera e sincera pietà degli avi nostri per la santa Vergine, rivestivasi delle forme più commoventi. In que'tempi, quando delle bacche tolte agli alberi, de'frutti còlti nei cespugli, le si formavano ghirlande religiose al capo: fiori, erbette, piante d'Europa e d'Asia, allora si fecer belli del nome di Maria, e quel dolcissimo nome ricordarono in mezzo ai boschi ed alle campagne. Il narciso, dalla corolla orlata di porpora, si ebbe il nome di giglio di Maria; la rosa di Gerico, il suggello di Salomone, diventarono sua rosa e suo suggello; la polmonaria macchiata di bianco, fu detta latte della Madonna; la Scozia prese per emblema il suo cardo benedetto; l'Arabia cristiana chiamò fumo di Santa Maria una specie d'assenzio dal fior bianco che cresce sulle spiaggie arenose; il pastor montanaro dinotò sotto il nome d'erba di Santa Maria la menta delle Alpi, il rosmarino e la persicaria; i musulmani orientali chiamano *bokur Miriam*, profumo di Maria, il *cyclamen odoriferans*, e l'albero stesso in Persia porta il nome di *tchenk Miriam*, mano di Maria; una pianta di primavera indigena d'Europa ricevette il nome di *mantello della Madonna*; la mortella delle bacche nere e dolci fu suo signacolo; alcune frutta delle Alpi, le sue pere; ed i tappeti di timo selvaggio, dove posa l'ape affaticata, ebber anch'essi il suo nome (*Orsini, la Vergine*).

In alcune regioni del Nord, per contrario, evitossi scrupolosamente di imporre un tal nome, non solamente alle cose, ma ben anche alle persone, per tema che non fosse indegnamente portato; e mentre appo noi, quasi tutte le donzelle cristiane son liete di fregiarsi al battesimo del nome di Maria, presso i polacchi niuna di assumerlo osò; e Ladislao IV, sposandosi a Maria Luigia di Nevers, volle inserita nel contratto di nozze la clausola, che la nuova regina abbandonerebbe il nome di Maria, che offendeva i polacchi nel loro rispetto per la Madre di Dio, e non riterrebbe che il nome di Luigia (P. Segneri: *il divoto di Maria*).

Un tal nome dovea essere celebrato dalla Chiesa con ispeciale festività. La Spagna fu prima a farne istanza, e nel 1513 ottenne dal Sommo Pontefice di celebrarlo il 22 settembre; il che poi fu trasferito e fermato alla domenica *infra octavam* della Natività.

Fra i titoli tutti illustri che si aggiudicano alla Vergine, non è certo il minore quello che le appropria la Chiesa, *Terribilis, ut castrorum acies ordinata. Terribil come — Oste schierata in campo* (Manzoni). Ne fan fede le storie che narrano per mano di Maria soccorse le mille volte l'armi cristiane, e gli empii infedeli od eretici spersi e distrutti. E fu pio pensiero, e ben fondato del Pontefice Innocenzo XI, nonchè de'principi cattolici di quel tempo, l'attribuire al braccio possente della Vergine protettrice la memoranda vittoria, che sotto le mura di Vienna riportavan l'armi fedeli sui musulmani, salvando l'Europa e la cristianità tutta dalle coloro stragi e brutalità. L'odrisia luna sventolava omai vincitrice su de'più alti bastioni della città cesarea; trecento mila turchi, sotto l'empio Gran-Visir Mustafà Carà, davan opera indefessa a far breccia nelle oppugnate mura e a dar mine e scavare anditi sotterranei, nonchè a flagellare la città, omai rovinata, con folta grandine di palle, bombe e granate, d'ogni più barbara conformazione. Il valoroso conte Ernesto di Staremberg, con una mano di generosi, facea miracoli di valore in una ostinata difesa, ma non erano che poche migliaia di armati, malguardati dalle crollanti mura della città. Ed essa sarebbe certo caduta in preda de' barbari, se con un generale assalto avesse Mustafà voluto allora farsene espugnatore. Ma la Vergine vegliava alla difesa de'suoi; accieco il crudele, che preso all'avidità delle ricchezze che erano dentro e per se solo volea, credè d'averla in breve per dedizione. Se non che con ciò die' agio all'imper. Leopoldo che, levati aiuti in Polonia ed altrove, in soccorso li inviava della cadente città. Eugenio di Savoia era con loro. Il 12 settembre di quell'anno 1681 un'armata di 85,000 combattenti per la fede calava maestosa il Kalemberg alla volta di Vienna. Maria la guidava, e tanto spavento incusse nei nemici che, quantunque superiori di forze ai cristiani, pur non osaron combattere, ma tremanti sol nella fuga cercarono un riparo al ferro vendicatore che li inseguiva. Mustafà per primo disertò il campo e la più splendida vittoria sui musulmani [illegible] armi fedeli. — Innocenzo XI, che avea nel periglio con ampio giubileo invitata tutta la cristianità a penitenza e preghiera, nel ricevere il vessillo capitano de'turchi, che il buon re polacco, Giovanni Sobiescki, alle cui mani era nella mischia venuto, a lui mandava; fu sollecito di testimoniare la sua riconoscenza alla Vergine benefattrice, ordinando che il nome SS. di Maria si celebrasse nel mondo tutto, facendone l'uffizio proprio e la festa, che ebbe sì memorando principio.

Toccata così l'eccellenza e l'origine di queste due feste di Maria, non resta che a rallegrarcene e preparar l'animo a celebrarle. Onde è che non potremmo meglio conchiudere, che esclamando con S. Giovanni Damasceno, pieno di quei sentimenti che dovrebbe inspirare ad ogni creatura ragionevole la nascita di Maria: — « O sommo beneficio! o inenarrabile favore! o munificenza impareggiabile del nostro Dio! tutta la natura dà in trasporti di gioja al nascimento di Maria. Al' epoca fortunata della nascita di Lei, che senza alcuna macchia deve generare il creatore del mondo, gli uomini pure esultino per la speranza di essere liberati dalla corruzione ».

---

## IL SIG. GLADSTONE ED IL SIG. G. MASSARI

*accusatori del Governo Napolitano.*

### V.

L'udir pronunziare che il Re di Napoli Ferdinando II rispettivamente alla Costituzione diportossi da leale, conscienzioso e magnanimo, fuor d'ogni dubbio negli Stati Sardi riescirà sorprendente a non pochi lettori. Ma questi tali sono pregati di voler sospendere il lor giudizio sino a lettura compita del presente articolo.

La schiettezza e generosità di quel Sovrano in ordine alle largite costituzionali franchigie rifulse splendidamente in quella stessa emergenza i cui dolorosi frangenti con insigne mala fede travisati sogliono essere calunniosamente rivolti ad accusa di esso Monarca fedele alla sua parola. Il giorno 15 maggio 1848 in Napoli la rivoluzione grandeggiò ed infierì al punto che il Re a legittima anzi doverosa difesa dovette ricorrere alle baionette ed al cannone. Di ciò abbiamo recato nell'articolo secondo prove più che bastevoli, e stiamo attendendo che il Massari sorga ad infirmarle. — Quella forsennata insurrezione tornò fatale ai faziosi, attesochè in sul cadere del giorno, a detta del Massari (Lett. pol. p. 174) videsi *il governo vittorioso averli debellati con le armi*; o come dice il Gladstone nella Lettera seconda, *la lotta terminò colla più certa e compiuta vittoria del re e delle sue truppe*. Queste due testimonianze ci dispensano dal carico di addurre altre prove. — Ora, se Ferdinando II avesse accordato non sinceramente lo statuto, o comunque per vaghezza di libera dominazione avesse in cuore [illegible] promossa, non diciamo cercata, ma solamente voluta accettare l'opportunità, non potea certo desiderarne altra più propizia ed acconcia. La ribellione avea fornito pretesto anzi motivo il più plausibile che bramare od immaginare egli potesse: la vittoria completa lo ponea in condizione di non paventare i rivoltosi; e quindi si trovava liberissimo a disfarsi della Costituzione, se ciò avesse egli premeditato o deciso, o desiderato. Ma tutt' all' opposto: mentre i liberali sgomentati e smarriti aveano motivo d'attendersi ben altro, ecco comparire un proclama del Re che al pubblico apre il suo animo in queste parole: « La nostra fermissima ed immutabile volontà è di mantenere la Costituzione del 10 febbraio. » In consonanza ed a tenore di questa franca e magnanima dichiarazione, la sera stessa della decisiva sconfitta dei ribelli e dei sommovitori, il Re si elesse, e la dimane venne pubblicato il ministero composto dei principi di Cariati, cav. Paolo Bozzelli, Raffaele Carascosa, principe d'Ischitella, principe di Torella, ed avv. Ruggiero; i quali tutti e singoli sono dal Massari medesimo riconosciuti e confessati per uomini notoriamente costituzionali. (*Casi di Napoli* pag. 56, col. 107, 108, 12, 176, 126, 173, 28, 103, 122, ed altrove). Tale uso fece il *Bombardatore* della vittoria riportata sui perfidi! ed il suo operare fu talmente conscienzioso e nobile, che i broglioni politici come menomamente non avrebbero virtù d'imitarlo, così studiansi di dissimularlo o di alterarlo colla menzogna.

Due sono le apparenti difficoltà che affacciano e sogliono essere rumorosamente declamate contro l'asserto qui da noi preso a dimostrare: La prima è che Ferdinando II mostrossi lungamente ed ostinatamente ripugnante dall' accordiscendere alle domande di civili e politiche riforme: La seconda, che a breve andare soppresse lo-

vellamente l' assentito reggimento costituzionale. La verità è il tutto ed il solo che noi cerchiamo; però lungi dal dissimulare o declinare, affrontiamo e chiamiamo ad imparziale esame quanto sembrar possa contraddire o dover comecchessia modificare i nostri giudizi. Cominciamo dalla prima.

Il Re di Napoli oppose diuturna resistenza alle invocate innovazioni. — Ma quelle domande eran poi davvero il voto della nazione sicchè il Sovrano prudentemente avesse ad accondiscendervi? — Nell' articolo II già abbiamo udito il Massari fare una rivelazione nella presente nostra investigazione molto importante: Dessa nel luogo colà citato dice tra le altre cose: « Dal novembre 1847 in poi numerose dimostrazioni nel senso delle riforme furono fatte nella capitale del regno..... l' opinione del paese e le sue manifestazioni erano guidate da un Comitato segreto residente in Napoli, il quale manteneva continue ed immediate relazioni con due altri comitati dello stesso genere aventi stanza l' uno in Messina, l'altro in Palermo. » Questa confessione è già ben rilevante. Ma Gugliemo Pepe vecchio cospiratore in assisa militare e di un fare riciso e baldo, nel Libro: *Italia negli Anni 1847, 1848, 1849* a pag. 191, parla in proposito anche più esplicitamente. « Un fatto narriamo, egli dice, incredibile, se non fossero pronti a dimostrarlo gli uomini ed i documenti. La Sicilia dal 1837 al 1848 fu un vasto campo di cospirazioni che in tutti i sensi ed in tutti i più lontani centri del paese e dell' Italia corrispondeano. Esse aveano i loro archivi, la loro diplomazia, senza che il governo potesse averne il menomo indizio...... quindi le continue dimostranze ed un sordo agitarsi avvertivano i governanti che l' isola attendeva anch' essa la sua parte di libertà... Ma la cospirazione Siciliana, che attaccava le sue file con quella di Calabria, venne movimento di quali forze e di quali elementi combustibili fosse piena... Questo tentativo mal secondato dal popolo ecc. ecc. » Premesse queste dichiarazioni dei nostri contropinanti, ritorniamo alla premessa inchiesta.

Quel broglio, quelle mene, quegli intrighi, quelle macchinazioni, in somma quell' eccitamento e indirizzo delle società segrete nelle dimostrazioni e grida popolari, non poteano restare del tutto nascosti ed ignoti al governo avente a' suoi servigi una polizia dai cent' occhi. Ogni uomo di qualche buon senso aderirà, ne siam certi, a quest' enunciato; ed ove taluno il voglia chiamar in dubbio, noi ci tòrremo il carico di dimostrarlo a suo tempo, riputando sufficiente pel momento menzionare ad inizio di prova la protesta Settembrini.

Or dunque Ferdinando II avendo sentore di ciò che in realtà avveniva, dovè ragionevolmente inferire che i moti e le grida in piazza e le diatribe dei giornali non fossero la voce del vero popolo, ma semplice agitazione e chiasso di una bulima di faziosi irrequieti ed ambiziosi che, lasciati operare, in breve tempo colla filantropia a fior di labbra, rovinerebbero lo Stato. In tali condizioni di cose e disposizioni di mente, quel principe era in diritto, anzi in dovere, di respingere fermamente le più che sospette domande, lamentando la malizia degli scaltri mestatori, e compiangendo l' inconsideratezza degli incauti che se ne rendevano lo strumento ed il zimbello. Così egli rettamente adoperò; e tale contegno lo chiarì probo, coraggioso, amante dei sudditi, e fedele agli obblighi dell'augusto suo grado.

In appresso la perduranza, l'insistenza, la dilatazione delle popolari vociferazioni; il suffragio di persone appassionate od illuse, ma stimate integerrime e chiaroveggenti; la straordinaria commozione napolitana del 27 gennaio 1848; e più di tutto il parere ed il suggerimento dei consiglieri più intimi e fidi, quale il generale Carlo Filangieri ed il conte Statella, ingenerarono in quel Sovrano la persuasione, che indipendentemente e fatta astrazione dai raggiri e dalle baratterie de' cospiratori, i suoi sudditi veramente bramassero un governo rappresentativo; e reso di ciò capace non differì un istante ad appagare il supposto pubblico desiderio.

A questo punto suolsi tirare ad accusa di Ferdinando l'aver egli di tratto elargito gli ordini rappresentativi travalicando lo stadio delle riforme. La quale imputazione ci riduce alla memoria il caso nel Vangelo menzionato, che altri cibandosi venne tacciato di pacchione, ed altri a motivo di osservato digiuno fu posto in voce d' indemoniato. Nei primi mesi del 48 fu ripetuto sino a divenir proverbiale, il famoso *troppo tardi*; motto allora malaugoroso che sarebbe stato parimenti lanciato a Ferdinando II, se quando promise lo Statuto non avesse posto mano che alle cosidette Riforme. E di vero nella straordinaria dimostrazione avvenuta il dì precedente in Napoli sotto gli occhi del Re, comparvero a profusione coccarde ed altri emblemi eziandio di strana forma a tre colori, e sonoro echeggiò il grido di *Viva la Costituzione*. Nel presente discorso abbiamo consenziente il Massari che a pag. 25 dice nettamente: « La costituzione.... nel gennaio 1848 era una necessità per Napoli: e non c'era verso di scansarla. » A norma di un tal operare, Ferdinando II presentendo che il rimanente non era che palliativo e mezzo termine alla Costituzione, la largì indilatamente munifico e generoso.

Entrato ingenuamente e con sincerezza nella via costituzionale, egli procedette nella ciò fanno buon segno i tre successivi ministeri progressivamente per ordine di tempo sempre più liberali, da quel Re assunti a reggere la cosa pubblica, dal 29 gennaio, epoca in cui promise lo Statuto, al 15 maggio giorno della luttuosa catastrofe più volte menzionata. Dimostriamo anche questo brevemente.

I tre ministeri precitati chiamansi volgarmente del 29 gennaio, del 6 marzo e del 3 aprile: Anima e movente del primo fu il Bozzelli capo fino a quel giorno del partito liberale e dei comitati segreti, che per la causa del liberalismo già avea sofferto due volte il carcere o lungo esiglio, e di cui il Massari riguardo a quell' epoca dice: « Bozzelli ministro era il liberalismo napolitano fatto signore del governo, arbitro e duce dei destini della patria (pag. 33). » Ben è vero che in prosieguo il Massari lo accagiona d' infiniti errori e colpe a pregiudizio della *santa* libertà: ma oltrecchè ciò è indifferente al nostro assunto, quelle criminazioni sono così spinte, astiose, molteplici, esagerate ed in gran parte insussistenti, che tornano ridicole, e sarebbero opportuno argomento di serie riflessioni sulla falsa, zarosa, contraddittoria posizione dei faziosi pervenuti al potere. Nel qual proposito ci si risveglia in mente la reminiscenza di certo passo del Machiavelli che la richiesta brevità c' impedisce di qui esporre. Del resto che il Bozzelli ministro non sia rimasto inoperoso e promovesse anche troppo il trionfo della democrazia, risulta dalle nomine, per esempio, del Saliceti (divenuto poscia collega di Mazzini nel triumvirato romano) ad intendente della provincia di Salerno; e dell' Imbriani, democratico parimenti a tutta prova, ad intendente di quella d' Avellino.

Il ministero costituzionale napolitano del 29 gennaio venne rimpastato e rinfuso in quello del 6 marzo. In questo l' elemento democratico guadagnò assai sul precedente, posciachè ebbe a componenti il dianzi mentovato futuro triumviro Saliceti, ed il notissimo Carlo Poerio. — Il terzo ministero poi, detto del 3 aprile, è il Beniamino del Massari, il quale, in grazia degli spiriti italianissimi da quello manifestati, lo dà quasi per impeccabile. Basti ricordare che i membri di esso, dopo perduto il portafoglio, essendo stati eletti rappresentanti nella seconda Camera napolitana adunata il 1. luglio sotto il ministero seguente, appartennero alla sinistra estrema e di più la capitanarono. Avremmo ben altro da aggiungere nella presente indagine, ma non ci resta nè spazio, nè bisogno. Intanto ci si dica se la nomina di ministeri cotali non accerti indubitatamente in Ferdinando II la sincera intenzione ed il deliberatissimo proposito di attenersi fedelmente al regime ed agli ordini costituzionali! Sfidiamo, voi, sig. Massari, a confutar quanto abbiamo fin qui esposto. Intanto noi proseguiremo in altro numero la intrapresa disamina a giustificazione completa del misconosciuto virtuoso Ferdinando. — Lo scrivente non può a meno di sclamare: incauto me! che un tempo prestai fede, almeno in parte, agli sleali suoi detrattori.

---

A compimento di quanto riguarda il concordato ultimamente stipulato tra la Santa Sede e la Toscana, riportiamo la seguente lettera, che è quella accennata nei numeri 606, 608 del *Cattolico* negli articoli, che han per titolo: Una Lettera del ministro Baldasseroni.

AI VENERABILI FRATELLI ARCIVESCOVI E VESCOVI DEL GRANDUCATO DI TOSCANA

PIO PAPA IX

*Salute ed Apostolica benedizione.*

Il Nostro dilettissimo figliuolo in Cristo Leopoldo II, Arciduca d' Austria, Granduca di Toscana e duca di Lucca, sommamente dseideroso, per l' esimia sua pietà, di ordinare in certo modo le leggi vigenti ne' detti suoi dominii e di comporle in armonia con tutte quelle che alle leggi ecclesiastiche appartengono, ha fatto di recente fervide istanze presso di Noi, perchè a tal fine e per un certo tempo, vorremmo usare indulgenza in alcune cose, con ciò sia che lo stesso Principe, animato da religiosissimi sentimenti nulla abbia di più caro che di stipulare per l' avvenire con questa Apostolica Sede una convenzione, in virtù della quale, ne' paesi a lui soggetti, sia felicemente provveduto al regime ed alle ragioni degli affari ecclesiastici.

Noi pertanto, Venerabili Fratelli, non dubitando punto che lo stesso dilettissimo figliuol nostro in Cristo, per la specchiata sua religione e pel figliale amor suo verso la Chiesa cattolica, si affretti a formare una convenzione onde comporre nella sua dizione le cose ecclesiastiche a seconda dei nostri desideri, abbiamo stimato di annuire alle sue istanze. Per la qual cosa, in nome nostro, il diletto nostro figlio Giacomo Antonelli, Cardinale della Romana Chiesa, Pro prefetto dei nostri pubblici affari, e in nome dello stesso serenissimo Principe, il diletto figlio e nobil uomo Giovanni Baldasseroni, intimo consigliere di Stato e Presidente del Consiglio dei ministri dello stesso Granduca di Toscana e Duca di Lucca, investiti l' uno e l' altro di pieni poteri, si accinsero a condurre i negoziati, e stabilirono *intanto* alcuni capi od articoli, i quali, ratificati da Noi e dal figliuol nostro dilettissimo in Cristo, Vi abbiamo spediti, perchè ne abbiate più perfetta conoscenza, e vi sia fatto insieme di comprendere qual norma di operare sia da seguire, giusta quelle cose tutte che negli stessi articoli sono statuite.

Nè ci fu cagione di poco giubilo l' essere stato tra le altre provvisioni statuito, come vedrete, che l' autorità ecclesiastica abbia libertà piena in tutte quelle cose che si riferiscono al sacro ministero, in guisa che sia del tutto libero l' esercizio della vostra potestà episcopale, tanto nel promulgare in pubblico qualle disposizioni che spettano all' ufficio pastorale, quanto nel censurare opere e scritti, e nello scegliere i banditori della divina parola. Ed è pure una provvida disposizione che tutti abbiano facoltà di comunicare liberamente con questa Catted a di S. Pietro, nella quale risiede il centro dell' unità cattolica, e che tutte le cause spirituali ed ecclesiastiche debbano unicamente e totalmente appartenere al giudizio della potestà sacra a tenore de' sacri canoni. Somma fu poi la nostra consolazione, quando lo stesso figliuol Nostro dilettissimo in Cristo ci profferì e ci dichiarò apertamente di voler mettere ogni sua forza ed opera in pro dell' onestà dei costumi e del divin culto, a difesa della nostra religione santissima, e di prestare a Voi valido aiuto, sì che possiate esercitare la vostra episcopale autorità.

Quindi a ragione nutriamo giusta fiducia, che non solo avranno pieno effetto le disposizioni interinalmente convenute ne' memorati articoli, specialmente a difesa de' diritti della Chiesa, ma eziandio che sarà da esse rimosso colla maggior possibile sollecitudine tutto ciò che avversa i diritti della Chiesa medesima. E siccome molte cose che tuttavia sono da comporre, suscitano giusti timori nelle coscienze, così sarà vostra cura, o Venerabili Fratelli, lo esporre i particolari bisogni di ciascuna diocesi a questa Apostolica Sede.

Siccome poi, Venerabili Fratelli, voi non ignorate l'acerrima guerra che da ogni parte si combatte contro la Chiesa cattolica, così vi facciamo animo, ed eccitiamo quanto più n'è dato la vostra specchiata pietà, perchè opponiate con sempre maggiore studio e virtù un saldo muro a difesa della casa d'Israello. E la vostra sapienza ottimamente conosce, doversi con tanto maggiore longanimità e costanza difendere la causa della santissima nostra religione, quanto più gravi pericoli e danni veggiam soprastarle per le scellerate macchinazioni de' suoi nemici. Già vi è chiaro ed aperto con quali mostruose dottrine, con quali pestiferi scritti, con quali malvagie arti gli uomini inimici si sforzino perfino in queste stesse regioni a corrompere i costumi, a depravare le menti e gli animi in particolar modo della improvvida gioventù e della imperita moltitudine, e a trarli in inganno, a disprezzare, conculcare e spiantare i dogmi venerandi della nostra religione divina, a strappare i fedeli dal culto cattolico, e gittarli nel pericolo di perdere la loro eterna salute, a mescolare tutti i diritti divini ed umani e a spandere il più terribil veleno della incredulità.

Per la qual cosa, Venerabili Fratelli, voi ben comprendete con quanto maggior cura, vigilanza e sollecitudine dobbiate ora intendere e travagliarvi perchè nell'adempiere al vostro ministero, nel levare il grido della virtù, nell'assumere la spada dello spirito, che è la parola di Dio, siate validi a guerreggiare la buona guerra della fede, a difendere le ragioni della Chiesa, e combattere le prave dottrine, e spuntare le saette nemiche, e proteggere il gregge alle vostre cure affidato contro gl' improbi consigli e gli sforzi degli insidiosi uomini, allontanarlo da loro con ogni industria e imbeverlo sempre più delle acque salutari del Vangelo, ammonirlo ed esortarlo, onde perseveri stabile ed immoto nel professare le cattoliche verità, nè soffra d'essere ingannato dai maestri dell'errore, e dai cultori de' dogmi perversi. E non essendovi, come ciascuno di voi sa, cosa alcuna che meglio guidi altrui alla virtù, alla pietà e al culto di Dio, della vita e dell'esempio di coloro che si dedicarono al divin ministero, perciò, Venerabili Fratelli, deh! non cessate di raccomandare istantemente ai vostri ecclesiastici, perchè sempre memori della propria vocazione e dignità, e schifi di tutto ciò di che ai chierici si fa divieto, e che non è da essi, sieno esempio de' fedeli nel parlare, nel conversare, nella carità, nella fede, nella castità, si astengano dagli affari e dalle cure del secolo e dalle lusinghe del mondo, e s' infervorino nella preghiera e nella meditazione delle cose divine, e si studiino di adempiere ai loro uffici con pietà e religione.

Ma dovendo le labbra dei sacerdoti custodire la scienza, affinchè possano rispondere a coloro che bramano intendere la legge dalla loro bocca, deh! non intralasciate di stimolare assiduamente tutti i già iniziati nel sacerdozio, o che

sono da iniziare, di non sospendere mai gli studii delle dottrine e di quelle principalmente che appartengono al sacro ministero, di leggere più sovente le divine Scritture, anzi di non deporle mai dalle mani, di tenere frequenti congregazioni fra loro, trattando specialmente di teologia morale, e della disciplina de' sacri riti, onde altamente instrutti nelle salutari dottrine, valgano sotto il vostro governo a combattere le pugne del Signore, a giovare alla salute delle anime, e ad ammaestrare coloro che ignorano ed errano. Non cessate dallo eccitare ed infiammare assiduamente lo zelo de' parrochi, affinchè adempiendo con ardore, scienza e sollecitudine l'ufficio assuntosi, non intralascino mai di pascere il popolo cristiano col bando della divina parola, coll'amministrazione de' sacramenti, e colla dispensa della multiforme grazia di Dio; affinchè nulla abbiano più a cuore che il richiamare a' sentieri della salute i traviati, esortar tutti nella sana dottrina, istruire con fervido zelo i fanciulli ne' documenti della fede, ed avviarli per tempo alla virtù ed alla disciplina dei costumi. Nessuno di voi ignora, Venerabili Fratelli, quanto sia utile e necessario alla cristiana e civile repubblica, specialmente in questi difficilissimi tempi, che i ministri della Chiesa sieno capaci, e come questi non possano aversi tali se non da chierici egregiamente istruiti. Intendete adunque diligentissimamente tutte le potenze della vostra vigilanza ed industria episcopale specialmente a questo, che i giovani chierici s'informino dai primi anni ne'Seminari alla pietà ed allo spirito religioso colla massima diligenza sotto egregi e sperimentati maestri, e rimosso del tutto ogni pericolo di qualunque errore e d'ogni profana novità, sieno eruditi nelle umane lettere, nelle discipline più severe, e specialmente nella scienza profonda delle cose sacre e divine; sì che muniti di questo ornamento di tutte virtù possano promuovere a tempo la maggior gloria di Dio, e dar opera frequente ed utile alla eterna salute degli uomini, ed ammonire coloro che vi si oppongono. E non vogliate essere avari mai nè di premure, nè di consigli, affinchè nelle vostre diocesi l' educazione cristiana del popolo, e specialmente della gioventù, sia ogni di più promossa ed accresciuta; e sia nelle scuole in fiore la dottrina cattolica, e sieno sbandite tutte le pestilenti influenze de' mortiferi volumi, de' libelli e de' giornali che insegnano a peccare. Noi siamo certi, o Venerabili Fratelli che corrispondendo voi colla singolare vostra pietà copiosissimamente a' nostri desideri, dirigerete tutta la vostra episcopale sollecitudine e costanza con supremo zelo a difendere imperterriti la causa della Chiesa, e non lascierete nulla di intentato perchè ne' popoli alle vostre cure affidati possiate rinvigorire i deboli, rannodare i dispersi, ravviare i perduti, e sollevare gli abbietti. Abbiatevi per certissimo, nulla tornarci più grato nè più accettevole del far tutto ciò che sapremo condurre alla maggiore prosperità ed utilità vostra e delle vostre Chiese. E frattanto noi umilmente e fervidamente supplichiamo il Padre delle misericordie, e Dio di ogni consolazione, di benedire alle vostre cure e fatiche, e diffondere propizio sopra di voi in ogni tempo tutti i copiosissimi doni della sua bontà, spandendogli in copia eziandio sulle dilette agnelle a voi affidate.

Auspice di questo divino aiuto, e testimonio specialmente del nostro affetto per voi, noi impartiamo permanentemente dall' intimo del nostro cuore l' apostolica benedizione a voi stessi, Venerabili Fratelli, e a tutti i chierici e i laici fedeli delle vostre Chiese.

Dato in Roma presso S. Pietro il giorno 21 giugno, anno 1851, l'anno sesto del nostro pontificato.

*Ill. Rev. Signore,*

Adempio al grato ufficio di comunicare alla S. V. Ill.ma e Rev. nel qui annesso foglio a stampa gli articoli finora convenuti sopra affari ecclesiastici fra la Santa Sede e il Governo Granducale di Toscana, approvati e ratificati rispettivamente dal regnante Sommo Pontefice Pio IX e da S. A. I. e R. il Granduca Leopoldo II.

In questa stessa occasione debbo significarle che per circostanze particolari di tempi e di luoghi lo stesso Granducale Governo ha mostrato desiderio, che ferma stante la libertà delle pubblicazione per parte dell' Autorità Ecclesiastica, ove però si tratti della esecuzione di queste per affissione esterna, precedano in tal caso le opportune intelligenze con il governo medesimo per parte degli ordinari.

Inoltre rimanendo sempre ferma ancora la libertà de' vescovi di affidare a chi meglio credono la predicazione evangelica; tuttavia avuto riguardo alle circostanze dei tempi ne' quali è da deplorarsi che alcuni ecclesiastici, dimentichi dello spirito di loro vocazione, si sono immischiati nei partiti politici a danno dei legittimi governi, e ad evitare perciò l'ammissione ne' proprii stati di eclesiastici di tal fatta, aventi pregiudizi personali e non mai per ragione del sacro lor ministero, si è domandato dallo stesso governo, che ove si tratti di affidare tale uffizio ad ecclesiastici che vengono chiamati dall' estero, se ne dia l' opportuna prevenzione al governo medesimo.

La Santità di N. S. apprezzando gli allegati motivi per le due indicate domande, si è degnata frattanto di annuirvi; ed è perciò che mi ha incaricato di rendere intesa V. S. Ill. e Rev. per sua intelligenza e norma.

Card. *G. Antonelli.*

# NOTIZIE POLITICHE

## INTERNO

Togliamo dalla *Gazz. di Genova* i seguenti dettagli sul viaggio di S. Maestà da Savona e Genova a sul suo arrivo in questa Città.

*Savona 4 settembre*

Oggi poco dopo le ore 5 pom. il cannone della fortezza annunziava ai Savonesi l' arrivo di S. M. Immensa folla di gente preceduta dall' Intendente Generale della provincia e dal Corpo Municipale si era recata ad incontrarlo nel sobborgo di Lavagnola ove torreggiava un magnifico arco trionfale sormontato da bandiere e trofei. Dall' un dei lati dell' arco era scritto: *Al Re guerriero e leale* VITTORIO EMMANUELE II, *che mantenne con unico esempio la libertà a' suoi popoli e l' onore d' Italia, i Savonesi esultanti.* Dall' altro lato: *O Figlio generoso del Magnanimo Carlo Alberto, in Te salutiamo la prima speranza dell' Indipendenza Italiana.*

Schierata nel suo passaggio faceva bella mostra di se la Guardia Nazionale.

Al comparire di S. M. suonò su tutti i labbri un lungo *Viva il Re!* Smontò da cavallo davanti all' Episcopio dove eransi recate ad incontrarlo le Autorità civili e militari che poco appresso le une dopo le altre erano da lui ricevute in particolare udienza. I capi delle medesime ebbero l' onore di sedere a mensa colla M. S.

Giunta la notte tutte le case comparvero illuminate, e il Re col suo seguito, per dare un attestato di gradimento ai Savonesi, uscì pedone a percorrere le principali strade della città salutato dovunque e accompagnato da numerosi *Evviva il Re!*

In tale circostanza S. M. ha fregiato della Croce de' Santi Maur. e Lazz. il sig. Corsi, deputato e maggiore della Guardia Nazionale di Savona, e il sindaco della città, medico Carlevarini. (*Corrisp. della Gazz.*)

*Genova 5 settembre.*

Questa mattina verso le 7 i tamburi della guardia nazionale battevano a raccolta in tutti quartieri della città. Alle 8 i battaglioni erano quasi formati nei rispettivi punti di riunione mentre la compagnia destinata alla gran guardia, preceduta dalla banda civica s' incamminava al palazzo reale dove per le ore 10 si aspettava S. M. il Re da Savona di ritorno dalle fazioni di Montenotte.

La M. S. imbarcatasi stamane in compagnia di S. A. R. il Duca di Genova sulla R. fregata a vapore *Governolo* comandata dal barone di Tholosan salpava alle ore 7 in mezzo alle acclamazioni di tutto il popolo e della guardia nazionale di quell'antica e nobile città. Il *Governolo* faceva rotta verso Genova tenendosi sempre alla minor distanza possibile dalla riviera perchè l'Augusto Monarca potesse da vicino vedere ed udire le dimostrazioni d' esultanza e di affetto che spontanee sorgevano da tutte le popolazioni littorane. Dappertutto il suono delle campane, lo sparo di mortaretti, e gran numero d' imbarcazioni messe in mare e fregiate di bandiere di ogni maniera festeggiavano il passaggio del Re. A Voltri la banda municipale vestita in uniforme mandava dalla spiaggia all' amato Principe le armonie marziali tanto gradite all' orecchio del guerriero italiano.

Tra Sestri e Cornigliano presso la batteria di S. Andrea una lancia condusse la M. S. alla calata provvisoria che il Municipio di Sestri avea fatto preparare, e dove stavano aspettando il Presidente del consiglio dei ministri con altre autorità. Non è da dire quanto la popolazione di quelle bellissime valli fortunata che il Principe avesse scelto quel punto per isbarcare si sia versata festosamente in tutti i dintorni di quella spiaggia.

La banda di Sestri suonava intanto una marcia brillante, e il 5.o reggimento (Aosta) faceva bella mostra nel vicino semicircolo della strada antica di Cornigliano, giunto pur allora da Montenotte.

Passato sotto un magnifico padiglione eretto presso la calata, e largo fino alla strada provinciale la M. S. salì a cavallo e s'incamminò verso Cornigliano, dove lungo la strada medesima erano innalzati due archi trionfali, e dove il Consiglio Comunale complimentò l' augusto viaggiatore, mentre il suono delle campane e festosi spari salutavano il fausto passaggio.

In Sampierdarena alla voltata dello stradone di Rivarolo il Consiglio Municipale ricevette S. M. che si degnò di ricambiargli benigne parole, seguite da uno scoppio fragoroso ed unanime di evviva dalla folla del popolo raccolta nelle strade ed affacciata dalle finestre ornate di arazzi. La guardia nazionale dopo aver veduto passare l'augusto viaggiatore lungo le sue file lo seguì accompagnandolo fino alle Porte della Lanterna.

Colà giunse il corteggio alle 10 1|2, ed il Vice Sindaco di Genova indirizzò a S. M. le seguenti parole:

« In nome della città di Genova, o Sire, io Vi presento l' omaggio della generale esultanza

« Essa ricorda le splendide prove di valore da Voi date nella guerra dell' Indipendenza e ammira nel Vostro Animo Generoso la non comune virtù che volle e seppe conservarci le libertà concesse dall' Augusto Re Vostro Padre.

« Qualunque siano i futuri destini della Patria nostra, Genova è certa di avere in Voi il Custode e il Vindice della Libertà e dell' Indipendenza Nazionale.

« L' Italia, o Sire, ci guarda sperando, l'Europa ammira in questo Regno la soluzione dell' arduo problema dell' unione dell' ordine colla libertà. »

Intanto lo sparo delle artiglierie alla Lanterna e il contemporaneo suonare a festa di tutte le campane della città annunziarono ai Genovesi raccolti nelle vie dovute percorrersi dal Sovrano l' entrata di Vittorio Emanuele nel recinto delle mura.

Lungo il quartiere di S. Teodoro malgrado il sole caldissimo la strada era popolata di cittadini. Da S. Teodoro alla porta del Principe erano distese le linee della poca truppa rimasta in città, e dalle porte del Principe sino all' entrata del Palazzo Reale serrate in doppia fila le legioni della milizia cittadina aspettavano il passaggio del Re, mentre tutta la strada era stipata di popolo.

All'apparire del Monarca l'entusiasmo di tutti scoppiò in un grido immenso di *Viva il Re, Viva lo Statuto.*

La devozione del popolo e della guardia nazionale verso la persona del Re non poteva più largamente manifestarsi. La milizia cittadina preceduta dal suo stato maggiore in grande uniforme era in numero grandissimo malgrado che quasi tutti i posti militari della città siano da lei coperti in assenza della guarnigione.

S. M. entrata sotto l' androne del Palazzo Reale fu ricevuto dai sigg. Ministri presenti in Genova, dal sig. Intendente Generale della Divisione e da tutti gli alti dignitarii civili e militari, ai quali rivolse parole esprimenti la sua soddisfazione per le accoglienze fattegli da questo emporio del Regno.

Indi tutta la Guardia Nazionale sfilò dinanzi al palazzo mandando altissimi viva al glorioso Monarca, ed a quello Statuto di cui e so è mantenitore tanto fedele.

Nella giornata S. M. si propone di visitare il Portofranco e la Darsena, e si spera che nella sera farà una scorsa per la città affine di godere l'illuminazione che si prepara.

## FRANCIA

*Parigi, 2 settembre.* — Ieri, dopo mezzodì, il presidente della repubblica fece una visita al signor Baroche, ministro degli affari esteri, trattenuto in casa da una seria indisposizione che lo colse dopo il suo ritorno dal viaggio di Londra. (*Patrie*).

— A Parigi si parla d'un ravvicinamento più amichevole tra l'Austria ed il Piemonte, del che sarebbe il preludio l'accomodamento della differenza colla corte di Roma. (*Guer.*)

— Voti di altri consigli generali:

Allier. Con 13 voti contro 10 domanda il totale rivedimento della costituzione.

Aveyron. Vota egualmente, e chiede che l'elezione di una nuova assemblea si faccia nel termine più lontano che sia possibile da quella del presidente della repubblica.

Cantal. Pel rivedimento in totalità.

Charente Inferiore. Idem.

Loir e Cher. Idem.

Lozère. Idem.

Tarn e Garonna. Chiede il rivedimento legale

## STATI PONTIFICI

*Roma, 28, agosto.* — Proprio questa mattina alle ore sette, avemmo un attentato di assassinio. Il conte Dandini, assessore di polizia, mentre dalla propria abitazione a Ripalta portavasi al suo uffizio a Monte Citorio, arrivato dirimpetto al teatro Metastasio, che è in una via traversale tra Ripalta e Monte Citorio, s' ebbe una stoccata in un fianco, che fu per miracolo se non cadde freddo. Il colpo, che era vibrato alle reni colse nell' osso dell' anca, per cui non potè penetrare di molto. L' assassino sfilò via senza poter essere conosciuto. Accorse il chirurgo, e tratta fuori la punta dello stile, che era rimasta infranta nella ferita, giudicò forse non essere mortale; teme però che lo stile fosse avvelenato, e potrebbe esser vero, conciosiachè il sicario lo lasciò piantato, e trassegli fuora il primo accorso a dar aiuto al ferito. Speriamo che sia questo uno di quegli scandali, che son necessari, secondo il Vangelo, per illuminare vieppiù le menti. Il conte Dandini è una persona di molto buoni principii, e parente, credo cugino, del cardinale Antonelli.

In questi giorni è stata fatta una perquisizione in casa di certo Alessandroni, impiegato alla Segreteria di Stato, per sospetto non sia egli un inserviente dei settarii. Nulla si sa dell' esito, ma è certo vi sieno stati indizi forti.

(*Corrisp. dell'Arm.*)

« Nel num. 185 del nostro giornale parlammo del cenotafio eretto per munificenza Sovrana del Sommo Pontefice Pio IX alla memoria *del Conte Pellegrino Rossi* nella basilica di S. Lorenzo in Damaso; ma limitandoci in quel brevissimo articolo a riportare soltanto il motto e la significante scritta del cenotafio medesimo, non ne facemmo la descrizione, lasciando ( come ivi si disse ) che altri più perito di noi la facesse. Ora fin qui non essendo stata fatta da alcuno, stimiamo dover tornar grato a coloro che non l' hanno veduto, e che lontani non possono vederlo, il leggerne su queste nostre colonne alcune righe; perchè in vero ne sembra bellissimo.

« Il monumento è in marmo. Sopra un basamento ripartito a tre riquadri, dov' è lo stemma dei Rossi da Carrara in mezzo a due rosoni, sta un plinto, e sul plinto sorgono due pilastri, ornati di papaveri e di faci al modo cinquecentino. Fra i pilastri s' apre una nicchia, dentro la quale la protome dell' estinto, effigiata con tanto di verità e di maestria, che chi lo conobbe, crede vederlo ancora vivo e spirante, con quella espressione di concentramento in sè stesso, propria de'sapienti assuefatti alla meditazione de' gravi studii, e che in lui era abituale, e più manifesta allorchè in ragionamenti di scienza o di politica s' internava. E vi scorge altresì una fermezza di carattere atta a grandi imprese. Poggia sui capitelli de' pilastri, e forma la cimasa del monumento, un mezzo arco a vano finto e alquanto concavo, nel cui mezzo a retta linea sul busto campeggia in basso-rilievo la figura del Redentore, che apre le braccia come per accogliere l' anima dell' estinto.

« La figura del Redentore e in quell'alto, ol tre che si conviene ad un monumento cristiano (percioc̀hè ogni anima cristiana è da credere . come ne insegna la fede , che dopo morte si raccolga nella misericordia infinita e nella pace del Cristo Dio che la redense), più particolarmente si conveniva a quello di Pellegrino Rossi; rendendo ed attuando, per dir così, il senso del motto latino che si legge sotto la protome « *causam optimam mihi tuendam assumpsi , miserebitur Deus* » che furono le parole proferite da lui la mattina stessa *del* 15 *Novembre*, poche ore prima che fosse ucciso. Imperciocchè avvertito da un pietoso Sacerdote del pericolo estremo onde era minacciato , è fama rispondesse con una tranquillità inalterabile « la causa del S. Padre « ch'ho preso a difendere è causa di Dio , Dio « mi aiuterà. »

« Finalmente nella zona dell'arcosono, similmente a bassorilievo , alcune teste di Serafini , che fanno corona al Redentore.

« Il concetto del monumento originato dalle parole del Rossi riferite dianzi , il disegno , il busto, i bassorilievi del Salvatore e de'Serafini, sono d'invenzione e di mano del celebre scultore Tenerani ; gli ornati furono eseguiti dal Palombini, assai reputato in tal genere di lavori. E noi teniamo per fermo, che a niuno più che al Tenerani si appartenesse quell'opera , e che altri meglio di lui non potesse rispondere al generoso divisamento di quel SOMMO che lo ordinava: non solamente perchè il Tenerani è quell'abilissimo Artista ch'egli è noto per le sue sculture dovunque si pregiano le arti belle , ma eziandio perchè concittadino del Rossi ( ambedue Carraresi), ammiratore del suo ingegno , ed amico , avrebbe saputo , come lo ha saputo in realtà, ritrarre più degnamente dalla cognizione personale che aveva di lui , e dalle proprie ispirazioni, que' pensieri e quelle forme , che ad onorare la memoria dell'illustre defunto addicevansi. »

( *Oss. Rom.* del 1 Sett. )

## AUSTRIA

*Vienna* 1 *settembre* — I funerali del Duca Ferdinando di Sassonia-Coburg Gotha-Koharv morto l'altro dì , che dovevano aver luogo, ancora ieri sono stati differiti per lunedì , ossia domani. Il suo cadavere si trova questi giorni esposto in una stanza splendidamente addobbata nel palazzo di famiglia del sobborgo Wieden. Il medesimo verrà trasportato colla strada ferrata del Nord nel sepolcro di famiglia a Coburgo.

— Anche sui vapori si van facendo dei tentativi per introdurre l'illuminazione a gaz, come è il caso già da gran tempo sulla strada ferrata.

— Si parla che una gran parte dei generali qui presenti accompagnerà S. M. l'imperatore alla rivista di Verona.

— Da Costantinopoli viene ragguagliato che tra gl'internati di Kutahia sono nati dei contrasti , i quali avrebbero avuto per conseguenza un tentativo di fuga per parte di Kossuth. Con piena sicurezza viene assicurato che fin ora non è arrivato a Kutahia ancora verun Firmano rapporto alla liberazione dei suddetti internati; ma all'incontro dato ordine di sorvegliare rigorosamente i medesimi e d'impedire qualunque tentativo di fuga.

— Tra l'Austria e la Russia sono incamminate delle pertrattazioni riguardo alla congiunzione di una linea telegrafica , della quale probabilmente non verrà permesso ai privati di servirsi per l'innoltramento di dispacci, ma unicamente impiegata a servizio esclusivo dei due stati.

— Abbiamo già annunziato nel nostro numero antecedente la partenza dell'ex vice-ammiraglio di guerra austriaca barone de Dahlerup per Berlino. Ora veniamo a sapere che esso si reca a Copenaga sua patria , onde fermare colà il suo soggiorno. Prima della partenza da Vienna, ossia martedì esso ebbe ancora un'udienza presso S. M. l'imperatore. ( *Corr. Ital.* )

Il principe di Metternich si sta occupando della sua biografia e della storia della corte austriaca; opera (di cui fece menzione nel suo testamento ) ch'egli presenterà sigillata alle cure d'un amico e dei suoi eredi con espresso comando di non aprirne i sigilli se non che valicati sessant'anni dopo la sua morte.

(*Cath. Stand.*)

## DANIMARCA

*Copenhaghen*, 26 *agosto*. — Si Scrivono *Journal des Débats*:

Abbiamo ricevuto notizie delle isole di Feroer che parlano di un incidente curioso , meritevole di essere riferito. Il primo agosto doveva aver luogo l'elezione di quattro deputati alle Dieta generale del regno. Gli elettori in numero di 425 , erano convocati a Qualbo , e tutti vi erano convenuti ad eccezione di 11 infermi. Il partito radicale, in onta dei suoi sforzi instancabili , non aveva potuto far prevalere la sua lista ed aveva acquistato convinzione che i candidati del partito moderato sarebbero usciti vittoriosi dall'urna.

In tale congiuntura , il partito dell'opposizione , affine di guadagnare tempo , formò il colpevole progetto d'impedire le elezioni ed ecco lo stratagemma a cui ricorse.

Nelle isole di Feroer l'interesse vitale e predominante è la pesca della balena, la quale per vero dire, è l'industria che alimenta quasi tutte le altre che in quelle isole si esercitano; perciò sopra tutti i punti delle coste trovansi delle guardie appositamente incaricate di avvertire gli abitanti dell'arrivo delle balene. Per ciò fare le guardie si servono di due mezzi diversi. Nel giorno mandano in tutte le direzioni del distretto uomini armati di bandiere coi colori nazionali e che proclamano ad alta voce il luogo dove le balene si mostrano ; di notte tempo poi valgonsi di fanali che fanno correre da un'estremità all'altra delle isole, e così man mano che avanzano si propaga il lieto annunzio.

Nel mattino dunque che il collegio elettorale stava raccolto a Qualbo, e nel momento stesso che il presidente stava per fare l'appello nominale degli elettori, ecco ad arrivare finti contadini con bandiere ad annunziare con voce tuonante che le balene, in buon numero erano entrate nel golfo di Grargisvko. Subito gli elettori lasciano la sala e si mettono in via, ma quale fu il loro dispetto quando arrivati sul luogo, conobbero d'essere stati gabbati con un falso segnale ?

Gli elettori fecero ritorno alle loro case sfiniti per la fatica e sdegnati della cattiva burla che loro era stata fatta. Convocati nuovamente a Qualbo, tutti, anche quelli che prima erano favorevolmente disposti per l'opposizione, votarono per i candidati del governo, i quali furono eletti all'unanimità. Questo guadagno il partito radicale ritrasse dal suo maligno stratagemma ; ora però i suoi capi dovranno render conto alla giustizia dei raggiri onde si sono resi colpevoli verso gli elettori.

## INGHILTERRA

30 *agosto*. — Il giornale di Birmingham annunzia tre casi di cholèra asiatico in quella città, constatati dai medici coll'ispezione dei cadaveri. La gazzetta d'*Aris* però dice, non essere asiatico, ma sporadico, fondandosi sopra altri consulti medici.

— Il *Morning Chronicle* afferma che non vi sarà cerimonia ufficiale per la chiusura dell'Esposizione. Il giorno 15 ottobre la commissione reale sarà convocata per ricevere il rapporto dei giurati e prendere congedo dai commissarii esteri. Dopo la seduta, gli esponenti potranno far esportar gli articoli esposti. La commissione reale distribuirà le medaglie non solamente ai premiati ma a tutti coloro che contribuirono al successo dell'Esposizione. Si distribuiranno tre medaglie: l'una, disegnata dal signor Leonardo Wyon, sarà data alle persone scelte dai giurì; la gran medaglia, disegnata dal signor Bonnardei, sarà distribuita alle persone specialmente scelte dal consiglio dei presidenti dei comitati. I giurati riceveranno la medaglia disegnata dal signor Adams colla leggenda: *Pulcher et ille labor palma decorare laborem*.

Il numero delle persone che riceveranno queste medaglie essendo troppo considerevole per comportare una distribuzione diretta, ciascuno richiamerà quella che gli è dovuta. Colle medaglie sarà distribuita una copia dei rapporti dei giurati. Questi rapporti, redatti con esattezza perfetta e secondo i veri principii dell'arte e della tecnologia, formeranno un prezioso documento.

*Londra*, 30 *agosto*. — Ebbe luogo l'inaugurazione della Chiesa cattolica , sotto il titolo dell'Immacolata Concezione, ad Hartlepool. Questa cominciata in luglio 1850, è capace di 500 persone. Assistevano all'inaugurazione 40 in 50 Vescovi e Preti ; il card. Wiseman presiedeva la cerimonia e vi ha predicato.

Dopo la cerimonia, tra due o tre ore dopo il mezzodì ebbe luogo un banchetto di 250 coperti. Sul finire del pranzo il dottore Briggs fece questo brindisi : « Salute, lunga vita, felicità a Pio Nono ! » E subito dopo quest'altro : « Salute , lunga vita, felicità alla Regina! Non dimentichiamo che havvi un'ampia differenza tra i due poteri spirituale e temporale. La Regina è l'autorità temporale , il Papa l'autorità spirituale. Mostriamo come hanno fatto i nostri antenati, la più grande devozione per la nostra sovrana , nostro superiore temporale, pur manifestando la più perfetta obbedienza a fronte del nostro superiore ecclesiastico spirituale, il Papa! »

Il card. Wiseman ringraziò l'Assemblea di un terzo brindisi a lui diretto. « Quello che S. Santità, rispose, ha voluto fare per me , lo ha fatto per tutti i cattolici d'Inghilterra, affine di render loro testimonianza della sua stima. Si parlò molto di aggressione, la nostra aggressione deve esser quella della ragione e del buon senso. I nostri compatriotti lo comprendono, e Dio sa che noi non abbiamo alcuna pretesa d'immischiarci nelle altrui proprietà.» ( *Patrie* )

# NOTIZIE DEL MATTINO

## STATI PONTIFICII

*Roma* 2 *settembre*. — In adempimento dell'art. 7 della Notificazione de'18 agosto prossimo decorso, con cui restava ad indicarsi il giorno dell'apertura delle Case Succursali del S. Monte di Pietà in Roma, si fa noto qualmente tre delle medesime incominceranno le loro operazioni a favore del pubblico fin dal giorno 9 del corrente settembre.

E siccome uno de'principali scopi di tale istituzione è quello di soccorrere più da vicino la classe indigente, così le prime si vollero stabilite nei quartieri più bisognosi della città cioè

In Trastevere in via Piscinula num. 27.

Ai Monti in via della Madonna de'Monti n. 24.

Nel Rione Ponte prossimamente a questo di Borgo in via Tordinona num. 112.

I regolamenti e le discipline relative alle suddette Case Succursali, saranno pubblicate a stampa e rese permanentemente ostensibili al pubblico negli uffici delle medesime.

Dalla Residenza del Ministero delle Finanze il primo settembre 1851.

*Il Pro-Ministro* A. GALLI.
(*Giorn. di Roma*)

## INGHILTERRA

*Londra*, 1 settembre. — Scrivono al *Morning Chronicle* da Edimburgo ( Scozia ):

La regina arrivò oggi (29 agosto), a un'ora 1|4, a Stone Haven, ove finiva il suo viaggio in istrada ferrata. Passando per le stazioni di Linlithgow, Stirling, Perth, Forfar e Cupar Angus, il convoglio reale fu salutato dalle acclamazioni entusiastiche delle popolazioni accorse sul suo passaggio. S. M. è stata ricevuta a Stone-Haven dal generale Arbuthnott, membro del parlamento per la contea , e dai magistrati della città. I direttori aveano fatto preparare una colazione, alla quale S. M. si degnò prender parte. Dopo una mezz'ora di riposo in quella stazione, gli i lustri viaggiatori, accompagnati da lord John Russell, si mossero alla volta di Balmoral, ove si crede che arriveranno stassera verso sette ore.

## LOMBARDO-VENETO

*Milano* 4 *settembre*. — Le più recenti notizie non lasciano dubbio sul divisamento di Sua Maestà l'Imperatore di onorare dell'Augusta Sua presenza le Provincie Italiane dell'Impero.

Sua Maestà giungerebbe per la via di Venezia il giorno 14 di questo mese in Verona onde ispezionare le truppe concentrate in quei dintorni ed assistere ad alcune loro manovre, recandosi pure a Mantova , Peschiera , e sopra altri punti importanti del lago di Garda.

L'Augusto Sovrano si porrebbe poi il 21 corrente in viaggio per Monza, onde assisterebbe a varie reviste e manovre delle truppe riunite tanto in Milano quanto nei vicini accantonamenti, recandosi pure sul lago di Como e sul lago Maggiore.

Il ritorno di S. M. da Monza alla capitale dell'impero sembra fissato al giorno 5 del p. v. mese di ottobre. ( *Gazz. Uffic. di M.* )

## AUSTRIA

*Vienna* 2 *settembre* — Secondo la L. Z. C. verrebbe assicurato, che in luogo dell'attuale consiglio d'Impero verrà instituito un senato , il quale verrebbe formato da notabili di tutti i dominii della corona , e si spera che le relative notificazioni come pure le nuove de erminazioni verranno pubblicate immediatamente dopo il ritorno di Sua Maestà l'imperatore da Verona.

— Da Ischl s'annunzia l'arrivo seguito colà domenica alle ore due e mezzo pomeridiane di S. M. il re di Prussia. S. M. l'imperatore gli andò incontro accompagnato dall'aiutante generale conte de Grunne fino a Strobel, dove ebbe luogo la più cordiale accoglienza per parte di entrambi i monarchi. S. M. l'imperatore indossava l'uniforme di colonnello prussiano, e S. M. il re di Prussia quello di colonnello austriaco. Al loro arrivo in Ischl entrambi si recarono all'appartamento imperiale , e quivi vennero accolti dai due ministri presidenti , principe di Schwarzenberg e barone di Manteuffel , nonchè dal generale Rochow e da un gran numero d'alta nobiltà.

Nel giorno stesso dell'arrivo, S. M. il Re si recò da S. A. I. l'Arciduchessa Sofia , farle visita. L'altefatta M. S. il Re di Prussia è accompagnata dal suo gentiluomo di camera superiore e ministro di stato de Stolberg , dall'aiutante di campo colonnello de Scholler, dal tenente colonnello conte Blumenthal , dal maggiore de Manteuffel , dal maresciallo di corte conte Keller , dal consigliere intimo Illaire e dall'archiatro Grimm.

— La notificazione della nuove istituzioni politiche , scrive il *Fogl. Cost. della Boemia* non si farà attendere lungo tempo, essendo che dietro quanto si dice, l'opera è già condotta a termine e per modo riveduta dai ministri e dal presidente del consiglio d'Impero da non attendere altro che di essere sottoposta alla sanzione sovrana. (*Corr. ital.*)

## FRANCIA

*Notizie della Borsa.*

Il numerario abbonda alla Borsa: uno sconto di 100,000 franchi della rendita al 5 0|0, fattosi oggi, lo prova chiaramente: cionondimeno i fondi pubblici non si rialzano punto: gli speculatori inclinano a vendere, e per questo mese, a meno d'una causa straordinaria, non v'è speranza di veder rialzati i fondi. Il 5 0|0 apertosi a 94. 30 discese fino a 93. 70. Il 5 0|0 piem. (C. R.) da 80. 25 calò ad 80. In altri fondi stranieri non si fecero affari; solo i fondi della Russia ricevettero un piccolo aumento: da 100 e 5|8 ascesero a 100 e 3|4.

( *Corr. Lit.*)

*Genova* 6 *settembre*

— Ieri sera la città offriva un bellissimo spettacolo di illuminazione : tutti i pubblici edifizi e i palazzi dei privati sfolgoravano per mille fiamme : i due regi vapori nel Porto vennero pure illuminati e facean bella mostra in mezzo alle onde.

Alle 8 e 1|2 pomeridiane il Re uscì dal suo Palazzo Reale accompagnato dal Duca di Genova e dal suo seguito : percorse a piedi, preceduto solo da alcuni Pompieri , le vie della Città e dovunque, tra la folla, venne accolto dalle acclamazioni: Viva il Re!

Alle 9 e 1|4 Sua Maestà era di ritorno nei suoi appartamenti.

Domani a sera 7 corrente si dice che S. M. partirà per Torino.

Si dice pure che pel venturo novembre S. M. sia per ritornare a Genova e risiedervi una parte dell'anno come facevano i suoi reali antecessori.

*Parigi* 2 *settembre*

| | |
|---|---|
| Il 5 per 0\|0 Franc. . . . . . | 93 70 |
| Il 3 Idem . . . . . . . . | 55 70 |
| Il 5 per 0\|0 Piem. ( C. R. ). . . | 80 — |

FELICE VAGNOZZI Gerente

Tip. Faziola

# IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor

Anno III — Martedì 9 Settembre 1851 — N. 616

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

| | Tre mesi | Sei mes | Anno |
|---|---|---|---|
| Genova. . . . . | Ln. 6. 50 | 12 | 22 |
| sino ai confini | ,, 8. | 15 | 28 |

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 de mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all' Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani N. 854; e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i Portici dell' Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi; Libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38. — L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un Numero separato si vende centesimi 20


## RIVELAZIONI DEI MAZZINIANI

*Sul modo di pervertire gli Operai.*

### I.

SUGGERIMENTI AGLI EDUCATORI.

A chiunque ponga mente alle condizioni gravissime, nelle quali versa il mondo contemporaneo, non deve, crediamo, parere inopportuno questo nostro insistere così di frequente sulle male arti dei seduttori dei popoli per trarli ad un generale sconvolgimento, il cui carattere, secondo ci dicono i suoi apostoli, vorrà esser tale da mettere in forse non pure il ben essere, ma l'esistenza medesima della società. Gli uomini di tutti i partiti convengono che noi siamo, per così dire, alla vigilia di grandi avvenimenti. Si tratta niente meno che di sapere chi avrà il sopravvento in questa gran lotta che si prepara, se la civiltà protetta dall'ordine e dalla religione, o la barbarie ricondotta per forza nella nostra Europa per opera delle sette e delle rivoluzioni. In questi terribili frangenti noi riguardiamo strettissimo nostro dovere lo spandere ogni maggior luce possibile sulle mene insidiose del socialismo, il quale or più che mai si adopera per incatenare al suo carro l'intiera classe degli operai. E lo facciamo tanto più volentieri quanto per i documenti che abbiamo alle mani non ci tocca già la parte di accusatori, ma quella più veramente di semplici spositori degli intendimenti e consigli che la setta mazziniana ha trovato bene di palesare.

Disse, ottimamente, ora sono vent'anni, un profondo pensatore: « Fuori della religione lo » spirito di associazione non può esistere » che per il male. I popoli ne fanno oggidì » una crudele sperienza. » (Bonald, Pensées politiques et religieuses, Genève 1833). Se questo gran pubblicista vivesse ai nostri giorni, avrebbe troppo nuovi argomenti per constatare l'evidenza della sua proposizione.

Decisamente le associazioni mazziniane non tendono niente meno che a mettere in orgasmo tutte le passioni, e risvegliare nelle moltitudini affascinate i più barbari istinti, onde farle servire a quell'ultimo intento che pochi settarii insiem collegati si sono prefissi per affrettare quanto è da loro il finimondo sociale, politico, religioso.

Ernesto Schüller, uno dei principali aderenti del Mazzini, e maestro a Bienna nel cantone di Berna, con ammirabile ingenuità degna del suo maestro confessa che scopo principalissimo di tutte queste società di operai che si riproducono sotto tutte le forme, egli è infondere nei medesimi lo spirito rivoluzionario: « Egli è costume » che da più anni molti operai viaggiano » in Isvizzera. Dal che è venuto ad alcuno » in questo paese (come succede anche a » Parigi e in molte altre città) il pensiero » di comunicare a questi operai, figli di » padri alemanni, dottrine liberali, affinchè » al loro ritorno in Germania, il partito » avverso ai principi venga rinforzato da » essi. »

A questo supremo intendimento mirano dunque le lezioni dei nostri professori di diritto rivoluzionario. Tre cose innanzi tutto essi raccomandano a coloro che vogliono applicarsi all'educazione morale degli operai.

La prima, una abnegazione e pazienza a tutta prova, per non lasciarsi vincere da difficoltà o da stanchezza. Così, al perfido intento di corrompere le classi lavoratrici, costoro sono maestri a noi di quel che fare dovremmo per preservarle dalla rea seduzione. Un cotale Pietro B., scrivendo a Rauschenplat il 19 febbraio 1836 diceva: « Io » so bene che c'è poco piacere a ravvolgersi in questo fango, e farsi oratore di » taverne e di vicoli; e respirare le esalazioni di vino della gente di tal fatta: » ma *il fine, cui si mira*, compensa tutte » le noie e le avversioni che si potessero » sentire. Il popolo ha d'uopo d'una gran » dose d'educazione. *Seccate il vostro palato per giungere a muovere il suo.* » Oh quanto è vero, che *i figliuoli di questo secolo sono nel loro genere più prudenti dei figliuoli della luce!* »

La seconda, l'avvertenza di guadagnarsi l'animo degli operai con una studiata e bassa adulazione: « Non dimenticate punto » i complimenti, scrive il sopra citato Pietro B.; si può maltrattare, spogliare, saccheggiare un povero diavolo d'operaio » isolato, che ci lascia fare, perchè a fronte » d'un uomo dotto ha paura. In pubblico, » ed allorchè l'operaio si trova in gruppo » con altri, il caso muta specie; l'agnello, » che si lasciava tosare, diventa lupo; ed » io l'ho provato sovente. Ma questo lupo » ha delle picciole debolezze ancora, *ed ama* l'incenso delle lodi, come un commediante; l'adulazione gli va al cuore, come » va alla testa d'una lusinghiera fraschetta » ..... Senza giri di parole conviene dir » loro con grand'aria di entusiastico convincimento che sono *giusti, generosi, eroi,* » *i re di questo mondo, le intelligenze della* » *terra.* » Questa è la tattica costante della cortigianeria dei rivoluzionarii: adulare il popolo, per averlo poi schiavo, e mandarlo ad affrontare la mitraglia ed il fuoco, mentr'essi per lo meglio se ne stanno nei loro gabinetti, ovvero in un caffè fumando il sigaro o improvvisando qualche proclama incendiario. *Bravo il popolo, ammirabile, stupendo*, è la loro parola d'ordine in ogni tempo: o sia che il popolo abbia vinto o sia rimasto perdente, è sempre la stessa!

La terza, una prudente cautela di tenere agli operai un linguaggio tutto riboccante di parole e frasi, delle quali non possano raggiungere il senso vero, onde aver poi campo a spiegarle variamente secondo il bisogno e le occorrenze. È sempre lo stesso che parla: « Quando si hanno a sua disposizione venti o trenta proletari, bisogna « eseguire il precetto di Schüller: *Dir loro* « *delle cose che non intendano, le quali si* « *spiegano poi* AD LIBITUM. » — Se, e come adempiano alla lettera questo precetto coloro che padroneggiano le Società degli Operai, cominciare dai comitati Europei, Italiani, neo-Latini, sino ai comitati in piccolo di esse società, potrà farne fede chi abbia letto i programmi, i discorsi, i rendiconti, i rapporti, gli indirizzi, e va dicendo, che gli onorevoli presidenti, o vicepresidenti o segretarii scrivono al popolo, in nome del popolo, o contro il popolo; il che crediamo in sostanza che sia tutt'uno. Anche le istruzioni che alla classe degli operai volge il giornalismo rosso sono improntati allo stesso carattere: e, a costo eziandio di ripeterci, ci pare in verità che si apponesse al vero il Giusti quando mezzo profetando cantava:

> Finirà: Sarà parlata
> Una lingua mescolata,
> Tutta frasi aeree.
> E già già da certi tali
> Ne' poemi e *ne' giornali*
> Si comincia a scrivere.

A queste norme generali si potrebbe aggiungerne qualche altra, che forse non men di quelle apparisce alla pratica, e che pare fosse in gran voga nella Svizzera, della quale ebbe a dire uno storico: « I rifuggiti che si ponevano ad illuminare gli « operai Svizzeri, facevano di loro passioni « politiche una industria, con che pillucavano e smungevano il povero artigiano. » Fatto è che Guglielmo Marr, uno de' settarii più ardenti, credette che il male fosse così grave da potersi e doversi lamentare pubblicamente: « Ho conosciuti molti di « questi cavalieri d'industria che vivevano « a spese della repubblica futura. Gli operai (notinsi di grazia queste parole) davan loro *l'ultimo soldo* nella speranza « che questo denaro avesse a servire per « propagare i libri rivoluzionari. Due di « costoro avendo messo insieme trecento « franchi, gli andarono a spendere in un « sol giorno a Strasborgo in un luogo di « disordine e di perdizione. » E innanzi a lui, cioè ben sett'anni prima, Vulpius, uno

---

## APPENDICE

### LETTERA

di GIULIO GONDON

*All' onorevolissimo W. E. Gladstone*
*Membro del Parlamento Britannico*
(*V. N.* 614.)

Dal fin qui detto, o Signore, appare chiaramente che il rimprovero che voi fate alla Giustizia Napoletana di esser troppo lenta, non ha fondamento: quanto poi al processo dell' *Unità Italiana* se le ramificazioni della società non fossero state così estese nelle diverse parti del regno la giustizia non sarebbe stata così lungo tempo occupata a prendere e ad unire tutti i fili delle colpevoli trame. Finalmente gli incolpati sono dinanzi ai giudici; raccontateci quello che avviene:

« Eccovi adesso quello che succede: supponete « che nove decimi delle assurde accuse della polizia « siano scartate dal tribunale, quando la falsa « testimonianza è dimostrata ad evidenza: in un « altro paese, ne risulterebbe naturalmente una « inchiesta, e sarebbero messi in accusa i falsi « testimonii. A Napoli invece succede il contrario. Si considera la falsa testimonianza come « uno sforzo patriottico di persone oneste, alle « quali, alcune circostanze sciagurate fanno mancare lo scopo.

« Questa parte della deposizione è riguardata « come non avvenuta: ma l'altra parte resta, « e non è permesso contraddirvi per nulla. Voi « credete che se l'accusato ha delle prove della « sua innocenza può farle valere: ma voi siete « in errore. Egli avrà delle prove irrecusabili, « della maggiore evidenza, pure non gli è permesso di potersene servire. (*He may have counter evidence mountains high, but he is not allowed to bring it*).

« Io so che questo vi sembrerà incredibile, « ma pure è vero. Le persone accusate durante « il tempo che io soggiornai in Napoli designarono ed appellarono in testimonianza centinaia e migliaia d'individui di qualsiasi classe, « di qualsiasi professione; dei soldati, degli « ecclesiastici, degli ufficiali: la Gran Corte si « rifiutò di ascoltarli. »

Tutto quanto si contiene in queste righe, tutto è falso, signore: se io le ho riprodotte, si è perchè mi sono preso l'obbligo di non passar *nessuna* delle vostre accuse sotto silenzio: ora io voglio mantener la parola.

Non sapete voi che gli accusati qualificano sempre i testimonii che sono loro a carico come falsi? Se voi ne volete delle prove, leggete il processo di Lione, e vedrete se i giudici abbiano creduto necessario ordinare un'inchiesta.

Le udienze della corte erano pubbliche: gli amici degli accusati vi assistevano: voi stesso vi siete andato. La pubblicità, la presenza dei nemici del Governo e la vostra non permettevano certamente giudicare *alla turca*, secondo ciò che voi vorreste farci credere. In che cosa dunque sono stati occupati i settanta quattro giorni che ha durato il processo? Se la difesa non era libera, spiegatemi che cosa facevano gli avvocati che hanno parlato in difesa per VENTICINQUE UDIENZE?

Io mi arresto, o Signore, perchè credo travedere la spiegazione di questo enigma di iniquità. Voi siete accusato altamente di aver tratto da una fonte sospetta tutto quello che dite di questo memorabile processo.

Un giornale coraggioso, che si pubblica in Genova sotto il titolo di *Cattolico*, nel suo numero del 2 agosto 1851, mi rivela che voi vi siete limitato a tradurre, in questo punto, la corrispondenza pubblicata dal *Risorgimento* di Torino, uno dei principali organi della rivoluzione in Italia.

Questo plagio, che io mi guarderò bene dall'imputarvi, o signore, non ha egli per autore un *gentlemen rispettabile*, che vi ha rimesso le note così esatte sull'appoggio delle quali voi avete scritta la vostra lettera? Io non so se m' inganno: ma certe coincidenze mi decidono a dimandarvi se il corrispondente del *Risorgimento* a Napoli, non fosse per avventura l'autore della mistificazione, dal quale voi siete stato tratto in inganno su questo punto, e su tanti altri?

Se io passo adesso dalle recriminazioni generali ai fatti particolari che gli inspirano, e coi quali voi pretendete giustificarli, mi accorgo che avete soprattutto in vista tutto ciò che concerne il condannato Poerio.

Come un esempio delle iniquità, delle mostruosità della giustizia napoletana, voi fate la storia della condanna di questo antico ministro del re. La seguite in tutti i suoi dettagli, dal momento dell'arresto, fino a quello della condanna. Il vostro racconto, o signore, è assai vivo: il vostro talento da scrittore sa rendere

dei sommovitori di Liestall, deplorava nel 1837 la rea condotta di questi rifuggiti tedeschi che, trafficando sulla buona fede del popolo, ripeteano alla loro volta: *Patria, patria e umanità*; ma intanto pel loro disordinato vivere erano l' infamia della nazione. Alla quale sventura era d' avviso doversi porre un riparo, poichè diceva: « Il « credito e la buona fama di tutti vanno « ad essere distrutti, o piuttosto lo son « già: il che nuoce di molto alla causa « comune.»

Eh ci vuol altro che scrivere quattro versi elegiaci sulle vittime così dette del dispotismo, e vuotar la borsa di Caio o di Martino con volontarie o forzate largizioni a pro delle famiglie dei martiri della rivoluzione! Bisogna vedere l' ultima riga. Per sobbarcare il popolo a nuovi moti rivoluzionari, pel favor dei quali si spera montare in alto, si fa di tutto: ma il guaio è che questo popolo così insidiosamente piaggiato è la prima vittima che poi s' intende immolare all' idolo della propria ambizione. E per farsi scala al comando, non si rifuggirebbe, occorrendo, dall' arrampicarsi eziandio sovra un monte di cadaveri. Questa in ogni caso è la quota, che dee pagare quel popolo che, per averlo servo ai proprii voleri, si proclama il *popolo-re*. Tutte le rivoluzioni dalla prima all'ultima si compendiano in questa parola: *Briccone, levati di là quanto prima, affinchè mi ci metta io!* — A cose nuove uomini nuovi, dicevano gli impazienti degli anni scorsi: e la canzone è sempre la stessa. Ecco il vero socialismo passato, presente, ed avvenire. È proverbiale in Francia la storia dei *parvenus*. A quanti dei nostri focosi repubblicani, se potessero riuscire al loro intento, starebbero forse a capello quei versi del Giusti:

Veggo un Michel di Lando, un Masaniello
Bere al fiasco di Giuda e perder l' erre:
Brutto commendatore, Robespierre
Frate e bargello!

---

Leggiamo nel foglio serale della *Gazzetta di Vienna* del 30 agosto il seguente articolo sul cattolicismo in Inghilterra:

— Il Cattolicismo possiede in Inghilterra due pagine di storia sulle quali nessun bill del parlamento protestante esaltato al fanatismo può gittare il suo manto funebre: la sua storia de' secoli passati in cui esso comprendeva le isole britanniche nella grande sfera di vita che emanava dalla supremazia di Roma, e il suo stato attuale. Se si scorre la vecchia Inghilterra o l'Erina verdeggiante, se si visita l'isola di Smaragd, si vedono deserte in melanconica solitudine, o qua e là cangiate in suntuosi palagi, le ruine degli antichi conventi e delle abazie. Magnifici monumenti, sebbene decaduti, d'un tempo in cui Inghilterra tenea la forza della fede antica! Nella storia dei tempi di mezzo le sue abazie, le sue università occupavano una posizione assai più bella, che le sue società bibliche e i suoi missionarii nei tempi d'adesso. Di qui partivano zelanti apostoli della fede pel continente, di qui veniva un Alcuino alla corte di Carlomagno e, mentre in Francia e Germania le genti si azzuffavano e combattevano nella feroce rozzezza de' tempi, su questo suolo il fiore della scienza coltivata con assidua cura nella romita cella crescea rigoglioso. Anche qui il protestantismo fu l'ingrato erede dei tesori, che esso non avea accumulati. Tutto ciò che esiste ancora di grandiosi edifizii, appartiene all'èra cattolica; le rinomate università crebbero e fiorirono per le fondazioni che benefattori cattolici aveano destinate a tutt'altri scopi che non sono quelli a cui servono oggidì; e financo la solidità della chiesa anglicana si appoggia sugli avanzi dell'antico edifizio ecclesiastico, che l' umor bizzarro di Arrigo VIII credette opportuno di conservare.

Su questo annoso tronco della quercia della fede il tempo moderno innestò un giovine e fiorente pollone, e le persecuzioni hanno destato e temprato uno spirito, puro e vigoroso come era quello che univa i primi cristiani nelle catacombe.

Ma il cattolicismo a' nostri giorni non è più inerme come lo era al tempo del suo nascere. Ciò si manifestò splendidamente nella imponente riunione di cattolici tenutasi nella Rotonda di Dublino il 19 del corrente mese. Prelati e pari d' Inghilterra, membri del parlamento e giudici di pace, rappresentanti di tutte le classi della società inglese s'invitarono ed accorsero a farsi forti per la giusta opera loro. Questa riunione presieduta dal Reverendissimo Primate d'Irlanda, Paolo arcivescovo d' Armagh, ricordava i concilii, dinanzi alla cui forza spirituale una volta s'inchinava l'universo mondo cristiano. Non un principio politico, ma le massime fondamentali della eterna fede aveano radunati quegli uomini. Non vi si scorgeano esaltazioni, nessun grido feroce fendea l' aria, non ampollosità di parole, aride come la polve del deserto: ma una moderata solennità, e la coscienza della dignità, della gravità e della alta importanza di quel passo, erano evidentemente diffuse su tutta quella adunanza. Si rinnovarono gli antichi vincoli d' amore e di fede, che tennero sempre unite le comunità e i loro sacerdoti nel grembo della chiesa cattolica, e i perseguitati membri della grande comunione si promisero vicendevolmente aiuto e conforto in tutto il regno britanno. Una risoluta protesta contro il bill sui titoli ecclesiastici segna lo scopo, che si propone questa Unione, e tende a cercare l' abolizione di quella legge, in via legale.

Le persecuzioni degli ultimi tempi hanno evidentemente rinvigorito lo spirito cattolico in tutta Inghilterra. Nobiltà e borghesia, clero e laici di fede romana si stringono assieme apertamente e coraggiosi.

La società elegante d' Inghilterra credeva lungamente che il cattolicismo non fosse altro che una di quelle ruine che inspiravano poesia a Lord Byron. Ora invece lo spirito antico s'aperse in altro modo nella chiesa e cercò nuovamente gli abbandonati suoi figli, quello spirito, che puntellò regni crollanti, ne fondò novelli e domò popoli barbari; quello che anima gli antichi cantici di chiesa; spirito forte, credente, pietoso. Riposano nei sepolcri marmorei di Westminster parecchi principi della chiesa, che avrebbero il diritto di sorgere dalle urne siccome ombre minacciose e chiedere si ritorni alla loro chiesa quanto le fu rapito. Ora sembra l' eterno reggitor de' destini essersi incaricato di questo grave uffizio. Il cattolicismo forte di nuova vita riprende le ereditate sue polverose sedi nelle vetuste cattedrali, e presso ai simulacri della sfiatata consumatrice industria s' innalza maestosa l' immagine della pace credente. L' Inghilterra si ricorda, e deve ricordarsi, che oltre ai vapori, alle macchine, ai colli di merci, ai generi coloniali, alle lettere di cambio d' oltremare, havvi alcun che di più sublime, una fede antica, ed una generazione novella frammezzo allo agitarsi della vita commerciale de' suoi paesi eretici, generazione che ha il coraggio di tener ferma questa antica fede, e di professarla fino alla morte. *(Corr. ital.)*

---

## BIOGRAFIA

### DEL SIG. BOULAY DE LA MEURTHE

Boulay (de la Meurthe) nato nel 1797, figlio del senatore conte Boulay (de la Meurthe), è Vice Presidente della Repubblica.

Sotto il governo di luglio, oscuro deputato, sedeva modestamente fra i membri del lato sinistro detto dinastico. Il signor Thiers era il suo capo-fila, ed al pari di ogni fedele della sua piccola chiesa, obbediva alla parola d' ordine con esemplare puntualità, e votava con religioso mutismo. Non vi era allora chi pur sospettasse delle di lui simpatie per la persona del signor Luigi Napoleone Bonaparte. I rappresentanti d'ufficio della causa del figlio della regina Ortensia erano, alla Camera de' Pari, il signor Excelmans, ed a quella dei deputati il sig. Vieillard. Il bastone di maresciallo di Francia ha testè ricompensato il zelo e la devozione del sig. Excelmans. Il signor Vieillard nulla certamente scapiterà attendendo ancora. Per quanto concerne il signor Boulay, egli è ora ampiamente provveduto.

La vita del sig. Boulay non presenta particolarità tali che valgano a fissarvi l'attenzione. Sappiamo soltanto, essere fra i decorati di luglio (s' ignora per quali gesta), ufficiale della Legione d' onore, e che la undicesima legione della guardia nazionale di Parigi aveva creduto fare un atto di opposizione al governo di luglio dandogli le spalline di colonnello. Egli è uomo onestissimo, facile a conoscersi alla corpulenza notabilmente pingue, al volto rotondo, alla fisonomia borghese improntata ad un tempo di finezza e di bonarietà. Il di lui bagaglio politico era quindi bene scarso allorquando venne a scoppiar la rivoluzione di febbraio Sotto l'aspetto di pubblicista, il sig. Boulay (de la Meurthe) si occupò di economia sociale, e formolò esso pure un sistema per migliorare la condizione delle classi degli operai. Ebbe anche alcun poco in mira di procurarsi rinomanza di filantropia; dedicò i suoi ozi e studi sulla educazione della infanzia e sulla sorte degli istitutori primarii; però rapporto a tutte cosiffatte quistioni la sua penna non emise un solo lavoro che possa dirsi serio e notevole.

Se in fatto di politica la modestia deve ritenersi quale virtù, il sig. Boulay ha di che aspirare al premio Monthijon. Secondo magistrato della Repubblica, sembra avere adottata quasi idea fissa, di occultare affatto la propria individualità, e di porsi al di fuori del corso dei pubblici affari del paese. Chi saprebbe mai dirci a quale frazione dell' Assemblea Legislatrice possa annoverarsi il sig. Boulay? Vota egli col sig. Barrot, ovvero col sig. Thiers? Cerca egli di collegarsi col sig. Berryer? È egli fusionista, od anti-fusionista? D'ordinario coloro che trovansi al secondo rango in uno Stato preferiscono di mostrarsi nella opposizione; si fanno popolari; fanno ostacoli e difficoltà ai ministeri, e non potendo esercitare il potere tentano d' intralciarlo. Da questo lato può il sig. Luigi Napoleone Bonaparte vivere tranquillo relativamente al sig. Boulay. Non sarà mai certamente questi, che studierà o penserà solo a porre ostacoli ai di lui progetti, nè soprattutto a porre in campo la propria candidatura di contro alla sua. Le pretese del sig. Boulay

---

interessante l'eroe del dramma che si svolge sotto la vostra penna. Io confesso che voi mi avreste commosso ed indignato, se il vostro romanzo, simile a tutte le produzioni di questo genere, non avesse mancato di *verità* e perfino di *possibilità*.

La maniera con cui rendete conto di questa parte del processo differirebbe dal carattere generale del vostro libello, se fosse veridico. E d'altronde come ammettere la vostra testimonianza, quando si conosce la fonte dalla quale avete avute le vostre informazioni? Voi confessate — ed io vi ringrazio della franchezza della vostra confessione — che non parlate se non di quanto sapeste dello stesso Poerio! « Ecco, voi » dite, la storia del suo arresto, *secondo* ME » L'HA NARRATA EGLI STESSO.» Come non potrebbe ella essere a lui favorevole? Avete voi, o signore, mai sentito un accusato raccontare la sua storia a' suoi giudici, coll' intenzione e lo scopo di farne emergere la sua colpabilità?

E prendendo cura, questa volta, di designare nominativamente *la fonte rispettabile* delle vostre informazioni, voi avete abbreviato il mio incarico. Si perdonerà facilmente a Poerio d' aver detto che era stato arrestato ingiustamente, e dal momento che voi altro non fate che riprodurre le sue asserzioni, non si può esigere da voi nè esattezza, nè imparzialità. Ma il vostro racconto stesso non è esente di *contraddizioni*.

Voi segnalate a lord Aberdeen come un' indegnità il ritardo che si è messo ad interrogare Poerio dopo averlo arrestato. Ecco le vostre parole: « Sei giorni appresso fu condotto din- « nanzi al commissario di polizia Maddalini, che « gli rimise una lettera *al suo indirizzo*..... Il « contenuto della lettera indicava naturalmente « un progetto di alto tradimento. »

Voi raccontate in seguito, che « egli fu tra- « scinato di prigione in prigione, gettato, COME « EGLI STESSO MI DISSE, in luoghi più adat- « tati per bestie immonde, che per uomini: » e dopo ciò voi soggiungete: « egli passò così « otto mesi ignorando assolutamente le accuse « che erano dirette contro di lui »

Vogliate o signore, vogliate conciliare le due asserzioni. La prima dice che Poerio, interrogato sei giorni dopo il suo arresto, lesse dinanzi al Magistrato una lettera che *indicava naturalmente un progetto di alto tradimento*: mentre la seconda pretende che dopo otto mesi di prigionia *ignorava assolutamente le accuse dirette contro di lui*. Poerio aveva adunque obliato il suo primo interrogatorio, e la lettera di cui vi era stata questione?

La cura che voi mettete ad avvertirci che non parlate, CHE SECONDO PARLA EGLI STESSO, spiega l' insistenza colla quale voi segnalate come falsi testimonii le persone che hanno deposto contro l' uomo divenuto l' oggetto della vostra ammirazione:

« Sarebbe bastato, voi dite, la decima parte « di quello che io ho udito della deposizione di « Jervolino, per mettere un termine al processo « e per fare arrestare e condannare i falsi te- « stimonii. » Su quale prova appoggiate voi, o signore, la falsa testimonianza?

« Questo Jervolino, aggiungete, innanzi quel « processo altro non era che un mendicante, e « adesso è sempre ben vestito, e in una bril- « lante posizione. » Egli vive senza dubbio delle sue rendite, come Peluzzo, della *pensione* che il governo provvede *ai preti assassini*? La brillante posizione di Peluzzo mi pare debba oscurare un po' quella di Jervolino, per quanto ne pensino i *più puri* conservatori di Napoli, e Poerio stesso.

Siete voi forse stato meglio informato, o signore, sui sentimenti di Navarro il presidente della Gran Corte? « MI È STATO DETTO (*I have « been told*) ed io credo che egli non faccia un « mistero della sua opinione, che tutte le « persone accusate dal governo del re, DEVONO « esser tutte trovate colpevoli. »

È egli forse Poerio stesso, o il corrispondente del *Risorgimento* che vi ha detto questo? L'asserzione è degna dell' uno e dell' altro: ma la migliore prova che io possa darvi dell' inesattezza di questa informazione, si è che la stessa sentenza che ha condannati trentadue accusati, ne ha dichiarati otto innocenti, e li ha fatti immediatamente mettere in libertà. Dopo ciò, che diviene mai l' opinione di Navarrio? che resta più delle vostre recriminazioni? a che si riducono le vostre calunnie contro la giustizia napoletana?

Ma del resto, è egli conveniente ad un Inglese e all' Inghilterra, o signore, l' assumere la causa della giustizia oltraggiata? La vostra storia Nazionale che altro è ella mai se non una lunga e sanguinosa concatenazione di delitti? L' Inghilterra ha ella il diritto di essere ascoltata quando si tratta di difendere davanti all' Europa la causa della civiltà e della umanità?

E ammettendo anche, per un istante, che

si limitano a pronunziare qualche discorsi nelle solennità officiali, a distribuire medaglie, a dar corone ai laureati; egli è il Mecenate della Repubblica.

Ciò nonpertanto fuvvi un dì, in cui il sig. Boulay avvisò di rompere le proprie abitudini di modestia e di isolamento; addimandò un credito all'Assemblea nazionale, onde sopperire alle spese della rappresentanza. L'Assemblea chiuse le orecchie alla dimanda e la rifiutò. Il sig. Boulay corrispose a quel voto dell'Assemblea rinunziando al proprio stipendio di Vice-Presidente della Repubblica. Il sig. Luigi Napoleone Bonaparte ha mostrata minore fierezza.

*Firmato* I. C. POMMET

# NOTIZIE POLITICHE

## DUE SICILIE

*Napoli*, 31 agosto. — Pari alle calamità che han contristato le terre della Basilicata si è dappertutto e con vari segni mostrata la pubblica commiserazione. Noi siamo accinti a far estesa menzione di tutti gli atti filantropici con che nella capitale vassi cercando di arrecar conforti agl'infelici che sono sopravvissuti a tanta sventura. Non vogliamo tacere intanto che non pur le amministrazioni e le corporazioni, ma le persone private si studiano di cooperar al sollievo di quegl' indigenti. A sì bel numero appartiene D. Gaetano Zaccari, il quale dal tenue avanzo d'una già florida fortuna ha tratto ducati tredici, presentandoli in una *Fede di credito* al signor Direttore del Ministero dell'Interno, ramo Polizia, perchè gli piaccia farli pervenire all'Intendente della Basilicata per l'uso su mentovato. Atti sì belli non invocano l'uffizio della penna se non per essere semplicemente annunziati.

Avevamo scritte le precedenti parole, allorchè ci venne ufficialmente comunicato che primo ad imitare il generoso esempio della munificenza sovrana a pro degl'infelici danneggiati da' tremuoti, è stato il reale istituto centrale vaccinico, il quale ha fatto a tal uopo pervenire una polizza di ducati 24 al sig. Direttore del Ministero dell'Interno, ramo interno.

*Altra del 1.° settembre*

Morì nel dì 26 dell'ora scorso mese in Santa Maria di Capua in età di anni centosette una donna di nome Fiorenza d'Addiego, di condizione cucitrice. Era vedova di tre mariti, col primo de' quali non ebbe figli, col secondo ne ebbe uno nato nel 1774, e col terzo un altro nato nel 1778, ambidue a lei superstiti. Durante la sua vita godè costantemente di una florida salute, e fino agli ultimi momenti ella conservò inalterate le facoltà mentali. La sua condotta fu illibata e veramente ammirevole, così che lasciò di sè grata rimembranza tra i suoi compaesani. (*Gior. delle Due Sic.*)

## STATI ESTENSI

Leggesi nel *Messaggiere Modenese*:

*Modena*, 6 *settembre*. Abbiamo da private corrispondenze ed anche dai fogli di Parigi la seguente notizia onorevolissima per un nostro ch. concittadino.

L'Accademia delle Iscrizioni e Belle Lettere di Francia, nella sua sessione del dì 22 agosto, ha aggiudicato il premio di numismatica, fondato nel 1852 dalla chiara memoria di M. Allier d'Hauteroche, al m. r. e ch. sig. prof. D. *Celestino Cavedoni*, corrispondente dell'Accademia stessa, per le due sue opere, presentate a quel concorso, intitolate l'una *Numismatica Biblica*, e l'altra *Francisci Carellii nummorum Italiae veteris tabulas* CCII *edidit Coelestinus Cavedonius*, stampate la prima in Modena, e la seconda in Lipsia nello scorso anno 1850.

## AUSTRIA

— Il preventivo dell'Impero d'Austria per l'anno amministrativo 1850-51 fu or ora pubblicato coi tipi dell'I. R. stamperia di Corte e di Stato. Esso forma un lavoro molto dettagliato.

Le spese sono calcolate nell'ammontare totale di 277,029,527 f., cioè pel debito dello stato 61,039,092 fiorini, per la corte 4,900,084 fiorini, per il parlamento, consiglio dell'impero ed il tribunale dell'impero eventualmente 600,000 pel consiglio dei ministri 136,810, pel ministero degli esteri 1,692,265, dell'interno 25,300,518, della guerra 103,362,606, delle finanze 20,227,747 della giustizia 18,000,000, del culto e dell'istruzione 4,916,776, del commercio 33,786,755, dell'agricoltura 341,668, finalmente per le autorità di controlleria 2,725,206 fiorini.

Per coprir queste spese è fatto assegnamento sull'attività complessiva di 208,172,580 fiorini, cioè: imposte dirette 76,104,214, indirette 111,281,188, beni dello stato, miniere ecc. 5,721,528, civanzi dei fondi d'ammortizzazione 10,609,305, altri introiti 1,456,345 fiorini.

Il deficit ascenderebbe quindi a 68,856,947 fiorini, somma molto più favorevole in confronto di quella dell'anno decorso. Quando si considerino poi gli introiti che dovrà dare nell'anno 1852 l'Ungheria colle sue imposte, si può a buon dritto prevedere un vantaggioso risultato. (*Corr. Austr.*)

*Vienna, 4 settembre.* — Da Ischl si annunzia il prossimo arrivo qui a Vienna del re di Prussia in compagnia di S. M. l'Imperatore, e il suo soggiorno in questa capitale durerà non meno di dieci giorni. S. M. la regina di Prussia e S. A. I. l'arciduchessa Sofia abbandoneranno Ischl ai 10 corr. e il loro arrivo a Vienna seguirà il giorno dappoi. Dallo stesso luogo si ragguaglia esser pergiunto colà l'ajutante di campo di S. M. il re di Baviera, onde annunziare l'arrivo del suo monarca, che dovea aver luogo ieri 2 corr. Lunedì vi fu presso S. M. l'Imperatore gran ballo di corte in onore di S. M. prussiana, al quale vennero invitati tutti i principi ed alti diplomatici che presentemente soggiornano ad Ischl. (*L. Z. B.*)

## FRANCIA

*Parigi, 4 settembre.* — La polizia veglia, ed i suoi perseveranti sforzi han procurata la scoperta di una nuova trama che pare avere estese ramificazioni.

Se siamo bene informati, una perquisione è stata operata a Saint Arnaud, alla sede della *Voix du Proscrit*, e ne risultò l'arresto di certi individui che tutti gl'indizii accusano di essere affigliati a quella trama. Simili perquisizioni si sono fatte negli uffici del giornale stesso a Parigi, in via Montmartre.

Pare che il comitato centrale europeo di Londra avesse corrispondenze incessanti con un comitato demagogico tedesco, sedente in Parigi. Il capo di questo comitato è un certo Meyer, rifugiato tedesco, che è stato posto nelle mani della giustizia.

Dal canto suo il sig. Maillart, antico segretario di Ledru-Rollin, era venuto a Parigi, in compagnia di varii delegati per formarvi un altro comitato che doveva mettersi in relazione coi due primi.

Gli sforzi di questi tre comitati dovevano tendere a organizzare in Parigi una società la quale si sarebbe proposta di preparare tutti gli elementi d'un'insurrezione, e si sarebbe colta per ciò la prima occasione favorevole.

Il numero degli arresti fatti ascende finora a 47; ma crediamo di sapere che altri molti mandati saranno posti ad esecuzione.

— Si legge nella *Gazette des Tribuneaux*:

Numerosi arresti si fecero la notte scorsa: sembra che il governo abbia scoperto la traccia d'una cospirazione organizzata sotto il nome di comitato centrale tedesco che corrispondeva col comitato europeo di Londra. Gli affigliati furono scoperti ed arrestati, e si dice che siano in gran parte stranieri: tedeschi, Italiani, ungheresi ecc. che, ricoveratisi in Francia, in seguito alla parte che presero negli sconvolgimenti della loro patria, trovarono tra noi aiuto e soccorso.

Essendo stati spiccati mandati d'arresto contro costoro, se ne affidò l'esecuzione, affinchè fosse simultanea, a tutti i commissarii di polizia in una volta. Saprattutto si fecero molti arresti nelle locande e negli appartamenti mobigliati.

In tutto furono arrestate quarantacinque persone.

Oggi continuarono gli arresti e si imprigionarono di nuovo 125 persone. In via dei Moulins venne circondato un caffè ove; tutti quanti v'erano, furono arrestati, compreso il proprietario del caffè e 'l suo garzone. Sicchè ora gli arrestati ammontano di già a 170. Si dice che da Londra e da altre città dell'Europa il governo francese fu informato delle mene d'un comitato tedesco che avea a Parigi la sua sede nell'ufficio del giornale *La Voix du Proscrit*. Si dice che il piano di questi cospiratori era di organizzare comitati rivoluzionarii per tutte le nazionalità: quindi d'inviare questi elementi di propaganda rivoluzionaria, nella rispettiva loro patria: in guisa, che ad un convenuto segno del comitato di Londra, scoppiando la rivoluzione in tutti gli stati d'Europa nello stesso tempo, ogni governo occupato a spegnere l'incendio in casa sua non potrebbe soccorrere il vicino. Secondo si dice, sarebbe il principe di Metternich che avrebbe pel primo dato l'allarme: desso si occupa sempre, da dilettante però, della polizia europea. Tra gli arrestati si nomina il sig. Delicau, rappresentante, a Parigi, della *Voix du Proscrit*. Il sig. Maillard, segretario di Ledru Rollin, finora sfuggì alle ricerche della polizia.

— Si parla a Parigi d'un colpo di stato; si dice che Carlier, prefetto di polizia abbia avvisato officialmente i redattori dell'*Ordre* dicendo loro che il troppo impegno che dimostrano nel promovere la candidatura del principe di Joinville alla presidenza pel 1852 potrebbe esporli a qualche brutto guajo. Comunque sia la Borsa, visti questi arresti e l'energia dimostrata dal governo, si rinfrancò alquanto. Il 5 0[0] fr. aumentò di 25 centesimi: da 93. 95 ascese 94. 20. Il 5 0[0] piem. (C.R.) da 79. 75 ascese ad 80. 10. (*Corr. lit.*)

## EGITTO

S. M. l'imperator d'Austria fece mettere a disposizione del missionario cattolico in Africa, dottor Knoblocher, due battelli per navigare sul Nilo, e gli fece mandare dalla stamperia imperiale di Vienna dei caratteri africani, e tutto quanto è necessario per la stampa. (*Univers.*)

## SVIZZERA

Scrivono da Schwytz (Svizzera) 30 agosto: « Da 50 anni in qua nessuno ricorda d'aver veduto nel nostro cantone cader la neve nel mese di agosto fino nelle vallee. Ieri ne erano già coperte le cime di Mithen, della Flohhalp, di Righi. Oggi una metà del cantone si trova imbiancata dalla nave. Il bestiame ha dovuto abbandonare le più belle pasture delle nostre Alpi.» (*Univers.*)

## SPAGNA

Ecco alcuni risultati del famoso comitato franco-italo-ispano. « Lettere di Girona all'*Heraldo* dicono così: I rivoluzionarii di Francia lavorano senza riposo per riaccendere in Catalogna il fuoco della sedizione. Non farebbe maraviglia che la riforma delle dogane servisse di pretesto quest'inverno alla rivolta. Le autorità della provincia sanno che si cospira, ed hanno preso tutte le precauzioni necessarie per far cadere a vuoto i disegni dei rivoluzionarii. Vi ha a Barcellona 10,000 uomini perfettamente organizzati dalle società democratiche, ed esiste più d'un legame tra i capi di questa armata, e quelli della rivoluzione europea. (*Univ.*)

## ALEMAGNA

Un Nero di alta condizione si trovava il 24 agosto a Dusseldorf. Era il barone di Rameau, ministro di commercio di S. M. Faustino I, imperatore di Haiti. Questo ministro è in viaggio, e va ad Hambourg, poi a Parigi e a Londra per per far affari. È uomo instruito; sa il francese; e conosce ben bene la istituzione politica dell'Europa. (*Ech. Un.*)

---

le vostre accuse non fossero false su tutti i punti, comparate la *barbarie*, la *ferocità* che voi rimproverate al Governo Napoletano colle inaudite crudeltà che hanno caratterizzato tutti gli avvenimenti che hanno elevata l'Inghilterra all'apogeo della sua gloria. (1).

L'Irlanda è là per dire con quali supplizi il Governo d'Inghilterra ha punito in ogni tempo i tentativi di rivolta.

Se io volessi precisare dei fatti, sarei costretto ad andare troppo in lungo: ma la gran voce della storia supplisce al mio silenzio. Percorrete solamente le pagine sanguinose della ribellione del 1798, e poi ditemi se tutti i delitti congiunti insieme dei governi d'Europa, da molto secoli in qua (senza eccettuarne la Russia), sarebbero capaci di eguagliar in numero, in atrocità, in barbarie, gli atti che nel 1798 hanno messo a fuoco e a sangue l'Irlanda per lo spazio di tre mesi!

Senza rimontare al 1793, gli anni 1848 e 1849 ci hanno fatto conoscere in qual maniera l'Inghilterra reprime le insurrezioni. Quando il contraccolpo degli avvenimenti d'Italia si fece sentire nelle Isole Ionie, un movimento ebbe luogo a Cefalonia per iscuotere il protettorato Inglese. L'Isoletta della Cefalonia è a Napoli quello che è una goccia d'acqua all'oceano. D'altronde l'Inghilterra non vi esercita che un protettorato. Appena alcuni partigiani dell'indipendenza levarono la testa, subitamente arrestati, la giustizia inglese che procede con minore lentezza che i magistrati Napoletani, condannava alla morte diecinove accusati, la cui pena fu commutata. Questi avvenimenti si succedevano nel 1848. L'anno seguente un novello tentativo è fatto contro il protettorato britannico, e alcune settimane dopo l'Europa intendeva che CENTO OTTANTA insorti erano stati battuti con le verghe sulla pubblica piazza, e che VENT'UNO erano stati GIUSTIZIATI!

A Napoli, signor Gladstone, sotto il governo del *feroce* Ferdinando, il quale dai vostri ammiratori, sulla vostra testimonianza viene chiamato un CARNEFICE CORONATO non è stata messa in esecuzione UNA SOLA SENTENZA DI MORTE per causa politica. Stabilite un paragone fra Cefalonia e Napoli; paragonate la popolazione di questa Isoletta con quella delle due Sicilie; apprezziate il carattere e la gravità delle insurrezioni che sono scoppiate nei due paesi, e ditemi, signor Gladstone, da qual parte è la barbarie, quale dei due governi è degno del nome di CARNEFICE, giacchè voi volete vedere dei carnefici nei poteri che reprimono l'insurrezione?

Proseguendo l'incarico che io mi sono addossato, i cui limiti sembra si allontanino dinnanzi a me a misura che mi avanzo, permettete, Signore, che io vi feliciti delle proporzioni che prendono i vostri successi.

I giornali di Londra mi rendono noto questa mattina che è stata messa in vendita la *undecima edizione* delle vostre lettere. È questa una voga che una pubblicazione utile, fatta in via di bene non avrebbe certamente ottenuta giammai. La propaganda incominciata da lord Palmerston e da' suoi agenti diplomatici è continuata attivamente dagli agitatori e dai corifei del partito rivoluzionario: ma qual meraviglia? Non avvenne che quanto doveva avvenire.

Per rimeritare gli applausi coi quali la demagogia Europea vi ha salutato, voi avete avuta l'attenzione di farne pubblicare un'edizione a basso prezzo che sarà venduta per pochi soldi alle persone che vorranno comprare il vostro libello, coll'intenzione di divulgarlo (2). Le vostre lettere sono dunque per essere gettate come un pasto intellettuale alle classi popolari dell'Inghilterra: ma credete voi, o signore, che i risultati di questa propaganda contribuiscano a rassodare in Inghilterra il principio dell'autorità, e ad inspirare una venerazione più grande per le forme monarchiche?

Un partito conservatore, il quale si è creduto intelligentissimo ed abilissimo fino al febbrajo del 1848, ha aperte le strade al regime bastardo e provvisorio che subisce la Francia. Io ve lo dimando, Signor Gladstone, quale è il sistema al cui trionfo lavorano i conservatori inglesi della scuola umanitaria? A quale missione è destinato questo protestantismo conservatore dell'Inghilterra, che si onora di propagare le calunnie le più oltraggiose contro le instituzioni le più rispettabili, le sole che possono arrestare la società Europea sul pendio dell'abisso in cui corre il pericolo di precipitarsi? (*Continua*)

(1) In un'epoca in cui il *National* non prevedeva dover discendere alla parte di apologista della filantropia inglese, uno de suoi redattori ha scritto una *Histoire criminelle du gouvernement anglais*, la cui lettura raccomando agli altri redattori del *National* del 1851.

(2) L'annuncio che ne leggiamo sui giornali porta 45 scellini per cento esemplari.

### IRLANDA

Il *Liverpool Courier* annunzia che risulta da tutti riporti prodotti fino ad ora su la raccolta in Irlanda, che secondo i calcoli meglio fondati, essa darà quest' anno più 15,000,000 di lire sterline, che l' anno passato.

## NOTIZIE DEL MATTINO

### FRANCIA

*Parigi, 5 settembre.*— Si continua a parlare degli arresti operatisi ultimamente. Alcuni arrestati, che giustificarono la lor qualità di francese e i loro mezzi di vivere, furono già rilasciati.

Si dice che l'arresto dei rappresentanti, membri della commissione di sorveglianza della via *la Vrillère*, è stato agitato nei consigli del signor Carlier. Ciò che dà qualche valore a simile vociferazione si è il tentativo fatto da questo comitato, per ragunarsi in un uffizio dell'Assemblea, dove sarebbero stati inviolabili dalla polizia: ma il generale Leflò questore, non riconoscendo in loro alcun carattere ed alcun mandato legale, gli ha fatti congedare.

Ieri vi fu riunione della commissione di permanenza. 22 membri presieduti dal signor Lacrosse hanno risposto alla convocazione. Una grandissima agitazione regnava nella riunione. Il signor Lacrosse ha dato conto della situazione e dell'arresto dei cospiratori. I conservatori si sono lagnati della tolleranza che gli anarchisti trovavano a Londra, e hanno domandato che il governo fosse invitato a fare a quest'uopo delle rappresentanze al gabinetto inglese.

Varii membri han chiesto che le deliberazioni della commissione fossero tenute segrete: ma si è obbiettato, che sarebbe questo un gettare l'allarme nel pubblico, facendo supporre i fatti di tale importanza da non poter essere rivelati. Si è quindi limitata la commissione a determinare che in caso d' inesattezza nei racconti dei giornali, il *Monitore* sarà incaricato di fare le rettificazioni.

*Notizie della Borsa.* I fondi pubblici ebbero oggi alla Borsa un sensibile miglioramento: questo miglioramento ha per causa i molti sconti e i riscatti che ne sono la conseguenza. Il 5 0[0 fr. salì a 94. 30: il 5 0[0 piem. (C. R.) ad 80. 15. (*Corr. lit.*)

### AUSTRIA

*Vienna*, 3 settembre. — La notizia dell'arrivo di S. M. il Re di Prussia in questa capitale non si conferma. S. M. l'Imperatore è aspettato oggi a Schönbrunn. Il signor de Manteuffel non resterà qui che due giorni e la sua venuta non ha alcuno scopo politico. (*Corr. It.*)

### SPAGNA

*Madrid, 27 agosto.*— Il corriere di questa data non ci reca da Madrid altra notizia, tranne che continuano i sequestri dei giornali dell' opposizione. Il *Catolico* e l'*Observador* furono sequestrati il 26, di modo che il solo giornale che comparve in quel giorno fu la *Nacion*. L'*Heraldo*, il *Clamor Pubblico* e l' *Epoca* del 27 dichiarano che non pubblicheranno più primi articoli su quistioni politiche per evitarsi ulteriori persecuzioni.

### AMERICA

*Isola di Cuba.* — I giornali inglesi sono pieni di dettagli sopra un nuovo scoppio degli invasori di Cuba. Il *Faro*, giornale di Nuova-York del 23 agosto, annuncia lo sbarco a Cuba del generale Lòpez: desso sbarcò il 12 agosto a 22 leghe dall'Avana; ma tosto fu circondato dalle truppe spagnuole ed ora dovrà, coi suoi avventurieri, od arrendersi a discrezione agli spagnuoli o perir di fame.

Una cinquantina d' americani che sbarcarono a Cuba per eccitarvi il popolo alla ribellione, furono presi e fucilati dalle truppe spagnuole. Tra questi avventurieri si trovava il nipote del procuratore generale degli Stati-Uniti. Lopez ha seco 400 circa persone. Alla Nuova Orleans regnava una grande inquietudine perchè il governo americano non permette che parta una seconda spedizione per Cuba. (*Corr. lit.*)

### BELGIO

Il senato rigettò, nella seduta del 2 corrente la legge che impone una tassa sulle successioni dirette. Nel maggio questa legge venne pure rifiutata dalla Camera dei deputati, e 'l ministero avea dato la sua dimissione. Dopo un mese di tentennare, gli stessi ministri ripresero il portafoglio e la Camera dei deputati con un'esempio non nuovo nella storia del costituzionalismo accettò per buona questa legge, che un mese prima avea rigettato per cattiva.

Ora il senato la rigettò alla sua volta, nè temette la voce dei giornali rivoluzionarii, che minacciavano di fare sciogliere il senato (nel Belgio i senatori sono elettivi) se non approvasse questa legge. I senatori stettero fermi e la rigettarono, benchè i giornali gridassero doversi anzi sopprimere il senato, se non approvava la legge. Il 3 corrente il ministro annunziò che il Parlamento è prorogato.

## INTERNO

*Genova 8 settembre*

Prima di parlare della permanenza di S. M. in Genova dobbiamo supplire ad una dimenticanza della *Gazzetta ufficiale di Genova*, dalla quale, credendola bene informata, togliemmo quanto abbiamo inserito nel N. precedente riguardo all'ingresso di S. M. Tra le Autorità che furono a ricevere nel palazzo reale S. M., v'era Mons. Vicario Capitolare e'l Capitolo della nostra Metropolitana, i quali furono ricevuti da S. M. in udienza fra i primi. Il re rivolse ad essi benigne parole ed invitava a pranzo mons. Vicario.

S. M. sabbato annunziò al municipio aver graziati alcuni marinai condannati alla galera per insubordinazione nel 1849. Più sotto riportiamo il decreto.

Parimenti sabbato S. M. andò al teatro Carlo Felice: partì da palazzo verso le 9 e le vie nelle quali passò erano, per cura del Municipio, illuminate con torchie. Al teatro si cantò un inno in onore di S. M. Dopo si rappresentò una commedia che terminò alle 11: ma S. M. alle 10 era già di ritorno al suo palazzo.

Ieri mattina poi la guardia nazionale, il municipio e S. Ecc. Rma Mons. Riccardi Vescovo di Savona aspettarono il Re, che, dopo essere state benedette le bandiere dal prelodato Vescovo, distribuì di sua mano ai singoli maggiori. La benedizione e distribuzione si fece in un tempietto eretto apposta per coprir l'altare presso cui il Vescovo benedisse le bandiere.

Dopo queste funzioni S. M. andò alla Metropolitana ad udir la messa e nelle vie ricevette molte suppliche che le furono presentate. Finalmente ieri sera verso le otto partì per Torino. I sobborghi di Sampierdarena e di Rivarolo furono illuminati; sui Giovi poi molti falò illuminavano la via al passaggio del re: gli operai della strada ferrata portavano torcie a vento.

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Sentito il Ministro Segretario di Stato di Marina, agricoltura e commercio;

Visto il Decreto Nostro del 26 novembre 1850.

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue

Art. 1.° È rimessa, come rimettiamo col presente ai sei (1) individui in detto Decreto del 26 novembre 1850 nominati la residua pena della reclusione, in cui era stata commutata quella agli stessi individui inflitta colle sentenze 26 e 27 settembre 1849.

Art. 2. È pure rimesso alli Giuseppe Calcagnino del fu Andrea già marinaro di terza classe, col nome di guerra Cafariello, e Filidoro Michele del fu Matteo, altro marinaro di terza classe col nome di guerra Furio, ogni residuo della pena della catena militare alla quale furono condannati colle sentenze, nel sovracitato decreto menzionate delli 26 e 27 settembre 1850.

Il Nostro Ministro Segretario di Stato di Marina, Agricoltura e Commercio è incaricato dell' esecuzione del presente Decreto, che sarà comunicato al Controllo Generale, registrato a margine delle dette Sentenze, e spedito senza costo di spesa.

Dato in Genova addì 7 settembre 1851.

*Firmato* VITTORIO EMANUELE.

*Controssignato* C. CAVOUR.

*per copia conforme all' originale*

BREA *Segr. dell'Uditorato di Guerra e Marina.*

(1) Falcone Antonio Maria fu Gio-Battista già mastro veliere di 3.a classe.

Poggi Gaetano Costantino fu Giacomo, già marinaro di 2.a classe.

Avanzino Gaetano del fu Giovanni, già marinaro di 3.a classe.

Landini Domenico fu Domenico, già marinaro di 2.da classe.

Malatesta Giuseppe di Antonio, già allievo Piloto.

Albo Stefano di Andrea, già marinaro di 2.a classe.

Condannati con sentenza 26 e 27 settembre 1849 e graziati col precedente decreto 26 novembre 1850.

Si legge nella *Gazz. di Genova* dell'8 corrente: In questi fausti giorni S. M. si degnò di fregiare di propria mano dell'insegna di commendatore dell' Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro il signor conte Antonio Piola Intendente Generale della Divisione, e di nominare a Cavalieri dell' Ordine medesimo i signori:

Ageno Avvocato Emmanuele — Francesco Viani — Penco Giacomo Filippo, Vice Sindaco — Bollo Giuliano, Consigliere — Verdona Medico Luigi, Direttore del Manicomio — Gavotti Marchese Ludovico, Presidente dell' Amministrazione dell' Albergo de' Poveri — Mongiardini Avvocato Clemente, Professore di Diritto Civile — Tomati Medico Cristoforo, Prof. in Medicina e Chirurgia — Bixio Avv. Cesare Leopoldo, Provveditore agli Studii — Spinola Marchese Gio. Batta, colonnello della Prima Legione Guardia Nazionale — Lomellini Marchese Giuseppe, Colonnello della Terza Legione Guardia Nazionale — Durazzo Marchese Bendinelli Colonnello della Terza Legione Guardia Nazionale — Deferrari Avv. Giuseppe, Questore — Tubino Avv., Sindaco di Sampierdarena — Castelli Giuseppe, Membro della Camera di Commercio — Manfredi Nobile Giacomo, Console di Marina — Frascheri Giuseppe, Professore dell' Accademia Ligustica — Peschiera Federico Professore dell' Accademia Ligustica — Felice Garassini Prof. all' Università.

*Genova 9 settembre*

OBLAZIONI

PER UNA CHIESA ITALIANA A LONDRA

Somma precedente Ln. 2,031 86

(*della Diocesi d'Albenga*)

| | |
|---|---|
| N. N. della parrocchia di Pieve | Ln. 17 50 |
| R. Giacomo Gastaldi vice-gerente Parroco di Borghetto Acquatorta. | » 2 |
| Parrocchiani di Borghetto Acquatorta | » 10 |
| R. Regesta Prevosto di Lucinasco | » 2 |
| Parrocchiani di Lucinasco . . . | » 20 |
| Sig. Francesco Mareri di Diano Calderina . . . . . . . | » 2 60 |
| R. Giacomo Roggeri Prevosto di Diano Calderina . . . . . . . | » 2 |
| Parrocchiani di Diano Calderina . | » 8 40 |
| R. Arciprete e parrocchiani di Stellanello S. Lorenzo . . . . | » 8 31 |
| R. Arciprete e parrocchiani di Stellanello Villarelli . . . . . | » 8 32 |
| R. Prevosto e parrocchiani di Onzo | » 12 24 |
| R. Arciprete e parrocchiani di Vellego | » 15 |
| R. Arciprete e parrocchiani di Casamagna. . . . . . . . | » 7 80 |
| R. Arciprete e parrocchiani del Ceriale | » 18 70 |
| R. Roggeri Arciprete di Diano Marina | » 3 40 |
| Sig. Carlo Viani di Diano Marina | » 1 |
| Sig. Emmanuele Clavarino di Diano Marina . . . . . . . . | » 1 |
| Sig. Domenico Muratorio di Diano Marina . . . . . . . . | » 1 |
| Sig. Cristoforo Sciaguato di Diano Marina . . . . . . . . | » 5 |
| Signora Marietta Sciaguato di Diano Marina . . . . . . . . | » 5 |
| R. Nicolò Ramella di Diano Marina | » 2 |
| Altri parrocchiani di Diano Marina | » 17 60 |
| R. Prevosto e parrocchiani di Tovo Faraldi. . . . . . . . | » 17 86 |
| Parrocchiani di Pairola . . . . | » 2 96 |
| Totale | Ln. 2222, 85 |

Scrivono da Parigi alla *Bilancia*:

Il sig. abate Gioberti, che, come sapete, è nostro ospite, s'occupa in questo momento di un' opera sullo stato morale e politico dei popoli europei. L' ex-ministro di S. M. Sarda stabilisce nel suo libro che la repubblica è l'ideale cui bisogna tendere, ed ei vi scorge la legge dell' avvenire, ma aggiunge che i tempi repubblicani non sono ancora venuti, particolarmente per l' Italia, che per giungervi sarà d'uopo attraversare cinquant'anni di regime intermediario, chiamato monarchia costituzionale. Naturalmente egli conchiude dicendo, che tutti gli sforzi dei patriotti intelligenti e sinceri debbono tendere unicamente a far trionfare il *costituzionalismo*.

Ecco un pensiero molto opposto nella sua conclusione a quello che offre il libro del signor Gioberti, esso è d'uno de' più valenti avversarii della nostra prima rivoluzione, il sig. de Bonald.

« *La costituzione attuale dell' Europa è del tutto incompatibile coll' esistenza d' una repubblica potente. La Francia Repubblicana sarebbe la fine dell' Europa monarchica, e l'Europa Repubblica sarebbe la fine del mondo.*

GENOVA, 6 Settembre 1851

CORSO DE' CAMBI

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| Amburgo | a 60 g. d. | Ln. | 1 87 | | |
| Amsterdam | id. | » | 2 12 | | |
| Ancona | 30 id. | » | 5 13 | | |
| Augusta | id. | » | 2 54 1/2 | | |
| Barcellona | id. | » | 2 82 | | |
| Bologna | id. | » | 5 14 | | |
| Firenze | id. | » | 85 | L | |
| Lione | id. | » | 100 | | |
| Livorno | id. | » | 85 | L | |
| Londra | 3 mesi | » | 25 05 | | |
| Marsiglia | 50 g. | » | 100 | | |
| Messina | 60 id. | » | 12 94 | | |
| Milano | 30 id. | » | 84 4/5 | | |
| Napoli | id. | » | 4 31 | | |
| Palermo | 60 id. | » | 12 93 | | |
| Parigi | 30 id. | » | 100 1/8 | L | |
| Roma | id. | » | 5 15 | L | |
| Torino | id. | » | 99 3/5 | | |
| Trieste | id. | » | 2 08 | L | |
| Venezia | id. | » | | | |
| Vienna | id. | » | 2 08 | L | |
| Cedole di Genova | | Ln. | 95 | | |
| id. Sarde | | » | 88 | | |
| Obblig. Romane coi frutti pagabili in Genova | | » | 75 | | |
| Prestito Obbligatorio | | » | 80 1/2 | | |
| Obblig. Prestito volont. | | » | 915 | | |
| —— della Città nuove | | » | 730 | | |
| Prest. Obblig. 1850 | | » | 940 Off | | |
| —— 1 Luglio | | » | 80 1/2 | | |
| Prestito Toscano | | » | 91 | | |
| Azioni della Banca | | » | 1610 | L | |
| Sconto sopra Genova e Torino 4 p. c. | | | | | |

### ANNUNZII TIPOGRAFICI



Dispaccio Telegrafico

*Parigi 6 settembre*

| | |
|---|---|
| Il 5 per 0[0 Franc. . . . . . | 93 85 |
| Il 3 Idem . . . . . . . . | 55 85 |
| Il 5 per 0[0 Piem. ( C. R. ). . . | 79 95 |
| Il nuovo Prestito del 1851 . . . | 910 |


FELICE VAGNOZZI Gerente

Tip. Fazi[illegible]

# IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. | GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA | Unum Ovile et unus Pastor

Anno III — Mercoledì 10 Settembre 1851 — N. 617

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

| | Tre mesi | Sei mesi | Anno |
|---|---|---|---|
| Genova. . . . . | Ln. 6. 50 | 12 | 22 |
| sino ai confini | „ 8. | 15 | 28 |

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 de mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all' Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani N. 854; e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i Portici dell' Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi; Libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38. — L'importo di chi si associa direttamente all Ufficio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un Numero separato si vende centesimi 20

## RIVELAZIONI DEI MAZZINIANI

*Sul modo di pervertire gli Operai.*

II.

MEZZI DI CORRUZIONE.

Quali sieno le inclinazioni, i sentimenti, gli affetti, che gli educatori degli operai devono adoperarsi a tutt' uomo d' ispirare ai medesimi, onde soffocare in loro ogni principio d'ordine, di soggezione, di vera religiosità, e farne altrettanti cicchi stromenti alle tiranniche esigenze delle sette, seguono a dircelo con ammirabile sincerità e schiettezza i gerofanti del mazzinismo che colà in Isvizzera o in Inghilterra dettavano ai loro adepti le norme a seguire nell' opera della demoralizzazione delle classi lavoratrici ed operaie. E noi non faremo che esporle partitamente a maggior disinganno dei semplici, e degli incauti.

Bisogna dunque studiarsi d'infondere negli operai innanzi tutto

Uno smodato amor de' piaceri.

Questa è la preparazione migliore per aver poi gli operai arrendevoli e pronti alle più ree e brutali esigenze del socialismo rivoluzionario. Uomo avvizzito o rotto alla libidine, è facile stromento a tutte scelleratezze. Il perchè quel Magari, ardente settario della *Giovine Italia* già da noi menzionato (Vedi *Le due Giustizie* art. II), così scriveva il 3 febbraio 1836 al Comitato centrale svizzero: « Voi sapete gli sforzi » che noi facciamo per far *nostri* gli operai. » I mezzi più *semplici* sono quelli che rie» scono meglio. *Bisogna destare in loro un'ardente voglia dei piaceri.* » Questa è la parola d'ordine del nostro tempo. Non vedete? Teatri diurni e notturni in abbondanza ad ogni miglior agio della classe operaia, cangiati troppo sovente in una scuola popolare d'immoralità e di delitto; e raccomandati a pezza dal giornalismo, come l'occupazione più degna dei dì festivi (Vedi *Cattolico* N. 585): canzoni volgari a servigio della gioventù, che per cinica impudenza e turpi allusioni van di conserva, se non vincono per avventura, l' osceno linguaggio del trivio e del bordello: sozze litografie e immonde caricature, che a sfregio dell' innocenza pendon venali in capo ad ogni via: sconci aneddoti, lubriche avventure, che vere o false per una non più veduta licenza di stampa ti si contano per filo e per segno nei pozzi bianchi o neri delle *Maghe*, dei *Poveri*, e d'altrettali giornaluzzi venduti alla peste democratica: false imputazioni di enormi brutture a carico del ceto ecclesiestico pel doppio intento di scemare a questo il rispetto, e crescere nel popolo, pel supposto suo mal esempio, più forte l'incoraggiamento alla sfrenatezza del vizio. Chi vorrebbe mai dubitare dopo ciò che questo primo canone di demoralizzazione non venga scrupolosamente seguito dai pratici, che intendono tra noi a quella che quasi saresti tentato a dire la *cura ortopedica* degli operai?

Un grave malcontento della lor condizione.

« Bisogna, prosegue il Magari, dipingere » ad essi coi colori più appropriati alla » loro ignoranza *la miseria che li rode.* I » nostri maestri elementari sono d'un pos» sente soccorso per questa propaganda. » — Ma se la miseria è reale, credete voi che non la sentiranno, senza che altri s'adoperi ad esagerarne loro la gravità? O vorrebbesi dunque trafficare così fatto elemento, siccome germe di popolare insurrezione? Appunto. Nulla di più facile che cangiare i malcontenti in rivoluzionarii. Per questo Guglielmo Marr scriveva nel *Blatter dev zukunft für sociales leben*: « Egli » è mestieri far toccare con mano al po» polo quanto sia indegno dell' uomo lo » stato, a cui egli si adatta. Bisogna mo» strargli che il presente ordine sociale è » viziato nelle sue basi. » E 'l Mazzini, mal comportando il pacifico e rassegnato contegno dei nostri operai, così li pungeva con acerbe parole nell'*Apostolato popolare*: « Pur troppo la vostra, Operai Italiani, è » non vita d'uomini, ma esistenza di mac» chine. Pur troppo voi non avete diritti » e non meritate di averne, perchè non » sentite la vostra dignità, perchè *non so» spettate nemmeno quello a che siete chiamati.* » E tosto poi, rincalzandoli più fortemente, aggiungeva: « Finchè non imparate a sen» tire la vostra dignità — finchè non mo» strate coi fatti il desiderio d' adempire » a tutti i vostri doveri d'*uomini* e di *cit» tadini* — non vi date a sperare che ces» sino i vostri mali. Non vi sono rimedii » per chi non s' aiuta. » — Ora ponga mente il lettore al giornalismo *rosso*; e vedrà quale largo commento non sia alla parola incendiaria del maestro.

Una brama insaziabile di rivolture.

Non basta accendere nel popolo il fuoco del malcontento: bisogna per sovrappiù mettergli in prospettiva la beatitudine d' un migliore avvenire per mezzo di sempre nuovi rivolgimenti. E qui non è punto dubbiosa la parola del Mazzini: « Una rivoluzione è ne« cessaria, indispensabile; è l' unico mezzo, « per cui possiate sperare di conquistarvi « migliori destini ». Veramente dopo tante esperienze fallite, la cosa non sarebbe poi così agevole a persuadere. I nostri facchini, a mo' d'esempio, ricordano ancora come dopo tante belle promesse, si fosser condotti a *posare* davvero *il sacco*; ma per totale mancanza di lavoro. Al quale decisivo argomento facendosi incontro il Mazzini risponde: « Le insurrezioni fino ad oggi tentate « ebbero carattere esclusivamente *politico* « il lavoro attuale tende a far sì che la « prima insurrezione porti carattere *politico* « e *sociale* ad un tempo ». Oh vorrà ben essere altra cosa cotesta rivoluzione progressiva che noi vi annunziamo. Noi non proclamiamo l' *abolizione*, ma l' *organizzazione del lavoro.* E 'l *Povero*, togliendosi a spiegare l' idea del Mazzini, Noi non diciamo, soggiungeva testè, che col trionfo della libertà voi lascierete la zappa, il ferro, i remi, la botteguccia. Oibò: « Noi non vi diciamo que« sto; ma vi diciamo che anche continuando « a maneggiare gli strumenti, di cui par« late, *avrete da faticare un po' meno e da* « *guadagnare un po' più.* » Il quale principio applicato alla società progressivamente e costantemente, dovrà poi recarla a quella beatitudine d' *eguaglianza* perfetta, che se[illegible] avvenire *per cui lavoriamo*, quando cioè UN GIORNO SAREMO TUTTI OPERAI; ond' è che, rivolto ad essi, tosto soggiunge: « Voi operai siete il « nucleo della nazione futura. Andate no« bilmente ALTERI del vostro nome: VERRÀ' « TEMPO CHE TUTTA QUANTA LA NAZIONE LO « ADOTTERÀ'. »

Meravigliosa strategica! sotto differente aspetto si ripete il medesimo inganno La prima rivoluzione diceva agli Operai *non più lavoro*: sarete tutti eguali, tutti egualmente padroni. Ed il fatto ha dimostrato che quella

---

## APPENDICE

LETTERA

di GIULIO GONDON

*All' onorevolissimo W. E. Gladstone*
*Membro del Parlamento Britannico*
( *V. N.* 616. )

Signore,

Più la menzogna è divulgata, e più divien necessario che la sua confutazione sia precisa e completa. La verità si propaga meno rapidamente dell' errore: ma la luce non brilla mai invano. Egli è perciò che io continuo a recarla nelle pagine alle quali il vostro nome ha dato una celebrità sì deplorabile.

Io vengo dunque ad esaminare i vostri lamenti su

LE PRIGIONI, LE SEGRETE
E IL TRATTAMENTO DEI PRIGIONIERI

I rimproveri generali, Signore, che voi indirizzate contro il regime penitenziario del regno di Napoli hanno dei tratti sorprendenti di rassomiglianza con quelli che avete fatti pesare sulla polizia e la magistratura del Regno: ciò è perfettamente logico.

Dopo aver denunciata la polizia che sventa i loro complotti, e i magistrati che, protettori dell' ordine e delle leggi, ricusano di ammettere la loro innocenza, i rivoluzionari napoletani, come i loro fratelli di Francia si lamentano amaramente delle prigioni nelle quali sono rinchiusi, e nelle quali essi trovano un' abitazione meno comoda, meno dilettevole delle residenze in cui essi menavano la vita prima della loro condanna, in mezzo a tutti gli incanti della vita.

A sentire certi scrittori umanitarii, le prigioni dovrebbero essere alberghi in cui gli invalidi del delitto trovassero tutte le attenzioni offerte dalla patria riconoscente ai generosi cittadini che hanno consacrata la loro vita alla sua difesa, e le hanno dato persino il loro sangue. Questa pretensione è veramente derisoria: anche quando si tratta di prigionieri politici.

Io dico *anche*, ma non dovrei dire *soprattutto*? In mezzo al disordine che pesa sugli spiriti, che li agita, sembra che i delitti o i crimini politici, non siano nè crimini nè delitti. La società punisce di morte, o manda a finire i suoi giorni in un bagno quello de' suoi membri che per un sentimento di odio o di cupidigia toglie la vita ad un suo simile, e l' uomo che eccita una contro l'altra le classi della società, che attizza le passioni le più violente, che spinge alla rivolta, che dà il segnale di una insurrezione, potrà commettere questi misfatti senza perdere la minima parte della *beltà* e della *purità* del suo carattere?

Io ve lo confesso, Signore, che questa maniera di giudicare il cospiratore e l'insorto dinota un progresso contro il quale si rivolta la mia intelligenza. Qualunque attentato contro la società — la quale viene messa in pericolo dalle rivoluzioni — mi pareva avere al punto di vista della criminalità, delle proporzioni gigantesche, cui non potrebbe giammai raggiungere un delitto diretto contro le persone. Un assassinio priva la società di un membro, nel mentre che l' insurrezione, ultimo argomento dei cospiratori, glieli toglie a centinaia, a migliaia. Le proporzioni del delitto ingrandiscono col numero delle vittime, colla rovina e la disperazione delle famiglie, e tutte le risorse della giustizia umana sono impotenti a proporzionare il castigo alla colpabilità.

I nostri insorti di giugno, Signore, sarebbero essi puri a vostri occhi delle migliaia di vittime che soccombettero in quelle sanguinose giornate? E come mai i rivoluzionarii napoletani non sarebbero responsabili del sangue versato nella funesta giornata 15 maggio? In virtù di qual legge morale i cospiratori dell' *Unità italiana* non avrebbero essi a render conto alla società allarmata dal progetto che essi concepivano di mettere il paese a fuoco e a sangue per arrivare alla realizzazione dei loro sogni politici?

Io mi maraviglio, o signore, che un uomo di Stato, allevato nei principii conservatori si lasci trascinare dal torrente di idee stupide che hanno corso sotto l'etichetta di *idee progressive*. Qual progresso è quello che confonde il delitto colla virtù, che soddisfatto di biasimare l' assassinio volgare, esalta l'assassinio politico, che infine domanda la sua giustificazione al pugnale, come i cavalieri d'altra volta la domandavano alla loro spada!

Prima di entrare nell' esame delle vostre accuse io doveva ricordarvi questi principii elementari che i codici non hanno forse abbastanza rispettati, e che si abbassano ogni giorno di più sotto il livello umanitario che una certa filosofia fa passare sulle società moderne.

Nel vostro spirito, i condannati napoletani non hanno cessato di essere *gentlmen*: nel mio spirito invece, essi si trovano ben al di sotto della condizione morale dei loro compagni d'infortunio i quali eccitano più orrore e più disgusto.

Passiamo a quello che voi avete a rivelarci sulle prigioni di Napoli, e il trattamento al quale esse sono sottomesse.

« Io devo dire il perchè ho cercato penetrare « in questi luoghi. Io non vi fui già spinto da « una vana curiosità, ma per l' idea del dovere « che mi ero imposto d' essere, per quanto mi « fosse possibile, testimonio oculare dei fatti « prima di tentare alcun passo È ancora un do« vere per me l' affermare che questi sventurati « non sono in alcuna maniera responsabili della « visita che io loro ho fatta nella loro trista di« mora, che essi non vi hanno contribuito in « niente, come neppure in tutto ciò che ho po« tuto dire e fare prima o dopo questa visita. « E se quella che ho fatto nel solo scopo di « arrivare a conoscere la verità, potesse con« tribuire ad aggravare la situazione di uomini « innocenti, questa sarebbe una novella prova

era l' *eguaglianza della schiavitù e della miseria*, la seconda dice: *voi lavorerete tutti egualmente*. E se per impossibile venisse a compiersi, il fatto mostrerà che dove *tutti* lavorano *egualmente*, non v'ha chi faccia lavorare; e la società cadendo in dissoluzione, cessa ad un tempo il lavoro ed il capitale.

## BIOGRAFIA

### del Signor Tinguis

Tinguis de Nesmis (Carlo) nacque a Nantes nel 1815 da antica famiglia della Bretagna; è rappresentante della Vandea con 39,870 suffragi.

Uomo attivo, coscienzioso, pronto a sacrificare se stesso, fiero del suo nome, e fedele al culto di quei principii che lo illustrarono, il Signor di Tinguis (e con lui ce ne congratuliamo) non passò la sua giovinezza come certi figli di famiglia, e troppo ne è grande il novero, in tentando ardimentosi ed arrischiati viaggi, od a far pompa del fasto ozioso di una brillante fortuna. Per tempo e' comprese, essere suo posto in mezzo al popolo, onde con esso trapassare i giorni di sciagura aspettando l' ora della liberazione. Le lettere e le belle arti ebbero in lui, durante il governo di Luglio, uno studioso discepolo: nè egli aspettò che venisse proclamata la repubblica, a formarsi ad avere idee di indipendenza, e professare principii di libertà. Eragli forse possibile di muover passo sulla terra nativa senza incontrare un resto della gloria degli avi suoi, senza urtare in qualche rudero che altamente attestasse l' eroismo della Vandea, che giustificasse le di lui speranze, che facesse testimonianza delle sanguinose rappresaglie d' un governo di terrore, di cui oggidì barbari novelli vorrebbono far rivivere le dottrine, ed al quale hanno l' insolente audacia di far plauso? Il sig. di Tinguis si associò ai più intrepidi soldati di quella stampa dipartimentale che sostenne così fiere pugne contro il regno corrompitore di Luigi Filippo, soldati sempre presenti sulla breccia, che attingevano nelle proprie convinzioni un coraggio saldissimo, la cui devozione a tutto sacrificare per quelle, da tutti ammirata, altro loro non sembrava che l' adempimento d' un dovere imperioso. A lui devesi la pubblicazione del giornale *Le Publicateur*, il quale nel mentre che spiegava la bandiera della legittimità, sapeva tener conto del progresso delle idee sociali, ed altro non chiedeva ad una autorità forte e consolidata, che l' adozione e la consacrazione di imprescrittibili libertà.

Nell' assemblea costituente il signor di Tinguis era membro del comitato de' culti e faceva parte di quella intrepida falange, la quale spiegò cotanta persistenza e saggezza nel reclamare la libertà dell' insegnamento. Egli diede il suo voto perchè si stabilissero due Camere, per la massima del voto nella Comunità, per la soppressione dei Clubs e contro la soppressione del rimpiazzo militare.

Solo però alla proposta sulle regole da imporsi alla stampa (proposta, in cui ebbe socio il sig. Laboullie, divenuta poi legge) il sig. di Tinguis va debitore della popolarità, di cui gode. Egli volle rialzare la dignità della stampa col depurarla. È per noi cosa dubbiosa se egli attingesse lo scopo prefissosi: non si hanno da soffocare quei malati che si vogliono risanare. La stampa ha le sue macchie, le sue trivialità, i suoi furti con violenza. Più d' un giornalista cui fa d' uopo un mestiere, maneggerebbe assai meglio la scopa, che non la penna. Non pochi tratti sulla carta rammentano i pugni della bassa plebe. Queste però sono le eccezioni, nè deve dirsi che il giornalismo non posseda se non se educazioni abortite, o sconci di talento. Egli è degnamente rappresentato, e tutti i nostri uomini di Stato gli chiesero, e tutti i nostri futuri genii gli chiederanno la ospitalità d' una gloria nascente. Il signor di Tinguis ha mirato troppo alto, e non ha aggiustato il colpo. Ciò nullameno non devesi da noi omettere di rendere giustizia all' eccellenza di sue intenzioni, e ben presto certamente ci darà occas[illegible] riserva. Amico qual è del sig. Berryer, noi lo troveremo sempre devoto, come questo, ai grandi interessi della Francia.

La parola del sig. di Tinguis è ferma ed accentata; essa rammenta l'energia della di lui fede vandeista; egli certamente non indietreggerà giammai a fronte della rivoluzione.

Firmato I. C. Pommet.

---

Leggesi nel *Corriere Italiano* del 5 corr.:

Che la stampa demagogica col solito iroso cipiglio abbia avidamente afferrate le lettere di Mr. Gladstone, comprendiamo benissimo; ma che dei giornali i quali intendono essere monarchici e che sono, come il *Risorgimento*, in qualche relazione con alcun membro del suo governo, siano i più zelanti propugnatori e difensori delle esagerate relazioni soscritte dal biondo figlio d' Albione in un momento di *spleen* britanno, ovvero nella vertigine prodotta da qualche troppo abbondante libazione; questo in verità ci riempie di stupore. Ci dispiace poi in sommo grado questo strano barcheggiare dei periodici sedicentisi conservativi di Piemonte fra la democrazia e la monarchia, fra la rivoluzione e l' ordine, in quanto che palesano come il governo stesso continui a progredire su di una via anti-conservativa, e diremo pure anti-italiana. Anti-conservativa, perchè queste calunnie che vengono ora lanciate contro S. M. il re di Napoli ricadranno sopra il re di Piemonte stesso, nell' ora lenta ma secura a giungere in cui egli pure sarà costretto di opporre all' onda irrompente della rivoluzione la severità della legge. Tale contegno da parte del *Risorgimento* inchiude una contraddizione patente pari a quella dell' *Opinione* che in uno dei suoi numeri combatte con efficacia e talento il mazzinismo, e nel giorno susseguente dedica alcune arrabbiate colonne alla più empia guerra contro il cattolicismo ed il Sommo Pontefice, quasichè fosse possibile di affievolire la potenza della religione senza sottominare i cardini dei troni.

Il *Risorgimento* andando a remurchio di Mr Gladstone opera anche anti-italianamente, almeno secondo le dottrine da lui stesso professate, giacchè l' intima unione fra i Principi italiani soltanto può alzare una barriera potente contro la rivoluzione, ed allontanare così la necessità di quell' intervento che in tutt' i tempi diede tanto da pensare al partito liberale d' Italia. Che il *Risorgimento* presti fede alle lettere di Gladstone non lo crediamo. A che cosa mira adunque l' acerba polemica ch' egli continua verso il Reame di Napoli? Vuole lo scrittore di quegli articoli forse, accumulando le più odiose accuse sull' Augusto capo di Ferdinando II, conservare la candidatura della corona d' Italia alla casa di Savoia? Ma è mai possibile che vi siano ancora degli uomini i quali credano effettuabile un cambiamento territoriale nella penisola in favore di una o l' altra dinastia regnante, senza che tutte, la Sabauda non esclusa, siano vittime del movimento che viene da Giuseppe Mazzini e compagni preparato nei conventicoli di Londra? O forse vuole il Piemonte in guiderdone dell' alta protezione di Lord Palmerston contribuire per quanto può ad una nuova ribellione siciliana, onde forse da questa ne venga di conseguenza lo accrescimento dell' influenza inglese e la possibilità che anche sull' estrema punta della penisola italiana i cannoni d' Albione dominino gli interessi europei nel Mediterraneo? In quanto a noi facciamo voti che S. M. il Re di Napoli possa sortire vincitore da qualsiasi eventuale complicazione e mantenga inalterata la sua indipendenza, lasciando esclusivamente al Piemonte la gloria d' essere un vassallo della Grambretagna.

Ancora qualche parola ci permetta il nostro confratello piemontese, intorno all' articolo sulla Sicilia da noi pubblicato. Il medesimo fu compilato a Vienna dietro dati sicuri ricevuti dal paese al quale si riferiva, e da dove speriamo ricevere degli altri schiarimenti, mentre noi non siamo abituati di replicare alla guisa di pappagalli le altrui ciance, nè siamo sì facili di entusiastarci ai racconti di *Mille e una notte* del sig. Gladstone. L' autorevole e nobile signore, che ci onorò colla comunicazione di que' dettagli, non ha peraltro nessun desiderio di coprirsi d' alto mistero, giacchè non può che essere onorevole di opporre la verità alla calunnia.

Il *Risorgimento* contiene, nell' articolo che motivò questa nostra replica, due distinte obbiezioni:

1) Che nessuna pubblicazione della statistica penale nel regno delle due Sicilie è permessa, per cui

2) non conveniva prestar fede a quanto fu da noi assicurato nel già nominato articolo quando anche tratto da fonti ufficiali.

Alla prima noi opporremo semplicemente la dichiarazione che mentre scriviamo abbiamo sott' occhio la Statistica della giustizia criminale dell' anno 1850 stampata dallo stabilimento tipografico dell' *Armonia*, dalla quale rileviamo i seguenti dati di statistica penale intorno le condanne alla pena capitale pronunciate dalle corti criminali ordinarie del regno:

| Natura dei reati | Numero dei condannati | Han subito la pena | Fu comm. la pena a prig. | Pendono ricorsi | Contumaci |
|---|---|---|---|---|---|
| Parricidio . . | 1 | — | — | 1 | — |
| Omicidio di persona del conjuge | 3 | 1 | — | 1 | 1 |
| Omic. premeditati | 8 | — | — | 4 | 4 |
| Omicidj per furti | 4 | 1 | — | 3 | — |
| Fratricidj . . | 2 | 1 | 1 | — | — |
| Somma | 18 | 3 | 1 | 9 | 5 |

*Oltre di questi ne vennero condannati a morte DUE appartenenti a banda armata tendente a cambiare il governo, ai quali però per grazia Sovrana fu commutata la pena capitale in prigionia a tempo.*

In quanto alla seconda osservazione del *Risorgimento*, si chiamerebbe veramente troppo abbassarsi, se si volessero sostenere le dichiarazioni contenute nelle tavole statistiche uffiziali.

---

« della tendenza che ha la tirannia, come tutti « gli altri flagelli, a moltiplicarsi e a riprodursi « da se stessa. »

Queste righe, o signore, mi provano che il governo napoletano che conoscea i sentimenti di cui voi eravate animato a suo riguardo, era lontano dall'essere così arbitrario ed intrattabile come voi pretendete. Voi vi trovaste a Napoli in un circolo composto di persone straniere e nazionali le più opposte al governo: esprimeste altamente la vostra opinione, e il giorno in cui, desideroso di poter dire che avevate *veduto* qualche cosa degli orrori di cui vi proponevate parlare, voi vi siete indirizzato all' autorità, ella vi accorda quello che dimandate. Desiderate veder le prigioni? Vi sono aperte. Avete piacere di trattenervi col condannato Poerio? Vi si concede l' accesso fino a lui.

Questa condiscendenza dell'autorità napolitana mi fa supporre assai naturalmente due cose: la prima è che le prigioni le quali voi siete stato autorizzato a visitare rassomiglino alle prigioni del resto d'Europa: la seconda che il governo napoletano ha nulla a temere dalle rivelazioni del condannato Carlo Poerio, atteso che tutto quello che lo concerne è passato al pieno giorno della pubblicità. Tale è l' impressione che ha prodotta in me questo preambolo, ed io ho la fortuna di potervi dire che essa è stata divisa da un gran numero di persone che hanno letto con imparzialità il vostro lavoro.

Finalmente, che cosa avete *veduto?*

« Esaminiamo, voi dite, come sono trattati « i *detenuti* durante il terribile periodo che passa « fra il loro arresto *illegale* e il loro processo « *illegale*. »

« La prigioni di Napoli, tutto il mondo lo » sa, sono il colmo dell'orrore e della sordidezza. » Io ne ho veduto qualche cosa, ma non il peggiore. Eccovi, milord, quello che ho veduto. » I medici ufficiali non vanno già a visitare i » prigionieri ammalati, ma questi ultimi, uomini che hanno quasi la morte sul volto, si » trascinano fino dai medici sulla scalata di questo » cimitero della *Vicaria*, poichè le parti basse » di questo palazzo di tenebre sono così immonde e così ributtanti, che nessun medico » vorrebbe guadagnar il suo pane entrandovi.

« Quanto al nutrimento, io devo dire una » parola del pane che vi ho veduto. Quantunque » nero e comune all'ultimo grado, tuttavia era » sano. Sono stato assicurato (*us iwas assured*) che la zuppa è così nauseabonda che » solamente l'eccesso della fame può far superare la ripugnanza della natura.»

Io mi arresto, o signore, per farvi osservare che il pane che *avete veduto* era sano e di buona qualità: ma dacchè voi parlate appoggiato ad un *si dice*, la zuppa diventa nauseabonda. Io sono convinto che lo sarebbe stata assai meno se voi aveste potuto gustarla. È sempre così che, su questo punto ancora, come su tanti altri, voi *non avete veduto* che quello che segnalate per ributtante, odioso e *nauseabondo*.

Quanto alla visita dei medici, egli è evidente che voi vi siete fatta illusione sullo stato di sanità dei prigionieri che avete veduti montare e discendere gli scaloni della Vicaria, e io sono d'altronde convinto che i detenuti stessi non erano precisamente fastiditi di portarsi essi stessi alla visita dei medici, invece di riceverli.

Voi continuate:

« *La sordidezza è bestiale*. Eccettuata la » notte, gli impiegati non entrano giammai nelle » celle. Si sono fatti gabbo di me perchè leggevo alcuni regolamenti affissi al muro. Uno » di questi regolamenti concerneva la visita dei » medici ai malati. E intanto io ne ho veduto » alcuni che avevano un piede nel sepolcro, i » quali visitavano i medici, invece di essere visitati da loro»(1).

Voi non fate, o signore, che ripetere il rimprovero indirizzato alcune linee più avanti ai medici. Se voi aveste visitate altre prigioni, avreste avuto dei punti di paragone che vi mancano per appreziare la sordidezza delle case di detenzione napoletane. Se le prigioni di Napoli non sono più proprie, siete voi ben sicuro che la colpa ne sia del governo, e non dei condannati medesimi? Vi sono delle prigioni tenute meno bene delle ridenti *villas* dell'Inghilterra: ma il governo può essere responsabile delle negligenze di dettaglio di alcuni impiegati, i quali, secondo voi dite, violerebbero i regolamenti dati dall'autorità?

Le vostre esagerazioni meritano altrettanto meno confidenza, in quanto che Ferdinando, dal principio del suo regno si è attaccato in una maniera speciale a migliorare il trattamento delle carceri del regno, e io so che i desiderii del re sono stati efficacemente secondati dall'amministrazione.

Io sono ben lungi dal pretendere che le prigioni di Napoli non siano più suscettibili di alcun miglioramento: ma ditemi, o signore, qual è il paese di Europa in cui il trattamento delle prigioni non preoccupi il governo e gli uomini speciali? Quale questione presenta difficoltà più complesse e più difficili a sciogliere? Voi non tenete conto, o signore, nè di quello che il governo ha già fatto, nè di quello che è disposto a fare, nè degli ostacoli che incontra nella realizzazione de' suoi disegni. Eccovi pertanto come avete *veduto* quando ivi avete realmente *veduto* quello di cui ci parlate!

I detenuti, le loro famiglie, e i loro amici hanno, in ciò che riguarda l' osservazione dei regolamenti, una garanzia che voi passate sotto silenzio, e che indebolisce i vostri rimproveri. Ed è che a Napoli, come a Roma, delle associazioni caritatevoli, composte di uomini distinti presi nelle classi elevate della società, vegliano al ben essere dei prigionieri. I delegati di queste associazioni visitano i detenuti, esaminano le sale, si assicurano della buona qualità degli alimenti, si informano delle cure date agli ammalati, e li interrogano. La vigilanza della carità non permetterebbe che i [illegible]

pubblicate in mezzo alle popolazioni cui si riferiscono, e sotto gli occhi dei rappresentanti di tutte le potenze civilizzate d'Europa, in confronto di narrazioni di qualche esule siciliano, che forse quando abitava la terra nativa ha egli stesso implorata l'energia e la vigilanza delle autorità, per assicurare la vita e la proprietà contro i malfattori, numerosi già pria della rivoluzione e cresciuti di ben 15 mila rilasciati dalle carceri durante la medesima, e poscia rimasti in libertà in forza della Sovrana amnistia.

## NOTIZIE POLITICHE

### GERMANIA

— Leggiamo nel *Correspondenz-Bureau* di Berlino: In riguardo al viaggio del re Ernesto Augusto alla volta di Londra, contraddetto dalla *Gazzetta d'Annover*, si vuol sapere qui, che questo viaggio appartenga presentemente, alla corte d'Annover, alle più importanti quistioni di partito. Si assicura cioè che il re abbia realmente avuto in mira di intraprendere questo viaggio dopo sancite le nuove leggi d'organazione, che però sì alla corte che nel paese vi sia un forte partito, il quale sembra avere un *cocente* interesse d' impedire questo viaggio almeno nel momento attuale.

— Ad onta che almeno nel consiglio stretto della dieta federale sia riconosciuta la competenza della confederazione di regolare le costituzioni dei singoli Stati, si è convinti tuttavia della necessità, di far modificare i singoli stati da parte dei rispettivi governi, e ciò sollecitamente. Diffatti, ove si consideri quanto difficile sia di stabilire norme fondamentali per le costituzioni di tutti gli Stati della confederazione, e quanto facile di suscitare le gelosie di sovranità degli Stati minori, non si potrà non convenire, che la dieta federale ha ogni motivo di procedere in proposito della sua competenza soltanto in direzione negativa.

— Scrivesi da Darmstadt Assia in data del 28 agosto: Siamo in grado di comunicare la consolante notizia, che anche il nostro governo accederà quanto prima alla lega postale austro-alemanna. La convenzione stata conchiusa in proposito fra il nostro governo e l'amministrazione postale del principe Thurn e Taxis ha ottenuto la riservata ratifica, e l'accedimento seguirà contemporaneamente con quello dell'Elettorato, probabilmente al più tardi sino al 15 settembre.

— La polizia di Norimberga ha sciolto, rispettivamente chiuso il circolo politico che esisteva da lungo tempo in questa città.

— Nel *Foglio d'annunzj* per la Bassa Franconia si legge un dispaccio di quel governo, col quale si dà ordine alle singole autorità del distretto, di sorvegliare rigorosamente i vaganti predicatori cattolici tedeschi.

— La polizia di Konisberga ha chiuso la comunità libero-evangelica di quella città, e notificato nello stesso tempo ai membri della stessa che ogni partecipazione alla chiusa società resta proibita sino ad ordine ulteriore.

— Parecchi democratici di Anhalt-Dessau hanno determinato, a quanto dicesi, di abbandonare la loro patria, emigrando nell'America. Sembra che il motivo di tale risoluzione sia il noto proclama del duca.

— La salma del defunto duca di Coburgo-Gotha-Cohary venne accolta a Dresda con grandi dimostrazioni d'onore. La stessa era colà aspettata da due figli del defunto, i quali la accompagnano sino a Gotha.

— La strada ferrata fra Mölln e Lubecca è terminata.

— Le truppe austriache nell'Holstein vengono dislocate, sì per ripartir meglio gli aggravi d'acquartieramento, che per prendere quartieri d'inverno.

— A Brema fa molta sensazione l'arresto d'un tale Altermann Haase, amministratore di parecchie casse. Si dice che nelle casse da esso amministrate mancano circa 70 mila talleri, secondo altri 108 mila. (*Corr. It.*)

### AUSTRIA

Ungheria. — Scrivono da Kecskemet.

Il giorno 18 agosto fu con grande solennità messa la pietra fondamentale all'imp. regia strada ferrata del Sud. Grande fu il concorso nell'occasione di tale cerimonia. Sul primo pilastro già terminato del ponte sul Tibisco sventolò accanto della bandiera imperiale giallo e nero, il tricolore nazionale ungherese. (*Pesti Naplò*)

### PORTOGALLO

Il *Montrose*, arrivato a Southampton, reca notizie di Lisbona del 29 agosto e di Oporto del 30. Il conte Lavradio ambasciatore di Portogallo in Inghilterra è nel numero dei passeggieri. Si è discoperto a Viseu un vasto progetto d'insurrezione. La febbre gialla si è manifestata in Oporto.

— La causa del sig. Ferrao doveva essere portata in giudizio quel giorno stesso; si credeva che egli si sarebbe legalmente giustificato e richiamato al ministero. Nella provincia di Oporto le uve hanno molto sofferto per la siccità.

### INGHILTERRA

*Londra 4 settembre* — Il Parlamento è stato di nuovo prorogato dalla commissione reale fino al 4 novembre. Le comuni erano rappresentate, come d'uso. Il trono e i seggi della famiglia reale erano scoperti.

— Si pubblicò a Londra un piano, giusta il quale in 14 anni si potrebbe stabilire una strada per andare *in sette giorni* da Londra a Calcutta. La strada passerebbe per Ostenda, Trieste, il Mediterraneo, l'Oronte, Bassorah, il golfo Persico, Bombay e Calcutta. 4200 leghe si percorrerebbero per la strada di ferro, 1600 su battelli a vapore.

— Diamo le diverse inserizioni poste sulle medaglie che saranno distribuite alla Esposizione di Londra.

Quella di Wyon dirà:

*Dissociata locis concordi pace ligavit* (unì in pace concorde cose l'una dall'altra distanti).

Quella di Bonnardel:

*Est etiam in magno quædam respublica mundo* (vi è anche nell' universo una cotale repubblica).

Quella di Adams:

*Artificis tacitæ quod meruere manus* (ricompensa data al tacito lavorio dell' artigiano).

La quarta:

*Pulcher et ille labor palma decorare laborem* (bella fatica anche questa, di aggiudicare la palma alla fatica). (*Echo Univ.*)

### TOSCANA

Dietro la rettificazione che il giornale *La Campana* faceva nel suo N. 306 alla corrispondenza di Firenze che aveva inserito nell'antico suo N. 276, il governo toscano ne ha nuovamente ammessa la circolazione nel granducato. (*Mon. Toscano*)

Nel *Monitore Toscano* si legge la seguente Ministeriale.

Al Cav. Prefetto di Firenze.

Ill.mo Signore,

Questo Ministero ha dovuto notare come nel N. 565 del *Costituzionale* sia stata inserita una Nota d'individui che si designano per successori a quei consiglieri, che cessano di far parte del Consiglio Comunale di Pistoja.

Ora interessando sommamente alla buona riuscita delle Elezioni, che siano lasciati liberi gli Elettori di scegliere tra gli eligibili coloro sulla cui abilità amministrativa meglio riposano, e che quindi non sia esercitata sui medesimi alcuna pressione morale, questo ministero non è per consentire che i Giornali pubblichino delle liste, le quali sono confezionate le più volte da uno o pochi individui nemmen talvolta Elettori, che si assumono la rappresentanza del voto pubblico. Lo che è tanto più necessario che sia prevenuto, in quanto che dalle indagini che ha fatto questo Ministero sulle cause pelle quali è riuscito scarso il concorso degli Elettori in alcune delle antecedenti elezioni, non ultima è apparsa essere quella della troppo viva premura che alcuni comunisti si son dati per far prevalere dei nomi che non erano nel desiderio di quelli che amano la libertà delle elezioni rilasciata loro dal Regolamento del 20 novembre 1849.

Dietro questo invitando V. S. Ill.ma ad intimare al direttore del *Costituzionale* d'astenersi d'ora in avanti dalla pubblicazione delle dette liste, passo all' onore di confermarmi con distinto ossequio.

(*Seguono le firme*)

### INDIE ORIENTALI

Secondo il *Bombay Times*, non v' ha dubbio che una parte considerevole dei dominii del Nizam verrà ceduta agli Inglesi in compenso delle forti somme ch'egli deve a questi e non può pagare. I luoghi ceduti formerebbero permanentemente de' territori britannici. — Il governo del Nepal ha introdotto in quel paese la pena della deportazione; Allahabad sarà la stazione a ciò destinata, e i capi della ribellione tentata recentemente a Katmandoo vengon ora trasportati colà, col consenso del conte di Dalhousie, e vi rimarranno cinque anni. Essi si chiamano Mylaha Sahib Jee, fratello del re del Nepal; Büdree Sing, generale, fratello di Jung Behadur; Jy Behadur, generale, cugino di Jung. — Uno degli individui convinti d'aver posto il fuoco al naviglio *Ariel* confessò ch'egli e suo fratello furono pagati per commettere questo misfatto da un negoziante indigeno di Calcutta.

## NOTIZIE DEL MATTINO

### FRANCIA

*Parigi 6 settembre.* — I consigli generali, quasi all' unanimità votarono la revisione della costituzione, un gran numero d'essi s'occuparono eziandio della legge del 31 maggio, che restringe il suffragio universale: alcuni consigli ne chiesero il mantenimento; altri, ma in minor numero, chiesero che venisse abrogata; altri finalmente dimandarono venisse modificata per liberarla da quei difetti che l'esperienza fece scoprire in essa; mantenendo però sempre intatto il principio della stessa legge, cioè la necessità del domicilio per chiunque vuol aver il diritto d'elettore. Da certe notizie conobbi che l'attual maggioranza dell'assemblea nazionale è dispostissima a modificare la legge del 31 maggio: le varie frazioni di questa maggioranza si sono spiegate, su questo punto, chiaramente. Resta a vedere se i socialisti si contenteranno di queste modificazioni!

Dessi, i socialisti, in questo momento sono sommamente spaventati per gli arresti che si fecero a Parigi e si van proseguendo in altre città. È curiosissimo l'osservare la più perfetta indifferenza della popolazione per questi arresti! Accade che passino per le vie le più popolate di Parigi gruppi numerosi di arrestati per sospetti politici, condotti in prigione dai carabinieri, e nessun si commove, nessun dà segno di simpatia a questi sciagurati: pare che il popolo neppur li vegga!

Il Locandiere della via La Vrilliere, dove i rappresentanti montagnardi solevano rappresentar la commedia della loro commissione di sorveglianza pel mantenimento della repubblica, non vuole più prestare le sue sale per siffatte radunanze. Si vedono ora pochissimi rappresentanti montagnardi al pubblico passeggio a Parigi: giorni sono vi si vedeano numerosissimi e baldanzosi.

Ora molti di loro giudicarono prudente prender la via dei campi e se ne scapparono da Parigi.

— Si parla d'un messaggio che il presidente della repubblica invierebbe all'assemblea pel mese di novembre.

— Un giornale redatto da ecclesiastici romani i più degni, la *Correspondance de Rome*, pubblicò una serie d'articoli per criticare severamente il *Manuale di diritto Canonico*, compilato dall' abbate Lequeux, vicario generale di

---

violati con detrimento dei prigionieri. D'altronde voi ammettete che i detenuti hanno il regolamento sotto gli occhi. Se i direttori delle prigioni non ne tenevano alcun conto, essi comincierebbero con lasciarlo ignorare ai loro ospiti. Dal che si può naturalmente conchiudere che se i regolamenti sono affissi, sono necessariamente osservati.

Ma prima di proseguire, diciamo una parola sulla prigione stessa: una parola su questo *cimitero* che porta il nome di *Vicaria*.

Se voi foste stato meno straniero alla storia dei monumenti di Napoli, non avreste certamente ignorato che questa prigione è un' antica abitazione regia. Nell' epoca in cui la Spagna aveva a Napoli un *Vice-re*, questo palazzo fu edificato con questa destinazione, ed è perciò che porta il nome di *Vice-re*. I vicerè spagnuoli hanno dunque abitato questo *cimitero* posto in una posizione deliziosissima, presso la porta di Capua, in una posizione ariosa, ed esposta al sole. Un testimonio oculare ne parla in questi termini:

« Io ho visitata questa prigione un gran numero di volte, e non ho mai sentito parlare, né giammai ho veduto segrete sotterranee. Io non credo che vi sia in una parte qualunque dell' Europa una prigione che offra esteriormente segni più visibili di salubrità e di conforto. » (Mac-Farlane pag. 14).

Eppure voi pretendete, o signore, che Pironti è stato rinchiuso alla *Vicaria* « dentro una segreta di otto piedi quadrati, al di sotto del suolo, senza altra luce che quella che vi penetra da un foro praticato all' alto del muro, e che non dava chiaro bastante per vedere » (2).

Egli è vero che voi non dite di *aver veduto* Pironti in questa situazione: ci riportate ancora uno di questi *si dice*, di cui cominciamo a conoscere l'esattezza. Vi sono *state dette* molte altre cose: perchè aggiungete che Pironti aveva in questa segreta di *otto piedi quadrati* due compagni che non lo abbandonavano mai! Se voi mi diceste di aver *veduto* questo, io non esiterei a credervi: ma dopo che l' esagerazione, l' inesattezza, la falsità, il ridicolo, le contraddizioni delle vostre relazioni ne hanno resa la fonte sospetta, io non posso prestare fede alcuna a quello che avete veduto. La *segreta* di Pironti entra in questa categoria.

(*Continua*)

(1) I lamenti che gli amici dei prigionieri fanno sentire sono assolutamente gli stessi in Francia che a Napoli. Il giornale la *Republique* riproduceva presso a poco le vostre parole, parlando, or sono pochi giorni, della prigione di Belle-Isle. Eccovi quello che io trovo nel suo numero del 15 dello scorso Agosto:

« Nessuno ha obbliato con qual superbo disdegno le riclamazioni dei detenuti di Belle-Isle furono respinte dall' *ordine del giorno* del 31 maggio. Eppure avevano promesso di occuparsi del miglioramento della loro posizione, che si aggrava di giorno in giorno; imperciocchè numerose lettere ci segnalano dei fatti talmente odiosi che noi ricuseremmo di prestarci fede, se le grida del dolore uscite dalle prigioni non ci destassero la triste convinzione che i dettagli che ci pervengono sono probabilmente al disotto della verità.

« In 20 luglio di quest' anno, il signor Boulage prefetto del Morbihan, venuto per visitare la cittadella, non ha osato oltrepassare la soglia delle prigioni, tanto le emanazioni gli parvero fetide e nauseabonde. »

È precisamente quanto voi dite dei medici e delle prigioni di Napoli! Quanto alla sordidezza, eccovi quello che aggiunge lo stesso giornale, la *Republique*.

« Un' immondezza la più abbietta ivi domina continuamente. In quelle luride tane vi è sempre il recipiente delle immondizie, e le tazze a metà piene ancora del nutrimento disgustoso che si prepara, e reso ancora più ributtante da coloro che lo portano, e per colmo di orrore, in mancanza di utensili, i detenuti mangiano colle mani. »

Qui si tratta, Signore, degli stessi detenuti, i quali insorgevano non è molto, contro il direttore della prigione, perchè aveva loro servito della *carne di bue* per tre volte in una settimana!

(2) Il giornale l'*Ordre*, il quale in questa questione, si è fatto uno dei rimorchi del *National*, della *Presse* e della *Republique* e che, senza aver letto le vostre lettere, ripete quello che ha ricavato da questi giornali, afferma che voi avete misurata questa prigione che confessate voi stesso di non aver nemmeno visitata!

Io cito le medesime parole di questo giornale, nel suo Num. del 15 agosto scorso:

« Egli ha *visitato* nelle loro prigioni gli uomini colpiti da queste inique condanne: ha *pesate* le loro catene: ha *misurato* lo stretto spazio dentro il quale essi sono confinati. »

Che pensate voi, Signor Gladstone, dello zelo dei vostri commentatori?

Parigi, direttore della scuola superiore del Germine. Questa critica fece tanto maggior impressione perchè la *Correspondance de Rome* è soggetta alla censura ecclesiastica. A Roma corre voce, che gli articoli della *Correspondance* sono per l'opera dell'abba e Lequeux, un preludio di condanna dall'Indice.

— Il numero dei consigli generali che votarono il rivedimento legale della costituzione è oggi di 78.

— Leggesi nella *Patrie* che il generale di Creny, capo di stato maggiore dell'esercito d'Africa, in congedo in Francia, per essere andato senza autorizzazione in Inghilterra, ove assistette alle esequie anniversarie di Luigi Filippo, è stato messo in disponibilità, a proposta del ministro della guerra.

— La fabbrica di panni del sig. Grandin a Elbeuf è stata l'altrieri distrutta da un incendio.

*Notizie della Borsa.* L'aumento nei pubblici fondi, prodotto in questi dì da molti sconti e riscatti, non potè sostenersi oggi: la rendita, sul principio della Borsa, si sosteneva assai bene, ma tosto cominciò ad abbassarsi; non si sa trovare la spiegazione di questa cosa, se non fosse pel *coupon* che si distaccherà lunedì, e perciò si vuole liquidare oggi, sabbato, anzichè lunedì. Il 5 0[0 francese aperto a 94. 25 chiude a 93. 85. Il 5 0[0 piem. (C. R.) 79. 95.

(*Corr. lit.*)

BELGIO

*Brusselles,* 5 settembre.— Il *Moniteur* pubblica il decreto reale con cui il Senato è sciolto. Sono convocati pel 27 di questo mese i collegi elettorali per le nuove elezioni. La Camera dei rappresentanti ed il Senato nuovamente eletto sono convocati pel 4 novembre prossimo.

INGHILTERRA

*Londra 4 sett.* Gli operai dello Stato Sardo, inviati all'esposizione di Londra giunsero colà tutti, meno uno, sani e salvi: quel che non giunse, di cui non dice il nome la *Gazz. Piem.*, dovette fermarsi a Marsiglia, per aver troppo patito dal mal di mare. Oggi Azeglio nipote diede un pranzo cui assistettero i membri della Commissione che accompagnano gli operai.

— Una corrispondenza da Dublino che leggiamo nel *Sun* reca che mercoledì scorso la città era in grande agitazione per la notizia sparsasi che il governo non voleva che la nuova legge sui titoli ecclesiastici rimanesse una lettera morta nel codice, e che era deciso ad aprire il processo contro i vescovi cattolici che l'avevano violata recentemente. Si assicurava pure che in conseguenza a questa misura 4 reggimenti inglesi dovevano recarsi ad aumentare la forza militare nell'Irlanda.

LOMBARDO-VENETO

Nello scopo di reprimere il contrabbando, le autorità austriache hanno ripubblicato in Lombardia le ordinanze del 4 dicembre 1834, secondo le quali ogni conduttore d'una barca carica sul Lago Maggiore, sul Po e sul Ticino, sarà trattato come contrabbandiere quando tralasci di dichiarare la sua merce al primo uffizio di dogana presso cui passa. (*Progr.*)

STATI PONTIFICI

— Scrivono alla *Gazz. di Venezia* in data di Roma 29, e 31 agosto, che l'assessore di polizia conte Dandini è fuori di ogni pericolo della ferita ricevuta. Nella notte del 28 fu pugnalato in Trastevere un cotale Guagni, che il corrispondente inclina a credere designato all'assassinio del conte e assassinato egli stesso dalla setta democratica a cui pare appartenesse, per non essere riuscito nel suo colpo. Presso Borgo S. Agata tra il Quirinale e l'Esquilino ove ha stanza la famiglia del cardinale Antonelli si udì scoppiare una bomba. Intanto si vanno facendo numerosi arresti, e qualcuno infra famiglie distinte. Fra gli altri fu arrestato il figlio di un uffiziale che era un maggiore nell'armata repubblicana.

*Roma 5 settembre* — Questa mattina la Santità di Nostro Signore Papa Pio IX ha tenuto nel Palazzo Apostolico Vaticano il Concistoro segreto, nel quale, dopo allocuzione, ha proposto le seguenti chiese:

*Chiesa Metropolitana di Granata in Ispagna,* per mons. Salvatore de Reyes, promosso dalla chiesa vescovile di Malaga.

*Chiesa Metropolitana di Compostella nella Galizia in Spagna*, per mons. Michele Garcia Cuesta, promosso dalla chiesa vescovile di Jaca.

*Chiesa Metropolitana di Quito nell'America Meridionale*, per mons. Francesco-Saverio de Garaycoa, promosso dalla chiesa vescovile di Guayaquil.

*Chiesa Cattedrale di Sinigaglia*, per mons. Domenico Lucciardi, segretario della sacra Congregazione de' vescovi e regolari, traslato dalla chiesa patriarcale di Costantinopoli nelle parti degli infedeli.

*Chiesa Cattedrale di Ancona*, per mons. Antonio-Maria-Benedetto Antonucci, traslato dalla chiesa arcivescovile di Tarso nelle parti degli infedeli.

*Chiese cattedrali di Macerata e Tolentino canonicamente unite*, per mons. Amadio Zangari, traslato dalle chiese vescovili unite di Civita Castellana, Orte e Gallese.

*Chiesa Cattedrale di Arras in Francia*, per mons. Pietro-Lodovico Parisis, traslato dalla chiesa vescovile di Langres.

*Chiesa Cattedrale di Huesca in Aragona*, per mons. Pietro à Zarandia, traslato dalla chiesa vescovile di Orense.

*Chiesa Cattedrale di Malaga nel regno di Granata*, per mons. Giovanni Nepomuceno Cascallana y Ordonez, traslato dalla chiesa vescovile di Astorga.

*Chiese Cattedrali di Civita Castellana, Orte e Gallese canonicamente unite*, pel R. D. Mattia Agostino Mengacci, sacerdote di S. Angelo in Vado, arcidiacono in quella cattedrale, e vicario generale della stessa diocesi.

*Chiesa Cattedrale di Termoli nel regno delle Due Sicilie*, pel R. D. Vincenzo Bisceglia, Sacerdote di Cirignola, ed arciprete curato in essa cattedrale.

*Chiesa Cattedrale di S. Claude in Francia*, pel R. D. Giovanni-Pietro Mabile, sacerdote arcidiocesano di Besançon, rettore del seminario di Montalban e vicario generale di quella diocesi.

*Chiesa Cattedrale di Vacia in Ungheria*, pel R. D. Agostino Roskovànyi, sacerdote diocesano di Szatmar, canonico-lettore nella metropolitana di Agria, abate di S. Andrea in Saàry, regio cappellano segreto d'onore, esaminatore sinodale e dottore in sacra Teologia.

*Chiesa Cattedrale di Budweis in Boemia*, pel R. D. Giovanni Valeriano Tirsik, sacerdote diocesano di Konigsgratz, consigliere concistoriale, e canonico nella metropolitana di Praga, non che dottore in sacra Teologia.

*Chiesa Cattedrale di Albareale in Ungheria*, pel R. D. Emerico Farkas, sacerdote diocesano di Albareale, canonico in essa cattedrale, assessore del concistoro vescovile, ed esaminatore sinodale.

*Chiesa Cattedrale in Csanad in Ungheria*, pel R. D. Alessandro Csajàghy, sacerdote arcidiocesano di Colocza, assessore concistoriale di quella sede arcivescovile, canonico in essa metropolitana, ed arcidiacono in Bachia, esaminatore sinodale, e dottore in sacra teologia.

*Chiesa Cattedrale di Salamanca nella Castiglia Vecchia*, pel R. D. Antolino Garcia Lozano, sacerdote diocesano di Saguenza, canonico nella cattedrale di Segovia, vicario generale di quella diocesi, e dottore in sacra teologia.

*Chiesa Cattedrale di Placencia in Ispagna*, pel R. D. Martino a Pena, sacerdote diocesano di Calahorra, canonico penitenziere nella metropolitana di Burgos, e dottore in sacra teologia.

*Chiesa Cattedrale di Majorca*, pel R. D. Michele Salvà, sacerdote diocesano di Majorca, prefetto della regia biblioteca in Madrid, commissario dell'istruzione pubblica, uditore onorario del supremo tribunale della rota della nunziatura apostolica, e dottore in ambo i diritti.

*Chiesa Cattedrale di S. Lodovico nel Maragnano del Brasile*, pel R. D. Emmanuele-Gioachino a Silveira, sacerdote di Rio-Janeiro, rettore in quel seminario, canonico in essa cattedrale, prelato della cappella imperiale, ed esaminatore sinodale.

*Chiesa Cattedrale di Linares nell'America Settentrionale*, pel R. D. Giuseppe-Ignazio Sanchez Navarro, sacerdote diocesano di Linares, ivi esaminatore sinodale, e parroco in Saltillo.

*Chiesa Vescovile di Leuca nelle parti degli infedeli*, pel R. D. Gaetano Brinciotti, sacerdote arcidiocesano di Fermo, ivi esaminatore pro-sinodale, canonico nella cattedrale di Sinigaglia, vicario generale in Civitavecchia, dottore in sacra teologia, e nell'una e l'altra legge, deputato suffraganeo di Civitavecchia.

Finalmente si è fatta a Sua Beatitudine l'istanza del sacro pallio per le chiese metropolitane di Granata, Compostella, Quito, di Mohilow nella Russia a favore di mons. Ignazio Holowinski succeduto per coadiutoria a quella sede, e di Baltimora negli Stati-Uniti di America a pro di mons. Francesco Patrizio Kenrick, ivi traslato dalla chiesa vescovile di Filadelfia.

DANIMARCA

Le gravi difficoltà di comunicazione fra la Danimarca e l'Islanda, difficoltà che provengono in parte dall'immensa distanza che separa i due paesi ed in parte dagli ostacoli della navigazione, la quale, in queste contrade settentrionali diviene anche impossibile nei lunghi inverni a cagione dei ghiacci, indussero il re a promulgare per l'Islanda una costituzione e ad istituirvi una rappresentanza nazionale particolare di quel paese, ed a questo fine S. M. con lettere patenti del 21 maggio di quest'anno, convocò un'assemblea costituente a Reikevig, capitale dell'Islanda. Quest'assemblea fu aperta il 5 luglio, in nome del re, dal *Gran bali* dell'Islanda, conte di Bardenfletu, in qualità di r. commissario che, per ordine di S. M., le presentò quattro progetti di legge che mirano a stabilire: 1. i nuovi rapporti costituzionali fra l'Islanda ed il restante del regno; 2. le attribuzioni della rappresentanza nazionale d'Islanda che verrà chiamata col nome di *Alting*; 3. il modo di elezione dei deputati; 4. le condizioni alle quali le navi straniere, senza distinzione di nazionalità, saranno ammesse nei porti d'Islanda, a trafficarvi ed anche a navigare a nolo fra l'Islanda e la Danimarca.

— Notizie posteriori riferite dai giornali tedeschi annunziano che, indugiando troppo la commissione a presentare il suo rapporto sui progetti di legge proposti dal governo, il commissario regio sciolse l'assemblea. Si attende a Copenaghen una deputazione stata inviata da quell'isola lontana per protestare contro questa disposizione: alcuni pensano che il governo disapproverà, e fors' anche rivocherà il regio commissario.

## INTERNO

Leggesi nella *Gazzetta Piemontese*:

Ieri 7 settembre 1851, l'ultimo convoglio pubblico diretto alle ore 4 15 pomeridiane da Arquata a Torino, entrando nella stazione di Moncalieri urtò contro le ultime vetture del convoglio speciale che alle ore 7, 15 era venuto da Cambiano a Moncalieri, e stava in questa stazione ricevendo i viaggiatori diretti a Torino.

Le quattro vetture che ricevettero immediatamente l'urto erano ancora vuote: nelle altre vetture l'urto non fu diretto, ma pure alcuni viaggiatori ebbero a riportare qualche ferita e contusione non però gravi.

Ad ogni modo una commissione d'inchiesta fu nominata, a tenore dei regolamenti, per investigare tutte le circostanze dell'avvenuto, e quindi determinare quali sieno le cause cui debba ascriversi, se il convoglio speciale urtato nella stazione di Moncalieri fosse in ritardo, se il convoglio veniente da Arquata si fosse avanzato troppo presto, o troppo celeremente, e quale in generale sia stata la condotta di tutto il personale sia delle stazioni che dei convogli.

*Genova, 10 settembre.*

Alla potenza della Divina Madre ascrive Santa Chiesa lo estinguersi delle eresie. Nuovo argomento ce ne porge la consolante cerimonia celebratasi il giorno 8 p. p. nell'Oratorio de' RR. PP. di S. Filippo Neri.

Il giovine Liandet, del Cantone di Vaud, partitosi in età d'anni 16 dalla casa paterna, viaggiò alla volta di Roma. Confessa egli stesso, nel suo soggiorno nell'Alma Città, d'aver provato in suo cuore potenti inviti ad entrare nel seno della Chiesa. Aggiunge che tal desiderio gli si svegliò e crebbe al contemplar che sovente facea le immagini della Reina del Cielo.

Riavutosi d'una malattia che lo condusse alle porte dell'eternità si confermò viemmeglio nel santo proposito. Ma al principiare de' politici movimenti italiani recatosi in Genova si arruolò nel Reggimento Real Navi e prese parte alla guerra della Lombardia.

Reduce in Genova dopo l'infausta spedizione, nel silenzio della pace conobbe più chiaramente che egli era nella via dell'errore; onde, presentatosi al nostro ecclesiatico superiore, da lui fu diretto ai Reverendi Padri di S. Filippo Neri, dai quali benignamente accolto ed instruito sulle verità della Fede da lui finora ignorate circa il Primato del Sommo Pontefice, i sacramenti, la invocazione de Santi ecc., e fatta, fin dal giorno 2 corrente, l'abiura de' suoi errori, fu creduto idoneo a ricevere (sotto condizione) il Sacramento della Rigenerazione, che gli venne amministrato da Mgr. Michele Colla, dottore in ambe leggi, canonico dell'insigne Collegiata di N. Signora delle Vigne, Pro-Vicario di monsig. Ferrari; e dopo avere (parimente sotto condizione) ricevuto il salutare Sacramento della Penitenza, ebbe, dalle mani dello stesso mgr. Colla, la prima Comunione.

Lo levarono al sacro fonte il sig. Gambaro Pietro e la signora Giovanna Enrichetta Castelli Chiozza: i nomi impostigli, Luigi Pietro Maria. Il neofito fra giorni riceverà il Sacramento della Confermazione.

ANNUNZII TIPOGRAFICI

*Biblia Sacra vulgatae editionis. Taurini ex officina stereotypographica Hyacinthi Marietti,* 1851.

Il benemerito sig. Marietti alle belle sue edizioni stereotipe, tra le quali primeggia quella della *Opere di S. Alfonso Liguori* in 8.° vol. a due colonne, aggiunge ora questa della *Sacra Scrittura*. L'edizione è in 8.°, in carta forte, e caratteri nitidissimi, e 'l volume non conta più che 858 facciate, benchè abbia le solite prefazioni e la preghiera di Manasse, e i libri 3 e 4 di Esdra, non ammessi nel Canone Tridentino; l'indice dei tratti del Vecchio Testamento citati nel Nuovo; l'interpretazione di nomi biblici; la cronologia del Nuovo Testamento; e finalmente l'indice generale. — Il prezzo è soltanto di Ln. 8

Noi non possiamo non congratularci col Marietti per questa utilissima e commendevolissima impresa; e nel tempo stesso raccomandiamo questa edizione ai signori Ecclesiastici, avendola trovata correttissima nelle molte colonne, che volemmo leggerne prima di darne l'avviso.

Meditazioni del ven. P. Ludovico da Ponte *della Compagnia di Gesù, tradotte dallo spagnuolo dal sig. Giulio Cesare Braccini, corrette e a miglior forma ridotte dal P. Giacomo Bonaretti della stessa compagnia. — Torino, per Giacinto Marietti.*

Queste Meditazioni saranno comprese in 1400 pagine circa in 8.° a due colonne, e divise in due volumi, il prezzo di ciascun dei quali è fissato a Ln. 7. Il primo volume uscirà nel prossimo ottobre; il 2. prima della fine dell'anno. Il saggio, annesso dal Marietti a questo *manifesto*, è nitido, e tale da procacciargli molti associati.

Dispaccio Telegrafico

*Parigi 6 settembre*

| | |
|---|---|
| Il 5 per 0[0 Franc. . . . . . | 93 85 |
| Il 3 Idem . . . . . . . . | 55 85 |
| Il 5 per 0[0 Piem. ( C. R. ). . . | 79 95 |
| Il nuovo Prestito del 1851 . . . | 910 |

Felice Vagnozzi Gerente

Tip. Faziola

# IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA Unum Ovile et unus Pastor

Anno III — Giovedì 11 Settembre 1851 — N. 618

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

| | Tre mesi | Sei mes | Anno |
|---|---|---|---|
| Genova. . . . . | Ln. 6. 50 — | 12 — | 22 |
| sino ai confini | ,, 8. — | 15 — | 28 |

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 de mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all'Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani N. 854; e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i Portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi; Libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38. — L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un Numero separato si vende centesimi 20


*Genova* 10 *settembre*

Posteriormente alla notizia data dall'*Armonia*, che non si aprirebbe un pubblico tempio protestante a Torino, il *Risorgimento* ci assicurò che si sono date tutte le autorizzazioni necessarie per erigerlo; non manca altro che di por mano all'opera. Circa la forma di questo tempio, ecco quanto scrivono da Torino al *Morning Chronicle:* « Una chiesa protestante è per essere » eretta in Torino *in forma propria.* Questo « sarà l'unico ritrovo di culto protestante nella » penisola italiana ch'abbia l'aspetto esterno di » una chiesa. Molti membri dell'alto clero cattolico a Torino cercano d'impedirne la costru- » zione, ma la loro intolleranza andò fallita. In » verun'altra comunità religiosa non cattolica è » lecito suonare una campana al principio del » servizio. Il nuovo edifizio di Torino avrà un » campanile, e di fatto non differirà dai tempii » protestanti del nostro proprio paese. »

Dopo queste osservazioni arrecherà piacere, crediamo, ai nostri lettori il seguente articolo:

## IL TEMPIO PROTESTANTE IN TORINO.

Ergere nella cattolica Torino, per compiacere all'infida Albione, un tempio per il culto della religione calvinista-episcopale, come è la dominante di Londra, o calvinista-presbiteriale, come è la dominante della Scozia, per me è un perdere il senno. Un tempio, in cui non si può praticare culto a Dio accetto, nè dalle leggi civili e fondamentali approvato, anzi da esse dichiarato illecito, è troppo disdicevole ai reggitori delle pubbliche cose, che vantansi di professare la religione del Cristo, e di volere l'osservanza delle patrie leggi, le quali, tranne il culto cattolico-apostolico-romano, dichiarano gli altri culti semplicemente tollerati secondo gli usi e regolamenti che li riguardano, come è stabilito nell'art. 3.° del R. Codice e nell'art. 1 dello Statuto.

Il fatto dell'erezione in Torino di un tempio per il culto protestante, autorizza la pubblicità del culto medesimo, mentre che, secondo gli usi che ottennero virtù di legge, sin ora il culto dei pochissimi protestanti era privato e secreto; onde si potrebbe a ragione dire, che la nobile Torino fosse per far getto del suo buon senno religioso, se ammettesse nelle sue mura un tale contrapposto a quelle magnifiche chiese, che la pietà dei suoi maggiori e la generazione vivente fondarono, e nelle quali si praticò da tanti secoli e continuamente si pratica il vero culto a Dio gradito, mentre quello che con tanto zelo promuove la superba Inghilterra, è generato dallo sfrenamento delle passioni, promulgato dallo spirito di novità, maledetto da Dio, riprovato dalla retta ragione.

Spaventevoli sono le conseguenze, che se ne hanno a temere: questi timori però e il senno storico religioso e scientifico di sì celebre città dovrebbe farli scomparire: ma da poco oltre a tre anni in Italia e molto più in Piemonte, quanto buon senno non si è smarrito, e quanti son pochi coloro che studiarono lo slogato cervello assestare, ed il perduto senno ricuperare!

Nella Gran Brettagna i due culti protestanti, che la dominano, sono i due mentovati, che hanno per inventore Giovanni Calvino nato in Noyon di Piccardia in Francia da un bottaio li 10 luglio 1509: questi culti però non sono conformi al puro calvinismo; poichè la regina Elisabetta, sacrificando all'eccessivo disordinato amore di regno la religione dei suoi avi, adottò nello sfortunato suo regno nel 1562 la religione calvinista, modificandola col suo simbolo di 39 articoli, e dipartendosi dal puro calvinismo, in quanto che ella ammetteva essere divina la instituzione dei vescovi e la gerarchia. Tale è la religione, a cui in Torino si sforzano gl'italianissimi di dedicare un pubblico tempio: religione che da una volubile ed ambiziosa regina era stata accomodata alle sue politiche mire, dimenticandosi ella che quattro anni prima, professando il cattolicismo, si era fatta coronare colle cerimonie del rituale romano, e la quale ebbe per promotore un orgoglioso, vanitoso eresiarca, che (secondo gli storici contemporanei) mai non conobbe la teologia, e che i suoi avversarii non sapeva confutare con altre ragioni, che col chiamarli asini, cani, porci, e con altri sconci nomi, che vennero ora dissotterrati dal *Sacco nero* per lanciarli contro il Papato, contro il Sacerdozio, ed anche contro quei regnanti, che, per non volere democratizzare, proteggono la religione di Cristo. Non è questo perdere il senno in una città, che per legge, il grande Vittorio Amedeo, ed il pietoso suo figlio Carlo Emanuele dichiararono essere stata liberata con manifesto favore da terribile ed ostinato assedio, non da Calvino, non dalla Regina Elisabetta ma dalla gloriosa Madre di Dio (V. le R. Costituzioni del 1727 e del 1770 lib. 1, tit. 2, § 2), ammettere il culto pubblico di una religione così insozzata nei suoi principii, e nei suoi progressi? Non è questo un addolorare la Santa Vergine consolatrice, nel presentarle la sua prediletta Città contaminata da un culto abbominevole promosso dal nemico infernale, e mantenuto dai moderni milordi in dispregio di quello dovuto al suo Divino Figliuolo? e potranno tali sconci accadere in Torino, senza avere il diritto di dire, che Torino si rese perfidamente ingiusta ai tanti benefizii ricevuti dalla gran Madre di Dio? L'ingratitudine contiene tutti i vizii, tutte le maledizioni, *omne dixeris maledictum, cum ingratum hominem dixeris*, dicevano i filosofi.

La religione riformata di Calvino la dichiarava erronea il pietoso Duca Carlo Emmanuele I col suo editto del 20 febbraio del 1596; e mosso dalla affezione che portava ai suoi carissimi sudditi (sono parole del Duca), e spinto dal desiderio che sentiva venirsi dal Signore per la salute dei suoi sudditi Calvinisti eretici, mandava ai medesimi predicatori (e voi signori Ministri, lasciate mandare la *Gazz. del Popolo*, il *Risorgimento*, l'*Opinione*, ed altri indemoniati giornali a predicare ai nostri fratelli cattolici: non è vero?), per dottrina, per pietà, e costumi pregievoli, onde udendoli potessero avere cognizione della vera fede cattolica apostolica e romana, nella quale esso Duca si gloriava di vivere, e di fare instruire tutti i suoi figli, e nella quale assicurava, che erano vissuti tutti li suoi avi, proavi, antecessori; e con ogni affetto questo religioso Duca esortava questi suoi sudditi eretici (dimoranti nei luoghi, de' quali si parlerà in appresso) ad andare a sentire quei predicatori, che a loro inviava, almeno uno per famiglia; e gli invitava ad imitare il Re di Francia, che si era convertito detestando quelli errori, abiurandoli pubblicamente al cospetto di tutto il mondo cattolico; ed in segno di contento, che si prometteva sentire dalla sperata loro conversione, accordava ai convertiti, che avrebbero sentita la S. Messa, di liberarli per cinque anni da ogni gravezza, e di avere particolare protezione di essi, come suoi confidenti, e riconciliati a Cristo per mezzo della persuasione.

Un simile editto si potrebbe sperare anche a' giorni nostri, se il Ministero si associasse ai sentimenti religiosi del Deforesta, ed all'indole sua benevola, e pia; ma come sperarlo, se lo spirito di irreligione, e di empietà dominante promuove la costruzione di un tempio a quel culto sacrilego, nella capitale stessa dove regnò quel Duca così pio, così religioso, così amante della salvezza delle anime dei suoi sudditi, nel quale amore consiste la vera gloria dei troni?

Ma ignorano forte i nostri amabili Torinesi dalle ammodernate libertà, che quei protervi, ed ostinati Calvinisti delle valli di Lucerna, di S. Martino, di Perosa, e dei luoghi di S. Bartolomeo, Prarastino, e Roccapiatta, corrisposero poi alle amorose cure del loro religioso sovrano colla ribellione? ignorano che, ciò malgrado, vennero questi Calvinisti ribelli trattati con moderazione con ducali patenti dei 25 giugno, e 10 agosto 1663? ignorano, che con altro editto del febbraio 1670 il Duca Carlo Emanuele II all'articolo 7 non permetteva le adunanze dei Calvinisti nelle accennate valli, senza l'intervento di un ducale uffic'ale per dar conto di quello, che avrebbero operato; tanta era la diffidenza, che aveva di questi eretici? E dietro la cognizione di tutti questi fatti storici, sarà frutto di buon senno l'edificazione di un tempio Calvinista a Torino?

Nella città del miracolo del Sacramento non sarà un obbrobrio vedere edificata una Chiesa consacrata all'anglicanismo, che non riconosce, non ammette questo grande mistero, fondamento delle credenze cattoliche? Dunque in Torino, dove gli stessi vili giumenti si prostrarono come a venerare il Corpo del Signore, di cui con tanta umiltà e rispetto parlavano il Re Vittorio Amedeo nel lib. 1, tit. 1 delle sue costituzioni del 1729, e l'augusto di lui figlio Carlo Emanuele allo stesso tit. e lib. in quelle del 1770, i moderni rigeneratori della società avranno il diritto di ammettere il pubblico culto di una falsa religione, che irride la santa Comunione, che non ammette il sacrificio della S. Messa? E a lato ai sacri tempii della Madonna Consolatrice, e del SS. Sacramento, parrocchia del Municipio, sarà un altro tempio, in cui si dovrà professare un culto infamante alla santità dell'Immacolata Vergine Madre, ed al mistero Eucaristico? E voi, Torinesi, sentirete in esso il Calvinismo a bestemmiare, e i britanni ministri inveire contro il vero Corpo e Sangue di Cristo, che i vostri antichi re veneravano, ed adoravano, ed invocavano a guida fra li tempestosi turbini di questa vita mortale, in quei passi che potevano essere dubbiosi; e di tale invocazione formavano il primo titolo dei loro codici? Ha dunque progredito od indietreggiato la legislazione? Progredì la irreligiosa, apostata, ereticale scomunicata del *Sacco nero*, dei vilipendii, delle calunnie contro il sacerdozio. Indietreggiò la legislazione religiosa, santa, caritatevole, armonica col Vangelo di Cristo. Ecco quale è il progresso ammodernato che predicano i taumaturghi dei trivii e delle piazze colle trombe dei giornali empii e salariati, e chi sa forse anche col denaro pubblico, che il Duca Carlo Emanuele I, come si è veduto, impiegava per convertire gli eretici, [illegible] a'nostri tempi si consumerebbe (oh nefandità!) per fare apostatare ed ereticare i cattolici. Ecco i tempi moderni posti al confronto dei religiosissimi degli avi nostri: ecco i progressi, ecco i risorgimenti, ecco le libertà, che scaturirono dalle maniche dei fratelli italiani, e dalle giarrettiere dei nobili milordi.

Ma qui la *Gazzetta* dal *sacco nero*, abituati a bestemmiare contro Dio, contro il Sommo Pontefice, ed il suo fedele sacerdozio, e contro chiunque non è britanno, ed a cui fa eco l'eretica *Opinione* ed il corpacciuto *Risorgimento*, si metterà a trombettare, che, a Londra essendovi tempii cattolici, per diritto di reciprocità fondato sulle liberali instituzioni, devono in Torino essere tempii dipendenti dalla coronata papessa. Dio buono! si può mai sofisticare in modo più lusinghiero per ingannare gli idioti? A chi appartenevano in origine le Chiese, che nella Britannia trovansi ora in potere dei protestanti? da chi furono fondate? forse che non lo furono dai cattolici? chi incivilizzò quel regno imbarbarito da una selvaggia ferocia, e dalla snaturata antropofagia? forse che non fu un Papa di Roma? chi privò i cattolici delle sue Chiese e la consegnò agli eretici? non è forse quella raggiratrice di Elisabetta, che si fece chiamare governatrice suprema di ogni sorta di cause secolari ed ecclesiastiche? non è la stessa che proibì, colla Celebrazione, persino l'udire della S. Messa e l'esercizio di ogni uffizio ecclesiastico secondo gli antichi riti? non è essa stessa, che depose i più insigni prelati del suo regno? gl'imprigionò, li bandì, li martirizzò?

Dunque, se le religiose affezioni non si prescrivono, come i nostri rimodernatori sostengono non prescriversi i diritti dei popoli, ha il cattolicismo in Inghilterra diritti più antichi, più legittimi, più sacri che non

il calvinismo. Il cattolicismo cerca in quel disgraziato regno di avere ciò che gli fu rubato contro il diritto di natura; si può dire lo stesso del calvinismo in Torino? Che cosa rubò Torino al culto dei protestanti, che mai non conobbe?

Se in Inghilterra si separino e si distinguano le sette ereticali, il cattolicismo supera in numero ognuna di esse: in Iscozia, come si è veduto, il calvinismo è diverso da quello che si professa nell' isola d' Inghilterra; queste due sette principali si suddividono in altre innumerevoli sette, di modo che nel Regno Unito si avrà contro ognuna di esse una maggioranza cattolica.

Ma l' Inghilterra fu ella forse miracolosamente protetta dal Cielo dopo la sacrilega diserzione da Roma, nel modo che i nostri codici affermano essere stata miracolosamente protetta Torino dalla gran Madre di Dio? Quali sono i miracoli operati nei tempii della religione protestante dall'Onnipossente? Nessuno. Dunque conseguenza necessaria, che in quei tempii si pratica un culto non gradito alla divinità. Al contrario nessuno fra i torinesi può mettere in dubbio gl'innumerevoli miracoli operati per la intercessione della Madonna; i quali basta entrare nel di Lei santuario per vederli attestati da una infinità di voti che ne adornano le pareti. Si cerchino le memorie di questi miracoli, e si troveranno narrati da due illustri Senatori del Regno, uno stato ministro, e l'altro di fama europea nelle scienze: locchè prova che quei miracoli sono creduti anche dagli uomini sapienti, dai filosofi del secolo.

E dietro questi confronti, non si vede ragione per cui debbasi, nella religiosissima Torino, permettere un culto pubblico che nulla può meritare dal Cielo; culto, che non può ritrovare adoratori, se non fra gli eroi del *Sacco Nero*, fra i milordi del *Risorgimento* ed i bestemmiatori (come tali [illegible]) *l'Opinione*: conto mille, per cui allato all' Arca Santa si verrebbe a collocare l'idolo di Dagon.

Dal sin qui narrato ne segue, che le condizioni di Londra non possonsi applicare a Torino, che è sempre stata cattolica, governata da principi santi e da leggi religiose, e dove i protestanti soltanto si conoscono di nome, mentre in Londra non sono ancora tre secoli che si stabilì il protestantismo, che usurpò le chiese, i beni dei cattolici, e ne martirizzò i più celebri; e ciò malgrado, vi si contano a milioni, ed aumentano ogni giorno per le frequenti conversioni. E queste diverse condizioni le nostre gazzette irreligiose che non sanno fare se non l'apologia degli inglesi, vituperando Roma, le tacciono per ingannare gli idioti lettori, e per diffondere nella classe popolana i semi dell' apostasia. Al quale scandalo i governatori nostri che fanno? Dormono: ma questo neghittoso sonno non sarà nè tranquillo, nè lungo: la tromba del Signore gli sveglierà.

Avv. Antonio Musso

## BIOGRAFIA

### DEL SIG. DUFAURE

Il signor Dufaure è avvocato, antico deputato, antico ministro, uno fra i rappresentanti della Charente-Inferieure, ove ebbe 83,995 suffragi.

Che vuol mai il sig. Dufaure in politica? A servire quali principii ha egli consacrato il suo ingegno e la sua intelligenza? Quali affezioni ha egli? A quale misterioso scopo attende egli mai? Sono queste altrettante quistioni, per le quali ci sentiamo muti, ed alle quali troverebbesi assai impacciato a rispondere il signor Dufaure medesimo. Vivo ritratto del signor Dupin primogenito, al pari di lui egli è facile ad adombrarsi, spiritoso, fantastico. I di lui motti sono mordenti; si compiace assai di sè stesso, si fa opponente per gusto, però senza giammai compromettersi, e si è collocato sopra un terreno, dal quale può stender la mano a tutte le fazioni dell' Assemblea. La Montagna non lo persegue col suo odio; il lato sinistro lo riguarda quale alleato ben utile, ed il lato diritto è pronto ad aprirgli le braccia. Troppo superbo, onde voler essere sotto la direzione di un capo di parte; troppo sconnesso nelle proprie idee per farsi capo egli stesso; egli si è costituito, diresti, sommo Pontefice di una piccola chiesa parlamentare composta da una trentina di fedeli che gli bruciano ai piedi incensi, i quali da lui sono assaporati con delizia.

Il signor Dufaure godeva in Bordeaux una meritata riputazione di avvocato, allorchè gli elettori di Saintes lo delegarono nel 1837 alla Camera dei deputati. La di lui parola facile ed elegante ve lo rese rimarchevole. La arringa da lui pronunziata nel 1835 a favore del signor Audry-de-Puyraveau che volevasi tradurre alla barra della Camera dei Pari, produsse una viva sensazione, accrebbe la fama di lui, e la rese popolare. Il carattere parlamentare del sig. Dufaure altro non è che una serie di marcie e contromarcie, di inopinate nimistà, e pure di impreveduti rappacificamenti. Egli fa la guerra a modo degli avventurieri; sempre però ove guidi all' assalto la sua truppa, lo fa a proposito.

Consigliere di Stato nel 1836, egli si ritira in faccia del ministero del 15 aprile, accetta il portafoglio dei lavori pubblici nel 1839, e ritorna al partito dell' opposizione nel 1841, affine di oppugnare la legge sulle fortificazioni di Parigi. Poco dopo si collega col sig. Thiers onde battere in breccia la politica del 29 ottobre (Guizot). La rivoluzione di febbraio lo ha trovato quale si era stato sotto il regno di Luigi Filippo; sempre irresoluto, e, a guisa di quanto avviene nelle battaglie che fingonsi sopra i teatri, marcando il passo senza avanzarsi. Il perchè potè il dittatore Cavaignac far di lui il ministro degli Interni senza iscontentare verun partito. Un solo fatto notabile segnalò allora l' ingresso di lui nel ministero, fatto che certamente non gli ridonda a lode; intendiamo qui di parlare della ritardata partenza delle vetture postali nella vigilia delle elezioni del Presidente della repubblica. Dopo il 10 dicembre il sig. Dufaure rassegnò il suo portafoglio.

Cosiffatto di lui interregno ministeriale non doveva essere di lunga durata. Il sig. Dufaure fu chiamato a far parte del gabinetto del 2 giugno. Il momento era critico; il ministro però si sollevò all'altezza delle circostanze in cotesta epoca. La maggioranza trovava in lui un ausiliario fermo, eloquente e devoto. Corrispose degnamente alla fiducia del paese. Rimpiazzato dal sig. Baroche che alla sua volta lo fu in appresso, il sig. Dufaure ha ripresi gli antichi andamenti. Non mostrasi guari alla tribuna, tranne in occasioni solenni, e vi si fa ascoltare favorevolmente. Fra tutti i rappresentanti egli è forse il solo, le cui parole sono pesate con maturità. Egli non dice che quello che vuole, come vuole, e nel momento per esso prescelto; la sua voce è splendida, il gesto è semplice, l'atteggiarsi è alquanto presuntuoso; egli sarebbe un oratore di prima sfera, ove non gli mancassero vena ed allettamento. Il sig. Dufaure non si indirige che alle intelligenze ed agli interessi materiali; egli non conosce il secreto di muovere i cuori, e non riporterà mai vittoria in quelle battaglie parlamentari, che commovono tutta una nazione.

Il sig. Dufaure è soltanto la metà d'un uomo di Stato.

*Firmato* I. C. Pommet

## NOTIZIE RELIGIOSE

*Milano 9 settembre* — Nel giorno 5 di questo mese fu tenuta nella cappella arcivescovile la generale e, per quest' anno, ultima riunione del clero. Sua Eccell. Reverendissima Monsig. Arcivescovo volle onorarla di sua presenza onde mostrare anche in tal modo quanto sia vivo l' interesse che prende per così santa e in sè proficua istituzione.

Dopo la recita delle prescritte preci i Segretarii di ciò incaricati lessero un diligente e ben formulato rapporto delle antecedenti parziali Congregazioni nel quale venivano presentate in compendio le discussioni, i scioglimenti de' casi alle singole Congregazioni proposti e gli argomenti dei temi morali in ciascuna di esse trattati.

Chiusi che furono i loro atti il M. R. signor Proposto di s. Nazaro diresse dal pulpito alla rispettabile adunanza di quasi tutti i Parroci e di molti altri sacerdoti un suo applaudito discorso allo scopo di commendare i principali vantaggi delle ecclesiastiche riunioni, dal lato precipuamente dell' unità, conformità e decoro ch' esse valgono a mantenere ed accrescere, nel dogma, nella morale e nel culto.

Parlò del molto che può sperarsi dall' unità di dottrina contro gli errori che irrompono da ogni parte a danno della cattolica fede; disse l' emendazione de'vizii che ne consegue dalla ben determinata conoscenza dei morali precetti e dalla eguale e giusta loro applicazione nel dilicato regime delle coscienze: ed accennato ai salutevoli effetti dell' azione liturgica svolta con quella maestà ed esattezza che la santa Chiesa desidera per il bene de' suoi diletti figli; poneva termine al suo sermone, col dimostrare, in brevi ma sapienti ed affettuose parole, lo sviluppo e la vivezza che acquista la carità nel cuore de' sacerdoti che radunati nelle ecclesiastiche Congregazioni si comunicano a vicenda e lumi, e sentimenti e forza di evangelica libertà a procedere con sicurezza nel disimpegno di loro sacre funzioni, a resistere contro ogni macchinamento dello spirito delle tenebre, ad avanzare da generosi nell'unico, nobile, sublimissimo intento di glorificare il Signore, di arrecare benedizione e salute alle anime che costano l' inestimabile prezzo del sangue e della vita dell' Uomo-Dio. Il suo dire fu tutto a seconda delle sante intenzioni, più volte manifestate in simili circostanze, del Pastore che presiedeva il religioso consesso, onde, terminata la recita delle preghiere finali, ne ebbe dal medesimo pubblicamente i contrassegni non dubii del suo aggradimento. (*Amico Catt.*)

## NOTIZIE POLITICHE

### INTERNO

Riferiamo, senza giudicarne il merito, il seguente parallelo, che togliamo della *Campana*, ottimo giornaletto torinese.

### NAPOLI E PIEMONTE

Il *Pays* fa un confronto tra Napoli e il Piemonte, ma il confronto lo fa a modo suo, dicendo ciò che gli torna a conto, e tacendo invece ciò che ama tacere. Noi, candidi e imparziali, metteremo mano a questo medesimo confronto, e lo faremo completo.

In Piemonte vi è un mondo di emigrati, di rivoluzionari, di Mazziniani, ecc.

In Napoli tutta la mondiglia è via, e vi regna polizia perfetta.

In Piemonte v' è carta monetata, e abbiamo trovato proprio noi una California..... di carta.

In Napoli v' è oro, argento e rame: tutto buon metallo; e la carta non si conosce che per carta.

In Piemonte vi sono debiti sopra debiti, debiti sforzati, debiti volontari, e nuovi debiti si aggiungono sempre agli antichi.

In Napoli v'è il tesoro colmo; si lavora, si spende, e la cassa non se ne risente.

In Piemonte vi sono imposte sovra imposte; e appena appena ci è lecito respirare senza pagare.

In Napoli le imposizioni sono modicissime; e, siccome non si fecero nuovi debiti, così non si aumentarono i balzelli.

In Piemonte non potete possedere od abitare una casa senza pagare una somma al governo.

In Napoli potete abitare tutta intera una città senza essere assoggettato a nessun gravame.

In Piemonte, come diceva Angelo Brofferio, non potete trafficare il vostro ingegno senza pagare.

In Napoli se avete ingegno, e lo dimostrate, siete pagato voi stesso.

In Piemonte vi sono i ladri delle campagne che le devastano letteralmente, secondo la frase dell' *Opinione*.

In Napoli le campagne sono sicure, e i campagnuoli non hanno mai a mordersi le dita pel dispetto.

In Piemonte vi sono i ladri delle città, che spiano chi ha denari, e poi vanno ad attenderli sullo stradale di Rivoli.

In Napoli, sebbene una volta fosse terra classica pei ladri, oggidì non si parla di questa mercanzia; e non ne ha parlato nemmeno sir Gladstone; segno certo che più non esiste.

In Piemonte v' è di tanto in tanto qualche fracasso come quello di Nizza, di Alessandria, di Cuneo.

In Napoli v'è pace, quiete, tranquillità; si dorme e si veglia tranquillamente.

In Piemonte si innalzano tempii protestanti, e si distruggono le istituzioni cattoliche.

In Napoli il cattolicismo trionfa; e il governo se ne mostra devotissimo figlio.

In Piemonte il Papa si cura come un cencio, si mette in caricatura, si ingiuria, si calunnia con un cinismo infernale.

In Napoli il Papa è venerato come il Capo della Chiesa, e sono rispettati i suoi diritti.

In Piemonte si mandano via le corporazioni religiose, e si spogliano de' proprii beni.

In Napoli la proprietà è rispettata; e se, a taluno fu tolto un palmo di terreno, od un bugigattolo, gli si fa la restituzione.

In Piemonte gli arcivescovi si giudicano in via economica, e si mandano in esilio senza interrogatorio, senza processo.

In Napoli cogli accusati si procede con tutte le regole, e si sta sempre nei limiti della legalità.

In Piemonte quando si vuol condannare una persona e non si trova nel codice un articolo in proposito, si torna indietro, dice il conte Alfieri, finchè qualche cosa si ritrovi.

In Napoli, se il codice non punisce un accusato, è segno che è innocente, e come tale si assolve e si lascia in libertà.

In Piemonte la legge è poco rispettata, e sebbene severamente condanni il duello, si trovano duellanti che pubblicamente spingono a questo barbaro costume.

In Napoli la legge si rispetta e si fa rispettare; e chi la viola, guai a lui! Si corregge senza riguardi.

In Piemonte si fanno leggi sopra leggi, e non sono mai buone, perchè sempre si propone di mutarle.

In Napoli restano sempre le leggi antiche, e piuttosto che mutarle ad ogni momento, si pensa a farle osservare.

In Piemonte sono esposte pubblicamente le più oscene pitture, e le madri di famiglia in Torino non possono più permettere ai loro figli o figlie di passeggiare sotto i portici.

In Napoli si protegge la pubblica morale, ed è severamente punito chi reca insulto al buon costume.

In Piemonte è tale e tanta l' immoralità, che muove anche a schifo la *Gazzetta del Popolo*.

In Napoli invece regna ordine, polizia, tranquillità pienissima, di giorno e di notte.

In Piemonte si teme sempre qualche battibuglio, e si sta in ansietà pel 1852.

In Napoli si è certi che il 1852 sarà nè più nè meno dell' anno precedente, e non porterà nessuna rivoluzione.

In Piemonte la dinastia di Savoia si fa originare nelle stalle dalle bestie.

In Napoli si rispetta il re, e si rispettano anche i suoi avi.

In Piemonte il Sacrifizio della Messa è spacciato come un' impostura da Ugo Belfiore.

In Napoli invece si crede, si adora, si ama quanto di più augusto abbia la religione cattolica.

In Piemonte i predicatori sono imprigionati, processati, condannati.

In Napoli i predicatori si lasciano predicare, si vanno a sentire, e se ne mettono in pratica gli ammonimenti.

In Piemonte si spacciano liberamente le Bibbie protestanti, sebbene la religione cattolica sia religione dello Stato.

In Napoli i ministri protestanti si mandano colle loro mogli a curare la propria famiglia.

In Piemonte il ministro della pubblica istruzione pretende insegnare la teologia ai chierici.

In Napoli si lascia la teologia ai preti, e si permette loro d' insegnarla come l'ebbero dalle Scritture e dalla Tradizione.

In Piemonte è un Parmigiano che pretende avere *jus vitae et necis* sui seminari.

In Napoli i seminari sono le case dei vescovi, e nessuno, in fuori di loro, va a ficcarvi il naso.

In Piemonte è messer Gioia che pretende predicare e dare la missione ai maestri di religione.

In Napoli si confessa che la missione legittima non può aversi che dalla Chiesa, e a questa si ricorre trattandosi di cose religiose.

In Piemonte la pubblica industria è rovinata; e lasciando libero l' ingresso alle merci forestiere, s' impedisce lo spaccio delle nostrali.

In Napoli l' industria nazionale è protetta, e non si piglia dall'estero se non quello che manca nell' interno.

In Piemonte una strada ferrata non ancora finita è già ipotecata.

Napoli fu la prima a costrurle; il governo non ha carico di sorta e pensa a migliorare senza cercar la limosina.

In Piemonte i fondi pubblici sono all'ottanta due, ed ogni giorno ribassano.

In Napoli i fondi pubblici sono al pari, e prosperano sempre più di giorno in giorno.

In Piemonte si calunnia a man salva, e si ride delle più auguste persone.

In Napoli la fama e l' onore delle persone sono difesi, e se qualcuno gli tocca, v' è buona giustizia.

In Piemonte s' offendono quotidianamente le pubbliche autorità, i sindaci, i municipii, e quanti vogliono la conservazione dell' ordine.

In Napoli si sta bene in sugli avvisi, e chi alza la cresta e vuol fare qualche rumore è castigato come si merita.

In Piemonte par che regnino i Govean e i Borella.

In Napoli regna Re Ferdinando.

---

— Scrivono da Torino al *Lombardo-Veneto.* Il *Risorgimento* niega che il sig. Avigdor sia stato inviato a Parigi dal sig. Cavour.

Noi sappiamo che l' inserzione delle lunghe lettere del sig. Avigdor nella *Patrie* hanno costato più di 500 fr. ciascheduna.

Ora, se il sig. Avigdor fece le spese del viaggio e delle inserzioni con puro disinteresse, noi confesseremo che sommi e grandi caratteri abbondano in Piemonte, e noi domanderemo il perchè non si è insignito ancora all' Ordine Cavalleresco dei SS. Maurizio e Lazzaro il signor Avigdor?

## TOSCANA

*Firenze*, 6. — La Deputazione approvata per le Collette onde inviare degli Operai Toscani alla Esposizione di Londra rende noto, che per le relazioni pervenutele le offerte ascendono alla somma di Lire 12,872. 5, 4. In questa somma sono compresi il dono di L. 700 fatto da S. A. I. e R. il nostro Granduca, il dono di L. 1000 dalla Camera di Commercio di Firenze e i doni fatti da altri Municipi, fra i quali quello di L. 1000 dal Municipio di Firenze. Qualora ai doni dei Municipii mancasse l' approvazione delle respettive Prefetture, la somma delle offerte si ridurrebbe a L. 11,525. 12; ancora non si conoscono le offerte che sono in mano di molti Gonfalonieri e Collettori.

Il Segretario Prof. F. Bonaini.

(*Mon. Tosc.*)

*Firenze, 9 sett.* Il sig. Magne, ministro dei lavori pubblici della repubblica francese, giunse ieri l'altro, domenica in questa Capitale, proveniente da Vienna per la via di Trieste e Venezia.

Il sig. Magne lascerà oggi Firenze, dirigendosi alla volta di Roma e Napoli.

## GERMANIA

— Da Ischl si scrive in data 2 settembre: Alle 10 di questa mane è partito di qui il seguito di S. M. il Re di Prussia; all'una pomeridiana il Re stesso abbandonò nella carrozza di corte imperiale Ischl, prendendo non già la strada come era stato prima stabilito direttamente per Vienna, ma per Linz alla volta della Boemia. S. M. la regina partirà, come abbiamo già detto, da Ischl ai 10 corrente per trasferirsi in compagnia di S. A. I. l'Arciduchessa Sofia a Vienna, dove è probabile che arriverà pure verso lo stesso tempo S. M. il Re, quantunque pare che anche in questo proposito sia stata presa un'altra determinazione. Certo è poi che entrambi i monarchi converranno assieme un'altra volta nel corso di quest'anno. Posteriormente viene ragguagliato che S. M. l'Imperatore abbandonò Ischl nella scorsa notte ed intraprese il viaggio di ritorno a Vienna per la via di Wels, dove passerà in rassegna il reggimento ussari colà di guarnigione.

*Vienna*, 6 settembre. — Il presidente dei ministri di S. M. il re di Prussia, barone de Manteuffel, ha lasciato questa capitale ieri mattina alle sei dirigendosi alla volta di Berlino.

— Il luogotenente dell'Ungheria, barone Geringer, fu nominato cittadino onorario della città di Kaschau.

— Secondo il *M. H.*, sarà quanto prima pubblicato il regolamento comunale per l'Ungheria.

— La raccolta delle leggi giudiziali la di cui pubblicazione è da molti anni interrotta, sarà quanto prima ripigliata.

— Il tenente generale prussiano de Rochow è qui arrivato da Ischl accompagnato da alcuni ufficiali del seguito di S. M. l'Imperatore.

— Nel ministero di commercio son ora incamminate delle pertrattazioni che si riferiscono all'esercizio delle strade ferrate, alle quali prende parte personalmente il ministro sig. de Baumgartner nonchè parecchi membri delle direzioni delle strade ferrate di proprietà privata.

— Dicesi essere state già presentate al ministero le proposte per l'occupazione definitiva dei posti d' impiegato presso tutte le strade ferrate dello Stato. Coll'evasione delle medesime è probabile che segua pure il totale regolamento dell' intero sistema delle strade ferrate.

— La conferenza della società telegrafica austro-alemanna avrà luogo al primo di ottobre in Vienna.

— All'organizzazione dell'i. r. marina si porrà mano in parte già nel corso di quest'anno. Innanzi a tutto è probabile che verrà posto a lato del comando superiore di marina un consiglio di ammiragliato, come è il caso presso le maggiori potenze marittime.

— Alcuni prelati ed abati presentarono una supplica al ministero, affine che nelle pertrattazioni ora incamminate intorno alla riforma claustrale vengano chiamati a farne parte alcuni uomini di fiducia eletti dal seno dei loro ordini.

*Francoforte*, 2 settembre. — La determinazione federale del 18 agosto 1836, la quale, secondo parecchi fogli, verrà quanto prima rinnovata, suona come appresso:

Art. 1. Considerando che non solo lo scopo della confederazione germanica consiste nel mantenimento dell' indipendenza ed inviolabilità degli Stati alemanni, come pure in quello dell'esterna e interna quiete e sicurezza della Germania, ma che eziandio l'organamento della confederazione essendo essenzialmente connesso con le costituzioni dei singoli Stati confederati è da risguardarsi qual parte necessaria di quest'ultime, che quindi un attacco diretto contro la confederazione o la sua costituzione comprende in sè ad un tempo un attacco contro ogni singolo Stato confederato; ogni impresa contro l'esistenza, l' integrità, la sicurezza o la costituzione della confederazione germanica nei singoli Stati confederati è da giudicarsi e punirsi secondo le leggi in questi ultimi vigenti o da introdursi nell'avvenire, giusta le quali un atto eguale commesso contro un singolo Stato sarebbe da giudicarsi come delitto di alto tradimento o delitto di leso paese o sotto qualche altra denominazione;

Gli Stati della confederazione si obbligano reciprocamente, a consegnare a richiesta individui, incolpati di aver ordito un' impresa diretta contro il sovrano o contro l'esistenza, l' integrità, la costituzione o la sicurezza d'un altro Stato della confederazione, o di appartenere a qualche lega a ciò tendente, o di appoggiarla, allo Stato offeso o minacciato — presupposto, che un tale individuo o non appartenga come suddito allo Stato dal quale se ne dimanda la consegna, o non sia da inquisirsi e punirsi nello stesso già per altri delitti di che viene imputato. Nel caso che l' impresa della quale il consegnando è incolpato sia diretta contro più singoli Stati della confederazione, la consegna è da farsi a quello di questi Stati, il quale fu il primo a chiederla.

— La voce che il re di Prussia abbia in mira di entrare nel seno della Chiesa cattolica romana, viene contraddetta nel modo il più positivo da persone degne di fede che lo accostano. La sua predilezione pel clero cattolico, la quale da qualche tempo si manifesta in modo rimarchevole, sembra provenire da ciò, che i sacerdoti cattolici sono attaccati fedelmente alla loro religione, mentre fra i preti del protestantismo si trovano numerosi confessori del così detto razionalismo.

— Intorno la visita fatta dal re di Prussia al principe Metternich scrive la *Gazzetta di Lipsia*: Appena nell'avanti pranzo del 18 agosto il principe ricevette un viglietto autografo del re, nel quale Sua Maestà annunciava il suo arrivo per le tre pomeridiane. Il re ebbe col principe per qualche ora tutto solo un vivo abboccamento nel giardino del castello. All'atto di congedarsi il re disse in presenza di quanti vi erano presenti: « egli essere venuto segnatamente per manifestare al principe la sua inalterata stima, venerazione ed amicizia, ma anche, per mostrare al mondo, ch'Egli rimase qual fu, per lo addietro. »

(*Corr. It.*)

## ISOLE JONIE

Riferiamo il seguente articolo del *Chronicle* per chiarire i nostri anglomani di quanto si possono aspettare dalla *protezione* del governo inglese:

Tra le vittime del nostro mal governo, le Isole Jonie hanno infelicemente ottenuto il primo luogo. La repubblica settinsulare gode i vantaggi della protezione britannica, e sebbene, giusta la definizione del signor Roebuch, non sia una colonia, pure ha diritto ad essere retta costituzionalmente. Non può almeno dubitarsi che tale non fosse l' intenzione del governo inglese, quando fu accettato il protettorato; e negli ordinamenti fatti dipoi per l' amministrazione dell'isola, fu evidente che v' era un gagliardo desiderio nella potenza protettrice d' introdurre, almeno ostensibilmente, la pratica del governo parlamentare.

L' autore dello schema onde fu recato ad atto quest' oggetto fu sir Tommaso Maitland, il quale, secondochè ci dice il suo panegirista e l' avvocato di sir. E. Ward, « instituì nelle isole greche una forma di reggimento non dissimile a quella dell' età eroica della Grecia. » Con la costituzione del 1817 sir T. Maitland instituì un consiglio primario, organizzato per modo che il potere esecutivo dovesse in ogni caso avere la maggioranza; ed essendochè il consiglio primario nominasse le persone che sole potevano essere elette all' assemblea, il sistema parlamentare fu mirabilmente semplificato. Ogni opposizione si terminava con una dissoluzione, nel qual caso si aveva cura che qualunque membro che fosse stato contrario al governo non fosse di nuovo presentato agli elettori.

Questo miserabile trovato di mantenere la forma, senza realtà, di una Camera elettiva, fu, secondo che c' insegna l' autore delle *Isole Ionie sotto il protettorato britannico*, degno del più acuto e pratico leggidatore dell' antica Grecia, e apparecchiava un perfetto correttivo costituzionale a qualunque spirito di opposizione che potesse per avventura insorgere. Nondimeno il Parlamento non poteva essere disciolto senza un ordine del sovrano in consiglio, mediante la quale provvidenza, secondo ci afferma questo scrittore, « il governo era reso così stabile e così durevole come la stessa costituzione britannica. » È lecito dubitare quanto tale provvidenza potesse avvantaggiare il popolo ionio, essendochè il segretario di stato aveva a decidere sopra le esposizioni, ex parte del lord alto commissario, e avrebbe assai più probabilmente sostenuto il suo proprio creato, che esaminati i meriti intrinseci della causa. Tale nonpertanto fu la costituzione ionica, variata solo dall' indole dei governatori che succederono al sig. T. Maitland. Nel 1848 parecchi mutamenti furono introdotti, e con maggiore precipitazione che non era saggio o prudente in quel commosso anno. Le mutazioni fatte da lord Seaton furono abbastanza radicali; e l' energico governatore sembrava quasi sorpassar lo zelo del ministro delle colonie. La stampa fu fatta libera, ed abolito il consiglio primario; fu abbassato il censo elettorale, e fu introdotto lo squittinio nelle elezioni municipali e parlamentari. Ad un politico delle opinioni di sir E. Ward doveva parere che lo stato delle cose nelle isole ionie toccasse la perfezione. Ma noi dobbiamo concedere che, nel prender il governo, gravi difficoltà lo avvolgevano. Il suo predecessore era stato straordinariamente popolare, e si credette che lord Grey ed egli stesso fossero inquieti della rapidità con che si erano compite le accennate riforme, e che prevedessero una gravissima lotta in tempo non lontano. L' insurrezione che occorse in Cefalonia [piccol tempo dopo l' arrivo di sir E. Ward, e le circostanze che ne accompagnarono la compressione, difficoltarono maggiormente l' introduzione del nuovo sistema. Tutti gli atti che avevano relazione alla ribellione possono solo aver cresciuto l' antipatia degli Ionii al dominio straniero, come il loro odio verso il presente lord alto commissario. « Il lettore rammenterà qual rigore ingiustifica« bile fu spiegato in quella congiuntura da co« loro che rappresentavano l' autorità del poter« protettore, le esecuzioni che si fecero, le bar« bare punizioni inflitte ai prigionieri, e lo spi« rito di vendetta da cui sembrava inspirato il « governo. » Di tutte queste cose fu responsabile sir E. Ward, perchè egli n' ebbe piena contezza. Conviene egli stesso di aver salariato spie ed agito sopra le loro informazioni; e, smanioso com' era di catturare due famosi briganti, profferse un premio a chi glieli portasse morti o vivi.

Dopo tali fatti noi non possiamo maravigliarci che egli provi grande difficoltà nel governar d' accordo ad un' assemblea popolare. Veramente lord John Russell fu di parere ch' egli si portasse da uomo di senno e cuore, e la camera dei comuni non volle prender contezza delle accuse indirette contro di lui; ma è impossibile aspettare che il popolo ionio si disponga mai ad avere fiducia in lui o nella sua amministrazione. Sir E. Ward trovò impossibile di governare con la presente assemblea. La Camera è stata reiteratamente prorogata, ma non diventa molto trattabile. I capi popolari vogliono far riduzione nei salari e diminuire le pubbliche spese; ma d' altra parte il senato e il lord alto commissario proteggono gl' interessi dei funzionarj. Per effetto di queste controversie e del linguaggio violento del partito anti-inglese, l' esperimento del governo costituzionale è procrastinato senza speranza, se già non è condannato all' abbandono. Qualunque siano le cause che hanno indotto questo stato di cose, sir E. Ward è nella posizione dei governanti reazionarj del continente (?!) ed egli ha reso perfetta l' analogia con la crudeltà selvaggia con cui ha ristabilito l' ordine. Da' suoi fatti, come dalle sue parole, noi possiamo indurre ch' egli ha adottate le massime del suo difensore: « Al presente vi sono due punti che non dovrebbero mai perdersi di vista nel trattare con una gran parte di questo popolo: 1. che odiano l' Inghilterra: 2. che la temono: — solo operando sopra l'ultimo sentimento, si possono combattere gli effetti del primo. » Tale è il principio sul quale fu condotta la difesa di sir E. Ward. Noi in altra occasione esamineremo la questione trattata da un diverso punto di vista da uno scrittore delle Isole Ionie.

## FRANCIA

— Leggiamo nella *Correspondance Belge*:

La scoperta del gran complotto del quale si è parlato ieri occupava nel più alto grado la

pubblica attenzione. Gli arresti operatisi ammontano già quasi a ducento, ed un gran numero di mandati non hanno per anche ricevuto la loro esecuzione. Sonosi inoltre sequestrati documenti importantissimi, e che provano avere il complotto ramificazioni in tutte le principali città d'Europa. Di niente meno trattavasi che d'una rivoluzione universale. (Qui l'*Indépendance* ripete sulla seduta della commissione di permanenza i particolari cui abbiamo riprodotti).

Talune persone dicono che i ragguagli i quali hanno messo la polizia francese sulla traccia del nuovo complotto sono venuti d'Inghilterra. Altri, all'opposto, li attribuiscono alla polizia prussiana, ed altri al principe di Metternich! Tutte queste voci valgonsi reciprocamente. Un fatto solo è certo, quello cioè che il maggior numero degli individui arrestati è forestiero. Dominano soprattutto i Tedeschi. Convien soggiungere che i giornali ministeriali annunciano che persone importanti in Francia trovansi compromesse e parlano di prossimi arresti significantissimi.

Gli è vero che si è confusi in Parigi nella serie delle più inverosimili voci. I rumori intorno a colpi di Stato hanno ricominciato a circolare più e meglio di prima. Noi ripeteremo qui tutto ciò che dicevasi ieri sul disegno dell'Eliseo di fare una prossima e vera *razzia* di rappresentanti montagnardi, repubblicani moderati, joinvillisti, e principalmente de' generali opposti alla proroga. Tutte queste voci sono assai assurde, ma chi ardirebbe pretendere ne' tempi in cui viviamo che *assurdo* e *possibile* non sieno sinonimi? Pure, ci affrettiamo a dirlo: in quanto a noi non prestiamo nessuna fede a questi rumori di colpi di Stato.

*Parigi*, 6 *settembre*.— La polemica viva e mordace impegnatasi fra i giornali dei diversi partiti intorno alla candidatura quasi certa, ma non ancora ufficialmente annunziata, del principe di Joinville, continua sempre collo stesso ardore.

— Il vice-ammiraglio Parseval Deschênes, comandante la flotta tornata di recente nel Mediterraneo, avendo terminato il suo biennio di comando, il ministero della marina si occupa della designazione del successore. Si parla come di coloro che possano pretendere un tal posto, dei vice-ammiragli di La Susse, Hamelin e Baudin.

— Varii corrieri partivano stanotte e stamane latori d'importanti dispacci per Londra, Berlino e Vienna. Regna in questo momento grande attività nel ministero degli affari esteri.

— Il ministro della marina ha prescritto al porto di Rochefort di attivare il più presto possibile i lavori della corvetta di primo ordine la *Costantina*, attualmente in costruzione sui cantieri detti della *Vielle forme*.

— Leggesi nel *Droit*: Per un ordine trasmesso col telegrafo si è arrestato a Strasburgo uno dei principali agenti del comitato tedesco. Questo agente era specialmente incaricato dell'organizzazione rivoluzionaria delle rive del Reno. Gli si sono trovate carte importanti, ed in ispecie piani indicanti i luoghi di convegno e le strade che i membri dell'associazione doveano percorrere, oltre a certe istruzioni particolari per ciò che doveasi fare prima, nel tempo e dopo dell'insurrezione.

— Si è sparsa voce che la squadra del Mediterraneo abbia ricevuto ordine di mostrarsi sulle coste d'Italia, prima ancora di passare ad approvvisionarsi a Tolone.

— Questi ordini sarebbero stati dati in vista della situazione della penisola in generale, e di quella del regno di Napoli in particolare; situazione che sembra dare in questo momento vive inquietudini. (*Corr. Lit.*)

— Scrivono da Rochefort in data del 28:

I cantieri del nostro arsenale ripresero una certa alacrità. Si lavora ai vascelli il *Luigi XIV* ai brick da 16 l'*Eurialo* e il *Chevart*, e alla corvetta a vapore da 520 il *Catinat*.

Nei cantieri della *Vieille-Forme* (dipendenze dell'arsenale) la corvetta la *Costantina* è ad un grado molto avanzato di costruzione.

## NOTIZIE DEL MATTINO

### FRANCIA

*Parigi*, 7 *settembre*. — I voti dei consigli generali sulla revisione della costituzione ora son tutti conosciuti, eccetto un solo, quello del consiglio dell'Hard. Ecco il risultato dei voti degli 84 dipartimenti: 49 consigli emisero il voto affinchè la costituzione venga riveduta legalmente; 17 votarono per la revisione pura e semplice; 6 chiesero si procedesse alla revisione al più presto possibile: 2 rigettarono la proposta revisione: 5 si astennero o ricusarono d'emettere un voto riguardante affari politici: 6 chiesero l'abrogazione dell'art. 25 che proibisce la rielezione dell'attual presidente: 1 solo chiese si rivedesse parzialmente la costituzione per raffermare le instituzioni repubblicane.

— Oggi, domenica, la Borsa è chiusa, e perciò siam privi del solito bollettino dei fondi.

Il consiglio dei ministri si è adunato di nuovo ieri all'Eliseo. Vi si trattò degli arresti che si fecero negli scorsi giorni in Parigi.

— Iersera, dice la corrispondenza Lejolivet, l'ambasciatore di Russia, che abita in una villa deliziosa nella valle di Montmorency, è tornato al suo palazzo nel sobborgo di Sant'Onorato. Poco dopo il suo arrivo, un certo numero di ambasciatori e d'incaricati d'affari delle potenze del settentrione sono colà giunti; e una specie di consiglio vi si tenne e durò fino ad un'ora molto avanzata della notte. Assicurasi che il sig. Molè ed alcuni altri ragguardevoli personaggi vi assistevano.

— I giornali di Francia hanno riferito per disteso i dibattimenti del tribunale correzionale di Carpentras che ebbe a giudicare dei pretesi miracoli di una certa Rosa Tamisier, in un comune del dipartimento di Valchiusa, la quale era stata tradotta innanzi a quel tribunale sotto la prevenzione del delitto di oltraggi con parole o gesti verso gli oggetti del culto cattolico o servienti all'esercizio del culto stesso.

Ora sentiamo che il tribunale si dichiarò incompetente, e rimandò l'affare dinanzi a chi di diritto, ogni cosa rimanendo nello stato in cui era prima.

### LOMBARDO-VENETO

I. R. Luogotenenza di Lombardia

NOTIFICAZIONE

Sopra quesito avanzato all'Eccelso I. R. Ministero delle Finanze sulla applicabilità del disposto dal § 4 della Sovrana Patente 11 aprile 1852, concernente la speciale imposta sul godimento degli edificii, anche alle case coloni che poste nelle città e nelle borgate, il prelodato Eccelso Ministero, mediante ossequiato dispaccio 28 agosto p. p. N. 25537-2009, si è compiaciuto di dichiarare che, avuto riguardo alle rappresentate particolari condizioni della Lombardia, le case d'abitazione dei coloni, che coltivano essi medesimi il fondo ed il terreno, devranno compartecipare all'esenzione dell'imposta speciale sul godimento degli edificii, accordata dal § 5 N. 2 della succitata Patente Sovrana, quand'anche le dette case sieno situate nelle città e borgate. Ciò si deduce a pubblica notizia per norma delle autorità incaricate dell'applicazione della legge, e di chiunque possa avervi interesse.

Milano, 5 settembre 1851.

*L'Imperiale Regio Luogotenente*
*Strasoldo.*

### SPAGNA

*Madrid*, 2 *settembre*. — Scrivono alla *Correspondance*:

Il generale Armero è giunto a Madrid. Si crede che accetterà il portafoglio della marina.

Il conte di Ruesinisky, ministro di Prussia, assente per congedo dappoi varii mesi, è tornato a questa capitale, e sarà quanto prima ricevuto in udienza particolare dalla regina e dal re.

— Si narra di un duello avvenuto in Ispagna fra due donne: una di esse sarebbe rimasta ferita nella mano, e, *cosa che maggiormente pacificò l'avversaria*, anche nella faccia.

(*L'Echo.*)

### DUCATO DI PARMA

Circa le ore tre pomeridiane di domenica scorsa (7 corrente) ritornò felicemente da Napoli in questi regi Stati Sua Altezza Reale l'Augusta Nostra Signora assieme a' suoi reali Infanti, e seguito. (*G. di Parma*)

### ASIA

*Siria*. — Leggiamo nella *Gazette du Midi* del 21 agosto:

Le ultime lettere della Siria ci recano una grave notizia, che non riferiamo se non dopo averne avuta la conferma da parecchie corrispondenze. Dopo la sanguinosa e barbara insurrezione d'Aleppo, il fanatismo musulmano, compresso anzi che ammansato, cercava un'occasione di sfogarsi. Si poterono per buona ventura prevenire gli assalti chiaramente annunziati da' Turchi di Adana e di Tarso; gli avvisi dati dal corpo consolare alle autorità hanno messe queste in mora, e la Porta, avvertita della condotta sospetta del bascià di Adana, inviò testè un commissario per fare un'inchiesta sul luogo: v'ha a sperare dalla vigilanza di Reschid-pascià.

Tuttavia gli odii sono sempre ardenti e vivaci; il che è dimostrato dai lagrimevoli fatti avvenuti nel bascialato di Marach. La città di Karpeuth, vicino al monte Tauro, ha per *Saraf*, ossia banchiere del governo, un armeno, la cui cassa solleticava d'assai la cupidigia della ciurmaglia musulmana. Una frotta di paltonieri si presentarono al banchiere intimandogli di consegnar loro le somme che aveva in deposito e, rifiutando il banchiere di farlo, sostenuto da buona mano di domestici e vicini, i saccheggiatori dovettero andarsene colle trombe nel sacco. Poco dopo ritornarono con un rinforzo di mariuoli, rinnovarono l'intimazione, e furono di nuovo cacciati. Allora il loro furore si scagliò su' cristiani correligionari del *Saraf*, dei quali tutti quelli che furono trovati nelle vie furono trucidati. Alcune lettere di Karpeuth dicono essere 80 le vittime: altre lettere danno speranza che non sarà così grande il numero.

Un altro misfatto, attribuito parimenti al fanatismo ed alla barbarie, ha mosso a sdegno i cristiani della Turchia d'Asia. Un prete cattolico fu, non ha guari, assassinato in Antiochia: il console di Francia, il sig. de Lesseps, si recò immediatamente sul luogo, e dicesi che abbia scoperto che parecchi principali cittadini abbiano partecipato all'assassinio. Come non si scoprì alcun furto, pare certo non essere stato che l'effetto dell'odio contro i cristiani.

— Il sacerdote, di cui parla la *Gazette*, potrebbe essere il P. Basilio, del cui assassinio abbiamo già altre volte parlato.

### INGHILTERRA

*Londra* 6 *settembre* — Il vescovo (anglicano) di Oxford è occupato in un viaggio di osservazione in Isvizzera visitando alternativamente i cantoni protestanti e i romani cattolici e prendendo personali appunti sulla loro relativa condizione sociale, coll'intento di far uso di questa informazione durante la prossima sessione del Parlamento. Sua Signoria ha ancora intenzione di recare le sue ricerche negli Stati Papali, come una prova confermatoria supplementare in favore delle famigerate lettere di Gladstone.

(*Morning Paper*)

Uno della triade dei lords cattolici nominali che caldeggiavano il bill dei titoli ecclesiastici, il duca di Norfolk, discese alla conseguenza pratica delle sue teoriche, o meglio, delle sue comode opinioni, vale a dire apostatò dal cattolicismo, siccome annunzia il *Morning Herald*: « Il duca e la duchessa di Norfolk attesero al servizio della mattina la scorsa domenica (7 corrente) nella chiesa parrocchiale (anglicana) d'Arundel. » Egli è il secondo della sua famiglia che fecesi apostata; il suo predecessore scattolicato era un famoso epicureo.

— Il cholèra si è dichiarato a Nottingham.

(*Corr. II.*)

— A Londra compariscono soltanto i seguenti giornali politici: *Times*, *Daily-News*, *Morning-Chronicle*, *Morning-Post*, *Morning-Advertiser* e *Morning-Herald*, nonchè i giornali serali: *Globe*, *Sun*, *Expresse*, *Standard*; ossia in tutto 6 giornali del mattino e 4 della sera. Nella Scozia e nell'Irlanda, ad eccezione della *Gazzetta di Dublino* recentemente fondata, non si pubblica alcun giornale politico giornaliero. Qualora si separino anco i giornali ebdomadari che in ogni caso hanno sul pubblico inglese una grande possanza di influenza, si rileva, che la stampa periodica, in riguardo ai giornali che compariscono giornalmente in Inghilterra è di molto inferiore, in confronto dei giornali che si stampano in Francia e negli altri paesi del continente. Forse si replicherà che il *Times*, il *Morning-Chronicle*, il *Daily-News* ecc. stampano in un giorno più copie, che non sia in altri paesi in una settimana. In quanto al *Times*, ciò non ammette eccezione; ma quanto agli altri, gli ultimi dati statistici provano un fatto sorprendente, vale a dire che un numero totale dei fogli che compariscono ogni giorno a Londra pubblicano assieme poco più di 100,000 copie al giorno; somma questa che non ista in verun modo in razionale rapporto colla popolazione del regno, colla sua politica coltura e specialmente poi colle idee che si hanno sul continente della colossale propagazione dei giornali inglesi.

Di queste 100,000 copie cadono sul *Times* solo da circa 45 a 48,000, così che quasi la metà dell'interno esercizio. Si può da ciò giudicare che gli altri giornali, tra cui è probabile che il *Morning-Post* si trovi a miglior partito degli altri, non godano in verun modo di un favore troppo splendido. Basti l'asserzione, che il *Morning-Chronicle* appena appena è in grado di sostenersi, che il *Daily News*, dopo sette anni di contrasto ed incredibili sacrifizi degl'intrapprenditori (tra i quali uomini di una riputazione come sono Cobden e Firmen, Suse e Sibeth) non arriva molto al di là delle spese.

(*Cons. Costit.*)

## INTERNO

*Cagliari* 30 *agosto*. — Reati commessi in Sardegna dal gennaio 1851 al 31 luglio stesso anno:

| | |
|---|---|
| Omicidi | 110 |
| Spari | 300 |
| Ferite | 250 |
| Grassazioni | 25 |
| Furti | 250 |
| Incendii | 100 |
| Porto d'armi in contravvenzione alla legge | 92 |
| Totale dei reati | 1127 |

Ai reati sovra accennati aggiungansi quelli che per un feroce vandalismo da qualche tempo pesano sui proprietarii rinchiusi nelle varie provincie della Sardegna. Da dati sicuri che abbiamo ricavato, nella sola provincia di Nuoro in questi pochi mesi si contano già 40 demolizioni di tanche, 30 nella provincia di Sassari, e 30 similmente nel rimanente delle provincie. In tutto 100. I quali reati aggiunti ai 1127 indicati nella premessa tabella formano un totale di 1227 reati nello spazio di soli mesi sette, in una popolazione di poco più o meno di mezzo milione.

Ma i reati mentovati non sono i soli che si commisero nell'isola entro il breve spazio di tempo sovraindicato. Per mancanza di opportuni ragguagli non abbiamo parlato nè degli omicidii mancati, o solo tentati, dei quali alcuni se ne comprendono sotto la categoria degli spari, nè dei reati di ribellione alla giustizia, che pur non ne mancarono, nè delle associazioni di malfattori ad oggetto di delinquere contro le persone o le proprietà, nè delle contravvenzioni alle leggi forestali, delle quali son piene le statistiche criminali, nè d'altri reati di minor conto, che non possono tanto interessare la pubblica e privata tranquillità, dei quali quasi infinito è il numero.

(*Indic. Sard.*)

### Dispaccio Telegrafico

*Parigi* 8 *settembre*

| | |
|---|---|
| Il 5 per 0/0 Franc. (Vaglia Staccato) | 91 75 |
| Il 3 Idem | 56 20 |
| Il 5 per 0/0 Piem. (C. R.) | 80 — |
| Il nuovo Prestito del 1851 | 905 |

Meditazioni *del ven.* P. Ludovico da Ponte *della Compagnia di Gesù, tradotte dallo spagnuolo dal sig. Giulio Cesare Braccini, corrette e a miglior forma ridotte dal P. Giacomo Bonaretti della stessa compagnia. — Torino, per Giacinto Marietti.*

Queste Meditazioni saranno comprese in 1400 pagine circa in 8.° a due colonne, e divise in due volumi, il prezzo di ciascun dei quali è fissato a Ln. 7. Il primo volume uscirà nel prossimo ottobre; il 2. prima della fine dell'anno. Il saggio, annesso dal Marietti a questo *manifesto*, è nitido, e tale da procacciargli molti associati.

Felice Vagnozzi Gerente

Tip. Faziola

// IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides.

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unum Ovile et unus Pastor

Anno III

— Venerdì 12 Settembre 1851 —

N. 619

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

| | Tre mesi | Sei mes | Anno |
|---|---|---|---|
| Genova. . . . . Ln. | 6. 50 | 12 | 22 |
| sino ai confini „ | 8. | 15 | 28 |

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 de mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all'Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani N. 854; e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i Portici dell' Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi; Libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38. — L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un Numero separato si vende centesimi 20

## IL SIG. GLADSTONE ED IL SIG. MASSARI *accusatori del Governo Napolitano.*

Ma il re di Napoli rivocò la Costituzione dopo averla acconsentita e ratificata: dunque non fu sinceramente costituzionale; dunque è uno sleale, un fedifrago. — Questa in sostanza è tutta l'argomentazione degli opponenti, la quale, svestita delle irose declamazioni accessorie, e ridotta al naturale suo essere, apparisce chiaramente pretto e meschino sofisma. — A chi procede in buona fede, l'esperienza fa non di rado mutare giudizio e deliberazioni. Questo appunto intervenne a Ferdinando II: e noi in ciò esporre dimostreremo nel tempo stesso ch'egli in capo a poco più d'un anno trovossi in obbligo, non che in facoltà, di ritirare le accordate larghezze.

Come abbiamo veduto nel precedente articolo, e siamo pronti tosto che faccia mestieri a dare maggiori prove ancora, per lo spazio di oltre a tre mesi e durante il governo di tre distinti ministeri progressivamente l'uno più dell'altro democratici, lasciati operare, e composti di tutte le specialità, notabilità, sommità liberali conosciute [illegible] costituzionalmente con abnegazione e magnanimità. Ma quale, quale fu il risultato? Signori, se mi facessi a descriverlo semplicemente con parole mie, son certo che non troverei fede; a provare ogni asserzione con appositi documenti, il discorso riescirebbe soverchiamente prolisso: a fine pertanto di rimuovere l'uno e l'altro incomodo mi varrò d'uno spediente che si presenta quanto facile altrettanto efficace: farò uso delle parole stesse del Massari il quale deporrà in favore della verità e giustizia da lui altrove misconosciute.

Dopo assentita la costituzione, all'epoca del primo ministero in Napoli « incominciarono i tumulti e le dimostrazioni » (*I casi di Napoli* pag. 73). A non lungo andare e dominante il ministero secondo « lo spettro lurido (è sempre Massari che narra, pagine 92, 93, 72, 73, 114, 206) dell'anarchia sorgeva spaventoso ad offuscare la placida serenità del firmamento napolitano... il chiasso continuo, le agitatrici dimostrazioni, i frequenti assembramenti, le incomposte grida.... appicco alla diffidenza, al malcontento, e pretesti a coloro che dopo la rivoluzione parigina di febbraio non volevano più sentir parlare di monarchia temperata, di reggimento costituzionale.... In alcune provincie alle dimostrazioni s'aggiunsero le devastazioni a mano armata, e gli atti violenti: a Venosa, città della Basilicata, furono messi in ruba i beni demaniali, si faceva un piccolo esperimento di comunismo.... aggressioni fatte alle proprietà private o demaniali dal 29 gennaio in poi. »

Qui è da notare che il Massari a modo dei faziosi che inventano, o dei mal accorti che a quelli danno retta, addebita alla polizia d'aver eccitati somiglianti torbidi; per esempio a pagine 113, 114, così discorre: « Gli operai torcolieri ed i sarti reclamarono niente meno che il *diritto al lavoro!* Le dottrine di Albert e di Louis Blanc!... Nessun uomo di buon senso che conosca davvicino le civili e morali condizioni di Napoli, potrà credere questo fatto spontaneo e naturale...... Chi mai dunque potea istigare gli operai ad ammutinarsi e chiedere cose, delle quali indubitatamente essi medesimi non intendevano la portata? Chi? la risposta mi par facilissima: coloro che avevano interesse a spingere le cose agli estremi per ritornare violentemente addietro, per trucidare la libertà ecc. » Capisco anch'io che questa risposta è *facilissima*, perchè la malagevolezza dimora tutta nel darne acconce prove, del che il nostro storico non si preoccupa e non si briga gran fatto, anzi punto nulla. Del resto il Massari interroga: *chi mai potea istigare gli operai a chieder cose* ecc.? Ma, signore! non gli avete indicati voi stesso quegli istigatori? non siete forse voi che a pag. 138 scrivete: « A Napoli l'anarchia imperversava, cresceva la baldanza degli schiamazzatori, accorrevano GLI EMISSARII DEL SIG. LEDRU-ROLLIN, si facevano dimostrazioni alla flotta f[illegible] (pag. 110.) che allora » gli agitatori accorsero in Napoli. Alcuni emigrati amici di Mazzini, di fresco tornati in patria, tenevano nelle mani le fila.... Chi schiamazzava contro del governo, era ascoltato, applaudito e seguito. Il sig. Ledru-Rollin, il famoso istigatore delle grottesche imprese di *Risquons-tout* nel Belgio e di Savoia, non avea mancato di mandare in Napoli alcuni suoi agenti per soffiare nel fuoco, e non duravano fatica a riuscire nel loro intento »? Su questo punto, signor Massari, ho lasciato a voi l'alternativa della mala fede o dell'improntitudine: lascio ancora al lettore che giudichi a senno suo.

Più tardi, dismessosi il secondo, e sottentrato il terzo commendatissimo ministero avente a capo il celebre Carlo Troia, i disordini continuarono, poichè, a testimonianza sempre del Massari, pagine 107, 108, 111: « Le condizioni del paese erano deplorabili, e già il male avea fatti tali progressi da render difficile, se non impossibile al tutto, la guarigione..... all'ordinamento interno, vale a dire, all'attuazione dello statuto, ostava l'anarchia: le leggi non avevano più vigore, la libertà trascorreva in licenza, le sozze passioni galleggiavano.... il ministero era disarmato in faccia all'agitazione: liberale, sinceramente e sentitamente liberale, rifuggiva dall'adoperare la forza materiale, ed era costretto a tollerare vergogne.... le pattuglie di soldati, i picchetti di cavalleria che perlustravano la città di Napoli, erano accolti con salve di fischi e dileggiati: i gridatori dicevano giunta l'ora dello scioglimento delle milizie stanziali, la libertà non essere compatibile cogli eserciti. » Sostiamo un istante, che la dose è già ben vistosa! Nel breve corso di tre mesi di principato civile, dopo logorati due ministeri costituzionali, vigente l'amministrazione di un terzo *sinceramente e sentitamente liberale*, italianissimo e ministero modello, ecco a qual termine eran ridotte le faccende pubbliche di Napoli! i fautori del liberalismo hanno pure talora parole leggiadre e altisonanti, ma pervenuti a dar saggio in pratica del valore di lor teorie e della propria abilità, fanno fiasco e completamente si smentiscono! Napoli sconvolta dopo tre soli mesi di *santa libertà!*

A questo punto non deggio e non voglio menomamente tacere, che tutti i mali preindicati e più altri ancora vengono dal Massari addossati al Bozzelli, che fece parte dei due primi ministeri costituzionali, e che da quello scrittore vien raffigurato come se abbia scoperchiato il vaso di Pandora, da cui sieno sbucate tutte, tutte le sciagure che desolarono il Regno Partenopeo, le quali per giunta fossero di lor natura irrimediabili. La quale appreziazione del Massari è esagerata a segno che talvolta pizzica di ridicolo e può richiamar a mente quel tale che nello scorso secolo apponeva ai Gesuiti il terremoto di Lisbona. Dico secondariamente che se la questione del Bozzelli [illegible] al potere, e per la posizione speciale di lui che dalla prudenza del comitato segreto residente in Napoli ecc., passò a timoneggiar lo Stato. Da ultimo osservo che, gli scompigli e le orgie sopra riferite si deggiano o no aggiudicare al Bozzelli, questo nella indagine nostra attuale è cosa pressochè indifferente. E veramente testifica il Massari stesso (pag. 33) che quando fu promessa la Costituzione, « Bozzelli ministro era il liberalismo napoletano fatto signore del governo, arbitro e duce dei destini della patria, però il nome di Bozzelli faceva tacere ogni risentimento, dileguava ogni dubbiezza, toglieva qualsivoglia sospetto. *C'è Bozzelli?* ripetean tutti, *possiamo star sicuri.* » Impertanto, se un uomo talmente stimato, divenuto ministro riuscì fatale alla patria, sarà una prova di più che l'affidare le sorti di questa alle mani ed al senno dei liberali è avviarla alla rovina. Ripigliamo ora il filo del primo nostro discorso.

Riferendosi ai giorni del Ministero Troia, il Massari prosiegue: (pag. 112, 113, 110) « Niente dico della stampa periodica, la quale, tranne poche ed onorevoli eccezioni, parlava un linguaggio licenzioso e scorretto, da far nausea: alla discussione sottentrò l'ingiuria, agli argomenti le villanie... questi eccessi spaventavano la gente timorata. Le invettive della stampa contro la truppa accrebbero il malumore che già esisteva fra questa e la cittadinanza... La sacra libertà della parola era indegnamente contaminata e fatta strumento di perversità, di egoismo, d'invidia, dei vizi più sordidi, insomma delle turpi passioni che più disonorano la umana natura. » Ecco l'uso ed i frutti soliti della libertà!

Quanto ora aggiugneremo, ha del curioso e del comico per la sua disorbitanza: « Vi eran pure (ripiglia il Massari pag. 110, 113) alquanti ambiziosi delusi nella loro aspettativa, cupidi di portafogli e d'onori.... io so d'alcuni impresari di dimostrazioni i quali ricevevano il motto d'ordine da questi ambiziosi scontenti ed andavano puntualmente a far chiasso sotto le finestre del ministro.... Il numero di coloro che si precipitavano sopra gli impieghi, diventò spaventoso (il dramma si fa serio): sembravano tanti avoltoi, tante jene avidissime di dilaniare la preda e di gavazzare. La venalità teneramente coltivata e cresciuta dall'antico dispotismo (oh che sgraziato sotterfugio! oh che meschino empiastro! oh che miseri pannicelli caldi!) smetteva ogni pudore, faceva di sè mostra sfacciatamente. Le anticamere ministeriali erano ingombre di postulanti: stava per dir petulanti, ed avrei detto benissimo (bravo sig. Massari). I Ministri non avean tregua nè pace. L'onorevole ministro degli affari esteri, disperato, scelse ad abitare a Mergellina in una contrada lontanissima dal centro della città. Fu inutile: i questuanti a malgrado della lontananza continuarono ad assediarlo ed a non dargli respiro. (Ed io qui so- [illegible] gravemente racconta del ministro di guerra in Sicilia, La Farina, il quale cioè oppresso dalla foga degli affari passò sei notti senza svestirsi. Chè del resto i provvedimenti dati per la guerra, come dimostrarono i fatti, non pareano dovessero avergli impedito di riposare saporitamente in letto. Mi si condoni questa semiburlesca intramessa non affatto dissonante dal racconto tragicomico che stiamo proseguendo). Il conte Pietro Ferretti, ministro delle finanze, dovendo recarsi un giorno a palazzo ove era adunato il Consiglio dei Ministri per deliberare intorno a faccende importantissime, fece dire alla folla accorsa alla sua udienza per chiedere al solito impieghi, non potere più ascoltarla a cagione dei suoi doveri che lo chiamavano altrove. Si crederebbe? (vi dichiaro, sig. Massari che, trattandosi di farse rappresentate sul teatro della democrazia, l'esperienza mi ha reso capace di certe scene grottesche che alquanti anni addietro non avrei saputo immaginare possibili: udiamo adunque:) Il milite guardia nazionale che quel dì faceva sentinella al ministero delle finanze rivolgendosi con piglio epico (quest'*epico* è graficamente espressivo) all'onorevole ministro, gli disse: *Prima di essere ministro del Re, voi siete ministro del popolo, e perciò non dovete andare a palazzo: rimanete qui.* Il Ferretti protestò inutilmente, e dovette cedere alla singolare apostrofe: » L'accidente da altri è raccontato in termini più duri; ma basta pure la relazione del Massari a darne un'idea bene svantaggiosa delle condizioni di Napoli a quei dì!

Il qui mentovato personaggio mi ricorda un'altra emergenza, la quale, come rimarchevolissima, io non debbo omettere, e dal Massari vien narrata in queste parole a pag. 139: « Il ministro delle finanze, il conte Pietro Ferretti, che, ad oggetto di

promuovere la guerra, avea proposto e fatto deliberare dal Consiglio dei Ministri e dal Re un prestito forzoso, vinto da disperazione e da sfiduciamento volontariamente si ritrasse dal potere.» Come procede, sig. Massari, questa bisogna? A detta di voi, il popolo Napolitano smaniava del più infocato ardore per la indipendenza nazionale; ma intanto per promuovere la guerra chi *avea fatto deliberare dal Consiglio dei Ministri e dal Re*, badate bene, *un prestito forzoso, vinto da disperazione, si ritrasse dal potere*!!! Davvero che quel popolo nella sua *italianità*, perdonatemi questo furto, non addimostrossi gran che *liberale*!! Penserà senza dubbio il lettore, che tale imprestito dovesse essere tragrande: Eh!..... Il Massari non ebbe nemmanco il coraggio di registrarne la cifra. Uopo è dunque che nel suo genere fosse ben tenue e meschina! diffatti in un altro scritto, io leggo che quel imprestito dovea essere di TRE MILIONI. Se ciò è vero, tre milioni! per un regno di Napoli! i commenti diventano superflui.

Toccherò ancora di una rappresentanza sporta, sullo entrar d'aprile, dalla guardia nazionale Napoletana al Re, della quale il Massari, sebben rammento, non fa menzione, ed in cui tra altre cose è detto: « Maestà, la Capitale è in preda allo smarrimento, e e il disordine regna nelle provincie. Più non si sa nè che cosa s'abbia a sperare, nè che cosa a temere. Gli affari sono senza vita, l'operaio è senza lavoro, senza pane.»

Così fatte e così misere erano le condizioni di Napoli e del Regno, quando stava per essere adunato il parlamento, nel giorno della cui apertura il Re fu dai rivoltosi necessitato a far uso del cannone, onde preservare lo Stato dalla rivoluzione e dall'anarchia. Ciò sarà viemmeglio dilucidato in altro articolo; ma intanto preghiamo i lettori a non obbliare quanto abbiamo riferito nel presente.

APPENDICE

Dato così al sig. Massari il buon rivederci in altro articolo, rivolgo altrove il discorso. — Per respingere le inique mentite accuse intentate al governo napolitano sono astretto valermi, in difetto di documenti originali e di relazioni genuine, principalmente degli scritti degli avversarii medesimi; lo che non può a meno di rendere la difesa e la giustificazione manchevoli di quella pienezza e perfezione che potrebbero raggiugnere. — E d'onde ha origine l'accennata deficienza ed il conseguente discapito? Mi grava il dirlo; pur tuttavia, siccome il tacere sarebbe intempestivo e pregiudiciale, parlerò chiaro e tondo. La mancanza degli amminicoli e provvedimenti richiesti ad illuminare i popoli e preservarli dalla seduzione, procede dall'inerzia, dall'indolenza, dall'apatia, in somma dall'inazione consueta della miglior classe fra i cittadini, degli uomini ben intenzionati e nel rimanente probi e virtuosi, che intanto non si danno la menoma sollecitudine per promuovere la tutela della verità, la quale, siccome non blandisce ma incommoda le passioni che pur troppo hanno radice in tutti i cuori, perciò sortir suole amanti tepidi, rimessi, inoperosi. Protesto che così discorrendo non intendo disconoscere le onorevoli eccezioni. Ciò premesso, osserviamo i fatti.

Non appena viene annunziato qualche scritterello di partito, sia pure lavoro quanto si voglia dozzinale, il giornalismo fazioso ne mena tosto rumore, e dietro lo stimolo dei partigiani il commercio librario lo spande, lo dissemina in ogni angolo senza che mari o monti riescano di ritegno o di ostacolo. — Per opposto all'apparire di qualche produzione veridica e ragionata, gli uomini partitanti per l'errore, naturalmente o ne tacciono o la sfatano, gli onesti non se ne preoccupano più che tanto ed in ristretto giro di qualche provincia, il pubblico non la ricerca, i commercianti librai non se la procacciano, ed eccoci privi delle notizie e dei lumi che ritrar ne potremmo: eccoci dunque ludibrio dei nostri poco generosi e poco sinceri contraddittori: eccoci al buio di quello che gioverebbe non poco al trionfo della buona causa.

Sulle tristi vicende delle Due Sicilie incontrai citate non poche scritture che indarno si cercano nella subalpina dizione. A mo' d'esempio, *La Sicilia nel marzo e dopo il marzo* 1849 — *Avvenimenti di Napoli del* 15 *maggio* 1848 *del conte Marulli.* — *Relation de la campagne de Sicile an.* 1849. — *Documenti storici riguardanti l'insurrezione Calabra.* — *Cenno storico degli avvenimenti della truppa napolitana di V. D.* — *Relation de la prise de Messine* 1848, — e varii altri somiglianti dettati a noi non giunsero. — Si badi che dicendo non pervennero o non si trovano fra noi, intendo solo esprimere che così a me risultò dietro iterate ricerche fatte in proposito. — Ancora: la *Croce di Savoia* ben volle regalarci un atto d'accusa, meno importante s'intende, risguardante certi imputati politici napoletani; ma sul processo del 15 maggio il pubblico fu lasciato all'oscuro ed in perfetta ignoranza o nescienza. Ciò in tutto od in parte ebbe luogo nel caso d'altri processi di accusati politici di quel regno. Ed è a notare che la *Croce di Savoia*, tra gli altri periodici, fu accuratissima nel riferire, or son pochi giorni, i dibattimenti degli inquisiti di Lione, perchè questi atti sono assai meno interessanti nello stato attuale della politica europea. Dalle quali cose tutte risulta che noi ci rimettiamo alla discrezione ed al beneplacito dei nostri opponenti nel fornirci i mezzi di perorare la causa della verità e della giustizia.

Ma non così succede nel campo della demagogia, e ben altrimenti adoperano i sovvertitori. Ad esempio, Charles Didier scrisse nell'interesse e a servigio della fazione esaltata rivoluzionaria un libello col titolo di *Question Sicilienne*; ed ecco tosto un gran numero d'esemplari da Parigi tragittati al di qua dell'Alpi, sicchè tra noi per averne copia basta farne ricerca presso qualcuno de' principali librai. Abbiamo già annunziato che la pretesa storia del Farini fu voltata nell'idioma inglese, ed accresciuta di liberalesca infiammatrice prefazione da quel barbassoro che è il Gladstone. Non occorre che mi dilunghi a provare l'operosità dei faziosi: è notorio il fatto, come ne è evidente la cagione nell'impulso delle passioni.

Rimane, o signori, che quanti militiamo a studiamo almeno di non cedere in alacrità e zelo a quelli infelici che pugnano per utopie, fantasmi, errori, fellonie. Finchè in Piemonte, per esempio, si potranno spacciare a man salva le più grossolane calunnie intorno gli eventi che si compiono all'altra estremità della Penisola ed in altre contrade: finchè gli eventi di Roma a piacimento e libidine de' suoi nemici potranno essere travisati in faccia ai varii popoli; finchè il clero di ogni dove sarà bersaglio indifeso delle denigrazioni degli empi, il patrocinio dei sani principii non potrà a meno di parere deficiente e suonare meno persuasivo alle menti deboli, le quali formano il numero di gran lunga maggiore. — Uomini probi ed aspiranti al bene, d'ogni provincia e d'ogni regno, scuotiamo il letargo che ci tiene assiderati, stendiamoci aiutatrice la mano! Il dovere c'incombe, ed i miseri nostri fratelli traviati ce ne porgono doloroso esempio.

---

BIOGRAFIA

De La Rochejacquelein

De La Rochejacquelein (Enrico) è nato il 26 Settembre 1805. È rappresentante del Morbiham in virtù di 56,600 suffragi.

Oratore di antiguardo, prode, ardito, seguendo i soli impulsi di sua coscienza, il Signor De La Rochejaquelein è il Murat della tribuna. Porta degnamente il suo nome, il che non è certamente dir poco; ed ove le circostanze lo volessero, ripeterebbe le belle parole di suo Zio; *Se vo innanzi, seguitemi; se indietreggio, uccidetemi; se cado, vendicatemi.*

Il Signor De La Rochejacquelein fu soldato chiunque porta quel nome debbe esserlo. Fece la guerra nella Spagna; indi impaziente dell'ozio delle guarnigioni chiese di combattere coi Greci contro i Turchi. Non ne ottenne il permesso. Egli però astiava i Turchi, e si pose al servizio della Russia, onde lanciar loro qualche colpo di fucil. Nel 1830 egli era Ufficiale ne' granatieri a cavallo della guardia reale. Dal diritto di eredità gli era aperto l'adito alla Camera de' Pari; rifiutò l'uso di questo privilegio e diede la sua demissione. Si è questo l'atto, dal quale deve farsi giudizio della di Lui vita politica. Colui che in appresso dovea far sentire dalla tribuna la proposta dell'*Appello al popolo*, non dovea divenir membro d'un parlamento senonchè in virtù della autorità liberamente accordata dagli elettori. Il circondario di Ploërmel lo inviò alla Camera de' Deputati nel 1842, e da quell'epoca in poi ebbe più sempre il suo Stallo nelle nostre assemblee legislative.

Venne il giorno, in cui il Signor De La Rochejacquelein rese più grande il suo nome. Sulla proposta del Signor di Salvandy, (il quale oggidì deve esserne amaramente pentito) la Camera dei Deputati aveva dichiarati meritevoli di gastigo cinque de' suoi membri che eransi recati a Londra a tributare al Signor Conte di Chambord l'omaggio di loro fedeltà, e devozione. Il Signor De La Rochejacquelein salì alla tribuna, e dopo alcune parole piene di energia diede la sua demissione. L'esempio di lui fu seguito da' suoi collegi. Ma tutti vennero rieletti. La Francia consacrò con quell'atto in allora la libertà di coscienza colla libertà di opinione. Si fu questo un vero trionfo pel partito legittimista. Cosiffatta quintuplice rielezione fu prova anche ai più increduli di quanto siano profonde le radici di quel partito nella Francia, e di quanto egli abbia ragione di contare sull'avvenire. Il 24 settembre 1848 troviamo di bel nuovo alla tribuna il Deputato di Ploërmel. La Duchessa d'Orleans stavasi alla Camera dei Deputati, riclamando a nome del figlio suo primogenito quella corona che il Re Luigi Filippo aveva poc' anzi lasciata cadere sulle barricate; il Signor De La Rochejacquelein fu uno dei primi a rispingere la giocoleria proposta sotto nome di reggenza e la di lui arringa non fu priva d'influenza sulla decisione de' suoi colleghi. La situazione era delle più critiche, intralciate. Alle porte della Camera urlava la sommossa; gridi minacciosi ripetevansi; e la vita della Duchessa e de' di lei due figli potevano correre gran rischi. Il Signor De La Rochejacquelein, che aveva poco stante parlato e perorato contro le pretensioni poste in campo a favore del Conte di Parigi, non ascoltò più che il suo cuore; le si dedicò e fece ogni più energico conato, onde agevolare ed assicurare la loro fuga.

Dopo la rivoluzione di febbrajo, offerse al Governo provvisorio un generoso concorso. Non potendosi per noi tener dietro al corso tutto della vita parlamentare del Signor De La Rochejacquelein, vita laboriosa quanto mai e di una vigorosa attività, ci limiteremo a segnalare la di lui proposta di *Appello al popolo*, proposta che ha avuto grande eco, ed alla quale non si è per anco data una decisione definitiva.

Il Signor De La Rochejacquelein è uomo di mediocre statura. La di lui fisionomia è aperta, lo sguardo limpido, la parola franca, le maniere semplici ed agiate. La di lui beneficenza è passata in proverbio; è questa una virtù di famiglia. È noto quanta fosse la parte per esso presa a far porre in libertà il Signor Maguin: è questa una delle belle pagine di sua vita.

Firmato I. C. Pommet

---

# NOTIZIE POLITICHE

## INTERNO

Ai dettagli riferiti dalla *Gazzetta di Genova*, e pubblicati nel nostro num. 615, sul viaggio di S. M. il Re nostro sovrano, aggiungiamo di buon grado i seguenti che ci vengono comunicati a voce di presente.

Giunto S. S. R. M. sulla spiaggia di Varazze, una grande e prolungata salve di mortaretti preparata all'istante diede il segnale della presenza della prefata Maestà Sua; tosto tutte le campane suonarono a festa, e s'inalberarono bandiere d'ogni maniera su tutti i bastimenti che si trovano in costruzione in quel principale cantiere della Liguria: numerose imbarcazioni adorne a festa e aventi varii vessilli nazionali furono gettati in mare ed accoglievano il municipio e le autorità locali addette alla giustizia, alla regia marina, ed alla dogana, le quali tutte facevano ala alla R. fregata il *Governolo*, che continuava il suo corso. Intanto la banda musicale, che essa pure trovavasi su d'una apposita imbarcazione, schierata in ordine, e presso ad altra in cui faceva bella mostra di sè lo stato maggiore della Guardia Civica mandamentale, rendeva gradite le armonie della marcia reale. Il solo grido di *Viva il Re* ripercuoteva forte nell'aere, e ricordava le affettuose dimostrazioni rese da quel popolo alla prelodata S. M., all'Augusta Sua Sposa ed a tutta la reale famiglia nel luglio 1842. A Cogoleto il municipio e quella banda musicale ossequiarono pure su di apposita imbarcazione adorna di bandiere la prelodata M. S.

*Savona*, 6 settembre. — Avrete letto certamente le parole della *Maga* relative a S. E. Monsignor degnissimo nostro Vescovo per avere cortesemente accondisceso ad un grazioso invito di cotesto municipio: ecco come paga il mondo! Volete poi sapere perchè gli antichi *stregoni* si fecero carico di parlare così a loro modo? eccone il vero motivo. S. E. R. Monsig. Vescovo vuole che il clero sia animato da vero spirito ecclesiastico: tutti gli anni hanno luogo due mute di spirituali esercizii in questo venerabile seminario, ed oggi appunto con lodevole edificazione terminò la prima muta annuale, la quale fu numerosissima. Queste cose non vanno a genio della *Maga*, la quale vi scorge un non so che di *gesuiteria*, ossia di *cattolicismo* (chè adesso questi due vocaboli nel linguaggio detto *liberale* sono sinonimi) e qui perciò avete l'*unde*

Vengo adesso ad alcune dicerie: Si vuole che S. M. abbia fregiato di nuova croce cavalleresca il prelodato Monsignore unitamente al suo segretario canonico prevosto. La *Gazzetta di Genova* non ne fa cenno, ed io amo credere che questo soltanto sia un pio desiderio alla *liberale*, onde vedere così posto in uno spiacevole bivio il prefato Monsignor Vescovo. Anche un'altra diceria non dissimile dalla su menzionata si tenta di spargere, ed è che nelle fazioni di Montenotte sia stato ucciso il cavallo ad uno dei signori ministri: io credo, vel ripeto, che questa sia una vera favola.

---

*Genova* — S. M. ha decorato domenica mattina (7 andante) di propria mano del gran cordone de' SS. Maurizio e Lazzaro il cav. Alessandro La Marmora, f. f. di comandante la divisione militare.

— La prefata M. S. ha nominato di *motu proprio* a suo elemosiniere onorario in Genova l'abate Domenico de' marchesi Dinegro, cav. della legion d'onore e milite di quello di Savoia, già generale dell'ordine Olivetano.

---

Da alcun tempo sentivamo parlare del sacerd. Tamagnone con assai lode dalla *Croce di Savoia*: ultimamente il ministro dichiarò che lo eleggeva professore di logica, a motivo della *illibatissima sua religione*. Or togliamo dall'*Armonia* i seguenti dettagli su questa faccenda.

### IL MINISTRO GIOIA

ED IL PROFESSOR TAMAGNONE

La *Croce di Savoia*, in una sua corrispondenza di Mondovì, raccontando che il missionario Tamagnone, professore di religione e direttore spirituale in quel collegio, fu cacciato dalla Congregazione e sospeso *a divinis*, dà nelle smanie contro il Vescovo ed invoca sopra di lui tutte le furie della legge e del Governo.

Se l'autore dell'articolo avesse qualche idea della disciplina ecclesiastica e regolare, avrebbe riservato a miglior causa il suo patrocinio. Ma

ei non conosce al mondo che l' onnipotenza e l' arbitrio dello Stato. L' autorità della Chiesa, la giurisdizione dei Vescovi, le costituzioni dei sinodi, i voti dei religiosi, e via dicendo, son cose da non farne più conto a' dì nostri. Noi gli lascieremo i suoi gusti, come i suoi spropositi, e racconteremo a nostra volta il fatto quale ci consta, non già dalle declamazioni dei giornali, ma dai documenti irrefragabili, che pel trionfo della verità e della giustizia ci siam procurati. I lettori savi e spassionati giudicheranno.

Per addossarsi quel duplice uffizio ed esercitarlo, il Tamagnone si mise sotto i piedi tali leggi, che un sacerdote, e tanto più un membro d' una corporazione regolare, che non dimentichi il suo carattere e la sua professione, deve a qualunque costo rispettare e mantenere inviolate. Egli avea contro di sè il Concilio di Trento, che non permette a chicchessia d' insegnar religione ne' collegi senza l' approvazione dell'Ordinario; e non se ne diede per avvisato. Gli mancava quest' approvazione, e per conseguenza la missione legittima; e non se ne prese pensiero. La stessa facoltà gli era necessaria in forza di un decreto vigente nella diocesi, che, sotto pena di sospensione, proibisce agli ecclesiastici di accettare simili impieghi senza la licenza del Vescovo; e non se n' è punto inquietato. Gli si opponevano le regole di sua Congregazione, i consigli de' suoi confratelli; gli ordini de' suoi superiori; e andò avanti.

Il Superiore generale in ispecie gli rammentò che S. Vincenzo de' Paoli, fondatore della Congregazione, *ha prescritto a' suoi figli una obbedienza umile e costante verso i Prelati, nelle cui diocesi essi sono stabiliti*; ma non riuscì a piegarlo. Gli ingiunse di rinunciare alla carica, che occupava senza esserne autorizzato nè da lui, nè dal Vescovo; ma nulla ottenne. Lo chiamò a Parigi, proponendogli questo mezzo, come l' unico e il più acconcio a trarlo dall'impiccio, in cui s' era messo; ma non potè smoverlo d'un passo.

Che più? Lo stesso Sommo Pontefice, con lettera della S. Congregazione dei Vescovi e Regolari, comunicatagli da Monsignor Vescovo di Saluzzo, decano della provincia ecclesiastica di Torino, gli fece sentire che *non* [illegible] *amarezza avea inteso lo scandalo da lui dato colla sua insubordinazione*, e *che* [illegible] *che il suo operato rimanesse senza animavversione ed ammonizione* per la parte della S. Sede, ALTAMENTE RIPROVAVA *la di lui condotta, mentre in pari tempo sommamente lodava quella del Vescovo.* Ma neppure questa solenne intimazione del Vicario di Gesù Cristo valse a fargli conoscere e riparare la sua colpa.

Qual meraviglia dunque che il Generale dei Missionari abbia espulso dalla Congregazione un soggetto di tale tempra, che fa voto di obbedienza ai suoi superiori, e in un punto così essenziale non obbedisce nè ad inviti, nè a consigli, nè a leggi, nè a precetti? Qual meraviglia che monsignor Ghilardi abbia sospeso *a divinis* un religioso, che in affare di tanta importanza per la disciplina e libertà ecclesiastica, mostra di non brigarsi nè dei decreti diocesani, nè dei canoni della Chiesa, nè del Vescovo, nè del Papa?

Il corrispondente della *Croce di Savoia* può *dire una volta per tutte*, e dirlo anche, se gli piace, cento volte al giorno, che il *signor Tamagnone è sacerdote che non presenta parte alcuna vulnerabile*; ma non riuscirà mai a farlo intendere agli assennati che, almeno in questa parte, nella sommessione cioè dovuta da un Ministro del Santuario a' suoi legittimi superiori, ei non sia ferito a morte, seppure, per il fatto che abbiamo riferito, non è già morto e fradicio.

Quello che è certo si è che, se togli la demagogia, che suole porre nell' indipendenza dall' autorità ecclesiastica la somma delle virtù, tutti e specialmente il Clero osservarono con indegnazione la scandalosa lotta ch' ei sostenne contro di chi avea il più sacro diritto di comandargli: tutti applaudirono alle misure che, a giusta riparazione dello scandalo, presero contro di lui il Papa, il Vescovo e il Generale.

Il Ministro della pubblica istruzione, che lo nominò a quel posto, e ve lo sostenne, a dispetto del Vescovo, che aveva i suoi gravi motivi di tenernelo lontano, il Ministro della pubblica istruzione non giungerà mai a lavarlo dalla macchia, che gli fu stampata in fronte, di ribelle a' suoi superiori ecclesiastici, di espulso da una Congregazione, per ogni riguardo, e in ispecie per ispirito sacerdotale, per devozione alla S. Sede ed all' Episcopato, illustre e veneranda. Il titolo di sacerdote di *religione illibatissima*, con cui nel foglio uffiziale, non senza fine, si accompagnò il decreto di nomina dell' ex-missionario e professore di logica nello stesso collegio, se non ci muove lo stomaco, ci fa ridere, dopo la sentenza che ne pronunciarono il suo Superiore Generale, il Vescovo e il Papa, giudici le mille volte più competenti di tutti i Gioia del mondo.

## TOSCANA

Ecco quanto si legge nell'*Eco* di Firenze circa l' articolo del *Morning Herald* già riportato dal *Cattolico*.

È a nostra sicura notizia, che la chiesa clandestina protestante citata dal *Morning Herald* in Firenze si è tenuta quando in un caffè, quando in una scuola di fanciulli, quando in una locanda, quando in una spezieria suburbana; in Livorno si è eretta precariamente ora in una birreria, ora in una bettola, ora in una casa presso due Cimiteri; in Pisa ed in Pistoia in alcune ville e precisamente nelle sale da biliardo, e sempre e dappertutto tra i punck, i bischoff, la birra, il thè e altre bibite fino al nobilissimo fiasco. Oh la maestà del culto protestante!! E che cosa addivengono a suo confronto le cattedrali di Firenze, di Pisa, e di Sienna, le Chiese di S. Croce, di S. Spirito, di S. Maria Novella?....... Da tuttociò si può concludere, che la religione protestante che in Italia si vorrebbe sostituire alla Cattolica-Apostolica-Romana sta alla istessa proporzione del nuovo governo democratico sociale che la compagnia dei briganti italiani diretta da Giuseppe Mazzini e compagni vorrebbe sostituire agli attuali reggimenti politici in Italia.

E poichè abbiamo finora discorso delle nuove Chiese e dei ministri protestanti, diciamo qualche cosa dei nuovi proseliti e convertiti. Chi sono eglino? o giovanastri immorali rotti a tutte le passioni più turpi, educati all' empia scuola dei romanzi di Victor Ugo e di Sue, o popolani scostumati, ignoranti, presi all' amo non d' oro o d' argento, ma di fame del paolo [illegible] nosce cotesti novelli apostati, i quali stati finora atei pratici, sono divenuti protestanti, non già di buona fede, ma per dispetto, per vendetta del Papa; e per cogliere meglio la loro ignoranza e la loro malizia al laccio della nuova religione protestante, si è voluta artificiosamente inverniciare di un colore politico, e precisamente di quel colore, che non è colore, e che chiamasi italianismo. In prova della nostra asserzione ricordiamo al pubblico la recente scoperta fatta in Firenze della Chiesa clandestina, del ministro, del collettore delle offerte e degli officiali vantati dal *Morning Herald*.

Una stanza di un quartiere ammobiliato era il nuovo magnifico tempio. Il reverendo Walker avventuriero inglese era il gran Sacerdote. Alessandro Fontana cameriere disoccupato, Francesco Manuelli calzolaio, Francesco Madiai affitta-camere e la moglie di quest' ultimo formavano i leviti, gli ufficiali, e l' udienza di quella nobilissima religiosa Assemblea. *Risum teneatis, amici?* Ma no, invece di ridere, si pianga sulla perfidia de' seduttori, e sulla cecità de' sedotti, e non si cessi di esortare gl' italiani a stare in guardia contro certi stranieri d' oltre mare e d' oltre monte i quali, dopo aver corrotto e la loro letteratura, colle loro mode, coi loro esempii, le paterne tradizioni ed i patrii costumi, vorrebbero adulterare anche la loro fede cattolica, la loro santissima morale. In prova di tale asserzione convalidata da una trista esperienza, ricordiamo ad essi le parole del vivente Sofocle fiorentino

> . . . . . . . *Italia vile*
> *Non ha di suo neppure i vizi* . . . .

## FRANCIA

La seguente corrispondenza della *Bilancia* ci pone sott' occhio lo stato dei varii partiti in Francia e le condizioni difficili in cui si trova quello sventurato paese.

*Parigi, 5 settembre.* — La calma di cui godeva Parigi dopo l' interruzione de' lavori parlamentari avrebbe ad essere bentosto turbata? Certe voci tendono ad inspirare questo timore, ma io non lo nutro.

Queste voci sono d' indole diversa. Cospirazioni demagogiche, colpi di Stato, complotto orleanista, eccovi di che si tratta. Nessuno dubita che i demagoghi cospirano, imperciocchè il cospirare è la massima loro passione e la loro principale risorsa. Essi vivono per cospirare e cospirano per vivere. Tutta la questione è di coglierli in flagrante, di trovar prove, in breve di coglierli, per dirla con una frase del volgo, *colle mani nel sacco*. E pare che la cosa sia riuscita. Duecento arresti circa sono stati fatti da due giorni in Parigi, e la maggior parte di stranieri e di tedeschi. Da alcuni dati degni di fede la cospirazione dei demagoghi si riferiva direttamente tanto alla Francia quanto alla Germania. Essi operavano con tutte le loro forze nelle nostre provincie dell' est. Del rimanente il Governo francese non ha la smania, come l' inglese, di dare asilo a tutti i cospiratori e di lasciare libero il campo alle loro manifestazioni. Ei sa esservi malleveria tra tutti i rappresentanti dell' ordine come tra tutti i corifei del disordine, e vede nemici tanto negli uomini che vogliono far insorgere l' Alemagna, quanto in quelli che vogliono far insorgere la Francia.

Del resto, ve lo ripeto, non è questo precisamente il caso, e sembra certo che il Comitato tedesco di Parigi cooperando direttamente alla felicità dei cittadini francesi, corrispondesse col Comitato centrale di Londra e non fosse che un satellite nel sistema della rivoluzione europea.

Gli arresti fatti sinora, tranne tre o quattro eccezioni, riguardano uomini senza stato e senza rinomanza. Ciò accade quasi sempre. I capi temono di compromettersi, e non si annodano colle Società segrete se non per mezzo di luogotenenti fidati. Stanno tra le quinte, ognuno lo sa e lo vede, ma pure il difetto di prove materiali, non permette di agire contro di essi. Del resto le Società segrete tendono non già ad arruolare tutto un partito, ma a disporre per esso un nodo di uomini determinati onde lanciarlo con sicurezza in armi nella contrada ad un tal giorno, ad una data ora. Ciò basta per cominciare il movimento, il resto dipende dall' accoglienza delle moltitudini e dal contegno delle truppe. È stato provato [illegible] Luigi Filippo contare più di mille duecento uomini nelle Società segrete di Parigi; nell' atto della rivoluzione di febbraio questo numero era anzi disceso a 750. Con questa debol falange i repubblicani hanno potuto prender le armi quattro o cinque volte, e ad ogni tentativo si trascinarono dietro tanta gente da mettere l' inquietudine nel paese. Finalmente bastò loro un momento d' abbandono e di disordine per riuscire.

Sarà egli d' uopo tenere in egual conto i colpi di Stato? Sì e no. Sì, se vuolsi dire che nel partito bonapartista e nell' intimo corteggio del Presidente vi sieno spiriti arrisicati, inquieti che spingano le cose agli estremi. No, se vuolsi dire che Luigi Bonaparte e i suoi ministri si sono definitivamente determinati al pensiero di far appello alla forza. In una parola il potere ha degli amici che vorrebbero cospirare, ma egli non cospira...... Nondimeno si accusa il potere. Non crediate però che io reputi chimerico ogni colpo di Stato. Luigi Bonaparte mi parve sempre troppo freddo e troppo sospetto della legalità; penso ch' ei creda più alla forza che al diritto, ma non è ancora certo d' avere la forza, e non dispera d' ottenere il diritto. Ecco il motivo della mia incredulità attuale. Infatti i consigli generali domandano la revisione con un accordo quasi unanime. Sopra 78 voti conosciuti, 74 vogliono la revisione e 4 sono neutri. Restano da conoscere 8 soli voti. Questo risultamento è l'effetto dell'accordo de' leggittimisti e de' bonapartisti. Gli orleanisti uniti ai repubblicani hanno potuto far rigettare finora la formale domanda di revisione da questi Consigli; ma non hanno potuto trovarne un solo che dica: *conservate la Costituzione.* Il Consiglio generale della Loire inferiore, che rappresenta il dipartimento più popolato della ex provincia di Brettagna, ha formalmente domandato il ristabilimento della Monarchia legittima. Alcuni consigli hanno fatto prova di bonapartismo puro, domandando specialmente che si rendesse rieleggibile Luigi Bonaparte colla soppressione dell' articolo 45 della Costituzione. Ma, come vi ho già detto, nella immensa maggioranza de' Consigli i legittimi e i bonapartisti hanno votato una redazione, in cui si limitano a dire all' Assemblea nazionale: rivedete.

L' Assemblea cederà essa a questo voto? Non lo credo. La minorità repubblicana ed orleanista è legalmente abbastanza numerosa per impedire la revisione e la impedirà. Nondimeno la manifestazione de' consigli generali è un fatto importante e che farà strepito nel paese. Aggiungo che l' interesse di Luigi Bonaparte è molto più di lasciar questo fatto operare nell' opinione che non di affrettare gli avvenimenti con un colpo di Stato. I più indifferenti e i più nemici lo veggono, ei pure debbe vederlo.

Prima di passare ad altro, constaterò che il più de' Consigli generali si sono mostrati favorevoli al mantenimento della legge elettorale, e che molti hanno domandato che l' epoca delle elezioni legislative sia anticipata.

Passiamo alla cospirazione orleanista. Io non vi presto fede. Vi sono intrighi orleanisti, e molti, ma non già cospirazioni. Lo strepito che si fa in proposito del principe di Joinville, ha potuto dar a credere che col pretesto di preparare una candidatura, si preparava un colpo di mano, puntellandosi coll' esercito, in cui il partito orleanista ha molti aderenti tra gli ufficiali superiori. Ma io non posso vedere in ciò che un rumore senza fondamento. Quanto alla candidatura del terzo figlio di Luigi Filippo è ora un fatto a cui non manca che la sanzione d' una dichiarazione ufficiale. È da osservare che in questo arringo il principe di Joinville ha contro di lui gli uomini che hanno con maggior costanza servito suo padre e per sè la maggior parte di coloro che per una rabbiosa e costante opposizione hanno revesciato, senza volerlo, il trono di luglio.

Alcuni giornali hanno insinuato che il signor conte di Chambord avesse disapprovato la traccia politica seguita dai signori Berryer e de Falloux. Non crediatene nulla.

Voi sapete che i condannati di Lione si sono provveduti in cassazione. Non si dubita che il loro appello sarà rifiutato, e che la deportazione sarà applicata a quelli contro i quali il Consiglio di guerra l'ha pronunziata. Il luogo di deportazione è Nuoku-hiva nell' Oceania. La pena della deportazione, che era rimasta ne' nostri

## TURCHIA

*Trieste*, 8 settembre.— Col piroscafo del Levante abbiamo ricevuto iersera notizie da Costantinopoli in data 30 agosto. Da queste rileviamo essere avvenute alcune modificazioni nel ministero turco. Suleyman pascià, ministro della marina, fu rimosso dalla sua carica e nominato ministro sedente al consiglio de' ministri il giorno stesso (25 p. p.) in cui stava per imbarcarsi sul suo vascello ammiraglio per partire colla squadra ottomana da lui comandata; Meheme Alì pascià ex-gran serraschiere e poi ministro senza portafoglio, fu nominato suo successore. Il ministro delle finanze Halet effendi fu pure dimesso, e surrogato da Nafiz pascià, direttore delle opere pie, la cui carica fu affidata al primo. — Alì bey, figlio del gran-visir Rescid pascià, giovane di circa 19 anni, fu promesso alla figlia primogenita del Sultano, dell'età di 11 anni; nello stesso tempo ei venne nominato pascià e membro del consiglio dei ministri.

Contemporaneamente alla dimissione del ministero della marina fu deciso che la squadra ottomana non uscirà, ad eccezione di 4 o 5 piccoli bastimenti, che andranno a incrociare nell'Arcipelago, verso Salonicco; la maggior parte de' legni che dovevano partire hanno già scaricato le munizioni e i viveri. I pochi navigli che usciranno staran sotto gli ordini di un commodoro.

Coll'ultimo piroscafo russo giunto a Costantinopoli il 24 p. da Odessa, arrivò in quella metropoli il maresciallo conte Potocki, ciambellano dell' imperator Nicolò, con poche persone di seguito; dicesi che la sua venuta non abbia altro scopo fuor quello di visitare il paese. — La mattina del 30 entrò nel porto di Costantinopoli la fregata a vapore americana il *Mississipi*, sulla quale il resto de' profughi polacchi e ungheresi s' imbarcheranno per gli Stati-Uniti d'America. Ci riferiscono che con questi partirà anche Kossuth. (*Osserv. Triest.*)

## GRECIA

Da Atene abbiamo ragguagli sino alla data del 2 corrente; ma non vi troviamo alcun fatto importante. Continuano sempre le voci di pres-

sime modificazioni nel ministero greco, per nulla si sa ancora positivamente. (*Id.*)

## ISOLA DI MALTA

*Malta*, 1.° settembre.— Il giorno 31 scorso mese, verso le sei pomeridiane entravano in questo porto, provenienti in due giorni dal Golfo di Palma, sotto la bandiera del contr'ammiraglio sig. conte d'Arcollières, varii legni da guerra di Sua Maestà Sarda. Eccovene i nomi: le fregate *San Giovanni*, cap. A. Cartagenova, e *Des Geneys*, cap. il marchese di Ceva; la corvetta *Aurora*, cap. il marchese Incisa, e il brigantino *Daino*, cap. cavaliere Giovanni dal Golfo. La dimane fecero il saluto di uso al porto, e dal forte Sant'Angelo innalzandosi lo stendardo della Gran Bretagna, furono corrisposti. Vuolsi che rimarranno in quest'isola pochi giorni e quindi per istruzione degli equipaggi si porteranno nei mari di Levante. (*Risorg.*)

## REGNO DELLE DUE SICILIE

*Napoli* 31 *agosto*. — I giornali recano notizie di varii disastri cagionati da uragani nei Principati, negli Abruzzi e nelle Puglie.

## SPAGNA

*Madrid*, 29 *agosto*.— La duchessa di Montpensier, sorella della regina di Spagna, partorì avantieri una figlia.

— Scrivono alla *Correspondance*:

— Nel giorno della nascita della lor figlia, il duca e la duchessa di Montpensier fecero rimettere alle truppe della guarnigione 6000 reali, e 4000 agli stabilimenti di carità della città. Il Cardinale Arcivescovo della diocesi riceveva al tempo stesso altri 6000 reali pei poveri e gli stabilimenti religiosi, e gli alcadi della Rinconada ed Alcalà altri 1000 pei poveri infermi.

# NOTIZIE DEL MATTINO

## FRANCIA

*Parigi*, 8 *settembre*.— I vari partiti si agitano in vista delle possibili eventualità pel 1852. Sopra tutti gli orleanisti, che promovono con ogni lor potere la candidatura alla presidenza della repubblica del principe di Joinville, riprendono nuova lena. La deserzione del giornale *des Debats*, la lettera pubblicata dal *Times*, in cui si mostrava l' indecenza della candidatura del principe di Joinville, aveano sconfortato alquanto gli orleanisti: ma il ritorno a Parigi del sig. Thiers, ardente fautore del principe di Joinville, infonde loro coraggio. Thiers ritornò a Parigi.

L' *Ordre*, oggi suona a festa e pone in mostra tutte le felicità che godrebbe la Francia sotto il governo del terzogenito di Luigi Filippo. Per questo ogni pericolo sparirebbe se Joinville venisse eletto presidente.

Per riuscire in questa cosa gli orleanisti anzi tutto appoggieranno la proposta Creton che revoca la legge colla quale si bandirono dalla Francia i membri delle due famiglie che vi hanno regnato; quindi rigetteranno ogni proposta di revisione: appresso si opporranno ad ogni proposta tendente a far procedere alle elezioni per la futura assemblea, il più tardi possibile. Si crede che tali intrighi non riusciranno se non a dividere maggiormente il partito dell' ordine e così a dar maggiore speranza di vittoria ai socialisti.

— Sono prossime le elezioni di due rappresentanti per l' assemblea. Candidato per l' assemblea del Morbihan è il sig. Laurent de Gouyon leggittimista; nel Finisterre è candidato del partito dell' ordine l' ammiraglio Flugon.

Correa voce che assai vive discussioni sieno insorte fra due membri del gabinetto sui provvedimenti che il governo aveva da prendere riguardo ai signori Gent, Ode e Longomazino, condannati alla deportazione dal consiglio di guerra di Lione.

— Il consiglio generale della Senna, prendendo attualmente il nome di commissione dipartimentale, è convocato pel 25 ottobre. La sua sessione durerà 15 giorni, come al solito. In questa sessione sarà presentato, esaminato, discusso e votato il bilancio dipartimentale.

— Si annunzia il prossimo arrivo di Kossuth a Parigi.

— Notizie della Borsa. La separazione del coupon (o voglia) fu seguita da un sensibile aumento: al principio della Borsa, è vero, v' era una certa esitazione: la vendita era offerta: ma dopo essersi diminuito alquanto il corso al quale s' aprirono, i fondi rimasero assai fermi; anzi migliorarono il corso di sabato.

Il 5 0|0 fr. aperto a 91. 50 chiude 91. 75.
Il 3 0|0 id. id. a 55. 75 chiude 56. 20.

In fondi stranieri non si fecero che pochissimi affari. (*Corrisp. lit.*)

## PORTOGALLO

*Lisbona* 29 *agosto* — Il preteso tentativo di insurrezione del 14.o reggimento a Vizeu sembra non essere stato che un pretesto per isbarazzarsi di alcuni ufficiali che s' erano costantemente ricusati d'entrare nelle viste di Saldanha, ora sono esiliati a Peniche.

Corre voce che Barrao de Zerere perda il suo comando degli Algarvi, e che Barao de Luz, capo di stato maggiore di Saldanha, abbia data la sua dimissione. Il colonnello dell' 11.o di fanteria venne licenziato perchè mostrossi troppo rigoroso nell'ultimo affare di Beja. Il famoso capo di guerillas, Galamba, è stato nominato direttore delle dogane degli Algarvi; nomine analoghe sono state fatte per conciliarsi il partito democratico.

Rebello Cabral, fratello del conte Thomar, ex-presidente della Camera dei deputati, pubblicò una circolare, invitando i buoni ad inviare nei collegi elettorali moderati elettori e conservatori. Dice che i progressisti avendo abbracciato i principii repubblicani e comunisti di Mazzini e Ledru Rollin, tutti quelli che hanno qualche cosa da perdere devono dal canto loro dichiararsi anti-progressisti.

Un'adunanza miguelista ebbe luogo ad Oporto, nella quale fu adottato di astenersi da votare. Malgrado però tutti gli sforzi fatti per renderla numerosa, non v' intervennero nemmeno 400 persone di ogni classe. Altre adunanze si raccolsero allo stesso fine, e si dichiararono nello stesso senso, ma tutte brillavano per la scarsezza del numero.

I giornali danno una grande importanza al viaggio di D. Miguel in Alemagna, e fanno anche capire che il conte di Thomar partecipi a qualche intrigo relativo al pretendente. (*Times*)

## SPAGNA

*Madrid* 3 *settembre*. — Scrivono alla *Correspondance*:

Il ministro di grazia e giustizia e la maggior parte de' personaggi che si erano recati a Siviglia per assistere alla compilazione ufficiale dell'atto di nascita ed al battesimo della figlia del duca e duchessa di Montpensier, sono ritornati a Madrid.

Il battesimo succitato avvenne il 29 decorso agosto nella cappella del palazzo di San Telmo. La nuova infanta ricevette venticinque nomi, oltre quello di *Maria-Amalia* ch'ella porterà abitualmente.

Fu battezzata dal cardinale arcivescovo della diocesi, avendo a patrino il duca d'Aumale, e la marchesa Malpica la matrina.

— Si legge nel *Popular:*

Siamo gratissimi della prova di buona amicizia che ci ha dato la Francia, mettendo la sua squadra a disposizione delle nostre autorità a Cuba, quantunque questo soccorso, nobilmente e generosamente offerto dalla Francia è debitamente pregiato dalla Spagna, non ci sia stato necessario per battere alcuni ribelli ammutinatisi sopra un punto di quell'isola.

## TOSCANA

*Pisa*, 10 settembre. — Il gonfaloniere di Pisa rende noto, che nell'adunanza elettorale tenuta il dì 6 del corrente essendo mancato il numero degli elettori necessario per rendere valide le elezioni, la seconda votazione per la nomina di otto consiglieri e 4 supplenti avrà luogo il dì 17 settembre 1851 dalle ore 8 antimeridiane alle ore 8 di sera.

Ogni elettore che avesse smarrito il biglietto d'ammissione potrà nuovamente ottenerlo il giorno stesso dell'adunanza alla porta d' ingresso della sala. (*Monit. Tosc.*)

## DUCATO DI PARMA E PIACENZA

— La commissione internazionale per la navigazione del Po ha pubblicato nella parte ufficiale della *Gazzetta di Parma* del 5 corrente un regolamento sul bilancio delle licenze per la navigazione sul fiume Po.

## AUSTRIA

*Zara*, 1.° *settembre*. — Nuovamente a Stagno e suoi contorni s' è riprodotto con intensità e frequenza il terremoto. Que' poveri abitanti ne sono non poco conturbati. (*Oss.Dalm.*)

## BUENOS AYRES

Ci voleva tanto alla *Maga* per darci una solenne menzogna riguardo al Nunzio Pontificio entrato a Buenos Ayres fino dal 29 gennaio p. p.? Ella dice:

« A Buenos Ayres il nunzio papale fu ricevuto a torsate e fischi. Questo vuol dire entrare in casa altrui senza licenza dell' inquilino ! »

Dopo aver noi data a suo tempo la veridica notizia in proposito, abbiamo ora in mano di sbugiardare la tardiva impudente menzogna: *ab uno disce omnes*. Ed ecco a tal effetto una lettera da buon fonte che inseriamo volontieri, anche per altra parte, nel nostro giornale:

« *Buenos Ayres*

27 febbraio 1851.

« Il nostro viaggio da Genova a Buenos Ayres fu molto lungo e penoso. Lungo perchè abbiamo avuti ben ottantacinque giorni di navigazione; penoso perchè abbiamo sofferte ben quattro burrasche, due delle quali, quantunque io non sia di naturale pauroso, pure mi hanno messo in grande ansietà. Ma sia lodato il Signore, che dopo tante burrasche, tante calme, e tanti giorni di cappa sofferti in mare il giorno di S. Francesco di Sales, 29 di Gennaio, sani e salvi siamo arrivati a Buenos Ayres; ed alle ore dieci della mattina gettammo l' ancora in questa rada. Conosciuto dalla Capitania del porto il nostro arrivo, subito venne a bordo il colonnello della squadra, incaricato di complimentare Monsignor Delegato da parte del suo governo. Poco dopo su di un battello riccamente addobbato vennero alla nostra poppa, per accompagnare a terra Monsignor Delegato ed il suo seguito; il tutto venne eseguito con proprietà e lusso. Arrivato a terra Monsignore, fu accolto con tutte le onorificenze dalle autorità sì ecclesiastiche che civili e militari, le quali vennero ad incontrarlo, e sopra eleganti carrozze, a ciò preparate, venne dalle anzidette autorità accompagnato col suo seguito alla sua abitazione fatta preparare con tutto sfarzo dal Presidente della repubblica..... »

Un po' di giunta. La *Maga*, nello stesso N. d' ieri, rispetto al Dandini dice: *Le ferite di pugnale, da lui riportate erano vere, verissime, a dispetto di quel bugiardo del* Cattolico; se avesse letto il nostro N. 615 o avesse buona memoria, il titolo di *bugiardo* avrebbe veduto che è esclusivo per lei. Ma la cosa va così d' ordinario che i solenni bugiardi si anticipano sempre a regalar questo titolo agli altri.

# INTERNO

La Gazz. Piem. pubblica il seguente decreto:

VITTORIO EMANUELE II ECC. ECC.

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per i lavori pubblici:

Vista la domanda della città di Chiavari diretta ad ottenere la dichiarazione d'utilità pubblica per l'ingrandimento della via attigua all'antico Castello o palazzo pubblico di essa città, tendente al santuario di N. S. dell'Orto;

Visto il disposto dagli articoli 441 del Codice civile e 1 delle R. Patenti del 6 aprile 1839;

Sentito il parere del Consiglio di Stato;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1. È dichiarata opera di utilità pubblica l'ampliazione della via attigua all'antico Castello di Chiavari tendente al santuario di N. S. dell'Orto, secondo la linea tracciata colla lettera B, A, C, nel piano sottoscritto dall' aiutante del Genio Civile Mantovani, in data 20 gennaio ultimo, il qual piano sarà d'ordine Nostro vidimato dal Ministro Segretario di Stato per i lavori pubblici;

Art. 2. Per le espropriazioni occorrenti in dipendenza dell'avanti fatta dichiarazione si osserveranno le norme segnate nelle citate Patenti del 6 aprile 1839;

Il Nostro Ministro Segretario di Stato sud. detto è incaricato dell'eseguimento del presente Decreto.

Moncalieri, addì 25 agosto 1851.

VITTORIO EMANUELE.

PALEOCAPA.

*Ciamberì*, 8 settembre. — Il signor Henfrey ingegnere capo della società inglese incaricata dell'impresa della strada ferrata da Ciamberì a Torino trovasi ora nella nostra città. La società cui rappresenta dispone di un capitale considerabile e decise di spingere colla massima attività l'esecuzione dei lavori che sta per intraprendere. (*Gaz. off. de Savoie*).

— 10 detto. — Tre sott'ufficiali compromessi nell'affare di arruolamenti militari clandestini sono stati arrestati ieri come disertori francesi a Ciamberì nell'ufficio di polizia dove domandavano un salvo-condotto per passare in Isvizzera. L'autorità sarda li ha ricondotti alla frontiera senza però consegnarli nelle mani dei gendarmi francesi. (*Courrier des Alpes*).

Scrivono alla *Campana* da Croce-Mosso provincia di Biella, in data del 9 settembre:

Questa mattina alle ore tre, minuti trentacinque, si sentirono di nuovo in questo paese due scosse di terremoto; la prima più leggiera della seconda, ma non così gagliarda come quella del 24 p. p. agosto. Durò dieci o dodici secondi. Il cielo era un po' nuvoloso, ma si vedevano non poche stelle; l' aria temperata e tranquillissima.

*Nizza*, 5 *settembre*. — Leggiamo nell'*Avenir de Nice*: Il signor Paleocapa, ministro dei lavori pubblici, è passato ier l' altro per Nizza, venendo da Cuneo, ed andando a Genova. Giunto il 2 a 10 ore di sera, è ripartito il 3 a 10 ore del mattino. Dicesi che il signor ministro veniva a Nizza per esaminare la situazione del paese dal punto di vista speciale delle attribuzioni del suo ministero. In questo caso non comprenderemmo come il sig. ministro avrebbe potuto compiere la sua missione, a meno che non fosse dotato della vista magnetica del son- [illegible]

— La *Sentinella Cattolica* scrive, che da qualche tempo a questa parte in Nizza si veggono le botteghe degli artefici e dei mercanti aperte nei dì festivi, e durante le ore delle sacre funzioni.

*Nizza*, 8 *sett.* — Giusta le consegne fatte in conseguenza della tassa sui fabbricati, risulta che in questa città e nel suo territorio le case imponibili sono 2,247, il totale della rendita di 1,480,053 lire e 51 cent., e l' ammontare dell' imposta di 1|10 sui 3|4 della rendita 111,004 lire.

— Il consiglio comunale è stato convocato in seduta straordinaria. Fra gli affari sui quali fu dato allo stesso di deliberare è un progetto del ministero per lo stabilimento di nuove prigioni. Secondo un rapporto dell' ingegnere della provincia presentato al municipio, le prigioni della corte d' appello sono in cattivo stato, e non suscettive di miglioramenti. Esso propone di fabbricarle in fondo del Ponte nuovo nella piazza Massena, ove anche s' innalzerebbe il palazzo di giustizia.

—Il ministero dell'interno ha proibito che il codice di polizia municipale fosse scritto in francese.

## Dispaccio Telegrafico

*Parigi* 9 *settembre*

| | |
|---|---|
| Il 5 per 0\|0 Franc. | 92 50 |
| Il 3 Idem . . . . . . . . | 56 45 |
| Il 5 per 0\|0 Piem. ( C. R.) . . . | 80 60 |
| Il nuovo Prestito del 1851 . . . | 915 |

FELICE VAGNOZZI Gerente

Tip. Faziola

# IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor

**Anno III** — Sabbato 13 Settembre 1851 — **N. 620**

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

| | Tre mesi | Sei mes | Anno |
|---|---|---|---|
| Genova. . . . . Ln. | 6. 50 | 12 | 22 |
| sino ai confini ,, | 8. | 15 | 28 |

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 de mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all' Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani N. 854; e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i Portici dell' Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi; Libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38. — L'importo di chi si associa direttamente all Ufficio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un Numero separato si vende centesimi 20


## RIVELAZIONI DEI MAZZINIANI

*Sul modo di pervertire gli Operai.*

III.

SEGUITO DEI MEZZI DI CORRUZIONE.

*La lettura di scritti rivoluzionarii.*

Su questo mezzo principalmente insisteva il Mazzini nel suo *Apostolato popolare*. Quando pubblicava questo giornale in Londra, l' Italia non aveva ancor salutato il bel sole della libertà: ed egli perciò lamentava la triste condizione dell' Operaio Italiano: « In Italia egli manca d' ogni mezzo a istruirsi, riceve ciecamente alcune idee, quasi sempre false, perchè gli vengono da uomini interessati a mantenerlo nell'errore, e vive l'intera vita senza correggerle..... In alcune provincie l' operaio non sa leggere: in tutte gli mancano i libri: i pochissimi a sua portata per prezzo e per lo stile sono pieni zeppi d'errori, di superstizioni e d'inezie: quei di religione, *della religione alla quale pur vogliono ch'egli appartenga* (?!!), gli sono offerti in una lingua morta ch'egli non sa.... »

Menzogna! I catechismi, i libri di pietà e d'istruzione, che sono i soli libri di cui abbisogni il popolo a custodir viva la fiamma religiosa, son dunque scritti in lingua morta? Ma si dia pace quell'anima irosa. Ora non mancano tra noi gli scritti nel bell'idioma del *Sì* per l'istruzione religiosa del popolo. Abbiamo le *Maghe*, le *Italie*, i *Poveri*, le *Gazzette del popolo*, le *Biblioteche democratiche*, le *Propagande* del Govean, e va dicendo: ogni forma di prediche, di ragionamenti, di canzoni, di elegie, di episodii a qualsivoglia più tristo intendimento. Ora abbiamo libertà e licenza, e sfrenatezza di stampa, per cui l'uomo del popolo può apprendere l'*alfa* e l'*omega* dell'irreligione e dell'empietà. Nè, se fosse tra noi quel Magari, che abbiamo recato innanzi più volte, quale zelantissimo promotore della seduzione degli operai, avrebbe motivo a rinnovar le lagnanze che esprimeva quanto alla Svizzera scrivendo a quel comitato centrale: « Voi non mandate libri che bastino per ispanderli nelle campagne: il popolo sa leggere, frequenta le nostre società di lettura e vi canta: mandate dunque molte piccole operette, e *canzoni rivoluzionarie......* Ponete in opera tutti i mezzi che sono in vostro potere, e non risparmiate il denaro, perchè il denaro ben collocato rende abbondevole usura, e la nostra usura sarà la vittoria. »

*Molta fiducia nelle proprie forze.*

Se volete il popolo pronto ad ogni misfatto, parlate a lui della sua onnipotenza. « Quando gli operai, diceva il Pietro B. già da noi ricordato nel secondo articolo, si crederanno un grand' uomo in prospettiva, siate sicuro che allora li condurrete come un fanciullo. » Questa infatti è la corda che tocca più di frequente il Mazzini. E Guglielmo Marr, per accalappiare il popolo e gettarlo a corpo perduto nella disperazione delle congiure e nei saturnali dell'anarchia, non rifugge dal negare eziandio la Provvidenza, quasi insinuando che il popolo basti a se stesso. Chi è che non frema per raccapriccio ed orrore, al sentirlo arringare per questa forma le moltitudini? « Voi tutti giovani di cuor nobile e sublime, che andate ruminando le prediche delle vostre nonne e dei vostri preti, e che lasciate distruggere la vostra forza e coraggio dal fantasma d' una Provvidenza.... pensate che *in voi* è riposta la forza; e che potete distruggere tutto questo menzognero affogamento della moderna società. E voi, voi poveri affamati, voi proletari carichi di pene, a che vivere in esitazioni, in lamenti, in preghiere, in confidenze eterne? Come mai non vi è caduto in pensiero, che *dal dì che il vorrete, sarete i potenti del mondo?* » — Pur troppo i Guglielmi Marr abbondano nella scuola dei mazziniani. E ben lo addimostrano que' sentimenti d' orgoglio ateistico e rivoluzionario, a cui veggiamo informarsi coloro, che nelle *società di mutuo soccorso* sottostanno a questo genere di ammaestramenti!

*Un odio mortale al Clero.*

Ecco: questa è la pietra di paragone di tutta la scienza rivoluzionaria: *Guerra al Clero! Se voi volete la rivoluzione*, dicea il Mirabeau negli *Stati Generali* del 5 maggio 1789, *bisogna incominciare dallo scattolicizzare la Francia.* E 'l mezzo più acconcio a riuscire, egli è l'avvilimento del Clero. I nostri maestri, continuava nella lettera già citata il Magari, sono i soli che possano guadagnare a noi gli Operai, ma « il Clero fa loro la guerra e gli smaschera. Dunque GUERRA A MORTE AL CLERO, che vuol *ammazzare la nostra gallina che fa le uova d'oro.* Il Clero qui come dappertutto è nostro mortale nemico; *perseguitiamolo dunque senza posa*; giacchè, *atterrato una volta questo nemico, ci farem tosto render ragione dagli altri.* » A buon intenditor poche parole. Calvino dicea senza complimenti: « I Gesuiti che più di tutti si ostano alla propagazione della nostra dottrina, bisogna ammazzarli: o se ciò non si può facilmente, discacciarli almeno, o certo opprimerli con aperte menzogne, con impudenti calunnie: *Jesuitae vero qui se maxime nobis opponunt, aut necandi, aut, si hoc commode fieri non potest, eijciendi, aut certe mendaciis et calumniis opprimendi.* Applicate colla debita gradazione a tutto il Clero questa massima, e avete subito delineato il carattere dei nostri tempi.

I nemici del vero sono sempre eguali a se stessi. Crederesti ancor oggi di udire gli empi della Sapienza: « Mettiamo in mezzo il giusto, perch' egli non è buono per noi ed è contrario alle opere nostre, e rinfaccia a noi i peccati contro la legge.. È penosa cosa per noi anche il vederlo... proviamolo colle contumelie e co' tormenti.... condanniamolo a morte ignominiosa.... » Ecco spiegato tutto l' arcano di questa guerra al Clero, così illiberale, così ingiusta, così crudele: CONTRARIUS EST OPERIBUS NOSTRIS.

Dicono i socialisti mazziniani: Noi vogliamo rivoluzione; e il Clero predica il dovere dell' ubbidienza: noi vogliamo qualche cosa di simile al comunismo; per esempio l'eguaglianza del lavoro e delle fortune; e il Clero propugna inviolabile il diritto di proprietà: noi vogliamo in pratica l'ateismo; e il clero annunzia la necessità e i vantaggi della religione. Via dunque il Clero: *Contrarius est operibus nostris; circumveniamus ergo justum.* — Il Clero alla fallacia dei nostri sofismi contrappone la luce della sua dottrina; accusiamolo d' ignoranza: alla immoralità della nostra condotta, il decoro del suo celibato; imputiamolo di mal costume: all' empietà delle opere nostre, lo splendore della sua pietà; tacciamolo d' ipocrisia: *Contrarius est operibus nostris: contumelia et tormento interrogemus eum.* — Finchè v' avrà Clero cattolico, v' avrà religione: finchè v' avrà religione, il nostro trionfo sarà circoscritto: finchè non avremo trionfato appieno, non potremo cavarci ogni voglia anche più rea, e gavazzare nell'oro e nel sangue altrui: dunque morte al Clero che vuol ammazzare la nostra gallina dalle uova d'oro: *Contrarius est operibus nostris: morte turpissima condemnemus eum.*

Qui porremo fine. Non che possiamo aver esaurite, enumerandole, le arti nefande che a guadagnare a sè le infime classi adopera la setta. Ma il detto fin qui basta a porgerne un saggio; ed è forse fin troppo a mettere sull' avertenza chi di buona fede lo brami. Intanto ci consoliamo d' aver tro-

---

## APPENDICE

LETTERA

di GIULIO GONDON

*All' onorevolissimo W. E. Gladstone*
*Membro del Parlamento Britannico*

( *V. N.* 617. )

Signore,

Molti giornali hanno parlato e fatto molto fragore sul numero di *venti mila* prigionieri, che, secondo essi, voi avete *contati*: ora gli stessi giornali ci parlano eziandio di una SEGRETA situata A 24 PIEDI SOTTO IL LIVELLO DEL MARE.

Si tratta della prigione d' Ischia, in una segreta della quale è stato rinchiuso il barone Porcari. Visitiamo insieme questa dimora sotterranea, e procuriamo di precisarla tale quale è in realtà: cito la vostra lettera:

« Io ho conosciuto un altro caso che credo poter riportare con certezza, quantunque la cognizione che io ne ho *non sia tutt'affatto la stessa* di quella dell'ultimo di cui ho parlato (*quella di Pironti*). Allorquando io ho lasciata Napoli al mese di febbraio, il barone Porcari era rinchiuso nella prigione d' Ischia. Egli era accusato d' aver preso parte all' insurrezione della Calabria, ed aspettava di essere giudicato. La prigione d'Ischia nella quale è rinchiuso, è tutt' affatto priva di luce, ai 24 piedi o palmi (*io non sono sicuro della misura*) al disotto del livello del mare. A lui non è permesso lasciar questa prigione nè giorno nè notte, e nessuno è autorizzato a visitarlo, eccettuata la di lui consorte — una volta ogni quindici giorni! »

Il punto di esclamazione che chiude queste parole, è vostro. Ma a che si riduce questa descrizione? Voi dite in sulle prime di aver dei dubbi sull' esattezza dei dettagli, che non avete avuti da una fonte altrettanto sicura di quelli che si riferivano alla segreta di Pironti, del quale non parlate che per *ho sentito dire.* Poi voi *non siete sicuro* se la prigione sia ventiquattro piedi o palmi di sotto il livello del mare.

Credetemi, sig. Gladstone, la segreta in cui il barone Porcari è stato seppellito deve rassomigliar molto a quelle dell'antica abitazione del *Vice-re*, le quali non hanno giammai esistito.

Io voglio convenir con voi d' una cosa: ammetterò come vero, come esatto tutto quello che dite di aver veduto: ma rigetterò come falso tutto quanto voi stesso mi presenterete come dubbio. Avete voi visitata la prigione d'Ischia? No. Avete voi visitato questa tana senza luce, a ventiquattro piedi sotto il livello del mare? Nemmeno. Io aspetterò che voi abbiate veduto, verificato da voi stesso i dettagli che date a lord Aberdeen; prima di prestarci fede. Io aspetto che questa prigione d'Ischia sia altrettanto profonda e tenebrosa che quella della nota *Conciergerie.* Se la signora contessa Porcari vi discendeva a visitar suo marito, mi sembra per lo meno assai difficile di ammettere che questa abitazione fosse priva di qualunque luce. Imperciocchè, si può egli supporre che il governo abbia voluto consentire che una moglie abbia visitato il marito in una situazione simile a quella che voi dipingete? I vostri dettagli sono contradditorii. È egli possibile che non ne abbiate voi stesso compresa l'inverosimiglianza?

Faccio ritorno ancora una volta a quello di che foste testimonio: che avete veduto voi ancora?

Degli uomini condannati ai ferri portano la catena che trascinano anche i forzati di Brest e di Tolone. Questa catena è attaccata al condannato nella medesima maniera che in tutti i bagni: essa è tenuta da un anello fissato di sopra del piede, mentre che la sua estremità superiore si attacca ad una cintura di cuoio posta al di sopra delle anche: portano cioè nel bagno le cinture al dissopra delle anche. Questa circostanza meritava essere constatata.

Voi mandate, o signore, una esclamazione con un' ingenuità per lo meno assai comica, quando dite che la catena dei condannati *non è loro tolta nè giorno, nè notte.* Qual è il bagno in cui i condannati si tolgano la loro catena, nella maniera che voi vi togliete i calzoni, allorchè vi coricate? Questa operazione è ella possibile? O essendo possibile, sarebbe ella prudente? Nel bagno di Tolone, nel quale si trovano circa due mila forzati, io sarei curioso di sapere, con qual sistema, con qual mezzo si potrebbero tutte le sere levare a tutti i condannati le loro catene, per poi rimetterle alla mattina. La giornata e la notte, signor Gladstone, non sarebbero sufficienti al bisogno.

Io mi accorgo che i vostri studi non si sono giammai rivolti sul regime penitenziario. Visitate le prigioni del continente d'Europa, e voi vi convincerete che quello che succede a Napoli, si pratica nella medesima maniera in tutti i paesi.

Avete voi veduto qualche altra cosa?

« L'abito dei condannati ordinarii, del quale

vato il bandolo di quelle scene infami, che così sovente contristano l'animo dei più onesti fra i cittadini.

## NOTIZIE RELIGIOSE

— Leggiamo nella *Civiltà Cattolica*.

Le conversioni al cattolicismo (in Inghilterra) continuano molte in numero e insigni per qualità. Il cardinale Wiseman, tornato dal suo viaggio a Caen....., scrivendo una lettera di ringraziamento al Superiore del Bon Sauveur in Caen per l'accoglienza ricevutane, lo ragguaglia *di una novella messe di conversioni fra l'alta nobiltà*, *accadute* nel breve frattempo del suo viaggetto. La signora Woodward con otto figli, il ministro Harper, tre lady ed un signore di altissimo stato in Manchester, una ottantina di abitanti di Liverpool, tra cui molti ragguardevoli, parecchi altri in Baltinrote, la Signora Hanley di Adarn, il sagrestano d'una Chiesa protestante con la moglie e i figli, parecchi in Limerich ed altri molti sono una prova del continuo progredire, che in mezzo alle persecuzioni legali fa il cattolicismo in Inghilterra.

— Da qualche tempo in Francia gl'ingegneri di ponti e strade inseriscono nei loro capitolati che vietano formalmente il lavoro nei dì festivi. Una circolare del Ministro dei lavori pubblici, in data 20 marzo 1849, li avea interdetti pei lavori spettanti al Governo. In seguito, vari ingegneri avevano ciò ottenuto a forza di persuasione dagl'impresari; d'ora in avanti i capitoli conterranno quest'interdetto.

Lord Monteagle ha fatto la seguente risposta a M. James Burke, segretario dell'associazione della difesa cattolica (Irlanda).

« Signore, ho l'onore d'accusar ricevuta della vostra lettera del 15 agosto, che mi comunica il voto di rendimenti di grazie al mio indirizzo pella riunione della Rotonda, presieduta da Sua Grandezza l'arcivescovo cattolico romano d'Armagh. Ve ne ringrazio di cuore. Dal 1818, epoca in cui fui chiamato alla vita politica da' suffragi degli elettori di Limerick, fino a questo giorno, ho considerato che lo sviluppamento della prosperità dell'Irlanda doveva essere il primo dovere del Parlamento nazionale e la miglior garanzia degl'interessi permanenti del Regno-Unito. Questa prosperità non potrebbe esister giammai senza la libertà religiosa la più completa. Io cominciai a votare sotto gli auspici di Grattan, di Plunkett, di Newport e de' loro amici i cui servigi e talenti furono per un mezzo secolo consacrati alla causa dell'Irlanda e della libertà, e i di cui nomi e l'esempio non devono mai essere dimenticati da' loro compatriotti. Io sono peranche prontissimo a consacrare i giorni che mi rimangono a vivere, a questa medesima causa. Sinceramente devoto alle dottrine della mia Chiesa, il cui principio essenziale è, secondo me, la rettitudine del giudizio, crederei d'esser colpevole tanto d'ingiustizia, quanto d'inconseguenza imperdonabile, contribuendo allo stabilimento di nuove penalità per ragioni religiose. Io non credo che questi principii, che io sosterrò sempre senza transigere, ma con una ferma moderazione, possano sotto verun rapporto diminuire il mio desiderio o il mio potere di sostenere e d'assicurare l'indipendenza del mio paese nè essere pregiudicevole all'onore all'autorità della mia sovrana.

« Ho l'onore d'essere ecc.

MONTEAGLE. »

(*Morning. Post e Cath. Stand.*)

Il giorno 29 di agosto p p. ebbe luogo nella Chiesa de'PP. Alcantarini di S. Pasquale a Chiaia, tra le moltissime finora avvenute in questa Capitale, l'abiura di due Luterani nelle mani di Monsig. de' Bianchi, Arcivescovo di Trani e Nazaret, il quale amministrò ad essi il Sacramento del Battesimo *sub conditione*, la Santa Comunione ed il Sacramento della Confermazione. Fecero da padrini i signori cavalieri D. Nicola Croce e D. Luigi di Gaeta. Fu dato fine a quella pia cerimonia con la benedizione dello scapolare di Maria Santissima e con un analogo discorso profferito dallo stesso Prelato, che nel confortare i due neofiti facea rilevare le incessanti grazie del Signore nel preservarci non solo dal veleno dell'eresia, ma nell'accrescere benanche i progressi della Fede Cattolica.

La cerimonia fu regolata dal superiore maggiore di quei RR. PP.; venne solennizzata con musica, con ispari e con tutta quella pompa che una funzione così interessante per la nostra Sacrosanta Religione sa inspirare a' suoi Ministri: fu in somma commoventissima per tutti quelli che in gran folla vi accorsero.

(*Giorn. delle due Sicilie.*)

## NOTIZIE POLITICHE

### STATI PONTIFICI

*Roma 31 agosto* — È arrivato in questa capitale il nuovo rappresentante del Governo di Spagna presso la S. S., conte di Colombi.

La questione delle strade ferrate, che a forma di alcune relazioni, o maligne o inesatte, pareva negletta o quasi abbandonata, secondo recentissime informazioni, che da competente autorità ho potuto raccogliere, si trova per l'opposito in una situazione molto favorevole. Sembra che il pontificio governo non sia alieno ad assicurare ad una società belgio-francese il 6 per 0[0 cumulativamente sopra la linea ferrata, che la detta società assumerebbe di costruire; che questa linea si estenderebbe da Ancona al confine modenese, e da Ancona similmente a Roma; che, per ultimo, la costruzione di questa seconda via a rotaie di ferro avrebbe la priorità.

Abbiamo una nuova commissione straordinaria, non ha gran tempo istituita per la riforma dei Codici e la ricomposizione dei Tribunali. Essa si compone degli Emi Cardinali: Antonelli, presidente; Marini e Bofondi; di monsig. Teodolfo Martel, uditore di Rota e ministro senza portafoglio; e di mons. Luigi Bartoli avv. generale del Fisco.

Sembra che la medesima sia destinata a delineare il piano delle nuove riforme o dei nuovi provvedimenti giudiziarii e a statuirne le basi; il Consiglio di Stato poi sarebbe invitato a compilare il Regolamento sopra le norme fondamentali, ricevute dalla Commissione anzidetta.

Il preventivo della Direzione generale di polizia per l'esercizio corrente è stato aumentato nella somma di scudi 3360, da erogarsi nelle spese di pubblica sicurezza. Sembra che questo fondo straordinario sarà messo a disposizione del direttore generale, mons. Rufini, come dal nuovo ordinamento della cosa pubblica fino al presente si paga nelle mani di mons. Savelli, ministro dell'interno e della polizia, il fondo ordinario di scudi 3600 per le spese segrete. Similmente nella tabella addizionale al preventivo alla Direzione del debito pubblico è stata approvata una somma considerevole pei compensi da retribuirsi agli individui che faceano parte dei disciolti reggimenti elvetici al servizio della S. Sede.

Tra breve è per cominciare la emissione della nuova *carta di surrogazione*, la quale dovrà prendere il posto della carta di origine rivoluzionaria e di quella che chiamano di *sostituzione*.

(*G. di Venezia*)

### REGNO DELLE DUE SICILIE

Leggiamo nel *Giornale Officiale*.

Se S. M. la regina d'Inghilterra nel prorogare il Parlamento non lo avesse assicurato della continuazione dei suoi più amichevoli rapporti con le Potenze straniere, la risposta data nella tornata della Camera de' comuni degli 8 del corrente mese da lord Palmerston alla interpellanza direttagli dal suo amico signor Lacy-Evans sulle condizioni del nostro Reame, ci avrebbe immersi per lo meno nel la trista dubbiezza che noi, senza volerlo, fossimo in non buona intelligenza col Governo della Gran Bretagna. Ed in vero, se gli, il nobile lord, accolte le assurde, false ed inique calunnie attinte, al suo stesso dire, dal signor Gladstone nelle carceri e nelle galee, e spacciate senza ritegno nelle sue lettere a lord Aberdeen, vi ha prestata tanta fede e tale da proferire dall'alto del suo seggio parole adatte a suscitare contro del nostro governo l'odio e l'abbominio dell'uman genere? Aggiungi a ciò il suo dichiarato proponimento, in contrarietà di tutti gli usi diplomatici e dei riguardi internazionali, quello, cioè di voler inviare le cennate lettere a tutte le Legazioni inglesi presso le Corti straniere, onde far loro conoscere lo stato quale gli si è fatto supporre, miserando ed orribile del nostro paese, come se quelle qui mancassero di Legati proprii, o questi fossero sì inetti, sì ciechi, sì infedeli e sì non curanti nell'adempiere i doveri dei loro uffici, da lasciarne ad altri la briga.

Nel mentre che noi non possiamo dissimulare l'immensa nostra sorpresa sull'inaspettato ed inqualificabile contegno serbato da un ministro di una Potenza amica, e della quale l'amicizia ci è sommamente cara; nel mentre che non ad altro siamo intesi che a rinfrancare gli animi dei buoni dalla perplessità e da' timori, con cui gl'implacabili nemici d'ogni ordine sociale, cogliendo tutte le occasioni, non cessano di tenerli agitati e commossi; nel mentre che, mercè l'esatta esecuzione delle buone nostre leggi e l'imparzialità di una giustizia illuminata, il governo non è preoccupato che a consolidare la pace di cui e de' frutti della quale il regno gode; nel mentre che le sue assidue ed instancabili cure per lo ravvedimento de' traviati sono coronate da' più felici successi, confidiamo che il nobile lord, nel fondo del suo cuore detestando tutto che possa in menoma parte opporsi a sì lodevole scopo, vorrà di buon grado e con la stessa sollecitudine rimettere a' suoi Legati le copie dell'opuscolo che gli si fanno prevenire; opuscolo pel quale sono smentite, e vittoriosamente messe nel nulla, con documenti autentici e col ricordo delle prescrizioni delle nostre leggi, le calunniose diatribe del sig. Gladstone, onde, fatti essi avvertiti del vero, si astenessero dalle pratiche, le quali riescono sempre riprensibili quando al vero il falso vuolsi sostituire.

*Napoli*, 1. *settembre*. Alle tristi conseguenze dei tremuoti che hanno percosso varj Comuni della Basilicata, il Real Governo sollecito com'è di accorrere con ogni maniera di soccorsi ed aiuti, secondando le generose e paterne intenzioni di S. M. il Re N. S. (D. G.), ha dato moltissimi provvedimenti, tra' quali notiamo con soddisfazione quello di raccogliersi nel Real Albergo dei poveri e nell'Ospizio di S. Ferdinando in Palermo gli orfanelli; di mettersi subito mano all'apertura della nuova traccia della strada da Lavello a Canosa, nel fine di dar mezzi di sussistenza ai poveri e a coloro che manchino di lavoro; di aver inviato sul luogo del disastro assai numero di farmachi, macchine, strumenti chirurgici ed altri utensili da ospedali, nel che si è grandemente contraddistinto il governo della Real Santa Casa degl'Incurabili, il quale col concorso dell'altro non meno onorevole della SS. Trinità dei Pellegrini ha somministrato 220 lenzuola, tre cantaja di sfili, 160 mignatte ed altri consimili oggetti; di avere spedito 100 paglioni e altrettante coperte di lana, 200 lenzuola ed altre masserizie apprestate dalla città di Napoli.

---

» io ho veduto rivestito l'antico segretario di
» Stato di re Ferdinando II, è composto di una
» giacchetta di grosso panno rosso, di eguali
» pantaloni, e di una berretta della medesima
» stoffa. I pantaloni sono quasi neri: essi si
» abbottonano in tutta la loro altezza, in ma-
» niera da poter essere poi levati alla sera,
» senza dover incomodarsi, per discioglierne le
» catene.

È questo un abbigliamento poco elegante, anzi anche assai grossolano: egli è senza dubbio meno elegante di quello di un gentiluomo del vostro paese: ma non si mettono i delinquenti in prigione per rivestirli dei più bei panni di Manchester. Gli abiti dei condannati vi inspirano altrettanto più ribrezzo, in quanto che essi rassomigliano moltissimo, voi dite, ad un drappo fabbricato in Inghilterra, che è chiamato volgarmente *la polvere del diavolo* (*devil's dust*).

Vi sono dunque anche nel vostro paese, onorevole signor Gladstone, degli sciagurati, il cui vestimento non è migliore di quello dei forzati di Napoli, e che pure non hanno alcun delitto da rimproverarsi?

Voi aggiungete:

« Io fui sorpreso della dolcezza alla quale
» essi (*i condannati*) si esprimevano sul conto
» dei miserabili per mano dei quali sono loro
» inflitte queste abbominevoli persecuzioni: la
» loro rassegnazione tutta cristiana, e la cle-
» mente serenità della loro fisonomia erano am-
» mirabili. Eppure tutti soffrivano evidentemente.
» Io ho veduto la zia di uno di loro, giovinotto
» di circa 28 anni, la quale piangeva par-
» landomi dei rapidi cambiamenti che ella ri-
» marcava sulla figura del suo nipote. Il fatto
» è che gli si sarebbe data quasi il doppio del-
» l'età che realmente aveva. Io aveva veduto
» Poerio in novembre durante il suo processo.
» A Nisida io non l'avrei più riconosciuto. »

La vostra sorpresa, signor Gladstone, significa dunque che prima di aver visitate le prigioni di Napoli voi supponevate che un uomo potesse passare dal seno della sua famiglia e della società in un bagno, del quale deve subire il severo regime, senza provare alcuna alterazione di salute e di fisonomia? Ma questo sarebbe un supporre che si trovino al bagno tutti i comodi del di fuori, e che vi si possa vivere senza modificare le proprie abitudini: ora, è ciò possibile? Informatevi se il fenomeno che avete osservato non succeda presso tutti i prigionieri che passano dallo stato libero alla cattività. Voi avete realmente un vivo desiderio di criticare l'autorità napoletana, per armarvi contro di lei di fatti sì naturali.

No, credetemelo, signor Gladstone, il governo di Napoli non è, anzi è lontano dall'esser barbaro. La lettura delle vostre lettere mi ha confermato nella convinzione ch'egli ha peccato più di clemenza che di crudeltà. Io invoco in questo punto la vostra medesima testimonianza: ecco le parole che voi scrivete, parlando di Poerio e dell'alterazione che ha subita la sua salute:

« Gli venne suggerito *da alto luogo* che se
« sua madre, della quale egli era l'unico ap-
« poggio, si fosse presentata al re per diman-
« dare la sua grazia, o anche se l'implorasse
« egli stesso, egli avrebbe potuto trovarsene con-
« tento. Egli ricusò ostinatamente. » (1)

Si poteva esigere meno da lui? Il re si mostrò disposto ad accordargli la remissione della sua pena, se gli fosse chiesta dalla madre del condannato, ed è dopo aver riportata questa disposizione di clemenza che voi aggiungete:

« Io non posso onestamente astenermi dall'e-
« sprimere la convinzione che l'oggetto del go-
« verno napoletano, in ciò che concerne Poerio
« riguardato come pericoloso a causa de' suoi
« talenti, è di arrivare *al medesimo risultato*
« *che il patibolo avrebbe dato*, con mezzi più
« crudeli dello stesso patibolo, e senza lo scan-
« dalo che avrebbe prodotto l'uso del patibolo. »

Era dunque per arrivare a questo risultato che si suggerì da *alto luogo* a Poerio di domandar la sua grazia? Quello che vi avviene, signore, prova che è difficile calunniare senza che la verità non pervenga a farsi luce a traverso le contraddizioni.

I vostri rimproveri al governo di Napoli al soggetto delle prigioni e del trattamento al quale i prigionieri sono sottomessi, sono identici a quelli che il *Times* e la *Presse*, incoraggiati dalla vostra filantropia, hanno indirizzati al governo di Roma: sono questi stessi che il *National* e la *Republique* fanno sentire da due anni intorno a ciò che avviene a Belle-Isle, a Mont-Saint-Michel, ed a Doullens. Quando queste recriminazioni sono state portate alla nostra tribuna legislativa da un membro della maggiorità dell'assemblea nazionale, non ha voluto prestarvi fede. Tale è, o signore, la sorte riserbata ai vostri lamenti: malgrado lo zelo della propaganda rivoluzionaria, e la sfacciataggine de' suoi scrittori,

Co' Sovrani rescritti del 27 p. p. si è partecipato agli eccellentissimi ministri, agl' intendenti e ai sottointendenti la permissione del Re di promuoversi una colletta a prò de' danneggiati da' tremuoti, così tra le amministrazioni e le dipendenze, che tra' Corpi morali ed i particolari, dandone l' incarico a speciali commissioni.

Ecco la circolare a tal uopo diramata dal sig. direttore del ministero dell' Interno in data 27 agosto.

« I luttuosi casi che pel grave flagello del tremuoto han contristato varj Comuni della provincia di Basilicata con la totale rovina di taluni di essi, e colla morte di più centinaja di abitanti, sono oggetto delle indefesse cure e delle paterne sollecitudini di S. M. il Re N. S. (D. G.), perchè a' superstiti sia mitigata in ragion della loro condizione l' asprezza della sventura, ai poveri sian largiti il pane e le vesti di che mancano, e temporanei ricoveri si apprestino a tutti coloro che non hanno più letto, soprattutto ai feriti ed agli infermi, confortandoli di ogni maniera di soccorsi e di aiuti. E sol che si stia ai pochi cenni che intorno alla munificenza del piissimo Monarca e della sua augusta Consorte, a' provvedimenti presi dal Real Governo in così deplorevole disastro, ed alle pruove di umanità da parte di privati individui e di degnissimi ecclesiastici, si sono renduti di pubblica ragione sul giornale del Regno, si avrà certo un novello argomento di generale ammirazione e riconoscenza verso il nostro comun Padre e Signore, un esempio della connaturale tendenza delle popolazioni a sentimenti caritatevoli e generosi.

« Pertanto sicura la M. S. che uguali sentimenti di religione, di carità e di virtù alberghino ne' cuori degli altri suoi amatissimi sudditi nelle rimanenti provincie del regno, si è benignata permettere di promuoversi una generale colletta in ogni Comune e presso tutte le Reali segreterie di Stato e le amministrazioni che ne dipendono, trasmettendosi le somme che andranno a raccogliersi, sia in polizze, sia altrimenti, a questo Real ministero, con la indicazione de' nomi di coloro che le hanno somministrate.

« Io nel Real nome mi affretto a partecipare tale Sovrana permissione, ed attendo dal suo zelo che e la dia le più efficaci disposizioni, perchè i funzionarj tutti, le pubbliche amministrazioni, e le corporazioni religiose e laicali, gareggino coi particolari individui per larghezza di soccorsi e di aiuti agl' infelici abitatori dei Comuni colpiti dalla inattesa quanto tremenda sciagura.

« Avrà quindi la cura di riunire in cotesto capo-luogo una commissione composta dal Vescovo o dalla primaria autorità ecclesiastica, da un consigliere provinciale o distrettuale, e da due fra' più probi ed influenti proprietarj, i quali sotto la presidenza di lei promuovano la questua in discorso.

« E di far eseguire altrettanto in ogni capoluogo di Comune, istituendo in ciascuno una commissione formata dal sindaco, dal parroco, o dai parrochi se ve ne siano più, dal capo urbano e da due tra' più probi ed influenti proprietarj. Tali commissioni faranno tenere presso di lei il risultato della colletta con la lista dei nomi dei contribuenti. »

(*Gior. delle Due Sic.*)

### INGHILTERRA

— Si legge nel *Daily News*:

Un terribile incendio, che poco mancò non mettesse in fiamme tutto un quartiere della città di Londra, scoppiò giorni fa, via Wellington, negl' immensi magazzini del sig. T. e comp. Il fuoco mantenuto da oggetti di facile combustione che gli servivano d'alimento non tardò, malgrado della prontezza dell'aiuto, a fare rapidi progressi; ed essendosi comunicato a molte botti d'olio di trementina e di zolfo racchiuse ne' magazzeni, si dilatò bentosto talmente, che involse tutta intera la casa raggiungendo un'altezza considerevole e minacciando le abitazioni vicine.

Nulla potrebbe ritrarre lo spavento che ispirava, a tutti coloro che n' erano testimonii, la vista di quel mare di fuoco, prodotto da materie infiammabili contra cui ogni soccorso per combatterne i lagrimevoli effetti pareva inutile, e che presentava uno de' più orrendi spettacoli. Tutti gli sforzi non riuscirono ad altro che a preservare i magazzeni attigui agl' incendiati, contenenti gli uni gran quantità di cotone, e gli altri legname da bruciare e da costruzione. Più di quaranta detonazioni, somiglianti a colpi di cannone, e originate dalla combustione delle materie infiammabili, accrescevano vieppiù il generale spavento. Malgrado del coraggio e dello zelo maravigliosi di che diedero prove i pompieri in codesta circostanza, gl' immensi magazzini del sig. T. e comp. restarono interamente bruciati, senza che nulla di quanto in essi si conteneva siasi potuto salvare.

La perdita è valutata ad 1,525,000 franchi.

### DANIMARCA

*Copenaghen*, 2 settembre. — La deputazione islandese incaricata di protestare contro lo scioglimento dell'*Alting* (Dieta) giungerà quanto prima in Copenaghen. La *Gazzetta di Berlino* annunzia che quell'assemblea aveva rigettato il progetto di costituzione per l'Islanda, presentato dal governo.

— Il *Börsenhalle* di Amburgo dice che il Rowentlow-Criminil sia giunto il 7 a Copenaghen per prender parte alle deliberazioni del consiglio di Stato intorno al riordinamento della monarchia. La dieta danese sarà, dicesi, convocata pel 4 ottobre.

### FRANCIA

*Parigi*, 8 settembre. — L'*Ordre* continua a perorar la causa della candidatura del principe di Joinville alla presidenza della repubblica. Dice che men l' interesse orleanista sarà quello che lo andrà a cercare nel suo esilio; ma bensì tutte le idee d'ordine e di patriotismo troveranno in lui un degno ed imparziale rappresentante, un capo provato dalla guerra, dalla politica e dalla sventura.

Dal momento in cui si è cominciato a trattare seriamente della candidatura del principe di Joinville, i giornali inglesi formicolano d'articoli ne' quali lo opprimono d'ingiurie e gli rivolgono vivi rimproveri. Era da attendersi a quest'ostilità della stampa inglese, imperciocchè nessuno ignora l' avversione sempre manifesta del principe contro quella nazione.

— Assicurasi che il ministro Fould, dopo aver preseduto il consiglio generale degli Alti Pirenei, si recò a visitare il sig. Thiers alle acque di Cauterets; lo scopo della sua visita vuolsi fosse quello di convertire il sig. Thiers alla revisione.

— Si annunzia che parecchi rappresentanti delle potenze alemanne a Parigi abbiano rec'amata l'estradizione di molti de' loro sudditi compromessi in patria e recentemente arrestati dalla polizia francese: questa domanda offre occasione d'una delicatissima interpretazione delle questioni di diritto internazionale.

— Un certo numero d' agenti della polizia di sicurezza di Parigi partirono la notte scorsa per li dipartimenti dove si metteranno a disposizione dei prefetti che ne avevano fatta la domanda al governo. Questa circostanza coincide cogli arresti e le perquisizioni fatte recentemente dalla polizia a Parigi.

### INDIE ORIENTALI

Si legge nel *Constitutionel*:

L' Inghilterra prosegue lentamente, ma con perseveranza, l' esecuzione del piano che ella ha da gran tempo formato per giungere alla perfetta dominazione della penisola indiana. Quando è necessaria la forza delle armi, essa l' usa, ma non ben volentieri, perchè la guerra reca con sè grandi spese, ed al presente il governo di Calcutta economizza per introdurre nelle Indie i progressi della coltura, e la rapidità delle comunicazioni per mezzo delle strade ferrate. Rispetto ai sovrani del paese che sono riusciti a mantenersi finora sul trono dei loro antenati, la Compagnia ama meglio sopprimerli l' un dopo l' altro, facendo sopra i loro territorii sequestri più o meno legittimati dall' esigibilità di vecchie eredità. Da alcuni anni in qua ha risoluto d' incorporare definitivamente a' suoi possedimenti il vasto impero del Nizam, che comprende la porzione dell' India situata tra i fiumi Nerbudda e Kistrah. È più di cinquant' anni che questo impero è posto sotto il protettorato della Compagnia, vale a dire che questa ha stabilito alla corte di Hyderabad, residenza del sovrano, un agente inglese che ha per missione ostensibile di dare a Nisam i consigli e l' aiuto di cui può abbisognare pel maneggio degli affari esterni, ma che realmente lo tiene sotto tutela.

Ma l' agente inglese deve evitare al possibile di intervenire nella politica interna, vale a dire non si oppone alle fantasie lussureggianti del sovrano, agl' intrighi e ai disordini della Corte, e lascia il Nizam sparnazzare e dilapidare le sue facoltà e gli presta anche denaro per esercitare sopra lui non solo il protettorato, ma altresì e specialmente i diritti del creditore. Che n' avviene poi? La Compagnia domanda il pagamento del debito: il sovrano indigeno non può rimborzarla; ed è allora forzato di cedere una parte de' suoi Stati, che ha avuto l' imprudenza d' ipotecare. Il Nizam deve al presente alla Compagnia sopra 20 milioni di franchi; il suo reddito annuo è stimato non più che 25 milioni, e basta appena al lusso della Corte e al mantenimento delle truppe, che spesso si sollevano per avere il loro soldo. In questi termini il governo di Calcutta ha dato l' ordine di occupare tre provincie importanti, e di occuparle temporaneamente, finchè il Sovrano di Hyderabad non abbia rimborzato un forte acconto sull' ammontare del suo debito.

È evidente che il Nizam non potrà far onore ai suoi impegni, e il sequestro provvisorio diventerà presto definitivo. È già gran tempo che la stampa inglese nell' India richiedeva soluzione; che affretta il momento in cui tutta la penisola sarà sottoposta, al medesimo titolo, all' autorità britannica.

Ma non si spera che quest'affare termini senza difficoltà. Le truppe del Nizam sono un' accolta di Arabi, di Sick, di Turchi, di Rohillans; di Radjagiuts, ecc., che si trovano benissimo con la cattiva amministrazione del paese, e che non sembrano disposti ad accogliere l' instituzione d' un governo regolare, che per prima cosa gli scioglierebbe. Ma la Compagnia ha senza dubbio bilanciato le difficoltà e provveduto i.

Comecchessia, noi lo ripetiamo, la conquista dell' India non è più per la Grambrettagna che una quistione di tempo, e non è lontano il giorno in cui tutti i sovrani indigeni saranno scomparsi.

## NOTIZIE DEL MATTINO

### GERMANIA

*Dispaccio telegrafico.*

*Francoforte*, 7 *settembre*. — Il programma dell'imprestito austriaco venne oggi pubblicato e fece buona impressione. (*Corr. Ital.*)

*Vienna* 9 *settembre*. — Dietro le attuali disposizioni S. M. l' Imperatore intraprenderà il viaggio alla volta d'Italia immediatamente dopo terminato il campo d'esercizio sul Marchfeld, e si trasferirà senza interruzione per la via di Trieste e Venezia direttamente a Verona, dove la manovra incomincerà ai 14 di questo mese. Durante il tempo dell' esercizio S. M. toccherà Mantova, Peschiera, ed altri punti del Lago di Garda. L'arrivo del Monarca a Monza è fissato pei 21 corrente. In questo giorno incomincerà la manovra tra Monza e Milano. Non è stabilito per anco se S. M. visiterà in quest' occasione Milano; è però certo che la stessa si recherà dalla stazione d' accantonamento al Lago di Como e al Lago Maggiore. S. M. sarà assente fino ai 5 ottobre.

— Il preventivo finanziario per l' amministrativo corrente non è per anco stato pubblicato dall' i. r. Tipografia di Corte e di Stato, e soltanto alcune copie comparvero in pubblico. Vuolsi che in seguito del rescritto rilasciato da S. M. l' imperatore al ministro presidente principe Schwarzemberg verranno fatti parecchi cangiamenti in alcune date del medesimo, e che nello stesso tempo verrà preso in considerazione il preposto scopo del maggior possibile risparmio.

(*Corr. Ital.*)

---

nessuno vi crederà. L' esame e le vostre contraddizioni hanno abbattuti tutti i fatti che voi avete precisati. Quanto alle accuse vaghe e generali che voi riproducete appoggiato ad un *si dice* o su testimonii anonimi, esse sono stereotipate da lungo tempo in tutti i giornali rivoluzionarii dell' Europa. Il disprezzo dell' opinione pubblica ne ha fatto giustizia.

Non è egli molto curioso che l' appello che voi indirizzate alle nazioni civilizzate in favore dei prigionieri napoletani, il giornale la *Republique*, del quale voi conoscete i principii, il fa sentire nei medesimi termini in favore dei condannati di giugno? Ecco le parole in cui prorompe la *Republique* collo stesso sentimento di indignazione che vi anima:

« Noi non siamo che un debole eco delle grida « di angoscia che ci arrivano ogni giorno da « Belle-Isle, o dall' Africa. Pubblichiamo i la« menti dei detenuti, nella speranza che il go« verno si farà un punto di onore di sollevare « ed alleggerire così atroci sofferenze, o che al« meno provocherà una inchiesta seria sui fatti « che gli segnaliamo secondo le nostre corri« spondenze. »

Voi, signor Gladstone, non avete detto nè peggio nè meglio, e siete appoggiato sul vero nè più nè meno del giornale la *Republique*.

Io termino in ciò che concerne le prigioni, supplendo ad una novella lacuna dei fogli che hanno tradotte le vostre lettere. Se si riguarda d' appresso, il governo di Napoli diviene umano, perchè voi finite convenendo che egli « accorda « ai prigionieri politici il privilegio di una sala « particolare, ove essi possano riunirsi. »

Decisamente, le prigioni di Napoli non sono ancora l' anticamera dell' inferno!

Le accuse relative alle segrete, alle carceri, il regime dei detenuti, erano della stessa famiglia di quelle esaminate precedentemente; essi meritavano la stessa giustizia.

Ora veniamo a dire alcune parole su

La Sicilia,

quest' Eden, oggetto continuo, incessante delle vostre cupidigie, del quale voi non osate far cenno a lord Aberdeen, per il timore di tradire i sentimenti che quest' isola vi inspira: appena appena voi vi contentate di scrivere il suo nome, ed è abbastanza per farvi conoscere quello che voi vi sforzate tanto a dissimulare:

« Voi non troverete in queste pagine, dite « voi, indirizzandovi a lord Aberdeen, alcuna « allusione alla lotta ingaggiata, ed ingaggiata « con successo fra il re di Napoli e i suoi sud« diti siciliani. Io non mi occuperò d' avvantag« gio della condotta delle parti, le quali diret« tamente o indirettamente vi si trovavano in« teressate. L' oggetto di cui mi occupo è del « tutto differente: quest' oggetto è la condotta « del governo di questo sovrano verso i suoi « sudditi napoletani, colla fedeltà e l' aiuto dei « quali egli ha *soggiogata* la Sicilia...... »

Le vostre riserve sono eloquenti. Il re di Napoli ve saprà poco grado, Signor Gladstone, del silenzio con cui vi degnate coprire la condotta del suo governo verso gli insorti siciliani. Ma in verità, perchè queste reticenze? Quale ne è il motivo? Se è il re di Napoli che *ha ingaggiata* la lotta contro i siciliani, perchè non dirlo francamente? L' Europa avea creduto fino a questo giorno che era la Sicilia che si era rivoltata contro il suo Sovrano, il quale, comunque sia ciò che ne pensano lord Palmerston e i suoi alleati del partito conservatore, pare essere realmente il re di Napoli. Voi constatate che egli ha *soggiogata* la Sicilia, servendovi della medesima espressione che usereste trattandosi di una novella conquista; o presso a poco come se egli si fosse impadronito di una delle dipendenze dell' impero britannico.

Mi rincresce, Signore, che il vostro pensiero non abbia preso maggiore sviluppo, perchè sareste arrivato ad esprimere altamente, ciò che voi date solamente a capire: ed è che Ferdinando II non ha alcun diritto sovrano sulla Sicilia, e che egli ha commesso un attentato contro l' indipendenza de' suoi abitanti trattandoli come sudditi rivoltati. In qual maniera il re di Napoli sarà a' vostri occhi Sovrano della Sicilia, quando voi dubitate persino della legittimità della sua autorità nel regno di Napoli? Sì, o Signore, voi spingete la sfrontatezza fin là; ed io voglio segnalare tutto quanto contengono le vostre lettere all' ammirazione dei vostri amici del Continente, perchè pare che essi non ne dubitino molto. L' Inghilterra e i mazziniani non hanno più che a dividersi il regno delle Due Sicilie in nome *della ragione e del diritto sociale*.

(1) La *Presse* fedele al suo sistema, del quale abbiamo già dati dei saggi, traduce le parole inglesi che significano: *egli ricusò ostinatamente* per « un rifiuto costante fu opposto *a queste proposizioni insultanti*. » Questo è ciò che si appella, *traduzione libera*.

*Berlino*, 8 settembre.— Venne conchiuso ieri un trattato fra la Prussia e l'Annover, relativo agli affari dello Zollwerein e dello Steuerverein, colla clausola della ratifica per parte delle Camere. (*Disp. teleg. del giorn. di Francof.*)

— La *Nuova Gazzetta prussiana* smentisce la notizia di un prossimo congresso di principi, data dall'*Officio di corrispondenza*.

*Lubecca*. — Una notificazione del Senato annunzia officialmente la risoluzione federale concernente l'abolizione dei diritti fondamentali.

## FRANCIA

*Parigi*, 9 *sett.* — Sappiamo che il consiglio del Gard, il solo dipartimento di cui non si conosceva ancora il voto sulla revisione della Costituzione, emise un voto favorevole a questo fine.

— Il prefetto di polizia di Parigi pubblicò il seguente decreto circa gli stranieri.

Noi, prefetto di polizia

Visto l'articolo 5 del decreto del 12 messidoro, anno 8:

La legge del 3 dicembre 1849, riguardante il soggiorno degli stranieri in Francia:

Considerando che un certo numero di stranieri abusano dell'ospitalità, che lor venne concessa in Francia e si occupano in malvagie macchinazioni contro la sicurezza interna dello Stato:

Che è nostro dovere di prescrivere le misure opportune per isventare queste macchinazioni:

Ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Per l'avvenire ogni straniero, che verrà nel dipartimento della Senna, coll'intenzione di stabilirvisi o di esercitarvi qualche industria, dovrà, nello spazio di tre giorni, presentarsi alla polizia per ottener il permesso di soggiorno.

Questa disposizione non si estende agli stranieri che viaggiano per lor diporto o pei loro interessi, senza intenzione di farvi la lor residenza e sono muniti di passaporto regolarmente spedito dai loro rispettivi governi.

Art. 2. Gli stranieri, che attualmente risiedono a Parigi e che non sono tra gli eccettuati nell'alinea dell'art. 2 di questo decreto, dovranno tra otto giorni, dalla data di questo, presentarsi alla prefettura per farvi regolarizzare la lor posizione.

Art. 3. Ogni straniero che non ubbidirà a quest'ordini, verrà espulso dalla Francia.

Carlier.

*Visto*. Faucher, ministro dell'interno.

— Quaranta degli stranieri arrestati negli scorsi giorni, sono rimessi in libertà, ma loro si è dato l'ordine di uscir dalla Francia nel più breve termine.

— Il vice-ammiraglio di La Susse è nominato al comando della squadra d'evoluzioni, in surrogazione del vice-ammiraglio Parceval-Deschênes, chiamato ad altre funzioni.

Il vice-ammiraglio Casy è nominato vice-presidente del consiglio d'ammiragliato, in luogo del vice-ammiraglio di La Susse.

— Leggiamo nell'*Océan* di Brest:

Si assicura che la fregata a vapore il *Mogador*, che trovasi a Nuova-York, dee ricevere quanto prima l'ordine di recarsi ad Haiti per impedire a Soulouque di operare una nuova aggressione contro la repubblica di San Domingo.

— Il *Moniteur* pubblica un decreto che determina, in ciò che concerne la polizia, le attribuzioni dei *maires* dei comuni componenti l'agglomerazione lionese.

— Il consiglio municipale della città di Versailles, sulla proposta del *maire*, ha istituito premii di temperanza da conferirsi quest'anno a quegli operai che ne saranno riconosciuti più degni per la regolarità della loro condotta, e specialmente pel loro astenersi da ogni eccesso di ubbriachezza e per la loro fedeltà nel riportare integralmente nel seno della loro famiglia il salario degli eseguiti lavori.

— Ai premii dati dalla città si sono ora aggiunti tre libretti di depositi, di 100 fr. ciascuno, alla cassa di pensioni per la vecchiaia, spontaneamente offerti dalla generosità del sig. Arrighi duca di Padova, prefetto del dipartimento.

Il movimento dei fondi verso l'aumento, che si manifestò ieri, continuò oggi alla Borsa con sensibile progresso. Un nuovo sconto di 200 mila fr. di rendita al 5 0|0, molti riscatti e molte dimande e di compre a contante contribuirono a questo miglioramento. Lo scoperto cioè, coloro che vendettero coll'obbligo di consegnare dopo un dato numero di giorni, settimane o mesi, cominciano ad essere inquieti per questo miglioramento. (Vedi il dispaccio telegrafico in fondo al *Cattolico* di ieri). (*Corr. Lit.*)

## STATI PONTIFICII

*Roma*, 9 *settembre*.— S. E. il sig. conte Colombi nel giorno di martedì 2 settembre presentò a Sua Santità le lettere credenziali di S. M. C. la regina Maria Isabella II, colle quali fu accreditato inviato straordinario e ministro plenipotenziario della Maestà Sua presso la Santa Sede. (*G. di R.*)

— Ieri si tenne cappella papale nella chiesa della Madonna del Popolo. Il Santo Padre vi si recò, salutato nel suo passaggio dai rispettosi applausi dell'accorsa popolazione.

Nella sera della festa e della vigilia le case della città erano illuminate. (*Oss. R.*)

— S. S. inviava ducati 4,000 in pro dei danneggiati dall'ultimo tremuoto della Basilicata.

## SPAGNA

*Madrid*, 4 *settembre*. Scrivono alla *Correspondance*:

La regina Maria Cristina è partita da Madrid, recandosi a Tarancon.

Il generale Aupick, ambasciatore di Francia, ebbe oggi una conferenza col marchese di Miraflores arrivato dalla Granja.

Corre voce che il generale Aynat, intimo amico del duca di Rianzares, è stato nominato capitano generale di Porto Rico.

## INGHILTERRA

*Londra*, 8 *settembre*. Il *Morning Chronicle* annunzia l'arrivo di S. E. Skefiah-Khan, ambasciatore persiano presso S. M. B. Skefiah-Khan: è il primo ambasciatore che la corte di Theheran invia a quella di S. James.

— Si legge nello stesso giornale:

Il sig. James Hudson, ministro di S. M. B. a Rio-Janeiro, è nominato a Firenze: il sig. Henri Southern, attualmente a Buenos-Ayres, sottentrerà al sig. Hudson a Rio-Janeiro; il capitano Robert Gore, in questo momento incaricato d'affari a Montevideo, è mandato nella stessa qualità a Buenos-Ayres. Il sig. F. Bruce, incaricato d'affari presso la repubblica di Bolivia, succede al capitano Gore a Montevideo.

## TURCHIA

Si conferma che la quistione degli emigrati ungheresi è terminata, avendo la Sublime Porta trasmesso all'incaricato d'affari austriaco una nota colla quale si dichiara che l'internamento dei medesimi doveva definitivamente cessare il 1.o settembre. Alì bascià, ministro degli affari esteri, invitò il sig Jarmazi, console ed interprete austriaco, ad assistere allo imbarco dei rifugiati. Si dice che il conte Bathyani ed il sig. Wysochi riceveranno dal sig. Lavalette passaporti per la Francia. Kossuth si dirige, dicesi, alla volta di Nuova-York, sia per riconoscenza verso gli Stati Uniti, sia per giovare ai suoi compagni d'esilio che vi si trovano di già, o che vi si recano con lui.

Il battello a vapore americano *Mississipi*, che il Senato degli Stati Uniti pose a disposizione di Kossuth, lo trasporterà, insieme co' suoi compagni, direttamente a Nuova-York.

(*Corr. lit.*)

# INTERNO

*Torino* 11 *settembre* — Il *Fischietto* d'oggi, N. 109, venne di nuovo sequestrato. L'argomento più lepido che spiega da qualche tempo è la più ributtante immoralità. *La lingua batte dove il dente duole.*

— Il sig. Gioia, ministro della pubblica istruzione, ha diramato ai professori una prudente ammonizione, onde si astengano dal seccare il rispettabile pubblico con le loro insulse polemiche personali. (*Campana*)

— La *Gazzetta Piemontese* pubblica un programma di condizioni da servire di base ad un contratto d'appalto delle saline dell'isola di Sardegna.

— L'Azienda generale delle strade ferrate ha pubblicato il prospetto del prodotto della strada da Torino ad Arquata.

Nel mese scorso d'agosto prodotto complessivo . . L. 213,136 85

Negli otto mesi già scorsi dell'anno corr. . . . . « 1,486,049 95

Simile nel 1850 . . . . « 1,051,557 50

Eccedenza dell'anno corrente L. 434,492 45

— Ci scrivono da Vico di Mondovì:

Era un'ora circa dopo la mezzanotte del dì 9 corrente quando un certo Bovolo, soldato decorato della medaglia al valor militare, udiva in distanza un grido d'uomo, che lagnavasi in questi termini: *lasciatemi la vita*. Il Bovolo corre alla casa vicina dei fratelli Fuseri a chiedere aiuto. Costoro balzano dal letto in numero di tre, cioè prete Fuseri Giuseppe coi fratelli Biagio ed Emilio e accorrono col soldato là donde partiva il grido, in un campo di meliga discosto alquanto dallo stradale vecchio. Trovano due masnadieri che avean derubato un pover uomo di sette marenghi e di una pezza da ventinove, e gli avean fatte tre ferite, due alla gola ed una alla mandibula sinistra, e li arrestano. (*Arm.*)

MINISTERO DI MARINA, AGRICOLTURA E COMMERCIO.

*Notificanza.*

La Marineria nazionale è avvertita che, a termini dell'art. 7 del trattato di commercio e navigazione conchiuso li 3 luglio 1847 dal Regio Governo con quello della Santa Sede, la navigazione delle coste, ossia cabotaggio degli Stati Pontificii, è riservata ai bastimenti di bandiera pontificia, nell'istessa guisa che quella delle coste dei Regii Stati è riservata ai legni nazionali, e che per conseguenza i bastimenti Sardi dovranno astenersi dallo esercitare quel commercio, non potendo qualunque tolleranza che avesse fin qui avuto luogo stabilire un precedente, per cui si abbiano a disconoscere le stipulazioni del suddetto trattato: ben inteso però che anche i nazionali potranno esercitare il detto commercio di cabotaggio sulle coste degli Stati Pontificii quando si sottomettano a pagarvi il diritto di dodici baiocchi per tonnellata, a cui vanno pur soggette le altre nazioni.

Torino, l'11 settembre 1851. (*G. P.*)

*Nizza*, 10 *settembre*.

Nella notte tra il sabbato e la domenica ora scorsi il Varo fu teatro di feroce tragedia che noi non raccontiamo che compresi dal massimo dolore. Diversi contadini abitanti lungo le rive del Varo, quasi tutti padri di famiglia ritornavano alle rispettive loro case dalla Francia ove erano andati a far la provvista del sale necessario per l'uso domestico e per il loro bestiame. Giunti al punto di varcare il Varo incontraronsi con una truppa di doganieri i quali prevenuti del contrabbando stavano appunto attendendoli. Tra l'una parte e l'altra ingaggiossi allora una lotta, nella quale restarono malconci il brigadiere della stazione ed un preposto, e feriti alcuni de' suddetti contadini. Non potendo effettuare il varco in quel luogo a causa della opposizione lor fatta, i contadini si affrettavano di passare sul ponte sospeso provvisorio vicino a S. Martino, nella speranza di trovarne libero il passo, quando all'uscita del medesimo si videro a fronte di altra grossa mano di doganieri che loro ponevano le baionette sul petto. Allora alla forza opposero resistenza, gli animi ostinati si inasprirono, la zuffa divenne terribile, e lunga per ben tre ore; i preposti fecero uso delle loro armi e de' loro fucili, 150 furono i colpi tirati: fu una scena feroce, fu una carnificina crudele, un vero macello. Fra i contadini altri furono gettati nel Varo, dodici caddero morti, non pochi sono gravemente feriti; sparirono altri, e s'ignora tuttora la sorte loro toccata. Tre soli doganieri sono feriti; e 5 cadaveri mal conci e disseppelliti dalle acque giacquero per ben ben 24 ore sulla ghiaja lungo l'alveo del Varo, spettacolo desolante ai passanti. Quante famiglie costernate ed immerse nel lutto! quante lacrime! quante case rovinate!

Non vogliamo cercare da qual parte siasi provocata questa scena di morte, nella speranza che il R. fisco procederà. Ci limiteremo solo a domandare se i doganieri preposti abbiano il *jus vitæ et necis* in questi tempi d'invidiata felicità, ed in uno *Stato modello*.

(*Sentinella Cattolica*)

*Genova* 13 *settembre*.

La fregata a vapore *La Costituzione* partì ieri sera dal nostro Porto alla volta di Cagliari con due battaglioni del 12 regimento di fanteria brigata Casale, il quale vi è mandato in guarnigione. Lo stesso legno al ritorno recherà in terra ferma una parte delle truppe che ora presidiano la Sardegna.

## AMMINISTRAZIONE

## *DEL DEBITO PUBBLICO*

NEI REGII STATI DI TERRAFERMA.

Una Notificazione del Direttore Generale dell'Amministrazione del Debito Pubblico, in data 10 corr., pubblica essere stata eseguita in detto giorno la seconda Estrazione a sorte delle Obbligazioni dello Stato al Portatore, create colla Legge 9 luglio 1850, delle quali il capitale di Lire Mille caduna sarà rimborsato col pagamento dei premii vinti respettivamente dalle Trentatre prime estratte, a partire dal 1.° febbraio 1852.

Le obbligazioni estratte a sorte in detta Estrazione, ed i premii vinti sono descritti nel seguente Prospetto.

| NUMERO d'ordine di ESTRAZIONE | NUMERO delle OBBLIGAZIONI estratte | PREMII VINTI dalle 33 prime OBBLIGAZIONI estratte |
|---|---|---|
| 1 | 2934 | 160000 |
| 2 | 4753 | 50000 |
| 3 | 6237 | 33330 |
| 4 | 7251 | 16670 |
| 5 | 5237 | 11080 |
| 6 | 15295 | 2350 |
| 7 | 11309 | 2350 |
| 8 | 8009 | 2350 |
| 9 | 808 | 2350 |
| 10 | 15733 | 1170 |
| 11 | 11396 | 1170 |
| 12 | 8771 | 1170 |
| 13 | 4813 | 1170 |
| 14 | 17927 | 1170 |
| 15 | 15177 | 1170 |
| 16 | 13675 | 1170 |
| 17 | 14412 | 1170 |
| 18 | 4940 | 730 |
| 19 | 6995 | 730 |
| 20 | 15498 | 730 |
| 21 | 5206 | 730 |
| 22 | 3407 | 730 |
| 23 | 6664 | 730 |
| 24 | 17959 | 730 |
| 25 | 5520 | 730 |
| 26 | 5002 | 730 |
| 27 | 7836 | 730 |
| 28 | 10545 | 730 |
| 29 | 13881 | 730 |
| 30 | 15921 | 730 |
| 31 | 13174 | 730 |
| 32 | 11291 | 730 |
| 33 | 7031 | 730 |
|  | Totale Ln. | 301520 |
| 34 | 13925 |  |
| 35 | 16403 |  |
| 36 | 15809 |  |
| 37 | 17777 |  |
| 38 | 5807 |  |
| 39 | 5053 |  |
| 40 | 15327 |  |
| 41 | 685 |  |
| 42 | 6698 |  |
| 43 | 17047 |  |
| 44 | 12776 |  |
| 45 | 4227 |  |
| 46 | 6188 |  |
| 47 | 9122 |  |
| 48 | 6535 |  |
| 49 | 3678 |  |
| 50 | 16399 |  |
| 51 | 6760 |  |
| 52 | 8122 |  |
| 53 | 13619 |  |
| 54 | 12067 |  |
| 55 | 6435 |  |
| 56 | 954 |  |
| 57 | 6142 |  |
| 58 | 14430 |  |
| 59 | 7538 |  |

## Dispaccio Telegrafico

*Parigi* 10 *settembre*

Il 5 per 0|0 Franc. . . . . . . . 92 25

Il 3 Idem . . . . . . . . 56 20

Il 5 per 0|0 Piem. ( C. R.). . . 80 50

Il nuovo Prestito del 1851 . . . 915

FELICE VAGNOZZI Gerente

Tip. Faziola

# IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor

Anno III — Lunedì 15 Settembre 1851 — N. 621




## CONSIDERAZIONI

### SOPRA LO STATO PRESENTE DELLA FRANCIA.

Quelle voci che da qualche stagione vagamente si ripetevano da alcuni giornali francesi, ora sembra che vadano acquistando maggiori gradi di verità: vogliamo accennare alla notizia della candidatura del Principe di Joinville alla presidenza della Repubblica. — A tale annunzio non solamente il mondo politico in Francia si scosse ed agitò, ma sì pure l'Europa tutta rimase colpita da ben fondato timore che possa essere compromesso il suo avvenire. — Però non sono ancora ben noti i disegni del giovine Principe, se cioè tenterà di prendere d'assalto la presidenza; o, come vogliono che egli stesso dicesse, darà l'assalto alla finestra; oppure se approfittando della proposta Créton, che deve fra breve riprodursi all'assemblea, vorrà rientrare in patria per una tal porta e presentarsi candidato; oppur finalmente se farà in modo di mettervi il piede col semplice titolo di rappresentante della nazione seguendo le orme già calcate da Luigi Buonaparte, il quale, eletto a rappresentante del popolo quando era ancora esigliato, seppe dipoi con tale mezzo schiudersi l'adito alla presidenza.

Intanto, supposto che il Principe, di cui parliamo, meno felice del Presidente attuale, non possa raggiungere il suo scopo, pure il tentare un tal colpo, come si scorge che realmente fa, non ismentendo egli mai cotali voci, è un fatto assai grave per sè, e che mostra quanto al presente il governo francese sia debole e vacillante, se tutti i partiti sperano poterlo ghermire.

Che se per opposto egli giungesse alla meta, cui si propone, molto non andrebbe, che forse egli avrebbe a provare quanto sia poco stabile il terreno su cui pensa fondarsi, siccome ne fa l'esperienza Luigi Buonaparte che si sente sfuggire di mano il potere esecutivo mentre il vorrebbe prolungato per i suoi fini d'impero.

Il partito dell' Eliseo pertanto con ogni diligenza cerca modo affinchè nelle prossime elezioni venga rieletto il suo candidato; e già crede essere certo della riuscita, che avverandosi sarebbe una espressa violazione della costituzione.

Ma il risultato più certo, che pare debba conseguitare da questo gareggiare dei due Principi pretendenti, sarà senza meno quello di maggiormente dividere l'attuale maggioranza dell'assemblea, formata, come è ben noto, dalla coalisione dei varii partiti dell'ordine; giacchè primieramente il partito orleanista verrebbe in se stesso diviso, non essendo ben certo se tutti i Principi di questa famiglia, ed i suoi partigiani, approvino il tentativo Joinville; e poi basta ciò solo a rompere qualunque legame possa unire un tale partito col partito legittimista, sventando ad un tempo ogni speranza della fusione, ed aumentando la diffidenza già esistente fra i due partiti, mentre nè l'uno nè l' altro ponno transigere in favore dell'Eliseo, essendo i partiti quasi sempre mossi dalle passioni, le quali [illegible] mente, che non permettono mai di scendere a patti, o di intender ragione.

Alla vista di tali scissure dobbiamo noi credere che i repubblicani socialisti, bene uniti fra loro, sieno per restar sonnacchiosi, e non pensino farne il loro pro?

Se male non ci apponiamo, già sembra loro di aver in mano la palma della vittoria, e pieni di fiducia preparano i loro candidati, e col tranquillo procedere mostrano come sieno certi del loro trionfo.

In mezzo a tanta politica commozione, forte nel suo diritto si scorge un Principe che, educato alla scuola della sventura, conosce il vero stato della società, e volendo sinceramente il bene della sua patria, sa mantenersi in una sfera superiore a quante basse passioni agitano di continuo i varii partiti; e tale è il suo prudente contegno, che sembra volontariamente isolarsi, e se tace in questo instante, forse il fa per non approvare quanto venne proclamato da alcuni suoi partigiani, altronde stimabilissimi, i quali, mentre riconoscono in lui il legittimo successore al trono, vogliono porre a fondamento e base di questo i principii stabiliti nel 1789.

In fatti all' epoca della discussione del rivedimento dello statuto gli oratori legittimisti essendosi prescelta una tanto falsa posizione, diedero luogo che il celebre socialista Michel (de Bourges) li potesse combattere con forti argomenti svolti a un di presso in tale sentenza: voi dunque ammettete la sovranità del popolo, e poi non volete il voto universale? voi ammettete che il popolo governi e poi non volete una repubblica? voi amate un re che regni e non governi, un re in condizion tale che, nulla potendo operare, di nulla deve rispondere. Ma un re cosiffatto sarebbe, per la Francia, soltanto un nome, e null'altro.

E in vero, secondo il nostro parere, la legittimità della persona regnante deve an- [illegible] sendo da considerarsi legittimo governo, in Francia, quella monarchia che esisteva prima del 1789, la quale formò la felicità di quella nazione per tanti secoli, i signori legittimisti avrebbero dovuto sostenere il principio di un tale governo, e non già quelli proclamati nel 1789.

Bene considerando, qualunque sistema di governo può divenire legittimo quando formi la felicità del popolo, a cui viene applicato, e acquisti la sanzione del tempo, provando col fatto essere conveniente al buon governo e regime di esso. Quindi legittimo sarà il sistema costituzionale in Inghilterra, perchè, stabilito da secoli, mostra colla durata del tempo essere adatto alla natura, all'indole, ai costumi di una tale nazione, che inoltre possiede tutti quelli elementi indispensabili, onde si possa formare l'organismo di un tale sistema.

Nell' America o nella Svizzera sarà pure legittimo il governo repubblicano poichè tali nazioni, o per la loro posizione, o per qualità loro particolari, provarono colla ratifica del tempo essere suscettibili d' un tale governo giacchè le leggi e gli statuti sono fatti per i popoli, e non già i popoli per gli Statuti; quindi fa mestieri che i governi si formino (secondo la traccia seguita in ogni cosa dalla natura) si formino a poco a poco, nascendo, per così dire, dalle viscere della natura e dai costumi de' popoli, onde possano divenire veramente legittimi.

In Francia la monarchia unita alla sovranità nazionale è tale astrazione che si concreta sempre in rivoluzione, nè fin' ora si seppe in lei rinvenire alcuna ragione di legittimità.

Appena proclamati in essa i principii del 1789, rotolò sul palco il capo dell' infelice Luigi XVI e poi vennero le varie fasi della repubblica, che giunte all' estremo dell'anarchia e del terrore, finirono col dispotismo, ossia il governo della spada. Un [illegible] potendo a lungo consolidarsi, cedette il luogo all' antica famiglia legittima, la quale sotto l' influenza dei principii del 1789 non potè reggere a questa seconda prova e lasciò nuovamente il trono e fuggì; nella qual epoca lo scettro era dato a Luigi Filippo innalzato dal popolo, a cui dopo 18 anni di regno toccò la sorte della famiglia legittima, essendosi il popolo sovrano messo di nuovo a disporre del sommo potere e delle sorti della nazione.

Ora a compiere il giro di queste rivoluzioni vediamo un pretendente poc' anzi esiliato, rientrare in Francia, salire sopra la sedia del presidente della repubblica, e stender la mano per cogliere l' impero; mentre però inutili riescono le sue fatiche e vane le sue speranze.

## APPENDICE

### LETTERA

di GIULIO GONDON

*All' onorevolissimo W. E. Gladstone Membro del Parlamento Britannico*

(*V. N.* 620.)

Signore,

Ecco le parole che voi indirizzate al ord Aberdeen relativamente alla Sicilia:

« Io passo sopra una considerazione importante in quello che riguarda la base dell'autorità che governa *in questo momento* il regno delle Due Sicilie, ed io non voglio cercare se agli occhi della *ragione* e del *diritto sociale*, il governo *attuale* di questo paese possiede o no un titolo legittimo, e se è un governo di diritto ovvero di forza.»

In qual maniera il re Ferdinando II avrebbe delle pretensioni legittime sulla Sicilia, se non ha alcun titolo serio sul regno di Napoli, e se non esercita altro diritto che quello della forza?

Eccovi, onorevole signor Gladstone, eccovi il punto al quale siete arrivato, voi che compiendo le funzioni di presidente dell'ufficio di commercio (*board of trade*) avete negoziato e firmato un trattato con questo re usurpatore. Sembra dunque che dinanzi al tribunale della *ragione* e del *diritto sociale* che voi invocate, l'autorità sovrana e legittima del regno napoletano riposi ancora nelle mani del *Comitato di salute pubblica* instituito nella funesta giornata del 15 maggio? Forsechè questo comitato avrebbe, con un segreto trattato, cessa la Sicilia all'Inghilterra? Il vostro linguaggio, signore, autorizza le supposizioni le più stravaganti, quando voi non esitate a dare alla rivoluzione napoletana di simili incoraggiamenti.

Questo insulto al re delle Due Sicilie, il quale sarebbe derisorio se voi non ne foste personalmente l'autore, qual carattere ha egli preso il giorno in cui lord Palmerston vi ha aderito, e l'ha applaudito in nome del governo d'Inghilterra?

La Francia ed i governi dell'Europa non possono restare indifferenti a questa violazione ingiuriosa dei diritti i più sacri. L'Inghilterra per arrivare ad impadronirsi della Sicilia, offrirà ella impunemente il regno di Napoli in prima all'armata di Mazzini?

Oh! io comincio, signore, a sciogliere l' inviluppo di menzogne che voi avete accumulate nelle vostre lettere. La morale del vostro romanzo doveva essere d'accordo colle premesse che avete poste: « Che a Napoli non vi ha che un governo di forza brutale, e non un governo di diritto.» Egli è importante mostrare sotto i colori i più odiosi anche gli atti i più irreprensibili dell'*autorità che governa IN QUESTO MOMENTO*, affinchè se la Sicilia, lasciandosi trascinare nuovamente da più perfidi consigli, tentasse una novella insurrezione, non vedrebbesi più contro, la *fedeltà e il coraggio* dei sudditi napoletani. La loro devozione è stata ricompensata da una così rivoltante ingratitudine, che sembra voi nutriate la speranza che, nel caso di una novella insurrezione, essi non si opporranno più all'emancipazione della Sicilia, e ricuseranno marciare all'appello del re per far ritornare i rivoltosi all'ubbidienza.

Se il vostro libello, signore, potesse ottenere questo risultato, voi avreste nel giorno della lotta un minor numero di cannoni e di fucili a spedire *per isbaglio* nei porti della Sicilia. Forse potrebbe anche darsi che all' indomani del combattimento si avrebbe a rilevare meno ufficiali *inglesi* fra le vittime dell' insurrezione.

Io non ho d'uopo ricordarvi gli avvenimenti dolorosi che sono presenti a tutti gli spiriti. Io mi limito a constatare le vostre riserve ed a far rilevare le vostre reticenze ai governi amici delle Due Sicilie.

La situazione nella quale si trova questo brillante gioiello della corona di Napoli, sembra poco favorevole ai vostri disegni. La Sicilia si ristabilisce dalle sue crudeli scosse, ed il bravo generale Filangieri che ha schiacciata la rivolta, ha anche la gloria di cancellare le ultime traccie delle piaghe che questa aveva lasciate nel paese.

Al rischio di contristarvi, signore, io vi farò conoscere che, malgrado i terribili avvenimenti che hanno desolata la Sicilia nel 1848 e nel 1849, la situazione generale dell' isola si migliora con una rapidità maravigliosa. Così le instruzioni giudiziarie che nel 1848 erano state di 10,160, non sono state nel 1850 che di 8,732, il che dà una differenza di 1,452 processi di meno.

Dopo che il governo del re è ristabilito, le condanne a morte pronunciate dal 26 giugno 1849 hanno subito una rapida decrescenza:

Nel 1849 i consigli hanno pronunciato 91 condanne:

Nel 1850 ne hanno pronunciate 64:

Nei primi 6 mesi del 1851 ne hanno pronunciate 16.

Forse molto non andrà che sarem chiamati a vedere un altro pretendente pure esiliato, che rientrerà in Francia, e salirà sulla sedia del presidente per impossessarsi di un regno o d' una reggenza; ma, non più felice del primo, scendere forse il vedremo dall' alto suo grado, deluso nei suoi calcoli e nelle sue speranze, somministrando al mondo una prova novella come le due famiglie che dominarono in Francia portate dal vento della rivoluzione del 1789 dovettero finire senza il conforto di dar un successore al loro impero, e seccarono come piante che non lasciano in seno alla terra alcuna viva radice.

Noi pertanto crediamo che la Francia non possa aver pace nè stabilità, se prima non fa ritorno ai veri principii del suo legittimo governo che implica in sè la dinastia legittima. Quando vedremo a capo di questa nazione un re che regna e che governa; un re protettore delle libertà provinciali, comunali e individuali; un re che sia stretto ed obbligato alle leggi dello Stato e di giustizia, in virtù di sua propria coscienza; un re responsabile delle sue azioni innanzi a Dio, alla coscienza pubblica di sua nazione, ed all' opinione universale di Europa; allora esultanti potranno i popoli salutare la fine d' ogni rivoluzione e la vera ristaurazione dell' ordine in Francia.

Pertanto chi potrebbe accusare il conte di Chambord se, conoscendo la Francia non essere ancora abbastanza matura per far ritorno all' antico sistema, e sapendo di certa scienza non essere in grado ancora d' intendere il proprio suo bene, ei si tace e lascia che vada incontro a nuove prove ed a più sensibili disinganni?

Egli forte ne' suoi diritti resta talmente elevato nella sua posizione sociale che al momento in cui maggiormente infurierà la procella, quando il cielo si oscurerà, e la luce verrà meno; tutti i Francesi che ameranno la patria, potranno a lui indirizzare lo sguardo come ad un faro risplendentissimo ché servirà di guida, onde condurre la sbattuta nave dello Stato nel porto di sicurezza.

## NOTIZIE RELIGIOSE

### UNA GIOVANE ARABA NOVIZIA RELIGIOSA AL BUON PASTORE D'ANGERS

Domenica scorsa (31 agosto) diciannove giovani francesi, alemanne, italiane, inglesi prendevano l'abito religioso nella comunità del Buon Pastore d'Angers. In mezzo di esse riconoscevasi, al suo colore bronzato, una giovane africana, intorno alla quale ci vennero trasmessi dettagli, i quali ci incresce di non poter dare che incompletamente ed in fretta.

Nel 1839 il R. Suchet, vicario generale d'Algeri, seguiva la spedizione contro Costantina. Dopo la gloriosa giornata che assicurò alla Francia la presa di Djidgelli, il generale invitò l'abate Suchet a pranzo con lui sotto la sua tenda. Dopo le dieci di sera il R. Suchet volle tornare all' ambulanza, ove chiamavalo il suo ministero. Il generale fece inutili sforzi per ritenerlo, rappresentandogli quanto fosse cosa imprudente il traversare una città sconosciuta, in mezzo d' una notte oscura, e dove potevan trovarsi dei fuggitivi o degli arabi malintenzionati. Queste osservazioni non poterono arrestare il prete che alquanto dopo doveva andar solo a traverso d' incredibili pericoli, a cercare Abd-el-Kader nel fondo del deserto per trattare lo scambio dei prigionieri. L' intrepido missionario dimanda solo una scorta di quattro uomini, e parte per recarsi al suo posto. Traversando le contrade della città, egli urta del piede contro un oggetto, d'onde n' esce un grido straziante, e trova nel mantello d' un Beduino una povera fanciulla nuotante nel suo sangue e nelle sue lacrime; ella tendeva verso lui le sue mani. Suo padre correndo alla battaglia l' avea inviluppata nel suo pastrano: senza dubbio l'avea confidata alla guardia di Dio, abbracciandola per l'ultima volta, poichè egli era sparito in mezzo alla lotta, e la povera fanciulla era restata sola abbandonata. Ma la Provvidenza vegliava su lei: e un nuovo S. Vincenzo de' Paoli la prendeva fra le sue braccia e la portava all' ambulanza dell' armata.

L'infermiere e sua moglie furon chiamati dall' ab. Suchet, che loro la confidò, pregandoli di prodigarle quelle cure che richiedeva il suo stato, la fece vedere al medico, il quale scoperse che la povera fanciulla avea ricevuto all' omero una palla che le avea fatto una profonda ferita, giudicando più non esservi speranza, e fu d' avviso che dovesse lasciarsi morire senza soccorso; ma la moglie dell' infermiere volle, dietro le preghiere del R. Suchet, adossarsi la cura di questa fanciulla. Siccome dal medico era data per disperata, l'apostolo della carità la battezzò la stessa sera col nome di Zoe, che era quello della santa di quel giorno: dopo la raccomandò alla moglie dell'infermiere. All'indomani sua prima cura fu di visitare la piccola Zoe che parea riprender vita. Esso fu forte commosso dalle cure che le erano state prodigate dalla generosa e caritatevole madre che la Provvidenza le avea procurato. La pregò di continuargliele, e si obbligò di rimborsarla tutte le spese. Poco tempo dopo partì per una nuova spedizione, e non ritornò a Djidgelli, che dopo quattordici mesi. Avendo l' intenzione di riprendere la piccola Zoe per condurla in Algeri, qualche giorno avanti ne avea prevenuto l' infermiere, il quale ne ebbe tanto dispiacere che cadde malato, e sua moglie comparve al R. Suchet con una aria mesta ed abbattuta.

A tal vista il missionario credette che la cara sua piccola Zoe fosse morta o ammalata, ma fu bentosto disingannato conoscendo che quella profonda tristezza non veniva che dalla prossima partenza della giovane orfana, a lei divenuta sì cara come la propria figlia (ella n'avea una di circa sei anni). Gli fu tosto condotta Zoe: il buon missionario per affezionarsela le dà una moneta; la piccola Beduina la prende con un' aria salvatica e se ne va. Il R. Suchet la segue, ed è lietamente sorpreso allorchè vede che la sua piccola Zoe avea portato il danaro al suo balio; per ricompensarla le diede il doppio, dicendole: Prendi; eccoti ancora due *douros* per comprarti una veste.

Poi esso dichiara al balio di volersi condur via la Zoe. Sorse allora un commovente contrasto; se la disputarono alquanto: ma il soldato alfine comprese che essa apparteneva di diritto a colui che l' avea salvata, e che se ne era dichiarato protettore. Durante questo contrasto di carità, la cara fanciulla nascose destramente sotto il capezzale del letto del buon infermiere i due douros dicendo: Babbo, ei son per te. L'ab. Suchet vedendo la desolazione che avea gettata in questa famiglia la prossima partenza della Zoe, loro dice, che egli consentiva a lasciarla ancora ad essi per qualche tempo, poichè tanto loro increscerva a separarsene; che avrebbe al suo arrivo in Algeri sollecitato il Generale onde essi fossero collocati in un altro battaglione in Algeri stessa; per tal modo essi potrebbero ogni giorno vedere la Zoe, e allogare con essa la loro figlia nella medesima scuola. La proposta venne accettata con segni di grandissima gioia, e l' ab. Suchet partì per Algeri. Ostacoli d' ogni maniera s' opposero alle sue mire. Il generale era assente, e un po' più tardi l' infermiere gravemente ferito nel seguitare una nuova spedizione, aveva ottenuto di darsi alla coltura d' alquanti iugeri di terreno. L' abate, malgrado numerose ricerche e lunghi viaggi, non potè scoprire il luogo del suo ritiro. Egli ne provò un vivo dolore, credendo d' aver perduto per sempre questa interessante fanciulla. Egli stesso si trovò ben tosto costretto a seguitare una spedizione che lo allontanava più di 200 leghe. Al suo ritorno adoperò nuove indagini per iscoprire la terra che l' infermiere s' avea scelta, indarno ma sempre indarno.

Finalmente un giorno seppe che il cholera infieriva a Fond-Ouck; egli v'andò con mons. Dupuch. Quale non fu la sua sorpresa allorchè fra le prime persone che incontrò, vide la sua piccola Beduina, cui perfettamente riconobbe ai suoi lineamenti e ad un segno che aveva in fronte! Ognuno comprende la gioia del santo prete e la contentezza di questa fanciulla mai sempre penetrata della più viva riconoscenza. Essi si diressero subito verso l' abitazione del vecchio soldato che trovarono in pessimo stato colla moglie e la figlia. (*cont.*)

### MONSIGNOR MARILLEY A RUMILLY

*il 3 settembre.*

(Da una corrisp. dell'*Echo du Mont-Blanc*):

Domenica p. p. noi avvemmo tra le nostre mura l' illustre confessore della fede, Monsignor Marilley, vescovo di Losanna e Ginevra. — Il prelato ritornando il giorno innanzi da s. Jean d' Aulph, dove avea assistito con più vescovi alla traslazione solenne delle reliquie di san Guerino volle divertirsi a Rumilly per visitare il suo vecchio amico il sig. abate Simond, curato di questa città, il quale lungo tempo innanzi di lui, avea consecrate le prime fatiche della sua giovinezza sacerdotale alla parrocchia cattolica di Ginevra. Giunto solo, con in mano il bastone, vestito d' una modesta sottana nera e senza alcuna insegna della dignità vescovile, Monsignore avviossi alla canonica ove non era punto aspettato. Colà dopo le prime communicazioni di que' due cuori, cotanto l' uno all' altro affezionati, un numeroso clero per caso radunatosi a Rumilly composto di alcuni membri del capitolo metropolitano e de' piccoli seminarj di Rumilly, di Pont-Beauvoisin, di S. Pierre d' Albigny, venne a deporre a piedi di Sua Eccellenza l' omaggio sincero della sua venerazione, felice di vedere co' suoi occhi un prelato cotanto innalzato nella pubblica opinione per le sue virtù.

Monsignore accolse con tutta benevolenza ciascun membro di questo clero, e la sua modestia dandosi vinta alle ripetute istanze de' signori ecclesiastici, che desideravano intendere dal suo labbro le edificanti notizie de' suoi combattimenti apostolici, aperse loro il giornale del suo esiglio esteso da lui medesimo. La lettura di questo giornale, che direbbesi scritto dalla penna di san Francesco di Sales, fece l' impressione più commovente: esso fornirà un giorno alla storia della Chiesa una delle sue più belle pagine, imperciocchè il nome di Monsignor Marilley sarà posto a lato degli Atanasi, degli Anselmi, de' Tommasi di Cantorbery, de' Gregori VII, de'Droste di Vischering.

---

Io confesso che questi risultati fanno poco onore agli agenti della propaganda inglese che danno molto a fare alla polizia in tutti i porti ove voi avete dei Consolati. Poco ciò importa. L' opera di pacificazione continua. I risultati ottenuti sono altrettanto più rimarchevoli in quanto che i rivoluzionari avevano aperti i bagni a 14,000 forzati che sono rientrati nella società, coperti dall' amnistia di cui hanno profittato. Il generale Filangieri è in Sicilia quello che è il maresciallo Radetzky in Lombardia, l' occhio, il cuore ed il braccio del suo sovrano. Egli protegge i cittadini pacifici ed onesti con non minore intelligenza che ei mette a vigilare sui colpevoli, che fermezza nella punizione de' rei. La sua severità, per quanto ne abbiano detto i giornali rivoluzionarii, non va tuttavia al di là dei limiti che gli sono tracciati dalla responsabilità che fa pesare su di lui la bontà del suo re: egli sa unire insieme la fermezza alla clemenza.

Mi rincresce, o signore, che voi non rendiate giustizia al bravo generale che sventa con tanta abilità i disegni di lord Palmerston: la sua presenza in Sicilia differisce la loro realizzazione alle calende greche: ma io posso guerentirvi che egli non rassomiglia punto a lord Torrington.

Egli è vero che al vostro ritorno a Napoli, e prima di pubblicare le vostre lettere a lord Aberdeen, voi vi siete separato dai vostri amici quando la Camera dei comuni è stata appellata a pronunciarsi sugli atti colpevoli del governatore di Ceylan. Ma infine lord Torrington non ha tuttavia meno mancato di ottenere l' approvazione del governo e delle Camere. Benchè io abbia già detto qualche parola sulla giustizia inglese, quando l' ho posta in confronto colla giustizia napoletana, i rimproveri indirizzati al luogotenente della Sicilia mi ricordano gli atti di lord Torrington, i quali, secondo le stesse parole della mozione presentata alla Camera dei Comuni, erano *ingiuriosi ai sentimenti di giustizia e di umanità dell' Inghilterra.* La condotta del generale Filangieri non sarà giammai un' onta pel suo paese.

Nel 1848, Ceylan non ebbe deplorare la sanguinosa insurrezione della Sicilia. Però alcuni torbidi vi allarmarono l' autorità. Ognuno può formarsi un' idea esatta del loro carattere, sapendo che essi furono soffocati senza costar la vita ad un sol uomo. L' ordine vi fu ristabilito senza alcuna effusione di sangue: appena *un soldato era stato leggermente ferito* (Vedi la mozione presentata alla Camera dei Comuni da sir Baillie. Seduta del 27 maggio 1851).

La tranquillità la più perfetta successe a questo tentativo, i cui autori e complici furono arrestati. Tali sono le proporzioni prese da quell' avvenimento. Ma in qual maniera lord Torrington esercitò egli la giustizia dell' Inghilterra?

Con quali atti di repressione questo degno rappresentante del governo britannico ha fatto brillare i sentimenti di umanità che animano lord Palmerston, allorchè parla del regno delle Due Sicilie?

Lord Torrington si diede a bella prima la distrazione di proclamarvi *lo stato d' assedio,* che mantenne due mesi ancora, dopo che già aveva ricevuto l'avviso di toglierlo. La calma la più perfetta continuava frattanto a regnare nell'isola, che non offriva il minimo sintomo di agitazione. I Tribunali ordinari vi rendevano giustizia come all' ordinario. Lord Torrington non fece perciò meno giudicare gli incolpati da un consiglio di guerra, dopo aver gli trasmesse per mezzo del colonnello comandante le truppe delle istruzioni che farebbero retrocedere per lo spavento tutti i Filangieri, gli Haynau, ed i Radetzky degli Stati *barbari* dell' Europa. Il colonnello scriveva al presidente del consiglio di guerra:

« Io desidero che voi spiegliate ai vostri ufficiali, « *che sono ben sorpreso che essi non abbiano* « *condannati i quattro prigionieri a morte......* « Dite loro che tutti quelli compromessi coi ri- « belli sono ribelli anch' essi, *e che tutti i ri-* « *belli sono colpiti di morte.* Sir A. Oliphant « ha emessa l'opinione che essi procedono troppo « delicatamente con questa *canaglia*, e perdono « troppo tempo per esaminare le prove in det- « taglio...... Fate intendere alla Corte che non « vi ha alcuna necessità di entrare in dettagli.... « Che le basti sapere se il tale o il tale altro « sia compromesso, ed essa pronunci la sua sen- « tenza....... » (E qui credo opportuno ricordare che questa corrispondenza è passata sotto gli occhi della Camera dei Comuni.)

Io confesso che il governo napoletano ed il generale Filangieri non potrebbero intendere per niente i principi di giustizia del nobile lord, che rappresentava a Ceylan *i sentimenti umanitarii* della generosa Inghilterra.

Infine, quali furono i frutti della giustizia marziale, amministrata in mezzo alla tranquillità pubblica la più ammirabile? DIECIOTTO accusati furono MESSI A MORTE, CENTO QUARANTA furono DEPORTATI O IMPRIGIONATI O BATTUTI CON VERGHE! Fra i condannati a morte si trovava un prete la cui colpabilità era lungi dal-

Domenica mattina, il suono grave e maestoso di tutte le campane della città annunziò la sua presenza tra noi; e alle ore otto Monsignore entrò nella Chiesa parrocchiale preceduto dal clero, e seguito dall'intera popolazione accorsa ad ascoltare la santa Messa celebrata da questo santo Vescovo, che due volte combattè coraggiosamente pel nome di Dio, e due volte fu riputato degno di soffrire per esso l' oltraggio, l'esiglio e la prigione. A tre ore pomeridiane, Monsignore vestito di mantellina e rocchetto, volle assistere a' vespri solenni: egli prese posto sopra una sedia preparatagli nel mezzo del coro........ Le vaste navate della Chiesa parrocchiale erano piene zeppe, e mai non s' era veduta tanta frequenza congiunta a raccoglimento più edificante.

Al finire de' Vespri, Monsignore più volte pregato e sollecitato dal sig. Curato, accondiscese a salire la cattedra cristiana. In quell' istante tutti gli sguardi furono rivolti con soddisfazione alla persona veramente apostolica del prigioniere di Chillon, che riflette così bene la dolcezza, la bontà, la carità, la calma e la pace del santo Vescovo di Ginevra. Monsignore prese per testo del suo discorso le parole di S. Paolo a que' di Efeso: *Obsecro vos, ut digne ambuletis vocatione, qua vocati estis......* c. IV v. 1. Dapprima egli c' indirizzò riflessioni profonde e sublimi sulla vocazione del cristiano; sopra lo spirito, di cui egli deve essere animato; sulla vita di cui dee vivere; e sopra l'eternità che gli è destinata...... Ma, per giungere a questa meta che è il cielo, l' uomo di Dio ci disse dover noi medesimi portare la propria croce, e seguire Gesù Cristo..... A questo punto il divoto oratore commentò coll' eloquenza de' Santi Padri, e collo stile di S. Paolo, queste notabili parole dell' Evangelio, che fecero versare lagrime di enerezza: *Chi vuol venire dietro a me, rinneghi se medesimo, prenda la sua croce e mi segua.......* Ah! si conveniva per fermo a questo santo Vescovo parlarci delle ambasce e delle tribulazioni della vita umana e sopra tutto delle croci della vita del cristiano! Condannato dalle potenze di questo mondo a glorificare la Chiesa di G. C. nelle catene e sulla terra dell' esiglio, chi meglio di lui poteva dirci le croci che dobbiamo indossarci per giungere al cielo? Nondimeno nè pure una parola di amarezza s' intese da quel labbro, che non sa se non pregare e benedire...... Innanzi di concludere, Monsignore colle lagrime agli occhi e colle parole più commoventi raccomandò alle nostre preghiere i numerosi fedeli della sua diocesi, che sono, giorno e notte, l' argomento del suo dolore, de' suoi voti, dell' amor suo......

— Ponete freno alle lagrime, o grande e santo pontefice; i vostri martirii attireranno sopra la chiesa Svizzera da sì lungo tempo oppressa, la misericordia e la grazia di Dio: resa più forte alla prova della persecuzione, essa rinascerà più florida, più risoluta, più libera; è la sua indipendenza, credetelo, che voi le acquistate colle vostre catene! —

Alla fine di quel bello discorso, che vivamente commosse tutti gli uditori, e rimarrà sempre impresso in tutte le memorie, Monsignore ascese al santo altare, implorò la benedizione del cielo sopra la città di Rumilly e sopra i suoi abitanti; dippoi egli prese nelle sue mani venerabili il SS. Sacramento, che espose all' adorazione de' fedeli..... All' uscire dalla chiesa, Sua Eccell. visitò il piccolo seminario, ed il collegio reale, lo stabilimento de' fratelli delle scuole cristiane, la pensione delle suore di san Giuseppe, e l' ospedale, ov' egli strinse la mano a tutti gli uomini infermieri; dappertutto Sua Eccellenza proferì parole edificanti, e impartì la sua benedizione ad ogni costo voluta.

Il santo vescovo non volle abbandonare le mura di Rumilly senza fare un pellegrinaggio a *N. S. dell'Aumône*, accompagnato dal clero della città. Egli si portò la sera a questo antico oratorio, consacrato da 18 secoli, all' augusta madre di Dio. La tenera pietà di Sua Eccell. fu vivamente rallegrata dalla pietà degli abitanti di Rumilly, che riempievano le strade e 'l recinto di questo santuario, cui le memorie e i miracoli resero mai sempre oggetto di attenzione e di confidenza alle anime cristiane, e che al presente come altre volte è sacro e venerabile alla città e a tutta la contrada.

---

*Roma 11 settembre.*

Fra le chiese, che più si sono segnalate in solennizzare la festa della Natività di Maria Santissima, deve annoverarsi la insigne Basilica Collegiata di S. Maria in Cosmedin di cui è titolare. Edificata dal Pontefice S. Dionisio fin dall' anno 271, venne più volte da altri Pontefici restaurata o rifabbricata per intiero. La bella effigie di N. Signora, che vi si venera in mezzo la tribuna, sopra l' antica cattedra pontificale di marmo, credesi con buon fondamento dipinta in tavola circa il 431, e nel sesto secolo, come molte altre immagini, trasportata dalla Grecia in Roma ad isfuggire le persecuzioni di Leone Isaurico e di Costantino Copronimo. Ebbe ivi mai sempre frequenza di adoratori, ed è in Roma una delle più miracolose immagini; conservandovisi illesa da oltre a mille e cent' anni, ad onta della ben nota umidità di quel tempio.

Il Crescimbeni, Arciprete assai benemerito di quella Basilica e primo custode generale di Arcadia, incominciò nell'anno 1723 a far precedere a cotal festa la novena, lasciando poi nel testamento i necessari fondi per continuarla in perpetuo, siccome si è sempre fatto. Introdottosi in appresso l'uso di spargere pure in tal tempo la divina parola, furono in quest' anno i catechismi fatti da mons. D. Luigi Prinzivali, Arciprete, e i discorsi morali del sig. D. Matteo Sebastiani, canonico della stessa Basilica.

Grande fu il concorso de' divoti sì a questi novendiali, che riuscirono fruttuosissimi, sì nella vigilia e nel giorno della festa celebrata con molto splendore, con ricchezza di luminarie e bella musica, e, ciò ch' è più, straordinario il numero de' fedeli che si accostarono a partecipare de' divini misteri.

Questa immagine, su cui il Capitolo, i Canonici e altre pie persone prodigarono in ogni tempo le cure, appalesava in quest' anno un ornamento novello per un magnifico cristallo grande quanto la stessa effigie (pal. 7 alto, 5 largo), generoso dono di S. E. il sig. Duca D. Martino Torlonia, il cui nome quindi in poi andrà unito a quello degli insigni benefattori di così illustre Basilica. (*G. di R.*)

---

# NOTIZIE POLITICHE

## INTERNO

Si legge nella *Gazz. Piemontese*:

— La mattina del 7 corrente veniva posta la pietra fondamentale del monumento a Carlo Alberto da erigersi sulla piazza del Santuario di Laghetto vicino a Nizza di mare; il padre priore del Santuario pronunciò un discorso all'affollata moltitudine, caldo di sentimenti di religione, d'amor patrio e di gratitudine alla benemerita memoria del Re, il quale, due giorni dopo il nazionale disastro di Novara, si fermava in quel luogo a pregare per quell'Italia ch' egli abbandonava per sempre. È impossibile descrivere la commozione che la pia cerimonia destò nell' animo degli astanti, che con grande concorso trassero dalle terre vicine.

*Torino 13 settembre.* — Il convoglio partito ieri da Torino per Arquata, entrando nella stazione di Pessione, venne sviato da due cunei di legno rimasti nello sviatoio, nel giorno medesimo assestato.

La locomotiva sviandosi trascinò in traverso della via il vagone dei bagagli, due vagoni carichi di bestiame ed un trogolo colla vettura del corriere: ne' vagoni de'bestiami rimasero feriti, due uomini preposti alla cura [illegible] il solo viaggiatore rimasto nella vettura del corriere non riportò male alcuno, e nel vagone de'bagagli una cassa mossa nell'urto ferì in una gamba un capo-operaio.

Giova osservare che gli altri vagoni rimasti sulla via non ebbero che una leggera scossa e senza male alcuno di tutti i viaggiatori.

Il convoglio che veniva d'Arquata si fermò a Villafranca per subito avviso dell'accaduto, indi salì a Dusino e poi continuò il suo cammino sin presso il Pessione, dove prese i viaggiatori del convoglio sviato, per ricalcare subito la via percorsa, e dove posò i viaggiatori procedenti da Arquata, che a brevi distanze salirono nel convoglio spedito da Torino, munito di macchinisti ed operai.

Non essendovi stazione di telegrafo al Pessione si dovette spedire uomini a piedi alle stazioni telegrafiche vicine di Cambiano e Dusino, e da ciò principalmente procedè il ritardo di un'ora e mezza frapposto all' arrivo dell' ultimo convoglio d'Arquata. I lavori eseguiti nella notte offerirono questa mane libera la via al corriere di Genova.

In quest'occasione S. E. il ministro d'Inghilterra che villeggia di là poco discosto spediva il proprio medico ed offriva la propria casa a ricovero e sollievo di chi ne abbisognasse.

## FRANCIA

*Parigi 10 settembre.* — Un gran numero di stranieri che da due o tre anni erano domiciliati in Parigi, l'hanno abbandonata precipitosamente per timore di essere inquietati a cagione della trama ordita dai comitati democratici.

Il governo ha trasmesso in questo proposito ordini assai precisi alle diverse autorità dei dipartimenti, ove i fuggitivi saranno oggetto d'una speciale sorveglianza.

— Leggesi nella *Patrie*: — Dopo la pubblicazione dell' ordinanza del prefetto di polizia sugli stranieri, la prefettura è invasa tutto il giorno da una folla di persone che vengono a far mettere in regola la posizione loro. L' affluenza è tale che si deve farne rimanere una parte nel piccolo giardino che costeggia la riva degli Orefici, e ove un ufficio speciale è stato stabilito.

— Jeri il giornale l'*Evénément* fu sequestrato perchè conteneva un articolo ingiurioso al governo della repubblica, ed eccitante i cittadini all'odio gli uni contro gli altri. (*Corr. lit.*)

## AUSTRIA

— La *Favilla* di Trieste reca la seguente

Notificazione

« Il portare vestiti che per la loro singolarità si distinguono in modo sorprendente dall'ordinario costume del paese, e che nella loro singolarità appunto portano l'impronta d'una provocante arroganza, non sono da tollerarsi.

Annovero pure fra simili segni distintivi i *cappelli bruni di ala larga*, che da poco tempo anche in questo paese della corona presero piede, e spesso vengono portati unitamente ad un vestito di colore uguale.

Sono intimamente convinto che dagli abitanti delle unite contee principesche di Gorizia e Gradisca, questi e simili distintivi non vengono portati che per mania d'imitazione, ed è perciò che vorrei vedere allontanato tutto ciò che potrebbe dar motivo di sospettare sul retto contegno di questa popolazione.

Invito quindi gli abitanti delle contee di Gorizia e Gradisca di non usare consimili vestiti od altri segni distintivi, e di riguardare questo mio eccitamento per una amichevole ammonizione, onde non essere costretto di dover imputare al contravventore della medesima una tendenza perversa, che da me verrebbe soppressa con rigore e irremessibilmente punita.

Gorizia, il 30 agosto 1851.

*L'i. r. presidente circolare*
Buffa.»

---

l' essere dimostrata. Il primo magistrato della Corona intervenne in suo favore e supplicò lord Torrington di soprassedere all' esecuzione affinch' egli potesse stabilire le prove della sua innocenza. Senza riguardo per la dimanda del primo magistrato, lord Torrington fu irremovibile, e il prete fu giustiziato!

Queste vendette barbare e mostruose si esercitavano nell' isola di Ceylan, nel 1848, in seguito a torbidi che non avevano costato una sola goccia di sangue. È così che l' Inghilterra intende la repressione: è in questa maniera che amministra la giustizia: è colla fronte ancor bagnata del sangue che ha versato che osa levar la testa, e parlare dei *diritti sacri dell' umanità!* E sono i giornali democratici della Francia che applaudiscono con maggiore frenesia a questa ipocrisia infernale!

No, l' Inghilterra non manderebbe Filangieri a governare una delle sue isole. I suoi luogotenenti devono esser pronti a compiere al bisogno anche la parte di carnefice. Ma ben altrimenti è degli uomini ai quali il re di Napoli confida il deposito della sua autorità paterna.

Io so che la barbarie di lord Torrington ha sollevato, perfino in Inghilterra, un grido di spavento e di orrore: pure ella ha avuto, secondo ho detto, la sanzione del Governo e del Parlamento. È il punto che io voglio stabilire, onde farne risaltare l' ipocrisia della scena che è stata rappresentata nell' ultima seduta della sessione, allorquando alla voce di lord Palmerston, la Camera dei Communi si è commossa così scioccamente di quanto succede nel regno di Napoli.

I vostri lettori ed i miei, signore, comincino a sapere quello che valgono le vostre rivelazioni. Se voi giudicate a proposito di trattenere la filantropia inglese delle *crudeltà* del governo napoletano, voi mi scuserete senza dubbio se io faccio conoscere alla Francia ed all' Italia le tenerezze dell' Inghilterra per coloro che misconoscono la sua autorità, e che si sollevano contro la sua potenza.

Io sarei curioso di sapere, signore, se la Sicilia appartenesse al novero delle dipendenze della corona britannica, come gli uomini che hanno preso parte alle rivolte del 1848 e del 1849 sarebbero stati puniti dal Torrington incaricato di esercitarvi la giustizia dell' Inghilterra. Noi avremmo senza dubbio vedute rinnovarsi le scene che insanguinarono l' Irlanda nel 1798. Se, senza rimontare sì alto, noi prendiamo per punto di paragone gli avvenimenti delle Isole Ionie e la abortita agitazione di Ceylan, i due terzi della popolazione Siciliana sarebbero passati sotto la scure del carnefice. La Sicilia si era non solamente rivoltata, ma gli insorti erano divenuti padroni del paese. Essi avevano stabilito un governo, e giurato, colla mano alzata, che *Ferdinando II non regnerebbe più sulla Sicilia*. Il re era stato dichiarato *Parricida pubblico*. Una delle prime esecuzioni dei rivoltati era stata di massacrare a colpi di accetta *cinquantadue* uomini di *polizia* fatti prigionieri. Essi avevano saccheggiata la dimora reale, ove tutti i mobili furono o rubati o distrutti. I bastioni di Palermo erano stati demoliti: le famiglie devote e fedeli al Re avevano vedute le loro case saccheggiate, distrutte. Ecco quali furono gli esordi della rivoluzione Siciliana, i cui sedicenti pari e deputati offrirono in seguito la corona al Duca di Genova. Quali proporzioni coll'agitazione di Ceylan!

Ebbene, Signore, nel mentre che lord Torrington non voleva nemmeno che i giudici si dessero la pena di cercar la prova della colpabilità degli insorti, il generale Filangieri lasciò vivere in pace a Palermo uomini che avevano votato la decadenza di Ferdinando, e che hanno ricusato di firmare la ritrattazione che la maggior parte dei membri delle due Camere rivoluzionarie hanno inviate *spontaneamente* al Re, per farsi perdonare il loro delitto. Ferdinando ha perdonato, non solamente a quelli che hanno fatta onorevole ammenda, ma a quelli stessi che non hanno dato alcun segno di pentirsi. Io posso citare fra questi ultimi il duca di Resuttana, il duca di Cessaro, tre figli del principe di Trabia, il barone Favara, il barone De-Angelis, l'avvocato Agnetta, il dottor Raffaele, ed un gran numero d'altri, la cui presenza a Palermo attesta la clemenza augusta di Ferdinando.

Di grazia, ditemi, signor Gladstone, secondo le teorie della giustizia all' uso Torrington e dell' umanità dell' Inghilterra, quale sarebbe stata la sorte di questi traditori? Ma, non v' incresca il saperlo, il governo napoletano è assai forte da potersi mostrar clemente. Io ho pensato che potrebbe esser utile mostrare, così di volo, agli abitanti della Sicilia, coll'esempio dell' isola di Ceylan, la sorte che sarebbe riservata ai loro agitatori i più inoffensivi, se la loro isola avesse mai la fantasia di porsi sotto il protettorato della filantropia britannica. La Sicilia approfitti della lezione!

(*Continua*)

## DUE SICILIE

*Napoli, 5 settembre.* Da uffiziali rapporti riceviamo ulteriori notizie dei luoghi colpiti dal tremendo flagello del tremuoto, e dei provvedimenti che tuttogiorno vengon presi per alleviare la sorte di quegl' infelici.

Oltre i danni verificati in Melfi, Rapolla, Barile, Rionero ed Atella, molti ne soffrì pure Venosa. Quindi l'Intendente di Basilicata aveva ivi spedito il Consigliere distrettuale sig. Lioye l'architetto civile sig. Brancucci per accorrere alle urgenze. Erasi tramutato il fondaco del sale; eransi messi in salvo più di 2000 tomoli di grano di quel Monte frumentario; erasi tramutato il locale del Regio Giudicato, assicurandone tutte le carte; l' Archivio comunale erasi trasportato in casa del Sindaco, vigilandosi soprattutto a' registri dello stato civile. — Tutti questi fabbricati avevan gravemente sofferto, ed era necessario di ripararli. Ma più di tutti era stato maltrattato l' edificio di S. Domenico, del quale il campanile, la cupola e i corridoi eran caduti. Nella notte del 25 e nel giorno 27 eran precipitate altre parti di esso; il rimanente doveva indispensabilmente diroccarsi. Le Chiese, il Seminario e le case de' privati venivan sorrette da puntelli.

La Commissione di Melfi avea presa deliberazione per la formazione sollecita dello stato di tutti i poveri di quel Comune e degli altri convicini, i quali, indipendentemente dalle sovvenzioni giornaliere e dalla somministrazione del pane, avessero bisogno di altri soccorsi.

Nel comune di Lavello, che anche soffrì non pochi danni, erasi mandato un ingegnere, e già gli edifici scossi erano stati puntellati. La Chiesa ed il Monastero de' Cappuccini avevan bisogno di pronte riparazioni, del pari che le Chiese di S. Antonio, di S. Giovanni e di S. Maria del Principio, alle quali si andava a dar mano.

Poichè giungevano di giorno in giorno su quei luoghi muratori ed operai, i lavori venivano energicamente spinti, sia per demolizioni necessarie, sia per dissotterramenti.

L' Intendente di Principato Citeriore aveva fin dal 23 delle scorso mese inviati al suo collega di Basilicata gli annaffiatori delle regie strade, gl' ingegneri di quella provincia ed in seguito una quantità di fabbricatori, falegnami, manipoli ec. in numero di oltre 205; aveva di più spedite molte centinaia di cofani, 150 canne di tavole, 965 tavoloni, ed un numero di segatori per metterli in opera nella costruzione delle baracche. Simili spedizioni venivan proseguite dai vari luoghi di sua giurisdizione per energico impulso da lui dato a' Sottintendenti de' Distretti. In fine aveva egli diramati gli ordini opportuni per una colletta in tutta la provincia, e già nella sola Salerno in due giorni aveva raccolto una buona somma di danaro.

Circa una trentina di operai, riuniti dal Consigliere provinciale D. Francesco Maria de Angelis, dal Sindaco e dal Giudice Regio di Montesantangelo in Capitanata, erano stati inviati a Melfi, provvedendoli delle spese di viaggio con la somma di ducati 51,20, mercè le loro premure raccolta da volontarie oblazioni.

L' Intendente di Calabria Citeriore aveva offerto a quello di Basilicata tutti gli operai che avesse potuto richiedere a seconda del bisogno.

Il sindaco di Spinazzola nel Distretto di Barletta aveva mandato a Melfi sedici muratori, falegnami e fabbri, anticipando lor di proprio danaro le spese del viaggio.

Eran giunti pure in Melfi i zelantissimi Padri della Compagnia di Gesù, de' quali una parte erasi recata in Barile; le Suore della Carità col P. Spaccapietra, portando seco loro 100 paglierricci, 100 coverte e 200 lenzuola; infine sei frati di S. Giovanni di Dio, i quali avendo trovato l' Ospedale fornito di tutto l' occorrente ed assistito da molti professori ed anche da chirurghi napolitani, nel mentre che il numero de' feriti e fratturati erasi ridotto a soli 25 in lodevole stato sanitario, avevan creduta inutile la loro opera.

Non possiam passare sotto silenzio i sentimenti di gratitudine ed i rendimenti di grazie alla munificenza del re N. S. espressi dal decurionato di Melfi in una apposita deliberazione, nella quale le lagrime della sventura vengono sopraffatte da quelle della riconoscenza al clementissimo principe.

Dobbiam aggiungere a questi cenni alcuni particolari che riguardano la città di Ascoli, nella quale verso le ore 10 a. m. del giorno 29 p. p. s' intese altra scossa di tremuoto distinta in tre innocue ondulazioni. Ivi venivano dalle Commissioni e dagli ingegneri adempiuti con iscrupolosa esattezza i provvedimenti che la circostanza richiedeva. — Nel dì 31 l' intendente di quella provincia di Capitanata aveva fatto eseguire il trasferimento delle Orfane di Ascoli nel pio stabilimento di Cerignola sotto il titolo delle Teresiane, a cura di mons. vicario generale di Ascoli, ed a cura e carico economico del canonico provicario di colà, amministratore ecclesiastico dell' Orfanotrofio e della Commissione. Esse venivan provvedute di tutto il bisognevole dall' Azienda istessa di Ascoli a tenore dello stato-discusso. Aveva l' intendente medesimo prescritto lo stato artistico e la perizia de' restauri occorrenti allo stabilimento abbandonato per ripristinarlo alla duratura dimora delle anzidette Orfanelle.

(*G. del Regno delle Due Sicilie*)

## AMERICA

*Nuova York 23 agosto.*— Giovedì, 21 corrente, la nostra città è stata il teatro di una fiera sommossa, conseguenza degli avvenimenti di Cuba.

Una folla d' individui, sedicenti liberatori di Cuba, quasi tutti venuti dall' ovest, esasperati dalla lettura del giornale spagnuolo la *Patria* si recò all' ufficio di questo periodico, sfondò porte e finestre e gettò nella via gli stampini e tutto il materiale. La folla era sì furiosa che fu impossibile alla polizia d' intervenire con vantaggio. Dopo demolito l' ufficio del giornale la moltitudine sempre crescente si portò a un deposito di sigari tenuto da uno spagnuolo ch' era inviso ai patrioti, e anche là tutto fu distrutto.

Dopo questa duplice esecuzione si sentì gridare da mille e mille voci: « Andiamo a render visita al console spagnuolo. » E infatti il popolo, cui il furore aveva tolto il senno, si avviò verso il consolato che fu devastato in un volger d' occhi; poscia, portando in trionfo lo stemma spagnuolo, si recò a Lafayette Square dove ebbe luogo il meeting più numeroso che abbia mai visto la nostra città.

Ieri l' entusiasmo era per niente diminuito. Circa due mila liberatori di Cuba circondarono di buon mattino la prigione della città dove, la sera precedente, il console spagnuolo aveva cercato un asilo sotto la protezione della bandiera americana. Durante la notte quasi tutte le botteghe da tabacco tenute da spagnuoli erano state devastate.

L' *Empire City* ha arrecato ieri la salma del colonnello Crittinden, nipote dell' avvocato generale, e del capitano Vittorio Kerr, fucilati all' Avana. Tutti si accalcavano con rispetto intorno ai feretri per vederli e toccarli. Questa mattina al levar del sole, si sparavano di tempo in tempo colpi di cannone in onore di quei liberatori disgraziati. (*Morn. Chron.*)

Circa gli ultimi avvenimenti di cui fu teatro l'isola di Cuba, leggesi quanto segue nel *Morning-Post*.

Da tutto ciò che sappiamo si può ragionevolmente indurne: 1.o che un moto insurrezionale è tutt'altro che popolare in Cuba, malgrado le dichiarazioni inopposte della stampa americana; 2.o che i partitanti già sbarcati, anche d'accordo con i Cubanesi ribelli, verranno contro le truppe del governo e gli abitanti fedeli.

Pur nulladimeno questo affare prende gravità dal punto di vista ulteriore, essendovi forti ragioni per temere che non isvegli in tutti gli Stati Uniti un' irritazione permanente e più disastrosa che tutto ciò che si connette coll'attual movimento. Infatti, la quistione importante gli è quella di sapere di qual occhio il governo ed il popolo degli Stati Uniti vedranno i fatti di Cuba. Se l'opinione governativa è in opposizione con quella del popolo, come potrà il primo sostenere e far prevalere le sue apprezzazioni?

Non può negarsi che ordini energici di repressione non fossero stati trasmessi alle autorità della Nuova-Orléans, e di certo che sarà loro domandato un severo conto d' un difetto di vigilanza che ha prodotto così lamentevoli risultamenti. Fortunatamente pel governo federale, Cuba è un' isola; e la forza dell' autorità esecutiva sta nella marina e nell' organizzazione di attive dogane. Il Texas, posto sullo stesso continente, e la difficoltà di custodire una linea così estesa come quella del confine occidentale, non permetteva al governo di reprimere un' emigrazione armata, ma le dogane una volta svegliate, ed una forza navale incrociando presso le coste di Cuba, qualunque ulteriore spedizione di qualche importanza, facendo vela verso quest' isola, doveva esser o fermata o repressa. — Il soprappiù dipende adunque dalla disposizione del popolo degli Stati-Uniti rispetto a Cuba; quello è il perno di tutto l' affare, e ciò che riguarda l' intervento americano gli è conseguentemente di tutti i punti il più importante. Le conseguenze d' un tale stato di cose sarebbero evidentemente dell' indole la più seria e la più complicata, e potrebbero produrre risultati, dei quali non parleremo se non per dire che non solo recherebbero nocumento alle buone relazioni esistenti fra i gabinetti di Madrid e di Washington, ma minaccerebbero la pace del mondo, facendo nascer motivo di dissentimento fra l' America e le grandi potenze d' Europa.

# NOTIZIE DEL MATTINO

## FRANCIA

*Parigi*, 11 settembre. — I *rossi* non paiono troppo contenti del nome che lor diede il signor Dupin chiamandoli il *partito del delitto*. Questo nome però resterà perchè è vero, e dipinge con energia questi uomini, che, dopo l'assassinio di Giuseppe Leu nella Svizzera, non lasciarono, in tutta Europa, di praticare la politica dell'assassinio. Dupin diede assai saggi consigli sull'elezione della ventura assemblea. È importante tener conto di questi consigli. Non possiamo sapere chi sarà presidente della repubblica nel 1852; nemmeno sappiamo se allora vi sarà ancora un presidente od una repubblica francese: ma siamo certi che vi sarà un'assemblea, e la salute della Francia dipende dalla scelta che si farà de' deputati a questa.

— Il *Pays*, giornale che riceve le inspirazioni dal signor Lamartine, che ne è redattore, pubblicò una biografia del signor Luigi Napoleone, presidente della repubblica: questa biografia, scritta dal signor Arturo de la Guèroniere, è molto lusinghiera pel presidente, poichè lo dipinge come un uomo straordinario e grande per la fermezza del carattere, per la tenacità dei propositi, e per la magnanimità delle intenzioni. Si dice che il presidente abbia inviato il suo bibliotecario a congratularsi ed a ringraziare pel suo lavoro il signor De la Guèroniere.

*Notizie della Borsa*. Si fecero pochi affari; cionondimeno il corso dei fondi subì vivissime variazioni alla Borsa d'oggi. In fine subì un sensibile ribasso. Il 5 0|0 posto a 92. 25 si innalzò a 92. 30 e chiuse a 91. 80. Il 3 0|0 a 55. 85. Il 5 0|0 piemontese (C. R.) a 80. 20. (*Corr. lit.*)

## LOMBARDO-VENETO

— Il giorno 11 del corrente settembre S. E. mons. Arcivescovo è partita da Milano per Verona onde ossequiarvi S. M. l'Imperatore al suo arrivo. Prima di partire avvertì della sua gita i vescovi della Lombardia. (*Bilancia*)

*Milano 13 settembre.* — Sua Maestà l'Imperatore arrivando quest' oggi in Trieste s' imbarcherà tosto sopra un piroscafo di guerra per Venezia, d'onde giungerà domani nelle ore pomeridiane in Verona.

In seguito a più recenti disposizioni l'Augusto Monarca si recherà il 17 di questo mese a Mantova, indi per Peschiera, Desenzano e Brescia a Monza, ove arriverà il giorno 19.

Eseguite le grandi manovre militari l'Altefata Maestà Sua ha divisato di lasciare la Lombardia il 1 ottobre p. v. (*Gazz. uffic. di Mil.*)

## GERMANIA

*Berlino 8 settembre.* — Jermattina, riferisce la *Gazzetta crociata*, arrivarono in questa città i reali ministri annovrani, il presidente del ministero de Munchhausen e il sig. de Hammerstein, accompagnati dal consigliere intimo de Klenze, e vennero accolti alla stazione della strada ferrata di Postdam dal consigliere intimo prussiano di Philippsborn. Secondo ci vien detto, il loro arrivo aveva per iscopo di firmare un trattato fra la Prussia e l'Annover, relativo all'unione dello Zollverein colla lega d'imposte, al che i rispettivi ministri erano autorizzati dai loro Sovrani. L'atto di esecuzione seguì fra le 2 e 4 pomeridiane nel ministero degli esteri. Il trattato stesso è segnato dai suddetti ministri annovrani e dai ministri prussiani barone di Manteuffel, von der Heydt e de Bodelschwingh, colla riserva dell'approvazione delle camere di ambedue gli stati contraenti e collo stabilimento della sua validità dal 1 gennaio 1854 in là. La ratifica ne succederà indilatamente. Speriamo, dice la *Gazzetta crociata*, di essere quanto prima in grado di comunicare maggiori dettagli circa le modalità, sotto le quali il trattato venne conchiuso.

*Dispaccio Telegrafico*

*Berlino 10 settembre.* — Si attende lo scambio della ratifica e la pubblicazione del nuovo trattato fra la Prussia e l'Annover. (*Corr. Ital.*)

## PORTOGALLO

Abbiamo lettere da Lisbona del 1.º settembre: non contengono veruna notizia importante. Lettere d'Oporto smentiscono formalmente la notizia dell'apparizione della febbre gialla in questa città. In Oporto attualmente non v'ha il menomo sintomo di pestilenza, e lo stato sanitario della città è soddisfacente. (*Corr. lit.*)

## AMERICA

L'ultima posta di Nuova-York, giunge sino al 30 agosto, ma non reca notizie posteriori di Cuba. Negli Stati Uniti continua l'agitazione. Alla Nuova Orleans mille volontarii si erano raccolti sotto le armi a dispetto del governo, e attendevano il mezzo di recarsi a Cuba.

Il console spagnuolo alla Nuova Orleans si era dimesso il 28, ed aveva raccomandato i suoi connazionali alla protezione del console francese. Si parlava che il console americano sarebbe stato richiamato dall'Avana.

## Dispaccio Telegrafico

*Parigi 12 settembre*

| | |
|---|---|
| Il 5 per 0\|0 Franc. | 91 45 |
| Il 3 Idem | 55 40 |
| Il 5 per 0\|0 Piem. ( C. R. ) | 79 65 |
| Il nuovo Prestito del 1851 | 915 |

## GENOVA, 13 Settembre 1851

Corso de' Cambi

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Amburgo | a 60 g. d. | Ln. | 1 87 | |
| Amsterdam | id. | » | 2 12 | |
| Ancona | 30 id. | » | 5 13 | |
| Augusta | id. | » | 2 54 1/4 | |
| Barcellona | id. | » | 2 82 | |
| Bologna | id. | » | 5 14 | |
| Firenze | id. | » | 83 1/8 | |
| Lione | id. | » | 100 | |
| Livorno | id. | » | 83 1/8 | |
| Londra | 3 mesi | » | 25 02 | |
| Marsiglia | 30 g. | » | 100 | |
| Messina | 60 id. | » | 12 90 | L |
| Milano | 30 id. | » | 84 3/4 | |
| Napoli | id. | » | 4 31 | |
| Palermo | 60 id. | » | 12 90 | L |
| Parigi | 30 id. | » | 100 1/10 | |
| Roma | id. | » | 5 14 | |
| Torino | id. | » | 99 3/5 | |
| Trieste | id. | » | 2 14 | D |
| Venezia | id. | » | | |
| Vienna | id. | » | 2 14 | D |
| Cedole di Genova | | Ln. | 95 | |
| id. Sarde | | » | 88 | |
| Obblig. Romane coi frutti pagabili in Genova | | » | 75 | |
| Prestito Obbligatorio | | » | 80 3/4 | |
| Obblig. Prestito volont. | | » | 915 | |
| —— della Città nuove | | » | 732 | |
| Prest. Obblig. 1850 | | » | 910 Off | |
| —— 1 Luglio | | » | 81 | |
| Prestito Toscano | | » | 91 | |
| Azioni della Banca | | » | 1630 | D |

Sconto sopra Genova e Torino 4 p. c.

Felice Vagnozzi Gerente

Tip. Faziola

# IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA Unum Ovile et unus Pastor

Anno III — Martedì 16 Settembre 1851 — N. 622

**PREZZO D'ASSOCIAZIONE**

| | Tre mesi | Sei mesi | Anno |
|---|---|---|---|
| Genova. . . . . . Ln. | 6. 50 | 12 | 22 |
| sino ai confini ,, | 8 | 15 | 28 |

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 de mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

**LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO**

In Genova all'Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani N. 854; e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i Portici dell' Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi; Libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38. — L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

**AVVERTENZE**

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un Numero separato si vende centesimi 20


## *SPECIMEN*

### DI TEORIE MORALI DELL'*ITALIA E POPOLO*

A noi torna di grande consolazione il vedere che apparisca talvolta ne'traviati un *briciolo di verecondia*, e di maggior ci sarebbe se tuttavia moltissima ne rimanesse, perciocchè finalmente dove la bella virtù venga meno, è ancora qualche cosa il pudore. Ma *Italia e Popolo* (una gran Signora, vedete), all'udirci esprimere una speranza, che certi giornali per qualche resticciuolo di verecondia non osino palesarsi *ateisti*, si volge a noi con un piglio da cane, garrendoci, zitto là: *come c'entra la verecondia? Forse che vi può essere vergogna a manifestare una convinzione, qualunque sia?* Qualunque sia, signora *Italia e Popolo*, qualunque sia? Badate che non vi ascolti per carità quella bieca razza degli uomini-bruti, i quali guasti profondamente nell'intelletto e nel cuore, covan sempre certe loro eteroclite convinzioni. Son molti, sapete, in questo secolo illuminato, son molti; e battono anch'essi la via del progresso. È il vero che in questi indiavolati (tra i quali senza dubbio spiccano gli *atei*, perchè travalica ogni termine d'orrore e d'infamia la convinzione d'un uomo che nega Dio) è ben piccola cosa un po' di vergogna. Tuttavia nello spaventevole abisso, dentro il quale uom si è gittato, mostra pur quella un filo di bene; mostra un tenue riflesso dell'antica luce, o un lontano principio di pentimento. Deh diteci per grazia vostra: la svergognataggine è mica nella vostra morale un atto di dovere, o sì d'eroismo; i vostri amici avrebber mica bisogno di simili eroi?

Ma seguitiamo il corso de'vostri oracoli, che sillaba non se ne perda. *Allorquando*, voi dite, *uno è d'una opinione convinto in buona fede, è soltanto vergogna il dissimularla, ed emetterne una contraria.* Voi avete del coraggio, mi pare; voi mettete alla gogna la buona fede. Come? la buona fede in una convinzione che annienta l'autore della natura e dell'universo? che distrugge d'un colpo il vero e solo principio d'ogni moralità, l'unica sorgente d'ogni santità e d'ogni giustizia? E poc'anzi predicavate non ci essere punto vergogna a palesare una siffatta opinione; adesso poi risolvete dal tripode, che sì sarebbe vergogna dissimularla, cioè tenersi di proferirla. Benissimo, da vostra pari: è proprio una edificazione ascoltarvi. Ora comprendiamo senza fatica com'è che siam condannati ad udire i panegirici del latrocinio, e gl'inni al pugnale: anche queste vorranno essere convinzioni profonde, giustificate dalla buona fede di chi le sostiene e le pratica; e per certo ha da parervi marcia vergogna il dissimularle e tacerle, conciossiachè vergogna vi paia di dissimulare e tacere quella tanto più orribile che annienta Dio. Ma l'uomo dovrà dunque mentire, proferendo una convinzione contraria alla sua? Dovrebbe far meglio: che cosa? La sua torta convinzione riconoscere quale e quant'è scellerata; perciò lungi da sè gittarla, e la contraria abbracciare.

Or tirate innanzi sgomitolando i vostri belli ragionamenti. Ecco: *A qualunque opinione religiosa o setta che uno appartenga, può essere onesto uomo, e non può arrossire di rendere omaggio alla propria fede.* Capperi! la sapete lunga: chi vi ha insegnato? Noi apparammo tutto al contrario, che onest'uomo non può essere chi nega Dio, perchè la sua negazione medesima lo pone in cima d'ogni disonestà; e se forse era creduto dabbene finchè si celava, dall'ora che si è dato a conoscere per quell'empio ch'egli è, la sua malvagità divien pubblica e patentata. Nè punto importa ch'egli si guardi per avventura da certi eccessi, stantechè se in tal caso a lui convenisse attribuire il nome di onesto, anche potrebbe rivendicarselo con ragione chi ammazza perchè non ruba, chi ruba perchè non ammazza. Oltre a ciò degli eccessi che non commette egli stesso, si rende colpevole in causa e negli altri, tornando spesso a migliaia di sciagurati principio movente e magisterio d'ogni enormezza le sue perverse dottrine.

È poi una maravigliosa eleganza, che in sul discorrere d'*ateismo*, saltiate fuori a frastagliare di *opinione religiosa*, e di *fede*; quasichè la totale irreligione religion fosse, quasichè si dovesse dir fede la più assoluta e perfida infedeltà. Nè quel vostro pretendere che, quando sia frutto di una profonda e sincera convinzione *vada rispettato l'errore*, è minor leggiadria. Incoronatevi pure, cara *italianissima Italia*, perchè voi siete trovatrice di concetti nuovissimi e portentosi. Fino al dì d'oggi credette il genere umano, che non vada rispettato l'errore, bensì riprovato e combattuto; e noi, che siam tagliati un poco all'antica, pensiamo di continuare su quella via. Noi vogliamo, seguitando S. Agostino, odiarlo l'errore, gli erranti amare, sovente anche scusarli, massime in questi tempi di rapinosa vertigine e di follia. Ma gli *atei* vogliamo compiangerli, scusarli non mai: basti che per loro contumaci abbia viscere la carità, che per loro pentiti abbia tesori di perdono la Chiesa.

A che termini siam dunque venuti? Ci è chi presume vietarci il diritto di nomare inverecondia la negazione scellerata del Sommo Iddio; e a chi per un certo riserbo nelle tenebre del cuor piagato la comprimesse, si volge a discapito dell'onore cotal ritegno, quasichè non fosse appunto il colmo della vergogna svertar le cose vergognosissime. E si piglia il nome d'*Italia e Popolo* chi oltraggia il popolo sì sconciamente, chi imprime sulle guance all'Italia cotanta ignominia?

Quanto a noi *uomini del Cattolico*, noi nel linguaggio di costoro *vogliamo che l'uomo sia conculcato, vogliamo il dispotismo ed i roghi*, perchè difendiamo i diritti della S. Chiesa Cattolica, che è la Sposa intemerata di G. C., i diritti della S. Chiesa Cattolica, che sono i diritti più sacri, più gloriosi di tutta la nazione Italiana. E simili villanie ci gettano in viso ad ogni tratto coloro che stan sempre sul difendere i Comitati di Salute Pubblica e il Novantatrè, che aspettano come celeste manna il giorno della gran vendetta, e i torrenti di sangue. Cotali bellezze si pretenderebbe che predicassimo ancor noi o che le lasciassimo correre senza contrasto. Specialmente si pretenderebbe che noi cessassimo d'essere e dichiararci cristiani cattolici. Ma queste son pretensioni già vecchie. Oggi si domanda qualche cosa più avanti: Che noi stando a man giunte, salutiamo per onesti, e verecondi e dabbene quanti osassero sotto la vòlta di questo gran tempio dell'universo negar l'esistenza di Dio.

## NOTIZIE RELIGIOSE

### UNA GIOVANE ARABA NOVIZIA RELIGIOSA AL BUON PASTORE D'ANGERS

(*V. Num. d'ieri*)

Zoe era la sola della casa, non infetta

---

## APPENDICE

### ALQUANTI PROBLEMI

#### DI CUI SI DIMANDA LA SPIEGAZIONE

L'Accademia de' *Retrogradi*, avvisando gli straordinarii vantaggi arrecati dagli uomini del *Progresso*, e volendo abiurare le utopie tradizionali sì nelle forme de'governi, che nelle pratiche religiose, per abilitarsi alla vera libertà ed alla vera indipendenza d'Italia, ha ultimamente ordinato, che gli accademici allungheranno la barba e i capelli, e taglieranno issofatto la *coda*, cioè l'unico segno che distingua la specie umana dalla razza primigenia ed autonoma delle scimmie; che in piazza Cattaneo sull'altare del *comunismo* repubblicano s'arderanno i giornalacci così detti *Cattolici*, e che si procederà contra i detentori, gli scrittori e gli stampatori al modo che si procede ne' giudizii *statarj*, condannando i delinquenti alla diffamazione democratica, e i recidivi al coltello; che s'aprirà una colletta pel monumento *Siccardi*, per le congreghe degli artigiani, per la benemerita società del *tiro nazionale*, e prenderassi parte alle tombole in soccorso degli *emigrati*, agli anniversarii solenni de' martiri della rivolta, ed a ciò che il patriarca Mazzini ed il sinedrio de' patriarchi europei stimasse di comandare a maggior bene e trionfo della santa causa de' popoli. Considerando poi l'accademia, che molti de' convertiti, o sia forza delle prave abitudini, o difetto di perspicacia, scrupoleggiano sui novi principii, e versano in cento gravi dubbiezze, e che importa d'altronde assaissimo di tranquillarne la coscienza meticulosa, per ingrossar la falange fraterna e schivar la noia di stilettarli, ha stabilito di assegnar alcuni premi a coloro, che risponderanno accuratamente alle richieste infrascritte.

Si domanda in primo luogo, perchè ad ogni momento nel teatro della *Rivoluzione*, cangino i personaggi e l'orchestra, e non cangi mai la commedia e la musica; perchè il biglietto d'entrata si paghi sempre il doppio, il triplo, il quadruplo che non si pagava una volta, e, meno i recitanti ed i sonatori, il resto non rimanga soddisfatto, ed esca maledicendo lo spettacolo, l'impresario e la compagnia. Pare all'accademia che la risposta non debba giudicarsi impossibile, e nè anco difficilissima, atteso che, lasciando stare l'apotegma di Salomone *Vanità delle vanità, e tutto è una vanità*, e l'altro di Messer Francesco: *Infinita è la turba degli sciocchi*, si potrà consultare *la Catena dell'Ambizioso* in un frammento di Talete Pittagorico citato da Giusto Lipsio (1), e specialmente la storia della *Ciarlataneria* del Menchenio, da cui si ricaveranno i dati necessarii alla spiegazione. Chi riuscirà di soddisfare appunto al quesito, riporterà il premio d'una maschera d'oro in ismalto, ch'abbia i cangianti dell'arco-baleno, il nome del premiato, ed il motto: *Plerisque agitur vita per lusus.*

Si domanda in seguito se Catilina ed i suoi seguaci sieno il prototipo degli egregi amatori della patria, e se però M. Tullio e Catone, che li perseguitarono colle invettive in Senato, e Q. Metello e M. Petreio che li disfecero coll'armi in battaglia, sieno malvagi oppressori, e degni di consecrarsi all'abbominio de' contemporanei e de'posteri. L'accademia ondeggia in grande perplessità, perchè da una parte i giornali *progressisti* esaltano gl'irrequieti, i cospiratori, gli accoltellanti, i rapaci, come il fior degli eroi e l'ornamento del nostro secolo; e dall'altra gli storici antichi e recenti, i filosofi morali ed il senso comune, per tacer della Bibbia, dell'Evangelio, dei Padri e dei Teologi della Chiesa fino all'anno **1847**, s'accordano a biasimarli e ad abbominarli come la peste e lo sterminio del mondo. Il premio sarà una medaglia del peso di cinquecento franchi, stampatovi in sul diritto la figura di Diogene colla sua lanternetta, e in sul rovescio il nome del premiato, e l'epigrafe: *Hominem inveni.*

Supposto che gli storici antichi e recenti, i filosofi morali ed il senso comune, oltre la Bibbia, l'Evangelio, i Padri, e i Teologi della Chiesa vedessero meglio in questo negozio che il giornalismo fino all'anno **1847**, e continuino a vederci nell'anno **1851**: Si dimanda perchè i *galantuomini* di qualunque sesso, età e condizione si vogliano considerare, detestino i fracassi, la miscredenza e il disordine; gli amino invece i birbanti alla foggia che Sallustio dipinge i Catilinarii, e li cerchino più che la pace, la religione, e l'ordinato viver civile. Nè anche lo scioglimento di tal problema riuscirà difficile troppo all'acutezza degli intelletti liberali, che sanno dar ragione degli opposti e degli inconciliabili su due piedi, e intenderebbero gli indovinelli della Regina Saba, i responsi della Pitonessa, e troverebbero per avventura il capo all'intricato nodo gordiano senza calarvi la sciabola d'Alessandro. Assegnasi a chi ne recherà la soluzione parimente una medaglia d'oro del peso di mille franchi, su cui verrà figurato un maiale che preferisce alla farina lo sterco, e vi si leggerà il nome del premiato colle parole: *De gustibus non est disputandum.*

L'accademia ha decretato che alle spese che occorreranno pe' suddetti premii, suppliscasi colle ricchezze che Didone mentre fuggiva da Tiro celò nelle spelonche dell'Africa (2), o colle maggiori che si trovano all'*Eldorado*, le quali ricchezze pervennero ai *retrogradi* per testamento di Cesellio Basso, e del P. Gumilla.

(1) Comment. su Seneca *De Benefic.*, p. 22.

(2) Vedi Tacito e Svetonio nella vita di Nerone.

dal contagio: di più, nonostante il vivo desiderio del R. Suchet di condurla in Algeri per darle un'educazione conveniente, non fu possibile di farne la proposta a questa famiglia, di cui essa era il solo sostegno, l'unica consolazione. Egli fu dunque mestieri anche per questa volta di rinunziarvi, e di lasciarla in cura dei suoi generosi benefattori. Mons. Dupuch volle allora compire le cerimonie del battesimo, omesse il giorno che fu trovata semiviva. La raccomandò al *Maire* sempre sperando di poterla più tardi condurre in Algeri.

Ma questo non avvenne che nel gennaio 1850 quando l'abate, recandosi all'ospedale di Algeri per recarvi i soccorsi della religione alle vittime del choléra, seppe da suor Emilia, figlia di S. Vincenzo, che un francese fortemente attaccato dal male desiderava confessarsi; egli pareva assai bene disposto poichè una giovane Beduina che si professava cristiana, l'avea bene istruito. Il zelante missionario vi si recò subito, e trovò infatti quest'uomo sul punto di spirare, e presso lui sua moglie e la giovane, di cui gli si era parlato. Qual non fu la sua gioia allorchè, dopo averla considerata, la riconobbe per la sua piccola Zoe, che tutta intenta ai patimenti orribili del suo padrino, non aveva riconosciuto il R. Suchet! Esso avendole indirizzato d'scorso, Zoe gettossi a' suoi piedi sciogliendosi in lagrime e dicendogli: Io sono la Zoe, la piccola fanciulla da voi protetta: si voi siete quel buon *Marabout* (prete) cristiano che, dopo di avermi salvata dalla morte, mi avete battezzata; che mi avete ricolma di tanti benifizii: sì siete voi, ditemi che lo siete; io ben vi conosco io! L'uomo di Dio piangeva teneramente. Allora la Zoe gli fe' noto come il suo padre adottivo l'avea mandata da Fond-Ouck in Algeri presso il suo padrino malato, che spirò qualche ora dopo nelle braccia del santo prete.

L'ab. Suchet giudicando che era finalmente tempo di usare del suo diritto, si restituì alla diocesi, e fu stabilito con mons. Pavy che ella non ritornerebbe più a Fond-Ouck presso il suo padre adottivo, ma che sarebbe collocata al Buon Pastore d'El-Biar, presso Algeri, diretto dalle religiose d'Angers. L'abate fece venire una conversa, le confidò la fanciulla per condurla alla comunità. Prima della sua partenza dona 10 franchi a Zoe, dicendo alla conversa di lasciarle comperare quello che essa volea. La giovane kabila chiede alla buona suora di menarla da una modista; costei, quantunque sorpresa, ve la conduce. La giovane domanda alcune corone di semprevivo, e corre nel cimitero a deporle, come ultimo attestato di riconoscenza, sulla tomba della sua madre adottiva, morta poco prima nell'ospedale d'Algeri, e le rende gli ultimi saluti. — Ora io non ho più nulla che possa rattenermi, dice alla conversa; conducetemi ove meglio vi pare. — Arrivata al monastero, la giovane kabila si segnalò bentosto per la sua saviezza, e tutte le sue giovani compagne le assegnarono il premio d'onore. Monsignore e l'abate Suchet essendo obbligati di allontanarsi per due mesi, raccomandarono alla sua maestra di disporla alla prima comunione.

Al suo ritorno l'ab. Suchet trovandola sufficientemente istruita, la degnò di questo gran benefizio. La Zoe vi si preparò con un fervore angelico, e nel giorno di S. Luigi Gonzaga ebbe la ventura di appressarsi per la prima volta alla Sacra Mensa. Ma al punto di fare la sua prima comunione chiese al R. Suchet permissione di far voto di rendersi religiosa: il prudente missionario avendoglielo negato, ella si contentò di offerire a Dio il suo desiderio. Quindi essa continuò ad essere l'edificazione delle sue compagne.

Prima della partenza del sig. Suchet per la Francia, la Superiora del Buon Pastore d'El-Biar gli disse, non essere da dubitare che la sua giovane non avesse tuttora l'intenzione di farsi religiosa. Egli la fece venire, le dimostrò tutta la sua sorpresa; e, per provarla, aggiunse che non comprendeva come un tal pensiero potesse cadere in animo ad una giovane Beduina: e la lasciò in questa incertezza, riservandosi di vedere in appresso se questa vocazione era sincera. Frattanto la Zoe continuò a fare dei rapidi progressi nella pietà. Disposizioni così felici, e una inclinazione così naturale per il bene, diedero la spinta all'ab. Suchet a prometterle di compiere il suo desiderio, come quello che metteva il cumolo a tutti i suoi voti.

La Superiora d'El-Biar dovendo tosto partire per la casa centrale d'Angers, si disponeva a condur seco la giovine Zoe, allorchè il suo balio, che avea saputo la sua risoluzione, venne da Fond-Ouck al monastero a sollecitare la cara Zoe di ritornare presso di lui, esibendole di più la metà del suo piccolo avere; ma la giovine Kabila fu irremovibile, ricusando tutte le proposte che la stornavano dalla sua vocazione, malgrado la profonda riconoscenza, di che era compresa per li tanti benefizii, onde quegli aveala colmata; ella dunque partì alla volta d'Angers colla sua Superiora. Là, non altrimenti che in El-Biar, edificò tutte le suore colla sua rara virtù, e ricevette il santo abito religioso sotto il nome di Maria di S. Ferdinando ai 24 dello scorso agosto.

Certamente in capo a qualche anno la suora S. Ferdinando ritornerà sotto il suo cielo d'Affrica per insegnare alle infelici Musulmane che elleno non ritroveranno dignità e fortuna, se non che appigliandosi alle sante leggi della modestia evangelica. Le giovani negre coltivate con tanta sollecitudine nella casa del Buon Pastore, vorranno anche dare queste sublimi lezioni alle donne dell'Asia.

In tal modo l'opera del Buon-Pastore prende ognora nuovi sviluppi. Presentemente nelle sue 45 fondazioni disperse in tutto il mondo, mille religiose prodigano l'opera loro a più di 4000 penitenti strappate al vizio, ed altrettante fanciulle che esse han salvate. Un gran numero di giovani negre comperate al mercato del Cairo e a quel di Tripoli hanno trovato presso di loro la virtù accoppiata alla libertà.

Ventiquattro religiose hanno ancora in questi ultimi giorni abbandonata la casa centrale, e si imbarcano pel Cairo, Tripoli, Orano e Smirne.

Questa cifra dice meglio di quello che per noi si potesse fare, gli immensi servigi che rende alla religione e alla società l'istituto del Buon-Pastore d'Angers.

L'Ab. Letellier
Canonico onorario.
(*Union de l'Ovest.*)

---

Diamo un po'tardi, per non esserci pervenuta prima, questa importantissima relazione, per la quale i buoni vorranno fare speciali rendimenti di grazie al Signore della misericordia tanto segnalata che usa verso l'Inghilterra.

« *Londra* 29 *agosto*. — La religione va ogni giorno facendo qui immensi progressi, malgrado tutti i tentativi dell'inferno per opporvisi. In poche settimane, solo in questa città, si sono erette due nuove parrocchie: altre chiese si apriranno fra pochi giorni, e così altre nuove parrocchie, il cui numero già presentemente ascende a 27.

Ma dove il *Dito di Dio* si fa vedere in modo più ammirabile e più evidente, si è nell'opera delle missioni; a tal che eziandio i più increduli sono costretti a chinare il capo. Come contrastare infatti il grande sviluppo del cattolicismo, allorquando si vedono i nostri predicatori erigere altari nelle piazze pubbliche, nei luoghi più popolati, ed ivi, elevato da una parte un crocifisso, e da un'altra una magnifica statua della Beata Vergine, assai elegantemente ornata, con fiori e candele, far per lo spazio d'un mese circa, ogni sera, due o tre discorsi in mezzo ad un popolo innumerevole, ed annunziare le verità cattoliche, e combattere l'errore? Come negare così belli trionfi, massimamente quando si vede Sua Eminenza, con tutti i suoi abiti da Cardinale, far egli stesso la chiusura di questa predicazione, dirigendo la paterna voce a quel popolo tutto riverente, e dar la Benedizione? Quella sera certo, mentre esultavano della più dolce allegrezza i ferventi cattolici, non poterono non fremerne i protestanti rabbiosi. S. Eminenza fu accolto dalla popolazione con lietissimi evviva, onde rimbombarono le contrade; l'illuminazione imponentissima; il concorso tale, che fino sui tetti si vedevano le persone. Tal giorno deve al tutto considerarsi per uno dei più belli per la nostra santa religione; come pure dimostra apertissimamente la caducità del protestantismo, e la sua totale imminente rovina. I fogli protestanti, siccome vi potete immaginare, tacquero alla vista di così splendide glorie nostre; poichè, ridondando queste in troppo disonore e confusione per essi, hanno il maggiore interesse a tenerle celate, sì che l'Europa rimanga ignara della solenne loro sconfitta, particolarmente nella sede principale del protestantismo.

Intanto il nostro Eminentissimo, scorgendo il gran bene operato da tali missioni fatte in aperte contrade, ha determinato di stabilire varie case di missionarii. Iddio benedica agli sforzi del porporato Pastore; e presto vedremo debellato l'orrido mostro, alzatosi da tre secoli a'danni della Chiesa, con tanto guasto dell'universo e con la perdita di tante anime. Sì, l'Inghilterra, non andrà molto, sarà tutta cattolica.

Riguardo al famoso *bill*, tutti si avvedono che questo non è altro che il *mons parturiens*; giacchè i Vescovi continuano a prendere i loro titoli, con tutta la riverenza dovuta all'Eccell. Ministro, il quale non osa di toccarli. Il celebre *meeting*, tenuto ultimamente a Dublino, gli incusse il più grande spavento. Egli vede bene che trattasi di sei milioni di uomini, i quali non hanno se non che un medesimo cuore ed un'anima, pronti a sacrificare la loro vita a sostegno della religione. E il signor Palmerston anch'esso è in piena confusione, e trema dell'avvenire, come colui che conosce perfettamente di quanto possa esser capace il cattolicismo Irlandese. Confidiamo nella bontà del Signore: il presente argomento di gioia sarà seguito da altri nuovi. La caduta del protestantismo verrà: così fu deciso in quel memorando *meeting* d'Irlanda; e Iddio sarà con la fervida e devota Irlanda.

Mi rincresce di comunicarvi notizie sì consolanti con tanta precipitazione. N'avrei altre ancora; ma il tempo m'impedisce di scrivere più oltre. Sono ecc.

---

# NOTIZIE POLITICHE

## INTERNO

*Torino*, 12 *settembre*. — Col signor De Foresta sembra entrato nel Gabinetto di S. M. il Re di Sardegna il genio della repressione. Buon segno, perchè la repressione giusta ed opportuna, è il carattere de'veri uomini di Stato ed è una indispensabile malleveria per l'ordine pubblico.

Mi sembra d'intravedere qualche disposizione più austera del solito verso la stampa licenziosa e buffona. Si aspetta un progetto di legge che regoli la stampa de'giornali. Esso è già preparato, e intanto il potere è più austero del solito co' giornali democratici. Jeri fu sequestrato il *Fischietto*.

Il signor Gioja vieta a'suoi subalterni nell'istruzione pubblica di scegliere il campo della pubblicità per le loro discussioni; sebbene il signor Gioja non sia Napoleone, pure egli è d'avviso come quel grande che: *la camicia sudicia bisogna lavarla in famiglia, e a porte chiuse.*

Il signor De Foresta ha pure suggerito il progetto d'una legge per depurare la guardia nazionale, non volendo lasciare i fucili in mano di proletarj interessati nel rovesciamento dello Stato.

S'avvicina la burrasca del 1852. Anche l'audace Saettia piemontese teme l'impeto del vento e del mare; va piegando a poco a poco le vele, dispone ogni cosa, e tien volto lo sguardo alla costa.

Lessi con sommo interesse nel vostro periodico l'itinerario del vostro giovine Imperatore in Lombardia. Mentre Vittorio Emanuele sarà a Valenza per assistere alle grandi manovre, il nostro Sovrano sarà sulle brughiere di Malpensa per lo stesso fine. I due Monarchi non si saranno mai tanto avvicinati l'uno all'altro (1). Quì alcuni vaticinano che i due Sovrani si ravvicineranno di più, e si troveranno in conferenza.

(1) Crediamo che i due Principi siensi trovati molto vicini anche sul campo di battaglia a Santa Lucia. (*Bilancia*)

## GERMANIA

*Vienna*, 11 *settembre*. — S. M. l'Imperatrice Maria Anna è qui arrivata ieri sera alle ore otto proveniente dall'Italia, e si diresse senza fermarsi alla volta di Schöbrunn. Alla stazione della strada ferrata era aspettata da S. M. la regina di Prussia e da S. A. I. l'Arciduchessa Sofia. S. M. l'Imperatrice proseguirà dopo domani il suo viaggio per Praga.

— Ieri dopo pranzo si radunarono i prelati ed abbati di tre conventi di questa capitale e di due esteri, per abboccarsi, a quanto dicesi, intorno al nuovo imprestito al 5 0|0. Assicurasi che gli stessi determinarono di impiegare alla soscrizione l'intiera facoltà disponibile dei rispettivi conventi. È da aspettarsi che a questa determinazione accederanno anche gli altri conventi.

— Quest'oggi vennero spediti da qui per Verona gli effetti di viaggio di S. M. l'Imperatore.

— Dicesi che vari comuni delle vicinanze di Vienna si sieno uniti per aprire una sottoscrizione al nuovo imprestito di Stato, e per offrire ai soscrittori di somme parziali tutti quei vantaggi che il relativo decreto del ministero di finanza garantisce soltanto ai soscrittori di somme grandi.

— Secondo tutte le notizie pervenute da Francoforte si possono riguardare come certe le seguenti determinazioni della Dieta — 1) annullamento dei diritti fondamentali dovunque furono proclamati; 2) competenza della Dieta nelle questione della riforma delle costituzioni particolari degli Stati, 3) creazione di una polizia centrale per sorvegliare le mene rivoluzionarie; 4) conservazione provvisoria della flotta alemanna, e 5) nuova organizzazione federale.

## RUSSIA

— Lettere del 3 da Varsavia annunciano che il 25.o anniversario del regno di S. M. l'Imperatore Nicolò fu celebrato in tutta la Polonia con gran pompa. L'Imperatore e l'Imperatrice passarono questo giorno a Mosca dove si trovava anche il principe Paschiewitsch.

## DUE SICILIE

*Napoli*, 6 *settembre*. Ci giungono particolari ragguagli de' fenomeni che accompagnarono il tremuoto del 14 dello scorso mese, e de'danni che si ebbero in Melfi.

Verso le ore 2 e mezza pomer. l'aere era

grave ed infiammata per la lunga precedente siccità; due rombi cupi, come se crepato si fosse il suolo della città, precedettero immediatamente la terribile scossa, la quale, come se sollevata si fosse la terra, durò per dieci minuti secondi. Quasi tutte le vôlte delle case e delle Chiese sprofondarono: la sommità del maestoso campanile della Cattedrale schiacciò cadendo il sottoposto Duomo.

Mentre una parte di quegli abitanti periva sotto le rovine, ed altra parte sbalzava di letto, ove riposava a quell'ora, per trovare scampo con la fuga, altra più tremenda ed orribile scossa della durata di 60 minuti secondi, la quale non iscrollò, ma abbattè distrusse, quanto era, tutto il fabbricato della città, che di 22 chiese che contava, tutte 22 divennero un mucchio di pietre. Delle abitazioni solo un dugento a mucchio di pietre.

Nella parte nord-ovest della città, detto il *Quartiere S. Lorenzo*, posta su di una sommità e della estensione di un quarto della città istessa, ove le case erano rozze ed antiche, le strade anguste ed intrafficabili, non vi rimase vestigio alcuno di esse: un ammasso di macigni, un monte di rovine involse tutti quelli che l'abitavano.

Il numero delle vittime si ritiene con fondamento ascendere a circa mille, di cui un 450 erano state dissotterrate e sepolte nel Camposanto, parte a cura del Real Governo, parte a cura de' parenti. Il numero dei feriti fu di circa 60. Quindici famiglie emigrarono.

Coloro che più soffrirono nelle persone e nelle proprietà furono gli agiati del paese, quei di civil condizione, gl'impiegati e gli artigiani; i contadini e bracciali, cioè la classe più numerosa, camparono la vita perchè trovavansi addetti ai lavori di campagna, e poco o nulla perdettero nelle sostanze.

Con esempio di carità e disinteresse degno di essere ricordato, i sei rispettabili PP. dell'Ordine di S. Gio. di Dio, recatisi in Melfi per esercitare il loro santo ministero a pro degl'infelici colpiti dal flagello dei tremuoti, non solo hanno rinunciato a qualsiasi compenso e rivaluta restituendo al sig. Direttore del Ministero dell'Interno (Ramo Interno) le somme che avevano ricevuto, ma han trasmesso altresì al Direttore medesimo una polizza di ducati 44 in soccorso dei danneggiati.

— S. M. il Re N., S. con venerato Decreto dato in Gaeta il 17 dello scorso agosto, si è degnata di commutare la pena di morte inflitta a Calogero Circello dal Consiglio di Guerra subitaneo della Provincia di Trapani nel dì 10 marzo del corrente anno, in quella di anni 19 di ferri.

La prelodata Maestà Sua si è degnata di commutare similmente la pena di anni 19 di ferri inflitta a Vito Circello dal detto Consiglio di Guerra nel mentovato dì, in quella di anni 6 di relegazione.

*Palermo, 29 agosto.* S. M. il Re N. S., con venerato decreto dato in Napoli il 16 dello spirante agosto, si è degnata di commutare la pena di morte rispettivamente inflitta dal consiglio di guerra subitaneo della provincia di Palermo a Giovanni d' Asta nel dì 25 aprile del corrente anno, e dal consiglio di guerra subitaneo della provincia di Trapani a Giuseppe Norrito nel dì 28 dello stesso mese ed anno, per Asta in quella di anni tredici di ferri, e per Norrito in quella di anni diciotto di ferri.

Similmente la pena di anni diciannove di ferri nel presidio inflitta a Giuseppe Maucieri Tamburello dal consiglio di guerra subitaneo della provincia di Catania nel dì 22 marzo di quest'anno, la prelodata Maestà Sua si degnò commutarla in quella di anni dieci di relegazione.

S. M. il Re N. S., con venerato Decreto dato in Napoli il 17 dell'andante mese, si è degnata di commutare la pena di morte rispettivamente inflitta dalla Gran Corte Speciale in Messina nel dì 29 gennaio ultimo a Pasquale Cammarata, Pasquale Gerbinello, Giacomo Principato, Trosco, Antonio Mingari Favento, Giovanni Manderà e Giacomo Mannino Paparotta, per Cammarata, Gerbinello, Principato, Trosco, Mingari, Favento e Manderà in quella dell'ergastolo, e per Mannino Paparotta in quella di 25 anni di ferri.

(*Giorn. Offic. di Sicilia.*)

## TOSCANA

— Qual esempio del travolgimento dell'opinione riportiamo questo brano d'una corrispondenza del *Corriere Mercantile*, ricopiata dal *Risorgimento*. I due giornali ministeriali hanno il cervello tanto sconvolto che reputano poter riuscire a lode quel che, se fosse vero, basterebbe ad infamare gli avvocati fiorentini presso tutti i popoli. Ecco la corrispondenza:

« L'*Eco*, giornale che fa eco all'*Osservatore Romano* ed alla *Campana* aveva pubblicato essere il marchese Bartolommei capo del protestantismo in Toscana, con altre ingiurie. Questi lo ha citato per diffamazione innanzi ai tribunali. La causa non potè fin qui procedere, perchè all'*Eco* fu impossibile trovare un difensore. Si ricorse alla *Camera di disciplina* movendo querela di questo fatto significantissimo: e dicesi che quel presidente ha risposto che si onorava del fatto perchè tornava ad onore (!!) della curia toscana. Il tribunale deputò d'officio l'avvocato Pannattoni, e questi si ricusò allegando che i suoi principii politici gl' impedivano d'assumere tale difesa. »

## STATI PONTIFICI

Si legge nel *Giornale di Roma* del 12 corrente:

*Notificazione.*

Compito il ritiro dei Boni collo stemma della sedicente Repubblica portanti la cifra di baiocchi 24 ridotti a baiocchi 15 e mezzo, si sono prese in considerazione le istanze di quei che ne possiedono alcuni, quantunque veri in origine, resi per difetto di fabbricazione della carta imperfetti dalla separazione dello strato ossia del velo inerente alla parte posteriore del Bono, e siccome questa speciale circostanza che a giusta ragione ha indotto a rifiutarli nel ritiro coi principii normali, non esclude la verità originaria dei medesimi, ci ha indotto ad umiliarne rappresentanza alla Santità di Nostro Signore, esponendo che questa speciale circostanza non è comune a nessun'altra specie dei Boni da ritirarsi.

Per questi particolari motivi Sua Santità, per un tratto di Sua connaturale clemenza, ci ha autorizzato a far ricevere e cambiare dalle pubbliche casse i Boni suddetti aventi unicamente il difetto dello strato velino nella parte posteriore, esclusi quelli essenzialmente falsi.

Quindi, valendoci della riportata autorizzazione, notifichiamo che i Boni contemplati nella grazia saranno ricevuti e cambiati dalle casse pubbliche a tutto il giorno 25 settembre corrente; scorso il qual termine saranno tutti reputati di niun valore.

Dalla residenza del Ministero delle Finanze li 11 settembre 1851.

*Il Pro-Ministro* A. Galli.

## AMERICA

Il corrispondente del *Morning Chronicle* gli scrive da Filadelfia il 27 agosto: — Cuba! Siffatto è il grido che in questo momento si fa sentire per tutta la distesa degli Stati-Uniti. Il governo ritrovasi in una difficile posizione; non pertanto egli ha fatto il suo dovere, e non è sua mancanza se malgrado i suoi ordini precisi e formali Lopez ha potuto partire da Nuova-Orleans; del resto egli ordinò un' informazione sul tragico avvenimento accaduto all' Avana. Vi ebbe qui un gran numero di meetings, sempre in riguardo dell' assassinio de' prigionieri: ecco le principali risoluzioni adottate in quello tenuto lunedì scorso all' indipendenza Square. Il meeting dichiarò Che è dovere del governo degli Stati-Uniti d' adottare misure convenienti per forzare il governo spagnuolo a Cuba a rispettare le leggi di guerra tra i popoli civilizzati in riguardo de' prigionieri fatti nella lotta che sostenevano i patrioti Cubesi. — Che il presidente ed il congresso devono, ciascuno nella cerchia delle sue attribuzioni, esigere dalla Spagna una espiazione dell' atroce assassinio, senza giudizio, de' cittadini degli Stati-Uniti i quali, a somiglianza di Lafayette e in una causa altrettanto nobile che quella che egli difese, avrebbero offerto i loro servizii alla libertà di Cuba, o almeno una disapprovazione nazionale di questa atrocità e la punizione di coloro che ne furono gli autori.

Che il presidente sarà autorizzato dal congresso a spedire a Cuba un commissario con una scorta navale e militare convenevole per presiedere alla tumulazione nell' isola delle spoglie mortali de' nostri sventurati compatrioti massacrati, spoglie che si sono, dicono, lasciate esposte alla voracità de' cani, o per trar seco questi onorati avanzi agli Stati-Uniti onde sieno riposti nel cimitero nazionale di Washington, e si costruisca sul luogo di loro sepoltura un monumento che il congresso decreterà. — Che è dovere del governo degli Stati-Uniti d' ordinare un' informazione pronta ed imparziale sulle accuse che si levano contro il console dell' Unione all' Avana che lasciò barbaramente assassinare i campioni della libertà americana e che, se una sola di queste accuse sia giustificata, sia destituito dalla carica di rappresentante d' una nazione libera che è indegno d' occupare. — Che il presidente degli Stati-Uniti sarà rispettosamente pregato di esaminare le convenienze di convocare una sessione straordinaria del congresso tostochè i debiti ragguagli saranno stati raccolti onde il senato e la Camera de' rappresentanti possano statuire con cognizione di causa sulle presenti risoluzioni. — Noi tutti presenti al meeting dei nostri compatrioti tenuto nella sera del 25 agosto dichiariamo di dare la nostra cordiale adesione alle sopra risoluzioni enunciate.

Leggiamo nel *Corriere degli Stati-Uniti*:

« Gli avvenimenti di Cuba produrranno indubitatamente serie complicazioni all' estero: al punto che già si giunse, coi motivi di doglianze che ciascun governo crede aver contro l' altro, una rottura tra gli Stati-Uniti e la Spagna non sarebbe che naturalissima. Essa chiamerebbe l' intervento della Francia e dell' Inghilterra, che avrebbero interesse, specialmente l' ultima, nella quistione, e non sarebbe in niun modo sorprendente di vedere questo grande imbroglio politico rivolgersi in una guerra. — Ma è nell' interno soprattutto che il contraccolpo di ciò che avviene si farà più fortemente sentire; è all' interno che avranno luogo le modificazioni le più radicali. Lo slancio popolare e la riserbatezza del governo sono, già noi l' abbiam detto, in opposizione diretta. Ora il governo attuale è Whig, e sono i democratici che figurano in maggiorità nelle dimostrazioni che si son fatte o si preparano. Da lungo tempo poi, i brigatori di questo ultimo partito hanno presentato, come una speranza lontana, ma certa, all' ambizione popolare, l' annessione di questa magnifica isola che vol meglio di tutte le provincie messicane. Essa figurò spesso ne' sogni dell' avvenire americano; essa loro appartiene in un certo modo; ed ora che possono ammantare il lor desio di conquista sotto il velo specioso de' diritti dell' umanità si vorrà credere che indugieranno a cogliere questa occasione? No certamente, e noi vedremo nella prossima elezione presidenziale, i democratici inalberare l' insegna « Indipendenza e annessione di Cuba » come non è guari quella « dell'Oregone e del Texas » la quale spinse cotanto innanzi il signor Polk.

In questo giorno il destino de' Whigs sarà fissato; la maggiorità che il generale Taylor aveva momentaneamente a loro collegata, passerà tutta intera ai loro avversarii ed una disfatta delle più complete verrà per sempre a sfasciare la loro organizzazione ormai troppo debole. Sì, la quistione di Cuba che trovasi oggi spinta violentemente al cuore della nazione, sarà il colpo mortale e dell' amministrazione attuale e del partito Whig; essa ricondurrà trionfanti i democratici al potere che la gloria sola del generale Taylor aveva potuto bastare a tener lontani.

## INGHILTERRA

— Il *Times* riproduce, togliendola dal *Tablet* e facendo osservare che merita conferma, l' importante notizia che lord John Russell ha scritto a Dublino, informando il lord luogotenente d' Irlanda, non essere intenzione del governo inglese di procedere contro i vescovi cattolici che si misero in opposizione colla legge dei titoli ecclesiastici; che la vertenza è stata spinta anche troppo innanzi e che importa, invece d' eccitarla davvantaggio, di calmare l' agitazione.

## AUSTRIA

— A tenore d' un decreto dell' I. R. Ministero dell' Interno, sono proibiti in tutti gli Stati dell' Impero austriaco i seguenti giornali piemontesi, cioè: La *Gazzetta del Popolo*, il *Progresso*, la *Voce nel Deserto*, l' *Italia e Popolo*, l'*Opinione* e la *Maga*. (*Vero Amico.*)

## FRANCIA

Rosa Tamisier

I giornali francesi son pieni di dettagli sulla causa che si trattò nei dì scorsi dal tribunale correzionale di Carpentras contro Rosa Tamisier accusata d'aver oltraggiato il culto cattolico. Questo processo eccitò somma curiosità in tutta la Francia a segno tale da far, per un poco, dimenticar la repubblica, la rielezione del presidente, le pretese del principe di Joinville ecc. Cinque sedute occuparono questo processo e sempre ed ogni seduta la folla v'accorse con sommo ardore, ed era beato chi potea andar prima al pretorio per veder più da vicino l' accusata ed udir le risposte che facea ai giudici. Annunziammo nel *Cattolico* la settimana scorsa, che il tribunale si dichiarò incompetente e rimandò l'accusata dinanzi a chi di diritto.

Ora diamo alcuni dettagli.

Rosa Tamisier è figlia d' un contadino della comune di Saignon: e nella sua puerizia mercè la sveltezza dell' ingegno, imparò a leggere e scrivere assai meglio che non le giovanette della sua condizione. Entrò, appena adulta, in un convento di religiose, ma ne uscì tosto, perchè, mostrando un'eccessiva inclinazione al misticismo, avea insieme molta indocilità. Uscita dal convento s' abbandonò al suo talento e per vaghezza di far parlare di sè, si diede con tutto l' ardore alle pratiche esterne di pietà e fece correr voce di aver le stimmate, cioè piaghe al costato ed ai piedi, ora sotto forma d' un calice, ora d'una croce, e quando d'un cuore trafitto da sette spade. Disse che, stando essa al suo posto nella parrocchia, s'apriva il tabernacolo e l'Ostia sacra dell'ostensorio volava nella sua bocca; e diffatti varie volte il curato trovò l'ostensorio privo dell' ostia, benchè egli ne custodisse la chiave appresso di sè: giova però osservare che Rosa avea la consuetudine di passar molto tempo in sacristia sola e nella chiesa; quando succedea il preteso miracolo, dessa era sempre sola; onde è facile l' inferire che ella si avesse procurato od una chiave vecchia del tabernacolo od una falsa.

Un dì fu trovata sola in Chiesa; e benchè il curato tenesse la chiave del tabernacolo, all'entrar in chiesa lo vide aperto e due candele accese: l'ostia, messavi il dì innanzi, mancava dalla custodia e Rosa disse esserle volata in bocca alcuni minuti avanti l'entrata del curato. Un dì Rosa era malata ed una sua compagna, certa Imbert, ricevette la comunione, conservò l'ostia nella sua bocca, andò nella stanza di Rosa ed accostatasele colla bocca le mise sulla lingua l'ostia, che, nonostante avessela tenuta per più di mezz' ora in bocca, erasi conservata asciutta. In questa guisa Rosa si comunicò. Interrogata perchè non avesse chiamato il prete, anzichè la sua compagna, se volea comunicarsi, rispose al giudice, che, senza averne parlato con chicchessia ma solo per un impulso irresistibile la giovane Imbert portò a lei l'ostia in quella guisa ed essa la ricevette. Dicea pure d'aver, dopo la dimanda fattane alla Madonna, data la facoltà di scrivere alla Imbert, benchè fosse illetterata: ma si notò che la Imbert ricevette per un mese lezioni di scrittura dalla stessa Rosa: e le lettere che avea scritte questa Imbert erano copiate da quelle di S. Francesco di Sales.

Rosa dicea avere a sua disposizione l' angelo custode: il curato, che un giorno dovea dir messa assai per tempo, temendo non potersi svegliare il disse a Rosa e questa promise di inviargli il suo angelo custode. Alla mattina il curato chiuso nella sua stanza udì un colpo sulla scrivania, accese la lucerna e non vide persona: Rosa dicea essere stato autor del colpo l' angelo custode da essa inviato. Fu parimenti interrogata sopra altri pretesi miracoli, ed i testimonii pure furono interrogati, tra cui molti curati, proprietarii, contadini, carabinieri e donne.

Il curato di Saignon disse di vedervi in queste cose una potenza soprannaturale, non saper poi se fosse quella di Dio o del Diavolo. Il suo Vicario invece, l' abate Bounot, disse non veder in tutto questo se non gherminelle di Rosa; difatti Rosa che prima si confessava da questo vicario, da molto l' avea lasciato perchè non volea credere alle sue visioni.

Ma il più singolar caso per Rosa fu il preteso miracolo delle goccie di sangue che uscivano da un quadro rappresentante G. C. Il *Cattolico* copiò quel che ne raccontarono i giornali di Francia e quindi la sentenza dell' Arcivescovo d' Avignone che decise non esservi miracolo. Questo quadro fu portato nel pretorio e posto davanti ai giudici. Interrogati vari testimonii tutti deposero aver veduto lo stillamento di sangue;

ma succedea questo sempre dopochè Rosa e la sua compagna Imbert erano rimaste qualche tempo chiuse sole in chiesa; locchè somministrava una potente prova di frode. Chiamati i periti per ispiegare in qual modo potesse farsi quello distillamento, un chimico fece vedere che il sangue succhiato dalle mignatte estraendolo da esse si può conservar liquido per 10 e più minuti, perchè perde una fibricina che è quella che lo fa coagolare incontanente: mediante questa semplice osservazione aver potuto Rosa produrre il falso distillamento dalle piaghe del quadro.

In tutto il corso del processo Rosa addimostrò modesta franchezza ed una intelligenza svelta; rispose sempre con proprietà: ma conservando un affettato misticismo ed un tuono alquanto declamatorio. Compariva all'udienza vestita assai modesta con abiti simili a quelli delle monache. Il fisco che l'accusava chiedea contro di lei l'applicazione dell'articolo 262 del codice penale che statuisce un *maximum* di sei mesi di prigionia contro chiunque con gesti o parole offenda gli oggetti del culto cattolico.

Il tribunale si dichiarò, come dicemmo, incompetente; perchè i delitti imputati a Rosa, non sono di quelli previsti dall'art. invocato dal fisco, sibbene del genere di quelli previsti dall'art. 1 della legge del 25 marzo 1822. Poichè essendo il reato di Rosa sommamente oltraggioso alla Religione cattolica, solo sei mesi di prigionia sarebbe un castigo derisorio: perciò rimandasi la prevenuta a chi di diritto.

Si dice che Rosa appartenesse alla setta d'un certo Vintras, che si fece apostolo d'una nuova religione che vuol propagare in Francia il cattolicismo per mezzo dei più strepitosi prodigi operati col sangue e col fuoco, secondo quel testo: *Sanguinem et vaporem fumi*. Il giudice la interrogò se era discepola di Vintras; ma Rosa rispose essere cattolica apostolica romana.

La *Gazette des Tribunaux*, da cui togliemmo questi dettagli, dice che la corte di cassazione dovrà in ultimo appello, stabilire definitivamente la qualità dei fatti imputati a R a

## NOTIZIE DEL MATTINO

### FRANCIA

*Parigi*, 12 *settembre*.— Oggi si dicea che il sig. Dupin partiva per Claremont: scopo di questo viaggio sarebbe di vedere se potessa dissuadere la famiglia d'Orleans, e soprattutti il principe di Joinville, dal concorrere alla presidenza della repubblica: Si crede che il sig. Dupin non sarà più fortunato di Guizot e Salvandy, fusionisti, che nulla poterono ottenere dalla caparbietà degli Orleans.

Si parla, dice il *Messager de l'Assemblée*, di un consiglio straordinario che si sarebbe tenuto il 15 del corrente mese all'Eliseo. Tutti i ministri ora assenti da Parigi avrebbero già ricevuto l'invito di trovarvisi. Forse vi si tratterà del messaggio che il presidente della repubblica preparerebbe pel riaprirsi della sessione parlamentare.

— Corre voce di un progetto di strada ferrata che attraverserebbe la Francia dall'est all'ovest, fra Lione e Bordeaux. Quindici dipartimenti del centro vi sarebbero interessati.

— Scrivono da Carpentras che il ministero pubblico ha interposto appello dal giudizio emanato dal tribunale correzionale di quella città, nel processo di Rosa Tamisier, operatrice di pretesi miracoli. I dibattimenti ricomincieranno adunque in breve dinanzi alla corte d'appello di Nimes.

*Notizie della Borza*. Nonostante molti sconti, i fondi sono sempre più a minor prezzo. Gli speculatori vendono e pochissimi sono quelli che vogliono comprare: causa di queste disposizioni è lo stato incerto e minaccioso dell'Europa. Il 5 0|0 piem. (C. R.) diminuì di 55 cent. da 80. 20 cadette a 79. 65. (*Corr. lit.*)

### AUSTRIA

*Vienna*, 12 *settembre*.— Ieri venne levato il campo d'esercizio sul Marchfeld. S. M. l'Imperatore si fece sfilare innanzi presso il ponte Tabor le truppe ritornanti dal campo, indi si trasferì direttamente a Schönbrunn. I battaglioni concentrati in questo campo dall'Ungheria e dalla Moravia, marciano già oggi di ritorno alle loro stazioni. Al presentarsi del Monarca avant'ieri sera nel campo, venne accolto dalle truppe colle più fragorose dimostrazioni di giubilo e con reiterati evviva, principalmente poi per parte del battaglione Hoch-und Deutschmeister di Presburgo.

— Stamane dalle 9 alle 12 seguitarono ad arrivare gran numero di soscrizioni al nuovo imprestito di stato, tra le quali pure una soscrizione collettiva dalle vicinanze della capitale. Gl'impiegati erano grandemente affaccendati col l'accettazione delle insinuazioni. Anche dal Lombardo-Veneto giunsero già delle commissioni.

— Il campo di Kagram finisce oggi: S. M. l'Imperatore parte domani per Verona.

— Il Conte de Chambord è partito ieri per Ems.

### GERMANIA

*DISPACCI TELEGRAFICI*

*Francoforte*, 12 *settembre*.— È arrivato il principe di Prussia. La dieta federale ha determinato di convocar periti per valersi dei loro consigli nel compilare una legge sulla stampa per la confederazione germanica.

*Annover*, 11 *settembre*.— Lo scambio delle ratifiche del nuovo trattato prusso-annovrano è seguito. (*Corr. it.*)

Da alcun tempo i giornali parlano di contrasti nati testè tra il governo bavarese e 'l clero dello stesso Stato. Causa dei dissidii è la formola di giuramento che esige il governo dal clero e il clero rifiuta di prestare. Si dice ancora che un vescovo siasi adontato col governo perchè permise l'entrata in Baviera ai gesuiti: ma questa notizia, benchè dataci da tutti i giornali nostrali, e dalla *Gazz. Piemontese* non crediamo che sia vera: in ogni modo aspetteremo, per prestarvi fede, più esatte informazioni. Ci pare anzi che il clero rifiuti di giurare secondo la formola voluta dal governo, perchè ammesso quel giuramento, dipenderebbe dai capricci ministeriali l'ammettere o no le congregazioni religiose e perciò anche i gesuiti.

Ecco frattanto il giuramento di cui si tratta: « Giuro d'esser fedele al re, d'obbedire alla legge ed osservare la Costituzione del regno. Prometto di adempiere con fedele e coscienziosa esattezza, e per quanto sia in mio potere, i doveri e gli obblighi della mia professione. Giuro di non appartenere e che non apparterrò mai a veruna società il cui scioglimento fosse stato ordinato dalla polizia o dalla competente autorità; o alla quale mi fosse stato proibito, in virtù dei regolamenti disciplinari attualmente in vigore, di prender parte. Prometto egualmente di non legarmi in relazione, di non partecipare a deliberazioni, di non mantenere, sia all'interno sia al difuori del paese, comunicazioni sospette che potessero compromettere la tranquillità pubblica, e se venissi a conoscere che fossero stati affissi, sia nella mia parrocchia che altrove, degli avvisi ingiuriosi contro il governo, mi farò un dovere d'informarnela. »

### STATI PONTIFICI

*Bologna* 9 *settembre*. — Sulle ore 5 pomeridiane dello scorso sabato, una salve dell'I. R. artiglieria annunziava l'arrivo fra noi di Sua Eminenza Reverendissima il signor Cardinale Lodovico Altieri, cui erasi recato ad incontrare sino a Medicina Sua Ecc. Rma Monsignor Gaetano Bedini, Commissario Straordinario Pontificio nelle Legazioni, e Pro-Legato di Bologna. L'Eminentissimo Porporato recavasi tosto alla suburbana Villa Legatizia di S. Michele in Bosco, ove degnavasi prendere stanza durante la sua dimora. — Accolto ivi dagli ossequi di persone distinte, volle l'Eminentissimo recarsi tosto dalla Villa predetta a quella non lungi situata dell'Emo nostro sig. Cardinale Arcivescovo, il quale al premuroso divisamento corrispose colle più affettuose accoglienze. — Nella successiva domenica poi, ricorrendo la solennità dei Decennali Eucaristici nella parrocchia della SS. Trinità, Sua Ecc. Rma. Monsignor Commissario, cui era piaciuto assumere di celebrarne le funzioni, fu lieto che, a vieppiù decorarle, fossero esse pontificate dall'Emo Ospite. Compiute queste, l'Emo Altieri si trasferì all'Apostolico Palagio di Legazione in città, ove ricevette la visita di S. E. il signor Tenente Maresciallo Conte Nobili, Governatore civile e militare, comandante l'I. R. ottavo corpo di armata, unitamente ai generali e stati maggiori austriaci. Fu pure quivi ossequiato dalle autorità civili e militari Pontificie, non che da pubbliche Rappresentanze della città. — Ieri poi Sua Ecc. Rma Mons. Commissario convitò alla Villa Legatizia il sullodato sig. Tenente-Maresciallo Conte Nobili e le primarie Autorità Civili e Militari. (*Gazz. di Bologna*)

### DUE SICILIE

*Napoli*, 9 settembre. — S. M. il Re N. S. volendo adempiere con la consueta solennità all'atto di religiosa venerazione verso la SS. Vergine del titolo di Piedigrotta nel giorno di ieri, il comando generale delle armi disponeva il numero e la qualità delle truppe che doveano prendervi parte.

Il corpo di esercito che è intervenuto alla parata componevasi di 54 battaglioni, 42 squadroni, 72 pezzi di artiglieria, sommando a circa 35 mila uomini ripartiti in cinque divisioni di fanti, due di cavalli, e nove batterie montate, formando quattordici brigate, comandate in capo da S. E. il tenente generale Selvaggi.

Alle ore 12 e mezza meridiane le truppe anzidette trovavansi sul terreno pronte a sfilare in gran tenuta.

La fanteria in colonna in massa per ploton colla dritta in testa, avea la sua dritta allo sbocco del largo S. Ferdinando prolungandosi per la strada Toledo sino al palazzo de Rosa al largo dello Spirito Santo, e le due ultime divisioni eran collocate, la prima colla dritta all'angolo del palazzo Maddaloni distendendosi per la strada Quercia sino al largo della Trinità Maggiore, e l'altra teneva la dritta allo sbocco della strada nuova Monteoliveto dirimpetto la chiesa di S. Nicoliello alla Carità, e sprolungandosi nel largo Monteoliveto, palazzo Gravina, sino alla chiesa di S. Giuseppe, era disposta a sfilare dopo la quarta divisione.

Le milizie poichè ebbero defilato per innanzi la reggia, dalle cui logge le LL. MM. il Re e la Regina con i Reali Principi erano intenti a riguardarle, si schieravano in battaglia a doppia ala lungo la strada che dal Gigante conduce alla chiesa di Piedigrotta. Nell'uscire la M. S. colla Real Famiglia dalla reggia tutt'i forti della capitale ed i legni della nostra squadra eseguirono salve di tripudio che vennero rinnovate nell'ora in cui impartivasi nel tempio la S. Benedizione. (*Araldo*).

### INGHILTERRA

*Londra* 11 *settembre*. — Il *Morning Herald* annunzia come probabilissimo un cambiamento nel personale del gabinetto prima di marzo venturo. — Sir Marry Smith, governatore del Capo di Buona Speranza, che aveva dapprima ricusato un rinforzo di 1500 uomini della Martinica, ha mandato un vapore a Porto-Luigi per domandare tutte le truppe disponibili.

### AMERICA

*Nuova York* 30 *agosto*. — Finalmente il presidente Fillmore, accompagnato dal ministro dell'interno, è rientrato a Washington, chiamatovi dalla notizia dei casi di Cuba. Una riunione di gabinetto ebbe luogo sotto la presidenza del sig. Fillmore; il risultato non è conosciuto, ma la partenza di un ministro americano per l'Avana lasciava credere che il gabinetto avesse preso la determinazione di conoscere a fondo i fatti relativi all'esecuzione dei 50 americani, e soprattutto di domandare spiegazioni sull'oltraggio fatto al *Falcon* dagli ufficiali della marina spagnuola.

Il governo è stato anche informato che il 25 agosto due vapori, il *Fanny* e l'*Alabama*, erano pronti a far vela dalla Nuova Orleans per la Avana carichi d'uomini e di provvigioni per Lopez. Le autorità di quel luogo s'erano adoperate in ogni modo per non lasciarli partire, ma fu invano, e quei vapori, secondo tutte le probabilità, si erano diretti verso uno dei porti di Cuba. Anche da Nuova York un bastimento è partito con provvisioni e munizioni da guerra.

Il governo degli Stati Uniti si trova in una falsa posizione: esso non può resistere alla corrente dell'opinione, e il destino renderà vana la sua resistenza cui fanno plauso tutti i cuori onesti del paese. (*Corr. it.*)

### RUSSIA

Da Pietroburgo viene ragguagliato in data 31 agosto: Al 27 vennero spedite sulla strada ferrata parecchie compagnie di guardie per Mosca all'oggetto della grande solennità che avrà luogo il giorno 5 settembre. Il feldmaresciallo principe Wolhonski, ministro della casa imperiale è pure partito a quella volta. Alla cittadina di Mosca Catterina Abram venne accordata la licenza di raccogliere offerte in tutto l'impero russo per l'edificazione della chiesa di S. Luca sull'isola di Cipro.

### INTERNO

*Torino*, 14 *settembre*. — Nella *Cronaca* dell'ultimo sabato annunziavamo che verso la fine del corrente mese vi saranno nelle pianure prossime ad Alessandria nuove manovre militari. Possiamo ora aggiungere che a queste manovre prenderanno parte trenta battaglioni, sei reggimenti di cavalleria ed otto batterie.

Le truppe saranno sotto gli ordini di S. A. R. il Duca di Genova, il quale dirigerà le varie fazioni.

— Dai rapporti pervenutici oggi, e che hanno la data del 12, da persona che per commissione dell'Autorità superiore si è recata sui luoghi dello scontro avvenuto nella contea di Nizza tra contrabbandieri e doganieri, risulta:

Che i preposti avvertiti che un grosso contrabbando doveva aver luogo nella notte del 6 al 7, si recarono sulle sponde del Varo e dello Sterone in numero di 29, divisi in tre impostazioni:

Che il distaccamento che trovavasi alla foce dello Sterone alle 11 1|2 vidde avanzarsi i contrabbandieri, in numero di 80, carichi di sacchi di sale;

Che li invitò con modi urbani in nome della legge a deporre i carichi e ritirarsi; ma che gli altri, resi animosi dal piccolo numero de'preposti (10), resistettero e li assalirono;

Che i preposti furono forzati a difendersi; che lo poterono fare perchè soccorsi a *tempo dagli* altri due distaccamenti; che la mischia durò lungo tempo, e che i preposti furono assaliti a tre riprese, due al di qua, l'ultima al di là del fiume, nel quale ultimo assalto vennero in aiuto dei preposti i carabinieri reali; che tre preposti riportarono ferite, l'uno d'arma da fuoco, due altri di pietre o di bastone; che alcuni contrabbandieri riportarono ferite d'arma da fuoco e d'istrumenti contundenti, altri (di cui non è ancora accertato il numero) s'annegarono passando il fiume sia per l'oscurità della notte, sia per la gonfiezza dell'acque;

Che dunque è evidente che gli agenti delle dogane non poteano, senza tradire il loro dovere, cedere il campo alla frode; che prima di far uso della forza sperimentarono inutilmente i mezzi di persuasione; che assaliti da un numero stragrande di frodatori, alcuni de' quali muniti d'arme da fuoco, erano in dritto e in dovere difendere la propria vita e l'autorità delle leggi, e che a loro non sono imputabili i sinistri che si deplorano, dovuti solo alla rabbia ostinata con cui cercarono i frodatori di consumare la riprovevole loro impresa, invece di retrocedere abbandonando i loro carichi.

Del rimanente il procedimento giudiziario già iniziato metterà nella sua vera luce questo fatto, di cui sono altamente da deplorare le conseguenze. (*Gazz. Piem.*)

### Dispaccio Telegrafico

*Parigi* 12 *settembre*

| | |
|---|---|
| Il 5 per 0|0 Franc. | 91 45 |
| Il 3 Idem | 55 40 |
| Il 5 per 0|0 Piem. (C. R.) | 79 65 |
| Il nuovo Prestito del 1851 | 915 |

FELICE VAGNOZZI Gerente

Tip. Faziola.

# IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides.

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unum Ovile et unus Pastor

Anno III — Mercoledì 17 Settembre 1851 — N. 625

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

| | Tre mesi | Sei mesi | Anno |
|---|---|---|---|
| Genova. . . . . | Ln. 6. 50 | 12 | 22 |
| sino ai confini | 8. | 15 | 28 |

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 del mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all' Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani N. 854; e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i Portici dell' Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi; Libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38. — L' importo di chi si associa direttamente all'Uffizio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comechessia il giornale dovranno essere affrancati
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un Numero separato si vende centesimi 20


## IL SIG. GLADSTONE ED IL SIG. MASSARI

*Accusatori del Governo Napoletano*

VII (ed ult.)

Sì tristi, come le abbiamo tracciate colle parole stesse del Massari, erano le condizioni di Napoli alla vigilia dell'apertura del parlamento; la quale patriottica funzione non ebbe di poi luogo perchè impedita e surrogata dalla ribellione e dall'orrenda catastrofe già più volte menzionata. In detto giorno, 14 maggio del 1848, gli eletti a rappresentanti del popolo nella futura camera si adunarono in conferenza preparatoria al palazzo comunale, chiamato volgarmente di Montoliveto. — In tale congiuntura quale fu il contegno loro, la loro condotta? Che influenza esercitarono essi, che parte ebbero nella funestissima emergenza del giorno successivo? — È questa inchiesta gravissima che ci proponiamo nel presente articolo, e che conferirà grandemente alla conclusione della controversia che stiamo agitando.

Per dare preliminarmente un'idea generale degli spiriti politici, onde mostraronsi animati quei deputati delle napolitane provincie, principierò con un'osservazione semplicissima. Il ministero Troia che allora reggeva lo stato, a giudizio del Massari, era il sommo ed il meglio che desiderare si potesse, vuoi per capacità, vuoi per patriottismo e liberalismo sincerissimo: ecco come, tra cento altri luoghi, egli ne favella a pag. 123: « Troia, Dragonetti, Scialoia e gli altri colleghi intendevano a meraviglia qual fosse lo stato d'Italia e d'Europa: erano italiani sviscerati, uomini lealissimi, costituzionali sinceri: volevano aiutare la causa italiana, volevano salvare il principato civile. » Che si potrebbe desiderar di più da qualsivoglia cittadino veramente costituzionale? Eppure, a testimonianza del Massari medesimo, quel tanto egregio « ministero godeva poco o nulla della FIDUCIA DEI RAPPRESENTANTI della nazione: il programma da lui firmato accrebbe la diffidenza ed il malcontento: diffidenza ingiusta, malcontento fatale che affrettarono la catastrofe e mandarono tutto a rovina » (pagine 149, 150).

Premessa questa notizia, io potrei in breve tratto devenire ad una inferenza capitalissima così ragionando: con tal camera sarebbe forse stato possibile un governo costituzionale? Mai no: imperocchè que'deputati presso dei quali POCO O NULLA DI FIDUCIA GODEVA un ministero Troia, di nessun altro certamente, se costituzionale e fedele, sariano rimasti paghi, nessun altro ne avrebbero tollerato. Quindi il re disciolse preventivamente la camera che dovea constare di tali componenti. Ma che? conformemente all'universale esperienza, che il popolo, come credulo, incauto, facilissimo a lasciarsi sedurre, è d'ordinario il zimbello e la vittima dei piaggiatori, dei gridatori, dei broglioni, dei furbi, le seconde elezioni seguite il 15 giugno non ebbero più avventuroso risultato, anzi in gran parte furono le stesse, e in quel po' di mutazione che offrirono, l'elemento democratico apparve accresciuto. In oltre dopo essere stata questa camera, quale essa si fosse, convocata il 1 luglio e prorogata il 5 settembre, si passò ad un *terzo* esperimento colla nomina di altri 42 deputati fatta in altrettanti collegi elettorali rimasti prima per cagioni diverse senza rappresentanti al parlamento: ed in questa *terza* prova la demagogia trionfò viemmaggiormente, come apparve dalle scelte del Settembrini, del Saliceti, di Guglielmo Pepe ecc. ecc. Tutto ciò sostanzialmente è ammesso e testificato dal Gladstone che nella prima lettera dice: « Le rielezioni avevano prodotto un piccolo cangiamento in favore dell'opposizione »; e dal Massari, che anche più vibratamente ne parla in diversi luoghi ed a pag. 185 così s'esprime: « I deputati sciolti dalla mitraglia furon tutti rieletti. I pochi cangiamenti furon tutti a danno del ministero. » — Ora in seguito a tale ripetuta e protratta esperienza non dovette forse rimaner convinto il re, che il proseguire più oltre nel sistema governativo della rappresentanza popolare, altro in realtà non era che continuare a nutrire e fomentare nello stato l'agitazione ed il disordine? Non dovette egli perciò a titolo del pubblico ben essere, a vantaggio effettivo dei sudditi tenersi obbligato a spegnere quel focolare di perturbazione e di anarchia, tanto più dietro il voto, espresso da migliaia e migliaia di pacifici cittadini? — Ma non anticipiamo l'illazione finale. Abbiasi tutto questo come non scritto, e ritorniamo alla congrega dei rappresentanti del popolo adunatisi in Montoliveto il 14 maggio 1848.

Il numero dei deputati chiamati dalla legge alla rappresentanza del Regno era di 164. Nel detto giorno molti restando tuttavia assenti o da eleggere, secondo ciò che intervenir suole, i presenti al convegno di Montoliveto, dopo che pell'avviamento sinistro delle discussioni alquanti assennati ed alcuni timidi si furono ritirati, sommavano oltre a 70 coll'accompagnamento dei patrioti ardenti che s'introducevano ed erano ammessi nella conventicola. — Poco prima avendo il ministero dato in luce il programma della cerimonia per l'inaugurazione parlamentare, nel quale diceasi che i deputati giurerebbero al Re ed al Regno la Costituzione promulgata il 10 febbraio, quell'adunanza mise a partito se i rappresentanti del popolo avessero o no a prestare l'or indicato giuramento. — Il Massari con tutta la buona volontà di scusare il più possibile quella Consulta, si restringe a chiamare *la questione del giuramento delicata e spinosa* (pag. 159). Ma no. Chè al seguito di breve disamina il principe comparirà giustificato.

Ferdinando II promise lo Statuto il 29 febbraio 1848, lo promulgò il 10 del consecutivo febbraio e lo giurò solennemente il 24 dello stesso mese con applauso universale della popolazione. Ma questa costituzione cotanto acclamata, e che, per confessione del Massari (pag. 43), non lasciò « altro desiderio fuorchè quello di vederla applicata e munita della sanzione irrefragabile della pratica e dell'esperienza », in capo a poche settimane agli sfaccendati dei caffè ed ai goffoloni d'ogni ordine per suggerimento ed istigazione dei subornatori parve sì poca cosa, che i gridatori della piazza indussero il ministero Troja ad inserire nel suo programma pubblicato il dì della sua entrata al potere, vale a dire il 3 aprile, tra « i punti cardinali.... la facoltà conferita alla Camera dei deputati di svolgere e modificare lo Statuto » (Massari pag. 100). — Pervenuto a questo punto della narrazione, mi trovo in debito di protestare che il Massari da qui innanzi nella vertenza che ci occupa, procede in modo disdicevole ad ogni onesto scrittore, ma singolarmente a lui, che si vanta d'aver narrati *i fatti con imparzialità scrupolosa, giudicati a norma dei principii che altamente confessa in faccia di Dio e degli uomini, e confesserebbe sul patibolo* (pag. 275). La giustizia della gravissima imputazione risulterà dal discorso.

Dopo ciò che abbiamo riferito del programma divulgato dal ministero Troja, il Massari così prosegue: « Il dì sette aprile venne divulgato un manifesto del principe, nel quale egli con nobile ed elevato linguaggio confessava l'amor suo alla patria italiana, si dichiarava pronto a cooperare con efficace energia e con indefesso zelo al trionfo della nazionale indipendenza, e diceva essere italiano e soldato. Questo notevole ed autorevole documento, che MUNIVA DELLA SANZIONE SOVRANA LE PROMESSE MINISTERIALI E LE INNALZAVA ALLA DIGNITÀ DI VERE FRANCHIGIE POLITICHE, fu scritto ecc. » Ma, signore, il Re parlò forse della facoltà di *svolgere e modificare lo Statuto?* Diss' egli una sillaba di ciò? E l'aver confermato altri capi del programma ministeriale, per esempio quello della guerra, e taciuto nello stesso tempo della facoltà di *svolgere lo Statuto*, questo silenzio, dico, non fu una virtuale e implicita disdetta? Voi dunque affibbiate al Re ciò che egli non disse, anzi tacitamente diniegò e riprovò. Ed è a notare che, per sentenza del Massari, si fu quel manifesto del Re che *innalzò le promesse ministeriali alla dignità di vere franchigie politiche, munendole della sanzione sovrana*: epperò siccome egli tacque della facoltà di modificare lo Statuto, questa non poteasi pretendere dai deputati raccolti in Montoliveto.

E quando si mettessero ancor da lato le cose or dette, il Re avrebbe tuttavia sufficiente ragione di difesa nella posteriore sua condotta; poichè, visto l'insistenza di quei deputati nel rigettare la formola di

---

## APPENDICE

Pubblichiamo alcuni articoli a noi trasmessi da un nostro associato, il quale ci promette inviarcene altri in continuazione. Speriamo che egli vorrà scusarci se non li pubblicammo prima, o se, per le materie che ci troviamo avere, non potremo darli di fila.

### AL *CORRIERE MERCANTILE*

I.

*9 settembre*

Per mezzo d'un amico mi vengono alle mani alcuni recenti numeri vostri. Il villeggio mi concede di tanto in tanto un pochino di ozio da potermi occupare alquanto di voi. Mi ei delibero. E sapete che cosa mi spinge a cotal risoluzione? E' mi pare che il vostro modo di discutere, il vostro metodo risponsivo principalmente, dia luogo ad alcune non certo inutili osservazioni. Non vi aspettate parole incongrue; voglio esser freddo e pacato, e non gitterò asserzioni, siccome spero, prive di fondamento. Già s'intende ch'io mi risolvo di dire bianco al bianco e nero al nero, qualmente risulterà a chiare note. Converrete, io non ne dubito, nel mio pensiero, che, chi cerca la verità, ha mestieri d'argomentarsi a tutt'uomo per attenersi a queste condizioni. Ed il *Cattolico* (se la direzione di lui vorrà farmene la grazia) sarà il procaccio di quelle scritte che io vedrò opportuno dirigervi.

Innanzi tratto mi sembra cosa, che mi gioverà al vostro cospetto di non inutile commendatizia, il notificarvi che, quantunque non mi sia giammai fatto ascrivere al novero de' vostri associati, per altrui favore ho quasi sempre letti e riletti dall'origine politica fino al presente i vostri fogli in quell'ordine e modo che mi venia fatto, or freschi, or tardivi, ora (e ciò della maggior parte) in regolare sequenza, e qualche rara volta arretrati; in guisa che l'eccezione per li non visti non crederei poter sommare sossopra alla trentesima parte de' pubblicati. E andavo leggendo coll'attenzione di chi vuol concepire o indovinare lo spirito del letto foglio, non di chi legge svogliatamente per iscioperarsi; e colla penna o colla matita gittavo di tanto in tanto alcun appunto sulla carta riguardante articoli, o brani od espressioni che mi sembravano di levatura considerabile. E questi appunti, cui mi dispiace non aver tutti al presente meco, gli ho in quantità discreta da potermi assai bene giovare alla compilazione di questi miei epistolari ragionamenti.

Incominciamo adunque; e mi sarà la prima introduzione l'esame di quella irosa sfiancata voluta dare nel vostro numero 204 del 2 settembre al vescovo di Treviso, per darla insieme e principalmente alla *Civiltà Cattolica*. Attento bene; usate un metodo in questo caso che non ha guari fondamento di ragionevolezza. Primieramente voi non siete in diritto d'usar maniera di compendioso disprezzo epigrammatico. Ma prima d'oltrarci rileggiamo le vostre parole; perchè non voglio dissimularne sillaba; e mi pare che debba fare chiunque non abbia a scopo l'avvolgere ed il cercare un trionfo effimero nell'altrui ignoranza e confusione. Ecco ciò che scriveste: « Il vescovo di Treviso ha mandata » al suo clero una circolare, in cui scrive che » il clero ha d'uopo conoscere gli empi attacchi dirizzati contro la Religione e lo Stato; » perciò gli raccomanda di associarsi al periodico la *Civiltà Cattolica*, di cui *ogni elogio* » *è minore al merito*. Evviva Monsignore che » fa il procolo (*sic*) ai giornali oscurantisti. »

giuramento assoluto allo Statuto del 10 febbraio, altra ne propose nella quale era loro riserbata la facoltà di *svolgerlo*. Neppure a ciò essendosi quelli arresi, Ferdinando loro significò che onninamente ne li dispensava e che non avrebbero prestato giuramento di sorta. Qual cosa di più adunque egli far potea per iscongiurare la procella fomentata da que' riottosi? Qui è dove fecesi più patente ed innegabile la fellonia loro; che proseguirono con crescente audacia l'opera della incominciata ribellione. E qui è dove la dissimulazione e la slealtà del Massari apparisce tosta e ributtante.

Dopo aver in prima riferita un'insulsa e fellonesca risposta data dal vice-presidente di quel convegno di deputati, e dopo detto che questi *nominarono un Comitato di Sicurezza Pubblica composto di cinque fra loro* (pag. 153, 154), egli con malizioso laconismo, con insidiosi equivoci cerca dar ad intendere che dopo l'ultima concessione del Re quell'adunanza siasi dispersa (pag. 154 seconda metà); mentre è fatto notorio, che quei faziosi passarono l'intera notte in seduta permanente, deliberando e corrispondendo coi turbolenti soqquadratori di fuori, col palazzo reale ed altrove, e che nella via Toledo si lavorò rumorosamente alla costruzione delle barricate. Egli, il Massari, che per la sua situazione dovette poscia essere ed effettivamente fu informato per filo e per segno di quanto si fece e si disse nella sala del palazzo comunale di Monteliveto nella nefasta notte tra il 14 e 15 maggio, propriamente non ne dice parola!! Cotale stranissima reticenza significa assai, o signore. Ma intanto è questo il modo di scriver la storia? Tal foggia di narrativa è quella dei settarii che ci propongono di aggirare e tener nell' illusione i popoli; e voi, sig. Massari, intorno l' avvenimento in discorso la seguiste con tanta abilità, che Guglielmo Pepe, presentendo di non poter- [illegible] copiò alla lettera.

Le dissimulazioni, le ambiguità adoperate dal Massari in quel tratto di racconto sono molte; io per brevità ne segnalerò due sole tra le più rilevanti. Dopo avere lungamente vagato, egli dice a pag. 164: « la parola *repubblica* non fu mai pronunciata dai combattenti ». Naturalmente; poichè la popolazione ne sarebbe rimasta disgustata, ed il popolo dai cospiratori suol esser menato pel naso ad occhi velati. Anche a Parigi nel febbraio del 48, il grido di repubblica non si fè risuonare se non quando gli insorti furono vittoriosi.

Ma, tornando a Napoli, quella parola non fu poi ella pronunciata nel crocchio di Monteoliveto? — A questo proposito il Massari si limita ad enunciare, che il comitato di salute pubblica eletto tra quella ragunata, « non ebbe mai in mente di proclamare la decadenza della dinastia borbonica » (pag. 154). Ma non ebbe poi *in mente* di proclamare la decadenza *del re*; lo che, almeno in parole, è cosa alquanto diversa e collima col suggerimento di Odilon Barrot riportato dal Pepe a pag. 46? Di più: che che fosse *in mente* dei cinque individui componenti il comitato (tra i quali sono però a tutti noti principalmente i sensi del Petrucelli e le parole del Lanza), non si trovarono forse altri nella sala, che abbiano gridato: *morte al tiranno*, ed anche *viva la repubblica*? Sì: viva la repubblica! E voi stesso, sig. Massari, dopo aver cercato di nascondere tali grida, sentite il bisogno di farne cenno almeno versatilmente ed equivocamente, e attenuandole il più possibile scrivete a pag. 165: « Quei pochi tra i deputati che forse erano repubblicani, o tacevano, o, se MANIFESTAVANO le loro opinioni, non erano ascoltati da nessuno. » — Lo ripeto, la doppiezza, con cui vergaste le pagine sopra citate, dovrebbe farvi arrossire; e non so con qual fronte osiate asseverare « di credere fermamente nella onnipotenza della verità » (pag. 202); e predicare che « la verità è spietata ed inesorabile: chi narra i fatti, sarebbe reo di colpa imperdonabile, se si studiasse di alterarla e di falsarla » (pag. 127). Le quali gravi e saggie sentenze sono la più giusta e terribile vostra condanna.

Signor Massari, se le precedenti mie pronuncie e rampogne vi suonano agre, ed i biasimi vi paressero non meritati, siete invitato a ribatterle. Parlate pur francamente, purchè siate d'or innanzi schietto e conscienzioso.

## NOTIZIE RELIGIOSE

*Parigi 2 Settembre.* — Una casa acquistata per le cure e i sacrifizi di Monsign. de Janson antico vescovo di Nancy era aperta da qualche anno agli ecclesiastici cui i loro affari od una critica posizione, richiamano a Parigi. Ora Monsign. Arcivescovo ha dato a questo stabilimento un direttore tale che sarà pei vescovi e pei preti delle diverse diocesi una garanzia della buona amministrazione di questo stabilimento medesimo. I preti, che vengono a passare qualche giorno a Parigi pei loro affari, son sicuri di trovarvi, con piccola spesa, un alloggio ed un vitto convenienti. Ma ve ne saranno forse alcuni che per ragioni particolari dovranno determinarsi a soggiornarvi per un tempo indefinito. Ebbene degli appartamenti bene arieggiati, un vasto giardino, una cappella ed una scelta biblioteca offriranno loro tutti i vantaggi che possano desiderare.

Il Sig. abate Martin de Noirlieu, curato di S. Luigi d' *Autin*, che ha veduto cogli occhi propri nascere questo stabilimento, mentre era ancora curato di S. Giacomo del *Haut-Pas*, ne conserva la direzione suprema, ed è rappresentato dall' abate *Chaban*, della diocesi di *Saint-Flour*, che ha il titolo di direttore spirituale della casa. La sua installazione ha avuto luogo sabato, 16 agosto, dopo la S. Messa celebrata dal suddetto sig. abate Martin de Noirlieu, il quale ha indirizzata una esortazione alle persone che in questo momento compongono la famiglia: egli si è specialmente intrattenuto nel far loro conoscere l' importanza dell' osservarli fedelmente.

Ciò che riguarda l' amministrazione temporale continua ad essere affidato alle cure di una religiosa della Provvidenza, la signora Geroy, la quale si è tutta consacrata a quest' opera con tale uno zelo ed una religiosità, che hanno potentemente contribuito alla erezione e ai prosperi successi di questo stabilimento.

(*La Voix de la Ver.*)

*Montalcino 20 Agosto.* — La pia unione della Dottrina Cristiana è stata pure introdotta nella città e diocesi di Montalcino, grazie allo zelo particolare che anima il degno Pastore che la regge, Mons. Bertolozzi. Egli l' ha posta sotto il valido patrocinio del glorioso Patriarca S. Giuseppe, unendola alla Congregazione già esistente nella città in onore di questo Santo, e si è dato cura di aggregarla eziandio alla Arciconfraternita della Dottrina Cristiana di Roma; corredandola così di tutti i privilegi e spirituali vantaggi, di cui questa gode per la munificenza de' Sommi Pontefici. Rendea frattanto nota il prelato suddetto ai propri diocesani la fondazione di questa Compagnia nella città, costituendola come centro di tutte le altre Compagnie subalterne che debbono erigersi in tutte quante le parrocchie della diocesi, con una bellissima lettera pastorale, in cui rifulge, come è sempre stato in ogni opera sua, la ferma pietà che lo distingue, la dottrina profonda di cui va fornito, e il vivo zelo che in esso è sommo, per il bene spirituale del gregge al suo governo affidato. Ma non pago di ciò, voleva l' insigne Prelato che un giorno fosse scelto per inaugurare l' apertura della Congregazione con una sacra e solenne funzione, ch' egli fece eseguire a sue spese. Questo giorno fu la domenica 17 corr. La funzione ebbe luogo nella Cattedrale della città; fu decorosa, e grande fuvvi il concorso del popolo, di cui una buona parte non uscì dal Tempio senza prima aver inscritto i propri nomi sulle liste de' componenti la nuova Compagnia, appositamente aperte nel Tempio stesso. Nelle prime ore della mattina veniva celebrato ivi buon numero di Messe, e verso le 11 ant. celebravasi il Divin Sacrificio solennemente, al quale assisteva, in pontificali, lo stesso Mons. Vescovo, ed erano presenti gli ufficiali maggiori della novella Compagnia, le Corporazioni Religiose, e le altre Confraternite della città. — *Inter Missarum Solemnia* fu recitato un discorso dal Sig. Can. Donzellini Arciprete della Cattredale, e maestro di Teologia Morale nel Seminario.

Poneva termine a questa sacra cerimonia la Pastoral benedizione impartita da Mons. Vescovo, come è costume in tali circostanze. (*L' Eco.*)

*Roma 13 sett.* — Nella Patriarcale Basilica Vaticana da qualche tempo si stanno facendo preparativi per la solenne Beatificazione del Ven. P. Pietro Claver della Compagnia di Gesù, la quale è stabilita per la domenica 21 del corrente settembre.

(*G. di Roma*)

# NOTIZIE POLITICHE

## INTERNO

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Sulla proposizione del Presidente del Consiglio abbiamo decretato e decretiamo:

La reggenza del Ministero degli affari Esteri, affidata, durante l'assenza del cavaliere Massimo d'Azeglio, con Nostro Decreto del 12 luglio p. p., al cavaliere Alfonso La Marmora, Ministro Segretario di Stato per gli affari di Guerra, è cessata a datare dal giorno d'oggi.

Il Nostro Presidente del Consiglio, Ministro Segretario di Stato per gli affari Esteri, è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto, che verrà registrato all'officio del Controllo generale.

Dato a Moncalieri, il 15 settembre 1851.

VITTORIO EMANUELE.

(*G. P.*) AZEGLIO.

## FRANCIA

*Parigi*, 11 settembre. — Il *Constitutionnel* ha un lungo articolo del dottore Veron, che esamina di nuovo lo stato della società in Francia, e di nuovo insiste sulla necessità del ristabilimento del suffragio universale. Nella prima parte, dopo aver discorso dell' insegnamento primario istituito colla legge del 1833, fa notare che molte e molte cose si fanno apprendere alle giovani generazioni, ma ciò che si coltiva massimamente in loro è l'orgoglio più resistente a lasciarsi disarmare, un'ambizione impossibile a soddisfare, e soprattutto un bisogno d'eguaglianza spinto fino alla cecità e alla follia. La protezione e i benefizi della società finiscono, a parere del dottore Veron, nell'ora decisiva della vita dell'uomo, in cui questa protezione e questi benefizi dovrebbero cominciare: e forse bisognerebbe far di più pei giovani nel momento in cui vengono a domandare alla società, che loro insegnò tante cose, l' impiego del loro sapere e dei loro talenti, un' esistenza, un avvenire, un posto nel mondo, e del pane. Nella seconda parte il dottore Veron dice che colla revoca e con profonde modificazioni alla legge del 31 maggio, e con una condotta ferma e conciliante ad un tempo, si getterebbe la divisione tra le file dei demagoghi e dei socialisti, e si diminuirebbero di molto le probabilità ed i pericoli d' una catastrofe nel 1852. Sgomentato a questo pensiero egli teme, se non si prendono determinazioni savie e prudenti, una nuova rivoluzione che, non avendo più trono da rovesciare, infierirebbe contro la civiltà, e trarrebbe per la terza volta sulla Francia questa rovina e questa vergogna: l' invasione dei barbari.

---

Dissi che voi non avevate il diritto di così parlare; imperocchè un cotal diritto di giudizio non confortato da buone ragioni insieme espresse, si tollera appena appena in colui che diè saggio di profonda perizia ed esattezza nelle materie in quistione, e, nel caso nostro, dopo aver combattuto con solidi principii e discussioni gli scritti che si pretendono qualificare. Sapete bene che l'*ipse dixit* non è, nè può essere di buona moda. Non mi dite che voi non istimate occuparvi di materie religiose; padronissimo; ma sapete come la *Civiltà Cattolica* stia largamente occupandosi, io credo anche profondamente, delle più importanti quistioni sociali su principii diametralmente opposti a quelli che si possono a mala pena scorgere qual fondamento alcuna volta delle vostre asserzioni. Dico *alcuna volta*, perchè principii filosofici con un sistema ragionato o ragionabile di deduzioni a formare un tutto logico, non vidi mai contemplati nelle vostre colonne. Vidi un fine, uno scopo non sempre uniforme, cui tendono i vostri sforzi. E riguardo alla *Civiltà Cattolica*, lungi dall'averla mai ragionatamente abbordata, s' io mi rammento bene, la prima volta che l'avete accennata appena, non mostra certo voglia di mai esaminarla o combatterla da uom sicuro, ma un cotale sgomento da gridare, *Accorr' uomo*, e denunciarla (nel vostro N. 305, 30 dicembre 1850), quando quel periodico già viveva da nove mesi non mai degnato d' un campale combattimento, e nemmeno d' una piccola fazion di guerriglia; come poi faceste alcune rare fiate in appresso. Procedimento che non fa persuasiva presunzione a pro d' una causa che si propugni. Uno scrittore che così si diporti, non può far breccia che sugli ignoranti, o sopra alcuni che leggono per confermarsi nelle opinioni obbligate, come le preconcette; il che non riesce se non se a disonore, come ben vedete. Da bravo dunque, incominciate a confutare, esempligrazia, l' *Esame degli ordini rappresentativi* inserito nei volumi IV, V e VI della *Civiltà Cattolica*; la *Prima istituzione dei governi ammodernati*, vol. IV; il *Razionalismo politico della rivoluzione italiana*, vol. I, il *Valore del razionalismo in ordine alla civiltà*, e la *Replica pel razionalismo*, ibidem, il *Protestantismo e l' unità sociale*, vol. II; il *Principato civile dei Papi* ecc. vol. II e III; *Gli Stati della Chiesa e il loro civil reggimento*, vol. IV; con le *Nuove risposte a vecchi censori del Governo Pontificio*, vol. V; e il trattato sull' *Autorità*, vol. III; movete l'oste agguerrita, trionfate in queste campagne almeno, ed acquisterete legittimo quel quasi diritto che usaste usurpato. So bene che il trovarvi a pericolo di lineulare a fronte del *Principato civile dei Papi* vi costerà ben bene; ma innanzi tutto la verità. Troppo avete scritto contro il Pontefice; vi levaste sovr'esso intimandogli (piccola bagatella!), con pienezza d'autorità sovrapapale, inesorabilmente l'abdicazione, altrimenti con solenne giudizio sentenziaste che « sarebbe indegno della tiara » (*Corr. Mercantile*, N. 153 del 1848). Oh che bei tempi eran quelli! E che magnifico monumento riuscirà ai possessori l' intera collezione dei vostri fogli, segnatamente la serie pelimita del 48 e 49!

Ma qui fo punto per ora; a rivederci al primo tempo libero, di cui potrò prevalermi, giacchè, oltre alla propostami continuazione, debbo ancora far la necessaria giunta alla presente derrata. Sono ecc.

## GERMANIA

La *Gazzetta crociata* del 10 reca un articolo di fondo, in cui parlando del trattato conchiuso ai 7 corrente fra la Prussia e l' Annover esprime il suo parere, che l' unione dello *Zollverein* colla *lega d' imposte* arrecherà alla Prussia vantaggi che supereranno di molto ogni favore che si sarà accordato all' Annover. La stessa crede che il governo prussiano coll' aver conchiuso il nuovo trattato non adotta assolutamente il principio di commercio libero, che però secondo si promise nel 1818 vi si avvicina, ed è inoltre d' avviso che la prima conseguenza del trattato sarà la riassunzione delle trattative col Belgio e il compimento dei lavori della commissione per la navigazione sull' Elba, la quale gli aveva sospesi non potendo accordarsi coll' Annover riguardo all' abbassamento dei dazj che vi si percepiscono.

— Abbiamo comunicato che il *Correspondenz Bureau*, ad onta della contraddizione della *Gazzetta crociata*, continua a sostenere che prossimamente avrà luogo un congresso di principi. Quest' ultima torna ad assicurare l' asserzione del *Correspondenz-Bureau* essere priva di fondamento.

*Posnania, 7 settembre.*— Oggi è stata qui aperta la dieta della nostra provincia con ufficio divino e con un discorso del commissario reale presidente in capo de Puttkammer, al quale rispose il presidente della dieta ringraziando S. M. il re della fiducia che il medesimo ripone negli stati della Posnania. Il commissario reale osservò nel suo discorso espressamente, che la dieta non è che provvisoria.

*Düsseldorf 6 settembre.*— Tutto il Reno è un vasto campo d' esercizio. Specialmente fra Coblenza e Wesel ci sono molte truppe che cominciarono le loro manovre o stanno per incominciarle.

*Cassel, 5 settembre.*— Com' è noto, i membri della direzione della cassa principale dello stato, consigliere intimo Schotten, consigliere di finanza Horn e assessore di finanza Schmerfeld, quali dal giudizio militare erano stati condannati ad alcuni mesi d' arresto ed alla multa di qualche migliaio di talleri, avevano appellato all' uditorio generale. Siamo in grado di comunicare che la sentenza del giudizio militare venne annullata.

*Francoforte, 7 settembre.*— Intorno alle voci che circolano qui d' una determinazione presa dalla dieta federale relativamente all' abolizione dei diritti fondamentali del popolo alemanno, rilevo da persone bene informate, che la cosa andrà più oltre che da principio non si credeva.

Mi si dice cioè, che i rispettivi governi verranno invitati ad eliminare dalle nuove costituzioni accordate ai loro popoli, tutte quelle determinazioni che si basano sui diritti fondamentali, o ne sono conseguenze; o almeno ad essenzialmente modificarle. Mi si assicura finalmente che la dieta federale si occupi attualmente con tutta solerzia dell' articolo 13 dell' atto federale dell' 8 giugno 1815 e del modo di trarne vantaggio. Secondo questo articolo ogni paese della confederazione deve avere una costituzione con rappresentanza « per istati; » ora siccome la moderna costituzione rappresentativa è considerata come l' opposto d'una costituzione con rappresentanza per istati, ei non è punto improbabile stando alle parole del surriferito paragrafo, che la dieta federale dichiari nulli gli statuti moderni e li faccia sostituire con altri, basati sul principio della rappresentanza per istati.

— La dieta federale tenne jeri seduta. Vuolsi che vi abbia preso parecchie determinazioni sopra misure la cui adozione sarebbe da risguardarsi come una conseguenza di quanto fu determinato ai 23 agosto.

— Ad onta delle molte assicurazioni di fogli d' altronde bene istruiti, pare che la sorte della flotta non sia per anco decisa.

— Il nostro pubblico si occupa quasi esclusivamente del nuovo imprestito austriaco.

## AUSTRIA

— Vuolsi che le disputazioni le quali si usavano tenere prima di ricevere la laurea dottorale verranno introdotte di nuovo, che però gli opponenti non verranno più scelti dal dottorando ma dal rettore magnifico.

— S. A. la duchessa di Berry è partita in compagnia del conte Lucchesi alla volta d'Italia ed è passata per Gratz avanti ieri.

— Da Imst in Tirolo viene ragguagliato l'arrivo colà di S. A. R. il principe Alberto di Prussia.

*Sebenico 5 settembre.* Alle ore 9 ant. il rimbombo de' cannoni del forte S. Nicolò ci annunziava l' approssimarsi S. E. il sig. Governatore civile e militare della Dalmazia barone de Jellacic.

La marina era fitta di popolo, accorso d'ogni parte, ed allo squero della medesima stava da un lato schierata in bella tenuta l' i. r. truppa del reggimento Sigismondo, e dall' altro un considerevole numero di terrazzani con alla testa i loro Capovilla ed altri funzionari, accorsi dai due borghi e da tutte le ville di questo comune.

Questi terrazzani armati e vestiti a festa con un abito nazionale, con tamburi e bandiere facevano echeggiare gli evviva. L' i. r. vapore Achille era riccamente pavesato, nonchè tutte le altre barche.

—Fra il tuonar delle artiglierie dei forti s. Anna e s. Catterina, fra il suono delle campane, e le melodie della banda civica spuntava all' imboccatura del canale il piroscafo da guerra, e moveva con un palischermo ad accogliere ed ossequiare Sua Eccellenza il sig. commissario Circolare Franul colà in commissione unitamente al deputato sanitario.

L'Eccellenza Sua sbarcava alla riva della Sanità al suono dell' inno nazionale della banda civica, e fu complimentato dall' illustrissimo mons. vescovo Bercic, dall' amministratore pretoriale Cindro, dal reverendissimo capitolo, dai superiori degli ordini regolari, dall' i. r. comandante di piazza sig. barone de Elsnitz, dall' uffizialità di presidio, da tutti gl' impiegati e corpi dei diversi uffizi. (*Oss. Dalm.*)

## TURCHIA

*Zara 8 sett.* Dalle nostre corrispondenze dell' Erzegovina veniamo a sapere che in Mostar si stava in attesa del Serraschiere Omer pascià, e che il 31 agosto giunsero in quella città 500 manzi a trasportare de' pezzi di artiglieria per Trebigne.

La truppa gransignorile è accampata intorno a Mostar attendendo l' ordine di marciare. Il 31 s' intesero 20 colpi di cannone, probabilmente per l' arrivo del Serraschiere.

Dicesi che i Trebignani si opporranno al reclutamento. Dietro l' ordine del Serraschiere è stato restituito il bestiame stato tolto ai sudditi austriachi.

— Una corrispondenza dall' interno dell' Erzegovina in data 29 agosto si esprime nel modo seguente:

In questi ultimi giorni giunsero a Mostar provenienti dalla Bosnia 5 in 600 uomini di truppa irregolare, parte dei quali, dopo breve sosta, proseguì alla volta di Stolaz. Parlasi del prossimo arrivo di altri corpi di arnauti, e forse anche di truppe regolari, che dovranno dirigersi verso Bagnani, Grahovo e Trebigne ond' appoggiare la missione affidata ad un uffiziale stabale dell' esercito ottomano, ch' è quella di rilevare positivamente se quelle popolazioni intendono di adattarsi pacificamente al nuovo ordine di cose, che si pretende attuato nell' Erzegovina.

V' ha taluno, che vorrebbe credere in questo avviamento di soldatesca un principio d' ostilità od almeno d' imponenza al Montenero; ma tale versione non trova finora sufficiente credito nella capitale. (*Oss. Dalm.*)

## AMERICA

*Reso conto dei recenti avvenimenti di Cuba pubblicato dall' ambasciatore di Spagna a Londra.*

« I fatti che sieguono son tolti dai bollettini ufficiali, e il ministro di Spagna facendosi mallevadore della loro veracità, spera che potranno dare un' idea esatta degli ultimi avvenimenti. Ma prima è bene rammentarne alcuni altri antecedentemente successi. Il tentativo di Round Island e la spedizione di Cardenas chiaramente stabilirono le posizioni rispettive dei governi spagnuolo ed americano. Intanto che il primo con la maggior pubblicità e solennità annunziava essere egli determinato ad applicare col più estremo rigore la legge del dritto delle genti agli invasori di Cuba, il secondo col proclama del generale Taylor dichiarava gl' invasori stessi fuori della legge, escludendoli da ogni protezione. I due governi li prevennero a varie riprese, che la morte, come a pirati, sarebbe la conseguenza del loro delitto. A un siffatto avviso, pienamente inutile in qualunque altro paese, non fu porto orecchio in America. La spedizione di Cardenas ebbe luogo, e il sangue spagnuolo scorse in quell' aggressione, che non potrebbe in verun modo giustificarsi: e finalmente i colpevoli si volsero in fuga. Il governatore spagnuolo che avea in suo potere i prigionieri fatti, si mostrò generoso fino all' imprudenza. Alcuni furono rilasciati liberi, ad altri fu concessa amnistia, nessuno fu ucciso; in verità gli era impossibile il portare più lungi gli effetti della clemenza.

Ben presto, tuttavolta, si fecero manifesti i risultamenti di sì generosa condotta. La sedizione di Porto Principe, le sollevazioni di Aguera e de' pochi suoi partigiani, eccitati dalla speranza di una nuova e vicina spedizione degli Stati Uniti, e finalmente lo sbarco di Lopez e de' suoi sulla costa del Nord, resero convinto il capitano generale di Cuba delle funeste conseguenze della sua precedente dolcezza, e della necessità di applicare la più rigorosa tra le prescrizioni della legge. Deciso quindi ad agire energicamente, fu allora ch' egli ricevette, il 12, a 3 ore del mattino, un dispaccio del capitano della fregata l' *Esperanza*, indirizzato al governatore di marina, e nel quale si dava avviso dell' avvicinarsi d' un piroscafo. Il capitano generale, avuto riguardo alla direzione del naviglio sospetto, non esitò un solo istante, e a 7 ore antim. il vapore da guerra il *Pizzaro*, comandato dal generale Brutillos, partì dall' Avana, conducendo sette compagnie di truppe (700 uomini circa), e rimorchiando uno schooner con a bordo i cavalli degli ufficiali di stato maggiore e alcuni soldati del reggimento *El Rey*, il tutto sotto gli ordini del generale Enna. Il *Pizzaro* gettava l' àncora nello stesso giorno a Bahia Honda, a 4 leghe da Playisac, ove i pirati erano sbarcati la mattina. Lopez avea distribuito le sue forze: 400 uomini circa si erano impadroniti del villaggio Las Posas; 100 occupavano il Morillo, collinetta sparsa di alcune case dominanti la costa, nello scopo probabile di favorire lo sbarco di nuove spedizioni, o di assicurare la ritirata in caso di sconfitta.

Il generale Enna, a cui tardava di combattere e ingannato senza dubbio dai numerosi rapporti contradditorii, divise come segue le sue piccole forze. Due compagnie attaccarono la collina il Morillo, che restarono al di fuori del luogo del combattimento. Enna con sole tre compagnie, si avventò contro il corpo d' invasione, che constava di 350 uomini per lo meno, e cui proteggevano le case del villaggio, alcune opere di difesa abilmente eseguite, e le difficoltà del terreno. Egli aveva adunque a battersi contro un nemico, non pure a lui superiore di forza numerica, ma che aveva inoltre il vantaggio di essere riparato da validi parapetti. Le truppe spagnuole investirono il nemico alla baionetta, esponendosi a' suoi colpi di fuoco. I pirati opposero la più disperata difesa, e la perdita fu considerevole da ambe le parti.

Le truppe della regina ebbero 120 uomini feriti e gran numero, quantunque tuttora sconosciuto, di morti, fra i quali il secondo maggiore del reggimento di Leon. Il general Enna, che avea avuto il suo cavallo uccisogli sotto, fu costretto, stante la posizione occupata dal nemico, di aspettare l' artiglieria e di ritirarsi con i suoi pochi soldati. I pirati fecero una sortita dal villaggio contro i nostri, ma il generale li caricò col suo pugno di uomini, respingendoli sino alle loro opere di difesa, e fece alto a qualche distanza con la sua piccola forza, che dovette eziandio ripartire di bel nuovo a fine di trasportare e scortare i feriti sino a Bolda Honda. Il generale restò là senza essere molestato sino alla mattina del 13, giorno nel quale gli arrivò un rinforzo di quattro compagnie di fanti e di 150 cavalli cui il capitano generale di Cuba gli aveva inviati sotto gli ordini del colonnello capo di stato maggiore. Nel medesimo giorno fu anche raggiunto da un' altra colonna di cinque compagnie e due pezzi da montagna sotto gli ordini del brigadiere generale Martino Rosales.

Gl' invasori ch' erano rimasti inattivi dappoi il fatto d' arme del 13, procurarono di sgombrare il villaggio di las Posas, e giusta le ultime notizie dell' Avana, in data del 17, a 8 ore del mattino, si sa che Lopez non avea seco che 200 uomini su i 500 ch' erano sbarcati insieme con lui: tutti gli altri erano stati uccisi nel combattimento di las Posas, o dispersi o fucilati dalle truppe e dagli abitanti delle campagne i quali spontaneamente s' erano dati ad inseguirli. In codesto numero son compresi i 50 avventurieri, fatti prigionieri dall' equipaggio del piroscafo *Habanero*. Ecco le circostanze e i particolari delle esecuzioni. Quegli uomini sono stati presi in quattro scialuppe sulla costa di Cuba nelle acque spagnuole. Eglino facevan parte della spedizione di Lopez; erano tutti armati, con un capo e cinque ufficiali alla lor testa. Arrivarono all' Avana nella mattina del 16, e trovati colpevoli in seguito di lor proprie confessioni e dichiarazioni, furono fucilati a 11 ore e mezzo presso il forte di Alares. Il colonnello fu fucilato solo, i cinque ufficiali insieme, e gli altri a dieci per dieci. Tutti venivano immantinente tratti via dal luogo dell' esecuzione affine di farvi rientrar tosto i loro sfortunati compagni.

Le loro spoglie mortali furono eziandio collocate immediatamente in dieci carrette fornite dagli intraprenditori delle pompe funebri, quali vestiti d' abiti di lutto le trasportarono, ad oggetto di dar loro convenevole sepoltura. Le truppe di filarono dopo l' esecuzione; non un solo cadavere rimase sul luogo. E allora, solamente allora, fu permesso al popolo di entrare nel posto, ove quel doloroso atto di giustizia era stato compiuto. Tale è il fedele e verace racconto di quanto successe ai prigionieri. Tutti i dettagli di scene disgustevoli pubblicate nei periodici inglesi, sono falsità e calunnie della stampa americana. Egli si può bene discutere sulla convenienza o no della legge; ma per fermo di nessun atto di crudeltà accessoria possono essere tacciate le autorità spagnuole di Cuba.

Esse adempirono un penoso dovere, ma ciò fecero con quella dignità e quel decoro i quali sono proprii d' uomini onorevoli. Per giudicare la loro condotta, egli è uopo che non si perda un solo istante di vista la natura speciale dell' aggressione e gli antecedenti di codesta quistione. I diritti delle nazioni, il diritto delle genti riguardano gl' invasori come pirati; le massime più [illegible] corre ad ogni governo di proteggere la società affidata alle sue cure, esigevano un castigo pronto ed esemplare, che valesse a distogliere altri uomini dall' impegnarsi in siffatte intraprese. Il governo americano, per mezzo del generale Taylor e del sig. Fillmore, dichiarò pubblicamente che quegli uomini erano fuori della legge.

Il governo spagnuolo proclamò (egli ha più d'un anno) dal suo canto la ferma risoluzione di applicare la legge in tutto il suo rigore, dopo aver indarno fatto prova d'un sistema di clemenza, a motivo del quale fu, tanto in Inghilterra quanto in America, accusato di debolezza e di mancanza d' energia. Il diritto della Spagna era non pure certissimo, ma l' eseguimento della legge era eziandio risguardato ed invocato quale antidoto della società, minacciata sin nelle sue basi dalla politica selvaggia e barbarica degli avventurieri americani. I notevoli articoli pubblicati dalla stampa inglese, e le forti ragioni addotte da alcuni dei più egregi uomini di Stato dell' Inghilterra, avrebbero appreso alla Spagna (ov' ella non l' avesse saputo di già) ch' egli conveniva e importava al più alto grado il mettere in pratica il diritto comune delle nazioni contro le orde moderne di pirati e di flibustieri.

La Spagna ha adempito il primo e il più semplice de' suoi doveri. Se ella avesse fatto uso nuovamente d' un sistema di dolcezza e d' indulgenza (sistema già condannato dalla esperienza come imprudente ed assurdo) a giusto titolo avrebbe potuto essere imputata di abbandonare la causa della giustizia universale, di abdicare il suo potere, di lasciare senza difesa la causa della società minacciata a Cuba, e finalmente di tradire per impotenza e debolezza i sacri doveri imposti dalla Provvidenza a tutti i governi. In cosiffatta circostanze qual paese mai ha egli agito altramente? Certamente (e lo si comprende agevolmente) il mondo si commuove alla vista del sangue versato sul patibolo per delitti politici durante una guerra civile; e ciò non di meno, quante esecuzioni più frequenti e più numerose di quelle dell' Avana non avvennero recentemente nel cospetto dell' Europa, senza che un solo giornale alzasse la voce accusando di crudeltà i paesi in cui quelle esecuzioni avvenivano?

Ma allorchè le vittime (qualunque d' altronde

s la la pietà che elle possano ispirare) sono avventurieri sconosciuti, stranieri mercenarii senza Dio, senza legge, senza bandiera, e così apertamente rei di pirateria come ogni individuo che si mette in mare per aggredire a tradimento i possessi d' un governo in pace col suo, e per dividere il bottino della spedizione; la legge può ella parere contro natura, può essere attribuita ad un atto gratuito di crudeltà ? Codesti uomini ignoravano essi adunque la legge ? Non conoscevano dappoi gran tempo la sorte che gli attendeva ? Non hanno essi agito in piena cognizione di causa e con animo deliberato ? La crudeltà sta ella nel fatto che erano 500 invasori invece di 20 o 30 pirati? Che anzi sarebbe ciò una ragione perchè fosse vieppiù indispensabile e necessario di agire con tutto il rigore; conciossiachè maggiore essendo il numero, maggiore si faceva il pericolo: più il delitto era atroce e premeditato, e più imprudente e perniciosa sarebbe stata l' impunità dei pirati.

La dolcezza e la generosità avrebbero in tal caso avuto sembianza d' impotenza e di debolezza, e nuovi avventurieri sarebbero accorsi a migliaia al saccheggio e alla distruzione di Cuba. Ove si consultino i precedenti storici, ove trovare un governo più clemente del governo di Spagna? Gli annali inglesi non ci somministrano anch'essi molti esempi di castighi più frequenti e più duri? Che ha fatto testè l'Inghilterra rispetto ai pirati dei mari della Cina? Il numero degli avventurieri fucilati all' Avana può essere comparato a quello de' pirati che furono sì giustamente distrutti dalle forze navali dell' Inghilterra; e tuttavolta i pirati cinesi non erano andati a cercar l' Inghilterra ne' suoi propri possessi; eglino non si erano recati, con animo deliberato, a versare il sangue de' suoi soldati e de' suoi sudditi nè a depredare i loro beni. Guidata da cosiffatti principii, la Spagna è decisa a seguire le medesime orme. In pace col governo degli Stati Uniti, e rispettando, siccome ella fa, tutti i diritti de' sudditi americani, la Spagna tratterà e punirà come pirati gli avventurieri che potranno invadere il suo territorio, senza indagare d' onde essi vengano nè a qual paese appartengano.

Se, a motivo dello sparpagliamento del generale Enna, la spedizione di Lopez non fu interamente annichilata nel giorno stesso della sua prima comparsa, la sua rovina era tuttavolta imminente e sicura, giusta le ultime notizie. Incalzati dalle truppe spagnuole su tutti i punti, i 200 uomini che restavano a Lopez muovevano il 16 sopra Artemisa, l' unica strada che loro lasciassero aperta i ben ordinati provvedimenti del capitano generale. A fine d'imbattersi in Lopez, egli avea già spedito alcune compagnie della guarnigione dell' Avana, intanto che le truppe ch' erano state a Las Posas, lo travagliavano in tutte le direzioni.

Sicuro del buon esito, il capitano generale ha ingiunto alle truppe sotto gli ordini del generale Enna ed a quelle comandate dal brigadiere Rosales di restare in osservazione di Mariel sino all' imboccatura del Rio Blanco, mentre le truppe comandate dal colonnello Eljalor doveano tornare a Pinar del Rio, a fine di opporsi ad ogni nuova spedizione che fosse mai inviata dagli Stati Uniti.

Il prossimo piroscafo recherà probabilmente la notizia della piena distruzione di Lopez e della sua banda, verso i quali lo spirito e l'opinione del paese si sono dimostrati assolutamente ostili. In nessuna parte nè Lopez nè alcun de' suoi ottenne il più leggiero appoggio od il più piccolo segno di simpatia; che anzi dappertutto ov'essi arrivarono, gli abitanti abbandonarono tosto le loro case e le loro faccende, si unirono alle truppe della regina per combattere l' invasione.

XAVERIO A. ISTURIZ.

# NOTIZIE DEL MATTINO

## INTERNO

S. M., con Decreti firmati in udienza del 10 corrente, ha nominato:

Manfredi avv. Agostino, giudice del mandamento di Fiano, a giudice di quello di Morra;

Simondetti avv. Giuseppe, volontario nell' ufficio del procuratore generale presso la Camera de' conti, a giudice del mandamento di Fiano;

Emerico notaio Giacomo, segretario della giudicatura di Taggia, ammesso a riposo per cagione di età;

Cascioni Giuseppe Nicolò, segretario della giudicatura di Diano Castello, a segretario di quella di Taggia;

Ramoino Giacomo Antonio, segretario della giudicatura di Bordighera, a segretario di quella di Diano Castello;

Sassi Domenico, segretario della giudicatura di Utelle, a segretario di quella di Bordighera;

Emerico Luca, sostituto segretario della giudicatura di Taggia, a segretario di quella di Utelle;

Girelli causidico Gio. Battista, reggente la segreteria del tribunale di prima cognizione di S. Remo, a segretario effettivo dello stesso tribunale.

Con Decreto del 12, S. M. ha nominato:

Bulegno avv. Celso, sostituto avvocato generale presso il Magistrato d'appello di Piemonte, ad avvocato de' poveri presso lo stesso Magistrato. (*Gazz. Piem.*)

---

Riportiamo la seguente notizia, non perchè la crediamo vera, ma perchè i nostri lettori siano a giorno di quanto si dice sul nostro sconquassato ministero eteroclito e strano a tale da non trovarne il simile in nessuno Stato.

Scrivono adunque da Torino al *Lombardo-Veneto*:

« Fra le leggi che il sig. Deforesta ha meditate nell' assenza del sig. D' Azeglio, del sig. Galvagno, del sig. Paleocapa e del generale La Marmora, si distingue principalmente quella sopra la stampa.

« Egli vuol dividere i giornali per categoria, cioè che i giornali religiosi abbiano soli il diritto di parlare di religione; e che i giornali politici abbiano soli il privilegio di occuparsi degli affari di Stato ! »

## STATI PONTIFICI

Si legge nell' *Oss. Romano*:

L' esposizione romana a Londra fu da alcuni giorni in poi arricchita di diversi oggetti d'arte, fra i quali notasi una tavola rotonda di fino mosaico, eseguita da Moglia e rappresentante S. Pietro di Roma in un medaglione centrale, con una ghirlanda di *volubilis*, sparsa qua e là di augelli, la quale forma il contorno della tavola; un'altra tavola rotonda di diase, rappresentante pure S. Pietro di Roma; un candelabro di bronzo eseguito dietro un modello di Pompei, di una eleganza e di una leggerezza di rado ottenute nelle opere moderne.

## INGHILTERRA

*Londra*, 12 settembre.— L' infante D. Giovanni di Spagna, accompagnato dal colonnello Sacanel, è giunto a Londra per visitare l'esposizione.

— Il marchese d'Azeglio, ministro di Sardegna, andò a Broadlands a far visita al visconte ed alla viscontessa Palmerston. (*Morning Post*).

— Giusta il *Costituzionale* di Glascow, il convoglio reale, lanciato con istraordinaria velocità, fu sul punto di escire dalle rotaie tra Newcastle e Berwick. Si risentirono tre urti violenti, cagionati dalla rapida confricazione del treno contro le rotaie.

Non vogliamo riflettere, dice il giornale di Glascow, a quel che sarebbe potuto avvenire se un vagone si fosse sviato davvero. Ci basterà dire che il conduttore avrebbe dovuto pensare che egli teneva nelle sue mani la vita della regina d'Inghilterra, del reale suo sposo, dell'erede del trono e della principessa reale, di suo fratello, e del primo ministro; la felicità, insomma, presente e futura, e la speranza della nazione.

## SPAGNA

*Madrid*, 8 settembre. — Scrivono alla *Correspondance*:

Il presidente del consiglio ebbe ieri una conferenza col generale Armero. Quantunque nulla abbia traspirato nel pubblico del loro colloquio, si crede tuttavolta generalmente che il generale accetti il portafoglio della marina, e che oggi stesso presterà il giuramento come ministro.

Il 4 arrivò a Cadice sul piroscafo di Siviglia S. A. R. il duca di Aumale che dovea imbarcarsi il dì seguente sul piroscafo inglese alla volta di Londra.

## FRANCIA

*Parigi* 13 *settembre*. — Il consiglio generale della Loira Inferiore emise il voto che ai militari sia, in tempo di pace, data più ampia facoltà, che non adesso, di adempiere ai loro obblighi religiosi ne' giorni festivi; che in tempo di guerra o nelle spedizioni all'estero, siano nominati dei cappellani di reggimenti, i quali dovran seguire l'armata ed esser pronti ad esibire il loro sacro ministero a chi lo domanderà.

Il presidente della repubblica, i ministri dell' interno e della guerra manifestarono le migliori intenzioni pel ristabilimento dei cappellani militari, aboliti sotto l' *onesto* governo di Luigi Filippo. Il ministro della guerra, general Randon, benchè protestante, comprese che la disciplina e 'l valor militare non possono che avvantaggiarsi, se i soldati adempiranno ai lor doveri religiosi.

M. l' abate Faivre s' occupa, a Lione, alla fondazione d'un noviziato pei cappellani di reggimento, che, risiedendo in ciascuna guarnigione, potrebbero, all' occasione, seguire i reggimenti alla guerra.

— L' istruzione relativa alla cospirazione di Parigi è spinta innanzi con molta alacrità dal signor Delalain. Delle 178 persone arrestate dapprincipio, 87 sono già state rimesse in libertà.

— Uno straniero, per nome Reinninger, indiziato come l' uno dei capi della cospirazione, e contro di cui erasi spiccato un mandato d'arresto, aveva preso la fuga, ed era pervenuto a passar la frontiera, e a rifugiarsi in Magonza. Scoperto in quella città, fu arrestato dall' autorità locale, che ne faceva ricerche, da quanto pare, per un fatto dello stesso genere, deferito alla sua giurisdizione.

— Un dispaccio telegrafico, trasmesso dalla segreteria della corte d'appello di Lione al ministro della giustizia, annunzia che, giusta una decisione presa il 9 del corrente mese dal consiglio di disciplina dell' ordine degli avvocati di quella città, i signori Mouillaud, Boulot e Villemain, sono stati sospesi dalle funzioni loro per un mese, a cagione della firma che avevano posta alla protesta rimessa al tribunal militare nel processo della cospirazione, e in virtù della quale tutti i difensori degli accusati, dopo aver rifiutato la continuazione del loro ministero, si erano ritirati dal pretorio.

*Notizie della Borsa*. — A contante i fondi oggi si sostenevano meglio: gli sconti pure erano più facili. Cionondimeno, a cagione delle condizioni della Borsa, i fondi diminuirono; ma verso la chiusura restarono, poco più, poco meno, come ieri.

## AUSTRIA

*Vienna*, 12 *settembre*.— Il Municipio di questa capitale pubblica una notificazione: il contenuto sarà un eterno monumento del suo patriottismo. Il tenore essenziale della notificazione è il seguente:

I. Ogni somma disponibile trovantesi nelle casse e negli istituti del comune viene impiegata alla regolazione della valuta, cioè alla compera di nuove obbligazioni al 5 per cento.

II. Tutti i membri del comune sono invitati ad accedere alla soscrizione, aperta dal consiglio comunale, foss' anche col minimo importo di soli 100 fiorini.

III. Verrà aperto un libro di commemorazione in cui a richiesta verranno iscritti i nomi dei soscrittori, colle somme da essi contribuite, e il quale verrà conservato nell' archivio civico a perenne memoria.

— Presso Kollin (Boemia) accadde martedì scorso un infortunio sulla strada ferrata che scorre per colà. Nello scambio la locomotiva sviò dalle rotaie. Due conduttori che si trovavano nel primo vagone rimasero feriti così gravemente, che si dubita della loro guarigione.

*Vienna* 13 *settembre* — Sua Altezza il principe Schwarzenberg partirà domani o martedì per l' Italia onde raggiungere S. M. l'Imperatore. Dicesi pure che alcuni fra i Sovrani italiani si recheranno al campo di Verona ovvero a Monza.

— A quanto pare la questione degli emigrati sarebbe stata sciolta secondo il desiderio dell'Austria, essendo che il conte de Rechberg nominato ad internunzio austriaco a Costantinopoli già sta facendo i preparativi di viaggio a quella volta, ed è probabile che si recherà ad occupare il suo posto prima che entri la stagione invernale. La decisione in quest'affare porge del resto una prova, che l'influenza che esercita l' Austria presso la Porta non è punto inferiore a quella dell'Inghilterra.

— Ieri arrivò fra noi il sig. cav. Pasquale Revoltella dall'esposizione di Londra, ove si era recato in compagnia dell'ex-ministro di commercio barone de Bruck. S. E. stessa prolungherà il suo soggiorno in qualche capitale della Germania, e sarà di ritorno a Vienna li 18 corrente ove si fermerà alcuni giorni. (*Corr. Ital.*)

## MODENA

*Modena* 13 *sett.* Nelle ore pom. del giorno 12 corrente tornavano da Pavullo a questa capitale i nostri augusti Sovrani in ottimo stato di salute, dopo esservi stati preceduti da S. A. R. l' Arciduchessa Maria Beatrice sorella e cognata rispettiva, giuntavi la sera innanzi insieme ai RR. Infanti di Lei Figli, e partitene con essi fin da questa mattina alla volta di Venezia. (*Mess. Moden*)

## LOMBARDO-VENETO

*Venezia* 13 *settembre* — Forieri dell' arrivo dell' imperatore, sono oggi arrivati, insieme a molti altri ufficiali superiori del seguito di S. M. le LL. EE. i signori generale d' artiglieria barone di Hess e il tenente maresciallo Degenfeld.

— La congregazione municipale pubblica in data del 12 corrente un avviso per annunziare che « proveniente da Trieste, alle ore 7 circa del mattino, giungerà in porto S. M. Francesco Giuseppe I.

« Tre colpi di cannone del forte S. Giorgio annunzieranno l' arrivo di S. M. nel porto di Malamocco e saranno il segnale della riunione di tutte le barche rimpetto ai pubblici giardini e castello.

« Il soggiorno del sovrano non sarà che di brevi istanti. » (*G. di Venezia*)

### STRADE FERRATE

La quistione delle strade di ferro preoccupa dovunque la pubblica attenzione e qualunque sia lo stato politico, non havvi paese in cui non si cerca di cominciare o di ingrandire la rete di vie ferrate.

A Roma fu approvata la costruzione d'una strada ferrata da Roma ad Ancona e di là allo stato di Modena.

In Portogallo, una società inglese si propone di costruire una strada di ferro da Lisbona a Badajos, se ella realizza il suo progetto nessun dubbio che non ne sia conseguenza quasi immediata un' altra via ferrata da Badajos a Madrid.

In Ispagna le provincie Basche propongono al governo di costruire in quattro anni un cammino di ferro fra Madrid e la frontiera di Francia passando per Valladolid, Burgos, Bilbao e Irun. La strada di ferro di Barcellona e Grenallers sarà quanto prima intrapresa, e il piccolo tronco da Grao a Valenza è già in lavoro.

In Piemonte si darà in breve principio ai lavori di una via di ferro da Torino a Novara e si studia un' altra linea fra Chambery e Medone sui confini del cantone di Ginevra.

La via ferrata da Milano a Venezia è in buona parte terminata.

Si vede dunque che dappertutto si spingono questi lavori con grande allacrità e non appena è posta ad esecuzione una strada ferrata che si cercano i mezzi di cominciarne delle altre. (*Corr. it.*)

### Fondi Pubblici

*Parigi* 13 *settembre*

| | |
|---|---|
| Il 5 per 0/0 Franc. | 91 65 |
| Il 3 Idem . . . . . . . | 55 75 |
| Il 5 per 0/0 Piem. (C. R.). . . | 88 75 |
| Il nuovo Prestito del 1851 . . . | 900 |

FELICE VAGNOZZI Gerente

Tip. Faziola

# IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor

**Anno III** — Giovedì 18 Settembre 1851 — **N. 624**

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

| | Tre mesi | Sei mes | Anno |
|---|---|---|---|
| Genova. . . . . Ln. | 6. 50 | 12 | 22 |
| sino ai confini ,, | 8. | 15 | 28 |

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 de mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all' Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani N. 854; e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i Portici dell' Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi; Libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38. — L'importo di chi si associa direttamente all'Uffizio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un Numero separato si vende centesimi 20


## SOLUZIONE DI ALCUNI DUBBII

*Sulle Società di Mutuo Soccorso.*

---

### IDENTITA' DELL'*ASSOCIAZIONE UNIVERSALE* DEL MAZZINI.

I.

Grazie al zelo dei nostri democratici, noi abbiamo in Piemonte, nate ieri e già bollenti di speranze e di vita, mille e mille associazioni di operai, che sotto nome di *Società di mutuo Soccorso* si allargano, si diffondono, si rannodano, si stringono fra loro in comunanza di principii, di tendenze, di desiderii, di opere, di affetti.

Il fatto è della massima importanza. Chiunque intende il vero spirito dell' Evangelo, ed ama, non a sole parole, la patria e la religione, sta ansioso e trepidante su questo nuovo risultato dell' èra moderna: e quasi vorrebbe poterlo scusare da ogni spirito rivoluzionario ed irreligioso per rallegrarsene in suo cuore, ed aiutarlo, ove sia d'uopo, dell'opera e del consiglio. Chi è, cui non palpiti il cuore al dolce incanto d'una fratellevole unione fra i varii membri della società? Chi, che non esulti alla speranza d'un perfezionamento maggiore delle arti e dell'industria? Chi che non riguardi, come fatto a sè, ogni benefizio volto al sollievo del misero e del tapino?

Se le *Società di mutuo soccorso*, come le *Corporazioni d'arti e mestieri* della vecchia Europa, poste sotto l'egida della religione, e ringiovanite di tutti que' miglioramenti che la ragione dei tempi e della civiltà sembrano domandare, mirassero *davvero* a stringere viemmeglio i vincoli dell' umana famiglia, e raffermarlo più sempre sulle basi immutabili della giustizia e della carità, procurando, entro i termini dell'onesto e del possibile, il maggiore ben essere di tutti e singoli i suoi membri, non uno vi avrebbe fra i veri cattolici, che non volesse plaudire di tutto buon cuore a così evangelico e santo divisamento.

Ma quì batte il punto e la paurosa diffidenza dei buoni, non forse coteste associazioni che potrebbero tornare a così gran bene, deviate per opera delle sette dal naturale e legittimo loro scopo, sieno per la stessa loro istituzione un *vero* e grave pericolo per la società e per la religione.

A risolvere il dubbio senza studio di parte e senza tema d' errare, pare a noi che alcune cose si vogliano disaminare.

E primieramente: le *Società di mutuo soccorso*, quali esistono attualmente nel Piemonte, sono *sì* o *no* diramazioni di quella *Associazione universale* alla quale presiede il Mazzini?

Forse taluno soverchiamente corrivo nel pronunziarsi, risponderebbe ricisamente affermando che sì: nè costui si potrebbe, crediamo, così di leggieri appuntar di menzogna. Ma noi amiamo meglio andar più cauti e posati; ed anche a dispetto dell'evidenza vogliamo sospendere il nostro giudizio sino a causa discussa e dimostrata. Così almeno non potremo aver taccia di troppa precipitazione!

Pare innanzi tutto che non possa dubitarsi della *identità* accennata, se questo fatto risulti dalla parola dello stesso Mazzini.

Ora noi vediamo, la prima cosa, che il campione dell'*Idea* in quelle scritture nelle quali più caldamente inculca la necessità di un' *associazione universale*, raccomanda e promuove singolarmente la riunione degli operai italiani in associazioni di reciproco sostegno ed aiuto, sul modello delle *Società di mutuo soccorso* già stabilite altrove. Bisognerebbe ignorare le *Prose* del Mazzini; non sapere della *santa alleanza dei popoli* creata da lui nel 1849, e di tutti i più recenti *atti* così detti *officiali della democrazia* per disconfessare un tal vero. Noi però, per amore di brevità, ci limiteremo all'*Apostolato popolare*, del quale potranno bastar pochi tratti per incamminarci a sciogliere la prima questione.

Nell'articolo *Agli Italiani, e specialmente agli Operai Italiani*, consegna ad essi il motto della nuova bandiera: « Scrivete sulla vo-
» sta bandiera *Lavoro*, e rannodatevi in-
» torno ad essa per riscattarla dal dispre-
» gio, in che i secoli l'hanno tenuta. »

Ivi s' adopra a convincerli della necessità di associarsi: « È necessario che voi
» vi prepariate, v'educhiate, e v'intendiate
» fra voi, perchè il primo tentativo di
» *rivoluzione* italiana non vi trovi inerti,
» immobili, *disuniti*. E intendersi *vuol dire*
» *associarsi*. Associarsi in un *solo* corpo e
» sotto una sola bandiera, perchè la verità
» è una sola. »

Ma non è già un'associazione qualunque ch'egli domanda, è l'associazione con lui:
« L' unione e il lavoro attivo che noi vi
» proponiamo, accelereranno quel giorno
» (della rivoluzione).... Ma questo lavoro
» speciale tocca a noi secondarlo e farlo
» potente: noi non possiamo che comin-
» ciarlo. *Siam pochi e deboli... fateci dun-*
» *que forti e numerosi.* » È come a dire: poco valgono le nostre penne e i nostri proclami incendiarii, se voi, carne venduta alla pazzia dei nostri sistemi, non ci fate dei vostri petti un riparo contro gl' insolubili argomenti delle baionette e del cannone.

E qui poi viene a spiegare più esplicito lo scopo dell' associazione: « L' Europa è
« fermento per l' *Eguaglianza*, come un
« tempo per la *Libertà*; » e più sotto: « Il mo-
« mento, in che noi ci troviamo, è solenne.
« La classe, in nome della quale parliamo,
« *è in fermento su mezza Europa. Un can-*
« *giamento radicale nell'organizzazione della*
« *società* è presentito, profetizzato da tutte
« parti. » — Così stracciata la benda che nascondeva all' occhio dei profani l' idolo del socialismo, entra a proporre agli Operai Italiani, quasi modello ad imitare, le *società di mutuo soccorso* già da questo istituite in molte parti d' Europa: « Associa-
« zioni vastissime di Operai occupano l'In-
« ghilterra e la Francia, e si diramano in
« Germania ed altrove. » Ed è propriamente a far causa comune con esse ch' egli spinge gli Operai Italiani: « E voi soli rifiutereste
« d' associarvi al moto comune?....... Gli
« Operai Italiani non possono rimanere lun-
« gamente addietro nel MOTO GENERALE dei
« loro fratelli Europei. »

Ora facciamo alto per un momento. Si può egli di buona fede ammettere il dubbio, che quivi il Mazzini non accenni allo stabilimento delle Società di mutuo soccorso tra gli Operai Italiani, e non ne determini il modo, e non ne palesi l' intendimento? O potrebbe alcuno con apparenza di verità sostenere, che per indole, per figliazione, per iscopo le associazioni degli Operai da lui suggerite, non sieno diramazione di quella *Associazione universale*, ch' egli me-

---

## APPENDICE

---

### LETTERA

di GIULIO GONDON

*All' onorevolissimo W. E. Gladstone*
*Membro del Parlamento Britannico*
( *V. N.* 620.)

Signore,

Io ritorno ancora a parlare di quello che voi dite « dell'autorità che governa *in questo mo-*
« *mento* nel regno delle Due Sicilie », perchè ho da occuparmi dei fatti che voi invocate per giustificare l' opinione che « il governo *attuale* di
« questo paese » è un governo di forza spogliato di qualunque titolo legittimo.

Il fondo del vostro pensiero, secondo ho potuto afferrarlo attraverso alle perifrasi di cui avete avuto cura d'avvilupparlo, è che la Costituzione data al regno delle Due Sicilie nel 1848, non essendo in vigore e l' arbitrario essendo stato, secondo voi, sostituito alla legalità, il re *spergiuro* che ha violato il contratto segnato col suo popolo, non ha più alcun titolo alla fedeltà ed all' ubbidienza de' suoi sudditi. Ferdinando, secondo la vostra teoria, ha sciolto i napoletani da qualunque obbligo di sudditanza, mancando alla fede giurata. La questione è dilicata ed importante. Ora esaminiamo quello che avete a dirci sopra

IL RE E LA COSTITUZIONE

« Io devo dire primieramente che passo sopra
« una importante considerazione preliminare, in
« ciò che riguarda la base dell' *autorità che go-*
« *verna in questo momento* nel regno delle Due
« Sicilie. Io non voglio ricercare se, *secondo la*
« *ragione ed il diritto sociale* il governo *attuale*
« possieda o no un titolo, se sia un governo di
« diritto o di forza.

« Io supporrò che la Costituzione del gennaio
« 1848 data e spontaneamente *giurata come ir-*
« *revocabile*, in mezzo alle circostanze le più
« solenni, e che fino a questo giorno non è stata
« revocata nè legalmente, nè anche ostensibil-
« mente ( quantunque sia stata violata quasi in
« tutti gli atti del governo ), io supporrò, dico,
« *che questa Costituzione non abbia mai esistito*,
« che sia una pura finzione. Io non mi appel-
« lerò a questa, perchè quest' appello potrebbe
« far credere che *io desideri immischiarmi della*
« *forma di governo* e che mi metterei così in
« contraddizione coi doveri di umanità i quali,
« per me e per voi, io aveva solamente in vista
« scrivendo questa lettera.

« La mia opinione ben ferma si è che sia
« agire in modo più saggio e più sicuro consi-
« derando questo importantissimo soggetto *come*
« *una quistione interna*, (che è anche la sola
« maniera conveniente di considerarlo). Egli è
« dunque al Sovrano del paese che si appartiene
« sciogliere questa quistione co' suoi sudditi,
« fuori di qualunque siasi intervenzione da no-
« stra parte.... Per conseguenza io non ho pre-
« sentemente da occuparmi di questa quistione,
« nè vi avrei fatta alcuna allusione, se non fosse
« stato a cagione della necessità di constatare
« dei fatti che vi sono legati, onde poter ispie-
« gare in una maniera qualunque la condotta
« del Governo di Napoli, e di dare maggior cre-
« dito alla narrazione di fatti sì meravigliosi ed
« incredibili che vi doveva fare.

« Io non devo qui tralasciare di esprimere la
« persuasione in cui sono, che leggendo questa
« lettera voi non potrete a meno di domandarvi,
« come si può tenere una condotta così INU-
« MANA e così MOSTRUOSA senza un motivo: e
« quale può essere questo motivo? Per rispon-
« dere intieramente a questa domanda, io dovrei
« fare la storia della costituzione napoletana. Ma,
« *per il momento e fintantochè io nutro la spe-*
« *ranza di un pronto accomodamento* senza una
« controversia formale, mi rassegno alla svan-
» taggiosa posizione nella quale mi lascia la sos-
» pensione della risposta, quantunque l' intiero
« sviluppo della mia tesi renderebbe necessario
« certamente che questa risposta fosse già data. »

È così, signore, che voi vi esprimete sopra una questione della quale dite *non volervi immischiare*, nè aver desiderio alcuno di sciogliere! Ma, di grazia, come trattereste voi l'autorità che governa in questo momento a Napoli, se per assurdo vi saltasse la fantasia di toccare la quistione? Nel mentre convenite che si tratta di un affare interno, la cui soluzione è riservata al governo ed ai sudditi degli Stati napolitani, nella quale nessuna delle potenze dell' Europa, neppure la stessa Inghilterra, ha diritto d' immischiarsi, voi tuttavia non mancate d'insinuare che *secondo la religione ed il diritto sociale*, il governo *attuale* di Napoli è un governo di forza brutale. Senza impacciarvi di una quistione che non vi riguarda, voi dichiarate che la costituzione del 1848 *non è stata revocata legalmente*, ed è per non dimostrarvi troppo severo che voi vi degnate considerarla *come se non avesse giammai esistito*! Che potreste dire di più, o signore, se aveste il diritto di occuparvi degli affari interni di questo Stato? I napoletani che cercano scusare la loro ribellione rimproverando al re il suo spergiuro, non hanno giammai detto di più: essi non hanno giammai espresso il loro odio alla monarchia in termini più audaci, nè dedotte dagli ultimi avvenimenti politici conseguenze più attentatorie al sacrato principio di autorità.

La questione della Costituzione Napoletana non vi riguarda, e voi confessate che avreste tuttavia bisogno di scriverne la storia per giustificare le espressioni di *inumano* e di *mostruoso* colle quali voi biasimate la condotta di quel governo! E con qual titolo intervenite voi dunque nelle altre quistioni di cui ci parlate? Non sono desse altre tanto anteriori che quella della costituzione? In qual maniera voi, o signore, troncate quest' ultima contro il Re di Napoli, (benchè ciò sia per via d' insinuazione) quando voi avete usate tutte le altre contro le autorità stabilite dal governo, del quale voi cercate crollare la base?

Sembra che voi facciate, o signore, un atto ben grande di condiscendenza, mettendo il potere al coperto della protezione del vostro silen-

desimo ci addita come ordinata ad operare un *cangiamento radicale nella organizzazione della società*? Altri sel vegga. Quanto a noi, diciamo risolutamente che no.

Ma non le sole forme politiche e sociali sono scopo al lavoro di associazione, che qui promuove il Mazzini tra gli Operai Italiani. Sono innanzi tutto le religiose. Uditelo, come coll' autorità del tribuno, coll' audacia del novatore, coll' asseveranza del falso veggente si fa a catechizzar questa classe di popolo per farla cieco strumento ai suoi disegni. A quanto pare gli Operai dovranno essere gli apostoli, ed egli il Messia della redenzione seconda: « Operai Italiani! Noi siamo in un' epoca simile a quella di Cristo. Viviamo in mezzo a una società incadaverita, com'era quella dell' Impero Romano, col bisogno nell'anima di ravvivarla, di trasformarla, di associarne tutti i membri e i lavori in una sola fede, sotto una sola legge, verso uno scopo solo. »

Dunque è chiaro per la parola del Mazzini che le *Società di mutuo soccorso* per gli Operai Italiani aveano ad essere, come per tutto altrove, unite di massime, di propositi, d' intendimenti a quella *Associazione universale* che per opera sua mirava alla trasformazione in Europa del mondo sociale politico e religioso.

Ma ormai queste società per i filantropi del nostro Piemonte non sono più un' aspirazione, un desiderio, una speranza: sono un fatto. Potremo credere che in esse non sia incarnato il suo disegno: che tali non sieno per verità, quali le voleva il Mazzini?

Sarebbe stoltezza anche solo l' immaginarlo. Che il loro stabilimento tra noi non sia opera della democrazia mazziniana, è un fatto di pubblica notorietà, che per la sua evidenza quasi non ammette dimostrazione. Che la democrazia mazziniana potesse voler attuare in Piemonte tutt' altra associazione da quella che il supremo suo campione le addita, non è nemmen fra i possibili. E poi, non parlano chiaro abbastanza le bandiere, i motti, i poetici componimenti, i discorsi, le allusioni, gli emblemi, i *toast*, gli evviva, di che per ogni dove s' allietano le feste simposiache di tali società?

Quando nell' occasione del fraterno banchetto d' Alba, a cui da tutte le parti convennero le deputazioni delle società del nostro Stato, tu leggi scritto all' ingresso: *Operai, associazione, lavoro: l' avvenire è vostro*; quando in mezzo alle altre raunate di questi Operai, sedentisi qui tra noi ad allegro convito, tu ascolti il fatidico annunzio che l' Operaio — *È l' uom dei dì novelli — È il re dell' avvenir*; e un cotale ti mostra oggimai *matura la più potente delle rivoluzioni sociali*, di cui essi, gli Operai, sono *il braccio di leva*; e un cotal altro ti propone a credere il domma *della solidarietà dei popoli*; e un terzo ti parla dell' *Umanità* che *sta oggimai per emanciparsi dal secolare servaggio*; e poi tutt' insieme prorompono (orribile a dirsi!), in nome di *Colui che moriva sulla Croce onde emanciparci dalla schiavitù* in fragorosissimi *evviva* all' *Italia una*, alla *Fratellanza*, a *Giuseppe Mazzini*! (Vedi *Povero*, e *Italia e Popolo*): allora non è più il caso d' andare cercando, se le Società di mutuo soccorso erette nel nostro Piemonte sieno sì o no identiche all' Associazione universale promossa dal grande apostolo dell' IDEA.

La prima questione è risoluta. O pongasi mente alla parola del Mazzini, che delle *Società di mutuo soccorso* tra gli Operai Italiani tracciava primo il disegno; o a coloro che le hanno promosse tra noi, tutti, qual più qual meno, corifei dichiarati del mazzinismo; o ai fogli che ne fanno gli apologisti, i banditori, gli interpreti, tutti fiore di repubblicanismo verde, rosso o scarlatto; o alle norme, secondo le quali si governano, tutta schietta espressione delle nuove dottrine socialistico-umanitarie; uopo è convenire, che queste società sono altrettante fila di quel telegrafo-elettrico-rivoluzionario, che in virtù dell' *Associazione universale* promossa dal Mazzini si trasmettono da un capo all' altro dell' Europa la parola e l' azione.

## UN CONSIGLIO AMOREVOLE

### *Alla* MAGA.

Tener dietro ed appuntare quale di falsità perchè inventate, quale di esagerazione, quale di contrarie ai buoni costumi, quale alla religione dello stato ecc., le improntitudini, di cui la *Maga* si contamina a disdoro della stampa e del paese, non può il giornalismo cattolico; adottato il principio, che giornali di quella tempra troppo si onorano in appuntarli, ed il disprezzo assoluto è la maniera migliore di rispondere alle loro diatribe, tanto più che gli indurati nel male che presero a professare per un vile interesse, mercanteggiando l'anima propria, non più conoscono verità, nè erubescenza; quindi è che tornavano lor ricordare come colle satire indegne, coi pozzi neri, colle infami metafore e colle oscene caricature, seducano i pusilli scandolezzandoli, e pervertano e corrompano. Parole gittate sarebbero queste: zelatori ipocriti del Vangelo, dovrebbero ritenere la minaccia fulminata da Cristo contro coloro che sono autori di scandalo, pei quali meglio sarebbe se fossero gittati nel profondo del mare; ma indarno; l'uomo carnale non percepisce quelle cose che sono di Dio; l'empio giunto al colmo della malizia, più non ascolta se non quanto ad essa appartiene.

Queste cose volemmo premettere a giustificarci presso i buoni che si meravigliano, come il giornale religioso lasci libero il campo al protestante, all' impudente, al lascivo.

Uscito il N. 25 della *Maga* vedemmo con quale cinismo e sfrontatezza non solo, ma con quale menzogna rappresenti un Parroco che, dispensando quella elemosina che S. M. degnossi far distribuire, discaccia da sè le vecchie questuanti, abbracciando le giovani, mentre un altro Sacerdote figura in posizione più sconcia; accompagnando inoltre la caricatura con un supposto dialogo fra un Parroco (che chiama Bonzo) ed una povera; dialogo quanto iniquo, altrettanto melenso. Veduta così travisata la verità, non potevamo trattenerci dal gridare alla menzogna, essendo troppo notorio qual parte abbiano avuta i Parrochi nella distribuzione, e quanto fosse possibile questo accogliere o rigettare a lor grado le parrocchiane indigenti.

Se non che, penetrati dai sopra esposti principii, per quanto quel lurido giornale assieme alla caterva de' suoi colleghi, inventi, e calunnii a denigrazione del Clero, postergando verità, onoratezza, pudicizia, credemmo inutile accingerci ad un opera, che tornava frustrata d' effetto, convinti dalla sentenza: *Ubi non est auditus, noli effundere sermonem.* Pensammo addottare al contrario un sistema tutto diverso, e con melate parole dare amorevole consiglio a quel periodico. Uomini della *Maga*: ogni vostro intento, ogni vostro pensiero è rivolto a denigrazione del Clero: se non che, alquanto poco le vostre fatiche producono di frutto. Ascoltate: non dirò i buoni, che la Dio mercè abbondano a marcio vostro dispetto, ma ogni uomo assennato, prima di formarsi giudizio di alcuno, bada da chi proviene il biasimo, o l'encomio; quindi è che ne viene la discrepanza di pensare fra il giusto e l' empio, il quale chiama buono, quanto l' altro giudica cattivo; e così viceversa. Or bene; biasimando voi il Clero, voi conosciuti dagli scritti *per pubblici diffamatori*, non fate che coprirlo di gloria e d' encomio.

E mentre per l' odio mortale che contro di esso nutrite, cercate vilipenderlo, con affibbiargli vizi, onde quelli che gli sono avversi, si gloriano; siatene certi, gli procurate stima maggiore, e rispetto. Comprova il nostro asserto la continua frequenza alle Chiese, che voi chiamate *botteghe*; la non mai mancante partecipazione ai Sacramenti che appellate *traffico*. Or vedete, poveri ingannati, come vane tornano le vostre fatiche! Il perchè per l' onore delle vostre massime che vedete sprezzate, per onore del giornalismo, cessate dal patrocinare una causa così riprovevole.

E siete così digiuni di storie da ignorare come da 18 secoli la Chiesa di Cristo fu attaccata nel dogma, nella disciplina, nel sacerdozio; e sempre ne uscì vittoriosa? Dove è Nestorio, Calvino, Lutero, Huss, e gli altri molti che speravano schiantarla? Essi passarono, ed Ella sta! Eccovi la vostra sorte; voi passerete; la Chiesa e il sacerdozio starà!

Eh miei cari, è troppo valido il Difensore che li protegge; è niente meno che Dio. Cessate pel vostro migliore dal coprirvi di tanta ignominia, di quanta vi viene dall'accumulare siffatte calunnie. Approfittate del consiglio amorevole; e sappiate grado a chi ve lo suggerisce di cuore.

## NOTIZIE RELIGIOSE

Leggiamo nella *Gazz. di Praga*. Il giorno 4 seguì la solenne cerimonia della consegna ai padri della compagnia di Gesù del castello di Politz appartenente all' imperatore Ferdinando e che d' ora innanzi servirà per seminario di ragazzi. La consegna fu fatta dal conte Brandis gentiluomo di corte di S. M. ai direttori e professori di questo seminario li Padri Schvitzer, Kantny e Singer. Il conte rimarcò particolarmente che i gesuiti furono mai sempre un possente baluardo del cristianesimo contro ai suoi

---

zio, *per il momento*, e fino a tanto che avete *la speranza di un pronto accomodamento*! Quanto è da lamentarsi che questa vostra *speranza* si sia così presto svanita! Voi l' esprimete alla settima pagina della vostra Lettera, ed appena arrivato alla quarantesima settima, cambiate di parere, e vi decidete a scrivere questa famosa storia, di cui vi siete limitato nelle prime a trarne le conclusioni. Voi vi scusate di questo mutamento di opinione, dicendo fra voi: *Nemo repente fit turpissimus.* Possiate voi ripetervele queste parole per farvi perdonare il delitto che avete commesso! E in aspettativa di quel giorno, raccontateci la storia della Costituzione.

« Nel mese del gennaio 1848, voi dite, una « Costituzione fu accordata al Regno di Napoli. « Essa fu proclamata e giurata dal Monarca, « in mezzo a circostanze le più solenni, e fra « la gioia universale del popolo. Uno dei Padri « gesuiti di Napoli diceva in un sermone pro« nunciato il 15 aprile 1848:

— « Il nostro sovrano non si è mostrato nè « tenacemente ostinato, nè sconsideratamente « facile. Egli ha temporeggiato, egli ha perfino « rispinta ogni dimanda di Costituzione, sino a « che non sia stato evidente che questa dimanda « era l'espressione di un desiderio universale « del popolo, e non il voto isolato di un par« tito. Egli si è degnato cedere con gioia, men« tre era ancora in suo potere di resistere. « Così è stato dimostrato chiaramente che egli « la concedeva non per violenza o per timore, « ma per sua propria e previdente volontà. » —

« Il 15 maggio venne la lotta la cui origine « è raccontata nelle maniere le più opposte da « persone i cui sentimenti differiscono di molto. « Questa lotta terminò, comunque sia la cosa, « colla vittoria la più positiva e la più completa « del re e delle truppe, e io voglio mostrare « con quali parole il monarca trionfante rinno« vellò le assicurazioni che aveva già date re« lativamente alla Costituzione.

« Napoletani!

« Profondamente afflitto dell' orribile calamità « del 15 maggio, il nostro desiderio più vivo è « di mitigarne per quanto è possibile, le conse« guenze. La nostra volontà più ferma e più « irrevocabile è di mantenere la Costituzione del « 10 febbraio pura di qualunque eccesso. Nella « maniera che essa è la sola compatibile coi « bisogni veri ed immediati di questa parte « d' Italia, essa è anche l'altare sacrosanto su cui « devono riposare i destini del nostro amatis« simo popolo e della nostra corona.

« Ripigliate dunque le vostre occupazioni ordinarie e confidatevi in tutta la pienezza dei « vostri cuori alla nostra lealtà, al nostro sen« timento religioso, ed al nostro giuramento sa« cro e spontaneo. »

In questa parte del vostro racconto, tutto è di un' esattezza la più perfetta. Egli è vero che il re cedendo a consigli liberali, promise, il giorno 29 gennaio del 1848, una Costituzione alle Due Sicilie, Costituzione che fu pubblicata il 10 febbraio del medesimo anno. Questa Carta rassomigliava molto a quella che aveva retta la Francia del 1830 e che, ohimè! doveva spirare fra pochi giorni. Essa stabiliva una Camera di Pari, ed una di Deputati. Questi ultimi dovevano essere nominati da elettori che non pagavano che una assai debole contribuzione.

Voi avreste dovuto, signore, per l' intelligenza della questione, raccontare in una maniera sommaria gli avvenimenti che hanno preceduta la terribile giornata del 15 maggio. Per quanto variate e contraddittorie siano le narrazioni che si sono fatte dalle parti ingaggiate nella lotta, il dovere dello storico consiste precisamente a far risaltare la verità dal caos delle opinioni, ed è ciò che voi non avete punto fatto.

Egli è importante sapere che nel mese di marzo si procedette alle elezioni dei deputati, sotto l' influenza dei clubs, di già organizzati dal partito rivoluzionario in quasi tutte le provincie. Il risultato delle elezioni fu secondo l'aspettavano gli uomini che si facevano uno scudo della Costituzione per coprire e proteggere i loro disegni. A Napoli, per esempio, l' indifferenza fu tale, in un collegio di cinque mila elettori, che il candidato eletto pervenne ad avere TRE VOTI! Nei sobborghi e nei dintorni della capitale, molti collegi non videro arrivare *un solo* votante. Era una prima protesta del paese contro i sedicenti *costituzionali*. Il ministero che dalla forza delle circostanze era stato imposto al re, forte dell'appoggio che era per incontrare nella Camera dei deputati, non ebbe la pazienza di aspettare l'apertura della sessione parlamentare. Fin dalla fine di aprile, egli esigeva dal re l'obbligo di modificare la Costituzione in vista di avere basi più larghe. Questa legge fondamentale, sacra in tutto ciò che favoreggia i piani dei progressisti, perde ogni autorità ai loro occhi, dal momento che è d' impaccio alla realizzazione de' loro progetti. Così non conveniva più agli adoratori della Costituzione che la scelta dei Pari fosse riservata al re. Essi pervennero a circoscrivere l'esercizio di questa prerogativa reale alla scelta di un candidato su tre nomi presentati dagli elettori. Questa non era che una prima esigenza per arrivare a dimandare l'*abolizione della Camera de' Pari.*

La rivoluzione, dopo aver trionfato a Parigi, percorreva, scuotendo ed atterrando, la più gran parte dell'Europa. La situazione era critica. Ferdinando fece delle concessioni: ma sopra molti punti importanti, egli resistè con fermezza e intelligenza.

I deputati cominciarono ad arrivare a Napoli nei primi giorni di maggio: quelli delle Calabrie si erano fatti accompagnare da coorti armate d'accette, pugnali, pistole e fucili: era l'avanguardia della insurrezione.

L'apertura del Parlamento doveva aver luogo il giorno 15 maggio: ma di già, prima di quest'epoca, si erano sentite delle grida che domandavano una *Assemblea Costituente* E fin qui

nemici, che allorchè si volevano abbattere i re o distruggere nazioni si bandivano prima i gesuiti. Ciò ad esempio che 20 anni dopo il loro bando dalla Francia, cadde sotto il coltello della ghigliottina il capo di Luigi XVI. Conchiuse coll' osservazione che siccome nel grande sviluppo dell' umano spirito il Cristianesimo non viene dovunque osservato come dovrebbesi, così ricorda ai signori professori di adoprarsi con tutto zelo onde risvegliare e tener desto nell' animo dei giovani il sentimento della religione e della virtù.
(*Corr. Ital.*)

# NOTIZIE POLITICHE

## INTERNO

Da un articolo del *Progresso* contro il *Risorgimento*, che vuol essere cattolico a suo modo, togliamo i seguenti brani: levatene alcune insipide insolenze contro il cattolicismo, il radicale *Progresso* batte assai bene il ministeriale *Risorgimento*.

Il *Risorgimento* è cattolico-apostolico-romano; egli stesso lo dice e se ne vanta.

V'hanno però alcuni che mettono in dubbio la purità della sua fede, e lo chiamano eretico, perchè, leggendo il Vangelo senza il permesso ed i commenti dell'autorità ecclesiastica, vi ha trovato nientemeno che i dogmi della *libertà*, della *fraternità* e dell' *eguaglianza*, che sono la sostanza della democrazia e del socialismo (*Risorgimento* 4 settembre). Per modo che, se la repubblica democratica e sociale non è ancora venuta, la colpa sarebbe tutta dei preti, che (secondo la frase del *Risorgimento*) hanno guasto il Nuovo Testamento, ed impedito che i *sommi veri* in quello contenuti fruttificassero nel mondo delle nazioni.

Baboeuf non avrebbe potuto dir meglio del *Risorgimento*......

Del resto, o il *Risorgimento* parla sul serio quando fa professione di cattolicismo, e vede nel Vangelo quei principii supremi d' ogni società umana; ed allora essendo dovere di ogni buon cattolico-romano di sottomettersi alle decisioni della Chiesa e del papa infallibile che la rappresenta, il *Risorgimento* è eterodosso, perchè la Chiesa e il papa infallibile non riconoscono nè la libertà, nè la fraternità, nè l'eguaglianza tra gli uomini fuor che nell' altra vita.

O il *Risorgimento* scherza e si diverte a gonfiar bolle di sapone, gittando così alla ventura alcune parole sonore senza pensare nè al significato, nè alle conseguenze; ed allora non abbiamo che dire, perchè questa piacevole ed innocente libertà di gonfiare, esisteva anche prima dello Statuto.

E perchè non si potesse credere che noi vogliamo imitare il *Risorgimento* e scherzare con lui come egli fa col Vangelo, ecco le sue parole:

« Osteggiando la libertà (alcuni preti) in » nome della religione fanno opera snaturata, » perchè la libertà è figlia di religione (*anche* « *della turca ed ebraica*), e soprattutto di « quella che nel Vangelo proclamava per la prima « volta i dogmi dell' uguaglianza e della fratel- « lanza, e li proclamava nel mondo antico, men- « tre dominavano la prepotenza romana e la « servitù. »

Per modo che, volendo venire ad una conclusione sul pensiero del *Risorgimento* nella questione religiosa, bisogna dire che nel primo caso egli è eterodosso e peggio, nel secondo è cattolico-romano per puro scherzo e per voglia di gonfiare.

Il *Risorgimento* è tra' nostri giornali quello che ha l'aria più grave e il piglio più cattedratico. Ma noi amiamo più meglio l' ingenuità della *Croce*, la bile anti-sacerdotale dell' *Opinione*, e la scapigliata sincerità della *Gazzetta del Popolo*, che le fabbriche piramidali del *Risorgimento*. Si racconta che in Egitto, entro un ornatissimo e ricchissimo mausoleo, rinchiuso da un edificio grandissimo ed altissimo, non fu trovato altro che un topo imbalsamato. Sotto le frasi del *Risorgimento* noi troviamo poco più o poco meno.

## LOMBARDO-VENETO

La *Gazzetta di Milano* pubblica la seguente *Notificazione*.

Il conte Alessandro Arrivabene, nativo di Mantova, d'anni 28, cattolico celibe, già tenente rinunciatario nell' i. r. reggimento d' infanteria, conte Haugwitz, e da ultimo redattore del giornale *Il Mincio*, convinto di avere scritto e diffuso un articolo intitolato: *Gli agitatori segreti*, contenente idee ed espressioni ingiuriose contro il Governo in Italia di S. M. I. R. A., come pure d'essersi trovato possessore di uno stilo e di una fascia tricolore;

Catullo Pizzi, nato e domiciliato in questa città, d'anni 28, cattolico, celibe, studente di legge, convinto di aver posseduto e trascurato di denunciare all'autorità competente il succitato articolo, abbenchè ne conoscesse l'importanza;

A tenore del Proclama 10 marzo 1849 di S. E. il signor Governatore Generale Feld maresciallo conte Radetzky, e dei §§ 2 e 5 del Codice penale militare, furono perciò dal Consiglio di Guerra oggi riunitosi condannati, oltre alla confisca delle suddette cose, il conte Alessandro Arrivabene alla pena di morte da eseguirsi colla forca, ed il Catullo Pizzi a sei mesi di arresto militare, inasprito col digiuno per due giorni di ciascuna settimana.

Sottoposta tal sentenza al sottoscritto, la confermò in via di diritto: ma, avuto riguardo all' anteriore condotta dei prevenuti; all' essersi i medesimi resi responsabili di quanto sopra, solo prima della pubblicazione dell'ultimo proclama 19 luglio p. p., e valutato specialmente a favore del conte Alessandro Arrivabene l'avere egli nell' ultima guerra d'Italia combattuto valorosamente quale ufficiale austriaco, sebbene sapesse che fra le file nemiche si trovavano il di lui padre e fratello, trovò in via di grazia di commutare la pena del conte Alessandro Arrivabene a due anni di carcere, e quella di Catullo Pizzi a soli quattro mesi d' arresto, ommesso altresì l' inasprimento del digiuno.

Dall' I. R. Comando di Fortezza.

Mantova, li 13 settembre 1851.

*L' I. R. Tenente Maresciallo Comandante la Fortezza.*

Barone Schulzig.

## AFRICA

### GUERRA DEI CAFRI

Leggesi nel *Constitutionnel*:

« Le notizie ricevute in Inghilterra dal Capo di Buona Speranza non sono tali da rassicurare il governo intorno all' esito della guerra dei cafri. Possono riassumersi così: Il governatore generale, dopo una vittoria sterile, ha dovuto mandare all' isola di Francia per un reggimento di truppe regolari a rinforzo del suo esercito, e non ha potuto salvare dalla devastazione la parte più ricca e più fiorente della Colonia. Pertanto a Londra si crede generalmente che il governo inglese dovrà rassegnarsi a inviare nella Cafreria forze ragguardevoli, se non vuole che la guerra si eterni.

« Dal principio delle ostilità, la catena degli Amatolas serviva in certo modo di piazza d'arme ai Cafri o agli Ottentotti sollevati; di là era partito Sendili per bloccare i forti inglesi; là rifugiava all'avvicinarsi delle colonne nemiche. Sir Harry Smith credette far un gran che togliendo ai Cafri questo punto d' appoggio. Dal 24 al 30 giugno quattro colonne, formanti insieme un effettivo di circa cinquemila uomini, penetravano simultaneamente nei varchi degli Amatolas, con direzioni convergenti verso le più forti posizioni occupate dai Cafri. Questi furono cacciati successivamente da tutti i punti che difesero, e la sera del 30 erano in piena rotta, lasciando agli Inglesi 2,220 capi di bestiame e 50 cavalli. La resistenza era stata assai gagliarda sopra alcuni punti; un reggimento di Highlanders, obbligato di salire allo scoperto una costa di monte a picco sotto il fuoco degli Ottentotti, ha sofferto grave danno.

« Sir Harry Smith s'affrettò a pubblicare un magnifico bullettino, in cui celebrava questo splendido successo, ma finiva con l' avvertire il coloni che i Cafri allora erano più pericolosi quando erano stati battuti, perchè si sparpagliavano in piccole bande alla preda.

« Il governatore generale non credeva certamente d' essersi sì bene apposto. Per formare le sue quattro colonne d' operazione e concentrare così cinquemila uomini appiè degli Amatolas, egli aveva dovuto far venire quattro reggimenti di linea, i soldati di marina, la cavalleria indigena assoldata, e le milizie coloniali. Egli aveva sguernito d' ogni sorta di truppe un vasto tratto di paese. Mentre ch' egli si addentrava nelle montagne, affine di snidare un pugno di nemici, la massa dei Cafri e degli Ottentotti sollevati attaccava e devastava il paese lasciato indifeso. Il capo cafro, Macomo, passando tra le radici degli Amatolas ed il forte di Somerset, assaliva di improvviso questa piazza, e poco mancò non l' espugnasse. Il vasto paese che si estende tra i fiumi Buvison e Kat è stato al tutto devastato a fuoco ed a fiamma; neppure una casa è rimasta in piedi; moltissimi abitanti sono stati uccisi, ed i Cafri se ne menarono 20,000 merinos, 5,000 capi di bestiame grosso e 3,000 cavalli. Per colmo di sciagura, mentre il capitano Tylden, d' ordine di sir Harry Smith, si partiva dal suo alloggiamento per situarsi in modo da tagliare la ritirata ai Cafri sloggiati dagli Amatolas, i Tambouchis investivano il territorio ch' era a sua cura il difendere, e ne menavano via duemila capi di bestiame, vale a dire l'equivalente di quello che il generale in capo aveva acquistato dopo una faticosa lotta di sei giorni.

## PORTOGALLO

Scrivono da Lisbona in data del 6 corrente al *Morning Chronicle* dell' 11:

Vi invio il seguente estratto d' una circolare pubblicata dal duca di Terceira il 2 settembre

---

si tratta sempre (è necessario non perderlo un momento di vista) di voti espressi da uomini per i quali la Costituzione è un idolo!

Il giorno antecedente all'apertura del Parlamento, delle assemblee preparatorie riuniscono i deputati a Monteoliveto, in una delle sale del Palazzo di città. Si pone per oggetto di discussione la quistione del giuramento da prestarsi alla Costituzione. I membri presenti decidono che il potere esecutivo non ha il diritto di esigere un giuramento dal potere legislativo. Il ministero approvò questa risoluzione che fu respinta fermamente dal re. Era la notte che doveva precedere l'apertura delle Camere. Il ministero complice delle scellerate manovre, mette il colmo al caos, dando la sua dimissione. Questo fu il segnale del disordine. Si cominciarono a drizzare le barricate, frammezzo alle grida di: *Il re ci tradisce!*

Ferdinando, in mezzo a questa estrema confusione, faceva prova di una presenza di spirito e di un'energia ammirabili. Egli cerca scongiurare il pericolo, e propone un mezzo termine per iscioglierе qualunque differenza. Egli offriva ai deputati di prestar giuramento alla legge fondamentale, riservandosi il diritto di svolgerla. I deputati presenti (in numero di sessanta all' incirca) respinsero questa proposizione, gridando che *essi sapevano che il re non era che una sola persona, nel mentre che essi erano i rappresentanti di sei milioni di patrioti!*

In fatti, dopo alcuni dibattimenti, e dopo fatti alcuni passi, essi si dichiarano in permanenza al Palazzo di città, nominano un *Comitato di salute pubblica*, fanno battere la generale, e rizzare delle barricate, e tutto questo sempre in nome della Costituzione violata! Ora io domando, in qual parte si trovano gli spergiuri?

Ad un' ora del mattino, il re fece sapere ai rappresentanti, che egli non insisteva più sulla questione del giuramento che doveva prestarsi: egli voleva così togliere qualunque pretesto alla insurrezione. Ma, secondo succede sempre in simili casi, ogni concessione dà origine ad una esigenza novella. Sulla mozione del deputato Ricciardi, si risponde all'offerta del re dimandando:

I. La cessione immediata dei castelli di Napoli alla guardia nazionale;

II. La dissoluzione della guardia reale, o la sua partenza immediata per la guerra di Lombardia.

Però non si limitarono qui: chè alcuni altri membri più arditi ancora, vollero aggiungere un'altra condizione, la quale era la più importante di tutte. Eccola:

III. L' ABDICAZIONE DEL RE, e l' allontanamento di tutte le truppe a quaranta miglia dalla capitale.

Eccovi, onorevole signore, dei fatti che vengono ad aiutarci a scoprire in qual campo siano gli spergiuri Napoletani, quali siano gli uomini, la cui condotta MOSTRUOSA ED INUMANA ci deve accendere di indignazione. Perchè mai conservate voi un silenzio così asssoluto sul complotto dei deputati, per occuparvi esclusivamente dei pretesi spergiuri del Re?

Egli è dopo queste successive concessioni da parte di Ferdinando alle esigenze dei deputati, ad ogni minuto più arroganti, che si attacca la lotta. Se il combattimento si opriva assolutamente nella medesima maniera che al bastione delle Capuccine, a Parigi, la sua riuscita sarebbe stata assai differente. Però non fu così. L'insurrezione si credeva assicurata la vittoria, ma l' ordine ed il diritto trionfarono: la Provvidenza vegliava sul trono di Ferdinando. L' insurrezione, della quale fu pretesto la violazione della Costituzione, si è fatta alle grida di: *Morte al tiranno Borbone! Viva la repubblica Partenopea!*

I *costituzionali* avevano stracciata la carta. Ferdinando, che voi accusate di averla violata, ne raccolse i frantumi sparsi, e volle fare un nuovo tentativo prima di sospenderla. Egli promise di restarle fedele in quel bello proclama che voi mi avete fornito l'occasione di citare. Ma riuscirà egli a salvare la legge fondamentale malgrado la cospirazione dei deputati? Il primo atto al quale egli ricorse fu la dissoluzione della camera ribelle. Il principe Cariati, il quale diede in queste dolorose circostanze ammirabili testimonianze di devozione al suo Re, era stato chiamato al ministero. Egli convocò i collegi per nuove elezioni: da tutte le parti del regno si elevavano di già delle proteste contro un regime che minacciava in un modo così terribile la prosperità nazionale.

Le elezioni permisero d' apprezziare nuovamente qual'i erano le simpatie dei sudditi Napoletani per i sogni del partito costituzionale. Gli affigliati dei clubs apparvero quasi soli allo scrutinio. Nella capitale, ove l' elemento costituzionale è più abbondante che in qualsiasi parte del regno, su 9,745 elettori inscritti, 1,400 appena si presentarono a votare.

Il prodotto delle seconde elezioni non valeva meglio del primo. I deputati eletti non rappresentavano in realtà che il partito rivoluzionario. La sessione del 1849 non tardò, in fatti, a mostrarsi all' opera una opposizione faziosa il cui solo scopo era di incagliare l'azione del governo e dell' amministrazione. Fu nuovamente necessaria una dissoluzione. Gli interessi generali del paese la comandavano. Il re aveva da sottomettere la Sicilia, e prepararsi agli avvenimenti che potevano essere suscitati dalla seconda guerra di Lombardia, e dal regno dei Mazziniani a Roma.

Si videro allora le municipalità, i consigli dei distretti, tutti gli organi legali delle differenti classi della società, indirizzare al re petizioni innumerevoli, supplicandolo a non voler nuovamente convocare il parlamento. Questi indirizzi mostrano fino all' evidenza che i Napoletani si entusiasmano assai poco del sistema rappresentativo, che essi non hanno giammai desiderato nè forse giammai compreso (1). Un gran numero di consigli del distretto, e la più parte de' consigli generali emisero il voto che la costituzione fosse abolita. Ferdinando non ha fatto che SOSPENDERLA: quantunque le esperienze fatte nel 1849 abbiano dimostrato all' evidenza che la costituzione non era per coloro che la acclamavano, che una via di passaggio per arrivare a stabilire la sognata *Repubblica Italiana*. I rappresentanti della rivoluzione avevano stracciato il patto fondamentale; gli avvenimenti della sanguinosa giornata del 15 maggio avevano sciolto il re dal giuramento, della quale voi citate la formola siccome un atto accusatore.

(*Continua*)

(1) Tanto è vero che il popolo, in nome del quale si agiva, era indifferente anzi avverso alle politiche innovazioni, che si è osservato che non solo nelle provincie, ma nella stessa Napoli, allorchè gli agitatori e gli affigliati delle sette lo eccitavano a gridare: *Viva la costituzione!* si sentivano invece gridare in tuono di scherno e di disprezzo: *Viva la costruzione! Viva la costipazione! Viva la* [illegible] *!*

« Importando estremamente pel benessere generale che si adoperino tutti i mezzi legali idonei a propagare le massime che sono la base fondamentale del trono, la carta costituzionale e l'ordine, i rappresentanti di queste idee han risoluto ad unanimità (attenendosi in ciò all'esempio del partito conservatore del mondo incivilito) d'unire i loro sforzi nelle vicine elezioni, affine di ottenerne la riforma di essa carta, conformemente alle dichiarazioni positive degli articoli 140 e 143 i quali stabiliscono i mezzi e il modo di operare ciascheduna riforma a tenore della legge costituzionale portoghese, senza esporre il governo del paese a cader nelle mani d'una assemblea costituente che potrebbe arrogarsi poteri incostituzionali. Egli è adunque per raggiungere un siffatto scopo, che si è formata una commissione elettorale centrale a cui io ho l'onore di presedere, e la quale, come spero, adempirà l' oggetto della sua missione. »

## OCEANIA

*Isole Sandwich.* Le notizie più recenti di quelle isole giungono alla fine di maggio p. p., e danno contezza della grande agitazione che ivi regna in seguito alle vertenze del governo con la Repubblica Francese, la quale richiede vantaggi commerciali che il governo delle isole non crede poter accordare. Il console francese ad Honolulu, sig. Dillon, è partito per la California. Il re Kamehameha ed i suoi ministri sono deliberati a difendere fino agli estremi la indipendenza del paese, ed inclinano molto a collocarsi sotto il patrocinio dell' Inghilterra. Il progetto di un trattato di commercio con questa potenza, fatto presentare da lord Palmerston, è stato assai gradito. La prosperità commerciale e materiale delle isole cresce tutt' i giorni, e vi accorrono in folla stranieri da tutte le parti del mondo.

# NOTIZIE DEL MATTINO

## INTERNO

S. M., in udienza 25 agosto 1851, a proposta del ministro dei lavori pubblici, ha conferta la Croce di cavaliere de' ss. Maurizio e Lazzaro a

Costa Rolando, ingegnere capo nel Genio civile;

Ed in udienza del 9 settembre, a

Braccio Celestino, ingegnere capo di prima classe nel Genio civile.

A proposta del ministro della guerra, a

Sanna maggiore Michele, già comandante del forte di Villafranca.

Ed in udienza 14 corrente, a proposta dello stesso ministro, ha nominato a Commendatore dell'Ordine Mauriziano:

Avogadro di Valdengo cav. Paolo, colonnello comandante in secondo del Corpo dei Carabinieri Reali, collocato a riposo:

Ha conferto la Croce di Cavaliere, a

Molinati Gaetano, colonnello comandante militare provinciale di Cuneo;

Ed ha nominato Cavaliere di Gran Croce decorato del Gran Cordone:

Ferrero Della Marmora cav. Alessandro, maggiore generale, ispettore del Corpo dei Bersaglieri e comandante temporariamente la Divisione militare di Genova.

— La *Gazzetta Piemontese* pubblica una circolare del ministro dell'interno agli intendenti generali delle divisioni amministrative alla quale è annesso un programma da servire di norma per la nuova costruzione e riattamento delle carceri giudiziarie.

*Ciamberì 15 settembre.* — Ieri la 7 compagnia della guardia nazionale ebbe il suo tiro al bersaglio. Il primo premio fu guadagnato dal sig. Veyret Melchior, il secondo da Crescent Charles, il terzo dal sig. Rostaing Jean, e il quarto dal capitano Tardy. Domenica avranno luogo i tiri della 4 e 5 compagnia.

(*Courrier des Alpes*)

## FRANCIA

*Parigi, 14 settembre.*— Leggiamo nella *Correspondance* la seguente relazione:

« Al presidente della repubblica,

« Signor presidente. Ho l'onore di richiamar la vostra attenzione sullo stato del dipartimento dell'Ardèche e sulle misure che conviene adottare per istabilir l'ordine in questa parte dello Stato e per mantenervi l'autorità delle leggi. Molti luoghi di questo dipartimento e specialmente il circondario dell'Argentière, furono teatro di sediziose dimostrazioni: le società segrete malgrado la vigilanza della polizia, vi si svilupparono rapidamente; si fabbricano e si distribuiscono di soppiatto, polvere ed armi: la conformazione del suolo, intersecato da ruscelli e torrenti, somministra asilo ai contumaci che fuggono dai vicini dipartimenti, posto sotto lo stato d'assedio; sicchè coloro che sono disposti a sconvolgervi l'ordine divengono amici per la certezza di l'impunità. Viene agitata questa parte della Francia affine di renderla agguerrita pel giorno della ribellione. Pur testè, specialmente a Laurac e Vinnezec, la truppa di linea ed i carabinieri si videro assaliti da assembramenti e furono costretti ad adoperar le armi in propria difesa. Gli anarchisti non si peritarono di commettere un delitto tanto vile quanto scellerato; contro un agente della pubblica forza si fece un tentativo d'assassinio.

« Questo stato di cose forse è l'effetto dell'intimidazione dei buoni per la preparata rivoluzione ed organizzata in tutto l'Ardèche. Contro siffatti mezzi d'anarchia le risorse ordinarie di repressione non bastano più; è giunto il tempo d'adoperare mezzi eccezionali autorizzati dall'art. 106 della Costuzione e dalla legge del 9 agosto 1849. Fui dubbioso per molto tempo, signor presidente, se dovessi proporvi questa misura: m'addolorava il riconoscere, che, per l'indolenza dei buoni e per l'audacia dei ribaldi, era necessario estendere ad un altro dipartimento lo stato eccezionale: ma il vigore della difesa deve corrispondere all'audacia dell'assalto; il prefetto dell'Ardèche chiese formalmente che questo dipartimento sia posto sotto lo stato d'assedio: e credo, d'accordo con questo magistrato e col consiglio generale dell'Ardèche, che oggi si presenti il caso del pericolo imminente per la sicurezza pubblica, previsto dall'art. 1 della legge 9 agosto 1849. Perciò ho l'onore di sottoporre alla vostra sanzione il seguente decreto.

« Gradite, sig. presidente, l'omaggio del mio più profondo rispetto.

L. FAUCHER, *ministro dell'interno.* »

Il presidente della repubblica, visto l'art. 106 della Costituzione, l'art. 1 e 3 della legge del 9 agosto 1849, e le relazioni del prefetto dell'Ardèche: considerando che il dipartimento dell'Ardèche viene agitato per macchinazioni colpevoli tendenti a compromettere la pubblica sicurezza: considerando che la forza pubblica vi fu assalita molte volte a mano armata;

Sulla proposta del ministro dell' interno, ed udito il consiglio dei ministri, decreta:

Art. 1. Il dipartimento dell'Ardèche è dichiarato in istato d'assedio.

Art. 2. La commissione, instituita in forza dell'art. 32 della Costituzione (la commissione di sorveglianza in assenza dell'assemblea nazionale) ne sarà informata.

Art. 3. I ministri dell' interno e della guerra, in quanto li concerne, sono incaricati dell'esecuzione del presente decreto.

Fatto all'Eliseo, il 12 settembre 1851.

NAPOLEONE.

— La commissione di permanenza è convocata straordinariamente per domani. Questa notizia sparsa per Parigi stamane ha dato motivo a varii commenti. Però ben tosto seppesi che i membri della commissione erano stati convocati a domanda espressa del ministro dell' interno. Egli dee presentare alla commissione le debite spiegazioni sul provvedimento preso dal governo di porre in istato d'assedio il dipartimento dell'Ardèche.

Pare che una irritazione vivissima si sia prodotta in quel dipartimento, e i rapporti ufficiali annunziano al governo che soltanto energiche determinazioni possono prevenire una sommossa. Aggiungevasi che il ministro deve nella seduta di domani presentare alla commissione documenti dai quali risulta che i partiti estremi si agitano in due altri dipartimenti, cioè quelli di Sonna-e-Loira, e di Lot-e-Garonna.

— Leggesi nel *Courrier del Gard* del 13:

Al momento di mettere in torchio sentiamo che 100 uomini del 67.o di linea partono pel comune di Beauvoisin, ove, ad onta del divieto dell'autorità amministrativa, gli abitanti vogliono far eseguire una corsa di tori.

— Si continua a credere che il discorso che deve pronunziare domani il presidente alla cerimonia della prima pietra dei nuovi mercati di Parigi conterrà una chiarissima allusione alla necessità di rimettere in vigore il voto universale puro e semplice. Si vuole che Faucher, non volendo sentir parlare della legge 31 maggio, abbia già dichiarato che si vedrebbe nella necessità di dare la sua dimissione, se non gli venisse dato a vedere il discorso prima di pronunziarlo. Egli si ricorda del discorso di Digione, e non vuole incorrere in eguali imbarazzi. Altri credono invece che il sig. Faucher non sia tanto rigido, e che nel di lui pensiero nulla regga al confronto d' un portafoglio.

— Oggi, domenica, non s'apre la Borsa, nè vi ha corso di fondi. (*Corr. lit.*)

## STATI PONTIFICI

*Roma 7 settembre.* — Lunedì 8 del corrente settembre gli Accademici Tiberini tennero solenne adunanza a festeggiare la Natività della Santissima Vergine Maria speciale Protettrice dell' Accademia. Il Rev. P. Teodoro di Maria Santissima, de' Carmelitani Scalzi, vi lesse una elegante ed erudita prosa, nella quale dimostrò come la nascita della Vergine predetta da' Profeti, aspettata dai popoli, fosse lietissimo avvenimento per la intera umanità, e soggetto nobilissimo di bella, sublime ed efficace poesia nel modo stesso che lo è in tutte le sue parti la vita di lei dal felice nascimento alla trionfale Assunzione. Seguirono quindi un carme latino del sig. Ab. D. Antonio Somai consigliere annuale, un inno del sig. avv. Pietro Merolli, le terzine del sig. avv. Tommaso Gnoli, un sonetto del R. P. Taggiasco delle Scuole Pie, un' ode della signora contessa Teresa Gnoli, e le ottave del sig. canonico D. Gaetano Rossetti. L' Accademia fu onorata da scelta ed erudita udienza.

(*G. di Roma*)

## DUCATO DI MODENA

*Modena, 15 settembre.* — Nella sera del giorno 13 del corrente mese partiva da questa Capitale S. A. R. l' Augusto nostro Sovrano diretto alla volta di Verona, ove nel giorno successivo doveva giungere Sua Maestà l' Imperatore d' Austria. (*M. di Modena.*)

## SPAGNA

*Madrid, 9 settembre.* — Scrivono alla *Correspondance*:

Il generale Armero ha accettato il portafoglio di marina, e prestò giuramento ieri tra le mani della regina.

— Si legge nella *Gazzetta di Madrid*:

La regina Isabella II, con decreto in data dell' 8 corrente, ha nominato cavaliere dell' ordine di Carlo III il sig. Lopez di Caballas per avere salvato due persone che stavano per annegarsi nella riviera di Bilbao.

## INGHILTERRA

*Londra 13 settembre* — Si legge nel *Morning Chronicle*:

Sono stati prolungati i fili del telegrafo elettrico dalla stazione centrale di Lothbury sino al Lloyd, sicchè v'è ora comunicazione con Hull, Holihead, Liverpool, e tutti i principali porti di commercio. Non resta più da terminarsi che la linea telegrafica lungo la via ferrata del Graet, Westeren, affinchè a queste comunicazioni si riuniscano quelle con Plymouth, il canale di Bristol ed il Land's Ende.

## LOMBARDO-VENETO

*Milano 16 settembre.* — S. M. l'Imperatore è giunto già da due giorni a Verona dove gli furono fatte lietissime e splendide accoglienze.

Tra i festosi apparati, e nella esultanza dei popoli, noi cerchiamo una gioia, una consolazione, un sollievo anche pel povero. E fu per noi consolante il pensiero prevalso a Verona della grazia da farsi a diciotto povere fanciulle, e della distribuzione de' soccorsi ai poveretti, perchè il vero mendico benedica il nome dell'augusto Capo dello Stato, il cui arrivo segnala un giorno di letizia e di benedizione anche per lui.

Anche in Milano si fanno apparecchi per accogliere degnamente il giovane e generoso Monarca. Anche a Milano vedremo archi trionfali, edifizi pubblici e privati addobbati a festa, e splendida illuminazione a gas a disegni, e calca di popolo pieni di gioia e di speranza....... ma in mezzo al giubilo comune non vorremmo che andassero dimenticati i poveretti che penano nell' inedia e nell' infermità. I nostri timori per altro saranno vani, e siamo anzi assicurati che la signorile cittadinanza Milanese darà segni non equivoci anche in questa occasione della inesaurabile sua carità.

La lodevole Delegazione Municipale recatasi a Verona ad un' ora e mezzo ant. della domenica 14 del corrente per complimentare S. M. e presentarle l' omaggio di questa inclita città, è tornata in Milano oggi prima di mezzogiorno.

Commossa al lieto spettacolo che presentava Verona la sera del giorno 14, all' esultanza di tutto quel popolo, e più di tutto all' amorevole accoglimento di S. M. l'Imperatore, la Deputazione trasfonderà certamente in tutti i suoi concittadini i sentimenti provati, e le impressioni suscitate nell' animo suo.

Mentre sarà essa l' interprete de' benevoli sentimenti del Monarca per questo popolo, noi speriamo che da Lei moverà pure il salutevol consiglio di associare all' allegrezza di tutti anche il pensiero della carità.

---

L' *Eco dell' Italia*, giornale che si pubblica da alcuni rivoluzionari rifugiatisi a Nuova York, narra gli avvenimenti cui diede luogo la recente spedizione degli americani a Cuba; e finisce la sua narrazione con tali riflessioni da far maravigliare ognuno: si direbbe che i rivoluzionarii ricoverandosi in America mutino cervello! Ecco come si esprime l' *Eco*:

« Frattanto che siamo incerti sugli avvenimenti di Cuba, negli Stati-Uniti si continua l' eccitamento; ma da questi meetings non risulta gran che; la povera Italia ed Ungheria n' ebbero una dura prova dalle riunioni popolari in America nel 1848 e 49. Gli oratori del paese, sovente non stimabili cittadini, profittano dell' eccitamento popolare per giungere agli impieghi e cariche lucrative, e l' ultimo loro pensiero è Cuba, Italia ed Ungheria. In Nuova Orleans pare che l' anarchia regni in *alter ego*, e la polizia non sia bastantemente disposta a proteggere le vite, famiglie ed averi di alcuni abitanti stranieri. Tutti i magazzeni di tabacco dei sudditi spagnuoli furono saccheggiati, l' ufficio del giornale *La Union* totalmente distrutto, e il console spagnuolo dovè cercare un asilo nelle carceri della città per non cadere vittima dell' irritata moltitudine. Se hannovi delle difficoltà fra governo e governo, perchè i nazionali di queste potenze devono essere le vittime di una plebe, che, acciecata da passioni politiche e da vendetta, sacrifica, il più delle volte, l' innocente al reo? Se l' ANARCHIA o l' ARBITRIO popolare di Nuova Orleans chiamasi GIUSTIZIA e LIBERTÀ, non sappiamo che cosa potrà dirsi dispotismo e tirannide! Anche in Nuova York si tentò d' invadere la casa del console spagnuolo; ma la polizia di questa città ha saputo mantenere l' ordine e l' inviolabilità del domicilio. »

---

## Fondi Pubblici

*Parigi 13 settembre*

| | |
|---|---|
| Il 5 per 0/0 Franc. | 91 65 |
| Il 3 Idem . . . . . . . | 55 75 |
| Il 5 per 0/0 Piem. (C. R.). . . | 89 75 |
| Il nuovo Prestito del 1851 . . . | 900 |

---

FELICE VAGNOZZI Gerente

---

## AVVISO



Tip. Faziola

# IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA Unum Ovile et unus Pastor

Anno III — Venerdì 19 Settembre 1851 — N. 623

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

| | Tre mesi | Sei mes | Anno |
|---|---|---|---|
| Genova. . . . . | Ln. 6. 50 | 12 | 22 |
| sino ai confini | „ 8. | 15 | 28 |

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 de mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all' Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani N. 854; e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i Portici dell' Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi; Libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38. — L' importo di chi si associa direttamente all Ufficio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un Numero separato si vende centesimi 20


## TEMPIO PROTESTANTE IN TORINO.

(*Vedi N.* 618)

Mentre io lamentava il dissennato consiglio di ergere un tempio nella cattolica Torino al pubblico culto della religione protestante, sosteneva, che il solo culto a Dio gradito, era il cattolico apostolico romano, e che il culto della religione che si vorrebbe introdurre in Torino ebbe origine dalla sensualità, ed è un culto dalla retta ragione riprovato, e perciò maledetto da Dio; onde rimane, a compimento di quanto ho scritto, esporre la prova da tali proposizioni, che formano la credenza di ogni buon cattolico.

Ogni essere ragionevole nel sentire nell'intimo del suo cuore una viva riconoscenza per il suo Creatore, sente pure il bisogno di manifestarla con segni esteriori, e da ciò deriva la prima divisione del culto interno ed esterno, il quale è cosa talmente dovuta a Dio, che Dio stesso non potrebbe non volerlo: poichè essendo esso l'Ente perfettissimo, non può non volere che le sue creature ragionevoli tributino una stima, una venerazione a questa sua perfezione; così che quel culto che avvilisce, che degrada questa somma perfezione, è un culto abbominevole, e riprovato dalla ragione.

Nella legge di natura non poteva essere culto perfetto e gradito a Dio se, nel prestarlo, non osservavansi li precetti di questa legge, i quali consistevano nell' avversare le depravate cupidità dell' animo, e nella pratica di buoni costumi conformi al lume della ragione dato da Dio, come lo prova la riprensione da esso stesso fatta a Caino per l'invidia che portava al fratello, il quale adorava Dio secondo il detto lume della ragione (Gen. c. 4); lo prova la commendazione che lo stesso Dio fece ad Abramo, perchè nella sua generazione si sarebbe custodita la legge del Signore, e serbata giustizia (Gen. c. 18). Tale si è il culto originario del cattolicismo figurato dai sacrificii di Abele, di Abramo, di Isacco, di Mosè, i quali, secondo i precetti di natura, veneravano Iddio. A questi precetti successe la legge, che sul Sinai Mosè ricevette da Dio medesimo.

Ora come può essere conforme ai buoni costumi, alla retta ragione il culto anglicano, a cui preparava il terreno la sensualità dello scandaloso Enrico Ottavo, che legalizzava l'adulterio, e mandava colla stessa facilità le sue complici sul patibolo, come altre ne sostituiva all' appagamento delle sue passioni? Quale santità può avere questo culto, che si vuole rendere pubblico in Torino, se il bottaio Calvino, suo autore, fu di costumi depravati, ed il più valoroso maldicente del suo secolo? Se la regina Elisabetta, che lo accarezzò, lo modificò, e lo legò all'infelice Inghilterra non era capace, che di ambizione, di orgoglio, e di vendetta? Ed una terna così lubrica avrà avuto la virtù, la sapienza di instituire un culto armonico colla retta ragione, coi buoni costumi? E questo culto che si vuole introdurre in Torino, ne migliorerà la condizione religiosa e le costumanze? Sono dunque l'empietà, i sensuali appetiti, il sacrilegio divenuti bisogni politici per la capitale del Po? E questo culto non sarà maledetto da Dio, come quello di Caino del quale si possa dire: « Sed sub » te erit appetitus ejus, et tu dominaberis » illius? » (Gen. 4, 7)

Questa sentenza si può pronunciare contro tutti i milordi Torinesi, che amoreggiano questo culto, che spropositano, che sofisticano per dimostrarlo conforme alle nuove instituzioni politiche. Oh i valentuomini! Come sanno difendere queste belle moderne instituzioni! E non vedono essi che, se queste instituzioni rendono necessario in Torino un culto così contrario alla retta ragione, ammettono virtualmente, che anche queste liberali instituzioni sono ripugnanti alla retta ragione? Poichè, se esse altrimenti fossero, non renderebbero necessario un pubblico culto contaminato da cotali oscenità dei suoi autori; avendo di necessità ad essere diverso il frutto che attendere si deve da ottime, da liberali instituzioni se, chi le generò con intenzione cattolica, non potè a meno di iniziarle collo splendore della religione *cattolica apostolica romana*.

Ma le cose andarono sempre così: gli errori manifestansi cogli errori, i difetti coi difetti: quando tu abbia canonizzato l'apostasia, calpestato il Sacro Concilio di Trento e le pontificali costituzioni, dovrai per contrapposto ritrovare armonico colle tue massime il protestantismo, perchè non vi troveresti il cattolicismo, che impone l' osservanza degli Ecumenici Concilii, e dei Decreti Papali; in quella guisa che i nominati Enrico VIII, Elisabetta e Calvino non poterono intraprendere una riforma religiosa se non nella conformazione perfetta a quei turpi vizi, de' quali avevano insozzato lo spirito, e corrotto il corpo.

Il culto pubblico, che si vuole introdurre nella Capitale del Po, è un culto, a cui manca la vittima, manca il sacrifizio. Come si è già rimarcato, la chiesa anglicana non ammette il sacrificio della S. Messa: la religione cattolica dal sacrificio di Abele discende a quelli di Noè, di Abramo, di Isacco, di Melchisedech, che fu Re e Sacerdote, e cogli altri successivi: sacrificii, vittime, che erano figura di quel grande sacrificio della Croce, della Divina Vittima, che, al dire di S. Paolo, *consedit in dextera magnitudinis in coelo* (ad Hebr. cap. 8, v. 1), e che è il capo, del corpo della Chiesa, *et caput corporis Ecclesiae* (ad Eph. V, 23, ad Coloss. I, 18) di quella Chiesa, di cui esso Cristo è il Sacerdote, ed il Sacrificio, come si legge nelle decretali cap. 1 § 3: De Summ. Trin. et fide cath.: « In qua idem « ipse Sacerdos est sacrificium Jesus Chri« stus, cujus Corpus et Sanguis in Sacra« mento Altaris sub speciebus panis et vini « veraciter continetur: » E come si esprime il Sacro Concilio di Trento nel Can. 1, e seg. intorno al Sacrifizio della Messa nella sess. 22. Ora la chiesa Anglicana non ha nè altare, nè sacrifizio, nè vittima, riprovando il S. Sacrifizio della Messa; nè religione alcuna si ritrova fra le tante narrate da Omero, da Virgilio, da altri Scrittori Greci e Latini, che non prescrivesse le vittime ed il sacrifizio: è dunque l' anglicana religiosa riforma discordante non solo dalla vera religione, ma riprovata eziandio dal consenso universale di tutti i popoli intorno al sacrificio ed alla vittima, che costituiscono la parte principale del culto esterno.

Che giudicio, per conseguenza, si dovrà fare della *tolleranza del culto protestante*, del *dovere di reciprocità* sentito da tutti i governi civili, massime ammesse, e patrocinate dal *Florilegio di Casale* N. 34? Per convincersi, che in quel ragionamento, che

## APPENDICE

### AL *CORRIERE MERCANTILE*

II.

Quanto diceva bene quel vecchio Esopo allorchè pronunziava, più saggio mille cotanti del filosofo suo padrone, la celebrata antitesi: « La lingua è il miglior dei beni — La lingua è il peggior dei mali! » Vale a dire, or considerata come strumento di anima retta — or come strumento d'anima impervertita. E più senza dubbio, come ognun vede, il possiamo ben dire della stampa, ed in spezieltà del giornalismo. Il quale, adoperato giusta la prima condizione, ci fa il sacro debito della massima riconoscenza inverso del Guttenberg, ed inverso di quel benemerito italiano, che sgraziatamente ignoriam di nome, il quale primo nella Metropoli delle Lagune fin dal secolo XVI istituiva que' periodici *Avvisi* (accennati dal Magliabecchi) che furono l'embrione il quale, svolto gradatamente, produsse il vario giornalismo d'ogni forma e d'ogni materia. E l'antica nomenclatura di *Gazzetta* significante in Venezia la piccola moneta del costo d'ogni foglietto sta ad attestarne alla storia l'originaria provenienza.

Ma con tutto ciò che diremo del giornalismo usato alla seconda foggia? Lo dice bastantemente la riflessione; e ciò che ella dice lo prova l'esperienza. Ma passiamo ad incamminarci nell' impresa via.

Restammo adunque, signor *Corriere*, sulle promesse di continuarvi ancora qualche riflesso sul modo che voi teneste in faccia al vescovo di Treviso. Mi parrebbe, a dir vero, d'aver già detto più che abbastanza; e tardandomi dar mano alla disamina del vostro articolo, a capo del vostro num. 205, il quale vuol presentarmi assai materia d'osservazioni, porgermi il destro d'utili paralleli e riflessioni, ed eccitarmi ad opportune reminiscenze, sarei quasi tentato di farmi dispensare dalla promessa appendice. Ma promisi, ed attendo. Voi dunque di mano si ferma tirate un colpo beffardo a monsignore, e privo al tutto, come provai, del quasi diritto giornalistico, lanciate là un titolo decretorio contro la spaventevole (a voi) *Civiltà Cattolica*, involgendo con essa i giornali tutti degli stessi principii, che paiono essere i cattolici, dileggiandoli dispettosamente di oscurantisti. Ripetiamo le vostre parole: « Evviva monsignore, che fa il procolo (sic) ai giornali oscurantisti. » Del *fare il procolo* passomi di toccarne per ora; l' insolita e peregrina frase merita alcuna interpretazione; e mi gioverò d'un altro testo, in cui siami dato trovar questa frase, che mi rammento aver letto, se non isbaglio, nel *Pensiero Italiano* appunto in un documento che vi concerne, e che testimoniando sul vostro metodo, cioè a dire sulla vostra tattica giornalistica, anche per tal motivo sarà mestieri non pretermettere.

Tornando a bomba, io mi risolvo, che voi giornale non dovreste pretendere di equipararvi a un vescovo, principalmente nell'esercizio delle sue legittime e riconosciute attribuzioni, nè tampoco voler voi sedere a scranna per giudicarlo. Il principio da cui si deriva tale usurpazione, recato in formola, saria bella e maniata la purissima professione di *fede* (intendete d'*opinione*) dei protestanti. Chi sa non abbiate in pronto all'uopo alcuna scolastica, o, nel vostro stile, gesuitica distinzioncella, qual aveste per qualche tempo, a riguardo della più augusta persona che viva in terra, quando se ne maturava il soppiantamento? Carissimo, permettete che dicalvi di passaggio; il *Sopra questa pietra fabbricherò la mia Chiesa, e le porte infernali non prevarran contro di essa*, da Tal fu detto, che ogni suo detto negli eterni decreti è un *fatto compiuto* di marchio divino. Leggeste voi mai la storia della Chiesa cattolica? Dall' ingresso di Simon Pietro nella città de' Cesari prepotenti, al reingresso dell' immortale Pio IX, vi troverete una lunga serie non interrotta di prodigiose vittorie, da lei riportate allo scontro incessante dell' efferata tirannide, dell'ereticale perfidia e della maligna incredulità. Tanto deve essere a chicchessia della massima significanza. Che volete? Piacque al divino autore del cristianesimo usare un diverso modo da quel che faremmo noi. - « Egli elegge le cose deboli di questo mondo per confondere le cose forti. » A che giovarono tutte le mene dal motto d'ordine del Mazzini (*è necessario soffocare il papa nella gloria*) fino al cannone appuntato al Quirinale?

Ora ponendoci in via, preveniamo una possibile, ma in un cattolico, anzi solo in un giusperito, non probabile obbiezione. Il Vescovo Trevigiano nella sua circolare in discorso ha parlato, come parla un' autorità nella sua competenza; ma il giornalismo non può, nè deve parlare che discussivamente; imperocchè non credo vi sia nessuno che mai sognasse nei giornalisti autorità diversa da quella che si deriva dai veri fatti e delle buone e solide ragioni. Altrimenti pensando ed operando, come chiaro apparisce, si casca a un metodo ingiurioso pei leggitori, onde vengono a valutarsi pecore credulone, che debbono starsene alle parole del primo giunto, creatosi pubblico banditore, fosse anche *l' Ami du Peuple*, per un esempio, di quella buona anima del Marat, e troppo spesso si casca a un metodo poco onesto di stratagemmi e d' insidie vituperevoli. Ma supponiamo in simil caso per un momento la cosa *a pari*, fra una autorità qualunque, ed un *autocrata* giornalista. Vi pare che sia lo stesso il fatto di Tizio che leda una scrittura, e quel di Caio che l' abbomina e la bestemmia? L' uno invita a leggere, e siccome un invito qualunque siasi non vorrete immaginarvelo un operoso incantesimo che dissenni gl' invitati lettori, ei saran sempre e poi sempre in pienissima balia di fatto di giudicare o ragionevolmente o irragionevolmente da sè medesimi; ma l'altro si argomenta, come egli può, di strappar quella scrittura dalle loro mani, di fargliela gittar lontano inorriditi, dicendo col fatto: l' ho

ha per epigrafe: *Un Tempio protestante in Torino*, non si insegna una cattolica dottrina, potrebbe bastare la considerazione, che fu per intiero copiato dal *Risorgimento*, patriarca dei millordi italiani: ciò non pertanto io esporrò alcune brevi, e convincenti ragioni, onde persuadere, che un governo, il quale si vanta di essere cattolico, ed ha l'obbligo di proteggere il cattolicismo, non può ammettere altro pubblico culto.

Un soldato che diserta le sue insegne, secondo le leggi di tutte le incivilite nazioni, non ha più il diritto di militare sotto le medesime. Il protestantismo disertò dalla bandiera di Cristo, perciò non può avere il diritto di accamparsi dove sventola questa gloriosa bandiera, ed inalberarvi la bandiera della sua ribellione. Il protestantismo d'Inghilterra che, con disdoro della vera gloria d'Italia, alcuni giornali Torinesi non si vergognano con servile e mercenaria penna encomiare, è, come tutte le sette ereticali, disertore dal cattolicismo, il quale solo senza interrompimento di Pastori coi suoi Papi, coi suoi Vescovi retrocede sino ai tempi degli Apostoli, al Pontificato di Pietro; cosa che nessuna setta religiosa può vantare: così il gentilesimo, i pagani, ed ogni altra qualunque religione, che fu opera dell'uomo, formano una diserzione dalla religione emanata colla legge di natura, professata da Adamo, da Abele, da Noè, da Abramo, da Mosè, come attesta chiaramente S. Paolo ai Romani (cap. 1 v. 21, e seg.) con quelle parole: « Quia « cum cognovissent Deum, non sicut Deum « glorificaverunt, aut gratias egerunt, sed « evanuerunt in cogitationibus suis, et ob- « scuratum est insipiens cor eorum. »

Noi soli cattolici adunque non abbiamo disertato dal Dio vero, noi soli cattolici perciò abbiamo il diritto, anzi l'obbligo di ricercare i fratelli disertori per condurli nel mistico ovile, e riconciliarli con Dio, in quella guisa, che il capitano può inseguire il suo soldato disertore per ricondurlo sotto l'abbandonato stendardo.

Avv. Antonio Musso.

(*Continua*)

---

## OMAGGIO A MARIA SS^ma^

### DEI BATTELLIERI DEL PONTE REALE

*Genova* 14 *settembre* 1851

Genova fu in ogni tempo città di Maria. Basterebbe solo accennare questa dolce e avventuratissima appellazione per avere certezza, sì della sollecita e validissima protezione dell'augusta Reina degli Angioli verso la sua città, sì delle molte e non dubbie dimostrazioni di omaggio e di figlial tenerezza de' genovesi verso una tanta madre e Patrona. E per non mostrarci contenti ad una gratuita asserzione, rammentiamo, come le patrie istorie fanno di ciò chiarissima testimonianza; e ognun sa, benchè leggermente in esse versato, che Maria SS.ma predilesse ognora questo suo popolo, il quale si ebbe dalla predilezione di Lei molteplici e solennissime prove. Nondimeno per non dilungarci soverchio, tralascieremo di farne qui parola, quantunque ci sarebbe soavissima cosa il trattare un così caro argomento, che forse svolgeremo, se a noi se ne offra il destro altra volta; del che nutriamo vivissimo desiderio. E poi, oltre alle memorie scritte, i magnifici monumenti da' generosi innalzati ad onore della SS.ma Vergine, se per una parte ci ricordano l'amore di Lei, non confermano forse per l'altra la costoro singolare devozione alla gran Madre di Dio? E di questi pure ci passeremo per amore di brevità. Ma e chi può solo, benchè straniero a questa terra, por piede in essa, senza tosto avvedersi, che questa città in tutto è cosa sacra a Maria? Chi può, benchè poco usato a' sentimenti di mariana pietà, non sentirsi destare in cuore un sentimento di tenerezza verso la celeste Madre e Signora allo scorgere in ogni angolo di queste mura una testimonianza di affetto e di ossequio verso di Lei? Ecco apparirgli dapprima allo sguardo, in alto seggio locata sopra le porte della città l'immagine della Regina del Cielo con in mano lo scettro e le chiavi, e colla sottopostavi iscrizione: *Posuerunt me custodem*; e poscia messosi dentro alle mura, presentargli da ogni parte in fronte alle case dei cittadini, in capo ad ogni via il nome augustissimo di Lei, e più spesso la sua effigie o in marmo scolpita, o sulle tele ritratta con mille vaghissimi ornamenti all'intorno.

Nè è a dire, che questi sono in vero non dubbi segni della devozione mariana degli avi nostri, rimastici solo per confondere i nepoti degeneri da tanta pietà. Sia pure, e lo diciamo dolenti, che qui in alcuni venga meno l'affetto sincero verso Maria. Ma in molti, mercè di Lei, sì in molti, anzi, oh possiam dirlo! nel maggior numero de' genovesi viva tuttavia mantiensi la fiamma dell'amor suo, che non cessa di manifestarsi in tempo opportuno pubblicamente nell'opere del suo culto. Non è ora nostro pensiero di parlare delle solennità mariane, che con tanto decoro e pompa devota vengono in Genova celebrate; fra le quali occupano un luogo onorevole le centenarie, che poc'anzi ad onore di N. S. del Carmine abbiam vedute. Solo diremo una parola del quanto sia tenace il popolo genovese dei propositi atti d'ossequio alla sua patrona, ricevuti come in retaggio dagli avi suoi. Intendiamo dire degli onori alla effigie di Maria SS., che sulle pubbliche piazze e nelle vie si rendono, oltre a molti altri, in ispecial modo ne' giorni sacri all'Assunzione, e all'augustissimo nome di Lei; nel primo de' quali rinnovavasi già l'offerta delle chiavi della città alla SS. Vergine in argomento di sudditanza, e in memoria della solenne dedicazione a Lei fattane fin dall'anno 1637; — e nel secondo i serenissimi collegi intervenivano in Duomo ad udire le lodi del SS. nome di Maria medesima; e in ambedue era per ogni dove un tripudio, una festa, un trionfo di Lei, a cui non mancava nè lo squillo de' sacri bronzi, nè lo sventolar sulle torri e sui navigli dei vessilli improntati della sua effigie, nè luminarie, nè alcun' altra maniera di pubblica esultanza.

Di tali onori poco fa a Lei resi il dì della sua Assunzione, sarebbe qui fuor di proposito favellare; benchè assai ci sarebbe che dire, poichè molte immagini di Maria in quel giorno vengono con mille ornamenti fregiate, e messe a festa; massime quella che soprasta alla porta del Ponte Spinola, per cura de' facchini da carbone, ed a loro spese.

Diremo solo alcune parole intorno a ciò che vedemmo or ora non senza commozione dell'animo nostro, vogliam dire il 14 del corr. settembre, giorno sacro al nome SS. di Maria, a riguardo di una sola sua immagine, omettendo la descrizione di simili feste sulla piazza del Molo e in altri luoghi della città, che meriterebbero pure onorevol menzione.

Ma qual labbro potrebbe esprimere la magnifica pompa religiosa, onde piacque ai battellieri del Ponte Reale far omaggio di lor sincera devozione alla loro Patrona? A chi dalla piazza di Banchi facevasi in capo alla via che mette alla piazza di Caricamento, un vago spettacolo offerivasi a riguardare. Mille e mille bandiere sventolavano in bell'ordine disposte sopra e intorno alla medesima piazza; e più avvicinandoti ad essa, ti si dava a vedere come un sontuoso tempio eretto sotto a tre di quelli archi, che formano i grandiosi portici che la fiancheggiano. Dei tre, in quello di mezzo, e proprio sopra la porta del Ponte Reale, sta l'immagine in marmo scolpita dal ch. prof. Varni; ad essa erano specialmente rivolti gli occhi di tutti. Quivi era bello il vedere Maria SS. e il divin Pargoletto di aurate corone fregiati; e formato appiedi di Lei un pensile vaghissimo altarino con candelieri e fiori di finissimo lavorio; e molti ceri. Tutto lo spazio poi inchiuso e coperto dai detti tre archi era con damaschi adornato, che allora la prima volta parevano messi in uso, tanto erano di color vivo; e mille intrecciamenti di serici drappi ornavan gli archi e le vôlte, con trine d'oro così, che non sapevi discernere, se più dovesse apprezzarsi la ricchezza degli addobbi, o la maestria nel collocarveli. Otto lampadari con ceri pendevan dalle vôlte, fra cui due erano più da presso alla detta immagine, ciascuno di 24 ceri finissimi incoronato. Nel leggere poi che facemmo in due cartelloni ivi locati le seguenti iscrizioni che nella loro semplicità fan palese l'affetto del cuore, e la vittoria di ogni umano rispetto, confessiamo sinceramente che ci sentiamo profondamente commossi.

In uno dei sovraddetti cartelloni era scritto:

*Non cesserà mai*
*Dal cuore de' Genovesi*
*L'affetto alla loro Patrona*
*E Madre Maria SS.ma*

dall'altro:

*I Battellieri del Ponte Reale*
*Tributano l'annuale ossequio*
*Alla Stella del Mare*
*Loro Signora.*

Ma quel che più monta, leggevi in volto a ciascuno de' battellieri messi in festivo farsetto, e con cappelli ornati di fiori, l'esultanza e il compiacimento d'un figlio che gode di veder esaltata la propria madre.

Nè si creda esser questo effetto della nostra immaginativa; nè altri voglia opporci di esagerazione nel riferire queste pubbliche e tutto spontanee dimostrazioni di ossequio alla SS. Vergine, o come lodatori di cosa che gli sembri picciola, e non meritevole di menzione. No, se in cuore a que' buoni battellieri non annidasse la pietà verso di lei; ma questo è dir poco; se questa pietà non fosse veramente grande e sincera, e tale da emular quella al certo ammirabile de' padri nostri, non varrebbe a superare gli umani rispetti ne' tempi che corrono, in cui da taluni si vorrebbe sradicare dal popolo il desiderio di mostrarsi pubblicamente affezionato a ciò che riguarda la nostra SS. Religione, e il Culto di Maria SS. troppo caro a un cuor genovese.

Abbiansi dunque i buoni battellieri del ponte Reale le nostre sincere lodi per questo che han fatto a loro spese, e senza far colletta, ad onore dell'augusta loro Patrona. Ella poi sia da ogni lingua e in ogni istante con affetto di gratitudine, benedetta (oh i nostri voti si compiano!): sia benedetta perchè ancora si degna di conservarsi tra noi i suoi cultori, e perchè Genova, sua mercè, ancora può dirsi, siccome fu ed è veramente, la città di Maria.

---

# NOTIZIE POLITICHE

## INTERNO

*Genova* 18 *sett.* Ieri verso le 5 pom. giunse in questa città reduce da Torino S. M. la Regina Vedova Maria Teresa nel più stretto incognito sotto il nome di Contessa di Polenzo. La prefata M. S. questa mattina alle ore 8 si imbarcava sul R. piroscafo il *Tripoli* onde recarsi a Firenze. (*Gazz. di Genova.*)

## FRANCIA

*Parigi*, 13 *settembre*.

— Leggesi nel *Journal des Debats*:

L'istruzione relativa all'affare detto del complotto di Parigi è spinta con molta attività dal signor Delalain, giudice d'istruzione, che ne è stato incaricato sin dal principio. Si sa che nei due primi giorni 168 arresti furono fatti in diversi quartieri di Parigi. La maggior parte degli accusati sono stati condotti nella prigione Mazas, ove, dopo essere stati regolarmente, inter-

---

giudicata io, è cosa indegna, è un giornale, p. e. *oscurantista* E qui ci è un po da decidere chi saria da dirsi, in ragione della rispettiva tattica, veramente oscurantista. — A voi la non ardua sentenza.

Non avete adunque altra onorevole uscita, sig. *Corriere*, che di accingervi, come vi ho già notato, alla disamina ragionata almeno degli accennati articoli della *Civiltà Cattolica*, e degli altri periodici somiglianti, ove si stabiliscono con buone o grame ragioni principii in opposizione diametrale dei vostri, e di riformare ove sia d'uopo il vostro metodo; allora sì che ascenderete all' *altezza*, se non dei *tempi*, almeno del rispettabile giornalismo; allora, invece di recar sulla carta le misere zuffe da guerriglieri, appuntando una notiziola inesatta od immatura, (inevitabile difetto principalmente nei giornali quotidiani), storpiando l'altrui senso e cercando il pelo nell'uovo (ben inteso passando sopra alle cose dure), darete delle onorevoli campali battaglie. V'assicuro che, come le guerriglie vere sì predilette ai Mazziniani costituiscono il più la guerra degli assassini, così il guerrigliar giornalistico produce pessima opinione a disfavore di chi l'adopera. Ed a questo proposito voglio comunicarvi anche un utilissimo avviso, cioè che saria per lo meglio che intavolando polemiche, preferiste i giornali più letti e più diffusi: imperocchè, vedete, il mondo è sospettoso e maligno anzichè no, e v'ha chi dice (e non gli si può dare tutto il torto) che combattete più volentieri contro i giornali di poca diffusione fra noi, perchè i vostri lettori sentano la vostra parte soltanto. Se fosse mai così, la buona fede non ci guadagnerebbe mica? Con tutto questo, se vi paresse qualche volta di dovere dirizzare la mira verso poco note scritture, come sarebbe verso l'*Osservatore Romano*, che suol essere comunemente la vostra befana (ancorchè da lungi), credo per avervi appiccicato alle spalle l'aggiunto di Volteriano (poi vedrem se a ragione), in quel raro caso fate così: portate l'articolo dell'avversario e commentatelo. Facendo siffattamente, il leggitore avrà sott'occhio il detto e il contraddetto, ed avrà l'onore e la soddisfazione di giudicare da se medesimo. Specialmente un divoto esclusivo dell'opinione, è impossibile che si sferri da questa ineluttabile inferenza. E l'operar nel detto modo accenna la buona fede dello scrittore; e può indicare propria convinzione, s'egli è veduto discendere nelle sue discussioni da buoni e provati principii, e starci saldo, e procedere con coerenza invariabile. Oh se così aveste sempre adoperato in addietro! Non avremmo a leggere sulle vostre colonne ripetutamente che *senza forza non vi è diritto* (Corr. Merc. N. 7, e N. 11 del 1849); non avremmo vista onestata, come buon principio, la mostruosa teorica della *cosa fatta capo ha*; o, come dicesi franciosamente, dei *fatti compiuti*; quando però quadrino al proprio intento, così solo e non altrimenti, siccome pare. E vorrei sapere che cosa rispondereste, se un importuno volesse divertirsi un poco alle vostre spese e vi dicesse: Signor *Corriere*, voglio accettare il vostro principio; ma voi, ben inteso, sarete contento d'accettarne le indeclinabili conseguenze che ne vuol cavare quella seccatura pei dottrinari d'ogni fattezza, che vien detta logica; e così procedesse:

La morte della repubblica romana è un *fatto compiuto*, la restaurazione del Papa è un *fatto compiuto*, l'abolizione della costituzione a Napoli è un *fatto compiuto*, item nell'impero austriaco, item le vittorie del Radetzky son *fatti compiuti*, item il trattato di pace che ne seguiva è un *fatto compiuto* e compiuto con ben 75 milioni: e così va discorrendo; dunque zitto voi, ed accettateveli di buon cuore; le son tutte cose ormai suggellate dal sacro marchio dei *fatti compiuti*; e crederei pur anco un po' più *compiuti* del *gran fatto compiuto* della fusione lombarda (*Corr. Merc.* N. 133 del 1848). Che ne dite? Ma tiriamo innanzi. Combinate il da voi detto al vostro N. 51 del 1848: « La prima » necessità consiste nella CONFEDERAZIONE politica degli stati costituzionali italiani » con quel che toglieste a prestito dall'*Indipendenza Italiana* (vedi *Corr. Merc.* N. 79 dell'anno stesso) ove si dice: « A che debbon mirare i popoli » nel movimento d'oggi? A questa solenne do- » manda noi non possiamo rispondere che con « queste parole: — All'UNITA' italiana: » e con quel, tutta cosa vostra, che io rilevo dal vostro numero 118 sempre dello stesso anno: « Già » da qualche tempo, gettando uno sguardo sulla » media ed inferiore Italia, abbiamo fra noi con- » cluso — non *Federazione*! UNITA'! » Mi rincresce che or che questo conferimento entrerebbe per avventura nel suo più bello e importante, le debite convenienze mi sforzano a qui troncarlo, per non abusare il favore del giornale che mi pubblica gentilmente queste osservazioni, e la compiacenza de' leggitori, cui debbo non defraudare della varietà, onde s'abbella e si rende grato un periodico. Quindi ad un'altra volta.

E sono ecc.

rogati, 76 di essi, dei quali 72 stranieri e 4 francesi, sono stati definitivamente messi in libertà. Fra coloro che sono stati condotti al deposito della prefettura di polizia 11 sono stati pure rilasciati dopo la stessa formalità di modo che il numero totale delle liberazioni ascende, sino al giorno d' oggi, a 87.

Parecchi altri arresti sono stati ancora operati sin da quel giorno pello stesso affare; ma sono in piccolo numero, e sembrano non essere stati determinati che dall' esame dei documenti sequestrati.

Uno straniero, per nome Renniges, indicato come uno dei capi, e contro il quale un mandato d' arresto era stato spedito, aveva presa la fuga, ed era giunto a passare la frontiera e giungere a Magonza, dove si era rifugiato.

Scoperto in quella città, è stato arrestato dalle autorità locali, che lo cercavano, da ciò che pare, per un fatto della stessa natura.

## LOMBARDO-VENETO

*Verona, la sera del 14 settembre.* — Vi scrivo col cuore ripieno della più viva allegrezza.

Il tuonar del cannone dava al popolo, che in folla era accorso anche dai luoghi di contado, il segno che S. M. l' Imperatore Francesco Giuseppe I giugneva alla sinistra riva dell' Adige in un traino separato, su cui sventolava la bandiera imperiale.

Smontato presso al luogo, in cui si sta ora costruendo il ponte di pietra per la strada ferrata, passò il fiume sopra un ponte di legno, al capo del quale da una parte e dall' altra erano stati eretti due bellissimi archi trionfali. Quivi fu ossequiato dagli II. RR. generali che lo attendevano, e salito a cavallo insieme con S. E. il feld-maresciallo Radetzky, il quale era andato ad incontrarlo fino a Venezia, fu con replicati evviva salutato dalla immensa moltitudine, che già da lungo tempo si era colà affollata.

Passate poi in rivista le truppe per la Porta Nuova, fece il suo solenne ingresso nella città. Tutta quell' ampia e spaziosa strada era gremita di popolo: il quale con lieto e rispettoso contegno dava a dimostrare la sincera gioia che sentiva in suo cuore nel vedere il suo cavalleresco Monarca. Appresso tutto il brillante e numerosissimo stato maggiore che accompagnava S. M. v' erano in grandissimo numero le carrozze dei nobili e ricchi cittadini che seguitavano l' Imperatore.

Giunto al palazzo Canossa fu quivi ossequiato dall' I. R. delegato, dal podestà e dal marchese Bonifazio Canossa. Quivi pure si era recato monsignor Vescovo ad aspettare S. M., ed egli ebbe l' onore di essere oggi ammesso alla tavola imperiale.

Uscito dopo il pranzo l' Imperatore a cavallo per visitare l' accampamento fuori di porta S. Zeno, fu dal popolo, che in folla se ne stava dinanzi al palazzo, salutato con festose acclamazioni.

Il cielo, che ingombro di neri nuvoloni minacciava la pioggia, si rasserenò, ed una magnifica e tranquilla sera di autunno ci lasciò godere la illuminazione. La calca della gente che passeggiava per le pubbliche vie affine di godere di questo grandioso spettacolo, era tale, che in molti luoghi si penava a dare un passo.

Erano a disegno illuminate la regia dogana, la strada di porta Nuova, la Brà, anche tutte le case erano illuminate, nelle carte si era impressa l' arma imperiale e le iniziali F. G. I. Sui ponti si godeva la vista del castello di S. Pietro vagamente adorno di lumi, e degli altri forti illuminati anch' essi. Vi dico che era proprio una cosa assai bella a vedere.

Ma quello che più rallegrava si era la esultanza, la gioia che si vedeva nel popolo tutto, il quale festoso e tranquillo passeggiava per le pubbliche vie. Nè crediate che vi fossero molte pattuglie: alcuni pochi gendarmi giravano per la città a due a due; pattuglie di altra milizia non ce ne erano.

S. M. l' Imperatore in carrozza, seguito da molte altre, percorse in compagnia del maresciallo e del marchese Canossa le principali strade della città. Giunto al ponte Navi volle smontare per vedere sul ponte la vista del castello, dei forti illuminati, e tanta era la pressa del popolo che gli si affollava d' intorno per ossequiarlo, tanti e così cordiali furono gli evviva che tutti i presenti gli gridarono, ch' egli ne fu intenerito.

Chiuderò col dirvi che i Veronesi hanno in questa occasione dimostrato quanto grande sia l' amore e la riverenza che nutrono pel loro Monarca: e mi giova credere che il giovine Imperatore si sarà rallegrato nel trovare in tutti noi de' sudditi che amano ed onorano la sua sacra persona.

*Altra.* — Vi scrivo mentre tuona il cannone e tutte le campane della città suonano a festa. S. M. l' Imperatore è giunto al ponte provvisorio sull' Adige alle ore undici e venti minuti. Sceso dal Traino separato che lo condusse da Venezia, passò il ponte a piedi seguito dal suo brillante corteggio militare. A capo il ponte montò a cavallo, e di lancio fu a porta Nuova seguito dal feld-maresciallo Radetzky ch' erasi recato sino a Venezia ad incontrare S. M. Tutte le case lungo il passaggio di S. M. erano splendidamente addobbate, le finestre gremite di gente, un innumerevole popolo si accalcava sulle piazze e nelle contrade. A porta Nuova S. M. passò in rivista le truppe che sfilarono al suo cospetto. Entrato nel palazzo Canossa, non potè accogliere le deputazioni che si erano fatte annunziare per ossequiarlo, e il loro ricevimento fu differito all' indomani. — S. E. l' Arcivescovo di Ferrara arriverà anch' egli, poichè egli e non S. E. il cardinale Altieri è destinato a complimentare S. M. in nome del Santo Padre. Per altro dicesi giunto in questa città anche S. E. il cardinale Altieri. (*Bilancia*)

## SVIZZERA

— Si scrive da Parigi, che il governo francese voglia approfittare delle querele insorte tra la Svizzera e l'Alemagna sulla tariffa doganale, per condurre la Confederazione a un trattato di commercio esteso colla Francia. Alcuni impiegati del dicastero sono stati inviati da Parigi a Berna, ed il governo francese sembrerebbe disposto a concessioni importantissime.

— Una commissione composta dei signori Briatte, Teog e Kappeler si riunirà fra poco a Berna per elaborare un progetto di legge relativo alle garanzie giudiziarie e di polizia da richiedersi dai cantoni, e specialmente dal capoluogo federale rispetto alle autorità e funzionari della Confederazione e viceversa.

— Si pretende di avere scoperto, che un comitato composto di persone di ogni nazione stabilito a Ginevra, sia fortemente compromesso nel gran complotto parigino. Il governo a questo rispetto ha spedito un corriere all'ambasciatore di Francia residente in Isvizzera.

— Il gran consiglio è convocato in sessione straordinaria pel venti del corrente settembre. (*Journal de Genève*).

## INDIA

Questa mattina è giunto il piroscafo da Alessandria con notizie da Calcutta del 7 agosto e di Hong-Kong del 23 luglio; la posta di Bombay manca. Da Bengala si hanno sfavorevoli ragguagli; quella provincia trovasi in istato d' anarchia, e le vite e le proprietà sonvi meno sicure che nell' epoca in cui le orde Mahratta imponevano balzelli a lor talento, avvenendo continui furti, senza che alcuno dei malfattori sia punito. I giornali indiani raccomandano quindi che si mandi in quell' importante provincia qualche funzionario, il quale stanzii colà, ed abbia poteri maggiori che non ne possega ora l' autorità, dipendente in tutto dai voleri superiori.

Le corrispondenze dall' Oude presentano sotto tristi colori lo stato di quel regno; il pubblico erario sarebbe quasi esausto in conseguenza della prodigalità del re attuale, che per maggior sventura spreca il suo danaro salamente in oggetti di lusso, per soddisfare i propri capricci, mentre almeno i suoi predecessori erano munificenti a vantaggio del loro popolo. Le truppe sono creditrici di tre mesi di paga, la sicurezza pubblica è oltremodo negletta, e la somma degli affari è affidata intieramente al ministro Ully Nucky Khan, dal quale tutto dipende, bench' egli manchi d'energia e di capacità. (*Oss. Triest.*)

## GERMANIA

Ai 23 d' agosto la dieta germanica determinò con maggioranza di voti, sopra proposta dell' Austria e della Prussia, che i così detti diritti fondamentali, in quanto che furono dichiarati obbligatorj soltanto in base alla legge d' introduzione del 27 dicembre 1848 o qual parte della costituzione dell' impero, non possono essere ritenuti per legalmente validi e sono per ciò da dichiararsi in questo senso invalidi in tutti gli Stati della confederazione; e inoltre che i governi di quegli Stati confederati, nei quali le disposizioni dei diritti fondamentali vennero attivate con leggi particolari, prendano tosto le occorrenti misure per mettere queste disposizioni fuor di vigore, qualora stiano in contraddizione colle leggi federali o cogli espressi fini della confederazione. — L' Annover ha votato per la proposta; contraddetta fu la stessa soltanto da pochi lati, e questa contraddizione consisteva in sostanza soltanto in ciò, che si credette dover notare espressamente, intendersi di per se, che in questa cosa si debba procedere in via costituzionale.

Circa la proposta austro-prussiana, riflettente le misure da adottarsi per tutelare l' ordine pubblico e l' interna sicurezza nella confederazione germanica, un apposito comitato aveva fatto una relazione che modificava non poco la proposta originaria. Conforme alle proposte di questa relazione, la dieta federale prese ai 23 d'agosto con maggioranza di voti la seguente determinazione: « La dieta invita gli eccelsi governi confederati a sottoporre ad esatto esame gli ordinamenti e le disposizioni legali che furono prese nei singoli Stati, segnatamente dall' anno 1848 a questa parte, e a metterle poi, ove non istiano in consonanza colle leggi fondamentali della confederazione, in questa necessaria armonia; — la dieta federale, quantunque aspetti che gli eccelsi governi confederati prenderanno per se gli adatti provvedimenti, dee però riservarsi la sua cooperazione statutale pei casi, che tali cangiamenti riconosciuti come necessarj s'imbattessero in ostacoli, ed ella prenderà, facendo uso di questo suo diritto, in considerazione, quai mezzi e quali vie inerenti alla sua competenza, segnatamente se sia da applicarsi, per conseguire lo scopo di sopra espresso, la delegazione di commissioni da istituirsi appositamente. Ella determina di eleggere nel suo seno un apposito comitato, il quale avrà da riferire sui passi da farsi in tale cooperazione e da emettere ogni volta il suo parere intorno la stessa. La dieta federale incarica inoltre il comitato politico, al quale è inclinata ad aggiunger periti, di compilare e presentare con tutta sollecitudine il progetto d' una legge sulla stampa per la confederazione, e invita i governi confederati ad agire, anche prima della comparsa del medesimo, con tutti i mezzi legali contro l'abuso che si fa della libertà di stampa a comune periglio, e ad aver cura specialmente, che nei singoli Stati non manchino mezzi legali a quest' uopo sufficienti.

Ai 23 d'agosto tenne anche il comitato per la flotta una seduta, nella quale venne discussa un' altra proposta austro-prussiana. La quale sembra essere stata del tenore: 1) che la dieta federale non decida in massima, se la flotta del mar nordico sia proprietà federale ed istituto organico della confederazione; 2) che la stessa determini, che la flotta non sia da risguardarsi come proprietà federale; 3) che si rilevi l' importo delle spese d' una marina da mantenersi nel mar nordico dagli Stati ad eccezione dell' Austria e della Prussia, ma non da considerarsi come forza marittima tedesca sussistente per se; e 4) che la dieta federale voglia attendere da quegli Stati che desiderassero di parteciparvi, proposte intorno le spese e le pretese di indennizzi assicurati sulla flottiglia del mar nordico, e che, nel caso non si ottenga in proposito un risultato corrispondente, si proceda, in modo da stabilirsi più dettagliatamente, alla dissoluzione della flotta alemanna.

La *Gazzetta d' Annover* passa indi a censurare quest' ultima proposta austro-prussiana, e chiude colle seguenti parole: « La stessa contraddice direttamente alle viste di questo governo, come pure alla grande maggioranza degli altri governi ed alle esposizioni e proposte dell' inviato annovrano. Tanto questi quanto quelli delle città libere vi si opposero decisamente, e cercarono, coll' appoggio della Baviera, di trovare un qualche spediente, il quale, come speriamo, farà sì, che la dieta federale, ben apprezzando il pericolo d' una tale determinazione nel senso delle proposte austro-prussiane, accetterà le proposizioni fatte in prima linea dagli Stati marittimi del nord della Germania, e che in ogni caso prenderà in proposito la sua definitiva risoluzione sulla sorte della flotta appena dopo che avrà ben ponderato tutti i rapporti di fatto che vi hanno relazione. Nel peggior caso poi si potrà sperare, che gli Stati ad eccezione dell' Austria e della Prussia non temeranno fatiche e sagrificj, anche considerevoli, per assumere da parte loro la flotta del mar nordico. Crediamo del resto che le due grandi potenze sottoporranno ancora una volta ad un nuovo e serio esame le loro proposte, e che in seguito le modificheranno.

Riguardo alle determinazioni attese rispetto ai rapporti di stampa leggesi nella *Gazzetta universale alemanna*: « Il comitato della dieta germanica per gli affari di stampa ha compilato un' estesa relazione relativamente all' adozione di misure uniformi contro l' abuso della libertà di stampa, e propone nella stessa, per quel che dicono: 1) che si pronunci, la dieta federale essere in diritto di sopprimere prodotti di stampa dannosi a tutti gli Stati della confederazione, anche quando non ci fosse nessuno che potesse venir punito per averli pubblicati, nel qual caso resterebbe nell' arbitrio dei singoli governi di prendere le adatte misure per eseguire simili proibizioni; 2) che in conseguenza si proibiscano immediatamente alcuni fogli di tendenze distruttive; 3) che l' edizione di fogli pubblici e di altri scritti periodici venga unita a certe condizioni personali che offrano una sufficiente garanzia pei buoni sentimenti del redattore; finalmente 4) d'introdurre con apposita legge federale un sistema di alte cauzioni. Ecco le proposte principali del comitato per gli affari di stampa; due Stati vogliono eziandio che si proibisca a tutti i giornali di recar notizie circa quanto succede nella dieta federale. » (*Corr. Ital.*)

---

# NOTIZIE DEL MATTINO

## STATI PONTIFICI

*Roma, 15 settembre.* — Da S. E. R. Monsignor Savelli, Vice-Camerlengo della Santa Romana Chiesa, ministro dell' interno, sono stati rassegnati alla Santità di Nostro Signore gli ulteriori atti ricevutisi intorno le liste degli elettori e degli eleggibili, espressi nell'Editto della Segreteria di Stato del 24 novembre dello scorso anno sulla nuova legge de' Comuni (V. *Giornale di Roma*, num. 183).

Sua Santità, nelle udienze dei giorni 16, 23, 27, 30 p. p. agosto, e 3. 8, 10 e 13 del corrente mese, si è degnata di fare la prima nomina de' consiglieri municipali e del corrispondente numero de' supplenti sulle liste degli eleggibili, ne' seguenti Comuni.

(Segue una lista di 57 comuni).

Quindi dal ministero dell' interno sono state date le opportune disposizioni, perchè, a forma di legge, si proceda al più presto a costituire i corrispondenti Consigli Comunali, affinchè nelle prime adunanze siano proposte le nomine delle nuove magistrature.

— Jeri domenica, XIV dopo la Pentecoste, ricorrendo la festiva memoria dell'esaltazione della Santissima Croce, glorioso vessillo della nostra Redenzione, si tenne giusta il costume Cappella Cardinalizia nella chiesa di S. Marcello de' RR. PP. Serviti, ove si espose alla pubblica venerazione la prodigiosa venerabile immagine di Gesù Cristo.

La messa fu pontificata da Monsig. Castellani, Vescovo di Porfirio e Sagrista di Sua Santità.

Gli Eminentissimi e Rev. signori Cardinali furono ricevuti, e dopo la funzione ringraziati da Sua Eminenza R.ma il signor Card. Patrizi, Vicario Generale di Sua Santità e Protettore della Ven. Arciconfraternita del Crocifisso ivi istituita, la quale in tale circostanza distribuì a varie povere zitelle i brevetti di dote. (*Giorn. di Roma*).

## SPAGNA

*Madrid 10 settembre* — La commissione del bilancio si occupa con tale assiduità che i suoi lavori potranno essere compiuti verso i primi di ottobre.

— Scrivono da Siviglia che lo stato di salute di S. A. R. la duchessa di Montpensier e quello della sua figliuoletta ultimamente nata, sono dei

più soddisfacenti. Le LL. AA. devono dare un gran ballo al loro palazzo di S. Elmo per festeggiare il felice parto della duchessa.

(*Popular*)

— Scrivono da Malaga all'*España*, che il duca di Valenza è atteso in quella città verso la metà del mese e che le autorità fanno dei preparativi per riceverlo. Il duca si reca a Loia, ove abita sua madre.

## FRANCIA

*Parigi*, 15 *settembre*. Domani sarà messo in vendita presso i libraj di Parigi la Lettera del sig. Giulio Gondon in risposta a Sir Gladstone: è un bel volumetto in 8.° di duecento pagine circa. Lord Palmerston ebbe la dilicata attenzione d'inviare un esemplare delle calunnie di Gladstone a tutti i membri del corpo diplomatico inglese: Barcche, ministro degl affari esteri in Francia, si propone, se sono bene informato, d'inviare a tutti i membri del corpo diplomatico francese in Europa, un esemplare della confutazione, così completa e decisiva, scritta con sommo ingegno dal sig. Gondon.

Gli ambasciatori di varii Stati ricevettero una lettera di lord Aberdeen, che respinge ogni solidarietà e complicità nella pubblicazione delle lettere di Gladstone.

— Stamane la commissione di permanenza, convocata straordinariamente, si è raccolta per interpellare il ministro dell'interno sullo stato d'assedio imposto all'Ardèche. Il signor Léon Faucher disse che, anche dopo visti i rapporti a lui diretti da tre settimane, aveva ancora esitato, e non si era deciso che dopo aver preso il parere del prefetto e del consiglio generale, e dopo avere spiegato che l'Ardèche era divenuto il centro di tutte le cattive passioni espulse dai vicini dipartimenti, dove è in vigore lo stato d'assedio; il ministro fece quindi sentire che il suo dovere lo chiamava a fianco del presidente alla cerimonia del nuovo mercato.

Dopo che il signor Faucher si fu ritirato, un membro della commissione, il signor Bernardi, rappresentante di Vaucluse e legittimista molto ingenuo, volle confermare il rapporto del ministro sullo stato del dipartimento. Lesse a tale effetto una lettera di un suo amico, membro del consiglio generale dell'Ardèche, nella quale dicevasi che, se lo stato d'assedio non era al più presto decretato, la candidatura del sig. Luigi Napoleone in quel dipartimento era perduta, e che la rielezione della deputazione del dipartimento stesso che tutta siede sulla montagna, meno due de'suoi membri, era assicurata. L'attenzione della commissione fu vivamente colpita da queste rivelazioni sulle considerazioni che avevano potuto decidere lo stato d'assedio. Invano il sig. Poujoulat, altro legittimista, tentò di troncare questa compromettente lettura del suo collega: la commissione insistè per averla intera e pare che abbia fatto molto senso.

Sono ora così chiaramente indicati i quattro montagnardi compromessi nel complotto franco-alemanno, che io non trovo più alcun inconveniente a darvene i nomi, — e sono i signori *Brivez*, *Cholat*, *Colfavru* e *Joly*. Il signor Carlier pretende che ha in mano contro di essi delle prove innegabili, e che di qui all'apertura dell'Assemblea collo sviluppo dell'istruttoria si troverà in grado di comprendere nel complotto dai 70 agli 80 fra i rappresentanti della montagna — Il piano che loro si addossa sarebbe di aver organizzato i mezzi di far votare il popolo in armi nelle elezioni del 1852, nel caso in cui gli si contrastasse il suo diritto di sovranità.

— Oggi ebbe luogo, giusta il programma annunciato, la collocazione della prima pietra per la costruzione dei nuovi mercati a Parigi.

Il presidente giunto ad un ora pomeridiana, andossene ad un'ora e mezzo: una folla compatta di curiosi occupava le vie, piazze, finestre, terrazze che sono in vicinanza dei mercati: i rappresentanti montagnardi circolavano tra la folla. I repubblicani rimasero corbellati; poichè, collocatisi da una via per gridare al passaggio del presidente, Viva la repubblica! questi passò dalla via opposta e così non vi furono che acclamazioni di Viva il Presidente!

Il prefetto e 'l curato arringarono il presidente.

—Ad un discorso del prefetto della Senna, il presidente della repubblica ha risposto nel modo seguente:

« Signori; Già sono trascorsi quarant'anni dacchè si pensò ad erigere un vasto monumento destinato a preservare dall'intemperie delle stagioni quella classe numerosa che soffre quotidianamente per alimentar Parigi di quanto è necessario alla sua sussistenza.

« Ma, mercè la direzione assennata del ministro dell'interno, mercè il consiglio municipale di Parigi e del suo degno capo, mercè le decisioni dell'assemblea nazionale, quest'opera che io tanto desiderai si compie finalmente.

« La costruzione di queste loggie da mercato vero benefizio per l'umanità, facilita il provigionamento di Parigi ed eccita un maggior numero di dipartimenti a concorrervi.

« Non è questa adunque un'opera meramente municipale, imperocchè Parigi è il cuore della Francia, e quanto più la sua vita è operosa e potente, tanto più essa si comunica al rimanente del paese.

« Collocando la prima pietra di un edifizio la cui destinazione è sì eminentemente popolare, io nutro la dolce speranza che, coll'appoggio dei buoni cittadini e colla protezione del cielo, ci sarà dato di gittare sul suolo della Francia alcune fondamenta sovra le quali s'innalzerà un edifizio sociale, saldo abbastanza per offrire un asilo sicuro contro la violenza e la mobilità delle umane passioni.»

Dopo questo discorso il curato di S. Eustachio procedette alla benedizione della prima pietra; quindi il presidente fece il collocamento di questa colle cerimonie d'uso.

Finita la cerimonia il presidente si volse a Leon Faucher, suo ministro per gli affari interni e dissegli: « Sig. ministro, io non avea bisogno di questa occasione per manifestarvi la mia alta stima: sapete quanto io pregio i vostri eminenti servigi; ricevete adunque queste insegne di commendatore della legion d'onore. »

Quindi il presidente conferì le stesse insegne di commendatore al prefetto della Senna ed al sig. Carlier prefetto di polizia.

Questa cerimonia finì con un incidente interessantissimo. Le donne dei mercati, nel momento in cui abbandonava il suo seggio per mettersi in via, vennero ad offrirgli molti magnifici mazzi di fiori: una di queste donne arringò, in nome delle sue compagne, il presidente; questi la ringraziò con effusione di cuore e disse: domani vi attendo tutte all'Eliseo a 10 ore di mattino. In tutto il corso della cerimonia, nell'andata e nel ritorno, l'aria risuonò sempre di replicati: Viva il presidente! Viva Napoleone!

*Notizie della Borsa*. I fondi alla Borsa oggi sul principio inclinavano al basso; ma saputo che il presidente, nel collocare la prima pietra dei mercati, avea pronunciato un discorso in cui non parlò di politica, migliorarono alquanto.

Il 5 0[0 da fr. 91. 65 ascese a 91. 70 — Il 5 0[0 Piem. da 79. 75 ad 80.

(*Corr. lit.*)

## INGHILTERRA

*Londra*, 13 settembre. — Il governo esige in questo momento, dagli ufficii di beneficenza nell'Irlanda, il rimborso delle somme avanzategli per sollievo del pauperismo. Nessuno degli uffici è in grado di soddisfarvi, per cui s'innalzano d'ogni lato le proteste. A Castlebar, nella contea di Maxo, fuvvi, mercoledì scorso, una grande riunione dei direttori di quegli istituti sotto la presidenza del conte di Lucan, e vi furono adottate risoluzioni in termini assai energici per esprimere il rifiuto degli uffici di ricorrere a nuove imposte per rimborsare spese che non hanno recato ancora alcun frutto. Il *meeting* si aggiornò indi al 23 corrente per ricevere la risposta del governo.

— A proposito della marca colla quale si vogliono far segnare, dal 1.° ottobre in poi, i disertori nell'esercito inglese, è opinione del *Sun* e di quasi tutti i giornali, che i chirurghi militari, i quali, a tenore di quella legge, sono chiamati ad applicare la marca, dovrebbero dare piuttosto in massa la loro dimissione, che obbedire ad un ordine di tal natura, il quale trasformando gli ufficiali sanitarii in aiutanti del boia, renderà d'ora in poi impossibile ad un uomo d'onore di accettare un brevetto di medico nell'esercito inglese. Speriamo, dice il *Sun*, che i chirurghi militari sosterranno la dignità della loro professione, e che si ritireranno tutti sino all'ultimo, a meno che quest'ordine atroce non sia rivocato.

## LOMBARDO-VENETO

*Milano*, 17 *settembre*.— In seguito alla deliberazione 9 corrente del Consiglio comunale di Milano la civica Deputazione composta del Podestà e di tre Assessori municipali trasse a Verona ove giunse nel giorno stesso che vi era pervenuta per la via di Venezia S. M. I. R. Ap. l'Imperatore e Re Francesco Giuseppe I. Ottenuto l'onore di deporre a' suoi piedi nel successivo giorno 15 gli omaggi della civica rappresentanza, ebbe dalla M. S. l'assicurazione non solo di una visita alla capitale lombarda in cui tratte: r bbesi a seconda delle circostanze, ma anche della grazia Sovrana che di buon grado corrisponderà ai sentimenti della popolazione.

La deputazione si affrettò di far ritorno a Milano ove arrivò nelle ore antimeridiane di ieri, per sollecitare gli allestimenti d'accoglimento compatibili coll'attualità delle cose e coll'angustia del tempo, al quale oggetto il Municipio pubblica il seguente

### AVVISO

Mentre la Congregazione Municipale dispone perchè, nella prossima occasione del visitarsi da Sua Maestà Imperiale Reale Apostolica l'Imperatore e Re Francesco Giuseppe I la città di Milano, vengano illuminati nelle ore notturne gli edifizii appartenenti alla Civica Amministrazione, invita questi abitanti a voler tenere contemporaneamente illuminate le fronti di tutti i fabbricati prospettanti le piazze e le vie.

Essa invita del pari i proprietari ed abitanti dei fabbricati lungo la linea che la Maestà Sua percorrerà entrando in Milano, a voler decorare con drappi in tal circostanza le finestre ed i balconi che guardano sulla strada.

Le notti per l'illuminazione, la giornata e le vie del Sovrano passaggio d'ingresso, saranno fatte conoscere con apposito annuncio.

Del resto la Congregazione Municipale nutre fidanza che i proprii rappresentanti saranno premurosi a fare onorevole accoglienza a questa prima visita del clementissimo nostro Sovrano.

Milano, li 17 settembre 1851.

*Il Podestà*
A. PESTALOZZA.
Barabani, *assessore Municipale*
(*G. di Milano*)

## AUSTRIA

*Vienna*, 15 *settembre*. — Il foglio ufficiale dell'armata pubblica la nomina di S. A. I. l'Arciduca Alberto al posto di governatore civile e militare dell'Ungheria.

— S. A. il Ministro Presidente Principe Schwarzenberg parte stassera alla volta d'Italia onde raggiungere S. M l'Imperatore.

— Sua Eccellenza il ten. mar. Principe Carlo Schwarzenberg ritorna al suo posto nella Transilvania.

— Nel trattato doganale fra la Prussia e l'Annover vuolsi vedere, secondo noi, soltanto un passo verso la grand'unione doganale proposta dall'Austria. Finora il nostro governo avea da trattare con due leghe, vale a dire collo *Zollverein* e collo *Steuerverein*; il nuovo trattato borusso-annovrano semplifica la quistione, e l'Austria non avrà più da trattare che con una Lega sola, cioè collo Zollverein.

I giornali di Berlino pubblicano il nuovo trattato doganale borusso-annovrano.

— L'aiutante generale del re di Prussia, conte Gröben, è partito per Vienna con incarichi per l'imperatore d'Austria.

— Il *Correspondenz-Bureau* dice che l'idea di introdurre nella confederazione un solo sistema monetario formerà quanto prima oggetto di discussioni nella dieta federale, è però d'avviso che non si otterrà l'intento.

— Il generale prussiano de Wrangel partirà per Verona con uno splendido seguito di ufficiali.

— Il governo turco ha commosso in una fabbrica di gomma in Berlino gran quantità di Gutta-Percha, destinata pei fili conduttori di linee telegrafiche che verranno erette anche nella Turchia.

— Tra il governo austriaco e il governo granducale di Modena è stato conchiuso un trattato sopra l'erezione e congiungimento in comune di alcune linee telegrafiche. L'Austria si obbliga cioè di prolungare la sua linea telegrafica per Borgoforte al di là del Pò fino a Guastalla. Il governo modenese farà costruire all'incontro il tratto ulteriore di questa medesima linea per Guastalla, Reggio, Parma, Modena fino ai confini dello stato della Chiesa. Le norme rapporto ai telegrafi vigenti nel Modenese, sono perfettamente uguali a quelle della unione telegrafica austro-alemanna, a cui si può oramai considerare come accesso anche questo stato.

— Il presidente in capo della provincia di Posnania ha invitato i professori del ginnasio polacco della città di Posnania in termini molto energici a far sì che i loro allievi diventino cittadini prussiani definitivi e non provvisorii.

— I giornali tedeschi continuano a sostenere che a Francoforte verrà collocato un corpo di truppe federali. La *nuova Gazzetta prussiana* vuol sapere che il corpo sarà composto di soli 8000 uomini comandato da un generale prussiano.

(*Corr. It.*)

## Fondi Pubblici

*Parigi 15 settembre*

| | |
|---|---|
| Il 5 per 0[0 Franc. | 91 70 |
| Il 3 Idem . . . . . . . . | 55 95 |
| Il 5 per 0[0 Piem. (C. R.). . . | 80 — |
| Il nuovo Prestito del 1851 . . . | 900 |




FELICE VAGNOZZI Gerente

Tip. Faziola

# IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor

Anno III — Sabbato 20 Settembre 1851 — N. 626

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

| | Tre mesi | Sei mes | Anno |
|---|---|---|---|
| Genova. . . . . | Ln. 6. 50 | 12 | 22 |
| suo ai confini | 8 | 15 | 28 |

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 de mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all' Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani N. 854; e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i Portici dell' Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi; Libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38. — L'importo di chi si associa direttamente all'Uffcio del Cattolico, si trasmetta franco di spese.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un Numero separato si vende centesimi 20


## TEMPIO PROTESTANTE IN TORINO.

(*Vedi N.* 625)

Ai soli apostoli il Salvatore impose di predicare il suo Vangelo per tutta la terra; comandò loro di abbattere i falsi idoli, di distruggere i tempii dedicati al demonio, ne andasse anche la vita; e ad essi non parlò di quella ammessione e reciprocità, di cui il *Forilegio di Casale* insozzò una pagina cattolica: ebbero forse da Dio i protestanti di Londra (che si riformarono solo nel 1562 ricevendo dalle mani di una regina vana e vendicativa la sacrilega riforma) ebbero il mandato di predicare la loro dottrina femminile per tutto l'universo? Come può dunque una religione tutta santa, tutta divina tollerare a canto a sè una religione falsa, sensuale, ambiziosa e proscritta da Dio? Quali diritti di reciprocità si possono convenire tra la luce e le tenebre? tra la religione vera, e quella che si chiamò sapiente e mostrò di essere stolta: « Dicentes se esse sapientes, et stulti facti » sunt » (S. Paolo *ad Rom.* 1, 22)? Ecco la tolleranza e la reciprocità che sanciva coi protestanti il già enunciato Carlo Emanuele I col suo editto 25 febbraio 1602: « Volendo noi con tutte le vie e modi possibili provvedere negli stati che ha piaciuto a Dio nostro Signore, commettere al governo e dominio nostro, che l'eresie non si possano dilatare nè radicare, anzi del tutto seppellire e distruggere, avemo giudicato essere molto conveniente e necessario restringere in tale maniera le valli e luoghi già infetti di questo mal seme che non possa più oltre pullulare in danno della salute delle anime dei nostri ben amati popoli...... per questo ci siamo risoluti » Con quel che segue nel Borelli pag. 1265. Questo buon principe, delle cui molte provvidenze riguardanti gli eretici tratterò altra volta, fece cattolici molti comuni calvinizzati. Ed ora regnando l'illustre stirpe di quel religioso duca fatta più possente di sudditi e di armi, più illuminata per gli esempi gloriosi di tanti magnanimi avi, che dal cielo la guardano, la assistono, si vedrà calvinizzata la cattolica Torino? Pretendono i milordi Torinesi con tutto il senno, che comprarono dal *sacco nero* coi denari del *Risorgimento*, non potersi per diritto politico negare al protestantismo l'esercizio di un pubblico culto; ciò volere le libere politiche instituzioni, delle quali lo stato è dotato: e questi milordi ignorano, che la celebrazione del matrimonio, secondo il prescritto dal Concilio di Trento, appartiene al culto cattolico? E se non l'ignorano, perchè trattano di toglierci questo culto, o digradarlo, deturparlo con fare del matrimonio un contratto, e di questo, e non del sacramento riconoscerne le produzioni ed i frutti? Appartengono al culto cattolico i conventi dei frati, i beni delle chiese; perchè dunque, o milordi, scacciate i frati, vi appropriate i beni ecclesiastici, e ne private noi cattolici? Appartiene al culto cattolico, che i sacerdoti siano giudicati dai sacerdoti, come anche riconobbero tanti sapienti Imperatori di Roma, che dormienti ne sapevano più che i nostri milordi vigilanti; come dunque contro la disciplina propria di questo culto fate giudicare i sacerdoti dai laici? Appartiene al culto cattolico che il sacro Concilio di Trento sia osservato, che le convenzioni solenni seguite col sommo Pontefice siano venerate e rispettate; perchè dunque non le volete nè rispettare, nè venerare? I vescovi sono quelli che regolano il culto cattolico; perchè ce li togliete, o milordi? Le mire di certi uomini si palesano da per sè: essi col pretesto delle liberali instituzioni vogliono distruggere il culto cattolico, che è originato da Dio, e sostituirvi quello che ha per autore un bottaio francese ed una sozza regina. E vi può essere più capitale nemico delle glorie di Italia, che coloro, i quali studiano di farla eretica?

Amerei che la sapiente Torino pensasse, che la storia severa ed incorruttibile registrerà nelle sue pagine, che fu cacciato in bando il suo Vescovo, perchè dimostrò un zelo apostolico molto superiore ai tempi corrotti, che dominano; che furono cacciati gli Ignaziani i cui costumi, secondo la testimonianza dello stesso Torinese Gioberti, che tanto li calunniò, erano santi, e degni dei figli d'un Santo; che si discacciarono altri sodalizii religiosi, santi per costumi, utilissimi per le loro instituzioni; ed in contraccambio si ammette un culto pubblico protestante, si ammette la costruzione di un tempio a ciò destinato, nel quale dovranno di necessità i ministri anglicani, predicare e bestemmiare contro le cattoliche credenze, contro i dogmi di fede, contro i miracoli che, mercè la protezione della Vergine Immacolata, e per singolare benignità del suo Divin Figlio in Sacramento, si operavano proprio in Torino; dove, se si dimandasse la facoltà di potere edificare un tempio per li Gesuiti, o per gli altri pii sodalizii che furono banditi, i nostri giornali irreligiosi subito vi proclamerebbero contro le crociate: i milordi Torinesi si armerebbero di bile, e di furore; il governo risponderebbe con una negativa solenne, e fortunato il petitore se si lasciasse in pace. E quale ragione si potrebbe dare di queste contraddittorie provvidenze in un paese, che si pretende essere il paese modello delle liberali instituzioni? Niun' altra ragione si potrà ritrovare, se non che quella, che per le corporazioni religiose non vi è libertà; che, quantunque il culto, che professano quelle religiose famiglie sia il culto cattolico apostolico romano, il culto pubblico, approvato dallo Stato, per esse le instituzioni liberali non son fatte; che non vi è libertà se non per il protestantismo, per la religione anglicana. Onde gli Inglesi eretici potranno costrurre un tempio profano, sacrilego nella cattolica Torino: le corporazioni cattoliche non vi potranno edificare un tempio cattolico. Ah solenni contraddizioni! *Oh tempora! Oh mores!*

Ed il Battista, il precursore del Messia, continuerà in tanto vitupero a tutelare questa illustre metropoli? continuerà a benvolere una città contaminata da un culto eterodosso? Dice esso stesso in S. Luca, cap. 3, v. 9: « Omnis ergo arbor non faciens fructum bonum excidetur et in « ignem mittetur. » Ad ogni albero, dice il Battista, che non produce frutto buono, deve mettersi la falce alla radice, per poi gettarlo al fuoco. L'eresia di Calvino è un mal seme; la giudicò tale il lodato Carlo Emanuele I nel riferito suo editto; non può produrre frutti buoni. Lungi dunque dalla città protetta dal Precursore la rea semente del protestantismo, il suo pubblico abbominevole culto, che scandalizzerebbe la gioventù ed ogni buon cattolico, come prevedeva il citato sapiente Duca ne suo editto 2 luglio 1618 e scandalizzerebbe in tutti quei modi esposti nelle lettere patenti dello stesso Duca del 18 dicembre 1622, con le quali provvedeva contro tanto infortunio.

AVV. ANTONIO MUSSO.

---

## L' APOLOGISTA DI S. DOMENICO

### *In Taggia*

RISPOSTA ALL' *AVVENIRE*.

Fra gli eroi della Chiesa fatti segno ai dardi di una setta, che prepara le vie all'apostolo dell' Idea, noi ricordiamo Domenico Guzmano dall' indole mitissima e generosa, incolpato, che a fiaccare l'orgoglio degli Albigesi adoperasse e torture e lacci e fuoco, quasi egli avesse recato lo spirito dei feroci Califfi, che coll'argomento della spada persuadevano ai popoli il Dio del Corano. Così questa genia, mentre ferocemente sorride di tante misere vittime della teoria del pugnale, e chiude gli occhi sulle immense rovine, prodotte in tante parti d'Europa dalla bufera dalla tolleranza religiosa, apre le tombe per additare nelle ceneri dei santi i carnefici della società!

Di questo codardo oltraggio tacer non volle un Domenicano, che in una sua apologetica orazione, con una severa disamina della storia e dei monumenti del secolo tredicesimo, in cui visse il Guzmano, rivendicò i diritti dell'innocenza; ma perchè appunto intese a distrarre le menti dagli *orrori della Inquisizione*, descritti dal satanico genio del Fereal, ed a porre innanzi i benefizii dell' evangelica carità, vi fu chi, adontatosi di sì nobile impresa, a dì 28 p. p. agosto facea nell' *Avvenire di Alessandria* le sue vendette.

La censura che leggemmo in quel foglio,

---

## APPENDICE

### LETTERA

di GIULIO GONDON

*All' onorevolissimo W. E. Gladstone*
*Membro del Parlamento Britannico*

( *V. N.* 624)

Signore,

La gravità e l'importanza di tutte le circostanze che hanno preceduta, condotta, comandata imperiosamente la sospensione della Costituzione, voi lo vedete, non ha bisogno di essere dimostrata. Ed è precisamente passandole sotto silenzio, che, onde far meglio risaltare la colpabilità della condotta del Re, voi parlate a lord Aberdeen delle disposizioni da lui date. Ecco le vostre parole:

« Io vengo adesso, voi dite, a darvi degli » estratti di questa Costituzione. Essa incomincia così, e io richiamo la vostra attenzione » particolare sul suo preambolo solenne:

— « In ciò che concerne il nostro atto sovrano del 29 gennaio 1848, in cui conforme » al desiderio unanime dei nostri benamati sudditi, noi abbiamo risoluto, di nostra propria » volontà, piena, intiera, spontanea, di stabilire » in questo regno una costituzione conforme alla » civiltà dei tempi, e della quale abbiamo allora » indicato con alcuni rapidi tratti le basi fondamentali, riservandoci a ratificarla, tostochè » essa sarà redatta conforme ai suoi principii » dal nostro ministero di Stato, nello spazio di » dieci giorni:

« Avendo determinanto dare immediatamente » effetto a questa risoluzione da noi decretata:

« Nell'Augusto Nome del Santissimo e Onnipotente Iddio, nella sua Unità e Trinità, a » cui solo appartiene leggere nel fondo del cuore, e che noi invochiamo ad alta voce come » giudice della purità delle nostre intenzioni e » della nostra sincerità senza riserva, con cui » noi abbiamo risoluto di entrare nella via di » un novello ordine politico:

« Avendo sentito, dopo matura deliberazione, » il nostro Consiglio di Stato;

« Noi ci siamo decisi a proclamare, e proclamiamo la Costituzione seguente, come irrevocabilmente ratificata da noi. » —

Che cosa significano queste citazioni, o signore? Significano semplicemente che il re Ferdinando, promettendo e concedendo una costituzione, ha creduto cedere *al desiderio unanime* de' suoi sudditi. Egli ha giurato innanzi a Dio, ed *in tutta sincerità*, che sarebbe fedele alle sue disposizioni, ed ha compiuto al suo obbligo in una maniera così scrupolosa, che le ha rispettate, anche dopo esserne stato sciolto dalla violazione di cui i suoi sudditi si sono resi colpevoli.

La Costituzione obbligando il Re, obbligava i Napolitani. Una Costituzione è un contratto sinallagmatico che è oneroso per ciascuna delle parti e che non assoggetta meno quelli in cui favore è fatta la concessione di certi diritti, che colui che si obbliga a farla.

Se la sospensione della Costituzione napoletana accusa uno spergiuro, io lo trovo negli uomini che erano stati scelti per formare la Camera dei deputati, e i loro complici al di fuori. Il re di Napoli è il solo che sia restato fedele alla parola giurata.

Ecco ciò che voi aggiungete:

« Egli abbisogna allo scopo che mi sono proposto di citare quattro articoli delle disposizioni particolari della Costituzione:

— « Art. 1. Il regno delle Due Sicilie sarà » in avvenire soggetto ad una monarchia tem-

altro non è che una mistura di inverecconde menzogne, e della più amara derisione, che dovrebbesi abbandonare al disprezzo di quanti han fior di senno, se altre ragioni, più che la difesa dell' oratore, non ci movessero a dare una severa lezione alla *maldicenza* fattasi (per l' altrui forse colpevole silenzio) audacissima.

Noi daremo principio, signor anonimo, col gravissimo anacronismo, di che sulla origine del S. Officio, intaccate l'apologista, e che a vostra detta suscitò nel tempio di Dio il fremito del popolo. — Il Guzmano, ci dite, non viene qualificato da quasi tutti gli storici, come il primo inquisitore? Dunque l' Inquisizione era prima di Filippo II. — per conchiudere, che il Frate, a purgare d' ogni accusa Domenico, avendo proclamato in quel monarca l'autore della Inquisizione, ha scappucciato di un tre secoli; onde fate le pazze risa, e mordete il povero uomo senza punto di carità. Ma la semplice notizia del tema assunto dall'oratore servirà a indicare quanto bene stiate di cervello: il tema fu espresso in questo modo: — quanto sia consentaneo alla storica verità il giudizio del Comitato spagnuolo, che in un suo resoconto alle Cortes nel 1812 dichiarava che: i primi inquisitori non opposero mai altre armi, fuorchè la preghiera, la pazienza e l' istruzione, e *specialmente* S. Domenico. A motivo però, per tacere di altre produzioni, del citato romanzo di Fercal e della romanzesca storia del Llorente, che fra noi in quest' anno rividero la luce, lo stesso opinò bene di fare un cenno del re Filippo, colpito dal suddetto Comitato con le seguenti, troppo al certo pungenti, parole: — Filippo II, il più assurdo di tutti i principi, fu il vero autore della Inquisizione. Fu la sua raffinata politica, che la portò a quell'altezza cui era salita; — e così l'oratore, forte di un' autorità non sospetta ai democratici, asseriva che, se vi ebbe nel secolo decimo sesto una Inquisizione, qualche volta immemore della clemenza, più che alla Chiesa, se ne dovea imputare la colpa al civile potere, e che, all'epoca del Guzmano, il S. Officio era unicamente informato dello spirito del Vangelo. Ora è egli possibile, che chi annovera Domenico fra i primi inquisitori, impugni che ai tempi del Santo esistesse la Inquisizione, e la stabilisca dopo un trecento anni? Perchè il Frate allude ad un tribunale del 1500, opera soprattutto della secolare autorità, e terribile per fama, dunque egli nega che un altro ve ne fosse nel 1200 ecclesiastico, e molto mite, e che anzi formava il fondamento della sua apologia? Ah signor anonimo! Se noi qui avessimo il vostro maligno sorriso, sarebbe il tempo di ribattere i vostri sarcasmi, descrivendovi come il più meschino giocolatore che scambia apertamente le carte. Noi però non potendo sensarvi, osserveremo il silenzio.

Con pari franchezza voi, o signore, annunziate: — ma quando il Frate volle annunziare che Filippo II fu l'inventore della Inquisizione, cominciò un bisbiglio, un sorridere, uno stropiccio di piedi ecc. ecc. — Sì? ma e non siete voi che poche linee di sopra, accusate il popolo Tabiense di ignoranza e di superstizione? E come adunque potea rumoreggiare per la supposta travisata origine del S. Officio? Per quale arcana ragione, esso convenne in quel momento col vostro *depurato* cattolicismo di assolvere Filippo e deridere il santo, non che di mutare la casa di Dio in un teatro profano? Noi, a nome della patria eminentemente religiosa ed indegnata della vostra audacia, vi rimandiamo l' insulto che le avete gettato in viso, e ricordatevi che l'agitazione si destò nei Tabiensi in quel momento, in cui essi, quasi increduli a' propri occhi, leggevano le vostre pappolate nell' *Avvenire*. Or passiamo a S. Domenico.

Senza tener conto, sig. anonimo, della vostra profonda riverenza alle leggi della Chiesa, notando voi, che Domenico supplicò il Pontefice di benedire, ad onta de' sacri Canoni, l'Istituto de' Predicatori; nè di quel che dite, che esso, nato nel 1170, già avea levato fama di sè nel 1184 (si contende, come or vedremo, che la di lui fama è fondata sulle vittime che ha bruciate, onde di anni 14 già era un rinomato incendiario), ci facciamo al più bel gioiello della vostra censura, ed è, che arrovellatovi di non aver il Frate rappresentato nel suo Patriarca il simbolo del dispotismo religioso, voi vi sobbarcate a quest' orrevole incarico, ed intinta la penna nel sangue, scrivete: Domenico fece togliere a tantissimi la vita, principalmente quando capitanava la crociata contro gli Albigesi, quando furono arse città, assassinati principi, arse donne, vecchi e fanciulli. La vostra asserzione, o signore, è tremenda! Ma noi non rintuzzeremo un colpo così violento, perchè cogli uomini della vostra tempra, l' annunzio delle più lucide verità altro non è che voce nel deserto; e ne è prova l' aver voi, con insigne mala fede, passato sopra ai tanti storici documenti, recati dall' Oratore. Sino a che non ci mettete innanzi gli oracoli del secolo decimo terzo, per dare una mentita al Frate, noi riconosceremo nelle vostre altisonanti parole di *capitanate crociate*, *assassinati principi* ecc. il brutto gergo dei seccentisti. Del resto, credeteci o signore, che Domenico volea tanto immischiarsi nelle battaglie, quanto altri s' immischia in cosa a cui non abbia pensato mai. Fosse poi vero che una volta il Santo (nè ci mancherebbero gravi testimonianze per opporle alla autorità del Malvenda) consegnasse al braccio secolare i protervi Albigesi, violatori d' ogni legge umana e divina, resta a sapersi (notate bene) chi abbia sazionata contro gli eretici la pena dell' estremo supplizio, e diciamo: Non fu la Chiesa, nè Essa la persuase a' principi, ed anzi, quando dava in loro balia i nemici di Dio, sempre pregava che usassero bontà e commiserazione. Per il che del sangue versato per opinioni religiose, chiedetene ragione, non ai canoni della Chiesa, ma ai Codici Penali in vigore.

Lo scopo dell' Oratore non era no il piacere d'intrattenere il popolo sulle memorie della Inquisizione, come sinistramente, o signore, insinuate, ma di serbare illeso l' onore dei Santi, dalle calunnie della incredulità. Se egli avesse gettato Domenico nel fango, e dichiaratolo il capro emissario, su cui deve pesare la maledizione del mondo, avreste lodato il Frate, qual amico della Libertà e del puro vangelo, ma perchè volle patrocinare la causa del giusto, voi ardiste turbare il silenzio della sua solitudine. La libertà è forse un monopolio, e l'innocenza un vitupero?

Dio vi conceda, sig. anonimo, il lume della ragione per ispecchiarvi nella vostra censura; la quale sia per voi oggetto di rossore, come fu di scandalo ai buoni Tabiensi.

Taggia 12. settembre 1851.

---

Leggiamo nel giornale cattolico d'Olanda intitolato l' *Echo Universel*:

*Missioni cattoliche e protestanti.*

Nel punto che i nostri avversarii, i protestanti, si, diffondono di continuo in lodare la santità delle loro dottrine e le numerose conversioni che dicono di riportare per lo mezzo delle loro società segrete e dei reverendi lor missionarii che solcano terre e mari, onde spargere a prezzo infimo i prodotti della loro stampa liberale, cioè bibbie falsificate, manifesti infamanti contro il cattolicismo; nel punto che tutto contribuisce appo i nostri fratelli dissidenti a menar trionfo della riuscita di loro immense fatiche e a dipingere con falsi colori o anche a negare il progresso del cattolicismo, non sarà inopportuno dimostrarne falsi gli argomenti con tale una testimonianza da non riuscir loro certamente sospetta. Leggesi dunque nel *Times*, giornale protestante:

« La sospensione de' sussidii accordati dallo Stato al tempio di Juggernauth, e certe decisioni prese in seguito dell'*Atto di Tolleranza* (*Toleration Acte*, n. 21 del 1850) dianzi adottato, produssero un movimento anti-missionario fra gli Indiani ortodossi (*cioè protestanti*) a Calcutta (*capitale delle Indie Orientali Inglesi*). Nei tre principati, l'educazione inglese richiede una forte spesa, e la sola educazione inglese che si voglia ottenere con leggero dispendio si può attingere unicamente dalle scuole delle missioni (*protestanti*). Questo importa che migliaia di fanciulli ricevono da tali stabilimenti la loro educazione, e alcuna volta (il fatto d'altronde è assai raro) qualche giovane indiano, con grave ribrezzo de' suoi correligionarii, si converte (*al protestantismo*).

« Quando la maggior parte di questi alunni giunge agli anni della discrezione, non vede l'ora di tornare alla religione de' padri suoi: finora v' incontraron l'ostacolo di una severa espiazione di loro infedeltà; espiazione che consiste in dover menar vita ascetica per ben quarant'anni. A porre un termine a questo sconcio si raunarono a Calcutta gli Indiani ortodossi (*ortodossi come li intende il* Times, *cioè Indiani passati al protestantismo*); e proposero di chiedere una più mite espiazione. Si venne in quest'adunanza a conoscere che cinquanta Indiani di Calcutta convertiti (*al protestantismo*) amerebbero di tornare alla religione avita qualora una espiazione men rigida venisse in lor favore adottata. Non si dubita della grazia.

« Se noi teniam conto del quanto ci affaticammo onde far proseliti (*anglicani*), ci è forza confessare, essere troppo tenue il numero de' convertiti. Nel principato di Bombay vi ha, stando all'almanacco, un cinquanta missionarii (*anglicani*); eppur di rado odesi a parlare di una conversione. L' isola di Bombay vanta una popolazione indigena di circa cinque centomila anime, la quale, da forse due secoli, è sotto il dominio inglese: eppur fin qui non si contano che sei soli comunicanti (*cioè protestanti*), nativi di Bombay. È pur lagrimevole un tal risultato, se pongasi a confronto degli immensi progressi e durevoli de' missionarii gesuiti. »

Consideriamo un tratto l'importanza degli arrecati documenti. A malincuore confessa il *Times*, essere affatto sterile la missione di ben cinquanta ministri protestanti. In tutta l' India Inglese il numero delle conversioni al protestantismo è straordinariamente tenue. A Bombay, ove la popolazione è scevra da pregiudizii di famiglia, e ove è il campo generale delle missioni del governo inglese, a Bombay di rado si ode a parlare di conversioni all' anglicanismo. Dopo ben duecento anni di dominio britannico e perciò d' influenza protestante in quelle vaste provincie, non si noverano soli sei nativi del paese, che dall'islamismo, dal buddismo, dal paganesimo siano passati alla religione degli inglesi dominatori.

Qual diverso linguaggio non si adopera ogni anno, al mese di maggio, nella sala d'Exeter! Seguite a credere agli schiamazzi della società biblica, della società de'libelli, della propaganda evangelica, della società

---

» perata, ereditaria e costituzionale, sotto la
» forma rappresentativa . . . . . . . .
» . . . . . . . . . . . . . . .

« Art. 4. Il potere legislativo risiede nella
» persona del re e di un parlamento nazionale,
» composto di due Camere, l'una di Pari e
» l'altra di Deputati . . . . . . . . . .
» . . . . . . . . . . . . . . .

« Art. 14. Nessuna imposta può essere decre-
» tata, se non in virtù della legge, quelle co-
» munali comprese . . . . . . . . . .
» . . . . . . . . .

Art. 24. La libertà personale è guarentita. Nessuno può essere arrestato, se non in virtù di un atto conforme alle leggi, emanato dall'autorità competente.

Voi pensate, relativamente all' articolo I della costituzione, che la monarchia è *assoluta* e *illimitata*: dunque questo articolo è violato.

Sull' articolo IV voi constatate che non esiste nè Camera de' Pari, nè Camera de' Deputati; dunque quest' articolo è violato.

Quanto all'articolo XIV che tutte le imposte sono fissate e percepite dal re solo: dunque quest' articolo è violato.

L'articolo XXIV in questo modo, è violato non meno sfrontatamente: gli arresti e le detenzioni arbitrarie abbondano infatti *nella vostra lettera*. Voi aggiungete.

« Tale è lo stato dei fatti in ciò che concerne
« l'origine della costituzione Napoletana, le di-
« sposizioni e la condotta attuale di questo go-
« verno; condotta che è in contraddizione colla
« legge fondamentale, e che ha violato ciascuna
« delle sue disposizioni. »

Ora da parte mia, io vi domando o signore: Se il regno di Napoli, dopo le concessioni del re Ferdinando non ha un governo rappresentativo, di chi ne è la colpa?

Se le Camere non sono riunite, a chi ne dovete domandar conto, se non agli elettori ed ai loro mandatari?

Se il Parlamento si è disciolto co' suoi propri atti, su chi ricade il diritto di decretare le imposte?

Se hanno avuto luogo degli arresti per delitti e crimini politici, è forse il governo che ha rizzate le barricate, che ha gridato *Morte al Borbone!* e ha dato il segno della guerra civile?

Lo studio dei fatti e la più semplice buona fede vi aiuteranno a sciogliere queste quistioni con onore del governo Napoletano, che è molto meno ASSOLUTO che voi non dite.

Voi sarete, io spero, del mio parere, quando saprete che le *ventidue* provincie della monarchia delle Due Sicilie hanno veduto, nel 1851, riunirsi i consigli generali, de' quali gli avvenimenti de' tre ultimi anni avevano, grazie al partito costituzionale, sospese le deliberazioni e i lavori. Questi consigli sono composti di proprietari eletti sulla proposizione dei rappresentanti de' Comuni. Le attribuzioni di queste assemblee vi daranno qualche idea dell' *assolutismo* che regna nel paese di Napoli:

I. L' esame e la discussione delle proposizioni dei consigli di distretto:

II. Il *budget* delle provincie: la percezione, l' impiego dei fondi e la verificazione dei conti dell' anno che precede le sue riunioni:

III. Lo stato amministrativo delle provincie, la condotta e la capacità dei funzionari pubblici, i miglioramenti da introdursi nell' amministrazione:

IV. La nomina dei direttori dei lavori pubblici, e l' esame di tutte le proposizioni relative all' impiego dei fondi destinati a questi lavori:

V. La ripartizione dell' imposta fondiaria ec.

Io desidererei, onorevole signore, che voi mi ajutaste a comprendere in qual maniera, un paese che possiede dei corpi deliberanti, composti dei proprietari eletti dai rappresentanti dei comuni, potrebbe gemere sotto la verga del dispotismo? Quando i consigli generali hanno il diritto di censurare la condotta di tutti i funzionarii, incominciando dall' intendente o prefetto, arrivando sino all' ultimo impiegato: quando essi fissano il *budget* come anche le spese destinate ai lavori pubblici, e quelle tutte dell'amministrazione provinciale: quando questi consigli sono incaricati di vigilare su tutto ciò che può contribuire al ben essere delle popolazioni, io vi domando qual angolo possono lasciare tali instituzioni, all' arbitrario, all' assolutismo, al dispotismo del governo centrale, anche quando non sedessero le Camere?

(*Continua*)

metodista e di tutte le altre società che fomentano l'eresia e lo scisma; seguite a credere alle intrepide asserzioni di questi amplificatori; e voi ne conchiuderete che i frutti de' milioni di sterlini annualmente somministrati dai protestanti divoti, tendono a far cristiano il mondo colla *pura* lettura della bibbia; allora vi saranno le miriadi de' neofiti protestanti. Pure quanto è diversa la statistica che ne fornisce il *Times*! quanto d'altronde ne è autentico il documento! Si vede chiaro, averlo l'autore compilato a suo marcio dispetto. Questo risultato, egli dice, è affliggente se si voglia porre attenzione al rapido successo e durevole ottenuto dai missionarii gesuiti. I gesuiti portoghesi (dopo la scoperta del Capo di Buona-Speranza, verso il 1460) erano dunque in istato di rapidamente propagare fra gli indiani il cattolicismo; mentre gli uomini che insegnano a nome dell'Inghilterra protestante raramente pervengono a ottenere una conversione; e, quando pur ne ottenessero, si vede il convertito andare in traccia d'ogni via per abbandonare il campo de'protestanti e tornare alla fede dei padri suoi. Quanto adunque son diversi i risultati de' PP. Gesuiti e degli altri operosi missionarii cattolici, dall'esito de'propagandisti inglesi! Noi dunque ci facciamo arditi di dare a questi ultimi un consiglio: chiudano la sterile lor propaganda; e, in vece di esaurire i milioni sottratti ai poveri e alle pie instituzioni de' cattolici, li compartano agli oppressi figli d'Irlanda! Allora almeno potranno riportarne una benedizione; mentre invece son detestati e tenuti a vile.

---

Non crediamo doverci astenere dal riprodurre i seguenti dettagli: tanto ne è la loro importanza, essendo debito del nostro giornale l'esporre i fatti quali si dicono essere, benchè abbiasi talora a desiderare che non siano.

Ecco quanto leggiamo nell'*Amico Cattolico* di Milano.

SULLA CIRCOLARE DI MONS. ARC. DI PARIGI *per l'erezione di una Casa di studii teologici superiori.*

Quanto ci sembra lodevole in sè stesso e principalmente per le condizioni attuali dei tempi il pensiero della formazione di un istituto posto sotto la sorveglianza speciale dell'episcopato per l'istruzione superiore di giovani sacerdoti che mostrano migliore attitudine alla coltura delle scienze teologiche e della sacra eloquenza, quale venne svolto nella Circolare di mons. Arcivescovo di Parigi su tale proposito, che già abbiamo riprodotta; altrettanto siamo dispiacenti di dover annunciare che, secondo particolari nostre notizie da Roma, le quali ci sembrano derivare da fonte abbastanza sicura ed autorevole, questo progetto, a motivo di particolari circostanze personali, non sarebbe tale da non generare per parte della Sede Apostolica delle giuste apprensioni per la conservazione e l'incremento della sana dottrina.

Noi non crediamo inopportuno di mettere sotto gli sguardi dei nostri cortesi lettori quelle particolarità che ci vennero riferite in proposito da Roma e che per titoli particolari della persona che ebbe la bontà di comunicarcele, ripetiamo che ci sembrano abbastanza meritevoli di fede.

L'indicato progetto adunque, per quanto buono in sè, non sarebbe animato da spirito egualmente buono; i principali promotori dell'impresa tenderebbero innanzi tutto a stabilire un valido punto d'appoggio per la riedificazione del gallicanismo, il che sarebbe già certamente un male gravissimo per la Chiesa di Francia, e potrebbe produrre anche altrove delle conseguenze assai funeste. Anzi sembrerebbe potersi dire, trovarsi alcuni intorno all'Arcivescovo di Parigi, i quali si spingono oltre i limiti del semplice gallicanismo e fomentano massime più ancora intollerabili e disegni ancor più perniciosi, a cui v. rebbesi dar corpo col mezzo dell'ideato istituto.

Veniamo eziandio informati esser conforme alla verità ciò che si disse nella Circolare intorno agli incoraggiamenti ricevuti a Roma; che anzi, essendosi proposta al santo Padre la cosa dal sig. Lequeux, ivi appositamente mandato da mons. Arcivescovo, il Papa, che ben conosce lo spirito ivi dominante, non solo non approvò, ma studiossi ancora con varie ragioni di distornare dall'effettuazione di siffatto divisamento. Hassi inoltre a sapere che questo Lequeux è l'autore di un Manuale di Diritto canonico ove regna uno spirito assai cattivo, tanto che era stato denunziato alla sacra Congregazione dell'Indice; per il che il Santo Padre, in seguito alla menzognera notizia che, probabilmente per opera del detto sig. Lequeux, fu inserita nella Circolare dell'Arcivescovo di Parigi, avrebbe dato ordine che la causa relativa a questo libro si conducesse subito a termine avanti le solite vacanze autunnali, e non sembra improbabile che esso venga di fatti condannato. Aggiunge il pregiato Corrispondente, che in ciò si farebbe una cosa assai opportuna per la conservazione dei veri principii del regime ecclesiastico, giacchè con ogni studio si era procurato in Francia di farne il libro di testo di tutti i seminarii.

Non è nemmeno di buon augurio di veder messo a capo d'un consiglio ecclesiastico di censura pei libri istituito in Parigi, quell'ab. Beautain, che incappò egli stesso in gravissimi errori, sebbene poi ritrattati, e delle cui opere il decreto di proibizione esiste già stampato, sebbene non siasi promulgato, perchè il medesimo Beautain, gettatosi ai piedi del buon Pontefice Gregorio XVI, tanto pianse e scongiurò ch'ei ne sospese la pubblicazione. Anzi è da sapere che tentossi perfino di far condannare in questo medesimo consiglio da alcuni suoi membri l'opera recente del celebre Phillips, di cui noi abbiamo pubblicato un saggio, sul diritto canonico, perchè totalmente ostile ai principii gallicani, nè valse a sottrarre tal Opera al suo esame l'avere un membro del consiglio mostrato una lettera del già Nunzio a Parigi, ora Cardinal Fornari, in cui se ne facevano i migliori elogi. L'esito non ci è ancor noto: ma questi fatti bastano per non essere pienamente rassicurati sullo spirito di varii teologhi parigini.

Noi abbiamo voluto riprodurre questi particolari, perchè si possano giustamente apprezzare i fatti, non per far la censura di alcuno, e molto meno coll'animo di mancare in alcun modo alla riverenza dovuta verso quest'illustre e zelante Arcivescovo. Ne increscerebbe certamente s'egli stesso parteggiasse per alcune massime perniciose che attualmente potrebbero dirsi vicine a sparire fra il clero francese: ma noi abbiamo la fiducia ch'egli ne vada immune, e che solo o non possa abbastanza vederle, o non giunga a sradicarle in alcuni soggetti, che altre pregievoli doti gli rendano cari ed indispensabili.

---

# NOTIZIE POLITICHE

## INTERNO

### Gli Operaj Piemontesi a Londra.

« Ci scrivono da Londra il 10 corrente i seguenti particolari relativamente al soggiorno dei nostri operai:

« Quest'oggi è il terzo giorno che i nostri operai visitano e studiano la esposizione. Ieri erano in movimento le principali macchine. Il prof. Ansaldo, coll'aiuto di uno dei membri del comitato esecutivo, ed il prof. Sobrero, hanno potuto farle osservare distintamente agli allievi meccanici e chimici.

L'andata della nostra compagnia al palazzo di cristallo segue in corpo ordinato a due file, sotto la direzione dei capi squadra. Gl'inglesi che c'incontrano per via si soffermano a guardarci con compiacenza. I *policemen* ci fanno lasciar libero il passo dalle vetture. In generale riceviamo dovunque segni di simpatia. Accadde più volte a taluno dei nostri operai di trovarsi, in qualche *pubblic house*, ed essere invitato, come italiano, a prendere il *the* nel bicchiere di un inglese, la maggiore delle gentilezze che possa essere fatta negli usi del paese.

Fra gli operai regna il maggiore buon ordine e una mirabile concordia. Il comitato inglese si mostra compiacente molto, permettendo al nostro comitato di adunarsi in uno degli uffizi della esposizione, e diede le opportune disposizioni perchè la spedizione sarda possa entrare nel palazzo di cristallo prima dell'ora dell'apertura, accordando agli operai di rientrarvi dopo la refezione, senz'obbligo di nuovo pagamento; circostanza questa notevolissima in un paese ove l'impero della legge è obbedito e rispettato senza alcuna eccezione.

Gli operai meccanici hanno già visitato due grandiosi stabilimenti, quelli dei signori Russell e comp., e Moslay; altri si recarono ad una pubblica scuola di meccanica; altri cercano, nelle industrie affini al loro mestiere, di conoscere i miglioramenti introdotti dall'attività inglese. Quanto prima faremo una gita a Manchester, e forse anche a Birmingham. Ieri l'altro il comitato della spedizione fu invitato ad un lauto pranzo dal signor marchese d'Azeglio.

Il cavaliere Casana, giunto da due giorni a Londra, venne stassera a ritrovarci all'ora di pranzo. Fu ricevuto dagli operai con l'entusiasmo che loro inspirava la presenza di uno zelante membro di codesta Camera di Commercio.

Egli fece servire generosamente di buon vino la compagnia, regalo che riuscì a tutti veramente prezioso.

Non posso a meno in questa occasione dal farvi conoscere come il signor cavaliere Salino, vice-console di Lione, s'interessi vivamente per noi; egli attende colà il giorno del nostro arrivo per assicurare alla comitiva ogni possibile vantaggio e soddisfazione. »

(*Gazz. Piemontese*)

Ora sentiamo la relazione della *Gazzetta del Popolo* del 17 corrente:

I nostri operai partiti con il cuore lieto e giubilante, tra le feste di chi ama e riconosce nell'operaio la vera parte produttiva delle nazioni, e lasciata in tutti i cittadini una aspettazione allo ardore col quale avevano questa impresa assecondata, è egli dunque vero che adesso che sono pervenuti alla meta del loro viaggio non vi trovano che disinganno ed amarezza? È egli vero che nello spazio di dieci lunghi giorni di dimora nella città di Londra non sono iti che *tre sole volte*, a vedere la esposizione? E che cosa adunque son eglino andati a fare? Portava egli lo sconcio di rintronare le orecchie al paese domandando danaro e danaro, e di farli valicare i mari perchè andassero a soffregarsi le mani nelle contrade di Londra o fossero lasciati marcire in una stanza di un albergo, il quale per la forma si rassomiglia ad un carcere, e per la puzza ed il sucidume ad una stalla?

Queste adunque erano le belle e generose profferte di aprire loro le porte dell'esposizione alle ore sei del mattino acciò si avessero tutto l'agio di ammirare e studiare quelle belle opere, se poi non vi si conducono nè il mattino, nè la sera? E quelle tre volte che a mala pena vi furono condotti che cosa è quella del farli avvertiti per le sei mattutine, e poi lasciarli ad aspettare insino alle ore undici, in modo che poi stanchi ed incalzati dai frequenti visitatori non possono nè fermarsi, nè copiare, nè studiare? Oh! che ordini maravigliosi sono cotesti? E quale è il consesso degli Dei Maggiori che matura così fatti consigli? Sono eglino veri i nomi che sentiamo di un Despine, di un Menabrea, di un Revel e di altri Iddii di simil lega? »

## GRECIA

*Atene 9 settembre.* — Il pubblico di Atene era vivamente costernato da alcuni giorni in seguito alla scoperta fatta d'un numero considerevole di false banconote di dramme 50, che, secondo alcuni, sorpasserebbe le 100,000 dramme, e secondo altri ascenderebbe a un numero assai maggiore.

— Il ministro di finanze ottenne un nuovo successo al senato greco, che mostra viemaggiormente come l'opposizione di quell'assemblea non abbia più alcuna forza, essendo stato ammesso il di lui progetto di legge sull'organizzazione delle casse con 27 voti contro 14. Ma a quel ministro resta ancora da sciogliere una grave questione, dovendo egli operare mutamenti nel suo personale, che riguarderebbero più di 400 persone. E quest'opera deve riuscirgli difficile, dovendo egli da un lato secondare l'opinione pubblica, della quale promise di tener conto, e dall'altro soddisfare alle esigenze delle persone influenti alla corte, e render giustizia agli antichi impiegati.

Un corrispondente narra che il governo greco ha avuto indizio d'una cospirazione democratica, che si starebbe tramando contro di lui coll'appoggio di qualche potenza straniera. Pare che il governo conosca alcuni particolari di questa congiura, ma non prende alcuna disposizione, perchè la costituzione gli vieta di agire preventivamente; nondimeno egli vigila e si tiene parato ad ogni evento.

Del brigantaggio poco si discorre da qualche tempo; si ha speranza che questo flagello tocchi alfine termine, ora che la Turchia unisce i suoi sforzi a quelli della Grecia per estirparlo. — Il famigerato masnadiere Tamaropulo fu condannato dalla corte d'assise alla pena capitale.

(*Oss. Triest.*)

## INGHILTERRA

— Il *Dublin Mercantile Advertiser* annuncia, che rinforzi considerevoli saranno mandati al Capo di Buona Speranza. Si è ricevuto a Woolwich l'ordine di tener in pronto tre compagnie di artiglieria, e si annunzia ancora, che tre reggimenti di fanteria della forza armata, i quali sono attualmente in Irlanda, partiranno anch'essi fra poco.

— Il dottor Grand ha pronunciato il suo primo discorso d'inaugurazione in qualità di vescovo della diocesi nella chiesa di San Giorgio a Socchwark.

— I signori Spencer, Arhlin e comp., una delle principali case di commissione di grano hanno sospeso i loro pagamenti. Si attribuisce questo fallimento alle numerose compre di grano e di meliga, fatte l'anno scorso sul Mar Nero, a un prezzo elevato, per l'Irlanda; e dallo stato di depressione del commercio irlandese nel quale aveva fortissimi interessi.

## GERMANIA

Leggesi nell'*Union* del 14 corrente:

L'attenzione pubblica si rivolge alla Germania con interesse ognor crescente per gli attuali avvenimenti. L'atto dell'Imperatore, che abolisce la costituzione del 4 marzo 1849, le risoluzioni della Dieta di Francoforte, la visita ad Ischil, che sarà seguita dal viaggio di Verona; la visita del re di Prussia al principe di Metternich, il ritorno di questo principe a Vienna, ritorno invocato, per così dire, dall'Imperatore e dal primo ministro, sono altrettanti indizi d'un generale movimento che si vuole attentamente studiare, e che non potrebbe esser conosciuto se si riguardasse alle forme officiali, senza penetrare nelle viscere della società.

La nostra corrispondenza, a questo riguardo, ci dà preziosi dettagli, che comprendiamo.

Anzi tutto ci si fa osservare che s'opera in Germania continuamente contro lo spirito rivoluzionario sotto tutte le forme ed in ogni luogo in certi luoghi poi con tale arditezza, che sconvolge tutte le previsioni.

Nell'Austria, il giovane imperatore supprime la costituzione, e non incontrò nemmeno il pericolo di rendersi impopolare. In Prussia il governo, ancor fedele alle tradizioni burocratiche non mostra eguale fermezza: ma nella corte ed in quel che si dice corteggio del re, la reazione come la chiamano, cammina colla fronte alta. Partendo dal principe di Metternich, dopo una visita, che gli fece al castello di Joannisberg, Federico Guglielmo disse al principe: « Mi premeva farvi una visita, per provarvi che non mi sono punto mutato da quel di prima. » Queste parole, ripetute tosto da tutti i giornali, al di là e di quà del Reno, furono molto notate ed in fatti sono significantissime. Cionondimeno non esprimono la verità tutta intiera. V'ha un punto sul quale il re di Prussia modificò in guisa tale le sue opinioni da potersi dire che egli s'è mutato: Ecco il fatto.

Furono fatte feconde e gloriose missioni dai gesuiti in Westfalia e nelle provincie renane: il figlio del principe di Prussia, studente nell'università di Bona, le seguì con somma assiduità, ed in una voluminosa corrispondenza rese conto a suo padre dei sermoni recitati in queste missioni, che sembrano aver fatto su lui molta im-

pressione. Il principe di Prussia, dal suo canto, prese la cosa sul serio più che non si sarebbe creduto. Comunicò al re le lettere di suo figlio. Effetto di questo fu di suggerire al re il pio e paterno pensiero di far godere ai suoi berlinesi il beneficio di questa morale e religiosa rigenerazione, prodotta, per la presenza dei missionarii, in varii punti de' suoi Stati. S'indirizzò adunque al suo caro Melchiorre (in siffatta guisa vien chiamato dal re il cardinal arcivescovo di Breslavia) per esser aiutato in questa impresa, cotanto difficile, eziandio per un re che non ha da lottare contro gli ostacoli costituzionali.

Tutto ci fa credere, adunque, che i due gesuiti, i quali colla loro eloquenza commossero tanto i popoli delle provincie renane e della Westfalia, saran presto chiamati nella capitale, benchè lo spirito della burocrazia e del medio ceto sia a loro più contrario che mai. L'intolleranza dei berlinesi si manifestò testè con somma violenza, all'occasione che la contessa Ida Hahn-Hahn, convertita da due anni al cattolicismo, pubblicò un opuscoletto. In questo libro, che ha per titolo: *Transito da Babilonia a Gerusalemme*, la contessa ebbe l'ardimento di dire, con sommo scandalo delle accademie ed università, che ella preferirebbe, a tutti gli uomini letterati e scienziati, da lei conosciuti, un uomo di carattere.

L'orgoglio germanico, che si gonfia soprattutto per la sua superiorità scientifica ed intellettuale, non potè infrenarsi a tale bestemmia; dichiarò la contessa in istato di alienazione mentale. Gli imbecilli forse si contenteranno di questa dichiarazione: ma per poco tempo durerà l'errore. La contessa Ida, che ultimamente era a Magonza, essendo stato il vescovo di questa città che l'ammise nella Chiesa cattolica, anderà a Berlino, e dopo esservi rimasta tanto quanto sarà necessario per provare che gode delle sue facoltà mentali, si ritirerà in un convento per dimenticarsi delle calunnie e dei calunniatori.

Vi ricorderete, dice il nostro corrispondente, che, nella sua lotta qualche volta energica contro la rivoluzione del 1848, il re non volle mai sacrificare la formola che dichiara regnar egli per la grazia di Dio. Questa resistenza gli meriterà forse d'essere completamente illuminato dalla grazia divina, che egli non volle rinnegare nei momenti della crisi. »

### LOMBARDO-VENETO

Si legge nella *Gazzetta di Milano* il seguente avviso.

*I. R. direzione provinciale dell' ordine pubblico.*

Essendo stato approvato da S. E. il feld-maresciallo conte Radetzky, dietro proposta dell' i. r. comando militare della Lombardia, che sull' i. r. piroscafo da guerra attivato sul Lago Maggiore, e destinato anche pel trasporto di viaggiatori e di merci, sia instituito un apposito ufficio per tutto ciò che concerne il servizio dell' ordine pubblico, si reca a comune notizia che esso ufficio viene attivato col giorno d' oggi.

Siccome tra le incumbenze del istituto degli impiegati assegnati a tale ufficio vi ha pur quella di riconoscere i ricapiti di viaggio dei singoli passaggeri, così si previene il pubblico, che ad ogni richiesta dei suddetti impiegati, dovrà ciascuno presentare il proprio passaporto, od altro documento del quale deve pei vigenti regolamenti senz' altro andar sempre munito onde legittimarsi in qualunque circostanza.

Milano, 16 settembre 1851.

*L' I. R. Direttore*
WAGNER.

## NOTIZIE DEL MATTINO

### FRANCIA

*Parigi 16 settembre* — Oggi i giornali parigini sono pieni di polemiche e riflessioni sulla cerimonia di ieri e sul discorso pronunciatovi dal presidente della repubblica. Ognuno rimase maravigliato perchè non si fecero allusioni politiche sullo stato attuale della Francia.

— Molti giornali ripeterono che all' arrivo di un corriere da Madrid, il ministro degli affari esteri, Baroche, andò incontanente all' Eliseo, ove, col signor Donoso Cortes e col marchese di Normanby si sarebbe tenuta una conferenza alla presenza del presidente della repubblica. Siamo autorizzati a dichiarare questa notizia priva di fondamento; Baroche non era neppur a Parigi quel dì in cui, si dice esser andato all' Eliseo, in seguito all' arrivo d'un corriere di Madrid. (*Corr. lit.*)

— Tutti hanno notato l' assenza dell' arcivescovo di Parigi alla cerimonia del collocamento della prima pietra per i mercati centrali. Il sig. ministro dell' interno avevalo fatto invitare a venire a presiedere a questa festa; ma monsignor Sibour s' è fatto scusare, rispondendo esser egli indisposto.

— Si tratta sempre di chiedere un' autorizzazione (all'Assemblea) di inquisire alcuni membri montagnardi della rappresentanza nazionale.

Certo è che l' opinione personale del prefetto di polizia sia quella che vi sia argomento ad inquisire contro varii di cotesti membri.

— Trattasi in questo momento di erigere in sotto-prefetture varie importanti città, le quali ad onta dell' incremento per esse acquistato in questi ultimi anni, non sono ancora che capiluoghi di cantone.

— Dicesi che in conseguenza della sospensione dell'*Evénement*, la *Presse* sia per pubblicare un supplemento la sera. Si è pure trattato di fondare un nuovo giornale d' opposizione per istare in luogo dell'*Evénement*. (*Corr. Lejol.*)

— Le donne del mercato, ieri invitate dal presidente della repubblica a trovarsi oggi alle 10 all' Eliseo, v' andarono in deputazione e furono regalate d' una magnifica collezione ove si fecero mille brindisi al presidente ed a Napoleone.

*Parigi 16 sett.* Oggi la corte d' assise della Senna ha dato la sua sentenza nel processo intentanto al giornale l' *Evénement* per un suo articolo sedizioso intitolato: *Un aveu*. Sulla decisione del giurì senza circostanze attenuanti, riguardo ai due incolpati, la Corte condannò il sig. Paolo Meurice, gerente del giornale, a 9 mesi di carcere e a 3,000 fr. di multa, il sig. Francesco Vittore Hugo (figlio del poeta) a 9 mesi di carcere e 2,000 fr. di multa e pronunciò la sospensione del giornale l' *Evénement* per un mese, a decorrere dalla pubblicazione della sentenza.

— È in vendita il tomo XI del *Storia del Consolato e Impero*, opera del sig. Thiers. Questo volume è diviso in due libri, l' uno intitolato *Talavera*, e il secondo *Divorzio*.

*Notizie della Borsa.* — Il miglioramento provato ieri al chiudersi della Borsa, oggi non continuò: il 5 0[0 restò assai fermo, è vero, nel corso della Borsa d' oggi e s'elevò fino a 91. 80; ma tosto molti si misero a vendere e cercarono compratori; questo lo fece declinare fino a 91. 50 per poi rimanere a 91. 55. Nessuna notizia correva oggi alla Borsa; ma i fondi inclinano al ribasso, perchè gli speculatori paiono risoluti di non comprare se non a 91. Il 5 0[0 piem. non mutò punto sul corso di ieri.

(*Corr. lit.*)

### SPAGNA

*Madrid, 11, sett.* Scrivono alla *Correspondance*:

Il sig. Manuel Sanchez Ocana è incaricato di compilare il regolamento interno pel progetto di assettamento del debito.

Le operazioni di arrolamento son terminate in quasi tutte le provincie, e sono state fatte ovunque con molto ordine e buon successo.

— Si legge nella *Gazz. di Madrid*:

Il comandante la guardia urbana nel circondario di S. Rocco scrive che il bandito Zamarra, vivamente inseguito da tutte parti, era riuscito ad evadersi rifugiandosi a Gibilterra, ma che, per ordine degli Inglesi, era poi stato espulso il 4 da quella città; si crede che con uno degli uomini della sua banda sia passato sulla costa d'Africa.

### PORTOGALLO

*Lisbona 9 sett.* Scrivono al *Daily-News* del 15:

La circolare del duca di Terceira comincia ad eccitare l' attenzione pubblica, tanto più che non si ha (come dicesi) l' intenzione di togliergli il suo comando. I ministri devono riunirsi oggi per decidere se il sig. Ferrao sarà nuovamente ammesso a far parte del gabinetto, il sig. Fontes Pereira di Mello, ministro della marina, non potendo continuare ad amministrare allo stesso tempo le finanze.

### AMERICA

*Nuova York, 2 settembre.* — Il presidente Fillmore, trattenuto per alcuni giorni alle acque di White Sulphur da una lieve indisposizione, si è finalmente messo per istrada col ministro Stuart, ed è giunto a Washington nella notte del 31 agosto.

L'arrivo del presidente nella capitale degli Stati Uniti era stato ritardato da un attacco di cholera, ma i mezzi energici usati dal suo medico fecero presto scomparire gli ultimi sintomi del pericolo. Due giorni di quiete bastarono al sig. Fillmore per rimettersi intieramente e continuare il suo viaggio.

Le notizie di Cuba continuano ad essere contraddittorie. Secondo gli uni Lopez avrebbe battuto le truppe spagnuole in tutti gli scontri e il generale Enna sarebbe stato ucciso. Le truppe di Lopez sarebbero forti di 1500 a 2000 uomini e riceverebbero nuovi rinforzi ad ogni momento.

Per altra parte una lettera di Baltimora porta la seguente versione che noi crediamo più probabile: lettere dell'Avana del 18 agosto annunciano la fucilazione di 152 americani e la catturazione di 205 individui. Il rimanente della truppa di Lopez, cui era toccata una ferita, si era rifugiato nelle montagne, inseguito alacremente dalle truppe spagnuole. Si credeva che tutti questi sciagurati sarebbero presi sino all'ultimo.

I 205 prigionieri erano stati fucilati.

### TURCHIA

*Costantinopoli 2 settembre.* — Il giorno degli sponsali di Aly-bey colla terza figlia di Rechid pascià colla principessa Naimè, figlia primogenita del sultano, vi fu gran moto alla Porta. Numerose truppe, con banda in testa, erano in perfetto ordine schierate ne'cortili, e tutti i ministri trovavansi riuniti nella gran sala del consiglio, allorquando un magnifico corteo, che era sbarcato a Baktchè-Capoussou, e in mezzo al quale notavasi Aly-bey, giunse alla Porta e si portò direttamente nel luogo di riunione de' ministri.

Il segretario del sultano Fuad-effendi consegnò al gran-visir Reschid l'*Hat* imperiale, annunciando la scelta fatta dal sultano del figlio d'esso visir per marito alla sultana sua figlia.

Fu dato lettura di questo documento da Faud-effendi e quindi il visir ed il figlio, nominato Mucher e membro del consiglio di stato, andarono a Bayler-Bey a ringraziare il sultano dell'onore e favore ottenuti.

(*Impartial de Smyrne*)

### DUE SICILIE

*Napoli 12 sett.* Il Decurionato del comune di Rapolla ha del pari che quello di Melfi umiliati al Re N. S. i sentimenti di riconoscenza e divozione, da' quali è compresa quella popolazione pe' provvedimenti dalla Sovrana munificenza così prontamente impartiti a sollievo della sventura cui soggiacque per effetto del tremuoto.

In Melfi, proseguendosi le operazioni di dissotterramento, erasi tratto dalle ruine con la massima diligenza l'Archivio della Sottintendenza, e messe in sicuro tutte le carte.

La Commissione rimasta a Rionero, in forza degli ordini Sovrani, per ricevere e distribuire i soccorsi a' poveri danneggiati dal flagello del tremuoto, è composta: dall'Intendente Presidente; dal Vescovo rappresentato dall'Arciprete D. Giovanni Selvaggi; dal sott' intendente del distretto; e da' proprietari D. Gennaro de' Marchesi Fortunato e D. Francesco Fortunato.

I chirurghi inviati dalla Real Santa Casa degl'Incurabili in Napoli, prestano in quei luoghi un utilissimo ed energico servizio. Essi si recano da un paese ad un altro, si dividono e si ricongiungono per portare tutti i soccorsi dell'arte a quegl' infelici, a seconda de' correspettivi bisogni, e con quell' alacrità che si rende superiore ad ogni elogio.

(*Gior. delle Due Sicilie*).

### INTERNO

Leggiamo nella *G. P.* del 19 corr.

*Torino, 18 sett.* S. M. la Regina vedova Maria Teresa si è recata in Toscana per visitare i suoi Augusti Congiunti.

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Sulla proposizione del Ministro Segretario di Stato per gli Affari di Marina, Agricoltura e Commercio, Reggente il Ministero delle Finanze;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo:

Art. 1. A far tempo dal 1° gennaio 1852, le Gabelle di sale e tabacco che si renderanno vacanti, ed il cui reddito brutto sarà maggiore di lire 500, verranno date in appalto ai pubblici incanti, sotto le condizioni ed al prezzo determinati dal Ministro delle Finanze.

Art. 2. Dalla stessa epoca, le Gabelle, il cui reddito brutto è inferiore a lire 500, saranno dal Ministro delle Finanze, sulla proposizione dell' Azienda delle Gabelle, concedute agli Agenti doganali ed ai Carabinieri che ne fossero meritevoli per distinzione di servizio e per insufficienza dell' ottenuta pensione di riposo, non che alle loro vedove.

Quelle però il cui reddito brutto non eccederà le lire 250, continueranno a concedersi sulla proposizione del Consiglio comunale del luogo in cui sono stabilite.

Art. 3. Le Gabelle contemplate nell' art. 2 e tutte quelle concedute anteriormente al 1 gennaio 1852 dovranno, dopo il trascorso di mesi 6 dalla pubblicazione del presente, esercirsi personalmente dai titolari, salvo che ne vengano per leggittima causa dispensati da un' apposita Commissione nominata dal Ministro delle Finanze.

Il Ministro Segretario di Stato per gli Affari di Marina, Agricoltura e Commercio, Reggente la Segreteria delle Finanze, è incaricato dell' esecuzione del presente Decreto, che sarà registrato al Controllo generale, pubblicato ed inserto nella Raccolta degli Atti del Governo.

Dat. a Moncalieri, il 14 settembre 1851.

VITTORIO EMANUELE.

CAVOUR.

Ci scrivono da Oneglia:

Il giorno 12 corrente vi fu consiglio per li giovani inscritti nella leva militare ed appartenenti al mandamento di Borgomaro: due di questi giovani dopo di essersi presentati al consiglio si avviarono alle loro case; e andar facendo tra il Borgomaro e Maro Castello, verso otto ore di sera, si misero ad altercare, e dalle altercazioni passarono alle coltellate, onde uno rimase morto, e l'altro gravemente ferito. Nelle Valli di Oneglia a memoria dei viventi non si ricorda un fatto così grave: sarà o non sarà frutto del nuovo progresso? è certo che nella gioventù vi è molta depravazione a motivo della lettura dei giornali irreligiosi, e particolarmente di quella malaugurata *Gazzetta del Popolo*, che giornalmente è mandata per la diligenza di Torino in molte copie, che dai salariati distributori sono seminate per la città, e per le valli, e dai corifei della demagogia lette alle persone idiote; almeno i lamentosi gridi di chi muore vittima del delitto svegliassero una volta i dormigliosi conservatori delle liberali instituzioni per esaminarne i frutti che si conseguirono.

*P. S.* Si dice che sia caso premeditato, e che il giovine ferito siasi da esso stesso ferito dopo avere ucciso il compagno.

—Si annuncia il prossimo comparire in luce di un nuovo giornale democratico, che avrebbe a redattore in capo il sig. Carlo Lesseps, recentemente assolto dalla corte d'Assise d'Agen; questo giornale s' intitolerebbe la *Tribuna delle nazioni*.

*Genova* Ore 12: il Corriere di Milano non è ancorgiunto.

### Fondi Pubblici

*Parigi 16 settembre*

| | |
|---|---|
| Il 5 per 0[0 Franc. | 91 55 |
| Il 3 Idem | 56 10 |
| Il 5 per 0[0 Piem. ( C. R. ) | 89 — |
| Il nuovo Prestito del 1851 | 900 |

FELICE VAGNOZZI Gerente

Tip. Faziola

# IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor

**Anno III** — Lunedì 22 Settembre 1851 — **N. 627**

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

| | Tre mesi | Sei mes | Anno |
|---|---|---|---|
| Genova, . . . . Ln. | 6. 50 | 12 | 22 |
| sino ai confini ,, | 8. | 15 | 28 |

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 de mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all'Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani N. 854; e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i Portici dell' Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi; Libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38. — L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del Cattolico, si trasmetta franco di spese.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comerchessia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un Numero separato si vende centesimi 20


## SOLUZIONE DI ALCUNI DUBBI

*Sulle Società di Mutuo Soccorso*

II.

BASE ALL'ASSOCIAZIONE DEL MAZZINI NON È IL CATTOLICISMO E NÈ IL PROTESTANTISMO.

Chi voglia calcolare al giusto la portata e la forza d'una catena, e' bisogna di necessità che risalga al primo anello. E primo anello, almen visibile, di quella gran rete o catena che sono le *Società di mutuo soccorso*, egli è il Mazzini, della cui *associazione universale* elle sono una diramazione. — Noi l'abbiam dimostrato nel nostro primo articolo.

Ma l'*Associazione universale* del Mazzini mira sì o *no* al sovvertimento dell'attuale ordine di cose politico, sociale, e più specialmente religioso?

Questa è la seconda questione che ci proponiamo; e alla quale tenteremo di dare una soluzione in questo ed in altri articoli. Intanto a coloro, cui sembrasse vano il cercar di cosa che abbastanza si pare per se medesima, vogliam ricordato un'altra volta il concetto del conte O'Mahong, che, grazie alla diffusione dei lumi, ci troviam condotti a tale che si richiedono oggimai gravi e lunghi ragionamenti per convincere i più, che l'errore sia una menzogna, e la peste un veleno, e il cessar di vivere un morire. Pur nondimeno, poichè l'intendimento politico e sociale dell'*Associazione* voluta dal Mazzini meglio è conosciuto e più apertamente confessato da lui e dai suoi che non il religioso, senza tacere al tutto degli altri due, ci fermeremo di preferenza sopra quest' ultimo, anche perchè più immediatamente si attiene all'indole del nostro giornale, e riguarda più per diretto allo scioglimento finale della questione.

Ora noi cercheremo la prima cosa qual sia il principio che presiede al lavoro di *associazione*, a cui intende il Mazzini.

Questo principio non è per fermo il cattolicismo. — Il cattolicismo è il Papato. Da San Pietro a Pio Nono la successione non interrotta de' suoi Pontefici segna nel tempo la sua universalità: i fedeli che dai quattro venti s'irraggiano alla luce indefettibile dell'Astro supremo del Vaticano, la segnano nei luoghi e nelle persone: questo, e non altro che questo, è il cattolicismo. Ora pel Mazzini (1) il Papato è istituzione che « da ormai quattro secoli ha compita » la sua missione, è istituzione incadave- » rita e maschera di religione e non reli- » gione: » anzi egli lo vede ridotto a stato di *negazione* che: « non può oggimai se » non ordinar più sempre la credenza a » materialismo, la società sulla quale do- » mina a tirannide, l'esercizio del culto a » bottega: » e crede, che sia giunto « *per* » *ogni onesto uomo* il giorno di rompere un si- » lenzio colpevole e gridargli come la co- » scienza gli detta: *tu sei menzogna con-* » *dannata da Dio e dagli uomini; svanisci;* » *noi non adoriamo fantasmi.* » — A fronte di queste parole eretiche e blasfeme, espressione di un orgoglio infernale, e che, smentite dal fatto prepotente dell'esistenza sempre gloriosa e sfolgorante del Papato, sola potenza anche oggidì che si estenda per ogni dove, precipitano il loro autore sino alla profondità del *genio decaduto*, niuno potrà avvisar certamente che il cattolicismo entri per qualche cosa nel lavoro di associazione del Mazzini. Fra l'uno e l'altro è un abisso!

Non è il protestantismo. Se il campione dell'*idea* odia di tutto buon cuore il cattolicismo, e come transizione ad ulteriori progressi amerebbe sostituire al medesimo una larva di protestantismo, non è però qui ove si arresti il suo genio di settario e di novatore. E bene s'ingannano a partito que' protestanti non abborrenti dalla sua comunione, i quali, a compensare le perdite che questa soffre ogni giorno per le innumerevoli conversioni di tanti suoi membri al cattolicismo, si affidano a lui di buona fede per avere proseliti tra i rivoluzionarii italianissimi. Anche la religione dei protestanti è dannata all'ostracismo dal verbo umanitario. La sedicente *unione-evangelica-religiosa* che ci si dice sorgere qua e colà sotto gli auspicii del mazzinismo, non è la fede di Frate Martino, nè quella del Dottor Calvino, nè quella della buona Elisabetta come la chiama il Cobbett: ella s' avvolge tuttora nel mistero; ma i pochi articoli che non isdegna di rivelare allo sguardo dei profani nulla hanno di comune colle *Confessioni* del vecchio Protestantismo (Vedi *Cattolico* N. 614). E come potrebbero averlo, se anche questo per il Mazzini è morto? « Il Protestantismo si perde nell' anarchia » così egli nella Lettera a Pio IX (2). E nei *Ricordi dei Fratelli Bandiera* ne combatte radicalmente il principio, dicendo che « fra il dispotismo (come a lui « piace chiamarlo) del Cattolicismo e l'a- « narchia del Protestantismo, fra l'autorità « illimitata che cancella l'uomo, e la *li-* « *bera coscienza dell' individuo impotente a* « *fondare una fede* SOCIALE il mondo invoca « e presenta una nuova e più vasta Unità « (3) ecc. ecc., » quella cioè dell' *Associazione ordinata* sotto la verga dispotica del nuovo *Vecchio della montagna*, a cui, come vedremo più innanzi, egli ha divisato condurci.

Più ancora. Non si può forse meglio qualificare l'indole dissolvente del principio protestante, di quel che abbia fatto il Mazzini nell' articolo del suo *Apostolato popolare*, intitolato *La Legge*: « Oggi il Prote- « stantismo si divide e suddivide in mille « sette tutte fondate sui diritti della co- « scienza dell' individuo; tutte accanite a « farsi guerra fra loro e perpetuanti l' a- « narchia di credenze, vera e sola sorgente « della discordia che tormenta socialmente « e politicamente i popoli dell'Europa (4). »

Anche il genio del male è forzato talora suo malgrado a rendere omaggio alla verità! Qui evidentemente il Mazzini combatte il senso privato, e caccia a terra d'un colpo tutto l'edifizio fabbricato dai Riformatori del secolo decimosesto. Il Mazzini aspira a far *tavola rasa* di tutte le attuali credenze, ed è per questo che non può far buon viso nè anche al Protestantismo. Così veggiamo, che l' *Italia e Popolo* (questo satellite di prima grandezza che compie il suo giro attorno al sommo pianeta umanitario) segnava ultimamente ai Riformatori avvenire ben altra meta da quella che si prefissero i loro predecessori. Dopo avere accennato al *giudaismo* che San Paolo avrebbe introdotto (orribil bestemmia!) nella *dottrina primitiva* di Cristo, senza avvertire che per tal maniera facea pure *giudaizzante* il suo gran Padre Mazzini, che appunto si protesta di resistere al Papa *in nome di S. Paolo* (5); dopo aver detto che i Santi Padri l'ebbero *paganizzata*, così soggiunge: « I rifor- « matori germanici del secolo XVI ritras- « sero il cristianesimo paganico di Roma « sino al cristianesimo giudaizzato di Paolo. « Perchè dunque i riformatori del pros- « simo avvenire non potrebbero ritrarlo a « un grado anche più elevato (?!), a quello « dell' assoluta sua *razionalità*, quale fu in- « segnata da Cristo? »

Che se il volgo dei Mazziniani, ad onta di così esplicite dichiarazioni del Maestro, prosegue a prendere la Bibbia e porla in mano al popolo, onde la spieghi a suo senno, egli è perchè, o non intende, o piuttosto, d' intelligenza con lui, finge per al momento di non intendere l' *ultima* sua parola. Il mezzo è buono per insegnare al popolo a scuotere l'autorità della Chiesa; e questo basta per ora.

Intanto però è dimostrato, che nemmeno il Protestantismo propriamente detto, entri per qualche cosa nel lavoro di *associazione* del Mazzini. La sua ultima parola non è *libertà*, mentre anzi si lagna che: « La *li-* « *bertà* che non è se non *mezzo* è tenuta « da troppi ancor come *fine* (6). Ma è in- « vece *autorità*: Il mondo ha sete in oggi, « checchè per altri si dica, d' *autorità* (7). « È l'autorità dell' *umanità collettiva*; di « quella umanità, la cui *educazione*, men-

## APPENDICE

LETTERA

di GIULIO GONDON

*All' onorevolissimo W. E. Gladstone*
*Membro del Parlamento Britannico*

(*V. N.* 626)

Voi avete lasciata Napoli portandone dei pregiudizi che una cognizione più perfetta del paese non avrebbe certamente mancato di dissipare. E quanto alla costituzione, se il suo esercizio è SOSPESO dovete dirigere i vostri lamenti al partito che, anche prima di entrare al godimento dei diritti che essa concedeva, ha cercato farsene un' arma per arrivare alla realizzazione de' suoi scellerati progetti. Il partito colpevole di attentato contro la Costituzione Napoletana è quello stesso che colle sue violenze ha distrutto quello di Toscana, e lo Statuto di Roma. Che cosa sono divenute le costituzioni strappate dagli avvenimenti del 1848 all'Austria, alla Prussia, e a tutti i piccoli Stati dell' Alemagna? Gli uomini che le avevano dimandate con la più instancabile esigenza le hanno stracciate dopo averle ottenute, come impotenti a compire la realizzazione dei loro sogni e dei loro desideri.

I Manifesti del *Comitato centrale* di Londra avrebbero dovuto farvi conoscere qual genere di costituzione desiderano i rivoluzionarii, i quali nel 1848 hanno rizzate le barricate in tutte le capitali di Europa. Essi vi ripetono tutti i giorni che vogliono una *Repubblica universale*, di cui la vostra bella Inghilterra sarebbe ammessa ad essere una provincia. Se vi affligge la sorte di certe costituzioni, non cercate fra i re gli spergiuri che le hanno fatte cadere.

Ora veniamo dove ci parlate del

CATECHISMO DELLO SPERGIURO

Dopo la pubblicazione delle vostre Lettere, non passa giorno che io non trovi nei giornali d' Inghilterra, di Francia, d' Alemagna o d'Italia qualche articolo sopra un piccolo libro assai diffuso in Napoli, e che voi segnalate come lo scritto il più *detestabile* che abbiate mai veduto. Voi dite che « questo libro forma un tutto com- « patto nella sua consistenza e nel compimento, « che può appartenere *alla frode*, *alla falsità*, « *all' ingiustizia ed all' empietà*. Queste dot- « trine *false*, *basse*, *demoralizzanti*, più so- « vente *orribili* sono in questo *abbominevole* li- « bro avviluppate di frasi religiose........ Esso « contiene una filosofia sistematizzata dallo SPER- « GIURO all' uso dei monarchi.

Sulla vostra testimonianza, e sugli estratti che voi ne date questo scritto è stato appellato il *Codice dello spergiuro*, e perfino il *Catechismo dell' inferno*! Sembra che l' esagerazione non abbia più limiti, perchè qui si tratta non solamente di incriminare il governo, ma di avviluppare nella medesima causa la Chiesa cattolica, nell' insegnamento che dà alla gioventù. Qual trionfo, in fatti, per l'umanità........ e il protestantismo cogliere in flagrante delitto il clero napoletano nel mentre insegna *dottrine demoralizzanti ed orribili*? Se un membro del clero di Napoli è l' autore di questo libro, la frode, la falsità, l' ingiustizia, e l' empietà devono necessariamente abbondarvi. Ciò è fuori di dubbio: ma esaminiamo insieme se questo libro è ben realmente una produzione dell' inferno. Cito precisamente il vostro preambolo.

« Vi ha ancora un'altra sorte di prove cui son « obbligato a ricorrere, da cui si vedrà spiccare « nella maniera la più penosa e la più ributtante, un quadro dello stato, della continuità « e della perfetta organizzazione del sistema « che ho dovuto sforzarmi ad esporre e denun- « ciare.

« Non fa d' uopo farvi osservare che, nel « Regno di Napoli, la stampa e l' educazione « pubblica sono sotto la direzione del governo, « e che, senza entrare nel dettaglio delle ec- « cezioni che i conflitti interessati del clero ap- « portano a questa regola, nulla vi s' insegna « nè si stampa che colla sanzione e nello spi- « rito di quest' ultimo.

« Io voglio citarvi, invitandovi a leggerla, « l' opera la più singolare e la più detestabile « che io abbia giammai veduto: questa è inti- « tolata: *Catechismo filosofico ad uso delle* « *scuole inferiori*: e porta per epigrafe: *Videte* « *ne quis vos decipiat per philosophiam*. Io ne « possido di due edizioni: l' una porta quello « che segue: *Napoli presso Raffaele Miranda*, « *Largo delle Pigne*. L' altra fa parte di una « collezione appellata: *Collezione di buoni libri* « *a favore della verità e della virtù* — *Napoli*,

« tre noi possiamo, viandanti d'un giorno, « chiamati a compire la nostra educazione « individuale altrove,» progredisce: « come « s'innalzano in Oriente quelle piramidi, « alle quali ogni viandante aggiunge una « pietra » (8); di quella umanità, che, come egli si esprime, è il *Verbo vivente di Dio*, e nella quale *Dio s'incarna* successivamente (9): di quella Umanità che, essere puramente di ragione, egli però si compiace di mostrarcela personificata, o rappresentata nel *genio*, cioè *in se medesimo*, almeno per al presente; e che intende di sostituire, (mostruoso accozzamento di tutti gli errori), alla sola autorità religiosa possibile in terra, cioè all'autorità della Chiesa; la quale non poggiando sull'insieme di tante ragioni individue tutte fallibili, ma sulla rivelazione di Dio e sulla continua assistenza dello Spirito Santo, è anche la sola che non implichi assurdo o contraddizione.

Se dunque non il Cattolicismo, e nemmeno il Protestantismo è base al lavoro di associazione, che, come a suo primo anello, risale fino al Mazzini, potremo almeno supporre che lo sia un Cristianesimo qualunque?

A questa domanda farem di rispondere nell'articolo successivo.

(1) *Dal Papa al Concilio* nell'*Italia del Popolo* pag. 129 fasc. 2. (2) Mazzini, Prose pag. 39. (3) Ivi, pag. 113. (4) Ivi, pag. 210. (5) *Italia del Popolo* fasc. 8. pag. 141. (6) *I Sistemi e la Democrazia.* (7) Ivi. (8) Prose, pag. 215.

## IL *TIMES* E GLADSTONE

La lettera che il sig. Giulio Gondon scriveva all'onorevole W. Gladstone, e che i nostri lettori possono degnamente apprezziare, continuando noi ad inserirne la versione nelle nostre colonne, ha suscitato, com'era da aspettarsi, l'ira dei giornali rossi francesi, come pure degli italiani dello stesso colore. L'illustre scrittore francese ha, con un raro ingegno, polverizzato il castello di accuse architettato dal rappresentante di Oxford, contro il governo di Napoli.

Ieri il nostro giornale riportava dai fogli francesi la notizia che gli ambasciatori dei varii paesi in Parigi avevano ricevuto una lettera di lord Aberdeen con cui questi rifiutava qualunque solidarietà e complicità nella pubblicazione delle lettere di sir Gladstone. Oggi riferiamo alcuni squarci di un articolo del *Times*, che viene in appoggio delle asserzioni del sig. Gondon.

La verità comincia a farsi giorno. Si sa che il *Times* è stato uno dei primi ad aprire la campagna contro Napoli, ben più arditamente di tutti i giornali francesi. Il vecchio *tory* così abile a fiutare la direzione del vento dell'opinione, vede montare sull'orizzonte la tromba che deve trasportar via le calunnie del sig. Gladstone, e si procura una ritirata onorevole.

Il *Times* non ha, come molti giornali francesi, cercate le informazioni presso i rifugiati napoletani che si trovano a Parigi. Esso ha anche a Napoli un corrispondente che si è procurato sul luogo tutti gli schiarimenti possibili, e che ha spedito a Londra una massa di documenti che hanno permesso al *Times* di censurare con fondamento le asserzioni dell'onorevole rappresentante di Oxford.

Dopo uno studio serio e profondo, il giornale inglese ritorna sulla sua prima opinione, e dichiara, fra gli altri fatti particolari, che POERIO ERA REALMENTE COLPEVOLE di cospirazione contro lo Stato. La sua colpabilità emerge dalla sua stessa difesa. Quanto alle allegazioni del sig. Gladstone su questo punto, il *Times* constata che l'autore delle *Lettere a lord Aberdeen*, non ha fatto *che riprodurre letteralmente senza commentarii e senza modificazioni*, le difese degli accusati. Il giornale inglese aggiunge:

« Noi non sapremmo determinare il grado di complicità di Poerio: ma l'esistenza di un complotto non potrebbe più essere messa in dubbio. E d'altronde in qual parte d'Italia non esistono complotti e cospirazioni?

« Eppure il sig. Gladstone non si trattiene dall'affermare, *colla maggiore leggerezza del mondo* che il complotto non era altro che una invenzione della polizia....

« Nel mentre noi esprimiamo la nostra avversione per l'abuso di autorità, non possiamo però ammettere che il governo di Napoli o qualsiasi altro governo, possa permettere ai proprî ministri di cospirare impunemente contro la sua esistenza: una linea distintiva deve essere tracciata tra la persecuzione delle idee liberali, e la difesa dell'autorità fondamentale...... Anzi la difesa è la condizione essenziale di qualunque governo minacciato da una rivoluzione..... »

Ad onta di questa categorica e precisa confutazione, i giornali della rivoluzione non cesseranno tuttavia dal sostenere che il sig. Gladstone *è restato molto al disotto della verità*, in tutte le accuse portate contro il governo napoletano. L'opinione del *Times* che viene, quantunque un po' tardi, a corroborare quella dell'*Univers*, non servirà tuttavia ad attenuare, agli occhi di questi giornali, una sola delle asserzioni del sig. Gladstone, persino in ciò che si riferisce alla colpabilità di Poerio, e al diritto di difesa del governo napolitano.

In quanto a quelli poi che hanno celebrato la conversione del corrispondente del *Times*, a cagione del sig. Gladstone, taceranno, ne, siam certi, sugli *schiarimenti* forniti dal giornale inglese, e si guarderanno ben bene dal recarli nelle loro colonne.

La notizia che il Governo Napolitano si propone di rispondere *alle inique calunnie* sembra aver gettato il torbido nel campo degli ammiratori del signor Gladstone. Il *Guardian*, giornale redatto sotto l'influenza dell'onorevole rappresentante di Oxford, comincia con dichiarare, che questa difesa non potrà gettare il minimo dubbio sui fatti riuniti nell'accusa. Il *Morning-Post* è più audace ancora del *Guardian*. Egli snatura l'articolo del *Giornale delle Due Sicilie* per darsi il piacere di rimproverare al governo napolitano la sua *stupidità* e la sua *follia*. Ma in che consiste la sua demenza? A esprimere il desiderio che Lord Palmerston faccia pervenire la confutazione che gli sarà inviata dappertutto ove ha fatta penetrare l'accusa. Il *Siècle* di Parigi, che non vuole restare addietro, riproduce l'articolo del *Morning-Post*, denunciando la dimanda del Governo Napolitano come *sfrontata*. Tale è la dose di buon senso e la misura di buona fede che certi giornali di Parigi e di Londra apportano nella controversia delle quistioni le più gravi. Constatarle, è far giustizia della loro arroganza.

Noi seguiremo il corso e i progressi della reazione che si opera, colla medesima vigilanza che abbiamo messa a confutare i calunniatori. I giornali che hanno favorito Gladstone, vi riflettano. Non è solamente contro noi che si tratta di agire: è anche contro il *Times*, e contro l'opinione dell'Europa, che infine si arrende all'evidenza dei fatti.

## NOTIZIE RELIGIOSE

*Firenze* 15. — Ieri ebbero compimento le Missioni date per quindici giorni dai RR. PP. Francescani Riformati nella Chiesa del loro convento suburbano del Monte alle Croci. Il concorso del popolo sì della città che della campagna è andato sempre crescendo, e negli ultimi giorni si calcola che vi accorressero diecimila persone. È questa una prova evidente che il popolo nostro è famelico della Divina Parola, e più lo sarebbe se alcuni di quelli che dovrebbero accenderne il desiderio non tentassero ogni via per distornarnelo, lupi non pastori. Le istruzioni e le meditazioni che si tenevano due volte il giorno, la mattina e la sera, furono bene intese e adattate ai bisogni dei tempi che corrono lacrimevoli; ma riuscirono di un effetto maraviglioso specialmente la istruzione sulla bestemmia e sull'impurità, e sulla devozione a M. SS., tale essendo stata la emozione degli uditori da versare dirottissimo pianto. Alla comunione generale con cui si chiusero le sacre funzioni più di 3000 si accostarono alla Sacra Mensa.

Si vogliono riformare i costumi dei popoli? Eccone il mezzo il più efficace: predicazioni, esercizii, missioni. La parola di Dio è efficace e penetrante come spada a due tagli. La parola di Dio non torna mai vuota d'effetto.

*Lucca* 16. — Il 14 settembre, giorno della Esaltazione della S. Croce, torna sempre solenne pel religiosissimo popolo lucchese che nel simulacro del VOLTO SANTO possiede un vero tesoro, una sorgente inesausta di devozione e di grazie.

La festa fu, giusta il costume, preceduta da divoto Triduo al VOLTO SANTO.

La sera precedente alla festa avea luogo verso l'un' ora di notte la grandiosa processione, detta la luminaria, che dalla Basilica di S. Frediano, dopo lungo giro per la città, si porta alla Metropolitana.

La mattina della festa pontificava la solenne Messa S. E. R.ma Mons. Arcivescovo.

La presenza della I. e R. Corte che intervenne costantemente al triduo, che seguiva la processione, e che assisteva alla messa pontificale, rese più decorosa la festa, e i Lucchesi restarono edificati dalla pietà dei nostri amatissimi sovrani, che vorrebbero aver lungamente tra loro.

(*Eco*).

## NOTIZIE POLITICHE

### INTERNO

S. M., con Decreti del 14 settembre 1851, sulla proposta del Ministro di Guerra, ha fatto le seguenti disposizioni:

Bertaldi cav. Benedetto, maggiore di piazza nel forte di Lesseillon, collocato a riposo;

Verre Antonio, sottotenente nel Corpo dei Cacciatori franchi in aspettativa, richiamato in effettivo nello stesso Corpo;

Frè Paolo Carlo, luogotenente nel 12 reggimento di fanteria, brigata Casale, trasferto col suo grado nel Corpo dei Carabinieri reali;

Rosselli del Turco cav. Leopoldo, sottotenente nel 14 reggimento fanteria, brigata Pinerolo, dispensato da ulteriore servizio militare in seguito a sua domanda;

Nesi Adolfo, medico di battaglione nel Corpo sanitario militare, dispensato da ulteriore servizio in seguito a sua domanda;

Avanzo Maria Catterina, vedova del nobile Angelo Grossardi, già maggiore in disponibilità, accordatale un'annua vitalizia pensione.

(*Gazz. Piem.*)

— Il consiglio superiore di Sanità pubblica nella Gazz. Piem. del 18 corrente, un'istruzione popolare in ordine ai primi soccorsi a dare alle persone morsicate da qualche animale rabbioso.

---

« *stabilimento tip. di A. Festa. Strada Carbonari* « *N.* 104, 1850. Io procuro di essere così esplicito, poichè altrimenti potrei eccitare un « sorriso assai ragionevole di incredulità »

Il possesso del *Catechismo filosofico* vi dà sopra di me, o Signore, un prezioso vantaggio. Io vi confesso che non conosco nè le edizioni che voi possedete, nè alcuna altra. Io non posso apprezzare il libro che sulla vostra analisi e sulle vostre citazioni. Egli è fuori di dubbio che voi avete avuta cura di scegliere i passi più colpevoli. Oltre a ciò, egli è assai difficile apprezzare uno scritto su citazioni date in un'altra lingua. Il traduttore come il pittore, può con difficoltà riprodurre i colori originali, e quando è dominato da una idea preconcetta è molto da temersi che non dia alla copia delle tinte in armonia co' suoi gusti. Così la mia posizione offre un doppio svantaggio. Io sono ridotto a giudicare sull'appoggio di citazioni isolate, e riferirmi ad una traduzione. Privo di altre armi, accetto quelle che mi favorite per questo combattimento. Noi non dobbiamo perdere di vista che si tratta di un *Compendio di filosofia* per l'uso delle *scuole primarie*. I principii enunciati dovranno dunque essere messi alla portata delle giovani intelligenze, cui l'autore si indirizza. L'epigrafe del libro: *Videte ne quis decipiat vos per philosophiam*, mi pare perfettamente adattata al suo scopo, ed io l'accetto come una saggissima raccomandazione. Arriviamo a' suoi insegnamenti:

« La dottrina del primo capitolo, voi dite, è » che una vera filosofia si deve insegnare attualmente alla gioventù per controbilanciare » la falsa filosofia dei liberali, la quale è professata da certi uomini viziosi e scellerati, i » quali cercano rendere gli altri tanto viziosi e » scellerati, quanto lo sono essi. — Si enumerano in seguito i caratteri ai quali si possono » riconoscere questi filosofi liberali, di cui uno è » *la disapprovazione degli atti vigorosi delle* » *autorità legittime*. Questi filosofi, secondo » quello che si insegna, producono ogni sorta di » mali, e principalmente la eterna dannazione » delle anime. Allora l'allievo domanda con una » grande semplicità *se sono tutti scellerati alla* » *medesima maniera:* e la risposta è: *Niente affatto, mio fanciullo: perchè gli uni sono ostinati ingannatori, e gli altri povere vittime:* » *questi nondimeno seguono la medesima via, e* » *se non cangiano di direzione, arriveranno* » *tutti allo stesso fine.* » (1).

Voi mi permetterete senza dubbio, o signore, di passar sopra al commentario con cui accompagnate queste righe. Io accetto la traduzione che voi ne date, ma le vostre conclusioni non potrebbero mostrar colpevole l'autore del catechismo. Perchè, o signore, non precisate voi quello che trovate di *demoralizzante*, di *orribile* in questo capitolo? Io vi confesso che quando anche dovessi essere avviluppato nell'anatema che voi pronunciate contro il clero che pronuncia questi principii, tuttavia non esiterei un solo momento ad accettarli. (*Continua*)

(1) Il *Messager de l'Assemblée* ha annunziato, non è molto, che è stata messa in vendita la traduzione francese delle Due Lettere del signor Gladstone. Io non ho avuto il tempo di esaminare questo lavoro: ma se devo giudicare del suo insieme da una sola pagina che ne ho letta, io credo che questa versione non può dare che un'idea assai imperfetta dello scritto del pubblicista inglese. Così, per esempio, nelle poche righe che qui cito, il traduttore commette gli errori seguenti:

I. Invece di opporre, come il suo autore, la *vera* filosofia alla *falsa* filosofia, egli parla semplicemente *della* filosofia;

II. Invece di dire: « che è professata da *certi* uomini viziosi, » egli traduce: « da uomini *certamente* viziosi; »

III. Invece di dire: « si enumerano i distintivi o caratteri, ecc. », egli traduce: « si enumerano degli *squarci* di questi filosofi »;

IV. Invece di dire: « essi arriveranno tutti *al medesimo fine* », egli traduce: « essi arriveranno tutti *alla medesima prigione.* » Il che vuol dire che il governo di Napoli fa insegnare che tutti i liberali saranno presto o tardi messi in prigione! Il traduttore ha preso il vocabolo *gaol* che significa *galera, prigione*, per l'altro *goal* di cui si serve sir Gladstone, e che vuol dire *scopo, termine, fine*. Io non aveva la minima intenzione di occuparmi di questa traduzione, ma paragonando queste poche righe al testo, mi è stato impossibile astenermi dal segnalare questi errori alle persone di buona fede che crederebbero leggere Gladstone nella traduzione che è stata pubblicata delle sue lettere. Tutto il volume sembra essere stato tradotto colla medesima leggerezza.

In essa istruzione si stabiliscono i seguenti precetti:

« 1. Chiunque sia morsicato da un animale arrabbiato, o sospetto per tale, dovrà subito e con tutta diligenza comprimere ben bene la ferita in tutti i sensi, e procurare di far uscire dalla medesima la bava ed il sangue.

» 2. Si laverà quindi accuratamente la ferita con ammoniaca liquida, o con acqua di calce, o con acqua di sapone, od, in mancanza di queste sostanze, con acqua pura od anche con orina.

» 3. Si farà al più presto possibile *arroventare* un pezzo di ferro o di altro metallo, e si applicherà profondamente sulla ferita per cauterizzarla.

» 4. Non bisognerà fidarsi di vantati specifici; anzi si ricorrerà immediatamente a qualche persona dell'arte sanitaria, affinchè, visitata la ferita, procuri di compiere la cauterizzazione, essendo questo *il più sicuro* e si può dire l'unico mezzo di impedire lo sviluppo della rabbia nelle persone morsicate.

» 5. Usati tali mezzi, il morsicato, conservando l'animo tranquillo, si assoggetterà a quel regime che dal medico gli sarà suggerito. »

— Si legge nell'*Indicatore Sardo:*

Gli oggetti che il generale Lamarmora donava con singolare tratto di generosità non ha guari a questo Regio Museo (di Cagliari) acciò ne venisse aumentato il suo lustro e splendore, sono i seguenti:

1. Una collezione di 104 idoli sardo-fenicii di bronzo.

2. Sette utensili antichi dello stesso metallo.

3. Due mobili di legno noce per collocarvi la raccolta geologica sarda, che il medesimo Generale già da tempo parimenti donava al Museo.

4. L'*Atlante* degli uccelli d'Europa, di Werner.

Questo dono parla abbastanza chiaro da per sè stesso per essere d'uopo de' nostri inutili elogi al generale Lamarmora.

Faremo solo notare che esso dono, e specialmente quello dei 104 idoli, rende inestimabile il valore dell'interessante nostro gabinetto, singolare per la ricchezza dell'antichità fenicie. Di questi la Gran Bretagna non ne possiede che soli tre, la Francia, cinque, mentre il nostro Museo ne novera più di 300; oltre la celebre *lamina d'oro* o papiro di oro elastico, coperta di geroglifici egiziani e rinchiusa in un astuccio d'oro, recentemente trovata nell'antica *Taros*, e che illustrata può considerarsi qual monumento della più alta importanza.

---

*Nizza, 17 settembre.* — Alcuni tratti delle nostre cronache locali dei due num. ultimi ebbero la disgrazia di non incontrar il genio dell'*Avenir de Nice*: quasi che co' medesimi gli abbiam scottato la pelle, egli si gonfia per la bile o gettaci in dosso colla putente sua schiuma tutti gli improperii di che l'acre sua penna sia capace. Secondo quel civilissimo foglio noi siamo spie, delatori, disonoriamo l'ufficio di giornalista: non basta, noi siam nel numero del coadiutori *des bourreaux du model des princes chrétiens*. Ma perchè tanta roba e tanti graziosi complimenti? lettore, indovinalo. Noi abbiam lamentato un disordine dappoi alcun tempo introdottosi in questa città a danno della pubblica moralità e della ragione — il lavoro ne' dì festivi. — Noi abbiam posto in sull'avviso il Sindaco ed il Municipio per certe autorizzazioni accordate, a nostro credere, non conformemente alle leggi, ed a pregiudizio del pubblico: ecco il peccato capitale che accese tutta la stizza di quell'*ottimo* giornale, e che ci valse l'onore delle sue ingiurie.

(*Sentinella Cattolica*).

## LOMBARDO-VENETO

*Desenzano, 18 settembre.* — Oggi alle ore 10 di mattina, Sua Maestà abbandonava Verona ed arrivò a Peschiera alle ore 12. Quivi l'Augusto Monarca venne ricevuto da S. E. il signor feld-maresciallo conte Radetzky Governatore generale civile e militare del Regno Lombardo Veneto, da S. E. il signor conte Strasoldo I. e R. Luogotenente della Lombardia, dal comandante la fortezza e da tutte le altre autorità civili e militari. Il tuonare delle artiglierie ed il festoso suono delle campane annunciavano a quella popolazione il desiderato di lui arrivo.

La città venne ornata a festa, a tutte le finestre ed ai balconi erano esposti tappeti e drappi ed al ponte era stato eretto un arco trionfale ove una banda civica intuonò l'inno nazionale al passaggio di S. M. l'Imperatore.

S. M., visitati minutamente i lavori di fortificazione, partì da Peschiera verso le ore 2 1/2 sul battello a vapore dirigendosi a Riva. Grande quantità di popolo accompagnò da vicino il Monarca, e replicatamente fece echeggiare l'aria di lieti viva.

In Riva S. M. divisava di pernottare, e quindi nel giorno susseguente dopo ispezionata la flottiglia ivi stanziata avrebbe fatto ritorno a Desenzano per continuare il suo viaggio per Monza. Ove per avventura l'inclemenza del tempo non avesse permesso lo sbarco a Desenzano, tutto era stato predisposto per accogliere l'altefata M. S. a Sermione.

In ogni caso S. M. entrerà nella Provincia di Milano fra le 8 o le 10 ore pom. del 19 per la via di Cassano. (*Gazz. di Mil.*)

## STATI PONTIFICI

— In Terni nella sera del 9 corrente due individui, le cui anteriori azioni dimostrano lo scopo del perpetrato delitto, hanno aggredito e percosso di dodici ferite, non però gravi, un pacifico ed onesto cittadino di nome Boschi. I sicarii sono stati riconosciuti ed immediatamente arrestati dal bravo tenente di gendarmeria Carradori: e sono, Domenico Fiorelli legionario di Garibaldi ed ora ministro del macinato, Telesforo Saragozzi soldato del masnadiere Forbes.

(*Corr. part. dell'Oss. Rom.*)

## TOSCANA

*Firenze, 19 settembre.* — Per mezzo di dispaccio telegrafico abbiamo da Lucca la gradita notizia che S. M. la Regina Maria Teresa di Sardegna trasferitasi in Toscana per passare qualche tempo in seno della Sua Augusta Famiglia è felicemente arrivata alla R. Villa di Marlia in questa stessa mattina a ore otto sotto il titolo di Contessa di Polenzo.

Questa fausta circostanza ha brevemente ritardata la partenza di S. A. I. e R. il Granduca che si reca a Monza per visitare Sua Maestà l'Imperator d'Austria. (*Mon. Tosc.*)

## REGNO DELLE DUE SICILIE

*Napoli, 13 settembre.* — Una novella scossa di tremuoto nella notte del 6 al 7 di questo mese, verso le ore 4 e minuti 40 italiane, gettò nella costernazione gli animi non ancora rassicurati degli abitanti di Rionero. Essa però fu leggiera, nè cagionò danno alcuno, come noi cagionò in Taranto, ove del pari s'intese verso le ore sette di quella notte. Non così in Canosa in Terra di Bari, ove pur s'intese alle ore quattro e tre quarti della notte istessa; poichè i fabbricati ne risentirono gli effetti tanto per l'allargamento delle presistenti lesioni, quanto per altre che si produssero. Alcuni edifizi, che la veemenza del tremuoto del 14 dello scorso agosto aveva lasciati quasi affatto illesi, furono da questo secondo impeto non poco danneggiati, e più di tutti la chiesa della Congrega di Biagio, quella di S. Francesco e la casa comunale. Pur tuttavolta non ebbe, la Dio mercè, a compiangersi alcuna vittima.

(*Giorn. del Regno delle due Sicilie*)

## AUSTRIA

*Vienna 17 settembre.* — Noi abbiam detto che il nuovo trattato borusso-annovrano è un passo verso la realizzazione del vasto progetto austriaco di attuare una lega doganale abbracciante tutta la Germania e tutto l'impero d'Austria. La *Gazzetta per la Germania settentrionale* — foglio che stampasi nella città d'Aunover e seguace dei principii della libertà commerciale — è anch'essa del nostro parere, giacchè nell'ultimo suo numero ella mostra evidentemente il suo timore, che l'unione dello Steuerverein collo Zollverein possa avere per conseguenza anche l'accedimento dell'Austria, quindi il dominio del sistema del dazio protezionale in tutta la Germania, compresovi l'impero austriaco. Ma se anche la nostra asserzione non venisse confermata da altri fogli, a noi basterebbe di accennare all'articolo 14 del nuovo trattato per dimostrare che i governi contraenti non avevano, nel conchiuderlo, l'intenzione di frapper ostacoli alla realizzazione del piano austriaco.

— La notizia propagatasi che S. M. il re di Wurtemberg si recherebbe di nuovo a Verona, è probabile che sia mancante d'ogni fondamento: per lo meno i giornali di Stoccarda non ne fanno punto parola.

— A quanto si dice, prossimamente arriverebbe qui l'inviato austriaco presso la corte di Danimarca, barone di Vrinst, onde avere parecchie conferenze col sig. ministro presidente principe di Schwarzenberg. (*Corr. Ital.*)

Si legge nell'*Oss. Dalmato*:

Il flagello dei terremoti non è il funesto retaggio soltanto di Ragusa e Stagno in Dalmazia, vi partecipa anche la Narenta.

Ogni scossa che viene sentita a Stagno, la si risente anche a Forte-Opus.

Dalle 12 ad un'ora antimeridiane della notte del 7 corrente si risentirono a Fort-Opus quattro scosse, di cui tre forti prolungate, una leggera, tre delle quali precedute da detonazione, tutte ondulatorie, da ponente libeccio a nord est. Una quinta scossa leggiera si sentì all'alba. Il continuo lontano mugghiar di tuoni, ed il lento cadere della pioggia nel cupo silenzio della notte accrescevano il terrore e la convulsa palpitazione dei cuori, e perpetuavano lo stato d'angoscia e la minaccia della morte. Però effettive disgrazie non v'ebbero.

## INGHILTERRA

*Londra 16 settembre.* — Si legge nel *Morning-Post.*

S. E. Skefiah-Khon, ricevette ieri la visita di S. A. R. Leo principe d'Armenia, nipote di Leo VI ultimo re di Armenia.

— Si legge nell'*Express*:

Giovedì ultimo un convoglio della strada ferrata presso Kistelbridge, a 17 miglia da Carlisle, il quale era partito da Londra il mercoledì precedente, soggiacque a un grave sinistro. Un traino di carretti vuoti traversava la strada stessa nel momento in cui il detto convoglio arrivava. Invano furono fatti tutti gli sforzi possibili a fine di schivare lo scontro. Sopra 200 passeggieri da 30 a 40, per quanto si crede, restarono feriti, ma per buona ventura, la più parte senza pericolo, nessun vagone essendo uscito dalle rotaie.

## SPAGNA

*Madrid 12 settembre* — Scrivono alla *Correspondance*:

Si annunzia il prossimo arrivo a Madrid d'un rappresentante degli inglesi, detentori dei boni spagnuoli, nominato sig. Oliveira. Scopo della sua missione sarebbe di ottenere da questo governo alcun miglioramento della condizione delle cedole.

— Si legge nel *Popular*, giornale ministeriale: Alcuni periodici han pubblicato che nei disordini avvenuti alla Nuova Orleans in seguito della esecuzione del 50 pirati a Cuba, la bandiera spagnuola era stata lacerata e calpestata. Non sappiamo se tal notizia è vera. Quanto è a noi, crediamo che il racconto dei fatti sia stato esagerato di molto, e che prima di valutarli come essi meritano, si debbano aspettare informazioni più esatte: ma noi sappiamo, che il governo spagnuolo è fermamente e irrevocabilmente risoluto di non permettere a chicchessia d'insultare impunemente la nostra bandiera, nè di venir meno all'onore della nazione.

## FRANCIA

*Parigi 17 settembre* — Stamane si è tenuto all'Eliseo consiglio dei ministri. Il presidente della repubblica vi assisteva. Il sig. Baroche, ministro degli affari esteri, ritenuto in sua casa per motivi di salute, non potè intervenirvi. Nondimeno fu data lettura al consiglio di dispacci giunti stanotte da Madrid e da Londra, relativi agli affari di Cuba. Assicuravasi in questo proposito che il governo francese persisteva nella risoluzione di portarsi mediatore fra gli Stati-Uniti d'America e il governo spagnuolo. Il gabinetto di Parigi sarebbe in ciò d'accordo col gabinetto inglese.

— Parlavasi molto oggi all'assemblea d'una riunione, ai primi d'ottobre, di tutti i capi influenti della destra. Si tratterebbe d'intendersi sulla condotta che il partito conservatore terrà nella nuova discussione che sta per aprirsi, al tornare dell'assemblea, sul rivedimento della costituzione. Questo convegno d'uomini Stato non si terrà, dicesi, in Parigi. Annunciavasi che i sigg. Berryer, Guizot, Molè, di Broglie, Odilon Barrot, Montalembert ed altri parecchi vi sarebbero convocati.

## AMERICA

— Si legge nella *Patrie* del 16 corrente:

« La notizia seguente datata da Washington » 2 settembre ci è pervenuta ieri sera a 7 ore.

» Il telegrafo elettrico ci reca in questo punto » la notizia della disfatta e della morte di Lopez » e de' suoi compagni di ventura. Essi non ven» nero fucilati, come il distaccamento preso in » mare. Sono rimasti morti combattendo. »

— Parlasi d'una comunicazione che il governo francese proporrebbesi d'indirizzare al governo degli Stati Uniti a proposito degli affari di Cuba.

Il governo inglese, cui il nostro avrebbe comunicato la sua risoluzione, avrebbe risposto che la sua intenzione era di fare una comunicazione analoga al gabinetto di Washington.

---

## GERMANIA

( *Nostra privata corrispondenza* )

*Monaco,* (di Baviera) *16 settembre.* — È omai tempo che vi dia notizie del mio viaggio. Partito da Sinigaglia come già sapete, giunsi finalmente a Trieste.

Trovai Trieste una città operosa, commerciante e piena di vita, devotissima all'imperatore d'Austria. Saputosi aver egli ritirata la costituzione, Trieste non che dolersene, s'allegrava. Che volete mai ch'io vi dica? la è così; anzi non vi dirò solo di Trieste; ma poi essendo andato a Vienna ho notato il somigliante anche là, e quindi visitata Praga, Capitale della Boemia, città di circa 180 mila anime, presi voce in proposito e non intesi che se ne menasse alcuna doglianza. Da pertutto ho trovato la tranquillità la più perfetta e una calma e tal sicurtà della persona e delle sostanze, da destare invidia alle città più civilizzate, dove a forza di progresso s'incontra spesso il pugnale, o nella pubblica via il predone. Vi posso dire che questi popoli del Nord, oltre la suddetta reale sicurezza, hanno assai abbondanza di quelle comodità, che mancano a noi, del beato progresso; e son *barbari!* Venite a vederli e vi assicurerete che sorta di barbari sono codesti. A Praga vi ha il corpo di san Giovanni Nepomoceno. Oh se vedeste la devozione che è a questo Santo! Io mi sono intenerito nell'osservare la folla del popolo che prega a piè dell'altare del Santo Patrono, e non prega solo, ma vi si comunica con tal pietà da innamorare. Avrete inteso del celebre Ponte che è sulla Moldava, che bisogna tragittare per condursi alla Cattedrale, ove è l'altare del Santo tutto in argento. Il ponte è di una grandezza considerevole, e da ambi i lati vi sono sopprapposte statue ed emblemi, che risguardano il santo; vi è poi la statua del santo maestosamente atteggiata. Guai a chi passa davanti a quella e non si leva il cappello! Si riterrebbe come un'offesa, e il forestiere ne è avvertito, onde evitare qualche inconveniente. La cattedrale di Praga è degna di essere osservata dal viaggiatore ed anche il suo tesoro, che gentilmente mi fu mostrato da uno di que' Canonici capitolari. Visitai Dresda e parvemi meritevole di essere contemplata la sua Pinacoteca, ed il suo Tesoro, che è di un valore sorprendente. A Monaco pure vi è una quantità di monumenti: la colossale statua della Bavana, due chiese novellamente fondate dal re; una di gusto italiano, e l'altra di disegno gotico. Questa ultima si distingue pei vetri a colore, che rappresentano bellamente la storia della Beata Vergine. Il fabbricato, ov'è l'università, è di una bella mole, il palazzo reale ha degli affreschi degni di essere veduti, e la galleria de' quadri merita di esser osservata, ma è inferiore a quella di Dresda. Qui però la religione è ben radicata perchè l'educazione sta in buone mani. Se vedeste come i fanciulli sono rispettosi per i preti! Vi dirò che per fino i militari lor sono cortesi. Io sono stato nei vari paesi d'Italia e non ho mai veduto un militare comune o graduato levarsi il cappello a un sacerdote. Qui invece è famigliare questo uso. I fanciulli prendono per la mano il sacerdote e gli fanno un inchino e gli baon giorno; i militari lo salutano rispettosamente. In somma, io vi dirò che fra questi *barbari*, si stà molto bene. Mi assicurano poi che

nel Tirolo questo rispetto è anche maggiore. Ve ne dirò qualche altra cosa a suo tempo quando avrò percorso il Tirolo. Intanto contentatevi di questo poco.

## NOTIZIE DEL MATTINO

### INTERNO

*Torino* 21 *settembre* — Il trattato per la proprietà letteraria stipulato tra la Francia e la Sardegna nell'ottobre dello scorso anno, cominciò ieri a farci provare il più disgustoso dei suoi effetti.

Gli editori di Parigi non sono stati colle mani alla cintola; sulle loro vivissime istanze il governo ha fatto intendere al nostro che il trattato doveva ricevere la sua piena esecuzione; avessero perciò i librai del Piemonte ad astenersi da quel commercio col Belgio, del quale il trattato stesso ha fatto per loro un delitto.— Non basta: gli editori di Parigi inviarono a Torino un lor delegato: e questi pose nel disimpegno del suo mandato quello zelo che ciascheduno si può immaginare.

Fatto sta che ieri la *Giustizia è entrata* nei magazzini di cinque dei principali librai di Dora-Grossa e dei portici di Po, ed ha sequestrati 208 volumi.

Corre voce che la flotta inglese debba apparire nelle nostre acque: dicesi anzi che l'ammiraglio Parker abbia fatto richiesta di piloti del porto di Genova. (*Croce di Savoia*)

*Genova* 22 *settembre.*

L'andata a Milano dell'Imperatore ci richiama alla memoria la gita che fece testè a Genova il nostro re: somma rassomiglianza troviamo in questi avvenimenti e quasi diremmo identità di cose e solo differenza di persone. Amendue le città, per opera di pochi tristi (almeno per Genova concederanno i nostri ministri che furono pochi e tristi quei che la sottrassero per alcuni dì al dominio del nostro re) si ribellarono al loro legittimo Sovrano; amendue dovettero ridursi all' ubbidienza colla forza: i giornali ministeriali del nostro Stato non cessarono di magnificare la grata, cordiale ed affettuosa accoglienza che i genovesi fecero a Vittorio Emanuele: i giornali dell' Austria magnificheranno allo stesso modo l' accoglienza fatta dai milanesi a Francesco Giuseppe. Luminarie, feste, manovre militari, pranzi e ricevimenti ufficiali in Genova e nel genovesato: altrettanto a Milano e nel Lombardo-Veneto.

Qui però abbiamo avuto una *fortuna* che non avranno i milanesi: vi furono giornali che neppur degnarono accennare la venuta del re a Genova: ovvero, a dispetto dell' evidenza, negarono l' accoglienza che i genovesi fecero a Vittorio Emanuele.

Se Milano incute timore al governo imperiale, perchè i milanesi furono da patti e convenzioni diplomatiche moderne assoggettati all' impero austriaco; egual timore crediamo avessero i nostri ministri poichè i nostri padri furono educati a spirito repubblicano, e non sentirono mai troppa simpatia pel re di Sardegna, e noi fummo educati negli stessi sentimenti dai padri nostri.

Cionondimeno noi genovesi provammo somma gioia per la venuta del nostro re a Genova, come, crediamo, la proveranno i buoni milanesi per la visita dell' imperatore.

In questi momenti di sconvolgimento sociale, in questi tempi di dottrine anarchiche e rivoluzionarie, che fanno impazzire coloro eziandio che dovrebbero dar esempio di saggezza, non lice pensare ad altro che a raffermare, a rassodare l'autorità nella persona dei suoi rappresentanti: per ciò i genovesi si aggruppano intorno al trono del re di Sardegna, e si consolano perchè la loro città è una gemma brillantissima della corona sabauda: perchè sanno che i re di Sardegna sempre furono il sostegno della religione, dell'ordine e tranquillità pubblica, i genovesi rispettosi e grati accolsero l' illustre discendente di tanti illustri re.

Maggiore impegno per l' autorità del re di Sardegna concepirono i Genovesi per le tristizie, le angoscie, e i danni sofferti in quei pochi di in cui scossa la legittima autorità per amore di non so quale italianismo, l' assassinio passeggiava impunemente le vie di Genova, e le bombe dei liberali ministri ed italiani sconquassavano i palagi, i tuguri e perfin gli ospedali!

Ora con qual fronte i giornali ministeriali si fan belli dell' accoglienza fatta da Genova al re? Non san forse i nostri ministri che i Genovesi son persuasi doversi attribuire il cattivo stato in cui si trova la patria alla ribalderia od asinità del ministero Azeglio? Non sa forse il sig. Cavour che Genova fu sempre tenerissima dell' autorità e della dignità del Papa e che soffre assai mal volontieri gli insulti, le beffe e le bestemmie, che, sotto la protezione ministeriale, i nostri giornali vomitano di continuo contro il governo pontificio?

Se tutto questo nol sa il nostro ministero, il sa bene Vittorio Emmanuele che si argomentò a tutto suo potere di dimostrarsi alieno da quanto si fa dai nostri ministri, di contrario alla dignità della religione ed alla pubblica tranquillità.

Il re non è responsabile degli atti de' suoi ministri: è questa massima che tiene i Genovesi affezionati al re, nonostante l' avversione che inspirano gli atti ministeriali: e Vittorio Emmanuele colla grata accoglienza, colle consolanti parole dirette ai membri del Clero, fece ben conoscere, esser degno discendente dei suoi illustri antenati, e 'l nostro ministero sempre scompaginato, sempre incompleto, sempre titubante, ci fa sperare che un dì o l'altro lo vedremo cadere per dar luogo ad uomini migliori e più avveduti.

I milanesi riveriscono nell' imperatore il sostegno e la forza della vacillante società; il difensore della vita e degli averi dei pacifici cittadini; e nonostante lo stato eccezionale in cui si trovano, i pubblici aggravi cui sottostanno per sopperire alle spese della rivoluzione e d' una matta guerra, dimostrano amore e riconoscenza al loro imperatore e re.

Qui giova osservare che quando diciamo dimostrazioni d'amore e di riconoscenza, non intendiamo per nulla i clamori e le grida d'alcuni birichini per le vie; queste non mancano mai, e i nostri padri videro i birichini genovesi applaudire ora ai francesi che scacciavano i *coalizzati*, ora agli inglesi *coalizzati* che scacciavano i francesi. Per accoglienza cordiale ed affettuosa intendiamo l'espresso consentimento degli assennati e dei probi cittadini che riconoscono nel capo dello stato il difensore e 'l vendicatore dell'ordine pubblico.

Il duca Pasqua, prefetto del regio palazzo, fu nominato dal nostro re per andare a complimentare l' imperatore a Milano. La *Croce di Savoia* nel darci questa notizia fa la spiritata, e vorrebbe maledire il duca Pasqua; ma non ardisce. Conosciamo dal *Monitore Toscano*, che il granduca ritardò la sua visita all' imperatore, per abboccarsi prima con sua sorella l'augusta madre del nostro re. Questi indizii, la parità delle condizioni in cui si trovano i due sovrani, gli avvenimenti impreveduti che seco può trarsi il vicino 1852, ci fanno sperare, che per la comune tranquillità e prosperità, l' imperatore e 'l nostro re, siccome sono uniti coi vincoli d'amicizia, di famiglia e di vicinato, così si uniranno eziandio nei vincoli d'una politica saggia e conservatrice.

*Torino* 20. Oggi il magistrato d' appello chiamava in ispedizione la causa del sig. D. Montegrandi, autore di un articolo contro l' immoralità dei teatri di Vercelli, appellata dalla sentenza inflittagli da quel tribunale, in giorni due di carcere, nella multa di lire 51, e nelle spese. Il sig. avv. Ferraris sosteneva le parti della difesa, e fece ottimamente il suo uffizio; il pubblico ministero conchiudeva per la dichiarazione dell'innocenza, ma il magistrato dopo lungo esame confermava la sentenza del tribunale di Vercelli. (*Camp.*)

### FRANCIA

*Parigi* 18 *settembre.*— La commissione di permanenza ha tenuto questa mane seduta al palazzo legislativo. Presiedeva il vice presidente Benoît d'Azy, 16 o 18 membri soltanto prendevano parte alla discussione, che s'aggirò principalmente su varii eventi politici, compiutisi da circa 15 giorni. La seduta durò al più tre quarti d'ora e la commissione si aggiornava al giovedì 2 ottobre.

— Lord Palmerston, ministro degli esteri della Gran-Brettagna, viaggia in questo momento nel mezzogiorno della Francia. Era il dì 16 di questo mese a Toulouse, proveniente da'Pirenei. (*Lejolivet*)

### AUSTRIA

*Vienna*, 18 *settembre.* — Dietro notizie pervenute dalle provincie, il maggior numero dei versamenti pel prestito vennero fatti colà in denaro sonante. In generale si attende come certo un considerevole ribasso nell'aggio sull'argento, che per altro, come risulta chiaro, non dovrà seguire se non che dopo spirato il termine del 27 corrente mese.

— Secondo la *L. Z. C.* hanno luogo giornalmente delle conferenze tra il signor ministro presidente principe di Schwarzenberg e il presidente del consiglio d' impero barone de Kübeck. Le medesime si riferiscono, a quanto si assicura, allo scioglimento della questione sopra la possibilità dell'esistenza della Costituzione del 4 marzo 1849, ed è perciò che si attende con ansietà sì, ma senza abbandonarsi ad illusioni, la pubblicazione dei rispettivi proclami che dovrebbero seguire immediatamente dopo il ritorno di S. M. l'Imperatore.

— Jeri arrivò fra noi S. E. il barone de Bruck.

— Vuolsi che S. M. l'Imperatore ritornerà dal suo viaggio d'Italia verso li 28 o 29 di questo mese. Esso assisterebbe all'ultima grande manovra delle truppe ancora concentrate presso Markgraf-Neusiedel nel Marchfeld, ed immediatamente dopo terminata la medesima partirebbe per la Galizia, e cioè direttamente per Leopoli. (*Corr. It.*)

### LOMBARDO-VENETO

*Milano* 20 *settembre.* — Ieri S. M. I. R. A. giunse per la via di Brescia verso le ore 6 e mezzo pomeridiane alla stazione postale di Cascine dei Pecchi, la prima che trovisi nella provincia di Milano. Quivi lo ossequiavano l' I. R. Delegato provinciale, l' I. R. Commissario del distretto, il parroco e la deputazione comunale. Pervenne quindi a Monza alle sette e mezzo. Entrato in quella città dalla porta d' Agrate, ed attraversata la nuova strada Ferdinandea si diresse all' I. R. Villa.

Sulla strada percorsa da S. M. e specialmente a Cassano, ad Inzago, a Bellinzago, a Gorgonzola, a Cernusco ed a Brugherio vedevansi eretti archi addobbati a festa, e tutte le case si mostravano ornate nella più dicevole foggia. Le popolazioni stavano affollate sulla strada, e siccome S. M. giunse a Monza caduta la notte, l'oscurità veniva lungo il cammino diradata dai lumi e dalle fiaccole che gli abitanti aveano poste a tutte le finestre ed alle porte o che si recavano in mano.

A malgrado dell' imperversare del tempo, Monza si mostrava vestita a festa, gremita di spettatori, e splendente di luce, impegnati il Municipio ed i cittadini a mostrare la comune esultanza per l' auspicato arrivo del Sovrano. Il largo poi che conduce all' I. R. Villa offeriva vista magnifica e consolante. S. M. degnossi di benignamente esprimere l'alta Sua soddisfazione alla Congregazione Municipale, che merita veramente ogni elogio per avere in angusto tempo saputo preparare sì splendida illuminazione, e corrispondente in bella maniera ai sentimenti degli abitanti.

CONGREGAZIONE MUNICIPALE

DELLA REGIA CITTA' DI MILANO

*Avviso*

Domani, giorno 21, giungerà da Monza a Milano S. M. I. R. A. Francesco Giuseppe I Imperatore e Re, ed entrando verso le ore nove antimeridiane per la Porta Orientale volgerà pei bastioni a man destra alla volta di piazza d'armi per la militare rivista, percorrendo poscia le contrade Cusani, dell' Orso-Olmetto, del Monte di Pietà, della Croce rossa, del Monte, il corso Francesco e la corsia del Duomo per assistere nella Metropolitana alla S. Messa, dopo la quale si recherà nell' I. R. palazzo di corte.

Si pubblica tale annunzio in relazione all'avviso municipale 17 corrente N. 20861 per norma de' proprietarii ed abitanti de' fabbricati lungo le accennate vie nell'allestire gli adornamenti delle finestre e dei balconi con drappi.

Dei quali adornamenti alle finestre ed ai balconi vorranno pure essere decorati il corso ed il borgo di Porta Orientale, nella probabilità che l' augusto Sovrano vi faccia passaggio nel dì medesimo.

La sera della stessa domenica è destinata per la generale illuminazione della città, prenunciata coll' avviso municipale sovraccitato.

La Congregazione municipale, che ha disposto di contrassegnare la presente occasione anche colla elargizione della somma di lire 20 000 a sussidio delle pie case d'industria e di ricovero in questa città, si confida che la popolazione vorrà concorrere dal suo canto allo scopo che la generale accoglienza incontrar possa il Sovrano aggradimento.

Milano, 20 settembre 1851.

A. PESTALOZZA, *Podestà*.

Barabani, *Assessore.* — Giani, *Vice segretario*

### Fondi Pubblici

*Parigi* 18 *settembre*

| | |
|---|---|
| Il 5 per 0/0 Franc. | 91 50 |
| Il 3 Idem | 56 10 |
| Il 5 per 0/0 Piem. (C. R.) | 79 90 |
| Il nuovo Prestito del 1851 | 915 |

### GENOVA, 20 Settembre 1851

CORSO DE' CAMBI

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Amburgo | a 60 g. d. | Ln. | 1 86 1/2 | |
| Amsterdam | id. | » | 2 11 3/4 | |
| Ancona | 30 id. | » | 5 12 | |
| Augusta | id. | » | 2 54 1/4 | |
| Barcellona | id. | » | 2 81 3/4 | |
| Bologna | id. | » | 5 13 1/2 | |
| Firenze | id. | » | 83 1/10 | |
| Lione | id. | » | 100 | |
| Livorno | id. | » | 83 1/10 | |
| Londra | 3 mesi | » | 25 04 | |
| Marsiglia | 30 g. | » | 100 | D |
| Messina | 60 id. | » | 12 82 | |
| Milano | 30 id. | » | 84 3/4 | |
| Napoli | id. | » | 4 30 1/2 | |
| Palermo | 60 id. | » | 12 82 | |
| Parigi | 30 id. | » | 100 1/8 | |
| Roma | id. | » | 5 14 | |
| Torino | id. | » | 99 5/5 | |
| Trieste | id. | » | 2 14 1/2 | |
| Venezia | id. | » | | |
| Vienna | id. | » | 2 14 1/2 | |
| Cedole di Genova | | Ln. | 95 | D |
| id. Sarde | | » | 88 | |
| Obblig. Romane coi frutti pagabili in Genova | | » | 75 | |
| Prestito Obbligatorio | | » | 80 1/2 | |
| Obblig. Prestito volont. | | » | 910 | |
| —— della Città nuove | | » | 730 | |
| Prest. Obblig. 1850 | | » | 900 | |
| —— 1 Luglio | | » | 80 3/8 | |
| Prestito Toscano | | » | 91 1/2 | |
| Azioni della Banca | | » | 1632 | |

Sconto sopra Genova e Torino 4 p. c.

FELICE VAGNOZZI Gerente

### ANNUNZII TIPOGRAFICI



*Err. Corr.* — Nel Num. 626, pag. 2503, col. 2 -- informati essere conforme -- *leggi* -- non essere conforme.

Tip. Faziola

# IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor

Anno III — Martedì 23 Settembre 1851 — N. 628

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

| | Tre mesi | Sei mes | Anno |
|---|---|---|---|
| Genova. . . . . Ln. | 6. 50 | 12 | 22 |
| sino ai confini ,, | 8. | 15 | 28 |

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 de mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all' Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani N. 854; e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i Portici dell' Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi; Libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38. — L' importo di chi si associa direttamente all'Uffizio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un Numero separato si vende centesimi 20


## UNA BRAVATA DEL SIG. WILSON.

Dopo aver fatto tanto il gradasso, diresti che la democrazia si trovi *in extremis*. — Ella si aggrappa ad ogni tavola benchè rotta e sdruscita, per veder di scampare al tremendo naufragio che le sovrasta. L'attitudine di quanto in Europa crede ancora alla potenza della giustizia, alla santità del diritto, all' istinto della propria conservazione, le fa tremare i polsi. E va mendicando un appoggio nelle velleità battagliere del *Foreing-office*, o nelle simpatie dei supposti *Amici d'Italia*, quasi dimentica di quel pronunziato storico del Giusti

> Sostien l'amico con un laccio al collo
> Anglia con fede che la greca ecclissa.

Prima l'*ibis redibis non* di lord Gladstone: poi il fratellevole conforto delle vuote declamazioni e delle brutali minaccie di M. Wilson.

L'articolo dell' *Economist* del 20 agosto sottoscritto M. Wilson, segretario di stato in Inghilterra, se non è una trappola tesa alla democrazia, è senza meno una cinica pantomima rappresentata dall'alto della torre di Londra per far paura all'Europa monarchica e calmare gli spasimi mortali del mazzinismo. Ciò per altro non toglie, che non abbia a dirsi la più gaglioffa, la più assurda ed inconseguente diceria che in istile acrimonioso e buffone possa uscir dalla penna di un uomo di stato inglese.

Il sig. Wilson ha tolto in imprestito le frasi obbligate dei democratici, in mezzo ai quali si trova, e si sforza a tutt'uomo per dar leva, specialmente in Germania ed in Italia, alle passioni rivoluzionarie, presentando come oppressione e tirannia quelle misure, che nella posizione che fanno ai governi i comitati rivoluzionarii tollerati e protetti da John Bull, ogni uomo di buon senso dee riguardare siccome utili non solo, ma necessarie. E'l più curioso è che, mentre questi comitati alla luce del pubblico cominciarono la loro crociata contro tutte le monarchie due o tre anni innanzi che la Dieta avesse di nuovo il diritto di cittadinanza in Germania, e che gli altri governi si appigliassero a quelle misure che gli sono invise, ha la bonarietà o la tristizia di chiamarli in colpa di tutte le terribili sciagure, che verrebbero a piombar sull'Europa se il piano di que'comitati venisse mai a realizzarsi.

E che? mentre col *laisser aller* del ministero Palmerston ogni volta che il sole spande la luce sopra un nuovo centro di maneggi rivoluzionarii, che si propongono nulla meno che mandare in aria costituzioni, principati, governi di tutta sorte per dar luogo all'ideata repubblica universale, pretenderebbe egli il sig. Wilson che questi governi se ne stessero colla mano alla cintola, stupidi spettatori di quelle infernali macchinazioni; pretenderebbe che chi vigila alla difesa della casa, lasciasse avvicinare liberamente gli incendiarii, o, fatta causa comune con loro, somministrasse ai medesimi i zolfanelli e la stoppia, perchè l'incendio divampasse più pronto, più celere e sterminatore?

Oh, è veramente grazioso il sig. Wilson!

E perchè la Dieta germanica, e l'Imperator d' Austria e i Principi Italiani, da buoni capi di casa e amministratori della famiglia, provvedono alla sicurezza comune, si mettono sulla difensiva, e serrano la porta in faccia agli assalitori, egli prorompe in istrani guaiti, e in romorose minaccie? Ha ragione. La fiera che vede strapparsi di bocca la preda, che stava già per divorare, non è gran cosa che metta gli alti ruggiti, e faccia de'suoi lamenti rintronar la foresta.

« La condotta degli austriaci, scrive il » sig. Wilson, e dei bavari nell'Assia, la » condotta e le dichiarazioni della Dieta » a tutta l'Alemagna opprimendo e dichiarando ch'essi non soffrirebbero alcun corpo » rappresentativo, il di cui potere fosse più » che nominale, questa condotta, diciamo » noi, indusse migliaia di cittadini pacifici, ragionevoli e moderati, a decidersi » fra la tirannia assoluta, e la democrazia » assoluta. »

Bravissimo il sig. Wilson! — Ogni stato è una famiglia. Voi sapete, che membri discoli, rivoluzionarii (il sig. Wilson almeno su questo punto è schietto: egli non dissimula nel suo articolo, che le misure, di cui mormora, cadono sopra democratici, repubblicani, e, quel che è più, *rivoluzionarii*) espulsi, da questa famiglia perchè ne turbavano la pace, la tranquillità, minacciano d'invader la casa, mettere tutto a soqquadro e vendicarsi senza pietà contro tutti quelli che non sono rivoluzionarii al par di loro. E perchè il capo di casa chiude la porta con ferramenti e chiavistelli e dice ai membri pacifici della famiglia: abbiate un po' di pazienza, sacrificate alla vostra conservazione e sicurezza un briciolo di libertà: — noi siamo cinti all'intorno da bande di assassini e d'incendiarii; bisogna stare in guardia fino a che questi furfanti non sieno allontanati e dispersi: — credete voi che questi membri onesti della famiglia vorran dolersene o che, per godere d'un poco d'aria aperta, preferiranno esporsi al certo pericolo di cader nelle mani di que' turbolenti, e anzi congiureranno essi pure contro di chi si adopra a sottrarli a sì gran rovina?

Veramente il sig. Wilson cammina a rompicollo nelle sue conclusioni. Il mondo ha già imparato abbastanza non esservi tirannia più insopportabile ed atroce di quella che vuolsi imporre in nome della libertà. Alla fine dei conti, ognuno intende che è meglio vivere sotto il regime delle leggi, che rendono impossibile il pugnale e l'incendio, che non sotto quello dell'incendio e del pugnale, che rende impossibili le leggi: perchè, in sostanza, la legge del pugnale è questa: oggi a me, domani a te: *qui gladio ferit, gladio perit.*

Ma poi, perchè tanta tenerezza per queste costituzioni in bocca del sig. Wilson, che pur si mostra così buono alleato della democrazia umanitaria? Non sa egli dunque che tutte le costituzioni son destinate a perire col mostrarsi della repubblica universale? Se egli nol sa, noi bene il sappiamo quel che dice il Mazzini nei *Sistemi e la Democrazia* di questo moderno trovato del governo a contrappeso: — « Nelle pagine « dei suoi fondatori il governo è un male « inevitabile, al quale soggiacciono, al patto « di rapirgli quanto più possono. Ridotto « per essi a un dipresso agli uffizi di un « agente di polizia, e spogliato d'ogni virtù « iniziatrice, esso non ha missione fuorchè « d'*impedire*.... E perchè allettato dalle « seduzioni del potere, il governo non si « attenti d' oltrepassare gli stretti confini « determinatigli, essi lo ricingono di sospetti, di diffidenze, di poteri locali ostili; « e consacrano ogni studio a ordinare un « rotto sistema di *difesa* e di *guarentigia* « contro ogni sua possibile usurpazione.... « NON È QUESTO IL NOSTRO IDEALE. » — Noi sappiamo, che il Guerrazzi scriveva nel- l' *Assedio di Firenze*, cap. 27: « Se, come « lessi in molti libri, gli antichi adombrarono la verità delle cose sotto il velo « delle allegorie, io per me credo che il « Minotauro di Creta mezzo uomo e mezzo « bestia, significasse presso i greci siffatto « reggimento (costituzionale). » Ed il democratico Mierolawsky in una Lettera che l' *Italia del Popolo* di Mazzini fascicolo 8.o accoglieva senza commenti, dicea non ha molto: « Ora è conosciuto universalmente « che il Costituzionalismo è radicalmente « impotente a crear chicchessia, non essendo che un ostacolo organizzato. Il Co- » stituzionalismo è il governo delle patrie « private contro la patria pubblica. »

Ma dunque perchè, lo ripeteremo ancora una volta, tanta tenerezza in bocca del sig. Wilson per queste costituzioni? Oh, varrebbe meglio confessarlo apertamente come non ha disdegnato di fare lo stesso Mazzini: *Il popolo, a cui la Costituzione dà il diritto di pretendere, può parlare alto, e all' uopo* COMANDARE COLLA SOMMOSSA (V. *Istruzioni segrete agli amici d' Italia*, trasmesse dai capi del socialismo italiano ai loro fratelli nella Penisola in ottobre 1845)!

Ecco perchè tutti i rivoluzionarii sono in convulsione ogni volta che trattisi di far alto nella via costituzionale. La costituzione, nei loro disegni, non è *fine*, è *mezzo* alle *rivoluzioni*. Conseguito il fine, il mezzo diventa inutile. E il signor Wilson,

---

## APPENDICE

### AL *CORRIERE MERCANTILE*

### III

*15 settembre*

« Andiam che la via lunga ne sospigne. » Trasmettendo la spigolatura incominciata alla conclusione del mio precedente paragrafo, eccomi, senza preamboli, signor *Corriere*, al vostro citato articolo del num. 205. E comincio a darvi l'esempio di quanto desiderava in voi; anzi abbondo, che in voi quello ch' io fo lo desiderava soltanto a riguardo dei giornali poco noti e lontani, salvo però che dei noti se ne rechi tanto, onde si possa rilevare il vero lor senso. Il vostro articolo adunque ve lo potrete rileggere sul *Cattolico* per filo, intero sino all'ultimo iota. E son da capo alle vostre parole:

« Genova, 2 settembre.

« Perchè abbiamo affermato che non bisogna » opprimere, e tanto meno ammazzare i citta- » dini che pregano Dio in una forma diversa » dalla cattolica, il rabbioso giornalismo cleri- » cale ci fulmina accuse d'eresia con uno stile » ingemmato di affettazioni boccaccevoli. »

Ecco il primo vostro periodo; esaminiamolo. Cominciate la vostra arringa apologetica un po' male, caro mio, cioè con un supposto menzognero e calunnioso. La causale, il *perchè* qui messo in punta, voluto far supporre dai vostri siccome il vero, l'unico e puro fondamento dell'accusa di cui vi dolete, è ben tutt'altro che verità. Conosco il *Cattolico* e conosco voi. Abbiate pazienza, se ve lo dico a rotonde parole, io sospetto, che lanciando cotesto franco *perchè*, o sonnecchiasse, per farvi grazia, la vostra memoria, o lo scriveste a fidanza che tutti i vostri lettori il letto innanzi allogassero nel dormentoro, o l'addotta causale include (Dio voglia!) una pudibonda ritrattazione. E mi spiego. Figuratevi che un tale abbia detto degli spropositi, e non maturo a quella risoluta franchezza che dice senz'altro: — errai nel resto, ma non credo errare in tal punto, e lo mantengo. — Allora nella titubante confusione, ei si spiega con qualche imbroglio, specialmente se in via polemica. Nel caso nostro, se un qualcheduno avesse voluto dirci: — Lasciamo il rimanente, io affermo « che » non bisogna opprimere, e tanto meno ammaz- » zare i cittadini che pregano Dio in una for- » ma diversa dalla cattolica » e non credo d'essere eretico per questo; io usando, come dee il cristiano, caritatevole interpretazione, e supplendo benignamente qualche sottointeso, direi: — la passi; io non ci voglio sofisticare. — Contuttociò allora io non potrei assolutamente passarvi la menzognera e calunniosa imputazione, quasi che fosse vero che *il rabbioso* (!!) *giornalismo clericale* vi tenesse eretico solo solo per questo. *Il rabbioso giornalismo clericale* nel clericale *Cattolico* volea appuntare lo spirito dei giornali *moderati* e *non moderati*, ed accennò per esempio a voi degnandovi della categoria moderata, ed alla *Maga* e *Gazzetta del Popolo*, annoverando quelle due buone lane fra i giornali non moderati, e ne discorre così in complesso. Sic- come però il *Cattolico* ha già parlato le cento volte di voi tutti e tre, i suoi lettori non ci potevano, nè possono restare ingannati, dell'attribuire il suo ad ognuno, ed ognuno con maggiore agevolezza potea prendersi quanto gli avveniva. Nè fu certo per voi cosa giudiziosa l'abbrancar tutto, ed in tuono al solito un po' più *rabbioso* impennarvi per assaltare il da voi titolato *rabbioso giornalismo*. Io mi penso che ci si non avreste fatto per avventura, se vi rammentavate il trito proverbio: « l'impagliato teme il fuoco. » Ritornando al vostro *perchè*, io vi ripeto e sostengo che è falso, onninamente falso; e di quel che dico attendete ancora un poco le prove, e vedremo. Che se alcuno vi *fulminasse un'accusa d'eresia*, o, per dirla un po' più prosasticamente, vi dicesse, che nelle vostre colonne vi sa d'eretico, potrebbe darsi che ne avesse buone ragioni. Rispetto allo *stile ingemmato di affettazioni boccaccevoli*, se fossi io lo scrittore di quegli articoli vorrei presentarvi i miei cordiali ringraziamenti dell'onorevole qualificazione, passandomi anche del sostantivo *affettazioni*; che

che trova ingiusto che il *rivoluzionario sia oppressato da ferri nella sua prigione*, è ben naturale, che deplori con tanta amarezza la via, in che si son posti i governi dell'Alemagna, e dell'Italia nostra, come è ben naturale che questi governi adottino provvidamente quanto credono vantaggioso alla pubblica sicurezza e alla conservazione della società.

E questo basti per al presente, mentre ci proponiamo di tornar ancora sull'articolo del sig. Wilson.

## IL BEATO PADRE CLAVER

D. C. D. G.

È questa oggimai la volta, che il glorioso titolo di Beato viene aggiunto al nome già splendido di Pietro Claver. È un umile religioso, che visse una vita di stenti e di travagli fra le carceri, gli ospedali e gli schiavi. Or se ne innalza la vera effigie fra i candelabri e gli incensi alla venerazione dei fedeli. Il gran Pio compiè ciò che il suo predecessore, di santa memoria, non ebbe tempo a compiere di per se stesso. Egli jer l'altro 21 corrente, avrà solennemente, allo sparo delle artiglierie, al suono dei sacri bronzi, dal sommo seggio ove siede in Vaticano, proclamato Beato il P. Pietro Claver della Compagnia di Gesù. La sua memoria ben merita di trovar luogo nei fasti della Chiesa. Il Beato Pietro Claver, è degno di questa lode, non solo per le eroiche virtù, ma ben anco pel distintivo carattere del suo zelo.

Il B. Pietro ebbe i natali in Ispagna da una delle più distinte famiglie tra la nobiltà di Catalogna sull' ultimo scorcio del secolo decimosesto. Dotato d'uno spirito non comune, di sentimenti nobili, con una disposizione mirabile agli studi, e con molto avanzamento in essi, non v'era posto sì elevato, a cui non avesse potuto aspirare. Ma volle anzi dedicarsi al più umile apostolato, quel degli schiavi, e vivere oscuramente povero nella Compagnia di Gesù, nella quale come fu entrato, ben presto venne spedito alle faticose missioni cattoliche che la Compagnia aveva nel Messico. Era ciò che Pietro voleva. — Tosto giunto in quel regno, la parte del genere umano la più vilipesa e la più maltrattata fu l'oggetto delle sue fatiche apostoliche, e Cartagena ne fu il teatro. In questo Porto, deposito del commercio di tutto il Messico non solo, ma delle ricchezze ancora del Perù, del Potosì, e di tutte quelle ricche costiere, si vedeano d'ogni poco ad un più infame mercato, approdar navi cariche d'umane creature, le quali a guisa di bestie da macello anzichè d'uomini, sotto il peso continuo di loro catene oppresse, dalla fame e dai stenti sfinite, senza panni nelle loro immondezze tuffate, dalle ulceri puzzolenti e da mille febbri consunte, ammonticchiate giacevano e rinchiuse nel più basso luogo delle sentine.

E Pietro che ad un'anima ardente di amore del prossimo, accoppiava le doti di un cuor tenero e compassionevole, non potè contemplar senza orrore un sì tristo spettacolo. Egli, a cui era dato da Dio, Padre comune e pietoso di tutti gli uomini, un singolare affetto pei Negri, vedea tempo opportuno che a tutto fare si adoperasse per alleviarne gli affanni, e guarirne l'anime non meno che i corpi. Quel dì che Pietro fece la solenne professione religiosa, ai voti ordinari quello avea aggiunto, di consacrarsi per sempre al loro servizio, e sottoscrisse in un impeto eroico di carità: *Pietro schiavo dei Negri per sempre*. Forse non fu pronunciato un più difficile voto, nè mai altro fu meglio osservato.

Non sì tosto giungeva in Porto un vascello carico di Negri, che il buon Missionario, era a visitarli e portar loro ristori d'acquavite, di biscotto, di frutta, e di vivande anche più ricercate, e ciò con tal festa e gioia, che più una madre non avria fatto nell'abbracciare reduci i figli smarriti. Come di cibo ristorati gli avea, infondeva loro coraggio, cercando di persuaderli, essere stati colà dalla Provvidenza condotti perchè vi avessero battesimo, e battezzar volea subito i figli nati per viaggio, e visitare i moribondi e gli infermi, medicando e nettando le lor piaghe, medicandoli amorosamente, e sì teneramente abbracciandoli, per quanto nauseanti si fossero, che li lasciava stupiti e ammirati del caritatevole accoglimento, che riusciva loro sì inaspettato. — Il dì poi dello sbarco era sempre presente, porgendo loro la mano per iscender di nave, e i malati sulle sue braccia recando ai carri che avea preparati, niuno lasciando, a cui non desse qualche segno particolare della sua benevolenza, raccomandando ai loro padroni, che ne prendessero per amor suo cura speciale.

Così ai lor corpi soccorso, attendeva ad aprire il loro intelletto alla vera luce che illumina il mondo, ed ecco in qual modo. I Negri erano alloggiati in magazzeni oscuri, umidi, sprovvisti di tutto. La lor moltitudine li riduce a giacer ammonticchiati sulla nuda terra, e immersi in un'aria sì corrotta e fetida, esalante da tanti corpi infetti, che niun Europeo era valevole a starvi un qualche tempo senza isvenirne. Solo Pietro facea di quel tetro luogo le sue delizie. Ei là si presentava, con un bastone in mano, che terminava in forma di croce, e con un crocifisso sul petto, e con una bisaccia sulla spalla, ove teneva una stola, diverse immagini, e tutto che era necessario alla cura degli infermi. Entrato con volto giulivo, componeva un piccolo altare, su cui faceva porre dei quadri atti a far impressione sulla mente grossolana dei Negri, e dar loro qualche idea dei nostri misteri. Poscia egli stesso preparava e disponeva panche, tavole e stuoie ove più agiatamente potessero starvi i Negri a sentirlo, e il tutto facea con un'aria sì allegra e affettuosa, che questi poveri schiavi non aveano come attestargli la loro riconoscenza. Che se osservava alcuno di cui le ulcere col puzzo o colla vista incomodassero gli altri, del suo mantello il copriva, o gli facea di quello un più agiato sedile.

Per poco che si abbia di fede, si concepisce di leggieri l'abbondanza delle benedizioni che Dio spandeva sopra il ministero d'una carità e d'una annegazion sì perfetta. Il B. Pietro in quella porzion degradata (e quasi interamente divenuta brutale) del genere umano, fece modelli di virtù, presentò esempi da confondere gli Europei i meglio addottrinati. Ecco quel che può operare la grazia sola, sopra cuori appena capaci delle impressioni della ragione e del senso umano. — Ma quali pene, quale assiduità, qual pazienza ammirabile non fu necessaria per far germogliare questi frutti di salute in una terra sì ingrata! Tutti i giorni egli andava a visitare i suoi negri ne' loro tugurii, ripetea loro l'istruzione del giorno innanzi, li preparava per quella del domani. Nei dì di festa, li conduceva alla messa; all'avvicinarsi di una festa solenne, li avvertiva e risvegliava ne' loro cuori tutti i buoni sentimenti che avea loro ispirati. Il giorno poi della festa si trovava in confessionale dalle tre ore del mattino, e vi restava sino all'ultima messa che diceva abitualmente per essi. Se qualche dama o altri voluto avesse da lui confessarsi, era uopo aspettare che tutti i negri fossero spediti.

Pietro era temuto perchè amato. La sua sola presenza era un freno capace di arrestare e far rientrare in sè stessi i più indocili. Sino i più viziosi, incontrandolo, se gli prostravano innanzi per chiedergli la sua benedizione. Si sono veduti dei bestemmiatori nel maggior empito della collera gettarsegli a' piedi e baciar la terra che egli aveva calcata.

Quanto era terribile in questi incontri, tanto poi era buono in ogni altra occasione. Si sapeva che egli non avea nel cuore che la felicità de' suoi cari negri, o almeno la diminuzione dei loro mali. Andava incessantemente a consolarli nelle loro afflizioni, scorreva, a qualunque ora, sotto la sferza d'un sole cocente, le abitazioni campestri le più remote. Se udiva che alcuno fosse o battuto o incarcerato per qualche suo fallo, egli era tosto dai padroni, e colle preghiere e le lagrime, talvolta rifacendoli con danaro del danno patito per negligenza dello schiavo, li movea a liberarlo da ogni pena. Stava le ore intere nelle piazze e ne' crocicchi delle strade per raccogliere limosine e provvisioni pe' negri, che riponeva in un cesto, portandolo egli stesso sul dorso, come di esser loro servo gloriandosi.

Benchè principal cura di Claver fossero i negri, le fatiche però sostenute per questo non bastavano ancora allo zelo del loro apostolo, che trovava pure del tempo per le carceri pubbliche, per lo spedale in cui tenevansi le persone affette da orribili malattie. Dopo aver veduto quello che egli faceva pei negri, non farà maraviglia che egli volesse per sè ciò che vi avea di più orribile nello spedale. Tra gli ammalati uno se ne trovò sì infetto, che niuno potendone sopportare anche solo la vista, era stato trasferito in una stanza in disparte. Claver va a cercarlo, e salutatolo cortesemente, si assise a lui sì vicino, che avea il volto quasi appoggiato sopra un braccio dell'infermo. E siccome ne stillava una marcia fetente, l'ammalato lo pregò egli stesso a ritirarsi per addietro; ma l'uomo di Dio gli rispose festevolmente, che non era per nulla incomodato, baciò le sue piaghe, e restò due ore intere nella medesima posizione per consolarlo e disporlo a sentimenti cristiani. Continuò lungo tempo a visitarlo, e gli predisse che risanerebbe, il che accadde di fatto, e non senza miracolo certo a giudizio di tutti; e per un miracolo più bello ancora, la sua vita fu poi tanto regolata, quanto era stata prima dissoluta.

Principalmente nel lazzaretto fra i lebbrosi, il B. Claver trovò un campo proporzionato all'eroismo della sua carità. Non v'avea luogo più fetido e però meno soccorso di quello. Ma un campo sì abborrito dagli altri operai divenne il luogo di delizia pel nostro incomparabile Missionario. — Nel suo arrivo radunava quelli che erano in istato di camminare, si metteva in ginocchio fra essi, recitava con loro varie orazioni, poi li istruiva, poi sedeto sopra un sasso li confessava.

Quando l'aria era un po' freddo, li copriva del suo mantello, e quelli i quali per aver tutte le membra ulcerose, non potean reggersi in altra maniera, senza il minimo schifo facea loro posare il capo sopra i suoi ginocchi. Quindi entrato nelle stanze di coloro che più aggravati giacevano a marcirsi in letto, dava loro a mangiare di sua mano, se di per sè non poteano, mangiando anch'esso nel loro piatto per far loro cosa grata; nettava, medicava, e baciava le loro piaghe; e quel che si ammira in alcuni santi d'aver avuto la costanza di porre una qualche volta la lor bocca sopra ulcere tali che al vederle aveano messo sossopra il loro stomaco, questo è quello che Pietro Claver ha fatto le mille fiate, e ciò che faceva giornalmente, e molte volte il giorno. Per nettare a fondo queste orribili piaghe, dopo averne sgombrata l'apertura, ne

---

sarei pronto a perdonare al mal umore che scrivendo vi dominava. Ma delle cose di minor momento è mestieri sbrigarcene; questa dunque lasciamla al buon gusto di quelli che se ne intendono.

E proseguiam la lettura del vostro apologetico: « Perchè la coscienza del vero, e l'amore della « italiana patria, e la stessa compassione della « oltraggiata umanità, ci dettano giuste parole « contro il mal governo del Papa, ecco il *Cattolico* regalarci la taccia d'*ateismo*..... (sic). « Per non essere *eretici*, per non essere *atei* « (i nostri avversarii sono in contraddizione, bi- « sogna scegliere tra le due accuse) quale con- « dotta dobbiamo tenere? » E dalli coi *perchè*! Siam sempre da capo? Domin! siete sì stremo di fondamenti veri da dover fare una filatessa di *perchè* di tempera suppositizia? Ed io vi torno a dire pur di questo che, riguardo alla quistione, non vale un fico, caro sig. *Corriere*; voi ribadite la stessa menzognera e calunniosa supposizione. Anzi io vi sto pagatore che la *coscienza del vero*, se questo nome *vero* non si risolve in nominale accomodatizio, vi farà amico sviscerato il reso mite giornalismo clericale, e tutti, che amano il vero, dell' universo, i quali avranno sentore di questa vostra coscienza; per l'*amore della italiana patria*, s'ei sarà del suo bene verace, degno dell'uom fattura di Dio, e non affatto o impegno di utopie più o meno naturalistiche, avrete le benedizioni di tutti i buoni italiani, e di tutti gli amatori di questa classica terra, vicini e lontani, presenti e posteri; e *la compassione della oltraggiata umanità*, se verso i veri oltraggiati, ed operosa comecchessia contro i veri oltraggiatori, abborrendone con santa indignazione le iniquità, e combattendone le triste mene, vi acquisterà un'aureola non peritura, e una nicchia gloriosa infra i benefattori illustri dell'uman genere. Ben tutt'altro che incogliere, a guiderdone di sì bei pregi, attacchi e maledizioni da qualesiasi buon cattolico, da qualesiasi *clerical* periodico. Però, affine d'intenderci chiaramente, ch'ei sieno dello spirito e de' principii di quelli che onorate continuo dei vostri assalti. Dirovvi inoltre che smettiate ogni tema di essere malmenato, tranne che il vostro amor proprio non vi metta le traveggole, ed iscambiate le idee e le significanze delle voci; e *confutarvi* lo facciate sinonimo d'*ingiuriarvi*.

Imperocchè, dovete saperlo, il vero cristiano, che è quanto dire, a dispetto di lord Russell, il solo buon cattolico, ama e rispetta la persona del prossimo, e non distingue nell' esercizio di questo assoluto precetto l'amico dall'inimico; lungi dall'odiarlo e dal maledirlo. Non pretenderete sicuramente che in grazia di tale o tal altro il confutatore o taccia o palpi, presentandosi, « del vero timido amico. » Cicerone sgominò un oratore avversario di questa razza con solo gittargli in viso alla presenza del magistrato: *nisi fingeres, sic ageres*? Nè tampoco pretenderete che i vostri contradditori sieno angeli. Vi è però il caso estremo, in cui, dice il mansuetissimo S. Francesco di Sales, è carità gridare al lupo, quando sta sopra al popolo un imminente pericolo da un qualcuno, nel qual si immedesima un funesto operoso principio; bisogna allora smascherarne le male arti, l'ipocrisia, e qualificarlo come si merita. Del resto sempre combattiamo noi l'errore, e compiangiamo il misero errante. I demagoghi nell'iniqua lor causa non hanno di questi scrupoli, *uomini* e *principii* son combattuti comunemente insieme all'ombra della libertà, ma di quella libertà intonata, Arconte Massonico, Filippo *Egalité*, sotto le volte dell'assemblea degli Stati Generali dell'89, che fece crompere sdegnosamente il Maury nel vivo detto: « Il più terribile dispotismo è quello « che si camuffa della maschera della libertà. » Sel provò Pellegrino Rossi (che voi notificaste male viso ai romani pria che fosse malaugurato ministro — *ved. Corr. Merc. N.* 176 *del* 1848.) Sel provarono tutti i pugnalati, tutti i *dimostrati*, tutti quelli che soccombettero alla teoria: *cose nuove, uomini nuovi*; e sel provarono perfino, mirabile a dirsi, il *sommo* vostro Gioberti, e l'*egregio* Mamiani in faccia al *facinoroso clubista*. (*Corr. Merc.* suppl. al N. 126 del 1848, voglio dire Giuseppe Mazzini.

Or se quella *coscienza del vero*, se quel l'*amore* e quella *compassione*, qual o tredetti

estraeva tutto ciò che poteva ritardarne la guarigione. E in ciò si raccontano di lui fatti in tutto maravigliosi.

Conversioni strepitose furono pure il frutto dello zelo di lui, e si narra di tale che, ammalato a morte, dava in disperate smanie da sembrare un ossesso. Pietro con due brevi parole lo calma subito, lo converte, e muor penitente contrito. Simil cosa gli avvenne con un monaco apostata da più anni, e con mille altri peccatori indurati da anni molti in ogni genere di peccati. Fu lo stesso dei malfattori condannati all'ultimo supplizio, e i più indispettiti contro la confessione, contro tutti i simboli della religione, degl' induriti i più dichiarati, degli eretici inglesi e olandesi, condotti prigionieri di guerra a Cartagena, dei maomettani istessi, degli infedeli e de' bestemmiatori i più empi. Quando tutti gli altri sacerdoti della città non aveano potuto ridurli, si ricorreva al P. Claver, ed egli tosto li guadagnava.

Agli stenti della città, aggiungeva le missioni in campagna, da dove tornava la sera senza aver preso cibo in tutta la giornata, e non prendendo ordinariamente per cena che un po' di biscotto con sale ed acqua. Quindi faceva un'aspra disciplina, molte ore d'orazione, e infine un breve sonno in terra o sopra una tavola avvolto nel suo mantello.

Gli viene attribuita una quantità di miracoli i più straordinarii, guarigioni operate, morti risuscitati. Ma il più grande di tutti senza dubbio è il prodigio della sua mortificazione e carità. Che non resterebbe dunque da riferire ancora d'una vita che fu un tessuto di meraviglie d'ogni genere? Ma la richiesta brevità ci rattiene da più a lungo diffonderci. Pietro Claver l'8 settembre 1654, sotto il pontificato di Innocenzo X, dopo aver faticato per quaranta anni intorno ai negri di Cartagena, ricco di meriti, e compunto di carità chiudeva gli occhi alla vita, e passava placidamente fra le braccia di Dio, della morte dei giusti. Il ricordo della sua vita, restava esempio di tutti i fedeli, il suo corpo sorgente di prodigi in Cartagena, l'anima santa era coronata nel cielo.

Benedetto XIV ne dichiarava eroiche le virtù, a Pio IX era riserbato il dichiararlo beato il 21 settembre di quest' anno di grazia 1851. — Il B. Pietro Claver, interceda per noi tutti nel cielo, ed accolga in buon grado il nostro desiderio di propagarne in terra le glorie.

# NOTIZIE POLITICHE

## FRANCIA

I rivoluzionarii rimproverano la polizia parigina perchè abbia inventato il complotto francese, onde arrestare e scacciare dalla Francia chi volea. Or la *Patrie* pubblica il seguente documento sequestrato che dimostra non solo l' esistenza del complotto; sibbene ancora i liberali propositi dei moderni propugnatori di libertà.

(*Circolare autografa*). — *Londra 1 agosto.* — *Istruzione per la lega, prima e dopo la rivoluzione.*

*Fratelli.*— Il momento non è lontano in cui la borghesia sarà costretta di finirla coi governi; costretta, perchè non solo i loro diritti politici, risultato delle ultime rivoluzioni, ma ancora i loro interessi materiali sono minacciati o distrutti dalla reazione. La borghesia crede bastare col ristauramento della libertà politica, coll' organamento di un' amministrazione a buon mercato, colla soppressione delle imposte e tutto al più colla istituzione delle Banche di Stato non solo a' propri interessi, ma ai diritti del 4 Stato. Ella teme il comunismo e congiura contro di esso. Ella non comprende la vera cagione delle agitazioni della società, e perciò non comprende neppure lo scopo della rivoluzione, e i suoi risultamenti necessarii. Ella non comprende che nel regno del capitale senza la produzione, vale a dire nel fondamento della sua propria esistenza, v' è pure la sua propria distruzione. Ella non comprende che per la natura del capitale di concentrarsi ognora più, un punto di riposo può cominciare soltanto quando questo capitale è interamente concentrato, e che con questo soltanto il 4 stato, il proletariato, finirà per divenire rivoluzionario, perchè il capitale concentrato non può essere che il capitale della società pel quale solo risoluta la quistione economica, la quistione fondamentale di tutte le libere istituzioni.

La nostra missione, che è quanto dire la missione del 4 stato, è attualmente doppia; da una parte, di preparare e di sollecitare la rivoluzione; e d' altra parte, nella rivoluzione medesima, di far pervenire il potere nelle mani del 4 stato per affrettar lo sviluppo storico della quistione economica e di condurla ad una conclusione principale. Queste due cose non sono possibili che con un organamento ben diffuso e ben compatto della lega pel riordinamento del 4 stato e col lavoro uniforme di tutti i membri della lega. Il Congresso ha dunque deciso di prescrivere a tutti i comitati i punti seguenti come linea della loro condotta.

*Documento A.* — *Istruzione prima della rivoluzione.*

1. Impiegare tutti i mezzi per la propagazione della lega; aver di mira non solo il numero, ma specialmente la capacità dei membri; organizzare dei comitati; in generale, essere capi abili.

2. Organizzare un secondo grado che possa somministrare i membri più capaci per la lega. Questo grado sarà diretto dalla lega e lavorerà nel suo interesse. È mestieri che questo secondo grado sia organizzato secondo le circostanze locali, pubblicamente o in secreto, come riunione di operai, come associazione, come società filarmonica, come riunione di lettura o di istruzione o se, tutto questo non è possibile, come un'associazione rivoluzionaria col sistema di 3, 5 o 10 uomini.

3. Preparare ed istruire le forze della lega per poter servire nella rivoluzione come funzionarii, militari e civili, come commissionarii, od almeno per poter dirigere lo spirito come membro dell' armata o nei circoli.

4. Per mettere l' autorità centrale (Comitato centrale) in grado di conoscere le sue forze, è necessario che si spediscano immediatamente le liste di tutti i membri aggiungendovi le loro qualità e capacità, ai comitati per un comitato centrale.

5 Attualmente, stabilire e svolgere la polizia della lega la cui missione speciale è: — *a* Osservare i membri espulsi dalla lega. — *b* Invigilare e punire i traditori. — *c* Comporre una lista dei nemici del popolo che devono essere abbandonati alla sua giustizia. — *d* Sorvegliare i nemici del popolo per impedire che fuggano allorchè scoppierà la rivoluzione. — *e* Ricercare depositi d' armi e materiali dello stato e dei particolari, dei banchi, delle casse pubbliche e delle provvigioni di danaro che sono nelle mani dei particolari. — *f* Impedire il trafugamento di questi depositi al momento in cui scoppierà la rivoluzione.

6. Il Comitato centrale procurerà immediatamente una stamperia per la lega per stampare i proclami ecc.

7. La lega diffonderà per quanto possibile le domande del popolo e cercherà di fare in modo che sieno generalmente adottate quelle che fossero unanimemente proposte nella prossima rivoluzione come ciò avvenne nel 1848, colle domande riguardo alla stampa, al suffragio universale ecc.

8. I membri della lega dovranno concertarsi prima sulle persone d' influenza politica che rappresentano gli interessi del quarto stato per assicurarsi le elezioni dopo la rivoluzione.

*B. Istruzioni durante la rivoluzione.*

La missione principale della lega conserva il potere politico come mezzo di disporre di tutte le forze dello stato. Per l' organizzazione interna e per acquistarlo, al quarto stato è mestieri che questo potere politico sia fondato:

*A*. Primieramente sulla forza armata.

*B*. Organizzazione del potere esterno e dell' amministrazione nell' interesse del quarto stato.

*C*. Finalmente sopra istruzioni che rendano il quarto stato indipendente dalla borghesia e lo pongano in relazione diretta collo stato in guisa che l' organizzazione del lavoro formi il fondamento pel corpo elettivo e la forza armata, e metta lo stato in grado di vincere, come capitalista della società, il capitale particolare colla sua concorrenza.

La forza fisica è, sul momento della rivoluzione vittoriosa, nelle mani del quarto stato; la missione della lega è adunque di impedire il scioglimento di questa forza. Se ne impedirà lo scioglimento, organizzando ovunque ed immediatamente il quarto stato, rimanendo sotto le armi e formando in tal modo un' armata popolare. L' esistenza dei combattenti dell' armata popolare come quella delle loro famiglie sarà guarentita dallo stato e per sempre.

Questo documento termina così: — Se tornasse vano questo piano noi dovremmo ricominciare la rivoluzione, fino a che il potere, condizione fondamentale di tutto, fosse riguadagnato.

Seguono altre istruzioni corrispondenti ai documenti *a. d. u.*

Il potere centrale sarà formato da coloro che fecero la rivoluzione. — Formazione di tutti i comitati rivoluzionarii che saranno eletti dal 4. stato — Questo potere centrale, potere dittatoriale non può dismettersi, ma delegare le sue facoltà ai particolari per un tempo fisso e per missioni stabilite. Tutti i funzionarii surrogati dal Comitato. Formazione di liste statistiche dei comuni coll' inventario dei loro beni. Formazione di magazzini comunali. Organizzazione di tribunali rivoluzionarii.

*Misure da adottarsi.*

Impedire l' emigrazione, impedire l' esportazione dell' oro e dell' argento. Arrestare i nemici del popolo. Punire i traditori colla giustizia del popolo. Organizzare degli operai di stato armati e organizzare un' armata.

*Mezzi da adottarsi*

*per far eseguire le misure anzidette.*

Confiscare i beni ec. Imprestito forzoso. — Carta-moneta surrogante gli altri valori.

Così termina questo documento:

« Fratelli, tracciandovi questa linea di condotta per la nostra azione comune, noi vi invitiamo ad agire con una attività senza pari e di eseguire con un rigore estremo gli statuti della lega. In nome del comitato D. O. B. »

---

A Lione un certo Jobart Antonio uccise nel teatro la sera del 16 corrente con due colpi di stilo una signora Anna Chabert, giovane di 20 anni, di fresco maritata. Colto all' istante, l'assassino non oppose la menoma resistenza; interrogato perchè avesse commesso quell'orrendo delitto, rispose essere stanco di vivere, non aver il coraggio di un suicidio, aver commesso quell'assassinio colla speranza d'esser condannato a morte dai tribunali. Interrogato inoltre perchè avesse diretto i suoi colpi piuttosto contro la Chabert, che contro altra persona, rispose aver diretto il colpo contro Anna Chabert perchè la posizione sua si prestava meglio, laddove avventandosi verso il compagno che sedea appresso lui dall'altra parte, temea di sbagliare il colpo.

Jobart è un giovane d'alta e bella statura; era commesso di commercio a Digione: le sue facoltà intellettuali sembrano alterate da una precoce dissolutezza; pochi momenti avanti d'entrare al teatro, era uscito da un postribolo, ove ebbe il pensiero, ma non il coraggio, d'uccidere la complice della sua dissolutezza; non avea più altra risorsa che 7 franchi in saccoccia.

(*G. di Lione*).

## AUSTRIA

*Vienna*, 18 *settembre.*— Le notizie che seguitano ad arrivare dalla Transilvania sono pur troppo desolantissime. Esse ragguagliano di orribili innondazioni, che pare non vogliano più cessare, circostanza tanto più deplorabile, in quanto che tocca sopportare quest' infortunj ad un paese già stremato ed esausto di forze, e che sofferse già cotanto in conseguenza della guerra d' insurrezione e per l' imperversare degli elementi. Si calcola che i danni accagionati da queste innondazioni alla sola città di Schasburg ascendano a non meno di fior. 300,000 m. c.

— Secondo le ultime notizie da Belgrado, la Servia gode in questo momento della più perfetta tranquillità. Il ministro degli esteri Pe-

---

mestieri di definirla, è proprio ora in voi, come dite, oso fare a fidanza col *Cattolico*, e promettervi da sua parte, ch' ei vi stende contento la destra, e mai più non sentirete *regalarvi* da lui, nè da chiunque partecipi ai suoi principii, la *taccia* orribile d' *ateismo*; taccia, che vuol essere esaminata a più acconcio luogo.

Intanto procediamo; lasciati i quattro punti in linea senza special commento, ed inoltriamoci alla felice interrogazione, corredata di più felice parentesi, cioè: « Per non essere *eretici*, per non essere *atei* (i nostri avversari sono in contraddizione.... » con quel che segue recato sopra. Poffar lo mondo! In contraddizione! Ma proprio? Come? Perchè? Omero risponderebbe: Oh che cosa vi sfuggì mai dalla chiostra de' denti! Veniamo a noi; pria consultate un trattato elementare di logica, e rinnovatevi nella memoria la diffinizione della contraddizione. Ma perchè non perdiate tempo a scartabellare, ve la dirò io: « Est « affirmatio et negatio ejusdem, de eodem, eodem « tempore, sub eodem respectu. »

Haccen' ombra di questa contraddizione fra le due qualifiche, rimossa la nuova supposizione? Possibile che siate sempre in false supposizioni! Potrestemi provare aver voi un sistema religioso qualunque siasi bene o male concatenato, e coerente, *formulato* in espressa e determinata professione? allora certo, chi volesse pronunciare, secondo quella, un giudizio, si potrebbe dare che *eretico* ed *ateo* non potessero combinarsi. Ma voi faceste mai una professione di fede o d' opinione rimasta invariabile? È quel che nego. Anzi sollecitato dal *Cattolico* molte volte a spiegarvi in proposito, rispondeste in modo che la risposta è una cosa ghiotta. Ne parleremo. Un uomo in quarantaquattro mesi può variare assaissimo, ed un giornale senza principii stabili varia sicuramente, come la luna, e porge eccellente appicco, secondo i tempi e secondo gli articoli, a diversi e contrari aggiunti convenientissimi. To' la strana metamorfosi! Si può pur essere, sig. *Corriere*, *cattolico*, *scismatico*, *eretico ed ateo*, cadendo in male, e ricadendo di male in peggio in ferali tomboli successivi ed anche, all' uso di Pietro Bayle e degli enciclopedisti; nè si può di più concetto pirronismo, o d' instabile indifferentismo appensato far opera, per questo modo confonditore, di ladra insidia detestabile, sostenendo, togliendo a base, od accennando per gherminella, come supposte vere e tesi, e massime, e principii, i quali altrove si cassano o si manomettono. Orribile tradimento che grida vendetta a Dio. Egli è pur troppo vero che *guai al mondo, cagion gli scandali*, ma non è men vera la spaventosa minaccia: *guai all' uomo onde muove lo scandalo.* A tal proposito mi rammento d' un signor tale che cattolico dalle fasce, in discorso famigliare trovai zero in cattolicesimo, altrimenti non ignorante; il pover uomo avea messo in non cale fino il catechismo. Le idee che avea attinte dalle letture antireligiose ed aveva sostituite alle idee cattoliche, nel tentar egli d'enunciarle, cozzavano fra loro disperatamente e si distruggevano. Oh che caos a figurarsele tutte insieme! Ci suderebbe invano il conte dell'Anguillara, che seppe sì ben descrivere il caos ovidiano, a darcene un puro abbozzo. In fin de' conti, ecco il sugo ch' egli chiamava sua convinzione religiosa: che non era da farsi carico di queste cose. O il mio caro, risposi io, la vostra persuasione è comoda e spacciativa; vorreste voi che godessero di questo benefizio tutte le persone con cui avete ed avrete a trattare? Questo poi no, replicò egli. E dopo altre vicendevoli parole, io conclusi: Signor mio, se non pensando alla religione che Iddio richiede da noi, cessasse di richiederla, se cessassero tutte le conseguenze della *persuasa* o *non persuasa* ribellione ai voleri dell' Onnipotente, *bene quidem*, per un momento; ma notate ch'ei pur sarà quel che è, e non altrimenti, a servizio vostro, e dei vostri pari.

Io m' accorgo di essermi dilungato alquanto dalla predisposta via; la licenza che si concede allo scrivere epistolare me ne scusa; ma torneci di presente. Diceva io dunque, negli spiegati modi, che si può essere *cattolico*, *scismatico*, *eretico*, *ateo*. Esemplifichiamo l' asserzione; il che faremo nel seguente paragrafo.

E sono ecc.

troniericli è partito per la campagna per motivo di salute. Il ministro di finanza Jankovicz fece una gita a Mayerbeck all'oggetto di visitarvi le cave di ferro. (*Corr. ital.*)

GERMANIA

— Leggiamo nel *Correspondenz-Bureau* di Berlino del 15 corrente settembre: « Secondo ci vien detto da fonte sicura, il trattato doganale borusso annovrano avrebbe provocato in Vienna una grande attività relativamente alla riassunzione dei noti progetti doganali e commerciali dell'Austria. Il gabinetto di Vienna avrebbe l'intenzione non solo di sollecitare in Francoforte i lavori del relativo comitato, ma sì anche di entrare in questo proposito in trattative segnatamente colla Baviera e col Wurtemberg. »

Lo stesso giornale vuol sapere che a Ischl si sian prese delle favorevoli disposizioni rispetto ai ducati di Schleswig e Holstein. Specialmente vi si sarebbe deciso di non evacuare la fortezza di Rendsburgo finchè non sia terminato il regolamento dei confini. Le negoziazioni che presentemente hanno luogo in Berlino in questo riguardo non avrebber finora toccato la loro fine. Tostochè si sarà conseguito un qualche risultamento — aggiunge il *Correspondenz-Bureau* — il conte Bille Brahe si recherà a Vienna.

— Stando al suddetto foglio, il partito di Gerlach non avrebbe alla dieta brandenburghese quasi alcun terreno, ed ogni tentativo da parte dello stesso di far della dieta più che una rappresentanza provinciale provvisoria, avrebbe nella maggioranza della dieta il più deciso avversario.

— L'*Osservatore di Brema* annuncia tre fallimenti, quello del famoso Haase con 153 mila talleri, un altro della casa Muller e Zeidler con 32 mila talleri e un terzo di minor rilievo. Anche i rapporti pubblici di Brema sono oltremodo deplorabili. Lo spirito di partito vi florisce in tutta la sua pompa.

— La *Gazzetta di Flensburgo* parla dell'imminente partenza delle truppe prussiane da Rendsburgo. A Copenaga le trattative sui progetti dell'adunanza di notabili relativi alla riorganazione della monarchia danese continuano tuttora.

— Il re *Luigi di Baviera*, senza che fosse pregato, ha fatto trasmettere al comitato di Erlangen che raccoglie obblazioni per gli espulsi preti schleswighesi la somma di 500 fiorini col seguente viglietto scritto di proprio pugno;

« Al comitato di Erlangen pel soccorrimento degli espulsi preti schleswighesi! Egli è impresa onorevole il raccogliere obblazioni per questi martiri di sentimenti tedeschi. Quanto a me, io son lieto di contribuire, non invitato, la somma di 500 fiorini. Con tutta stima e riconoscendo pienamente le premure del comitato, il suo affezionato *Luigi*. Leopoldskron presso Salisburgo, 10 settembre 1851. »

— Il governo prussiano ha l'intenzione di riformare radicalmente la sua armata. Esso ha specialmente in mira di unire più strettamente la guardia del paese (*landwehr*) colla linea. Pare d'altronde che lo stesso abbia differito l'esecuzione di tale piano per motivi finanziarj.

— La proposta di regolare il *sistema monetario* della Germania, che venne presentata alla dieta federale, partì, per quanto dicesi, dalla Baviera unitamente al Wurtemberg.

— Nella città di Brunswig ebbero luogo oltre perquisizioni domiciliari, e questa volta presso due lavoranti sartori. La polizia non rinvenne altro che alcuni libri proibiti, arrestò per altro ambedue i lavoranti.

— Il *Giornale di Francoforte* assicura, la notizia, dietro la quale l'Austria e la Prussia avrebbero proposto di vietare ai fogli pubblici di recar comunicazioni intorno a quanto succede nella dieta federale, essere priva d'ogni fondamento.

Riguardo alla chiesa di San Paolo, cui gli avvenimenti del 48 e 49 resero sì celebre, il detto giornale riferisce, che la stessa verrà quanto prima restituita alla sua destinazione primitiva, vale a dire all'uffizio divino. Il Dr. Jucho, che com'è noto è depositario dell'inventario del già parlamento nazionale, avrebbe finalmente risolto di consegnare alla dieta germanica tutto il materiale che si trova nella menzionata chiesa, senza chiedere alcuna quitanza, e pretendendo soltanto che la dieta lo assolva da qualunque ulteriore responsabilità.

— Il generale di cavalleria, conte Schlick, si trova presentemente a Amburgo. Le bande musicali delle truppe austriache colà stazionate gli fanno serenate quasi ogni sera.

— Nella mattina del 14 corrente i già predicatori delle comunità libere di Norimberga e Furth, i signori Ruf e Dumhof, passarono solennemente colle rispettive famiglie alla religione evangelico-luterana. (*Corr. ital.*)

# NOTIZIE DEL MATTINO

## INTERNO

S. M. con Decreto del 19 agosto 1851, sulla proposta del Ministro di Marina, Agricoltura e Commercio, ha fatto le seguenti disposizioni:

Sauli march. Nicolò, già tesoriere generale della cassa Invalidi di Marina in aspettativa, collocato a riposo;

Manca Vincenzo, già quartier-mastro cassiere del terzo dipartimento di Marina in riforma, idem.

Con Decreto del 9 settembre:

Pagliani Luigi, capo d'ufficio nel Ministero di Marina, collocato a riposo;

Della Cella cav. Paolo, chirurgo in capo della R. Marina, collocato a riposo.

E con Decreto del 15 detto:

Prola Angelo, già segretario in secondo nell'Azienda generale di Marina, nominato sottosegretario nel Ministero di Marina.

(*G. P.*)

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Visto il messaggio indirizzato al Ministero dell'Interno in data del 5 corrente dall'Ufficio della Presidenza della Camera dei Deputati, indicante la vacanza del Collegio elettorale di Acqui;

Veduta la Legge elettorale del 17 marzo 1848, e quella del 19 gennaio 1850;

Sulla proposizione del Ministro Segretario di Stato per gli affari dell'Interno;

Abbiamo decretato e decretiamo come segue:

Art. 1. Il collegio elettorale di Acqui è convocato pel giorno cinque del prossimo ottobre, onde proceda ad una nuova elezione del suo Deputato.

Art. 2. Occorrendo una seconda votazione, essa avrà luogo nel successivo giorno dodici.

Art. 3. Per la divisione del suddetto Collegio in Sezioni, gli Elettori dei tre Mandamenti di Acqui, Bistagno e Rivalta di cui si compone il suddetto Collegio si riuniranno nei rispettivi Capiluoghi di Mandamento a termini della Legge 19 gennaio 1850.

Il Ministro predetto è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto, che sarà registrato all'Uffizio del Controllo generale, pubblicato ed inserto nella Raccolta degli Atti del Governo.

Dat. in Torino, addì 15 settembre 1851.

VITTORIO EMANUELE.

(*G. P.*) GALVAGNO.

Ci scrivono dalla Spezia:

Oggi (21 sett.) ancorò nel golfo della Spezia alle 7 1[2 pomeridiane la fregata americana il *Mississipi* avente a bordo Kossuth e compagni. Il comandante di quel lazzaretto, giusta i regolamenti sanitarii, intimò al comandante della fregata otto giorni di quarantena per la provenienza di Levante. Ignoriamo se quel legno si sottometterà agli ordini sanitarii o se pure proseguirà il suo viaggio. (*Italia e Popolo*)

## FRANCIA

*Parigi 19 settembre.* Si tenne oggi consiglio di ministri sotto la presidenza di Luigi Napoleone. Dicesi che si sia trattato dell'abolizione della legge del 31 maggio, che restringe il suffragio universale: però non si prese nessuna deliberazione.

Pare che Faucher, caldo sostenitore della legge del 31 maggio, sia per abbandonare il ministero: si aggiunge che appunto fu creato commendatore dal presidente, in ricompensa dei suoi servigi e quasi per dargli il ben servito.

Alla Borsa i fondi diminuirono: oltre la disposizione generale, contribuì a questo la notizia del manifesto della candidatura del principe di Joinville. (*Corr. Lit.*)

— Il sig. Nicolas, detto Gabriele, libraio, è comparso oggi (18) innanzi alla corte d'assise della Senna per essere stato scoperto detentore di varî esemplari delle opere: *L'évangile du peuple* per Alfonso Esquiros; e *Le Banquet des égaux*.

Dopo aver ascoltato il sig. Desmarest in favore del prevenuto, il giury ha sentenziato per la colpabilità, mitigata per essersi ammesse circostanze attenuanti. La corte per conseguenza ha condannato il sig. Nicolas a due mesi di carcere e a 500 lire di ammenda, ordinando la distruzione degli esemplari. (*Patrie*).

## SPAGNA

*Madrid, 14 settembre.* — L'*Heraldo* manda un grido di allarme di guerra probabile fra la Spagna e gli Stati-Uniti, a causa degli avvenimenti di Cuba, ed eccita il governo a prepararsi agli eventi, ed a rafforzare la marina, e spera che la Spagna uscirà vittoriosa.

— Secondo la *Revista Militar*, nell'isola di Cuba si trovano 16 reggimenti di fanteria e 2 compagnie di merito. La cavalleria ha un effettivo di 1255 cavalli.

— Nessuna ulteriore notizia di Cuba. — La morte di Lopez non è nè smentita nè confermata da alcun foglio.

## INGHILTERRA

— L'Emo Cardinale Wiseman Arcivescovo di Westminster lasciò Londra e si recò a St. Leonard's per causa di salute, così consigliato dai medici, ove si fermerà alcune settimane. L'eccellente aria di quel luogo ristabilirà senza dubbio in buon vigore l'illustre porporato.

— Il conte di Listowel soscrisse 50 sterlini (fr. 1250) per l'edificazione d'una Chiesa cattolica in Ardfert, nella contea di Kerry.

## LOMBARDO-VENETO

*Milano 21 settembre.* — Felicemente auspicato fin dalla vigilia pel rasserenamento dell'aere da giorni piovoso, pel vivace affaccendarsi della cittadinanza negli allestimenti, e per una inusitata affluenza di forestieri, sorse in tutta la pompa di un bel dì equinoziale, questo, cui il sospirato arrivo di S. Maestà l'Imperatore segnalar doveva nei nostri annali. Le forme solennemente cavalleresche dell'ingresso, lo spettacolo d'un completo esercito svolgente le invitte sue schiere al cospetto augusto dell'Imperatore e Re, il passaggio di S. M. alla Cattedrale, lunghesso le vie festivamente addobbate e frammezzo agli ossequi d'un'affollata ed attonita popolazione, tutte cose son queste di cui sarebbe impossibile rendere esatto conto a se stessi, non che ad altri, quand'anche il tempo bastasse, finchè l'animo è agitato da quelle ineffabili emozioni che succedono ad impressioni cotanto inusitate.

Per la narrazione di questa solennità, che non ebbe termine prima delle ore due pomeridiane, dobbiamo quindi rimetterci al foglio di domani.

(*G. di Mil.*)

## GERMANIA

*Berlino 18 sett.* — L'Oldenburgo ha dichiarato in modo definitivo il suo accedimento al trattato doganale borusso annovrano.

*Francoforte 17 sett.* — Oggi è comparsa una risoluzione del Senato, dietro la quale i diritti fondamentali del popolo alemanno, in quanto che non ottennero qui valore per leggi particolari, vengono aboliti. L'assemblea legislativa ha presentato un progetto di legge sulla stampa elaborato dietro il modello del progetto dell'Assia-Darmstad. (*Corr. Ital.*)

## SVIZZERA

Gli ingegneri Koller svizzero e Negrelli sardo, più il sig. colonnello Lanicca dei Grigioni, dopo aver compiuto le visite per la progettata strada ferrata per il Brunig, il Grimsel ed il Sempione, stanno ora eseguendo nuovi studii circa a quella del Luckmanier, e sentesi che estenderanno le loro indagini anche al S. Gottardo.

(*G. P.*)

## STATI PONTIFICI

*Roma, 19 settembre.* — La Santità di Nostro Signore con biglietto di Segreteria di Stato si è degnata di nominare Vescovo Assistente al Soglio Pontificio Monsig. Francesco Saverio da Garaycoa Arcivescovo di Quito.

Con altro consimile biglietto si è pur degnata di annoverare tra i Protonotari Apostolici soprannumerari Monsig. Pietro Gramiccia suo Prelato Domestico.

Con biglietto poi del Maggiordomato si è degnata di ascrivere tra i suoi camerieri di onore in abito paonazzo il sacerdote D. Marino Marini di Ascoli. (*G. di Roma*).

*Roma 19 settembre.* — Gli Stati Pontificj nell'articolo del *Corr. Italiano* di Vienna intitolato *carta monetata di Europa* figurano per la somma di 25 milioni di Talleri.

Il *Corriere Italiano* è caduto in grave errore attribuendo agli Stati Pontificii sì enorme quantitativo di carta monetata di troppo superiore alle sue condizioni ed al vero.

Siamo in grado di poter asserire che l'ammontare della nostra carta monetata a tutto il luglio decorso era il seguente:

| | | |
|---|---|---|
| Boni con frutti di antica missione | sc. | 1,227,269: 04 |
| Boni della sedicente Repubblica | sc. | 509,036: 65 |
| Boni in sostituzione | sc. | 2,598,970 — |
| Che rendono un totale di | sc. | 4,335,275 69 |

(*Oss. Romano*)

Scrivono da Roma all'*Armonia*: « La sera del 9 settembre, in piazza Navona, fu postato un cannone di legno, cerchiato di ferro, avanti alla bottega d'un fondachiere, dove si raccolgono persone non repubblicane. Era ravvolto di paglia e coperto di un cesto. Per caso si vide il fumo e il lume della miccia accesa. Fu spenta la miccia senza che gli accorsi sapessero che cosa fosse, ed a quale pericolo si esponessero. Fatta l'autopsia del cannone, vi si trovarono cinque libbre di polvere, venticinque palle d'un'oncia, settantadue chiodi da maniscalco, e una cartuccia piena di pezzi di vetro, per la maggior parte fondi di bottiglia. Scoppiando, avrebbe sfracellato le persone della bottega, gli avventori e i passeggieri. »

— Scrivono al *Cattolico*, il 18 corrente: In considerazione, che i sigg. professori membri del collegio medico-chirurgico di Roma Ippolito Guidi medico di Sua Santità, De Matteis, Baron Trasmondo, Falcioni, Viale-Prelà, Valori, e Baccelli nelle luttuose passate vicende hanno mostrato uno speciale attaccamento al Governo Pontificio, il Santo Padre si è benignamente degnato di conferire ai medesimi la decorazione dell'ordine di S. Gregorio Magno di classe civile.

*Ferrara 19 sett.* — Relazioni pervenute da ogni parte della provincia a questa Conferenza Agraria concordano pienamente nel partecipare, che il crittogama delle uve manifestatosi in poca estensione, trovasi in istato stazionario ed anzi scemato d'intensità dopo le ultime dirotte pioggie; cosicchè può francamente asserirsi che la malattia non eserciterà sensibile influenza nella prossima vendemmia.

(*Gazz. di Ferrara*)

## Fondi Pubblici

*Parigi 18 settembre*

| | |
|---|---|
| Il 5 per 0[0 Franc. | 91 55 |
| Il 3 Idem | 55 90 |
| Il 5 per 0[0 Piem. (C. R.) | 79 75 |
| Il nuovo Prestito del 1851 | 891 50 |

FELICE VAGNOZZI Gerente



Tip. Faziola

# IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor

**Anno III** — Mercoledì 24 Settembre 1851 — **N. 629**

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

| | Tre mesi | Sei mesi | Anno |
|---|---|---|---|
| Genova . . . . . Ln. | 6. 50 | 12 | 22 |
| sino ai confini ,, | 8. | 15 | 28 |

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 de mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all' Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani N. 854; e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i Portici dell' Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi; Libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38. — L'importo di chi si associa direttamente all'Uffizio del Cattolico, si trasmetta franco di spese.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un Numero separato si vende centesimi 20


## IL MINISTRO BERT E I VALDESI.

Che in Torino, od in altra città degli Stati Sardi, l'erezione di un tempio destinato all'esercizio pubblico del culto valdese sia un'illegalità, una violazione delle vigenti patrie leggi, già fu da altri, non che da noi, dimostrato: la sodezza di siffatta dimostrazione apparisce dai tentativi di replica fatti dai patroni di cotale scandalo o novità, i quali col declinar la questione e perdersi in tergiversazioni estranee, si diedero manifestamente a conoscere impacciati e senza argomenti di giusta difesa. Lo stesso ministro Amedeo Bert, nel suo libro *I Valdesi* ecc, videsi astretto a confessare, dopo essersi accinto a provare il contrario, che dall'attuale legislazione piemontese il culto acattolico pubblico non è autorizzato fuori delle valli dette Valdesi. Ecco le sue parole a pagine 359, 360, 368: « Tuttavia sonvi questioni concernenti i culti dissenzienti, ossiano del minor numero de' cittadini, che tocca ancora alla LEGISLATURA di sciorre.... finchè il POTERE LEGISLATIVO non abbia colle sue esplicite dichiarazioni ben bene stabilita la vera e definitiva condizione del culto valdese, onde nessuna fra le antiche provvidenze grette ed intolleranti che lo concernevano, non possa mai più venire invocata da alcuni tristi (grazie della gentilezza! Si vedrà più sotto, che ci fa ingiuria chi ci taccia di tristizia, perchè domandiamo l'osservanza delle leggi) contro di esso; non si potrà dire che sieno veramente emancipati i Valdesi; imperocchè onde gli uomini delle valli siano emancipati, non si tratta già per loro solamente di diritti civili e politici a tutta la nazione senza eccezione veruna impartiti; bensì DELLA EMANCIPAZIONE DELLA LORO RELIGIONE...... Sotto questo aspetto adunque, diremo non essere terminata la storia de' Valdesi, appunto perchè incompleta rimane tuttavia l'emancipazione loro, *nulla essendovi innovato*, a tenore della precitata legge del 17 febbraio (1848), *in quanto all'esercizio del culto e delle scuole dai Valdesi erette.* » Sottoponendo questa dichiarazione dell'acattolico ministro alle considerazioni dei depositarii risponsali del potere esecutivo civile, ed osservando che tal punto, il massimo della disputa, è implicitamente od esplicitamente ammesso dagli avversarii, non aggiugnerò sillaba intorno al medesimo; ma prenderò in vece a squadrare la vertenza sott'altro aspetto.

Qualora il nuovo edifizio, contro il disposto de'vigenti statuti, giugnesse a compimento, e venisse attivato giusta l'attuale sua destinazione, sarebbe la chiesa della così detta *parrocchia* valdese di Torino unita, per atto formale d'adesione, a quelle delle valli, sedicesima di numero, e soggetta allo stesso sinodo ed autorità (Bert: *I Valdesi* ecc. pag. 260). Ora questo tempio e ginnasio insieme, ad uso e nelle mani dei Valdesi, che cosa in realtà addiverrà egli mai? — Pronuncio appoggiato a salde prove e parlo senza tema d'essere confutato: sarà una scuola deistica, sociniana o razionalista che dir si voglia, ma in sostanza ANTICRISTIANA, opposta alle idee religiose dei propriamente detti Valdesi e sovversiva delle medesime; tale, in somma, che, ove alla realtà si badi e non ai nomi, dev' essere inibita, a detta perfin di coloro che la promuovono. Alle prove:

Ministro valdese e pastore della prenomata *parrocchia* torinese, ed in conseguenza titolare nato e preventivo della nuova chiesa, è il sig. Amedeo Bert. Ora indaghiamo un po' i costui religiosi principii per dedurre quali saranno gli insegnamenti nel liceo e tempio da lui diretti, sovraveggliati, amministrati. Il Bert è pretto naturalista e indifferentista: tale egli si appalesa in cento luoghi de'suoi scritti. Onde hassi diritto e dovere inferire che non altri saranno gli ammaestramenti da lui procacciati ed inculcati.

A pag. 10 del cit. lib. *I Valdesi* ecc. il Bert denomina tutte le società d'eretici, che sursero nel lungo corso dell' êra che s'inizia dagli Apostoli, *chiese e sette fedelmente cristiane*. Talchè egli mostrasi in disposizione di non curare e lasciar in disparte qualsia dogma negato da alcuna setta paterina; ma queste complessivamente tolte gli hanno negati tutti; dunque il ministro Bert non ne crede e non ne ritiene veruno. — A pag. 377 insegna, che « I principii essenziali e fondamentali del cristianesimo costituiscono in verità la religione ASSOLUTA, sopra la quale nessun' altra può stare, e s' annidano cotesti essenziali principii nel seno di qualunque setta o chiesa cristiana, qualunque ne siano gli esterni involucri. » Qui ricorre la stessa argomentazione e conclusione precedente. Di più: a senso del testo allegato egli ravvisa la vera dottrina evangelica anche presso dei sociniani; dunque il suo cristianesimo non trascende il mero deismo. — Similmente a pag. 375 vuole, che ogni chiesa porga la mano di fratellanza a tutte le sette che sorgessero « dalla libertà assoluta di coscienza nella interpretazione delle sacre pagine. » — Va più oltre ancora a pag. 86, dove, mentovati gli albigesi e, dopo osservato che alcuni erano tinti di manicheismo, li chiama poscia indistintamente e collettivamente « popolazioni, il cui delitto solo era il volere la libertà e la verità conformemente al vangelo. » Di maniera che il professare due esseri sommi, uno buono e l' altro pravo per natura, non osta alla *verità conformemente al vangelo* secondo viene inteso dal nostro espositor valdese.

Della teorica religiosa del Bert io qui non ho fatto che un cenno scolorato ed alla sfuggita, ma credo tuttavia che basti all'intento. Del resto tale assunto fu già dimostrato altrove più ampiamente: il Bert sel seppe, e pure non fè sentir zitto. Che se di presente vorrà controscrivere, al che formalmente l'invito, professomi dispostissimo a sostenere il fattogli appunto.

Dirassi che il Bert una ventina di giorni addietro, in non so più qual numero della *Croce di Savoia*, enunciò, che il tempio Valdese sorgerà ad onore della *Trinità*; dunque egli riconosce il supremo dei dommi e misteri. Al che mi è facile occorrere con un rappicco ed un schiarimento. Eccoli: Abbiamo più sopra veduto, che costui ha in conto di fedelmente cristiani anche i Sabelliani, gli Ariani, i Macedoniani, che apertamente sconfessavano quel mistero. Come dunque? Siamo allo schiarimento. Vittorio Cousin scrisse a dilungo della *Trinità* senza crederne un' acca in buona teologia, secondo l' invalso abuso del gergo moderno, a tenore del quale per via di non so che terminologia e frasario simbolico, mitico, allegorico e corbellerie simili, altri può gravemente pronunciare qualunque più solenne vocabolo o formola, rigettando l' idea che nel comun linguaggio vi corrisponde.

Un' altra più grave obbiezione senza dubbio si sarà già affacciata al lettore! vale a dire: Bert, al trar de' conti, è un individuo; laonde, dato ancora ch'egli sia naturalista, indifferentista e che altro si voglia, dalle opinioni sue personali nulla si potrà mai inferire a carico dei Valdesi in genere. — Ma lasciando, ch'egli è attuale pastore dei Valdesi ed altri pseudoriformati, non che Capellano delle legazioni protestanti in Torino, e conseguentemente predeterminato rettore della Chiesa e scuola in discorso, il che assai rileva nella contesa presente, lasciando, dico, tutto questo, così io discorro: Se gli erronei ed anti-cristiani pronunciati stampati dal Bert fossero opinioni sue singolari, dissonanti dal comun sentire (parlo dei pochi alquanto istrutti e non delle mol-

## APPENDICE

### LETTERA

di GIULIO GONDON

*All' onorevolissimo W. E. Gladstone*
*Membro del Parlamento Britannico*

(*V. N.* 626)

Signore,

Voi fate dunque al clero napoletano una colpa, perchè si oppone alla diffusione della falsa filosofia. Ma il clero francese, sappiatelo, o signore, è non meno colpevole del napoletano, perchè anch' esso mette tutti i suoi sforzi a combattere i guasti della falsa filosofia. È precisamente in vista di sottrarsi al suo giogo che esso ha reclamata per sì lungo tempo la libertà d' insegnamento. Perchè in Francia, come nel reame di Napoli, i propagatori della falsa filosofia, cercano con ogni sforzo *rendere gli altri altrettanto viziosi e scellerati quanto lo sono essi.* Le loro dottrine hanno apportati alla Francia i mali che la opprimono, e da cui si ristabilisce così difficilmente. Le calamità temporali non sono le sole che siano ingenerate da una falsa filosofia: ma la chiesa, che la combatte, si allarma soprattutto dei mali che producono nell' ordine spirituale, e che conducono alla *dannazione delle anime*. Ora siccome la missione della Chiesa è di salvarle, uno de' suoi più imperiosi doveri è il combatter la falsa filosofia sotto tutti gli aspetti, sotto tutte le forme. Onore dunque al clero napoletano che compisce così coraggiosamente il suo mandato! Onore eziandio al governo che ne seconda gli sforzi per opporre un argine alla propagazione delle dottrine che producono la rovina degli stati come la perdita delle anime. La gloria la più pura e la più durevole che possano ambire la Chiesa e lo Stato sarebbe di riuscire ad estirpare il male dalle sue radici, a purgare gli Stati napoletani dalle esecrabili dottrine che sotto il nome di filosofia hanno spinta la Francia sull' orlo del precipizio e che condurranno l' Inghilterra dove voi non vorreste vederla.

Agli occhi di tutti i cattolici, o Signore, ella è un azione assai ortodossa il combattere la falsa filosofia di cui parla il catechismo napolètano, e la dottrina del primo capitolo di questo libro a me pare altrettanto irreprensibile, quanto a voi è sembrata *abbominevole*.

Che trovate voi in seguito di così scellerato nella dimanda dello scolaro che interroga il suo maestro per sapere « se tutti coloro che portano la barba ed i baffi siano filosofi liberali? » Quando in un paese, una setta politica o liberale affetta una moda bizzarra, o un vestimento particolare, non è assai naturale che uno scolaro faccia questa dimanda? Forse che in quelle contrade in cui i Giudei portano un abbigliamento distintivo, non si riconoscono alla loro barba ed al loro vestimento? Forsechè in Francia ad una certa epoca, il portar la coccarda non era un segno di adesione al governo stabilito? Forse che non abbiamo noi avuti dei *gilets* e dei cappelli rivoluzionarii? Se in Italia un partito politico ed antireligioso, è convenuto come segno di unione di portar la barba e di tagliarsela in una certa maniera, la dimanda di uno scolaro non è una delle più naturali? D'altronde la risposta del maestro, deve essere sensata e tale quale ognuno può aspettarsela, perchè non la riproducete. Voi aggiungete:

« Nei capitoli seguenti, l' allievo è introdotto « nella vera natura del potere sovrano. L' autore diniega completamente l' obbligo di sottomettersi alle leggi di una democrazia, perchè, ei dice, sarebbe una cosa essenzialmente assurda che il potere governante risiedesse nei governati, e perchè Dio non vorrebbe loro darlo. Da ciò ne viene per conseguenza che negli Stati-Uniti non v' è di potere sovrano. Così *la dottrina più rivoluzionaria, e più anarchica* è propagata sotto pretesto di *lealtà* o di *religione*. »

Giammai, signore, giammai alcun autore cattolico ha detto nè potuto dire che, nelle democrazie, non si fosse obbligati ad essere soggetti a le leggi. Se l'autore del *Compendio Filosofico* ha detto qualche cosa di simile, è chiaro che non lo ha fatto che ponendosi nella ipotesi di una democrazia anarchica, cioè a dire, di una democrazia, ove ogni individuo essendo sovrano, il potere sovrano in realtà non esiste. Ora nella repubblica degli Stati Uniti sono ben lontani da una simile democrazia, poichè essa possiede un potere al quale sono soggetti tutti i cittadini, e le cui leggi sono per conseguenza obbligatorie. Ma, se comprendiamo bene la vostra analisi attraverso la sua equivoca costruzione, non è l'autore del *Compendio* che nega l'obbligo di assoggettarsi alle leggi negli Stati democratici; siete voi che gli attribuite questa negazione come conseguenza de' suoi principii. Ora questa conseguenza è evidentemente forzata. L'autore del *Compendio filosofico* ragiona ponendosi nella ipotesi di un governo monarchico ereditario, e niente affatto in quella di una repubblica fede-

titudini), egli come pubblico funzionario soggetto al Sinodo delle valli (pag. 260) avria dovuto esserne contraddetto e ripreso in qualche guisa (giacchè l'indipendenza o libertà dai protestanti proclamata a parole, suol essere rinnegata nella pratica, del che fa buon segno l'esistenza medesima e la giurisdizione della mentovata Sinodo). Ma detta censura non ebbe punto luogo. Tant'è l'anno dopo, che è il corrente, il Bert ripubblicò la sua tesi di estremo indifferentismo religioso nel divulgare la traduzione di un libro del dottore Whately, arcivescovo scismatico di Dublino intorno al culto religioso. Imperocchè là dove (pag. 71, 72) lo Scrittore Anglicano lascia aperta la via della salute anche ai pagani, ai quali non fu annunziato il Vangelo, il ministro Valdese di Torino la dilata vieppiù ancora e la estende agli increduli, dicendo incondizionatamente in una nota a quest'unico fine aggiunta: « Iddio è giusto ad un tempo e misericordioso; si abbandonino pure i pagani e gli increduli alla giustizia e alla misericordia del Signore. »

Dalle cose discorse ben si può legittimamente dedurre, che i dettati pseudoteologici del Bert non sanno di cattivo ai suoi colleghi. D'altronde è oggimai a tutti conto, che nella classe insegnante dei pretesi riformati domina e prevale ognor più il nudo razionalismo, che è miscredenza completa ed apostasia totale; e i dottori Valdesi partecipano pienamente di questo movimento e tendenza a scristianeggiarsi. Darò una testimonianza notevolissima. A. Muston, che è forse il più crudito e celebre dottore Valdese vivente, nell'*Histoire des Vaudois des Vallées du Piemont*, spaccia i teologhemi seguenti: « Il dogma fondamentale, egli dice al lib. 3, d'un solo Dio in tre Persone, altro non sarebbe che il dogma formolato da Teofilo d'Antiochia, e divulgato da Tertulliano..... fondato su d'un passo, che a' dì nostri è giudicato interpolato. » Venendo questo Luminare Valdese a edificare i Torinesi colla recita di qualche sua predica nel nuovo tempio, agevolmente si comprende, come lo direbbe dedicato a Dio uno e Trino!! Lo stesso Scrittore nel lib. 4. dell'opera or citata, così dommatizza: « Speriamo che tempo verrà, in cui tutti, di qualunque nome, di *qualsiasi culto o professione, di qualsivoglia opinione ancora*, ci riguarderemo come fratelli nella famiglia di G. Cristo. Non vi sono al cospetto di Dio queste sottili differenze tra gli uomini e dagli uomini fatte. La maniera di operare il bene come *detta il cuore, la ragione e la coscienza*, sarà la *sola* norma, con cui tutti i suoi figliuoli saranno *giudicati*. » Un cristiano sincero in queste parole (malgrado la fatta menzione di G. Cristo, il quale a dì nostri da certuni suol mettersi in ischiera con Socrate, Numa, o Licurgo) non può a meno di sentire una recrudescenza di paganesimo.

Le ragioni addotte autorizzano a conchiudere, che scuola e tempio Valdese in Torino debbonsi considerare come stabilimenti infesti al Vangelo e distruttivi del Cristianesimo; sicchè il Governo Piemontese ne debba impedire il pubblico esercizio, non solo a titolo d'osservanza del patrio diritto civile, ma a norma altresì di ragion cristiana, ed a mente degli stessi suoi consiglieri, meno i dottori della *Gazz. del Popolo*, i quali soli logicamente promuovono l'inaugurazione del tempio Valdese dopo aver dichiarato, cinque o sei mesi fa, di rigettare anche il protestantismo, perchè ancor serba un culto esterno e ministri religiosi, cucculiando e dando la baia all'*Armonia*, che avea redarguiti di favorire la chiesa pseudoriformata.

---

L'Avv. Antonio Musso

al *Corriere Mercantile* di Genova,

*Salute*,

Non prima di quest'oggi, 29 settembre, io potei leggere la critica che il *Corriere Mercantile* nel suo N. 213 fece al mio articolo relativo al tempio protestante progettato in Torino, e che fu pubblicato in questo giornale N. 618. Intanto io rilevo, che anche il *Mercantile* è un bravo fratello italiano; se abbia criterio, se l'arte critica abbia bene appreso, se porti il cuore caldo della religione degli avi, attestata dai magnifici tempii di questa capitale Ligure, lo decida il lettore esaminando le seguenti risposte.

1. *Incivile est, nisi tota lege perspecta, una aliqua particula ejus proposita judicare.* Nel rispondere, il *Corriere Mercantile* mi giudicò da un articolo solo del mio ragionamento sul tempio protestante di Torino; da un articolo in cui non potea non vedere che alcune proposte proposizioni. L'ordine richiedeva che io le ventilassi appresso, nella trattazione delle quali ritroverei certamente la confutazione dei suoi spropositi; dunque dirò colla riferita legge 24 dig. de leg., che il suo giudicio *incivile est*.

2. Il *Mercantile* può leggere l'art. in continuazione del 1. pubblicato nel Num. 625 di questo giornale, ed approfondendone i principii svolti, conoscerà se io mi appongo. Ed in vero: se il *Mercantile* è un fratello italiano, un progressista risorto qual nuovo Lazzaro, ammetterà col mio condiscepolo Gioberti, che l'Italia è principe nelle facoltà intellettuali dirimpetto a tutte le nazioni del mondo; se tale è l'Italia, che cosa non sarà Torino, che la *Gazzetta ufficiale di Genova* diceva rappresentare da sola tutta l'Italia presso tutte le straniere nazioni? Se tanto è Italia, se tanto più è Torino, sarà egli armonico col senno italiano, col senno torinese, un pubblico, un solenne culto, che nel citato articolo ho dimostrato essere riprovato dalla retta naturale ragione, e dal consenso universale dei popoli? Il *Mercantile*, che pretende all'apostolato del nazionale progresso, può volere una contraddizione? Può volere in Torino, metropoli del senno italiano, un culto irragionevole, perchè santificato dalla giarrettiera che è la papessa del Tamigi? Un culto senza altare, senza vittima, senza sacrificio; che nemmeno i Dei di Omero così sozzi alle volte avrebbero ricusato? È innanzi al tribunale della ragione, che io vi invito, o signore, a dimostrarmi che il culto anglicano dalla stravagante Elisabetta raffazzonato con vezzi femminili, sia bello e buono e per giunta accettabile: ed avrete vinto il pallio; ma sino a tanto che non saranno distrutte le prove che io ho addotte in contrario, mi sarà lecito di asserire che la sapiente Torino indietreggia nella via del progresso, in quanto ammette la pubblicità di quel culto che è ripugnante alla retta ragione.

3. In quella guisa che io non mi vergogno in questi tempi esaltati per irreligione, per apostasia, per protestantismo, di sottoscrivere gli articoli che compongo in difesa della religione, così amerei che i miei amorevoli censori discendessero anch'essi nell'arena a visiera calata, e mostrassero il viso.

4. Il *Mercantile* sul finire della sua critica, stanco dalla fatica, pare che sia stato sorpreso da una cotale vertigine accusando i religiosi scrittori (fra' quali mi onoro di numerarmi), che vogliono spaventare colle forche, colle baionette da un lato, e col denaro dall'altro. Sfido il *Mercantile* a citarmi uno fra i non pochi de' miei articoli pubblicati, in cui io abbia fatta l'apologia della forza brutale: io ho sempre studiato di persuadere i traviati colla ragione, e di convincerli coll'autorità scritturale; ed ho sempre invitato costoro all'ovile di Cristo coll'amore evangelico; sempre ho combattuto lo spirito della rivoluzione, lodata la sommissione, l'ubbidienza ad ogni legittimo potere, e stimatizzato quei bravi accoltellatori salariati dalle sette secrete, che venivano encomiati ed incoraggiati da giornali, che risplendono della luce stessa del *Mercantile*; il quale poi si è anche dilungato dal vero se intese d'imputarmi qualche cupidità di danaro, o di usare il medesimo per corrompere; poichè nessuna autorità pecuniale ho mai conseguito, nè co' miei scritti ho mai pensato di conseguire; mentre con essi non ebbi altro fine che di servire a Dio ed alla giustizia.

5. Nel ragionare di un tempio protestante mi sono proposto parlare e dal lato della religione, e del diritto pubblico; e qui dico che i protestanti, che vanno a stabilirsi in un paese retto da leggi cattoliche, si sottomettono virtualmente alle medesime, e non possono invocare alcuna eguaglianza di diritti, perchè il culto cattolico non li richiamò a far parte della sua società civile (potevano star fuori), se volevano un reggimento civile e politico a loro modo.

6. La stessa cosa deve affermarsi di quei pochi indigeni, che calvinizzassero, dovendo, secondo gli stessi principii democratici, prevalere la legge della maggioranza; ed alle individualità non è lecito di far mutare le leggi politiche esistenti a pretesto che esse vogliono mutare religione, poichè altrimenti, e con più ragione, gli stessi diritti competerebbero alla maggioranza cattolica, che ha con sè l'antichissimo possesso, di cui mancherebbero i novatori e riformatori della religione.

7. Le religioni ereticali, tanto nel Codice civile, che nello Statuto, è detto che sono tollerate secondo gli usi e regolamenti. Io invito il *Mercantile* a citarmi un regolamento che permetta alle medesime un culto pubblico in Torino! Che non vi siano usi che autorizzino questo culto, lo prova il fatto della novità. Ora, chi sarà più ossequioso al Codice e allo Statuto, lo scrivente od il buon *Mercantile*? Esso vuole disfare l'art. 3.o del Cod., e l'art. 1.o dello Statuto, ed io sino a tanto che questi articoli non siano abrogati, sostengo che, come tutti gli altri, devono essere osservati.

8. Se le tasse, come dice il *Mercantile*, le devono pagare anche gli acattolici, anche i cittadini Gesuiti le pagavano, e forse con più amore e zelo; perchè dunque è vietato al gesuitismo un pubblico culto? Il gesuitismo è cattolico, è più numeroso in Piemonte che gli acattolici, esso non ha mai impugnate le armi contro i suoi principi, nè assassinato innocenti e poveri, nè commesso insulti e sacrilegi, come fecero gli acattolici, e lo attesta l'editto di Carlo Emanuele II del 25 gennaio 1663, in cui si nominano 44 capi degli assassini, e l'altro

---

rativo. E queste mie asserzioni sono perfettamente giustificate dalle vostre citazioni: io le continuo:

« Il potere sovrano, si insegna, non è solamente divino (asserzione per la quale io non muoverei certamente querela all'autore): ma è illimitato, non solamente in fatto, ma ancora nella sua natura ed in ragione della sua origine divina. E noi arriviamo adesso all'oggetto del libro in vista del quale i saggi napoletani hanno portata dal cielo questa filosofia per metterla al livello delle scuole primarie. Questo potere non può essere necessariamente limitato dal popolo, il cui dovere è di obbedirgli.

« *Lo scolaro.* Il popolo può egli stabilire da sè stesso le leggi fondamentali in uno Stato?

« *Il maestro.* No, perchè una Costituzione o legge fondamentale limita necessariamente la sovranità, che non può essere ristretta o limitata che da un atto della sua propria volontà, senza di che essa non constituirebbe più l'alto potere sovrano che è stato ordinato da Dio per il bene della società.

« Io continuo a tradurlo, voi soggiungete; il soggetto vale ben la pena di essere letto, e si vedrà che i tratti della questione napoletana sono giustificati dalle *abbominevoli* dottrine che vi sono inculcate.

« *Lo scolaro.* Se il popolo, eleggendo un sovrano, gli imponesse certe condizioni e restrizioni, queste condizioni e restrizioni formerebbero esse la costituzione o la legge fondamentale dello Stato?

« *Il maestro.* Sì, purchè il sovrano l'avesse liberamente accettate e ratificate: altrimenti no, perchè il popolo, che deve ubbidire e non comandare, non può imporre una legge al sovrano che ha il potere non dai sudditi, ma da Dio.

« *Lo scolaro.* Supponiamo che un principe, assumendo la sovranità di uno Stato, abbia accettata e ratificata la Costituzione o la legge fondamentale di questo Stato, e che abbia promesso o GIURATO di osservarla, è egli obbligato a compire questa promessa, e mantenere questa Costituzione, questa legge?

« *Il Maestro.* Egli ci è obbligato, purchè questo non abbatta le basi della sovranità, e non si *opponga agli interessi generali dello stato.*

« *Lo scolaro.* Perchè pensate voi che un principe non è obbligato ad osservare la costituzione quando essa si oppone ai diritti della sovranità?

« *Il maestro.* Noi abbiamo di già veduto che la sovranità è in potere supremo, ordinato e costituito da Dio nella società, per il bene della società, e questo potere concesso e reso necessario da Dio, deve essere conservato intiero ed inviolabile: esso non può essere ristretto nè indebolito dall'uomo, senza mettersi in conflitto colle leggi della sua natura, e colla volontà di Dio. Ogni volta che il popolo propone una condizione capace di indebolire la sovranità, e ogni volta che un principe promette di osservarla, la proposizione è un'assurdità, e la promessa divien nulla. Il principe non è obligato a mantenere una costituzione che è in opposizione coi comandi di Dio; ma è obbligato a mantenere intatto il potere supremo stabilito da Dio, e che Dio gli ha confidato.

« *Lo scolaro.* Perchè considerate voi che il principe non è obligato a mantenere la costituzione, quando la trova contraria agli interessi dello stato?

« *Il maestro.* La missione che Dio ha data al potere supremo è di fare il bene della società. Or dunque, il primo dovere di colui che ne è investito è di procurare questo ben'essere alla società. Ora se si trova che la legge fondamentale gli è contraria, e se la promessa fatta dal sovrano di osservarla lo obbliga a sostenere ciò che è nocevole allo stato, la legge divien nulla e la promessa senza effetto. Supponete che un medico abbia promesso e GIURATO ad un ammalato di trargli sangue, se in seguito venisse convinto che quel salasso gli sarebbe fatale, egli è obbligato ad astenersene imperocchè al dissopra di qualunque promessa e di qualunque giuramento, il medico ha l'obbligo di occuparsi alla cura del suo ammalato. Nella medesima maniera, se il sovrano trova che la legge fondamentale è nocevole al suo popolo, egli è obbligato ad annullarla: imperciocchè al dissopra di tutte le promesse, di tutte le costituzioni, il dovere del sovrano è di vigilare al ben essere del suo popolo. In una parola, un GIURAMENTO non può essere un'obbligo di fare il male, e per conseguenza un sovrano non può essere tenuto di far ciò che sarebbe nocevole a suoi sudditi. Inoltre, il capo della Chiesa ha da Dio il diritto di sciogliere da un giuramento quando giudica che vi siano delle ragioni sufficienti. »

(Continua)

editto del 10 agosto dello stesso anno attesta di più la fellonia di costoro, che professavano la religione riformata, per aver corrisposto al perdono che loro si accordava col presente editto, con attaccare villaggi, fortezze, depredare, uccidere, incendiare senza alcun riguardo alle cose venerabili e sacre: dunque, secondo il *Mercantile*, per i successori di questi ribelli vi dovrà essere libero culto pubblico, e per coloro che si chiamano Gesuiti, sarà proibito non solo questo culto, ed interdetta ogni riunione in forma di sodalizio, ma la libertà che scaturisce dalle maniche del *Mercantile* allontanerà eziandio dalle pubbliche cariche quei cittadini, che saranno da esso e dai suoi amici indicati come gesuitanti, quantunque paghino e tributi di danaro e di sangue, ed abbiano quasi per la maggior parte fatto il pubblico volontario imprestito. Ecco quale è la logica del *Mercantile*.

9. I citati editti dimostrano che il *Mercantile* nel rampognarmi con i fatti storici che cita, mette a carico del Duca di Savoia e del Cattolicismo le fellonie, le scelleratezze proprie dei soli Valdesi, enarrate diffusamente in detti due editti, dal che si può dedurne, quale amore abbia per la religione dello stato; e se non ne ha per la religione, ne avrà per lo stato? Potrà negare che gli ambasciatori (come dimostrerò in continuazione dei miei articoli) dei cantoni protestanti di Svizzera abbiano chiesta grazia e misericordia al Duca di Savoia per i Valdesi? Ed il chiedere misericordia non è un confessarsi reo? Qui bisognerebbe dire che il *Mercantile* comparisce più protestante dei cantoni protestanti. Forse se ne glorierà!

10. È propriamente uno scappuccio mercantile l'intendere le *amorose cure*, che ebbero i duchi di Savoia per i loro sudditi eretici, e da me applicate al fatto dei predicatori Gesuiti e Cappuccini, che gli stessi duchi loro provvedevano per istragi, incendi, saccheggi, devastazioni: la fama gloriosa della Casa Reale Savoina è fissata nella storia, e non può adulterarsi con gli svarioni mercantili.

11. Scrivendo io sotto il dominio dell'idea cattolica sulle temute spaventevoli conseguenze derivanti da un tempio protestante in Torino, non ho mai pensato a temere che la religione sia in pericolo, ma bensì, che si aumenti il pericolo di perdersi le anime redente, non esclusa la mia nè quella del *Mercantile*; se pur crede di averne una a salvare: anzi in altri miei articoli ho io ravvisato qual carattere divino della religione cattolica quello di trionfare sempre delle persecuzioni contro di essa eccitate.

Questo parmi bastante per ora, onde mettere in pace la mente del *Mercantile* agitata dal mio articolo, e condurla a più sode ed unissone riflessioni, persuadendosi principalmente che la maggioranza della società a cui esso appartiene, o si voglia numerica, o sapiente, non è composta di coloro per i quali esso scrive; poichè la grande maggioranza è puramente cattolica ed avversa ai pubblici scandali di un culto ripugnante alla retta ragione, riprovato da Dio, dalla sua fede ed anatematizzato dalla infallibile S. Madre Chiesa, per difesa della quale il *Mercantile* mi troverà, piacendo a Dio, sempre preparato al combattimento.

## INDULGENZE.

Crediamo far cosa grata ai nostri lettori mettendo un sunto delle nuove Indulgenze che il S. Pontefice Pio IX felicemente regnante ha accordato ai divoti del S. Rosario, con suo decreto Urbis et Orbis dei 12 maggio 1851. La notizia di queste novelle Indulgenze cade singolarmente opportuna approssimandosi la solennità di Maria SS. venerata con questo titolo del S. Rosario.

In questo decreto il S. Pontefice primieramente conferma tutte le Indulgenze già accordate dai suoi gloriosi Predecessori agli ascritti a'pii sodalizii del S. Rosario, e a tutti gli altri cristiani che ne praticano la recita.

Quindi concede le novelle siccome seguono:

1. Indulgenza Plenaria a tutti i confratelli e consorelle di qualunque Congregazione del S. Rosario, eretta canonicamente o da erigersi in avvenire, da guadagnarsi nelle feste della Concezione, della Natività, Annunziazione, Visitazione, Purificazione, Presentazione e Assunzione della B. Vergine Maria. Similmente in due Venerdì della Quaresima da sciegliersi a piacimento. Nella Domenica della Risurrezione di N. S. G. C., nella Festa della sua Ascensione e nella Domenica di Pentecoste: purchè visitino divotamente una qualche chiesa, ed ivi per qualche spazio di tempo si trattengano a pregare secondo l'intenzione di S. Santità, e veramente pentiti si accostino ai SS. Sacramenti della Confessione e Comunione. Questa Indulgenza Plenaria comincia dai primi vespri di questi dodici giorni e termina all'occaso del sole dei medesimi.

2. Indulgenza di dieci anni e altrettante quarantene da guadagnarsi una volta al giorno dai cristiani anche non ascritti alle congregazioni del S. Rosario i quali almeno col cuore contrito reciteranno la terza parte del Rosario divotamente o in casa, o nelle chiese, o negli oratori pubblici e privati non da soli ma in comune, cioè in compagnia di altre persone (*conjunctim recitaverint*), come sarebbe o colla famiglia o con altre divote persone.

3. Ai cristiani non ascritti alle congregazioni del S. Rosario (*fidelibus hujusmodi sodalitati haud adscriptis*), i quali avranno la consuetudine di recitare nel modo sopraddetto la terza parte del S. Rosario almeno tre volte in ciascuna settimana (« qui » præfatam tertiam Rosarii partem ter saltem in qualibet hebdomada eodem modo » recitare pro more habuerint »). Indulgenza Plenaria da guadagnarsi nell'ultima domenica di ciascun mese purchè pentiti, confessati e comunicati come sopra visitino qualche chiesa o pubblico oratorio ed ivi preghino per qualche spazio di tempo per il fine suddetto, cioè secondo l'intenzione del sommo Pontefice.

Tutte queste indulgenze sono perpetue e applicabili alle anime del Purgatorio.

Tutti i cristiani hanno in questo decreto un nuovo incitamento a farsi inscrivere nelle congregazioni del S. Rosario, e i capi di casa e i Rettori delle chiese a promuoverne viemmaggiormente la recita in comune tanto fruttuosa ed edificante.

# NOTIZIE POLITICHE

## INTERNO

VITTORIO EMANUELE II, ecc. ecc.

Sulla proposizione del Nostro Ministro Segretario di Stato per la Pubblica Istruzione, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Allorquando nel Ministero di Pubblica Istruzione o nelle Segreterie delle Regie Università si faccia luogo a vacanze di alcuno degli uffici in queste o in quello esistenti, vi si provvederà per via di esame di concorso, annunciato innanzi e aperto a tutti.

Art. 2. L'esame, se trattisi d'uffici vacanti in Torino, sarà fatto dinanzi al Ministro o in vece sua dinanzi al Primo Ufficiale; assistiti entrambi da due impiegati superiori e da due professori della Facoltà di filosofia e lettere che saranno ad ogni volta designati dal Ministro stesso.

Art. 3. L'esame sarà verbale e scritto. Il verbale durerà mezz'ora, e verserà sugli ordini politici e amministrativi dello Stato e sulla legislazione propria della Pubblica Istruzione. L'esame scritto consisterà in due temi che il candidato dovrà svolgere in ogni lor parte: il primo sotto forma di proposta motivata, di parere, o di consulta: il secondo sotto forma di lettera ragionata di cui saranno prescritti lo scopo e le condizioni.

Art. 4. Per gli uffici di scrivano basterà un esame di calligrafia, di ortografia e di regole grammaticali. Esso potrà venir dato davanti a due impiegati superiori che il Ministro designerà.

Art. 5. Trattandosi di impieghi fuor di Torino, gli esami, che pur si daranno nel modo detto innanzi, saranno presieduti dal capo dei rispettivi Consigli universitarii, e si comporranno di esaminatori designati ad ogni volta dal Ministero.

Art. 6. Niuno potrà essere ammesso al concorso, il quale non abbia qualità civili e morali assolutamente incensurabili. Il giudizio di codeste qualità appartiene esclusivamente al Ministro.

Art. 7. Le regole qui sovra esposte si osserveranno anche per l'ammissione (ove fosse stimata necessaria) di semplici volontarii non stipendiati.

Art. 8. Niuno, in avvenire, potrà negli uffici ottenere titoli e gradi ai quali non corrisponda un'opera effettivamente esercitata.

Art. 9. Le promozioni degli attuali impiegati da uno ad altro ufficio saranno regolate di modo che senza omettere l'elemento dell'anzianità sia pure e in più special modo tenuto conto del merito e dell'attitudine rispettiva.

Il Nostro Ministro Segretario di Stato per la Pubblica Istruzione è incaricato dell'eseguimento del presente Decreto, che sarà registrato al Controllo Generale.

Dato a Moncalieri, il 10 settembre 1851.

VITTORIO EMANUELE.

Gioia.

(*G. P.*)

## STATI PONTIFICI

*Roma.* — Monsignor Clementi, già vescovo di Macerata, nunzio della Sede apostolica presso il governo della Repubblica messicana è partito alla volta di quel lontano paese. Da che le colonie di Spagna, che formano oggi il vastissimo territorio di quella repubblica, si costituirono a legge di Stato libero e indipendente, nessun prelato avea mai rappresentato alle messicane popolazioni la sopreminente dignità del romano pontefice; e quantunque risiedesse in Roma da qualche tempo un incaricato d'affari messicano, tuttavia non v'erano state mai dirette e mutue relazioni diplomatiche tra il nuovo governo e la Sede apostolica. Monsignor Clementi adunque apre la serie dei nunzi messicani, e la istituzione di simile rappresentanza adorna i fasti dell'odierno pontificato. (*Civ. Catt.*)

# NOTIZIE DEL MATTINO

## TOSCANA

*Firenze, 20 settembre.* — Il *Monitore Toscano* pubblica il seguente Sovrano Decreto:

Essendo venuti nella determinazione di assentarci per breve tempo dalla Toscana, e volendo che anche in questo intervallo non possa il regolare disbrigo degli affari dello stato soffrire alcun danno o ritardo;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto appresso:

Art. 1. Ferme stanti le facoltà attribuite a ciascun Ministro, e rispettivamente al Consiglio dei Ministri, dal regolamento pubblico con il decreto de' 16 marzo 1848, lo stesso Consiglio dei Ministri, durante il tempo della nostra assenza dal Granducato, potrà in caso di urgenza e con tutti i poteri conferitigli dall'altro decreto dei 24 maggio 1849 spedire anco li atti per i quali si richiedesse la nostra personale sanzione ed in tal caso saranno rivestiti dalla firma del presidente, ed altro fra i componenti il consiglio medesimo.

Art. 2. In caso di assenza, o legittimo impedimento, di alcun fra i Ministri, il numero di cinque, fra essi, sarà sufficiente per la legalità delle adunanze collegiali del Consiglio suddetto.

Il Presidente del Nostro Consiglio dei Ministri è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto.

Dato in Lucca, il 18 settembre 1851.

LEOPOLDO.

*Il Presidente del Consiglio dei Ministri*
G. Baldasseroni.

## FRANCIA

*Parigi, 20 settembre.* — Il procuratore della repubblica ieri ha fatto sequestrare alla posta e nell'ufficio, il giornale *L'Avenement du Peuple*.

S'instruisce processo contro il gerente di questo giornale per la pubblicazione d'una lettera di Vittorio Hugo e d'un articolo firmato Augusto Vacquerie, sotto la triplice accusa di mancanza di rispetto dovuto alle leggi, d'apologia di fatti qualificati crimini o delitti e di provocazione alla guerra civile.

— Il procuratore della repubblica ieri ha fatto sequestrare alla posta e nell'ufficio il giornale *La Presse*.

S'instruisce processo contro il gerente di questo giornale per la pubblicazione d'una lettera di Vittorio Hugo e d'un articolo firmato Emilio Girardin, sotto la duplice accusa di mancanza di rispetto alle leggi e di apologia di fatti qualificati crimini o delitti. (*Corr. ital.*)

— Il presidente della repubblica con suo decreto innalzò alla dignità di grand'ufficiale dell'ordine della Legion d'Onore il signor His di Buttenval, inviato straordinario e ministro plenipotenziario a Torino, e commendatore dell'ordine istesso fin dal dicembre 1845.

— Leggesi nel *Bulletin de Paris*: I prefetti dell'Hérault, dell'Ardèche e del Jura hanno già applicata ai loro dipartimenti l'ordinanza concernente gli stranieri, emanata negli scorsi giorni dal prefetto di polizia. La stessa cosa sta per essere eseguita su tutta la superficie del territorio.

— Si pubblicherà in breve, dice il *Messager de l'Assemblée*, un nuovo giornale intitolato il *Conservateur*, la direzione e la compilazione del quale sarebbero affidate ad uomini conosciuti per la loro devozione all'Eliseo.

— Il giornale ebdomadario *Feuille du Peuple* è stato ieri sequestrato a cagione d'un articolo intitolato: *Lettera al sig. prefetto di polizia*, firmata Felice Pyat.

— Scrivono da Parigi all'*Indépendance Belge*: Un ufficiale di marina, già commilitone del principe di Joinville, ha ricevuto da lui una lettera scritta, dicesi, immediatamente dopo l'arrivo del duca d'Aumale in seno della sua famiglia. Se io sono ben informato, soggiunge il corrispondente del giornale belgico, alcune linee del principe rammenterebbero la conformità di sentimenti che sempre l'unì al fratello ora da lui riveduto e l'abitudine presa di non risolversi mai a nulla senza prima sentirne i consigli, ed annunzierebbe finalmente che fermo più che mai nella sua risoluzione, egli non rifiuterà la candidatura che gli è offerta.

## SPAGNA

*Madrid, 15 settembre.* — Scrivono alla *Correspondance*:

Il primo novembre è definitivamente il giorno designato dal governo per l'apertura delle cortes.

La commissione del bilancio ha già compiuti i suoi lavori sulle pubbliche rendite, e sta ora occupandosi delle spese.

Si tratta d'inviare immediatamente un rinforzo di 4,000 uomini all'Avana.

*14 sett.* — Leggesi nell'*Heraldo*:

« La condotta del governo dell'Unione relativamente alle invasioni dell'isola di Cuba, le dimostrazioni ch'ebbero luogo alla Nuova-Orleans in favore dei pirati che sono caduti in potere dei nostri soldati, l'insulto fatto alla nostra bandiera nella persona del nostro console, ci fanno chiari di una cosa che non vuole più essere nascosta, ed è: che una guerra cogli Stati Uniti è inevitabile. Noi ignoriamo l'epoca in cui avrà principio questa guerra, perchè è questa dipendente da mille accidenti non possibili a pre

vedersi; non diremo neppure ch' essa ci sia minacciata come prossima, perchè si deve presumere che la soddisfazione del Governo di Washington sia per allontanarla pel momento; ma quello che possiamo dire senza timore di andar errati, si è che quel governo essendo per propria organizzazione debole verso i suoi soggetti, dovrà a suo malgrado cedere ai fervori quasi rivoluzionari degli Stati del Sud, e che pigliando un' attitudine contraria a quanto in ogni paese si domanda secondo il diritto delle genti, trapasserà quindi non a delle reclamazioni senza effetto, ma a delle dimostrazioni ostili. Questa guerra cogli Stati-Uniti non ci spaventa, e come ci spaventerebbe, quando da essa abbiamo tutto a guadagnare e nulla a perdere? L' iniziativa non verrà da noi, giacchè la prosperità, l'avvenire e l'esistenza del nostro paese possono essere compromessi al primo colpo di cannone.

« Ciò che noi vogliamo, gettando questo grido d'allarme, si è che il governo spagnuolo comincia fin d'ora a prepararsi agli eventi che lo minacciano. Accrescere la nostra squadra, segnatamente i nostri legni a vapore, incoraggiare la costruzione di vascelli d'alto bordo, e inviare, se sia necessario, rinforzi di truppe a Cuba; ecco a che debbonsi ridurre i nostri preparativi. Forse, ciò non ostante, non potremo presentare una marina da guerra al livello di quella degli Stati-Uniti; ma la nostra tattica non è già di porre i nostri legni in linea. Noi faremo la guerra di corsari, e i nostri vascelli non serviranno che a proteggerli, a difendere i punti fortificati, e non si allontaneranno dalle coste che per imprese non dubbie. In questo genere di guerra, noi avremo un vantaggio immenso sugli Stati-Uniti. »

## STATI PONTIFICI

*Roma 20 settembre.* — Sua Eminenza Reverendissima il sig. Card. Luigi Vannicelli Casoni Arcivescovo di Ferrara, non appena ricevuta da Sua Santità l' onorevole missione di portarsi a Verona per complimentare nell' Augusto Suo Nome la Maestà dell' Imperatore e Re Francesco Giuseppe, si è affrettato di partire alla volta di quella illustre città.

— Il Supremo Tribunale della Sacra Consulta giudicando nella Causa di danni e guasti nelle carrozze di proprietà degli Eminentissimi signori Cardinali, commessi in tempo della cessata anarchia, con sentenza dei 18 Agosto decorso condannava i colpevoli alla pena stabilita dalla legge. Il Sagro Collegio si fece sollecito di raccomandare i condannati alla Sovrana Clemenza, ed il Santo Padre nella udienza del giorno 9 corrente condiscese a condonar loro la pena inflitta. Questa Sovrana grazia è stata prontamente mandata ad esecuzione.

— Le vicende meteorologiche della giornata di ieri non poterono essere più straordinarie. Dalla mattina alla sera non si ebbe che una serie continua di temporali, uno de' quali succedeva all' altro senza interruzione: presso al mezzodì l' oscurità era tale, che per poco eguagliava la notte, e fu mestieri accendere i lumi in molti siti. La quantità di elettricità era prodigiosa e le scariche quasi continue: la pioggia raccolta nell' Osservatorio Romano è stata di 4 pollici 0,82 linee. (*G. di Roma.*)

— Questa notte è stato commesso un nuovo atto vandalico e sacrilego sopra un' immagine di Maria SS.ma in via de' Mercanti presso piazza Trajana.

Tali fatti orrendi sonosi resi a' nostri tempi sì frequenti che mostrano al meno veggente essere il frutto dell' incredulità religiosa professata e propagata dai nostri sedicenti liberatori. Preghiamo Iddio che tenga lungi da noi ulteriori castighi e converta i disgraziati colpevoli.

(*Oss. Romano*)

## DUCATO DI PARMA

*Parma 21 settembre.* — Ieri a sera poco dopo le ore sette giunse felicemente in questa capitale, provegnente da' suoi stati, S. A. I. e R. il Gran Duca di Toscana col Principe Ereditario e seguito. Circa le ore otto di questa mane le LL. AA. ripartirono per alla volta di Milano.

(*G. di Parma*)

## GERMANIA

*Dispaccio telegrafico.*

*Darmstadt 19 settembre.* — Il nostro governo pubblica un decreto col quale i diritti fondamentali del popolo alemanno vengono aboliti.

(*Corr. Ital.*)

## INDIA

L'*Hindostan* ha recato notizie di Calcutta del 7 agosto.

Nessuna delle provincie del Nizam fu per anco occupata dalle truppe della compagnia.

Una cospirazione tendente a far evadere Moobrai fu scoperta a Calcutta. I cospiratori aveano in animo di appiccare il fuoco all' arsenale, e liberarne i prigionieri in mezzo alla confusione cagionata da questo sinistro.

Venti villaggi dei dintorni di Goolburgah furono posti a ruba e abbruciati dai Ruilla.

Corre voce che le truppe di Golab-Singh furono sconfitte in una collisione col popolo, a quattro giorni di marcia da Calcutta. Le truppe avrebbero fatto perdite di gran momento.

I magistrati di polizia nelle tre presidenze hanno avuto ordine di stendere la statistica delle loro spese locali.

Il posto di primo magistrato a Bombay è vacante e sollecitato da più di trenta candidati.

Il commercio di Calcutta era stagnante.

## CINA

La ribellione propagavasi nella Cina. Le truppe imperiali non hanno avuto alcun vantaggio sugli insorti.

(*Id.*)

## REGNO DELLE DUE SICILIE

*Palermo 10 settembre.* — S. M. il Re N. S., con venerato decreto dato in Napoli il 17 dello scorso agosto, si è degnato di commutare la pena di morte rispettivamente inflitta dal Consiglio di guerra subitaneo della provincia di Palermo a Giovanni D' Asta nel dì 25 aprile del corrente anno, e dal Consiglio di guerra subitaneo della provincia di Trapani a Giuseppe Norrito il dì 28 dello stesso mese ed anno, per D' Asta in quella di anni 15 di ferri, e per Norrito in quella di anni 18 pure di ferri.

La prelodata M. S. coll' egual decreto si è similmente degnata di commutare la pena di anni 19 di ferri nel presidio inflitta a Giuseppe Mancieri Tamburello dal Consiglio di guerra subitaneo della provincia di Catania nel dì 22 marzo di quest' anno, in quella di anni 10 di relegazione. (*G. del Regno delle Due Sicilie*)

## LOMBARDO-VENETO

*Milano, 21 settembre.* — In Monza due giorni sono accadde un fatto orrendo. Un capomastro Oggionni che aveva appalti nel parco e aveva preso anche l' appalto dell' illuminazione fu pugnalato con 4 colpi e morì dopo alcune ore. Dicono che fosse spia. Noi dobbiamo passare per cannibali in faccia all' Europa! È una indegnità che la gente sia esposta così ai capricci e alle vendette di chiunque. È a sperarsi che l' autorità saprà trovare l' autore ancora ignoto di questo infame delitto.

Il *Progresso* parlando dello stesso assassinio, afferma che l' Oggionni, sebben ferito gravemente, salvò la vita perchè avea intorno al collo una grossa cravatta di lana.

---

Si legge nella *Gazzetta di Milano.*

*Milano, 22 settembre.* — Sorgendo dal più limpido orizzonte il sole di jeri trovava le principali vie di Milano ferventi d' insolito movimento. I silenzi del giorno nascente erano già rotti dall' affaccendarsi di cittadini e di militari, intenti gli uni e gli altri per diverse vie alla grande festività. E già prima che la nona ora del giorno suonasse stavano le truppe splendidamente schierate sopra la linea di oltre cinque miglia, che per la barriera di Porta Orientale conduce lunghesso i bastioni alla gran piazza d' armi, mentre la più eletta parte della popolazione, volgendo a riunirsi sugli spalti e sul pulvinare dell' attiguo anfiteatro, lasciava dietro a suoi passi festevolmente addobbate tutte le contrade che speravano di venire illustrate dal Sovrano passaggio.

Reiterati colpi di cannone annunciarono l' arrivo di Sua Maestà l' Imperatore a Precotto, e quindi il principio della rivista onde vennero le schierate armi onorate. Nuovi spari indicarono che Sua Maestà entrava in Milano fra gli omaggi della civica rappresentanza e le acclamazioni dell' immenso popolo accorsovi.

La commozione che all' avvicinarsi del gran momento si palesava nelle migliaia di spettatori in piazza d' armi raccolti, si trovò in men che nol diciamo recata al colmo per l' apparire rapidissimo del cavalleresco Monarca, seguito da uno stato-maggiore quale più splendido forse non fu veduto giammai.

Passata in rivista un' immensa schiera di artiglierie che stava disposta sulla maggior lunghezza della piazza, il brillante Sovrano stette; e dinanzi alla M. S. vennero sfilando tutte le truppe, di cui Ella avea prima percorso la lunghissima fronte. Erano le truppe del 5.° e del 7.° corpo d' armata. Impossibile a descriversi, incredibile a dirsi la bellezza dell' aspetto, l' elegante nitidezza delle assise, col favore del tempo serbate incolumi nel luogo cammino, e la precisione dei movimenti, che nel rigoglioso loro prodursi dinanzi al gran Monarca presentavano codesti figli della vittoria. Ma ciò che più vi si ammirava era la riunione di tutti gli elementi che a completa oste richiedonsi, perocchè sotto le pacifiche sembianze di un ludo marziale vedevi un esercito di circa 40,000 uomini cui nulla, nulla affatto mancava per entrare in campo quando che sia.

Compiuta questa grande solennità militare in mezzo all'ammirazione d' innumerevole popolo, e di tanti stranieri accorsi da vicini e lontani paesi usciva S. M. I. R. sempre cavalcando alla testa del.' imponente suo seguito, per le contrade dell'Orso Olmetto, del Monte di Pietà, della Croce Rossa, del Monte Lombardo-Veneto e del Corso Francesco, tutte riccamente vestite a festa, tutte animate da un popolo innumerevole, che dalle vie e dai balconi non poteva saziarsi di contemplare l'augusto volto del suo Imperatore, del suo Re. Non un valico per le strade attraverso la calca, che si confondeva coi battaglioni schierati, non una finestra che di eleganti spettatrici stipata non fosse. Così perveniva il novello Sire alla soglia della Cattedrale, dove ossequiato dall' I. R. Luogotenente della Lombardia, dal Gran Maestro delle cerimonie, dai Consiglieri intimi, dai Ciambellani, dal Municipio, ed accolto al limitare, sotto ricchissimo baldacchino, dal Reverendissimo Arcivescovo col suo Capitolo, incedeva fra gli omaggi di tutte le Autorità politiche e giudiziarie ad ambi i lati disposte, ad adorare nel presbitero il Re dei Re in mezzo ai concenti dell'Inno Ambrosiano onde quelle auguste vòlte echeggiavano fra la gente in istraordinario modo affollatavisi.

Recatasi quindi l'altefata M. S. al vicino palazzo di Corte, e data ivi graziosissima udienza al Municipio, ai Consiglieri intimi e Ciambellani, risalì a cavallo, e pel lungo corso festivamente addobbato passando sotto l'arco trionfale, che a cura del Municipio era stato innalzato, si recò accompagnata dai reiterati applausi della stipata moltitudine alla barriera di Porta Orientale, d'onde in carrozza restituivasi a Monza.

Ivi le primarie autorità civili, militari ed ecclesiastiche, le quali nel giorno precedente erano state ammesse all' udienza, ebbero l' altissimo onore di assidersi alla mensa imperiale.

Scendeva intanto la notte, ma invano per noi; chè a continuare gli splendori del giorno miriadi e miriadi di faci in un breve subito per tutta quanta è vasta la capitale a cura dell' universa cittadinanza si accesero. Ricordi altri quanto di più splendido produsse in simili incontri Milano, in questo genere di artifici abilissima: nulla ritroverà che possa vincere la grandiosità dello spettacolo, che l' illuminazione di ieri sera, benchè in tutta pressa apparecchiata, porgeva. Dopo di aver ammirato quegli edifici di luce che per cura e a spese del Municipio vennero con mirabile felicità improvvisati perfin coll' apertura di nuovi sotterranei canali al corso del gas illuminante, reso anch' esso interprete della pubblica esultanza, la meraviglia dell' osservatore si accresceva coi passi suoi in presenza delle private opere cittadine, le quali senza alcuna interruzione generosamente continuavansi fin per le più recesse contrade.

Pari allo spettacolo di questa universale illuminazione era quello che presentava movente per ogni via tutta per poco la milanese popolazione, in mezzo alla quale invano avresti cercato di notare men che dicevoli abbigliamenti, quantunque ogni sorta di ceti vi si trovassero rappresentati. Diremo anzi che questi due spettacoli si completarono a vicenda, perchè ogni famiglia, dopo di avere manifestata sulle sue finestre, sui suoi poggiuoli l'espressione dell'ossequioso suo gaudio, usciva a compiacersi nel vagheggiarne l' effetto, e a consolarsi nella speranza che quella sì vasta, sì lucida espressione del milanese omaggio possa tornare accetta all'altissimo Sire. Se non che fuori di quella materiale espressione aveva il movimento della cittadinanza un' altra non meno rilevante nè meno palese significazione. Era quell' ilare soavità di contegno che ben attestava in tutti o nei singoli la situazione dell' animo, la dolcezza dei sentimenti; ilarità e dolcezza che vedevasi diffusa egualmente sui militari, come sui cittadini, solidati tutti nel comune omaggio o nella comune esultanza.

---

## INTERNO

*Torino 23 settembre.* — Stamane alle 4 e 1|2 partì da Torino in calesse di posta un corriere di gabinetto alla volta di Parigi.

Ieri partì pure un corriere di gabinetto alla volta di Milano.

Il Re Vittorio Emanuele si restituì domenica sera (21) da Casotto al castello di Moncalieri.

---

Fu sequestrato ieri il numero 225 del *Progresso*, pubblicato il giorno innanzi domenica 21 corrente. L'articolo che motivò questi rigori del fisco, è quello, a quanto dicesi, che si trova nell' appendice del detto numero sotto il titolo di *Preghiera secondo la Chiesa romana.*

---

## CARTEGGIO

### DEL GIORNALISMO LEALE ED INGENUO

Il Compilatore degli articoli: *il sig. Gladstone ed il sig. Massari accusatori del Governo Napoletano*, avea bensì già letto nell' *Italie Rouge par le V. d' Arlincourt* a pag. 259, che fin dalla prima elezione dei rappresentanti alla Camera napoletana in qualche collegio, in cui la facoltà del suffragio era accordata a CINQUE MILA PERSONE, il deputato venne eletto con soli TRE VOTI; e che nei dintorni di Napoli in certi collegi non si presentò neppure UN SOLO ELETTORE a votare. Ma egli non potè aggiustar fede a tale asserzione, parendogli strana e per poco incredibile. Pur tuttavia, siccome la medesima venne riprodotta dall' egregio sig. Giulio Gondon, lo scrivente prega il *Tempo* e gli altri giornali di Napoli a far noto e constatare, se il sopra esposto è un fatto, od una storiella, od un' esagerazione. Perchè la giustizia trionfi, conviene che la verità venga alla pubblica luce, quale ella siasi e più che è possibile si diffonda.

---

## Fondi Pubblici

*Parigi 20 settembre*

| | |
|---|---|
| Il 5 per 0\|0 Franc. | 90 70 |
| Il 3 Idem . . . . . . . | 55 35 |
| Il 5 per 0\|0 Piem. ( C. R. ). . . | 79 50 |
| Il nuovo Prestito del 1851 . . . | 895 — |

---

FELICE VAGNOZZI Gerente

---



---

Err. Corr. Nel *Cattolico* N. 627, col. 2, lin. 43, invece di: sua comunione, *leggi*: loro comunione. Così pure nel N. 628 col. 2 linea 8 dove leggesi: ogni volta che il sole, *aggiungi*: sorge dal balzo d' Oriente. E col. 3, lin. 42 invece di: buono allato *leggi*: buono alleato.

N. 628 Appendice f. 3, col. 2 lin. penult. ed ultima — all' uso di Pietro Bayle e degli enciclopedisti; nè si può — *si tolga* nè.

Tip. Faziola

# IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor

Anno III — Giovedì 25 Settembre 1851 — N. 630

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

| | Tre mesi | Sei mes | Anno |
|---|---|---|---|
| Genova. . . . Ln. | 6. 50 | 12 | 22 |
| sino ai confini ,, | 8 | 15 | 28 |

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 de mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all' Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani N. 854; e presso il librajo Antonio Bettolo, sotto i Portici dell' Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi; Libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38. — L' importo di chi si associa direttamente all Uffìcio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati
Le Inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un Numero separato si vende centesimi 20


## L' INDIRIZZO

### DEGLI OPERAI PIEMONTESI

*alla Società degli amici d'Italia a Londra.*

Sarà dunque vero che le tristi previsioni dei buoni sieno avverate? che la missione dei nostri operai a Londra per indegno artifizio della setta democratico-rivoluzionaria, abbia finito col più esecrabile insulto alla nazione? che l' eletta degli artisti ed industriali del Piemonte, facesse echeggiare le sponde del Tamigi della più turpe bestemmia che uscisse mai dal labbro di Fra Martino, accennando al Papa, al Capo augusto di tutti i fedeli, siccome a *Colui che si arroga tirannicamente ed empiamente il diritto di rappresentare Iddio*?

Forse non tutti sanno di quella *Società* di sedicenti *Amici d'Italia*, che per opera del mazzinismo formatasi nel maggio di quest'anno a Londra, cerca ora di estendersi per tutto il Regno-Unito; e, raccogliendo in uno le vecchie antipatie protestantiche e la rabbia feroce del socialismo-umanitario contro il papato, si propone nulla meno, che aggiogare al carro della rivoluzione europea la generosa nazione britannica, e levando in Italia il segnale d' una *guerra a morte* alle monarchie e al Romano Pontificato, stoltamente confida di bandire da questa terra dei martiri, e per essa dal mondo intiero, la Religione di Gesù Cristo.

È questa società che, volgendo ai fratelli italiani nello scorso agosto la sua parola anti-monarchica ed anti-cattolica, in un documento datato da *Southampton Street* Londra N. 10, contava quasi prima fra le sciagure italiane l' essere tuttavia *la città eterna* SEDE DI UN PAPA...... *il quale tenta più sempre d'inservilire* ALLA SUA SPIRITUALE SUPREMAZIA *l'altre parti d'Europa*, e si proponeva di aiutare i nostri paterini italianissimi *a rivendicarsi* LIBERTA' RELIGIOSA *e civile*; e dicea loro: *La causa,* VASTA QUANTO IL MONDO, *della* LIBERTA' DI COSCIENZA *è indissolubilmente connessa col vostro trionfo.*

Or bene: sarebbe a questo fiore di puritanismo eterodosso, a questa *negazione* organizzata d' ogni autorità religiosa e monarchica, che « gli *operai italiani* (parole » dell' *Indirizzo* quale l' han pubblicato il » *Progresso* di Torino, e la nostra *Italia* e » *Popolo*) venuti dal Piemonte per ammi» rare i prodigi dell' industria universale » esposti nello stupendo palazzo di cri» stallo innalzato a tale scopo dal genio » inglese » avrebbero avuto la sfrontatezza di dire, che: « crederebbero mancare *ad* » *un sacro dovere di riconoscenza*, qualora » abbandonassero le sponde del Tamigi » *senza rivolgere* ad essa *i più caldi rin-* » *graziamenti.* » — Sarebbe a questa società, che operai *cattolici* avrebbero detto: « Possa diffondersi su voi la benedizione » di Dio onnipossente » ? — Sarebbe infine questa società, di cui avrebbero invocato il soccorso per rivendicare la nostra nazionalità e scuotere il giogo di Colui, a cui, secondo la frase che abbiam recato a principio, negano la prerogativa altissima che *senza eresia* non gli si può contrastare, di essere *il rappresentante di Dio sulla terra*?

E quasi ciò non bastasse, a compiere in faccia al mondo l' avvilimento e la degradazione del nostro stato, i fogli del mazzinismo fanno ancora gli schizzinosi su quel documento; non lo trovano empio abbastanza; e perchè veggono in esso citato con lode il nostro Statuto, ne rigettano la risponsabilità, e ne fanno gli onori al *cavalier Lencisa o a qualche altro stipendiato e devotissimo del governo.*

Noi confidiamo che il nostro governo, se non ha perduto affatto il pudore ed ogni senso di proprio interesse, smentirà la calunnia; e farà conoscere al mondo cristiano e incivilito di non aver parte a simili abbominazioni: ma intanto non possiamo restarci dallo sclamare con un senso di nobile indignazione: *Tradimento*!

Sì, tradimento! — Poco importa, che sotto il testo di quello scellerato indirizzo, il giornalismo *rosso*, posta la data di Londra 8 settembre 1851, aggiunga freddamente: *seguono le firme.*

O quelle firme si ristringono a una menoma frazione degli operai, che sono a Londra — o sono in gran parte supposte — o, se son vere, certo un orribil tranello è stato teso alla buona fede degli operai; e il gergo semi-oscuro dell'indirizzo, e l'ignoranza, in cui erano, dello scopo vero di quella insidiosa *società*, gli ha fatti cadere nel laccio.

Noi conosciamo parecchi di questi operai: e sappiamo, che uomini d'onore e di coscienza quali sono, non avrebbero consentito mai a parlare il linguaggio dell'eresia e dell'empietà, se fossero stati consapevoli dell'importanza dell'*atto*, a cui si associavano; se avessero inteso, che questo era un *apostatare* dalla religione cattolica, apostolica, romana, in cui vanno superbi di vivere, e sperano di morire, a costo eziandio del sacrifizio delle sostanze e della vita.

Intanto crediamo di nostro dovere il protestare solennemente a nome della vera Italia, dell'Italia religiosa e cattolica, a nome di tutti quei nostri buoni operai, che sentono tuttavia riverenza ed affetto per la fede dei nostri Padri, contro il villano insulto, che un pugno di miscredenti e di ribelli si è permesso di lanciare così a sangue freddo a nome di tutti in faccia alla nazione e alla Chiesa.

Orrendo misfatto! che grida vendetta agli occhi di Dio e d'ogni buon cittadino: ma che forse nei disegni della Provvidenza è permesso a compiere il disinganno di chi non ha ancor finito d'intendere, che queste *Società di mutuo soccorso* sono la più forte e perniciosa cospirazione contro il cattolicismo, e che tendono a *schiantarne* l' affetto e la professione dall'intiera classe degli operai.

Sarà però tutto indarno; perchè Iddio veglia alla conservazione ed al trionfo della sua Chiesa, nè permetterà mai che questa terra bagnata dal sangue di tanti martiri, questa terra, che quasi faro di luce immortale risplende in mezzo alle nazioni, sia fatta segno alle derisioni e agli schermi dei non credenti e degli incirconcisi. Potrà (il che Dio non voglia) passare sovr' essa per un istante la tempesta rivoluzionaria, e lasciare qua e colà orme di sangue e di rovine: ma ad un cenno di Lui, che comanda ai venti ed al mare, si farà la calma, e la Chiesa, rinverdita nei freschi suoi rami, ognora più veneranda e maestosa, si mostrerà altresì sempre più degna degli omaggi dell'universo.

---

## NOVELLA SPARATA D' INGIURIE

### CONTRO IL GOVERNO NAPOLETANO.

Le due famigerate Lettere del Gladstone hanno ispirato, oltre quello del Massari, un altro libruccolo dato fuori in questi giorni a Torino da un Vincenzo Albarella, che in sul finire della bravata si palesa *repubblicano di Napoli, appartenente alla classe delle vittime* (sic) *della borbonica reazione.* — Se l' ho sempre detto, che la *reazione* del governo napolitano era contro i fautori della repubblica! — Davvero, che quel Ferdinando II è proprio un testereccio, un intollerante incorreggibile, un pervicace oppressore!! Per niuna guisa e a niun patto non consente di lasciarsi esautorare, spossessare e mettere al bando od a morte, onde l' illibata e beatificante demagogia possa ascendere un cotal poco anch' essa ai seggi governativi, e far assaporare al popolo le delizie del suo comando!! Oh questa è senz' altro una caparbietà, una tracotanza, una immanità imperdonabile!! ed è appunto per questo, che l' Albarella *vede non poter esservi altra soluzione che il sangue o, per moderazione estrema civile* (dei liberali napolitani) *un' abdicazione* !! (pag. 34).

Per porgere una sufficiente idea del mentovato libro non spenderò troppe parole. L' autore con un di quei superlativi tanto famigliari al Massari ed ai demagoghi in genere (i quali, sentendo le proprie teorie casse d' idee e di realtà, procacciano illudere e stordire il pubblico con turgide espressioni e parole altisonanti) professa una gratitudine immensa al Calunniatore Inglese, e col furto di una gemma rubata parimenti al Massari, ma accresciuta di splendore lo dà per « uomo messo da Dio a profetare delle sventure d' una gente intera » (pag. 3). — Pur nondimeno, a malgrado di queste stemperate acclamazioni, si mostra, almeno per indiretto, non del tutto soddisfatto del Gladstone, e tanto meno del Massari, al quale sembra che rimproveri di fomentare una specie d' aristocrazia nel seno del liberalismo, la quale egli rigetta (pag. 5); lo che è ovvio e naturalissimo per la ragione che l' aristocrazia dei demagoghi promossa dal Massari non inchiudendo, a quanto pare, l' Albarella, questi dee sentirsi proclive a volerne un' altra, nella quale egli sia compreso, ed il Massari per reciprocità ne resti escluso. Gara solita dei partiti, epperò non cosa che debba suscitar lo strabiliò.

Nella sostanza poi l' Albarella è un fervido caporale militante sotto l' insegna, che ha per motto: *Dio e Popolo*; e come tale vagheggia, anzi preconizza la forma di governo puramente democratica, e, con alcun palliativo ben trasparente, la rivoluzione al gusto del 93 (pag. 17, 33, 34, 23).

Nell' accennare a' fatti particolari delle recenti emergenze napolitane, il nuovo accusatore di quel governo dissente dal Massari in vari punti e singolarmente nel vantare, con qualche velame, l' estensione e la potenza della parte repubblicana (pag. 17, 18, 24, 38, 33, 34).

Un siffatto libro presenta una dozzina di facciate (6-8), le quali ne costituiscono la specialità caratteristica: in esse l' Albarella compiange, piaggia e liscia i lazzaroni, gli operai, i contadini, i borghesi, gli scienziati, gli impiegati ed il clero, e in ogni modo si studia di tutti attirare al partito; di scuoterli, aizzarli, strascinarli alla rivolta. Artifizi ordinarii, ipocrisie conosciute, perfidie di forsennati! Così per esempio; onde far gola ai contadini, e destare in essi l'uzzolo e la fregola di que' beni che stanno loro innanzi, scrive a pag. 12 e 13: « Dal » nostro Campaiuolo che nuota nel mezzo » delle granaie è desiderato un tozzo di » quel pane, che non sarebbe, senza essere » stato inaffiato dal sudore della sua fronte. » Dalle quali esagerate espressioni il proletario non può a meno di ritrarre avversione ed odio al diritto di proprietà. Citerò altri tratti, nei quali è ancor più patente la giulleria e la mala fede.

A pagina 11 il repubblicano Albarella, dopo aver fatta menzione, che « il popolano di Napoli è stato detto ghiottone ed ubbriacone, » per iscusarlo, tra altre ciarle incoerenti e contraddittorie, così discorre: « Il più delle volte quella ubbriachezza è » per lui una necessità,........ per non sen» tire nell' anima le grida spasmodiche delle » sue creature, che si fanno attorno di lui » a vanamente domandargli del pane! » Possibile che gaglioffagini e castronerie tali possano gocciolare dalla penna di uno scrittore ed esser mandate al pallio! Convien però dire, che capestrerie simili sono privilegio esclusivo de' scrivacchianti liberali. Sig. Albarella, essendovi voi proposto di accarezzare, sedurre e corbellare i popolani di Napoli, posciachè a pag. 6 ed 8 gli avevate chiamati « gente innocente, iniquamente calunniata, nella quale si trova intatto l' elemento della pazienza, della fierezza del principio di famiglia (quella fierezza non la intendo), dell' AMOR PATERNO E MARITALE; » non dovevate soggiugnere alla distanza di sole due pagine, che quel tanto virtuoso popolano lascia svenir di fame i figliuolini mentr'esso mangia a squarcia pelle e si ciurma da più non sentire le strida dolorose della famigliuola affamata! Eh! parabolani stolti, barattieri svergognati, siete proprio l' onta, il malanno ed il disdoro delle nazioni incivilite!

In quella parte del libro, ove l' Albarella

si studia d'accalappiare e guadagnare alla fazione i diversi ceti dello Stato, affetta buon viso anche al clero e dice che, eccettuati i Gesuiti (frasario rancido e omai da dismettersi da chi non si rassegni al compito di pappagallo stupido e bertuccia priva d'intelligenza) e pochi altri individui, *il rimanente di quel clero è... non mai realista* (pag. 24). Ma che? Il deciso mazziniano potrà egli forse temperarsi dal vomitare contro gli ecclesiastici qualche goccia del fiele amarissimo, ond'ha ricolmo il petto? Impossibile: osservatelo diffatti all' infuori di quelle pagine, nelle quali recita la detta parte obbligata, e scorgerete che costui in que' luoghi dà libero corso e sfogo all'odio mal compresso contro la Chiesa ed i sacri suoi ministri. Così in sul chiudere dello scritto egli prorompe (pag. penult.): *Noi combatteremo a tutta oltranza l'estrema battaglia contro la Babilonia* (Chiesa) *che attualmente bordella col dispotismo, e vinceremo; giacchè tra di noi ed i Farisei* (gli ecclesiastici), *tra noi e gli uomini di quella fornicazione vi combatterà... il Leone di Giuda* (il popolo); *che ruggendo loro intimerà la morte*. La solita minaccia de' manigoldi e beccai de' popoli! I preti già la sanno a memoria (tanto più in Genova, dove, a tacere del *Povero* e dell' *Italia e Popolo*, il *Corriere Mercantile* ha l'attenzione di ricordarla), e se Iddio nei suoi giudizi sempre adorabili domanderà loro questo sacrifizio, essi sono pronti a farlo, pregando solamente dall' Altissimo che l' effusione del proprio sangue valga ad aprire gli occhi dei popoli ingannati e ottenga dalla infinita misericordia tale rugiada di grazie sull' animo dei carnefici che gli illumini, li converta, li salvi. — Queste parole moventi dall'intimo del cuore e profferite in cospetto di Dio, s'estendono a tutti e segnatamente a chi, anche solo obliquamente, indirizzò minaccie di morte.

A pag. 15 l' Albarella fa una confessione che non vuol essere passata in silenzio: in proposito della scomunica da Pio IX pronunciata contro i partecipanti alla Costituente romana, così narra: *io l' ho udita spiegare da quei popolani con paragoni* TANTO LORDI E SCHIFOSI, *da dimostrare in quale conto la teneano, e come la superstizione non avea più per quel popolano forza d'* ABRUTIMENTO. Qui l' Albarella, tra altre cose, significa in primo luogo, che il parlare di una scomunica intimata dal Pontefice *con paragoni lordi e schifosi*, è emanciparsi dall'*abrutimento*. A questa stregua e secondo questo linguaggio io mi pregio di essere *abrutitissimo*. In secondo luogo egli testifica come gli ammaestramenti dei demagoghi demoralizzino il popolo, giacchè i loro affigliati, perfino discorrendo degli atti e delle determinazioni pontificie, usano *paragoni tanto lordi e schifosi*.

Forse ho parlato troppo a lungo dell' Albarella; e certo in sul cominciare divisavo essere molto più breve. Ad ogni modo ora ho finito, e indirizzerò quattro linee al Massari. Signore, voi siete stato il prodromo ed il battistrada all'adepto del Mazzini: sempre così! Permettetemi che vi rammenti una sentenza verissima espressa da quest'ultimo nell' indirizzo di due mesi addietro, se ben mi ricordo, ai polacchi. Ivi il patriarca della demagogia italiana diceva, che due, e non più, a vero dire, sono le parti de' combattenti nel grembo della società; quella dell' ordine, dell'autorità legittima, del vero cristianesimo, non foggiato alla maniera dell'infinto e colpevolissimo *Risorgimento*, ma con a capo il romano Pontefice sinceramente rispettato e lealmente ubbidito; e l'altra, che propriamente chiamasi *radicale* perchè vuole mutati dalle basi gli ordini sociali, civili, politici, religiosi, la parte in somma più spinta, più demagogica, quella di cui esso Mazzini è tra i rappresentanti principali. Coloro che stimano potersi dimorare in una zona intermedia, neutrale, di conciliazione, di composizione e che so io, si troveranno delusi. Voi, signor Massari, conoscete abbastanza la storia per restar convinto di tal verità, purchè vogliate riflettervi posatamente e conscenziosamente: non vi credo dissennato da volervi gettare nella confusione, nel disordine, nel turbine, nel caos dei mazziniani, dei socialisti e altrettali o malvagi o pazzi; credo che, scosse dall' animo le utopie vaporose, abbiate mente e cuore da sentire, apprezzare ed amare la religione vera di Gesù Cristo, veramente Uomo-Dio, del Vangelo inteso nel vero suo senso. Gettate gli umani riguardi, e scegliete.

---

Leggiamo nella *Correspondance de Rome* la seguente

CRITICA LETTERARIA

*Manuale Compendium juris canonici, auctore* LEQUEUX.

Nell' ultimo nostro articolo intorno le sospensioni, noi abbiamo avuta occasione di notare di molte inesattezze nel Manuale di diritto canonico da alcuni anni pubblicato in Parigi dal sig. Lequeux, direttore del Seminario di Soissons. Infino a questo tempo, noi non avevamo punto aperto quel libro. Per essere di formato piccolo e metodico fu giudicato l' adatto a mettersi in tra le mani degli allievi e dei Professori.

Egli apparve nelle sue forme di tal moderazione e modestia che presto l' ebbero accomandato agli occhi di un gran numero di persone; ciò che spiega in parte l' esito felice dell' opera, che venne onorata di tre edizioni.

Il sig. Lequeux non è poi felicissimo nelle citazioni delle sue autorità. I canonisti ai quali sovente invia e di cui invoca l' autorità, sono in buona parte autori di mala fama; p. es. *Le Instituzioni canoniche* del Fleury, del Van-Espen, e di Gerbais, tutti e tre posti all' Indice, circostanze tutte intorno alle quali punto Egli non rende avvisati i suoi lettori. Egli lascia indecise di molte questioni, sopra di cui non si può avere il menomo dubbio. Alcune volte di un modo travisante e coverto insinua una dottrina reprensibile. Se trattasi, p. es., di fare intendere che in una tale circostanza si può agire in tal maniera, l' autore non si pronuncia punto; ma egli si contenta di accennare che a tal epoca si tenne la tal condotta, che certi Teologi dicono la tal cosa, che si fa in tal senso, sapendolo l' autorità ecclesiastica; e fatto questo egli serba silenzio senza formulare la conchiusione, ma la lascia intravedere.

Egli fa andare di conserva e come se fosse una ugual cosa ciò che ei noma diritto comune e diritto gallicano, formola che niun canonista non osò adoperare infino a questo giorno e che disdice soprattutto in un Manuale classico.

A queste osservazioni in generale, noi soggiungiamo alcuni dei numerosi passi che ci parvero riprensibili. Noi abbiamo sott' occhio l' ultima edizione che è la terza. — Si legge a pag. 38 che quando il potere temporale e il potere spirituale ordinano cose tra di loro opposte, si deve ubbidire a colui la cui sentenza è più probabile e certa; come se il teologo ed il canonista potessero ammettere l' autorità di una legge secolare in opposizione alla legge canonica attualmente in vigore. Egli è sommamente raro che la Chiesa ceda ne' suoi diritti e ritiri, se non momentanemente e per un maggior bene, le sue proprie leggi. L' autore dimentica che non possono aversi due obbligazioni contradditorie, e che il canonista difensore dei santi canoni, debbe infino a che i due poteri abbiano messa in armonia la loro legislazione, attenersi alla legislazione ecclesiastica che ha in suo favore tutta la certezza della giustizia e del buon diritto.

Riguardo ai costumi di un paese, egli propone, pag. 58, come opinione libera questa massima: Se il Papa vuole stabilire delle cose straniere, nuove e nocive, bisogna rigettarle; se vuol stabilire un diritto arbitrario, e delle leggi straordinarie, e' non bisogna ammetterle. Nel medesimo tempo egli tace del diritto di giudicare se le leggi in quistione sono o non sono nocevoli e straordinarie e per questo silenzio egli lascia supporre che questo diritto non appartenga al Papa; la qual cosa equivale a negare la papale autorità di stabilire contro ciò che si pretenderà costume lodevole di un paese.

— L' autore espone come una opinione libera la pretensione di coloro che trattavano di eccesso di potere e di *vizio di stile* queste clausole degli atti pontificii, « motu proprio, ex certa scientia, « de potestatis Apostolicæ plenitudine, non ob- « stantibus quibuscumque etc. in provincialibus... « universalibusque conciliis, editis constitutio- « nibus. »

Egli approva che si conformi al *placet* del potere civile. Egli insinua che sarebbe temerità il fare altrimenti (pag. 64 e seg.).

Rispetto al Concilio Provinciale gli attribuisce il potere di dirimere le controversie *circa doctrinam Fidei* (pag. 69): Egli lascia in dubbio se nell'assenza del metropolitano il diritto di presiedere al Concilio Provinciale appartenga al più anziano *quoad ordinationem*, ovvero a colui di cui la sede ha la prerogativa della presidenza sulle altre, mentre il Concilio di Trento ha formalmente stabilito che questo diritto appartenga al più anziano di ordinazione. Egli dà come probabili alcuni punti cui le risposte della Congregazione del Concilio hanno dichiarato certi. Egli passa intieramente sotto silenzio le dichiarazioni della Congregazione, come se esse non servissero a nulla quando si tratta di determinare il diritto.

Egli nega l'obbligo di sottomettere alla Santa Sede e di inviare alla Congregazione del Concilio avanti di pubblicarli gli atti dei Concilii Provinciali conforme alla Bolla di Sisto V: « Non putamus, egli dice, apud nos fuisse pro- » mulgatam constitutionem Sixti V ad quam al- » ludit Benedictus XIV, si quidem apud nos » non proprie agnoscitur jurisdictio Congrega- » tionis Concilii. Ideo multi auctores Gallicani » negant necessariam esse S. Pontificis confir- » mationem. » Questa ultima parola fa vedere che egli ha confuso la *confermazione* che non è punto in effetto necessaria, con la semplice approvazione della S. Sede per mezzo della Congregazione romana incaricata dell'esame e della correzione.

Alla pagina 176 egli manda gli allievi alle Instituzioni Canoniche di Fleury, libro che è all'*Indice*.

Se i cristiani al tempo del paganesimo portavano i loro processi d' innanzi ai tribunali ecclesiastici, ciò era perchè essi consentivano liberamente a seguire il consiglio di S. Paolo, ma la Chiesa non aveva l'autorità di obbligarveli (pag. 175).

Egli dice (pag. 209) che il diritto di erigere delle nuove diocesi appartiene dopo più secoli al papa; dando ad intendere che non fu sempre così.

Egli lascia in dubbio se il vescovo nominato possa essere eletto Vicario Capitolare e amministrare a questo titolo la diocesi (pag. 219).

Il giuramento di fedeltà al papa dai vescovi è presentato da principio come un' istituzione poco conforme allo spirito della disciplina primitiva: « pristina Patrum ætas fuerat sollicita » ne præter necessitatem juramentum a mini- » stris Ecclesiæ exigeretur. Nihilominus inducta » fuit, etc. » Questo passo della formola del giuramento: « reservationes, exemptiones, man- » data apostolica totis viribus observabo, » è così spiegato: « secundum usus receptos et con- » suetudines probatas: constat enim non omnes » ubique receptas fuisse reservationes, exem- » ptiones. »

Le riserve apostoliche, i diritti dei capitoli nella collazione dei canonicati sono presentati come restrittivi del *diritto primitivo* dei vescovi. L'autore si rallegra che questi diritti primitivi abbiano ripreso la loro forza. Vedi nella Bolla di Pio VI le proposizioni 7.ª ed 8.ª del Sinodo di Pistoia.

Fra altri punti riprensibili nella questione delle esenzioni, l'autore cita delle leggi civili che sono scismatiche e violano il diritto della Santa Sede. Egli non ammette che possa esservi in Francia esenzione di giurisdizione dell'Ordinario che *aliqualiter*. Lo spirito di tutto questo passo che riguarda le esenzioni non è punto tollerabile (pag. 300 e seg.).

Quel che si è detto (pag. 329) dell'appello (al potere civile) come d'abuso dalla parte del potere ecclesiastico; non è punto conforme alla sana dottrina nel suo complesso. Egli si indirizza ad un libro che contiene esso stesso delle proposizioni assaissimo riprensibili.

Egli dà come opinioni libere non solamente gli articoli del 1682, ma ancora questa dottrina: « Il Papa non ha giurisdizione immediata sopra i fedeli delle diverse diocesi, dimodochè egli non deve esercitarla senza una necessità (pag. 335).

Egli afferma che nella antichità i vescovi potevano esser deposti senza l' intervento della Santa Sede, senza che essa confermasse il giudizio; egli suppone che le false decretali sieno causa d'opinioni contrarie (pag. 342).

Egli dà ad intendere che il Papa non deve quasi mai ammettere l'appello dei chierici o di altri preti condannati dai loro vescovi; sopra di che egli rinvia a Fleury, perchè vi si vedono i tristi risultati dell'appello del prete d'Africa Apiario che il Papa avea ammesso.

Insegnando come si devono intendere e come si possono praticare al giorno d'oggi le libertà gallicane, egli dice che ciò è 1.° in materia temporale, opponendosi a ciò che sarebbe intrapreso di contrario alla sicurezza del paese e al bene della Chiesa; 2.° in materia spirituale, opponendosi a ciò che non ristringe troppo facilmente o arbitrariamente l'autorità degli Ordinarii, a ciò che non moltiplica troppo le riserve, a ciò che non accorda poteri straordinarii ai nunzii o ad altri, e a ciò che non estenda troppo le esenzioni. Le decisioni delle Congregazioni romane in materia di disciplina non fanno legge in Francia sino a che i vescovi non le pubblichino (pag. 365). Il sig. Lequeux aggiunge che i decreti dell'Indice non obbligano strettamente; dal che ne segue che se il *Manuale Compendium*, per esempio, venisse ad esser messo all'Indice non si sarebbe tenuti strettamente a riguardarlo come cattivo.

Per istituire delle nuove feste è uso in Francia di ricorrere alla Congregazione dei Riti *per modum consultationis*, per cui l'autore suppone che i vescovi potrebbero assolutamente istituire nuove feste di lor propria autorità.

Passiamo al secondo tomo. L' autore non dice già: *egli è certo* che il papa solo può istituire e confermare canonicamente le università e conferire ai graduati dei privilegi canonici, ma solamente *sembra* (*videtur*) che questa autorità appartenga al Pontefice Romano. Alla pagina 7 egli insinua che l' autorità civile in Francia poteva regolare il diritto canonico rapporto alle università. Si contenta egli di dire che le facoltà attuali di teologia poco *soggette a degli inconvenienti*, in luogo di dire francamente che l' istituzione di questa è scismatica, essendochè ne sono conferiti i gradi dal potere civile, e che questi gradi sono resi necessarii per le prime dignità ecclesiastiche, essendochè legalmente il medesimo potere civile è regolatore supremo della dottrina.

Egli riporta come un canonico s' appelli come d'abuso al consiglio di stato dal giudizio del suo vescovo, senza biasimare questo appello, e lasciando supporre che queste maniere d'appello sieno legittime. (Pag. 32).

Egli mette in dubbio se, non riconoscendosi dalla legge civile il voto solenne di povertà, possan esservi dei veri religiosi (pag. 72). Egli espone senza alcun biasimo e come se fosse stata cosa legittima, l' opposizione dei vescovi alla S. Sede riguardo alle esenzioni, e le loro pretensioni sopra gli esentati, al di là di ciò che è stato stabilito dal Concilio di Trento. Egli aggiunge che i vescovi presenti possono rivendicare come diritto a riguardo degli ordini religiosi tuttocciò di cui i vescovi s'erano messi in possesso prima della rivoluzione del 1793 (pag. 114).

Malgrado la decisione espressa del Concilio sopra l'obbligazione per i Curati di dire la messa per i loro parrocchiani i giorni delle feste soppresse egli lascia la cosa come dubbiosa. Le nuove liturgie che si fecero in contravvenzione colle bolle di S. Pio V. furono esse un atto illegittimo? L'autore non vuol pronunciarlo. Egli suppone dei casi in cui non è permesso di dire il Breviario romano in particolare, si è obbligati secondo

lui in certi casi anche in particolare di dire il Breviario diocesano, sebbene introdotti di una maniera illegittima.

Egli enumera tra le immunità ecclesiastiche il privilegio per il prete di non poter essere citato d'innanzi ai tribunali ordinarii che dopo essere stato condannato come d'abuso dal consiglio di stato (pag. 349). Al tomo terzo (pag. 52) egli fa osservare che un gran numero d'autori ammettono che il principe abbia l'autorità di stabilire degli impedimenti dirimenti del matrimonio, dando così questa opinione come probabile.

È cosa certa secondo lui che i vescovi possono assolvere dall'eresia, sebbene dietro il diritto comune questa assoluzione sia riservata al Papa. Egli pretende che l'usanza fosse tale prima del Concilio di Trento, la qual cosa è difficile a conciliarsi con ciò che dice Rebuffo nel suo commentario alla Bolla *In cœna Domini* dedicato al Papa Paolo III.

Quanto al tomo quarto noi ci serviamo della seconda edizione. Alla pag. 88 enumerando i più celebri autori in diritto canonico l'autore vi comprende coloro che sono all'indice come Van-Espen e Fleury senza prevenirne il lettore.

Alla pag. 252 e seg. egli snatura l'antica dottrina delle Chiese di Francia rispetto all'autorità Papale, tanto, riguardo al temporale quanto in materia di esenzioni e di riserve.

Egli descrive così la condotta della S. Sede nei tempi antichi. « Curia Romana ea faciebat quæ « temporalem regni pacem interturbare poterant; « iurisdictionem Ordinariorum lædebat innume- « ris reservationibus concessione nimia privi- « legiorum, iudicum delegatione. » Egli dice che allora si resisteva *innocentemente* alla Santa Sede. Il sig. Lequeux non dubita punto che il dovere di ogni canonista e d'ogni uomo giusto è di vendicare la chiesa dai rimproveri di usurpazione e delle pretensioni esagerate che le furono scagliate in una sì grande ignoranza di principii e di fatti.

Noi non finiremmo se volessimo mettere in chiaro tutto ciò che vi ha di riprensibile nei 4 volumi di questo preteso Manuale di diritto canonico. Secondo lui le costituzioni del Sommo Pontefice non obbligano in materia di disciplina che *servatis debitis conditionibus*, la qual cosa è spiegata da lasciare in ultima analisi la libertà di non tenerne alcun conto sotto il pretesto che il Sommo Pontefice, veduto le circostanze, non ha giudicato pressante che si metta in esecuzione.

Egli insinua che i vescovi possono rifiutare di pubblicare una legge del Sovrano Pontefice salvo il caso di minaccie di instanze, e che in mancanza di questa pubblicazione la legge non obbligherà. Egli dice che la Bolla di Pio VII che stabilisce una nuova circoscrizione non fu lecita che *propter necessitatem*: senza questa circostanza i vescovi della *piccola chiesa* sarebbero stati ingiustamente espulsi dalle loro diocesi.

Egli espone come una opinione libera questa proposizione: *Summos Pontifices nihil posse decernere quod alicuius regni usibus deroget*; e quest'altro. Che il Papa non può senza una ragione di necessità cambiare le usanze, *quæ ipsius Sedis Apostolicæ et Ecclesiarum consensione firmantur*, per cui la S. Sede ed il Papa sono supposte due cose differenti. Egli suppone che la dottrina del potere indiretto della S. Sede sopra il temporale delle società civili sia stata altre volte l'opinione di alcuni Teologi, ma essa è oggidì affatto abbandonata.

Quanto ai beni ecclesiastici egli vuol ben convenire che il Sommo Pontefice abbia almeno in parte qualche diritto di disporne. Dopo egli riporta come opinione libera il sentimento di coloro che vogliono che il Papa non possa reggere questi beni senza il consentimento del Principe. In ciò che egli dice relativamente alla amministrazione di questi beni l'autore non conosce che le leggi civili. Egli non ha inteso che se la Chiesa può tollerare che il potere civile si stabilisca solo conformandosi ai principii dell'equità e ai Concordati, il Canonista che è chiamato a far conoscere la legislazione sopra questo punto deve riclamare una più larga parte in quest'amministrazione in favore del clero. È cosa inescusabile d'essersi dimenticato di mettere in riguardo di questa legislazione civile la legislazione, le usanze canoniche sopra le medesime materie a fine di provocare dei ravvicinamenti utili e delle riforme riclamate tanto per la Religione che per l'equità.

Un preteso diritto canonico composto in gran parte di editti, sentenze, decreti, ordinanze e leggi del potere civile accompagnato da qualche vecchio canone dei Concilii o decreto d'antichi Papi, è un manuale pericoloso ad ammettersi nelle scuole. Un tal libro a nostro avviso non è suscettibile di correzione, è cattivo per principio. Non si può tollerare.

# NOTIZIE POLITICHE

## INTERNO

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Volendo provvedere perchè coloro che aspirano all'insegnamento delle varie classi di Grammatica compiano studii ed esami sufficienti ad assicurare la loro attitudine, sulla proposizione del Nostro Ministro Segretario di Stato per la Pubblica Istruzione, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. È istituito nella Università di Torino un corso normale per gli aspiranti al grado di professore di Grammatica Latina.

Questo corso è di due anni.

Coloro che intraprenderanno tale corso dovranno frequentare nel primo anno la Scuola di Istituzioni di Belle Lettere, quella di Grammatica Greca e Generale, quella di Storia antica e quella di Archeologia.

Nel secondo anno frequenteranno quelle di Letteratura Italiana, di Letteratura Latina, di Metodo applicato all'insegnamento del Latino e dell'Italiano, di Storia antica e di Archeologia.

Art. 2. Niuno è ammesso a questo corso, il quale non abbia ottenuto il grado di Magistero: potranno tuttavia esserne dispensati dal Ministro di Pubblica Istruzione, previo il parere del Consiglio superiore, quelli che avessero compiuto regolarmente il corso di Teologia.

Art. 3. Per l'esame finale del primo anno, gli Alunni eseguiranno in iscritto due versioni, una dall'italiano in latino ed un'altra dal latino in italiano, oltre ad un lavoro d'invenzione in lingua italiana sui temi che verranno proposti dal professore di Istituzioni di Belle Lettere.

Per quello del secondo anno, oltre due versioni ed un lavoro d'invenzione come nel primo, faranno un componimento in versi latini elegiaci. I temi di questi lavori verranno assegnati dal Preside o Vice-Preside della classe di Lettere.

Nell'esame verbale del primo e del secondo anno il candidato dovrà rispondere alle interrogazioni dei singoli professori del corso, cui si riferisce l'esame, e quindi leggere i proprii lavori.

Art. 4. Questi esami saranno dati da un solo candidato per volta ed a porte aperte. Per essere approvato il candidato deve avere favorevoli i due terzi dei voti.

Art. 5. Superato con successo l'esame del secondo anno, il candidato sarà ammesso a prendere l'esame pubblico davanti l'intera classe di lettere, in conformità dei vigenti regolamenti. Approvato in quest'ultima prova per cui si richiedono pure i due terzi dei voti favorevoli, il candidato riporterà le Patenti di Professore di Grammatica.

Art. 6. Per l'avvenire non si approverà alcuno per l'insegnamento della grammatica latina, il quale non abbia compiuto regolamente il corso istituito col presente Decreto. Sono però eccettuati dall'obbligo di frequentarlo gli incaricati provvisorii dell'insegnamento della grammatica in qualche pubblica scuola in mancanza di professori patentati, e dopo due anni di lodevole esercizio; nonchè i maestri di quarta classe di latinità in esercizio di pubblici insegnanti da un quinquennio in dette scuole; i quali potranno divenire Professori di Grammatica mediante i due esami privati ed il pubblico, di cui negli articoli 3 e 5.

Art. 7. Sono dispensati da un anno di corso, purchè ne prendano l'esame, i soggetti laureati in una delle facoltà. Godranno eziandio dello stesso favore coloro i quali abbiano compiuto il corso regolare di teologia.

Art. 8. Per l'avvenire non saranno ammessi ad insegnare nelle scuole inferiori di latinità, se non coloro che avranno riportato le Patenti di Professore di Grammatica.

*Disposizioni transitorie.*

Art. 9. Quanto alla Savoia saranno mantenute le pratiche attualmente in vigore, infine a che con disposizioni speciali non venga altrimenti ordinato.

Art. 10. Il Nostro Ministro Segretario di Stato per la Pubblica Istruzione ci proporrà un progetto di legge che, riordinando la distribuzione dei posti gratuiti nel Collegio delle Provincie, faccia luogo anche ai giovani aspiranti al corso di grammatica.

Il predetto Nostro Ministro di Stato è incaricato della esecuzione del presente Decreto, che sarà registrato al Controllo generale, pubblicato ed inserito nella Raccolta degli Atti del Governo.

Dat. Moncalieri, il 10 settembre 1851.

VITTORIO EMANUELE.

GIOIA.

(*G. P.*)

— La sera del 21 il capitano di un reggimento di linea, Bertone, e la sua signora, furono assaliti al ponte Sangone, intorno alle 9 di sera, da quattro individui armati, che loro chiesero il danaro e li spogliarono compiutamente.

Il capitano Bertone proveniva da Pinerolo, dove aveva riscosso una somma di L. 4000, cui per buona ventura non aveva con sè, ma che senza dubbio era il bottino a cui agognavano quei malfattori.

Certo è che il capitano suddetto prese a nolo un cavallo e un legno da una persona che non parlava piemontese, e che i quattro individui che l'assalirono, parlavano lo stesso linguaggio dell'affitta-cavalli. Alla domanda che loro fece il capitano: perchè si abbandonassero a questi atti di violenza, risposero nel loro dialetto: » *perchè vi siamo costretti.* » Tostochè il capitano Bertone e la sua signora poterono rimettersi in viaggio, oltrepassato appena il ponte suddetto, una vettura accolse i quattro individui sotto gli occhi stessi de'depredati. (*Croce di Sav.*)

*Annecy*, 23 *settembre.* — Un tristo avvenimento affliggeva mercoledì scorso la nostra città. Uno de'suoi più onorevoli abitanti passando dietro un cavallo ha ricevuto nella fronte un colpo che lo abbattè: sventuratamente nel cadere battè del capo sopra una pietra acuta, sicchè egli spirò poche ore dopo senza essere più rinvenuto.

(*Echo du Mont-Blanc*)

— Il 7 del corrente settembre un inglese di passaggio per Ciamberì faceva inchiesta a un individuo di quella città di un libraio liberale, al quale avrebbe fatto tutti i vantaggi, quando fosse tale da incaricarsi dello smercio di una quantità di Bibbie destinate « ad istruire i po- » poli nella vera religione di Cristo, oscurata » dai papi e dal clero cattolico, che abusano » della credulità dei ciechi credenti. » Il cittadino non fu quello che facesse per l'inglese. Non ebbe libraio ad additargli in Ciamberì che fosse fatto per servirlo. — Andiamo avanti! che andiamo di buon passo. (*Camp.*)

## TOSCANA

— Il Gonfaloniere di Firenze ha pubblicato una notificazione colla quale rende pubblicamente note le seguenti disposizioni da osservarsi in conformità della legge, nelle elezioni dei consiglieri e supplenti al Consiglio Comunale di Firenze, i quali dovranno entrare in ufficio il 1.° gennaio 1852.

1. La votazione avrà luogo nel lunedì 29 settembre andante dalle ore 8 antimeridiane alle ore 8 pomeridiane nei seguenti locali;

(Segue l'enumerazione di varie chiese).

La votazione sarà preceduta dall'inno: *Veni, Creator Spiritus* onde invocare il soccorso divino per il buon andamento di questa importante operazione.

2. Essendovi da eleggere dieci consiglieri e sette supplenti, ogni elettore scriverà nella sua scheda diciassette nomi estratti dalla lista generale degli eleggibili nel Comune, avvertendo che non possono venire ammesse schede stampate, ecc. ecc.

## SPAGNA

*Madrid* 16 *settembre.* — La Gazzetta di Madrid oggi pubblica il discorso del conte Colombi, ministro plenipotenziario di Spagna presso la Santa Sede, indirizzato al Papa, nel presentargli le sue lettere credenziali; e la risposta del S. Padre, che fa voti pel felice parto della regina; e ricorda pure, con riconoscenza, la parte presa dalla sua diletta figlia, la Regina Cattolica, al ristabilimento del trono pontificio.

— La squadra inglese, sotto gli ordini dell'ammiraglio Parker era il 9 a Palma: è composta di 4 vascelli, 1 fregata, 4 battelli a vapore: in tutto ha 434 cannoni e 4,600 uomini d'equipaggio. L'ammiraglio Parker, corteggiato da uno splendido stato maggiore, discese a terra per complimentare il capitano generale.

(*Corr. lit.*)

## AUSTRIA

*Vienna* 19 *settembre.* — Un nuovo decreto del ministero di finanza vieta a tutti gli impiegati pubblici di partecipare agli affari di Borsa, qualora questi hanno uno scopo di speculazione e sono estranei alla propria facoltà.

— Il regio maggiore prussiano de Gerschow è qui ieri arrivato e partì immediatamente alla volta di Verona.

— Ieri mattina vennero da qui trasferiti alla volta di Klosterbuk in Moravia gli allievi dell'i. r. accademia degli ingegneri.

— Le pertrattazioni riguardanti il regolamento del monopolio sul sale in Ungheria e paesi limitrofi sono già prossime a raggiungere il loro termine. Il primo passo si è già fatto col concedere libera la vendita del sale a chiunque lo voglia. Nel resto si ha in mira di raggiungere la totale conformità con gli altri dominii della corona, onde potere in seguito attivare anche in questa direzione il commercio totalmente libero ai confini di questo paese.

— I lavori di regolamento del canale di Vienna onde preservare dalla possibilità d'inondazione i sobborghi di questa capitale sono già stati cominciati. Anche ai lavori d'innalzamento dell'argine si porrà mano ancora nel corso di quest'anno.

— Nella notte del 17 al 18 agosto ad un'ora e mezzo si rese visibile ad oriente nel villaggio di Napagedl (Moravia) una grandiosa stella con una chioma simile a quella delle comete. Questo strano fenomeno durò circa tre quarti d'ora, e come al solito, non mancò di accagionare accanto alla momentanea sorpresa, le più strane congetture e profezie tra il popolo di campagna.

— Dietro notizie giunte ormai pressochè da tutte le parti, la raccolta di quest'anno non è riescita se non che mediocre; tuttavolta si trovano dappertutto delle sufficienti provvigioni di cereali, onde non avere motivo di abbandonarsi al timore che i prezzi di questi generi abbiano ad incorrere ad un aumento. In tale occasione noteremo che per parte del ministero d'agricoltura verrà pubblicato un prospetto tabellare sopra il risultato della raccolta in ogni parte della monarchia, eseguito sopra dati genuini e raccolti in via d'uffizio.

20 *sett.* — Il ministro presidente principe de Schwarzenberg secondo la *L. Z. C.*, avrebbe avuto ieri una lunga conferenza col ministro di finanza sig. de Krauss il cui soggetto sarebbe stato quello del favorevole progresso che ha preso il nuovo imprestito di Stato.

— Le corse di prova sul Semmering delle locomotive concorse al premio s'avvicinano al loro fine; esse hanno luogo giornalmente per il corso già di quattro settimane. È probabile che si avrà il risultato che ognuna delle locomotive ha vinta la difficoltà della salita, ma che però la preferenza si merita la locomotiva *Bavaria* costruita dalla fabbrica del sig. Maffei in Monaco, come quella che congiunge nello stesso tempo maggiori altri vantaggi, sicchè il premio senza dubbio verrà aggiudicato alla medesima.

— È stata nuovamente avanzata la proposta di cambiare la strada ferrata a cavalli Presburgo Tirnau in una strada a vapore.

— Scrivesi da Peal in data 18 settembre. Si stanno approntando gli appartamenti nel castello di Buda per S. A. l'arciduca Alberto. Intanto la prefata S. A. abiterà gli appartamenti dove alloggia presentemente S. E. il G. di C. barone de Appel.

— È qui arrivata una deputazione da Pest, onde supplicare il ministero di commercio per l'approvazione del nuovo Lloyd di quella città. (*Corr. It.*)

### GERMANIA

*Berlino*, 18 *settembre*.— Un opuscolo molto interessante, come che contrario agli avversarj del principio monarchico, fa sensazione in molti crocchi di questa capitale. Esso porta per titolo: « Lettera dall'altro mondo del conte Giuseppe de Maistre al barone Ottone de Manteuffel ». Il ministro sardo conte de Maistre, morto nell'anno 1825, annuncia dall'altro mondo la sua nomina a segretario di Federico II in luogo di Voltaire cui non si potè trovare nel cielo. In questa sua nuova qualità il conte dirige al ministro presidente de Manteuffel un'epistola sul come nei tempi che corrono bisogni governare, restando fedele al principio della stabilità cui propugnò nella sua vita politica e ne'suoi scritti. La rivoluzione ed anche il liberalismo non ebbero giammai un nemico più possente che nell'autore di quest'opuscolo. Il medesimo apostrofa il ministro presidente: « Non crediate già di poter prendere il liberalismo in piccole dosi, esso è per natura insaziabile, i suoi seguaci moderati sono dappertutto, senza saperlo e volerlo, pronti ad aprir le porte ai rivoluzionarj, come i costituzionali ai radicali. »

*Konisberga*, 15 *settembre*.— La nostra polizia ha sciolto un'altra riunione di membri della comunità libera cristiana. — Le manovre autunnali sono terminate. Le truppe che vi presero parte ritornano ai rispettivi luoghi di guarnigione.

*Tilsit*, 15 *settembre*.— Una nuova chiesa cattolica verrà consacrata nel giorno 5 prossimo venturo ottobre.

*Francoforte*, 15 *settembre*.— Le soscrizioni pell'imprestito austriaco al 5 per cento presso la casa Rothschild progrediscono ottimamente.

— La *Gazzetta prussiana* scrive: Il conte Waldburg-Zeil-Trauchburg, possidente dei beni stabili nei regni di Baviera e Wurtemberg, ha diretto alla dieta federale una petizione, nella quale supplica che la stessa tuteli i diritti, guarentiti ai già principi e conti immediati dell'impero nell'articolo 14 dell'atto federale.

— Anche la *Gazzetta prussiana* dice che la dieta federale non ha risposto alle ultime note dei gabinetti di Parigi e Londra.

— La promessa sposa di Don Miguel di Braganza, la giovine principessa di Löwenstein-Rosenberg, è nipote del principe Windischgrätz. L'unione matrimoniale avrà luogo tra breve. Don Miguel nacque nell'anno 1802 e la sposa nel 1830.

*Wiesbaden*, 12 settembre. — Oggi ebbe luogo una perquisizione domiciliare presso il pubblicista de Glämer.

— Un giornale crede di poter comunicare come cosa positiva, che il principe Metternich partirà domani dall'Johannisberg dirigendosi alla volta di Vienna. Il principe prenderà, secondo quel foglio, la via di Manheim, Stoccarda, Donauwöth e Linz, e sarà a Vienna nel giorno 21 settembre.

*Amburgo*, 15 settembre.— Quattro battaglioni delle truppe austriache stazionate qui e ad Altona eseguirono stamattina una manovra sotto ai comandi del generale de Zobel. Gli stessi sfilarono, dopo terminati gli esercizii, dinanzi al tenente maresciallo de Teimer. (*Corr. Ital.*)

### FRANCIA

Scrivono da Parigi al *Globe*:

Da qualche giorno parecchie famiglie ricche sono ritornate a Parigi dal mezzodì della Francia, d'onde al solito non ritornavano prima di novembre; sembra che i socialisti del mezzogiorno siano venuti a tal punto di tracotanza che ingrato riesce il soggiornare fra essi. Una persona giunta dal suo castello situato presso Grenoble dichiara che ove non si prendano misure per far rinascere la sicurezza in quella parte di Francia, tutti i ricchi emigreranno credendosi più tranquilli a Parigi. Nessuno più compra, quantunque molte proprietà sieno messe in vendita.

### OLANDA

— Leggesi nella *N. Rott. Courant*:

A quanto narrasi, l'Arciprete di Olanda e Zelanda avrebbe domandato al governo la autorizzazione per la costruzione di una nuova Chiesa cattolica sui terreni appartenenti al sig. van Ryckevorsel, prete cattolico ad Amsterdam. Si spera di vedere presto sorger questo gran tempio che sarà messo a disposizione dei Redentoristi.

### STATI PONTIFICI

— Scrivesi da Roma all'*Univers*:

« È noto che il sig. generale del genio Vaillant, che si fece tanto onore dirigendo, or sono due anni, i lavori dell'assedio di Roma, è stato incaricato quest'anno dell'ispezione delle truppe della sua arma. Egli aveva inoltre la missione, ed era lo scopo principale del suo viaggio, d'ispezionare le caserme di tutte le truppe ed i lavori eseguiti al forte S. Angelo. Noi sappiamo ch'egli è rimasto soddisfatto della situazione e soprattutto delle considerevoli riparazioni che l'artiglieria ha fatte alle fortificazioni del castello istorico de'papi. Questa celebre fortezza ha preso un nuovo aspetto mercè i lavori intelligenti ed incessanti delle nostre truppe, e quando l'armata francese evacuerà gli Stati della Chiesa, essa vi lascierà un monumento della sua rara abilità nei lavori della guerra.

## NOTIZIE DEL MATTINO

### INTERNO

*Genova*, 25 *settembre*.

Questa mattina è partita da questo porto, dirigendosi verso Levante, colla destinazione, crediamo, della Spezia, la fregata a vapore il *Governolo*.

---

*Torino* 24 *settembre*. — Sappiamo col mezzo del telegrafo che la Brigata Piemonte e il Battaglione dei Bersaglieri, partiti ieri e questa notte in tre convogli, arrivarono alla loro destinazione nei dintorni di Alessandria.

Ieri la Guardia Nazionale di Torino ha rilevato il servizio in tutta la capitale. (*G. P.*)

— Ieri venne sequestrata la *Gazzetta del Popolo* per un'articolo in cui, come è suo stile, insultava la Religione dello Stato.

— Ciascun anno una processione commemorativa della vittoria riportata l'8 settembre 1706 da Vittorio Amedeo II, riuniva in tutte le città del regno i pubblici funzionarii ed il popolo in un medesimo pensiero. L'*Echo du Mont-Blanc* osserva che quest'anno in Annecy, il clero ed il popolo erano soli alla cerimonia; le autorità municipali se n'erano astenute dopo matura deliberazione.

### FRANCIA

*Parigi* 21 *settembre*. — Un decreto del presidente della repubblica nomina governatore della Martinica e della stazione navale nel golfo del Messico il contrammiraglio Levaillant.

— I gerenti dei giornali la *Presse* e l'*Avenement du Peuple*, che furono sequestrati avant'ieri, furono citati a comparire alla corte d'assise della Senna, mercoledì 24 corrente.

— Leggiamo nella *Patrie*: Si è parlato ieri d'una prossima ricomposizione del ministero per un preteso disaccordo che si sarebbe manifestato fra alcuni membri del gabinetto sulla legge del 31 maggio in seguito a deliberazioni di cui la stessa legge sarebbe stata ultimamente il subietto in seno al Consiglio dei ministri. Noi siamo autorizzati a dichiarare che neppure si fece parola della legge del 31 maggio nel Consiglio dei ministri, il quale non fu mai chiamato a discuterne.

— Parlasi d'una rassegna che si farebbe sul Campo di Marte nei primi giorni della settimana prossima, e alla quale assisterebbe il presidente della repubblica.

— Ieri in una sala politica ordinariamente ben informata parlavasi di due nomine di marescialli di Francia che sarebbero ufficialmente annunziate al riaprirsi della sessione dell'assemblea.

— Il giornale *La Feuille du Peuple* non fu sequestrato come dicevasi: solamente una perquisizione è stata fatta ne'suoi ufficii.

— È oggimai positivo che uno degli aiutanti di campo del principe di Joinville giunse a Parigi da qualche giorno con un manifesto nel quale il principe accetta altamente ed officialmente la candidatura alla presidenza. Si sta deliberando sui mezzi più convenienti di dare pubblicità a questo documento.

— Ieri sera andava prendendo consistenza una voce di un'alta gravità. Diceasi che il ministro e l'Eliseo erano inclinati a dimandare nella prima seduta dell'Assemblea lo stato d'assedio di Parigi fino al termine della crisi del 1852, cioè fino dopo le elezioni.

— Le probabilità di un cangiamento di ministero vanno aumentando ogni dì, nè si farà più attendere lungo tempo. La legge elettorale 31 maggio è sempre il terreno della lotta, e la rivalità tra Baroche e Faucher più viva che mai. Questi persiste a farne la sua bandiera, e vi ha anche aggiunto le iscrizioni di guerra alla stampa, guerra al voto universale; Baroche invece più devoto al presidente, e a cui si accostarono gli altri membri del gabinetto e il prefetto di polizia, è disposto a revocarla o modificarla. Non si aspetta dunque che il momento opportuno per dare un successore a Faucher, che non sarà del resto nè Barrot nè Lamartine, ma qualche partigiano ligio dell'Eliseo. In questa occasione si rimpiazzerà anche il ministro della guerra che domanda di ritirarsi.

### SPAGNA

*Girona* 11 *settembre*. — Si legge nel *Postillon*:

Giorni fa annunziammo che il cabecilla Batlori avea tentato di penetrare con alcuno de'suoi in questa provincia, ma che vivamente incalzato da Don Ramon Angles, comandante generale delle truppe che guardano questa parte della frontiera, s'era veduto costretto di rientrare in Francia. Oggi siamo in grado di annunciare che, grazie al concorso delle autorità francesi, Batlori è stato arrestato dalla gendarmeria, e fu fatto internare immediatamente. Il comandante generale continua intanto a fare inseguire alcuni uomini isolati che si celano nei boschi, e, mercè questa attività incessante, si spera che la tranquillità pubblica non sarà punto turbata.

### AMERICA

*Nuova Olanda. Sydney* 11 *giugno*. — La esistenza della regione aurifera presso Bathurst è oramai un fatto indubitato. Il governatore generale della colonia, sir Carlo Augusto Fitzroy, ha pubblicato un proclama per dichiarare che, in conformità delle leggi inglesi, quelle miniere sono proprietà regia, e che perciò tutte le persone che s'impossesseranno di quell'oro senza legale autorizzazione, saranno punite a norma delle leggi. Questo proclama porta la data di Sydney, 22 maggio 1851. (*G. P.*)

#### ORTO BOTANICO DI CALCUTTA.

Leggiamo nell'*Album* di Roma:

Questo giardino, situato nelle sponde del Gange, ha più di due leghe di giro; il suolo vi è di somma fecondità. Il dottore che lo dirige, riceve tutti i mezzi per arricchirlo e vi pone tutta l'applicazione ond'è capace. Il numero delle persone addette all'orto ascende a 345. Tiene collettori su tutti i punti dell'India, che gli mandano sementi, piante vive e secche. Possede una bella biblioteca; 14 disegnatori intendono del continuo ad accrescere la collezione dei disegni colorati, ch'è senza dubbio una delle più complete e più belle ch'esistono. Sono questi disegni in gran formato e di rara perfezione. Quest'orto non ha certo il simile in tutto il globo.

### INGHILTERRA

*Londra*, 19 *settembre*.— Secondo le ultime notizie di Dublino, lord Russell sarebbe già ritornato a Bangor. Durante la sua presenza in Irlanda, osservò un incognito così rigoroso che a nessuno fu possibile di rintracciarlo. Alcuni fanatici cattolici gli preparavano, secondo il *Post*, un'accoglienza poco cortese.

— Le notizie del raccolto dell'Irlanda continuano ad essere favorevoli.

— Lord Palmerston, secondo il *Morning Chronicle*, ha intenzione di fare, tra 8 o 10 giorni, una visita a'suoi elettori. Questi già fanno i preparativi d'un banchetto pubblico, al quale inviteranno S. S. Il nobile lord, in tale circostanza, parlerà a lungo delle condizioni attuali, degli atti recenti, e delle intenzioni dei consiglieri di S. M.

— Ci viene riferito che in una riunione di ecclesiastici della chiesa d'Inghilterra radunatisi ultimamente, di 22 membri presenti, 20 pronunziarono in favore di una revisione totale del libro ordinario delle preghiere. È un fatto significante.

### Dispaccio Telegrafico

*Parigi* 22 *settembre*

| | |
|---|---|
| Il 5 per 0/0 Franc. | 91 90 |
| Il 3 Idem . . . . . . . . . | 56 45 |
| Il 5 per 0/0 Piem. (C. R.). . . | 80 10 |
| Il nuovo Prestito del 1851 . . . | 890 — |

---



---

BIBLIA SACRA *vulgatae editionis. Taurini ex officina stereotypographica Hyacinthi Marietti*, 1851.

Il benemerito sig. Marietti alle belle sue edizioni stereotipe, tra le quali primeggia quella delle *Opere di S. Alfonso Liguori* in 8.° vol. a due colonne, aggiunge ora questa della *Sacra Scrittura*. L'edizione è in 8.°, in carta forte, e caratteri nitidissimi, e'l volume non conta più che 858 facciate, benchè abbia le solite prefazioni e la preghiera di Manasse, e i libri 3 e 4 di Esdra, non ammessi nel Canone Tridentino; l'indice dei tratti del Vecchio Testamento citati nel Nuovo; l'interpretazione di nomi biblici; la cronologia del Nuovo Testamento; e finalmente l'indice generale. — Il prezzo è soltanto di Ln. 8

Noi non possiamo non congratularci col Marietti per questa utilissima e commendevolissima impresa; e nel tempo stesso raccomandiamo questa edizione ai signori Ecclesiastici, avendola trovata correttissima nelle molte colonne, che volemmo leggerne prima di darne l'avviso.

---

FELICE VAGNOZZI Gerente

Tip. Faziola

# IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA Unum Ovile et unus Pastor

Anno III — Venerdì 26 Settembre 1851 — N. 631

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

| | Tre mesi | Sei mes | Anno |
|---|---|---|---|
| Genova. . . . . Ln. | 6. 50 | 12 | 22 |
| sino ai confini ,, | 8 | 15 | 28 |

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 de mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all'Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani N. 854; e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i Portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi; Libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38. — L'importo di chi si associa direttamente all'Uffizio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchesia il giornale dovranno essere affrancati
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un Numero separato si vende centesimi 20


## INCONSEGUENZA DEI VALDESI

### NEL CHIEDERE UN TEMPIO.

Se io intraprendessi una discussione compita intorno all'erezione d'un tempio protestante in Torino, protesterei anzi tutto, che, a modo mio di sentire, la verità è verità, e l'errore è errore, e che la teoria di metter questo a pari di quella, e l'accordare sì all'uno che all'altra riguardi e diritti eguali, è irragionevole e assurda, non altrimenti che voler conguagliare il diritto e l'abuso, il retto e l'ingiusto, l'onesto e l'inonesto, la virtù e ciò che non è tale od è anche l'opposto. A giorni nostri di miscredenza e di scetticismo, quanto più l'accennata dottrina è misconosciuta e violata, tanto maggiormente dev'essere ricordata, difesa, mantenuta, proclamata; ed io nella fatta ipotesi partendo da quest'inconcusso principio e venendo giù a filo di logica rigorosa, arriverei a conchiudere, che negli stati sardi, a tenore delle leggi attuali, comprese quelle che sanciscono l'emancipazione civile e politica, « nulla essendovi innovato in quanto all'esercizio DEL CULTO ED ALLE SCUOLE DAI VALDESI RETTE » (regie patenti del 17 febbraio 1848), in una città cattolica, quale Torino, il governo non dee e non può permettere l'esercizio pubblico di un culto e di un insegnamento eterodosso. — Ma entro tardi in quest'aringo: molte e molte cose già furon dette da altri; sicchè ripigliando da capo la controversia non potrei sfuggire parecchie ripetizioni: per evitar le quali mi limito a toccarla da qualche lato speciale, e di presente, colla storia dei Valdesi alla mano, discorrerò in proposito argomentando *ad hominem*.

Reinero Sacco piacentino, che nel secolo XIII per diciassett'anni visse ed ebbe grado tra gli eretici, e poscia, abiurati gli errori e resosi domenicano, scrisse contro i Valdesi, così testifica dei medesimi: — Sostengono *che è male l'edificar chiese e dotarle... si fanno beffe delle medesime e le chiamano granai o tettoie.* Le stesse cose a un di presso sono riferite dal celebre Moneta scrittore del medesimo secolo, stato professore di filosofia nell'università di Bologna. Stefano di Borbone, detto volgarmente di Bellavilla, quasi coetaneo di Pietro Valdo, scrive dei costui seguaci, i Valdesi: — Dicono *il canto ecclesiastico esser abbaiamento di cani*, oppure essere *un clamore infernale*, secondo riferisce l'autore del *Trattato dell'eresia dei poveri di Lione*, che il dottore valdese Muston crede sia stato Ivonet vissuto non più tardi della metà del XIV secolo. Il citato Stefano di Bellavilla in un coll'autore della *Confuta degli errori* ecc. soggiunge: — *Condannano l'edificar chiese e campanili*, *non che l'uso delle campane e degli organi...... non curano le chiese ed i cimiteri, affermando esser più utile venir sepolti in altri luoghi.* Ciò è altresì raccontato da Policdorf, che il ministro Calvinista Basnagio stima esser vissuto alla metà del secolo XIII. Anche Amedeo Bert, attualmente ministro Valdese in Torino, ha un cenno sfuggevole e coperto relativo alle precitate massime dei suoi primi antenati, a pag. 78 del libro *I Valdesi* ecc., ove dice: — *La religione che i Barbi amministravano era quasi del tutto scevra di cerimonie.... nelle loro valli non erano basiliche.* — Veniamo ora al contegno, alle domande, alle pretese dei Valdesi odierni.

Il Bert, al capo XIV del citato libro, muove amare doglianze ed alte querele, perchè infino a' giorni nostri in Torino non fosse assegnato a' suoi correligionarii un decoroso cimitero; e perchè in tutto lo stato, fuori delle Valli, non venissero accordate onoranze funebri e sepoltura in luogo apposito: e pochi giorni fa nella *Croce di Savoia*, che non avendo sott'occhi cito di memoria, desso Bert parlava in questa sentenza: « Non è egli ragionevole e giusto che anche i Valdesi in Torino abbiano chiesa e torre con qualche campana che li chiami e aduni nel tempio sacrato a Dio Uno e Trino? » Oh sì veramente! Chi oseria dubitarne? Pensate!

Signor Bert, i vostri maggiori per più secoli dispprezzarono chiese, torri, campane e cimiteri murati; fecero tutte queste cose oggetto delle loro derisioni, ed insultarono agli avi nostri, che ne faceano uso divoto e pio. Ora intanto, perchè voi e i consocii, instabili nelle credenze come i padri vostri, abbandonaste le dottrine loro, come essi aveano disertato la fede della Chiesa Cattolica, voi, dico, figli contraddicenti ai padri vostri come i vostri padri osarono contraddire alla Chiesa, ora pretendete quel che essi riprovavano, deridevano, profanavano! E se vi è negato, gridate all'ingiustizia, alla tirannia!! Che procedere! Quali contraddizioni sono mai queste? Per più secoli la setta valdese rimproverò ai cattolici di tener pratiche, che chiamava inutili, superstiziose, colpevoli; ed al presente declama contro i medesimi se mantengono, non doversi a piacimento di quella accordare ciò che per tanto tempo da essa fu deriso e bestemmiato!! Qual giudizio adunque e qual conto dovrà farsi delle odierne inconseguenti pretensioni dei Valdesi?

Io qui rimetto al lettore le altre deduzioni, che dimanano da quanto venne esposto in questo e nel precedente articolo; e intanto mi reco a rispettoso dovere il dichiarare, che le precedenti riflessioni e le addotte autorità sono ricavate dall'egregio libro del dottissimo monsign. ANDREA CHARVAZ — *Origine dei Valdesi e carattere delle primitive loro dottrine* ecc., lavoro storico di vasta e sodissima erudizione e di precisione e critica inesorabile, il quale dal ministro Amedeo Bert ne' suoi scritti posteriori di tempo, fu quasi onninamente dissimulato, perchè non lascia verun appiglio ad alcuna replica.

---

## IL ROSARIO

Chi si facesse domenica l'altra a percorrere le Parrocchie dei nostri villaggi, ovunque vedrebbe per tortuosi sentieri, ombreggiati da folti rami, lenti lenti procedere i buoni villici adunati in devota processione e precedenti l'immagine di N. S. del Rosario, che essi stessi sugli omeri rubesti, adorna di ghirlande e di fiori, portano attorno alle ville, le quali ancor ricordano l'abbondante raccolta de' frutti autunnali. E in vero, non credo che siavi divozione più diffusa nella cristianità di questa del S. Rosario. Non v'ha città, non grossa borgata o piccolo villaggio, ove non s'alzi un ara a N. S. del Rosario, ove non si celebri con pompa solenne la prossima sua festività. E a buon diritto; chè divozione accetta alla Madre di Dio deve essere cotesta quanto altre mai se giudicar ne vogliamo dai mirabili effetti che in ogni tempo produsse.

Era sul cominciar del decimoterzo secolo (1208), quando Domenico di Gusman, l'illustre Santo fondatore dei PP. Predicatori, la divozione del Rosario istituiva, come arma validissima a conquidere l'albigese eresia giacchè di lei canta la Chiesa: *Tu sola cunctas haereses interemisti*. Vero è, che non tutti vollero attribuire questa sacra istituzione a S. Domenico, mentre altri narrano, che fin dall'anno 1094 « Il solitario Piero, — Che fu del gran passaggio autor primiero » (Tasso 1, 29), immaginato avea di fare in legno dei granelli di rosario, su cui i soldati crociati, che per la più parte non sapeano leggere, recitassero un certo numero di *Pater* e d'*Ave*, variante secondo la solennità delle feste; ed Astolfi con Gabriele Pennoto scrissero che, prima ancora di Pietro, le pie persone recitavano già una serie di *Pater* e d'*Ave* sopra corde a nodi, *per cordulam nodis distinctam*; avvi fu chi volle attribuire l'istituzione a S. Benedetto o al venerabile Beda, ciò che rigetta anche il Mabillon; ma i Sommi Pontefici Leone

---

## APPENDICE

### LETTERA

di GIULIO GONDON

*All'onorevolissimo W. E. Gladstone Membro del Parlamento Britanni co*

(*V. N.* 629)

Voi lo vedete, o Signore, io mi rassegno a citar lungamente e integralmente, perchè sono sempre occupato nella ricerca delle dottrine *abbominevoli* e *orribili* del catechismo filosofico. Se io compendiassi le vostre citazioni, sarei accusato di frode. A misura che mi avanzo io continuo a lamentare che voi non abbiate segnalato ciò che vi ripugna in questo insegnamento.

Il maestro non ha fatto ancora altro che esporre i principii elementari del diritto sovrano in un governo monarchico.

Io non vedo nulla di applicabile alla Repubblica Americana, nè alla conclusione che voi ne avete dedotta, cioè, che secondo questo catechismo non vi sarebbe potere sovrano negli Stati Uniti. L'autore il quale dirige il suo discorso a' fanciulli non ha da occuparsi delle diverse teorie governamentali: egli parla loro della monarchia napoletana e dei principii su cui essa riposa. Ora, l'esposizione di questi principii è inattaccabile nella sua sfera, e sul terreno in cui si pone l'autore. Credete voi per avventura che il giuramento di compire una cattiva azione possa obbligar la coscienza? In virtù di qual legge morale un sovrano sarebbe tenuto a rispettare le clausole di un contratto che egli non avesse accettato? Io sono condannato a seguirvi in codesti dettagli. Quanto al potere del Sommo Pontefice di sciogliere da certi obblighi, è una quistione sulla quale i cattolici non hanno giammai preteso imporre ai protestanti, nemmeno agli stessi membri della chiesa anglicana che si credono i più ortodossi. Io continuo le vostre citazioni:

« *Lo Scolaro.* A chi appartiene giudicare se « la costituzione è dannosa alla sovranità e contraria al ben essere del popolo?

« *Il Maestro.* Appartiene esclusivamente al « sovrano, perchè l'alto potere predominante, « stabilito da Dio nello stato risiede in lui in « vista del buon ordine e della sua felicità.

« *Lo Scolaro.* Ma non vi è pericolo che il « sovrano possa violare la costituzione senza « giusta causa, sotto l'illusione dell'errore, o « l'impulso della passione?

« *Il Maestro.* Gli errori e le passioni sono « le malattie del genere umano: ma i benefici « della sanità (1) non devono essere ricusati « per timore della malattia. »

« E così avanti — Io non segnalerò le dottrine *false*, *basse*, *demoralizzanti*, qualche « volta burlesche, *ma più sovente orribili*, che « ho trovate avviluppate di frasi religiose in « questo *abbominevole* libro. Io non ho già « voluto semplicemente sollevare un clamore generale, ed eccitare l'indignazione, ma offrire « senza passione, allato di cotesta indegnità, un « quadro chiaro, distinto per quanto mi fosse « possibile, di questo oggetto così esecrabile.

« Io dico che qui vi è *una filosofia sistematizzata dello spergiuro ad' uso dei monarchi* « perfettamente adottata ai fatti attuali della « storia napoletana (durante i tre ultimi anni « e mezzo) pubblicata con la sanzione del Go« verno ed inculcata dalla sua autorità. Questo « governo ha il più bel titolo per proclamare « il precetto, poichè si è mostrato maestro nella « sua applicazione. »

Io dovrei, secondo avete fatto voi stesso d'altronde, trattar la questione della Costituzione prima di occuparmi del *Codice dello spergiuro*. Ora io credo aver dimostrato, coll'evidenza dei fatti, che il re Ferdinando non ha violata la legge fondamentale, che ha cercato al contrario con tutti i mezzi, e perfino dopo la crudele esperienza del 15 maggio di metterne le disposizioni in vigore. L'esercizio non ne è stato sospeso che per colpa dei rivoluzionarii, allorquando i loro atti colpevoli non lasciavano più dubbio alcuno su l'uso a cui essi speravano far servire la Costituzione, il quale il re Ferdinando e i suoi leali sudditi sperano un giorno vedere in pieno vigore.

Se dunque, secondo io l'ho stabilito, il sovrano non ha mancato al suo giuramento, qual bisogno aveva egli del *Catechismo dello sper-*

X, Pio V, Gregorio XIII, Sisto V, Alessandro VII, Innocenzo XI, Clemente XI, con i migliori critici dell' età nostra rivendicarono a Domenico il glorioso titolo d' istitutore del santo Rosario. E Benedetto IV (*De festis*) concede, che prima di Domenico, vi fosse l' uso nei fedeli di recitar sopra specie di corone un certo numero di *Ave*, ma il Rosario, come è ora distinto in decine, e con la contemplazion dei misteri, afferma assolutamente, a S. Domenico doversi attribuire. « Mos recensendi ad globulas salutationes angelicas S. Domenico « vetustior est, ut etiam earum iteratio; « sed certus numerus et interea contem- « platio mysteriorum Christi est Rosarium « S. Dominico tribuendum.»

Mirabile è l' estensione, che prese nei secoli che immediatamente successero a S. Domenico, questa divozione. Il Rosario o corona, era l' ornamento dei grandi e del popolo, de' magistrati e dei guerrieri. I re medesimi ne davano l' esempio. Bianca di Castiglia recitava ogni giorno il Rosario, e Luigi XI ne portava molti al petto, allorchè, sull' ultimo scorcio di sua vita, mostravasi da lungi sulle mura del Plessis, in abito regale; Odoardo III re d' Inghilterra regalò la sua corona del Rosario, ricca di perle, ad Eustachio di Ribeaumont, cavaliere di Francia, che due volte l' avea gettato d' arcione (Segur, Stor. Univ. tom. 39). Gli Svizzeri, a Grandson, trovarono sotto la tenda ducale di Carlo di Borgogna, il suo Rosario in cui gli apostoli erano raffigurati in oro massiccio (Stor. di Luigi XI di Liskenne). È noto che il famoso contestabile Anna di Montmorency recitava sempre il Rosario cavalcando alla testa delle sue truppe. Talora interrompendo un *Pater*, comandava qualche militare evoluzione, o dava il segnal dell' attacco; poi tranquillamente conduceva a fine la sua preghiera. Ad Enrico IV, il re eretico convertito, era stato imposto da Roma in occasione della sua abiura, che in ogni sabbato recitasse il Rosario.

Una poetica tradizione francese, come narra l'Orsini (*La Vierge* cap. 20), diceva, che presso ogni cristiano, il qual reciti il Rosario con fervore e divozione, collocavasi un angelo, talora ben anco visibile, che in aureo filo infilzava una rosa ad ogni *Ave*, ed un giglio d' oro per ogni *Pater*, la qual corona poi, posatala in capo al servo devoto di Maria, spariva, dietro lasciando una dolce fragranza di rose.

I re di Scozia e i loro grandi vassalli non eran ultimi nella divozione a Maria del Rosario. Portavano corone a grana d' oro, quale preservativo di mali: gli audaci cavalieri delle frontiere in quella romantica terra, ne formavano di più semplici con nocciuole indorate dal sole, e non le recitavano mai con più fervore, dice Lesley, che nelle spedizioni contro gli Inglesi. Le corone d' oro scomparvero coll' ultima sovrana cattolica, l' infelice Maria; ma quelle che gli abitanti del *Border* raccoglievano ne' boschi, la durarono lungo tempo contro la riforma; e fu questa l' ultima pratica del cattolicismo in Caledonia, che con lei cadde l' antica religione di Bruce, Wallace e David I, religione cui la Scozia e l' Inghilterra debbono, per confessione del radicale Cobbeth, tutto che ebbero questi due paesi di grande in uomini ed in monumenti: religione che forse sta ora per irraggiare quelle ultime terre dell' estremo Occidente d' un più gaio giorno, grazie alle preci dei martiri che chiedono a Dio, vendichi il sangue loro, da Enrico, da Elisabetta, da Cromwel a rivi e fiumi versato, con distruggere, disperdere, annientar l' eresia che disertò quelle belle contrade.

Ma tempo è omai di passare ad altro subbietto.

Era l' ottobre del 1571. Il settimo sole di quel mese autunnale sorgeva limpido in cielo ad illuminare un tremendo conflitto. Il santo Pontefice Pio V da Roma, con guardo profetico, annunziava una gloriosa vittoria per l' armi cristiane. Erano l' armi collegate del re cattolico Filippo e dell' inclita Repubblica Veneta, con Giovanni d' Austria a danno dei Turchi, sempre infesti al nome cristiano, nell' acque di Lèpanto. Un immenso naviglio ottomano, ben cento e ottanta navi, riuscivano preda de' vincitori, il rimanente di quella flotta disperso e rotto affondò. Un Rosario benedetto era appeso alla bandiera ammiraglia di Don Giovanni d' Austria, durante il combattimento. Pio V era grato alla Vergine di quella vittoria, e perciò che appunto nella prima domenica di ottobre essa ebbe luogo, fu da Gregorio XIII stabilito, che in quel dì si facesse solenne festa di N. S. del Rosario con uffìcio di Rito doppio-maggiore, ovunque un altare a lei sacro sorgesse. Il qual decreto per le istanze della pia Regina Maria Anna di Spagna fu poi steso con Breve del 26 ottobre 1671 all' intera Spagna.

Senonchè a tutto l'universo dovea pure diffondersi questa solennità, e Leopoldo di Austria ne porgea calde istanze ad Innocenzo XI. Ma la morte impedì che il Santo Pontefice potesse esaudire quel voto. Clemente XI gli successe. Lui regnante, accadde la vittoria sui turchi nella Pannonia dall'esercito di Carlo VI riportata, mentre che in Roma si celebravano divote processioni dalle confraternite del Rosario, il 5 agosto, e continuate per ordine del Pontefice stesso sino all'ottava dell'Assunzione, per impetrare la liberazione di Corcyra, il che pure si ottenne, la Beata Vergine intercedente. Ond'è che il 3 ottobre dell'anno stesso 1716 Clemente diffondeva a tutta la Chiesa Cattolica l'uffizio e la messa del Rosario. E siccome l' uffizio non parea proprio di quella solennità, per ciò che si leggessero le seconde lezioni cavate da un sermone di S. Agostino al Rosario accomodate, senza che però in esse della istituzione del Rosario fosse fatta menzione, Benedetto XIII diè carico a Prospero Lambertini, che poi fu successore di lui nel Pontificato, di formare un uffizio appositamente, e il Lambertini in questo lavoro è particolarmente lodato per la sua circospezione, colla quale la questione storica dell'origine del Rosario è in esso trattata.

Qui verrebbe in taglio di annoverare le molte indulgenze, di cui la divozione del S. Rosario fu arricchita dai Sommi Pontefici Innocenzo XI, Benedetto XIII e Pio VII. Solo accenneremo, come il regnante Pio IX, con decreto *Urbis et Orbis* del 12 maggio 1851, pubblicato il 2 agosto dalla Sacra Congregazione delle Indulgenze, ammettesse ed ampliasse quel ricco tesoro (Vedi *Cattolico*, N. 629).

Ora giova conchiudere, esortando colle parole di Benedetto XIV (Lect. VI), tutti i fedeli a venerare ed implorare soccorso dalla Vergine Madre con questa pia pratica del Rosario a lui specialmente gradita, affinchè, siccome degnossi per tal mezzo più volte di disperdere l' armi terrene imbrandite contro il nome cristiano, così ci conceda di presente la liberazione dalle sottili armi di tanti nemici della Chiesa e di Dio, che anelano, nuovi musulmani, di distruggere e d' annientare il regno di Dio sulla terra.

Non reggia, non tugurio,  
Sentier non sia, non cella,  
Che a Te ricusi un titolo,  
Un fiore, una facella:  
T'avran custode i popoli,  
Dolce Maria, così.  
E senza i troni scuotere,  
Senza brandir le spade,  
Con ala placidissima  
Sull'itale contrade  
Della paterna gloria  
Ritorneranno i dì.

(G. Borghi)

## NOTIZIE RELIGIOSE

Il giornale *La Republique* si mette a quistionare intorno la verità della prodigiosa origine della medaglia miracolosa, quasi che non fosse altro che un oggetto di far danari per parte de' coniatori, e trafficare la credulità de' semplici; e l' umile Figlia della Carità fosse un' altra Rosa Tamisier. Pare però che i francesi non le sappian tanto buon grado di cotale suo zelo. Per essi, a non dubitarne, basta sapere che la medaglia miracolosa è raccomandata da sacerdoti venerandi, destinata a glorificare la Vergine Genitrice, e ammessa dall' autorità ecclesiastica. Ma è qui che la *Repubblique* ha i suoi scrupoli. Essa dubita che non sia autenticata dalla Chiesa; e con *tutto rispetto* ne chiede schiarimenti all' Arcivescovo di Parigi.

Poveretta! Le indulgenze annesse dai Sommi Pontefici a quella medaglia colla recita della breve giaculatoria incisavi sopra non le devono essere note. — Aspettate però che ella attenda la risposta di monsignore. Soggiunge infatti: « Sarebbe degno « di lui (dell' arcivescovo) di condannare tutti « questi miracoli da simoniaci, scandalo « del buon senso espilato dalla speculazione. » Evviva! Miracoli da simoniaci! Scandalo del buon senso! — E quando ciò disse l' Arcivescovo? — Non mai. Se non che alla *Republique* è passata ogni sorta di scrupoli; e quello di che prima dubitava, indi subito non dubita di asserire, condannando così in un punto ciò che da tanti anni una immensa moltitudine di fedeli piamente crede, l'assenso tacito ed espresso che la Chiesa vi presta; ciò che innumerevoli grazie e miracoli confermano. Evviva il senno della *Republique*!

— Sei missionarii, due francesi, due belgi, due olandesi, e tre fratelli laici sono alla vigilia di lasciar Parigi, per andare ad imbarcarsi ad Havre, su navigli di destinazione verso l'Oregon. Eglino prenderanno mons. de Mers, vescovo di Vancouver, il quale raggiugnerà in California molti di questi intrepidi atleti della fede.

## NOTIZIE POLITICHE

### LOMBARDO-VENETO

*Milano 23 settembre* — La giornata di ieri si aprì pure con un militare spettacolo. Due brigate di fanteria e dopo di queste sei batterie di artiglieria si produssero di buon mattino sulla gran piazza d'armi manovrando a fuoco sotto gli immediati ordini di Sua Maestà, che giunta appena da Monza saliva a cavallo per comandarle.

Il pubblico accorrendo di mano in mano che gli si rendeva nota questa nuova occasione di contemplare l' augusta persona del Sovrano, ammirava nel tempo stesso il brillante saggio che davano quelle truppe della perfezione a cui trovansi oggidì portate le arti di guerra; e ammirava principalmente l' artiglieria, quest' arma scientifica che celebrata sempre nell'esercito austriaco, prese dopo l'avvenimento al trono dell' augusto regnante tale uno slancio, che diffi-

---

giuro? Voi vi dimenticate di dirci se questo libro abbominevole non era sparso negli Stati Napoletani in un' epoca in cui il Re non aveva punto bisogno di cercarvi la sua giustificazione. E d'altronde questo libro, cui son ben dolente di non conoscere che per le vostre citazioni destinate ad estrarne il veleno, non vi ha ancora fornita una parola la quale possa almeno servire di pretesto alle vostre calunnie! Voi citate tutto ciò che avete trovato di più immorale nelle sue pagine: ebbene! queste medesime citazioni sono pure di qualsiasi *frode*, di qualsiasi *empietà*. Quanto a me, applaudisco altamente alle sue dottrine, e deploro che uno scrittore che d'altronde vi ha confutato in una maniera la più solida, vi abbia dato su questo punto un'ombra di ragione dicendovi che qui si trattava di *un affare di preti* a cui il governo è restato perfettamente straniero (2).

Io ignoro, signore, se l'autorità napoletana abbia realmente sanzionata la propagazione di questo libro: ma non sono io meno disposto a concedere che ei abbiano parte i *preti* di Napoli che il governo del paese, quando voi li calunniate in una maniera tanto indegna ed ingiusta, quanto le vostre recriminazioni contro l'autorità temporale sono denudate di fondamento.

Il clero napoletano, signore, non è ne' suoi atti, nè nel suo insegnamento primario il complice di una politica che voi avete chiamata *la negazione di Dio eretta in sistema di governo*. Nel vostro racconto, spogliato degli errori che vi abbondano e delle esagerazioni che ne oscurano la realtà, io non iscorgo altro che un potere onesto e religioso che seconda l'azione del clero, lasciandogli la libertà del bene. La condotta del clero napoletano mi inspira il dolore che la *falsa filosofia* non sia stata combattuta in Francia colla medesima libertà e co' medesimi mezzi, prima che essa avesse prodotti i frutti lacrimevoli che noi oggidì deploriamo.

L' autore del *Catechismo filosofico* può rivendicar la sua opera, ed il clero non ha menomamente da arrossire della complicità di cui lo accusa.

« Questo catechismo, voi dite in seguito, non « ha il nome del suo autore: mi è stato detto « che sia l' opera di un ecclesiastico cui mi a- « stengo dal nominare, perocchè ciò non è ne « cessario allo scopo che mi propongo; (3) basta « dire che costui è, o è già stato alla testa del « Comitato della pubblica instruzione. Egli ha « dedicata la sua produzione ai *Sovrani, ai Ve- « scovi, alla magistratura, ai maestri della gio- « ventù, e a tutti coloro che sono ben intenzio- « nati*. Nella lettera dedicatoria egli annunzia « che l' autorità sovrana ingiungerà d' insegnare « questi elementi di filosofia civile e politica « in tutte le scuole: che questo insegnamento « avrà luogo esclusivamente sul suo libro, onde « la purità della dottrina non possa essere al- « terata: che gli institutori saranno segretamente « sorvegliati perchè non pongano in obblio i loro « doveri, e che nessuno di essi otterrà il rin- « novamento attuale della sua nomina che so- « pra un certificato che constati il loro compi- « mento: che così questo libro sarà moltiplicato « sotto mille forme, potrà circolare in tutte le « mani dimodochè è da sperarsi che il *Cate- « chismo filosofico* condurrà il perfezionamento « della gioventù, e sarà tenuto accanto al cate- « chismo del Cristiano. »

Tutte queste, o signore, non vi dispiaccia saperlo, sono garanzie in favore di cotesto libro. Se non fosse stato trovato irreprensibile, i prelati ai quali è dedicato ne respingerebbero le dottrine, perchè voi non dovreste ignorare che i vescovi Napoletani professano intorno al giuramento ed a'suoi obblighi come su tutte le quistioni che interessano la coscienza, i medesimi principi che i vescovi cattolici dell' Inghilterra. La Chiesa non ha delle teorie limitate alle esigenze di certi tempi e di certi paesi: ma esse sono abbastanza elevate, abbastanza larghe per trovare la loro applicazione in tutti i tempi e in tutti i luoghi. Le dottrine della chiesa sono in armonia così perfetta colle leggi dell' ordine naturale, dell' ordine morale e dell' ordine politico (qualunque esso si sia) che con quello dell' ordine soprannaturale. (*Continua*)

(1) Il traduttore francese del signor Gladstone gli fa dire: le *benedizioni del Cielo*, in luogo dei benefici della sanità.

(2) Mac-Farlane, p. 35

(3) Voi obliate senza dubbio che alla pag. 10 della vostra prima lettera l' attribuite nominatamente al canonico Appuzzi.

cile sarebbe ad arma simile dei più riputati eserciti sostenerne il confronto.

S. M. diede anche in tale incontro manifesti segni dell' alta sua soddisfazione.

Una produzione di altro genere succedeva in altro sito allo spettacolo della Piazza d' armi.

Era il corpo civico dei Pompieri, cui il graziosissimo Sovrano degnavasi accordare di sua attenzione. Una manovra seguita a saggio di quell' arte si soccorrevole contro il più terribile degli elementi, e che il nostro Adini ha saputo dai primi rudimenti dell' invenzione portare al più completo sviluppo, ebbe l'altissimo onore della continua presenza ed approvazione sovrana.

La M. S., accompagnata da S. E. il signor generale d'artiglieria e comandante del 5.o corpo di armata conte Giulay, nonchè dall' immediato suo seguito, degnavasi poscia di recarsi a visitare la grandiosa caserma e l' attiguo militare ospitale di S. Francesco. Di là, fedele alle tradizioni dell' augusta sua casa, passava al Santuario della Madonna di S. Celso, al qual atto di religioso affetto l'animo clementissimo di Augusto faceva seguito col visitare gli Orfanotrofi maschile e femminile, e poscia il grandioso nostro spedale maggiore, il cui vasto cortile era affollato di popolo aspettante l' arrivo del giovane Sire, che degnavasi consolare della sua presenza i due mila poveri infermi ora ricoverati in questa antichissima casa della carità milanese. Al giungere del sovrano replicati ed unanimi applausi scoppiarono tra la folla. Sul limitare delle infermerie accolse Sua Maestà gli omaggi del Collegio de' Conservatori dello spedale, e di chi ne sovraintende alla direzione ed all' amministrazione. Degnossi quindi visitare le più grandi infermerie, ed alcuna fra le molte officine annesse al pio ricovero. Innanzi congedarsi dall' Ospizio espresse a chi vi presiede e vi presta la caritatevole sua opera i sensi della sua più viva soddisfazione per la benefica sollecitudine con cui sono i poveri infermi trattati e confortati.

Verso le ore 2 pomeridiane il rimbombo dei cannoni del vasto forte *Tosa*, novellamente eretto poco fuori della porta d' onde prese il nome, salutando l' Imperatore annunciava alla città l' augusta visita di cui era fatto oggetto quel marziale recinto.

Instancabile nella sua attività, e pronto a comprendere nella vivace ed erudita Sua intelligenza i più svariati oggetti della pubblica coltura, passava l' Imperatore da quel severo edificio di guerra al pacifico tempio delle Arti Belle, all' Accademia di Brera. Ivi ossequiato dal Presidente, e dal corpo dei Consiglieri accademici, si degnò visitare le sale dell' esposizione, onorando della Sovrana parola anche i principali artisti cui era dato di assistere a quei grandi momenti.

In tutti gli stabilimenti civili l'Imperatore era accompagnato anche dall' I. R. Luogotenente della Lombardia conte di Strassoldo.

Così compivansi gli onori da S. M. concessi a Milano in questa seconda giornata, ripartendo Ella verso le 4 e 1[1/2] per Monza.

La successione dei Sovrani passaggi da uno ad altro sito della città fu felicissima occasione alla popolazione dei diversi quartieri di ossequiare plaudendo l' augusto Monarca. E quanto di tale occasione fossero lieti i milanesi, si fe' manifesto dalla sollecitudine con cui alle voci recanti la fausta notizia tenea dietro l' allestimento d' ogni possibile dimostrazione d' omaggio. Inutile a dirsi che in brevi istanti riuscivano parate a festa le contrade alle quali recata era speranza del Sovrano arrivo: inutile a dirsi che sulle tracce dell' Imperiale corteggio era sempre affollata la calca. (*Gazz. di Milano*)

## STATI PONTIFICI

*Roma*, 10 settembre. — (Corrisp. part. del *Messaggere di Modena*). — Col prossimo ottobre gli alunni del collegio germanico-ungarico passeranno dalla casa del Gesù, ove stanziavano dalla ripristinazione dell'Istituto, al palazzo Borromeo. Saranno essi ben sessanta, di varie regioni della popolosa Alemagna, e potrebbero essere un buon centinaio, non mancando all'uopo le rendite, se la capacità del locale corrispondesse ai bisogni della Cristianità, e alle frequenti richieste dell' Episcopato alemanno. Fra gli alunni vi ha un Hurter, figliuolo al sommo istoriografo dei tempi e della vita d'Innocenzo III, giovane di soavi costumi e di nobile ingegno. Allorquando Leone XII restituì ai PP. della Compagnia di Gesù la casa e le scuole del collegio romano, ove dalla soppressione di essa Compagnia fino a quell'epoca stanziava il seminario diocesano di Roma, attribuì in perpetuo al medesimo seminario la nobilissima casa e chiesa di s. Apollinare, antica residenza del collegio germanico-ungarico, e al medesimo assegnò la casa e chiesa di s. Lucia dei ginnasii nella regione di Campitelli. Ma somiglievo e donazione non fu accettata dall'autorità che reggea di quel tempo l'Istituto anzidetto, a modo che gli alunni dovettero rimanere fino al giorno d'oggi, come in luogo di temporanea ospitalità, nella casa del Gesù. Ultimamente, non potendo la Sede Apostolica disporre per al presente di altro locale, ha stabilito provvidamente che il prelodato collegio avesse stanza nel grandioso palazzo Borromeo; il quale però è stato accettato per modo di provvisione, a fine di non pregiudicare ai diritti che la nazione germanica ha o crede avere al possesso e insediamento nella casa e chiesa di s. Apollinare, o almeno ad un compenso equivalente.

Similmente nel palazzo Borromeo i PP. Gesuiti apriranno col prossimo ottobre un collegio misto di giovani nobili e cittadini, i quali però non potranno sorpassare il numero di trenta; conciossiachè, quantunque sia molto vasto il locale, è da considerare che il medesimo dovrà servire per tre usi, al collegio ecclesiastico germanico-ungarico, al collegio secolare misto, e all'armata francese che vi ha numerosa caserma.

Ho voluto toccare col discorso queste nuove disposizioni, e così farò per l'avvenire, ove mi si offrano notizie del medesimo genere, perchè tutto ciò che risguarda la istituzione del clero e della gioventù laicale, molto interessa a chi ama vedere migliorata radicalmente e perennemente la società.

Vengo a notizie di altro genere. Già conoscete che il Lopez romano, preside supremo dell'artiglieria in tempo del governo repubblicano, quantunque, siccome capo di corpo militare, fosse escluso dall'amnistia, non di meno fu benignamente graziato dall'esiglio, e potè ritornare in seno alla sua famiglia. Ma non fu possibile che riacquistasse il posto che tenne nell'armata pontificia. La somma autorità non può appartarsi da certe norme ed esigenze della giustizia punitiva e della scienza governativa, quando si tratta di capi militari che furono ribelli al Principe a cui aveano giurata fedeltà, e posero il senno o portarono le armi contra di lui e dei suoi alleati ed amici. Ciò, io mi credo, non può non parer giusto ai leali estimatori delle cose: un militare ribelle (parlo dei capi), debb'essere più gravemente punito che un impiegato civile, che sia trovato politicamente infedele. Tuttavia non si è mancato di onesta commiserazione alla moglie del Lopez; le si è conferita la pensione con nuovo esempio, come si suole conferire alla vedova di un militare.

Nell'ufficio del controllo generale è stato reintegrato nel suo posto, per graziosa concessione del Sovrano Pontefice, un impiegato che erane stato destituito per decreto del consiglio censorio. E così altri casi del medesimo genere van succedendo di tempo in tempo.

Il famoso ufficiale d'artiglieria Calandrelli, è stato condannato alla galera in vita. Mi vien detto che debba essere tradotto in Ancona. Egli fu dei più caldi promotori della resistenza repubblicana all'armata francese.

## FRANCIA

Circa la candidatura del principe di Joinville, leggiamo i seguenti dettagli nel giornale l' *Estafette* del 20 settembre.

« L' impazienza di alcuni orleanisti ardenti non può, dicesi, stare alle esigenze politiche dei capi di partito. Gli uomini influenti che agiscono sotto la direzione occulta del signor Thiers, hanno stimato necessario di lasciare l' opinione pubblica in sospeso sopra l' accettazione o il rifiuto del principe di Joinville. Questa tattica non pare essere riuscita gradevole a tutti, e un buon numero di persone ligie al ramo secondogenito dei Borboni vogliono sapere definitivamente quali sieno le disposizioni personali del principe stesso.

« Si annunzia quindi la partenza, per l'Inghilterra, di una deputazione composta di negozianti e di manifatturieri, che dovranno recarsi direttamente presso il principe, o offerirgli formalmente di accettare la candidatura alle elezioni generali del 1852. Si indica il 24 settembre per giorno della partenza di questa deputazione. Una siffatta risoluzione ha dato origine a molte voci, esagerate nella maggior parte. Si disse, per esempio, che il manifesto sì bramosamente aspettato dagli amici della famiglia d'Orleans, stava per comparire fra 48 ore. Affermavasi da un' altra parte che il comitato elettorale incaricato di agire nell' interesse della candidatura Joinville era già compiutamente organizzato, e che anzi erano già cominciate le sue operazioni. I nomi di alcune notabilità orleaniste furono accennati e presentati come le basi ufficiali su cui doveva appoggiarsi il comitato elettorale.

« Benchè questi rumori sieno esagerati, come si ha ragione di credere, non è meno vero che l' opinione generale si accorda a ritenere come certa l' adesione del figlio di Luigi Filippo. Questa supposizione passò nel pubblico allo stato di fatto compiuto; nessun ne dubita, e sarebbe poi difficile il mostrarsi incredulo a fronte delle affermazioni positive di coloro che presentano in appoggio di questa asserzione prove simili a quella di cui si discorreva oggi all' assemblea. Trattavasi d' una lettera che ha scritta da Londra un personaggio politico ad un rappresentante del popolo. Afferma lo scrivente aver udito queste parole dalla bocca del principe di Joinville istesso: « La mia risoluzione è invariabile; io non ho più ora il potere di indietreggiare; la mia famiglia tutta quanta si accorda nello stimolarmi ad accettare un progetto maturato nella mia mente fin dai primi giorni che successero alla morte del re mio padre. » Se questo documento è esatto, come tutto induce a credere, la deputazione politica che si trasferisce a Claremont non avrà da superare grandi ostacoli per giungere al suo scopo. »

---

Da qualche giorno i casi di morte istantanea si moltiplicano in modo spaventoso. Ieri l'altro la vedova G., che ha nella via Charlot una casa di commercio piuttosto importante, veniva da sedersi a mensa. Dopo aver servito la minestra ai suoi impiegati si disponeva a fare la distribuzione del lesso quando, lasciatosi sfuggire di mano il coltello e la forchetta, ricadde sopra la sua sedia senza proferir lamento: la signora G. era morta. — La mattina dello stesso giorno il sig. P., meccanico nel quartiere Popincourt assisteva con una sua figlia ad una messa commemorativa. Il sig. P. sternuta due volte con violenza; la sua figlia lo guarda, e gli dice di asciugare una piccola goccia di sangue che gli appariva sul volto. La damigella P. non aveva ancora ripigliato la sua devota lettura quando, sentito dietro sè un rumore sordo, vede morto il padre, colpito da un attacco di apoplessia fulminante. — Ieri nel pomeriggio la signora M. il cui marito fa andare uno dei principali magazzini in via S. Dénis, si sentiva la testa pesante; suo marito la rampogna perchè tarda a porgergli un oggetto domandato: « Lasciami stare, risponde essa al suo marito, mi viene voglia di dormire » ed il marito l'invita ad andar riposare alquanto. Pochi minuti dopo il sig. M. entra nella camera della sua moglie, e la trova allungata per terra priva di vita. — Ancora questa mattina il sig. L., ricco negoziante di vini all'ingrosso a Barcy, era uscito per fare qualche incasso. Dopo un'ora di corsa prendeva seco in vettura un suo amico, cui disse esser molto dolente per non aver potuto riscuotere quanto sperava. Arrivati vicino al palazzo di città, cessata appena la conversazione, l' amico dice: « Badabene, tu non guidi più, tu vai rovesciare. » Non ricevendo risposta, fissa lo sguardo sul sig. L., il quale era addossato al soffietto del calesse: era morto.

La maggior parte di questi accidenti sono attribuiti alle frequenti variazioni dell' atmosfera, cioè alla repentina transizione dal caldo al freddo sì frequente da qualche giorno. (*Siècle*)

Leggesi nella *Patrie*: Sentiamo che in parecchi rapporti indirizzati dai prefetti al ministro dell' interno si parlò della formazione, in varii luoghi, di bande di malviventi il cui scopo sarebbe di gittar la desolazione nelle campagne, incendiando le fattorie e i ricolti de' grani. Questi rapporti sono confermati dalle notizie che ci giungono da varii punti della Francia. Dappertutto l'autorità si prepara ad una repressione energica, e i coltivatori stessi hanno già dato più d' un esempio. Ma le forze di cui i dipartimenti possono disporre non sono sempre sufficienti; onde si ritiene come indispensabile la pronta creazione di nuovi battaglioni di giandarmeria mobile.

— Il ministro dell' interno è partito sabato (20) pel dipartimento della Marna, di cui è rappresentante, per condiscendere al desiderio espresso da' suoi elettori che non avea più visitati da due anni.

— Dicesi che il sig. di La Gueronniere, collaboratore del sig. di Lamartine nel giornale il *Pays*, sarà l' estensore in capo del nuovo giornale il *Conservateur*.

— Parlasi d' un inchiesta aperta dinanzi al giudice d' istruzione a proposito delle voci di colpi di Stato che si sono fatte correre questi ultimi giorni alla Borsa.

## TURCHIA

— Da notizie dell' Erzegovina sappiamo che il 5 corrente giunse a Mostar un battaglione di soldati regolari proveniente da Duvin per dar cambio ad un altro battaglione, che faceva parte della guarnigione di Mostar, e che si diresse tosto per la Bosnia.

Con questo distaccamento pervenne pure una batteria di 8 pezzi di campo, e l'autorità militare diede contemporaneamente l'ordine di collocare alquanti cannoni, che trovansi disponibili nei forti di Mostar, su di alcune sommità del distretto. (*O. T.*)

---

# NOTIZIE DEL MATTINO

## FRANCIA

*Parigi*, 22 *settembre*.— Nuove istruzioni assai particolarizzate sono state di recente spedite dal ministero di guerra a tutti i capi di corpi della gendarmeria.

Le *Bullettin de Paris* ha quanto segue:

« Trattasi d' aumentare in una considerevole proporzione l'effettivo della gendarmeria mobile e di dirigere colonne di questo utile corpo su' varii luoghi indicati da' prefetti, come infetti dal socialismo e racchiudendo società segrete. »

— Venticinque individui, compromessi negli ultimi torbidi del Mezzodì, sono stati rinviati dinnanzi la Corte d' Assise di Montpellier, come incolpati di eccitamento alla guerra civile, di complotto contro la sicurezza dello Stato e di avere avuto in loro possesso munizioni ed armi da guerra. (*Bull. de Paris*)

## SVIZZERA

*Ginevra*, 23 *settembre*.— Il Cantone di Ginevra ha perduto pur ora uno de' suoi migliori cittadini, il comune delle *Eaux-Vives*, un *maire* unanimemente stimato ed amato, nella persona del sig. Cramer-Lasserre.

Per lunghi anni non ha cessato dal rendere eminenti servigi al dicastero dell' istruzione pubblica, e in qualità di *maire*, ai comuni delle *Eaux-Vives* e di Corsier.

## REGNO DELLE DUE SICILIE

*Napoli* 18 *settembre*. — Il concorso de' divoti al Santuario di Montevergine ne' giorni 6, 7 ed 8 di questo mese, per venerare la SS. Madre di Dio in occasione della sua festività, fu oltre ogni credere straordinario. Il numero delle persone che vi si recarono fu di circa 40,000. E pure tra tanta calca l' ordine pubblico non solo non soffrì la minima alterazione, ma si osservò anzi la massima tranquillità, la decenza e la compunzione inspirate dal sentimento che a quel santo luogo traeva quella gente divota.

— Il Decurionato di Barile si è affrettato di umiliare con apposita deliberazione a piedi della Maestà del Re N. S. i più vivi ringraziamenti per le paterne cure largite a quegli sventurati Comuni cui toccò il flagello del tremuoto.

(*G. delle Due Sicilie*)

*Tusa*. — Il giorno 11 dell'or volto agosto un tremendo avvenimento funestava i buoni abi-

tanti del Comune di Tusa. Un Nicolò Dolce accompagnato dal fratello e dalla moglie si recava alla Chiesa di S. Nicolò a rendere gli estremi uffici della sepoltura ad un suo caro figliuoletto. Apertosi la tomba, il padre portando il piccolo cadavere tra le braccia, sconsigliatamente vi scendeva, ma colpito dal gas micidiale che vi si racchiudeva; cadde giù nella tomba in stato d' asfissia. A tal vista e non sapendosi rendere ragione di quanto vedeva, il fratello accorreva al soccorso, e sventuratamente incontrava la stessa sorte. E la moglie, sperando salvare il marito, si slanciava essa pure nel luogo funesto, e cadeva vittima del suo affetto coniugale. Avvertite frettolosamente le autorità del miserando accaduto, accorsero sul luogo; estratti con le convenienti cautele quegli sventurati, si adoperarono tutti i rimedi che l' arte suggerisce, ma ogni opera tornò vana; quei miseri eran freddi cadaveri, la cui vista fece raccapricciare di orrore tutti gli astanti.

Il real governo, cui tanto è a cuore il benessere di tutte le sue popolazioni, commosso dal caso funesto, ed affinchè non mai si rinnovelli, ha di già con apposita circolare ingiunto la più operosa sorveglianza allo schiudersi delle sepolture, e che si prendano le necessarie cautele, suggerendo la necessità di adoperarsi gl' interramenti per inumazione nei camposanti.

(*L'Araldo*)

### INGHILTERRA

*Londra, 20 settembre.* — Corre voce che quattro reggimenti debbano partir quanto prima pel Capo di Bona-Speranza: il reggimento reale, il 40° e il 43° d' Irlanda, e l' 85° reggimento di fanteria leggiera d' Inghilterra, oltre l' artiglieria. Si crede che il 12° dell' isola Maurizio, e il 18° delle Indie, debbano esser già arrivati al Capo.

— Il mayor, gli aldermens e i consiglieri di Manchester si riunirono mercoledì (17), e decisero che all' avvenire il lor costume sarebbe la toga, alla quale il mayor aggiungerebbe una catena d' oro ed una collana che dicesi esser già in pronto. La visita della regina, che avverrà il 10 ottobre prossimo, si crede sia stata la principal causa di siffatta risoluzione.

— S. M. la regina ha benignamente accettato l' invito, che le è stato fatto dalla municipalità di Liverpool, di recarsi a visitare quella città nel suo ritorno a Londra dalla Scozia. A Liverpool perciò si fanno grandi preparativi per ricevere degnamente la graziosa sovrana. S. M. e S. A. R. il principe Alberto continuano a villeggiare a Balmoral.

— Il 4 marzo ultimo morì estenuato dalle fatiche ad Ungurutua, a sei giorni di distanza da Kouka capitale di Bornac, il celebre viaggiatore James Richardson. L' audacia, la perseveranza ed il coraggio di questo viaggiatore non conoscevano ostacoli nè pericoli. La notizia della sua immatura perdita è stata accolta in Inghilterra con sensi non dubii di vivissimo rincrescimento.

### SPAGNA

*Madrid*, 17 *settembre*. — La regina Isabella II gode sempre di ottima salute, e il 16 fe' una passeggiata al Prado, accompagnata dal re D. Francesco d' Assisi. (*Corresp.*)

— Si legge nell' *Epoca*: Il 15 fu tenuto consiglio dei ministri a proposito degli affari di Cuba. Dopo il consiglio, il signor Martin, direttore della *Cronaca di Nuova York*, partito dagli Stati-Uniti il 27 agosto con dispacci importanti del rappresentante spagnuolo all'Unione, fu ammesso in presenza dei ministri. Testimonio dei fatti successi, il signor Martin informò il governo dello stato preciso della quistione di Cuba.

Ottomila uomini saranno, dicesi, inviati nelle Antille spagnuole a bordo di vapori da guerra. Istruzioni importanti furono mandate agli ambasciatori a Parigi e a Londra.

— L' *Heraldo* annunzia che il colonnello Howden, ambasciatore di S. M. B. presso la corte di Madrid, è stato decorato della regina Isabella II della gran croce di Carlo III.

### TOSCANA

*Firenze*, 19 settembre. — Non vi ho scritto da alcuni giorni, prima di tutto perchè mi mancavano notizie importanti da darvi, poi perchè sono stato a Lucca per assistere alla festa del Volto Santo.

Questa solennità è stata quest'anno celebrata con molta pompa e devozione, e con tale affluenza di popolo che a memoria d'uomini non vi fu l'eguale. Più di 50 mila contadini dei dintorni s'erano recati a Lucca, non tanto per la solennità, quanto per far conoscenza col loro nuovo Sovrano Leopoldo II, che non avevano ancora avuta occasione di vedere.

Tutta la Corte in gran gala assisteva alla solennità ed alle feste che vi seguirono, ed è stata vivamente acclamata dalla popolazione lucchese. I signori di Lucca sono incantati di Leopoldo II, e ad ogni opportunità gliene danno testimonianza.

Mentre a Lucca si giubila, a Firenze comincia il malumore e il dispiacere per l'assenza del Granduca che dura già da circa tre mesi; ma i Fiorentini hanno poca ragion di lagnarsi. Il popolo e l'aristocrazia fiorentina sono stati sì ingrati col nostro Granduca, essi hanno fatta l'abitudine d'usargli sì poco rispetto, che non è da farsi meraviglia se S. A. preferisca di dimorare tra sudditi che lo rispettano e l'amano.

Il nostro Granduca dee partire oggi per Milano, ove abiterà il palazzo Archinti. Si dice che al suo ritorno la Corte andrà a passare qualche tempo a Siena, per quindi restituirsi a Firenze. Ma si aggiunge, ch' essa vi farà breve dimora, e che tornerà a Lucca a passarvi le feste di carnevale.

Qui sono state stampate, clandestinamente, molte migliaja d' esemplari, le lettere di lord Gladstone. Il Comitato anglo-protestante e i suoi aderenti raddoppiano d' attività.

Distruggere è cosa facile; ma quando il rispetto alla legge, all' autorità, alla religione si sarà perduto tra i popoli, coloro che hanno sudato a distruggere potranno riedificare qualche cosa? (*Bilancia*)

## INTERNO

### GUARDIA NAZIONALE DI ALESSANDRIA

ORDINE DEL GIORNO

*Commilitoni!*

Son lieto d' annunziarvi, che i vostri voti sono esauditi.

Il Re nostro VITTORIO EMANUELE II sarà fra noi Venerdì mattina ai primi albori.

Ed al di lui cospetto nel mattino istesso vi proverete per la difesa di questa città.

Debbo io farvi a tal fine un invito?

Questo sarebbe inutile, anzi ingiurioso a voi che anelate di accogliere il generoso Principe, che liberi ci governa, e che ci sprona alla gloria, ed a cui bramate di dar prova, come all'uopo sarete pronti a respingere chi tentasse d' offendere la nostra Patria, e la nostra Bandiera.

Tutti adunque io vi attendo armati ed in tenuta di parata, al Quartiere venerdì mattina alle ore 5 1/2 precise, per indi ordinati accorrere a ricevere il Re, e poscia portarsi sul luogo della fazione in vicinanza delle nostre mura.

Dal Quartiere il 24 Settembre 1851.

Il Capo-Legione
MANTELLI.

*Genova 27 settembre*

Alcune riflessioni, sopra fatti evidenti, pubblicate nel *Cattolico*, N. 627, commossero il *Corriere Mercantile*, il quale nel N. 223 si rivolge a noi con una gentilezza tutta sua propria: ecco come comincia:

*Nuova impudenza del* Cattolico

« Il *Cattolico* sentì l' odore dei Croati. . . . .
« Nel suo N. d' ieri 22 si mostra più audace,
« più menzognero, più ipocrita del solito. Isti-
« tuisce un paragone fra l' andata dell' impera-
« tore a Milano, e la gita che Re Vittorio Ema-
« nuele fece testè a Genova. La sola idea di
« questo confronto fa comprendere a quali sforzi
« abbia dovuto mettersi il *Cattolico* contro l' e-
« videnza delle cose più conosciute, falsificando,
« aggiungendo, troncando..... »

E tira giù, per più di due delle sue ampie colonne, a questo modo, adoperandovi tutta la sua retorica.

Se in quel viluppo di parole potemmo comprendere qualche cosa, par che il *Mercantile* s'indispettisca perchè dicemmo pochi e tristi gli autori della rivoluzione di Milano e di Genova. Se il *Mercantile* vorrà interrogare i nostri bravi soldati, sentirà in qual modo siano stati accolti dai lombardo veneti! Il nostro esercito valoroso con alla testa il suo re, andò in Lombardia spintovi dagli inganni e dalle imposture con cui le società segrete erano giunte ad accalappiare l' immensa maggioranza degli onesti cittadini; per confessione degli stessi soldati i contadini lasciavano morir di fame i lor difensori e fratelli italiani, mentre eran pronti a soccorrere i *croati*: si giunse a tale che, i patrioti inseguirono Carlo Alberto fuggente da Milano a colpi di fucile e dovette, l' infelice re, la sua salvezza al valore e coraggio d' un pugno di granatieri, che gli fecero scudo dei loro petti.

Il *Mercantile* concederà che siffatti patriotti furono anzichè pochi, pochissimi. Se poi l' Austria dovette sudar molto per riconquistar il perduto Lombardo-Veneto, non dovette lottare punto contro i *molti* autori delle barricate, contro i *molti patrioti* che stavano a fumare e leggere giornali nei caffè, sibbene fu l'armata di Carlo Alberto, che col suo valore, colla sua devozione al re, sostenne l' onore e la fama che giustamente s' era acquistata. I milanesi probi e galantuomini si rallegrano per la venuta del loro imperatore, perchè sanno che ora non possono più succedere le orgie del 1848, quando comandavano a Milano gli amici del *Corriere*.

Ci fece maraviglia sig. *Corr.*, lorchè v'adontaste perchè abbiamo dato ai nostri ministri le qualificazioni che si acquistarono per la loro politica: forse vi spiacque il vederli trattati, come già trattaste voi il ministero Pinelli, accusandolo di mala fede mista a molta ignoranza, molta incapacità, molta impudenza (*Corr. Merc.* Num. 272, 22 sett. 1848)? Ma noi non abbiamo detto tanto; solo abbiam dedotte le conseguenze della loro politica ed abbiam qualificata la loro condotta, come già, e con maggior energia, la qualificaste voi: ma, abbenchè l' attual politica dei nostri ministri sia la quintessenza della politica di Pinelli nel 1848; voi credete utile ora lodar quello che biasimavate allora!

Circa il rimprovero di gretto e basso municipalismo, che ci fa il *Corriere* nello stesso articolo, non sappiamo che dire: credevamo che Genova, per mille ragioni, non fosse cosa gretta e bassa... Se tale la stima il *Corriere* perchè vi si pubblica il suo giornale, noi non lo neghe remo.

Qui finiamo per non tediar più i nostri lettori: solo vogliamo avvertirli che se noi lodiamo la saggia politica conservatrice e se facciam voti perchè tal politica venga seguita dal nostro governo, siamo però lontani dal bramar che lo straniero invada il nostro Stato; anzi, appunto per impedir questa invasione vorremmo che i nostri ministri mutassero tattica: or ha due anni vedemmo i tedeschi a Novara e nella cittadella di Alessandria: Dio non voglia che la stolida politica del nostro ministero non glieli faccia venire un altra volta.

L' Amico *Cattolico* racconta nel seguente modo la venuta dell' Imperatore a Milano.

Domenica, giorno 21 di questo mese, S. M. l' Imperatore Francesco Giuseppe I. fece il suo ingresso in Milano.

La popolazione accorsa spontanea e numerosissima su tutti i punti pei quali l' augusto Monarca ebbe a passare Le diede nel suo rispettoso contegno una testimonianza di ravvicinamento e di fedeltà che, nelle presenti circostanze e colle seduzioni d' una demagogia la quale non molto lungi da noi caldeggia tutt' ora i disperati progetti delle rivolte, sarà stata dal Sovrano apprezzata più assai delle prezzolate acclamazioni che anche in faccia alla clemenza illimitata di un *Pio* coprivano i neri disegni di quella ingratitudine ed irreligione che i bugiardi gridatori di libertà ci fecero deplorare.

L' Imperatore ebbe fra noi una accoglienza veramente assennata; e tanto più accetta in quanto che non mancò nè di pompa nè di contrassegni di gioja.

Oltre il ricchissimo arco sul ponte della corsia Orientale e l' obelisco innalzato sulla piazza del Duomo, le vie da Sua Maestà percorse dal Castello alla Metropolitana erano tutte addobbate a tappeti, e i cittadini, che non ostante i divieti d' una stampa clandestina e non nostra, nelle contrade, dalle finestre e dai balconi stavano attendendo il passaggio del l' augusto Monarca, si viddero contraccambiati i loro atti di osseguiosa esultanza, con quella gentil franchezza ed espansione di cuore che ci assicurano di un Imperante illuminato e benefico.

Alla maggior porta del tempio fu ricevuto con tutti quei contrassegni di venerazione che si addicono alla eccelsa autorità di cui lo volle il Signore rappresentante su questa terra in mezzo alle numerose popolazioni, dalle quali risulta il suo potente e vastissimo impero.

S. E. Reverendissima mons. Arcivescovo accompagnato dal Capitolo e dal Clero porse a S. M. l' acqua benedetta, indi la precedette fino all' altare, ove dal trono imperiale collocato nella parte dell' Evangelo, ricevette la benedizione del santissimo Sacramento impartita dalla stessa prelodata Eccellenza.

La vista imponente del tempio affollatissimo di cittadini, la magnificenza che adornava l' altare, il suono e l' armonia degli organi e dei musici che cantarono il *Domine, salvum fac Regem etc.*, il *Te Deum* e il *Tantum ergo*, la maestà dei sacri riti, il religioso contegno con che il Sovrano ed il Pastore, i supremi duci, i magistrati ed il popolo stavano ai piedi di Dio per implorare da lui lumi ed assistenza, e per offrirgli i sinceri omaggi di adorazione e di ringraziamento, presentarono uno spettacolo che la religione registrerà di buon grado ne'suoi annali.

Sulla porta maggiore della cattedra eravi la seguente iscrizione dettata dall'aulico epigrafista cavaliere dottore Labus:

TIBI
UNIGENAE . DEO . SEMPITERNO
QUOD
IMP . REX . FRANCISCUS . IOSEPHUS . I
PIUS . FELIX . AUGUSTUS
ADVENTU . SUO . FAUSTISSIMO
GESTIENTIVM . POPULORUM . VOTA
COMPLEVERIT
LANGOBARDI
PERFUSI . GAUDIO . DEVOTIQUE
MAIESTATI . EIUS
IMMORTALES. MERITO. GRATES. REPEND.

### MONTAGNE CHE S' INCONTRANO

La *Gazzetta di Clausemburgo* racconta il seguente disastro:

« Il giorno 13 d' agosto p. p., fra le 4 e 5 ore pomeridiane, si mosse il monte Gelcsztas verso il monte Venyikés. Ambedue questi monti sono da 800 a 1000 piedi d' altezza; presso di essi è sito il paese Monyorokezék: in conseguenza, esso, che trovavasi prima distante un' ora da Venyikés, presentemente n' è discosto appena 20 passi, e minacciato di essere sepolto in un precipizio vicino. L' appressarsi di queste due montagne, che durò dal pomeriggio del 13 d' Agosto al mezzogiorno del 15, cagionò grandissimi danni, sopra uno spazio di 300 pertiche di lunghezza e 200 pertiche di larghezza; tutti i campi, ch' erano all' intorno ed ai piedi del monte, colla non ancora raccolta bellissima messe, ruinarono nella profondità, ed in loro luogo sorsero rupi, di un' altezza considerevole. Nessuno riconosce più questi luoghi, nessuno sa dove siano le sue campagne; le due estremità di alcuni campi sono distanti mezz' ora l' una dall'altra, divise dal precipizio. La popolazione del paese, di circa 580 anime, con tutto quel poco che poterono trarre a mano si sono rifuggiti sopra una montagna vicina al paese, sempre nella tema di un nuovo pericolo. Non solo sotto il monte franato, ma bensì anche nelle vicinanze, da pertutto scaturisce l' acqua, e la terra all' intorno divenne quasi melma impraticabile.

« Monyorokezék giace nel Comitato di Clausenburgo, distretto di Banfihunyad, in Transilvania. »

### FONDI PUBBLICI

*Parigi 22 settembre*

| | |
|---|---|
| Il 5 per 0/0 Franc. | 91 90 |
| Il 3 Idem | 56 45 |
| Il 5 per 0/0 Piem. (C. R.) | 80 10 |
| Il nuovo Prestito del 1851 | 890 — |
| Il 5 per 0/0 Nap. | 98 70 |

FELICE VA[illegible] Gerente

Tip. Faziola

Unus Spiritus, una Fides.

# IL CATTOLICO

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unum Ovile et unus Pastor

Anno III — Sabbato 27 Settembre 1851 — N. 632

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

| | Tre mesi | Sei mes | Anno |
|---|---|---|---|
| Genova. . . . . | Ln. 6. 50 | 12 | 22 |
| sino ai confini | „ 8. | 15 | 28 |

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 de mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all' Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani N. 854; e presso il libraio Antonio Bettolo, sotto i Portici dell' Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi; Libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38. — L' importo di chi si associa direttamente all Ufficio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comecchessia il giornale dovranno essere affrancati
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un Numero separato si vende centesimi 20

### PARLIAMO DUNQUE DI LIBERTA' DI COSCIENZA.

Quando si vede *Italia e Popolo*, dopo essere entrata in aringo colla giustificazione dell' ateismo, spiccar subitamente il volo tentando i campi aerei della *tolleranza* e *della libertà di coscienza*, è facile argomentare a che paurose altezze voglia essa condurre la turba leggerissima de'suoi devoti. Ma primamente, voltato uno sguardo agli *uomini del Cattolico*, se si sbizzarrisce e si versa contro di loro, Dio vel dica per me. Nel qual fatto è curiosa questa giovincella d'*Italia e Popolo* per l'estro pindarico di sue bravate. Ella truova gli *uomini del Cattolico intolleranti*; peccato grave! e quel che è poi per l'*Italia e Popolo* specialmente gravissimo, *poco credenti*. Certo se intende ai democratici, e ai mazziniani, poteva dir nulla: ma sentiamola da lei la ragione, che già vuol essere, al solito, chiara e lampante. *Essi non ponno rendersi capaci come altri possa professare credenze opposte alle loro con sincerità*: dunque *intolleranti*, dunque *poco credenti* gli uomini del *Cattolico*. Evidentissimo! ciò viene a dire che tener uno per sincero sarà tollerarlo; e che è poco credente chi è più fermo e fervido nella fede. Questo chiamasi ragionare. Del rimanente, no, signorina, che noi non possiamo stimar sincera la vostra che chiamate credenza, e che propriamente si appella incredulità. Troppa ingiuria faremmo a Dio, il quale irraggia di tanta luce di rivelazione le nostre fronti, il quale in mezzo a noi quasi palesemente s'aggira e conversa. Tanto varrebbe chiuder gli occhi al sole, e poi perfidiare ch' e' non isplenda. Verissimo, che l'assenso alla fede è libero acciò che sia meritorio; ma il negarlo è suprema cima di ribellione, è tipo e fonte di tutte le ribellioni, siccome quella la quale direttamente volgesi contra l'autore dell'esser nostro. Questa Italia, vedete, questo bel paese, del cui nome fate cotale scialacquo, e dove spargete a torrenti il veleno, sorgerà un dì tutta quanta, sorgerà essa principalmente a testimoniare contro di voi; perocchè in Italia tanto vale rendersi incredulo, quanto costituirsi un demonio.

Ora per esordio ciò basti; venghiamo al buono delle dottrine. *La religione*, dice in sussiego la nostra democratica dettatrice, *è propria dell' individuo*. Ciò che rileva? Gl' *individui* formano la nazione. Or se la quasi totalità sono cattolici, ne viene che nella sua interezza morale sia cattolica la nazione. Questo è un fatto; ed è un fatto di tal gravità, che lo stato, o il governo non può trasandarlo: altrimenti lo si troverà continuamente in tra i piedi come un ingombro, e non volendo essere o dichiararsi cattolico, non sarà, o non apparirà nazionale. Che sarà dunque? rivoluzionario. E di che fatta rivoluzionario? di quella pessima che non ha forza nè attitudine ad altro, fuorchè a disnaturare e dissolvere la nazione. La nazione poi così disnaturata e disciolta andrà come andrà; ma riuscendo al manco male possibile, il che non è guari a sperarsi per l'Italia, compressa com'è da genti più poderose di lei, ad ogni modo avrà sempre in vece di un popolo composto in bella e forte unità, uno malamente disgregato in mille opinioni; il filo della tradizione sarà spezzato; la nazione non riconoscerà più se medesima. Dunque uno stato e un reggimento sapiente dee, secondo ogni buona ragione politica, spiegare il vessillo della religion nazionale; dee precedere in ciò coll'esempio. Il primo articolo dello Statuto, non è dunque soltanto un religioso omaggio, è altresì un provvedimento di politico senno; e quelli che lo impugnano, giacchè impugnarlo si fa omai lecito e procaccia favore, non so perchè non combattano parimente la Croce rossa nello scudo di Genova, e tanto più la bianca in quel di Savoia. A una cosa per volta; questa (che ve ne pare?), e assai dell' altre più belle potranno farsi in appresso. Intanto però un simil procedere sarà egregiamente rivoluzionario quanto volete, ma non politico, nè nazionale. Il concetto nazionale richiede, che lo stato professi la fede della nazione; che nuovi dissidenti non si ricevano; che non si lascino piantar casa, e levar bandiera contro bandiera nelle nostre contrade. I pochi dissidenti che ci troviamo già in seno, ove non siano cima di presuntuosi, debbono viver paghi di essere tollerati. La nazione ha diritto d'avere uno stato non dissomigliante da sè, perchè ella sta intera senza di loro. Un ordine diverso riesce innaturale e violento, ed ella tutta quanta ne è vilipesa.

Sta vero, che in certi tempi sinistri i pochi dissidenti trovano appoggi non pochi fuori della lor cerchia. Non sono dei loro, ma molto peggiori di loro; e che più monta, miran diritto a una pessima fine. Ora coltivare cotali elementi è ella cosa che convenga a un governo? Non viene a un medesimo che coltivare quanto vi ha di corrotto, di irreligioso, d'irrequieto, e di tristo? coltivare quello appunto che si doveva con sommo studio correggere? Allora, non dico i dissidenti, ma queste altre male erbe verran su più che non vogliate prosperevoli e rigogliose. La nazione vera ne resterà quasi coperta. Invaderanno lo stato. Opprimeranno ciò che non potranno corrompere. Meneranno i deboli colla illusione. Faran valere le massime più fallaci e dannose per assiomi. Quanti vi rimarranno virtuosi ed onesti, non vedendo come far argine al male, si trarranno in disparte inoperosi, e disamorati degli ordini della patria. Gli uomini non s'intenderanno più gli uni cogli altri. Niuna ferma sanzione dei principii morali, niun vincolo di religione. La rettitudine, e il saldo proposito della coscienza sarà un impaccio, una debolezza, un delitto. Quasi tutti vorran comandare, niuno ubbidire: avrete un' accozzaglia di gente non più capace nè di aristocrazia, nè di democrazia, nè di regno, nè di repubblica; impossibile governare; impossibile essere governati; la tempestosa miseria di questo mondo sarà facile scala a una perpetua nell'altro.

Vi piacerebbono forse cotali lautezze? Chi sa? Ma certo non vi adoperate guari per istornare il torrente che ce le trae. Ed è notabile una vostra ingegnosa divinazione: voi dite: « Il cattolicismo che oggidì è in maggioranza, può venire in minoranza dimane. » Che conseguenza bisognerebbe cavarne? Doversi porre ogni studio, perchè ciò non avvenga. Che conseguenza ne cavate voi? Che lo Stato non dee sostenere, pagare, riconoscere un culto il quale può forse col tempo cadere in deperimento: ciò vuol dire che bisogna con mani e con piè aiutarlo a rovinare, dar mano al disordine delle idee morali, ed alla religiosa anarchia. È come chi dicesse: può venire il tremuoto; dunque non si spenda un baiocco per la conservazione e il restauro dei caseggiati; i figliuoli possono da un dì all' altro morire; dunque non si dia loro di che cibarsi; una diavoleria può portar la repubblica del Mazzini; dunque non si tuteli il principato. Avete una logica che spaventa; ed è gran peccato che le donne non possano piatire dinnanzi ai tribunali, chè da voi sola smacchereste tutta la schiera degli avvocati. E clienti non vi mancherebbero, giacchè voi trattate anche le cause di chi non vuole. Maraviglia! Infino ai cattolici, li difendete contro lo stato. « Qual diritto ha lo Stato di dire a tutti i cittadini cattolici....... la sola vera religione è questa che professo io? » Cioè: « Qual diritto ha lo Stato di dire ai cattolici: Io riconosco

---

## APPENDICE

### AL *CORRIERE MERCANTILE*

IV.

( *Vedi N.* 623, 625, 628 )

19 *Settembre*.

Comincio *ex abrupto* la promessa esemplificazione illustrativa dell' asserito. Un tale metta fuori p. e. una scrittura, un articolo inappuntabile, almeno in cosa essenziale, in Cattolicesimo espresso, oppure un altrui somigliante articolo o scrittura s' approprii; facendosene mallevadore coll' inserirla encomiata, approvata, almen non disdetta o rettificata al proprio sentire, io lo credo e dichiaro *cattolico*; e non debbo altramente; chè il cristiano, senza buoni perché, non deve ammettere male sospizioni, molto meno giudizii avventati a carico di chicchessia. E s' egli fingesse, fosse un ipocrita, peggio per lui; ma lo scritto non lascierebbe per questo d'esser *cattolico*. Prendo in mano un numero d' un giornale, e vi leggo un articolo encomiastico del Sovrano Pontefice, vi trovo riferite in corsivo in bocca del Papa, con plauso, le seguenti parole: « Noi (ha detto Pio IX) Capo e Pontefice « Supremo della Santissima Cattolica Religione, « forsechè non avremmo a nostra difesa, quando « fossimo ingiustamente assaliti, innumerevoli « figliuoli (io mi permetto qui una parentesi; « e' mi pare udirvi una profezia) che sosterreb- « bero, come la casa del padre, il centro della « cattolica unità? Gran dono del Cielo è questo « fra tanti doni con cui ha prediletto l' Italia: « che 3 milioni appena di sudditi nostri, ab- « biano dugento milioni di fratelli d'ogni na- « zione e d' ogni lingua....... Questa sarà la tu- « tela dell' Italia, finchè starà quest' Apostolica « Sede. » Ed a queste memorande parole trovo che un giornale prosegue con questo epifonema: « Magnanime espressioni che ci ritornano ai « tempi più belli del pontificato; quando il « manto Pontificale d' Ildebrando e d' Alessandro « III non santificava iniquità di potenti, ma era « scudo impenetrabile alla indipendenza dei po- « poli italiani. » Allora io cattolico, non ci vo pel sottile, lascio correre *l' indipendenza*, e perdono all'entusiasmo poetico del tempo, se ci fa la prima figura; alla fin fine giustamente ottenuta e giustamente usufruttuata è un gran bene; e dico: quest' articolo è da buon cattolico, e il *Corriere Mercantile* che me lo presenta (N. 38 *del* 17 *febbraio* 1848 *in capo*) si professa cattolico, ei non solo crede tutte le citate espressioni del *Capo e Pontefice Supremo della Santissima Cattolica Religione*, ma n'è estatico, e fassene predicatore; nel lodare egli i tempi del presente pontificato tu ci vedi onorati i *tempi belli* della Chiesa cattolica, e i *più belli* di molti Pontefici straordinari; tu ci vedi meritamente esaltato a nome quel gran Pontefice, che fu S. Gregorio VII (Ildebrando), scopo alle perenni e furiose maledizioni dell' incredulità, del protestantesimo, e del giansenismo, dall' infame libello di Bennone contemporaneo fino alle insolenze parlamentari del Peel; Pontefice che trovò perfino un valido ed inespugnabile difensore nel protestante Voigt, siccome Innocenzo III l'avea trovato nell' Hurter. Ma tutto ciò è nulla in paragone di quel che lessi (N. 39 *susseguente*), allorchè inseriste, Signor *Corriere*, per vostro terzo articolo una scrittura tolta dal giornale l' *Italia*, articolo che dichiaraste *interessante ed opportunissimo*. Era indiritto a provare che « il Papa potrà concedere al suo po- « polo la Costituzione ». Ne rileggeremo alcuni brani; e permettetemi che oltre a quelli che fanno al presente scopo io ne rechi alcuno che merita d' altra parte osservazione cui noterò in parentesi. Ecco dunque: « Il Papa qualunque pur « siano le norme di governo stabilite dai suoi « antecessori, può siccome sovrano assoluto « (nota confessione riguardo alla sovranità del « Papa, e della legittimità riconosciuta degli atti « di sovranità assoluta) fare quei cambiamenti, « che stima opportuni per il bene de'suoi po- « poli. Parmi che non vi sia luogo a dubitare « della potestà.

« Tutta la quistione si riduce a quistione di » convenienza e di opportunità.

« Il Papa è al tempo medesimo Capo supremo « della Religione Cattolica, e Sovrano tempo- « rale di Roma. Come Capo della Religione egli « è il rappresentante della più grande e della « più nobile monarchia dell' universo (nota). « La sua carta è il Vangelo, la sua Costituzione « la verità e la giustizia, nulla viene dagli uo- « mini, tutto da Dio (nota). Quindi non può « il popolo partecipare in benchè minima parte « alle prerogative Pontificali (nota). Il Papa non « è sotto questo rapporto il Sovrano di Roma, » d' Italia; è il Sovrano del mondo. Il suo prin- « cipato è divino, la idea che rappresenta è « eterna, non soggetta a vicenda, a cambia- « mento; grande, come Dio, immensa, come « l' eternità. La storia del Pontificato conferma « per mille guise questo fatto solenne....... »

« Il Papa come Papa è Monarca; tutto (pare « che parli S. Tommaso d' Aquino) discende da « lui nei gradi più infimi della Gerarchia, noi

per vera la religione professata da voi, che formate il corpo della nazione?» Via per grazia, se il nostro prego non è superbo, non ci difendete. Vi ho detto che clienti, ad ogni modo, non vi mancheranno: ed ecco: « Qual diritto ha lo Stato di dir quel medesimo a tutti i cittadini cristiani? » Chi sono codesti cristiani che a voi piace distinguere da' cattolici? saranno mica seguaci di Martin Lutero, o di Giovanni Calvino? Ma no: « Qual diritto ha lo Stato di dire altrettanto a tutti i cittadini Luterani e Calvinisti? » Luterani e Calvinisti! Dove son essi tra noi? Conosco i Valdesi, li quali non erano propriamente nè questi nè quelli: adesso poichè dall' antica empietà si son rotolati in una peggiore, saranno pur l' uno de' due, non mai l' uno e l' altro; se non è che a voi prema che facciano gran comparita quel pugno d' ignoranti e poveri valligiani. Ma insomma que' vostri cristianelli chi voglion essere? Saranno gli Ebrei. Ma no; perchè: « Qual diritto ha lo Stato di di dire agli Ebrei, che la sola religion vera sia quella da lui professata? » Perdonate: mi è giuocoforza concludere, che gli increduli e gli atei siano i vostri cristiani. Se mi apponessi, sappiate, che gl' increduli e gli atei sono una peste sì ai regni e sì alle repubbliche perniciosissima, dalla quale i governanti, finchè serbano fior di senno, cercano di liberarsi più o meno alle buone, ma sempre cercano di liberarsene; perchè comprendono che nei cervelli di quella razza di gente alligna bene la cupidità, e la voluttà, vi tempestano il disordine, lo sconvolgimento, il furore, ma le idee di morale e di diritto non vi trovan più tetto nè fondamento. È come la Venere vaga, che si può comportare circoscrivendola il più che si possa, ma legittimare non mai; se non fosse che pensassero a farle più larghi patti i campioni e i patroni del matrimonio civile. A che riesce pertanto la vostra ampollosa enumerazione? A un inutile sfoggio e lusso oratorio; e fatto sta che noi siamo un popolo di battezzati, scritti fin da bambini alla immortale cittadinanza della santa Romana Chiesa. Sopravanzano non so quante migliaia di Valdesi, e di Ebrei, a' cui piedi vorreste che lo Stato vilmente gittasse nel fango la sua professione della Fede Cattolica, che è la ricchezza più preziosa, e la prima gloria della nazione. Intendo come certi Stati che si veggono avere in seno centinaia di sette, e parecchie assai numerose, non trovando in casa loro il bene d' una religion nazionale, s' ingegnino di conciliarsele tutte col non appropriarsene alcuna. Ma questa è una grande imperfezione, a cui son costretti di soggiacere; o meglio dovrebbero studiare un concetto semplice ed elevato che da quella lo liberasse. Questo dico sicuramente, che chi si argomenta di presentarla per tipo e come il non plus ultra del politico senno, può egli conoscersi molto avanti in finanza, e in pubblica economia; ma in quelle più sublimi regioni non giunge, non discerne la bellezza e la forza dell'unità la quale attende a dissolvere dove ella vive, pospone lo spirito alla materia, non sa quanto vagliono sulla terra gli influssi del Cielo. *(Continua)*

## Protestanti, Rongisti e Giudei

### *A Magonza*

Costui che vuol dirsi profeta, qual segno ha che non abbia ogni uomo?

Lo stato in cui si trovano i Giudei è tuttavia una solenne prova della religione.

Pascal (*Pensieri*)

Si contano a Magonza 40,000 anime in circa, e su questa popolazione si hanno tutt' al più 5,000 protestanti e 2,000 giudei, ciò che fa, che tra le principali città dell' Alemagna, Magonza è una di quelle, dove il cattolicismo è il dominante, e dove, grazie ai santi e molteplici esempi dati dal clero della città e dal suo venerabile Pastore, Mons. Baron de Ketteler, la fede, la pietà non altrimenti che la pratica di tutte le virtù cristiane, producono al di dentro, come al di fuori di Magonza, i più salutari effetti.

Il protestantismo e l' israelismo non figurano dunque e non valgono in questo computo che come elementi, e non già come forze vive, e ciò che essi offrono di particolare, è che in questi ultimi tempi pullulò in mezzo ad essi sotto forma di *Segno d' Unione* una nuova dottrina, il *Rongismo*, che si è assunta l' ambiziosa missione di ravvicinarli e di conciliarli in un fratellevole sincretismo.

Ronge cominciò col dire ai protestanti: « Voi di Lutero, siate i primi ad intendermi; io vi apporto una nuova parola, che contiene ogni verità. Lutero, quel gran riformatore del papismo, senza dubbio assai fece, se noi riguardiamo all' epoca in cui egli visse e alle difficoltà d'ogni specie che dovette sormontare per conseguire i suoi fini; ma Lutero non ha sollevato che una parte del velo che cuopriva tanti errori e superstizioni, e non ostante le gravissime dissidenze, che dividono le due dottrine, egli troppo ritenne della formola romana, lasciando all' apice della sua istituzione il mistero della Trinità, la Verginità di Maria e il dogma della divinità di Cristo. Talmente che essendo egli così presso alla verità, Lutero o non ha potuto o non ha voluto indagarla tutta intiera, e si è arrestato; e per conseguenza ha lasciato a voi la maggior parte degli errori e delle menzogne della Chiesa Romana. »

Quindi indirizzandosi ai figli d' Israele, Ronge loro disse:

« Voi che foste nei primitivi tempi dell' umana vita il vero popolo di Dio, che avete religiosamente e fedelmente custodita a traverso dei secoli e la memoria del Signore e l'antica fede dei vostri Padri, Abramo, Isacco e Giacobbe; che aspettate tuttavia il Messia promesso dai vostri profeti alle vostre speranze e a tutte le vostre lunghe prove, ascoltate anche voi ed abbiate fede nella mia parola: *Il Cristo è di già venuto sulla terra.* Egli era veramente l' Inviato di Dio, come lo sono stati avanti e dopo di Lui, Mosè, Elia, Socrate, Platone, Giovann Huss, Girolamo di Praga, Giordano Bruno, Savonarola, Galileo e tanti altri liberi pensatori, martiri e confessori della filosofia e della libertà. Ma Cristo, che avea il nome di Gesù, non era che un semplice mortale, quantunque il più dolce, il più saggio, il più santo degli uomini; e sebben compisse una missione provvidenziale e divina, era originato dall'uomo e dalla donna. I vostri padri non l' hanno conosciuto perchè la sua nascita fu oscura e la sua vita povera: perchè egli divulgava credenze, ed una morale, che feriva a fondo le idee, i costumi, la religione, i principii della vostra nazione; perchè egli venia temerariamente a scompigliare i vostri sacerdoti, gli Scribi, i Farisei nella tranquilla giocondità di tutti quei beni che loro assicurava la legge di Mosè. Quindi è che essi gli aizzarono contro il popolo; quel popolo stesso, per il quale egli era venuto, e che volea redimere richiamandolo ad una vita migliore e più conforme ai suoi alti destini: e Cristo fu messo in Croce sul Golgota. Ma voi, figli d' Israele, voi non siete responsabili dell'errore dei vostri padri. I vostri padri d'altronde non sono per nulla deicidi: il Cristo non era figlio di Dio, un Dio non si lascia conficcare in croce.

Quando la verità appar sulla terra, gli uomini che non la voglion conoscere a cagione dei loro vizii e delle loro passioni, la disconoscono, e la condannano ora a bere la cicuta con Socrate, ora a morire sulla croce con Gesù, un'altra volta a morire sul rogo con Giovanni Huss, Girolamo di Praga e Savonarola. Egli è omai tempo che voi cessiate d' essere l' obbrobrio dell' umana società, e che a cagione della vostra fedeltà alle tradizioni e alla fede dei vostri padri, voi non restiate più in faccia agli altri popoli un oggetto di scherno e d' insulto. Il tempo dell' espiazione è passato; e voi entrate in un' èra novella. Io, Ronge libero pensatore, riformatore e nuovo Cristo, rampollo e compimento di Lutero, vi chiamo tutti a me, affinchè tra voi, figli d'Israele e di Giuda, e tra i figli di Lutero e i miei discepoli si stringa una forte e santa alleanza che noi opporremo al papismo e che ne trionferà: poichè la menzogna e la superstizione non duran per sempre. »

Molti tra i luterani e molti tra gli israeliti recaronsi a Ronge od a quelli che si fecero o si dissero suoi apostoli. Ma che avvenne egli? Il Rongismo, che si chiama superbamente la *nuova Chiesa Cattolica*, e che insomma non è che un disperato scetticismo, sotto pretesto di voler riformare nella stessa riforma di Lutero ciò che il razionalismo non può comprendere, nè risolvere, e nelle istituzioni ebraiche ciò che la storia, l' esperienza dei tempi e i progressi della filosofia sociale non può giammai rendere assurdo, impossibile e non isperabile, seduce in questo modo protestanti ed israeliti e finisce col discioglere e spegnere le credenze di coloro, che, o stupidamente o per simpatia si stringono a lui.

Prima del mio arrivo nell' Alemagna io riguardava di già il fatto di Ronge come un sintomo felice per il cattolicismo, e dopo che io ebbi considerate le cose, vidi che i fatti erano ancor più provvidenziali e favorevoli: poichè il razionalismo di Ronge apportò frutti: e, malgrado l' attuale allontanamento del nuovo Lutero, esso vi ha dei discepoli che hanno raccolta la sua parola, e che arditamente la spandono nell'Alemagna del Reno e specialmente a Manheim, Magonza, Idelberga e a Francoforte.

Mi venne detto che un celebre Rongista, il Dottore Eriberto Rau, dovea venire ai 24 dello scorso agosto a predicare a Magonza la nuova dottrina ed io volli vederlo e sentirlo.

Il sig. Eriberto Rau, è un alemanno di buone maniere: parla agevolmente e con eleganza la sua favella. L'udienza era numerosa e il luogo di riunione era stato scelto a maraviglia.

A questo proposito io devo dire, che il Granduca di Assia-Darmstadt, ossia l' amministrazione municipale di Magonza, che

---

« lo confessiamo, perchè confessiamo in pari « tempo che il principio della sua autorità non « dee ricercarsi nel volere degli uomini, ma bensì « nel beneplacito della ordinazione divina... »

« Ora a conseguire il primo scopo (cioè a con- « seguire lo scopo della sua *prerogativa Monar- « chica considerato come Capo della Religione*) « egli ha una schiera di cooperatori nei Vescovi, « i quali uniti a Lui sono stati posti da Dio a « reggere la sua Chiesa » ( qui c' è proprio S. Paolo: *Attendite vobis et universo gregi, in quo vos Spiritus Sanctus posuit Episcopos regere Ecclesiam Dei.* Act. cap 20 )........

Tutto ciò costituisce un' esposizione di credenze e di sentimenti che in modo implicito e comprensivo equivale alla solenne *Professione di fede* cattolica prescritta dalla suprema autorità, qui sopra fervidamente riconosciuta, ai laureandi; e chi ebbe una laurea innanzi al 1848 dee ricordarsi d' averla giurata sui Sacri Evangeli Signor *Corriere*. Anzi sto per dire che un cattolico alla gallicana la troverebbe per avventura eccessiva.

Vorrei procedere innanzi, ma non mi dà il cuore di passar oltre senza rileggere ed inserir qui un brano veramente *interessante ed opportunissimo* allo scioglimento d'un'altra importantissima quistione. Contrariava seriamente le vedute dello scrittore il giuramento che fanno i Pontefici salendo al trono dall'elezione di Eugenio IV fino al presente, di *non alienare comechessia o confermare alienazioni di diritti spettanti alla Chiesa Romana*, secondo il quale Pio IX non avria potuto ottriare la Costituzione agli Stati della Chiesa, che col consenso del Sacro Collegio di cui si desiderava ch'ei facesse di meno temendone la mala uscita. Oh certo non s'ammise la rigida teorica d'oggidì in forma assoluta! Il giuramento non era, qualunque fosse o qualunque riuscissene l'adempimento, in qualunque immaginabile circostanza, un ferreo vincolo inesorabilmente indissolubile. Per in quel caso non mancavano argomenti a bigonce, ragioni a carra da doversene dispensare; allora il recedere da un solennissimo giuramento si permetteva che la non fosse opera di spergiuro. Vediamo il brano; le son cose che è bene sieno *oculis subjecta fidelibus*: « Pio IX anch'egli ha fatto que- » sto sacramento: come dunque potrà Ei mutare » la forma politica del suo governo senza l'as- » sentimento del maggior numero dei cardinali? » Eccoti in tutta la sua forza la più grave op- » posizione che io non ho per nulla indebolita, » e cui penso potersi fare risposta. Anzi tutto « quel giuramento è egli fatto per il danno o « pel migliore degli Stati che hanno dipendenza « politica dalla Sede Romana? per la prosperità » loro o per la loro rovina? Io non esito un » istante a dire che nell'attual condizione delle » cose d'Italia per fermo non sarebbe per il » meglio. Dunque vorremo il Papa spergiuro? » Tolga Dio che noi desideriamo questa enor- » mezza che ci fa sentire un brivido a sol pen- » sarvi.» E dopo discorso alquanto su queste basi al suo intento costituzionale, esce a questa inferenza: « Dunque mi credo in diritto di con- » chiudere che ci ha un tempo in cui quelle » obbligazioni (*non si dimentichi* affermate da » un solenne giuramento) dovrebbono andar » vuote d'effetto.» Vi raccomando, signor *Corriere*, di tener buona memoria, e non mai perder di vista questo approvato branuccio, ed il principio morale qui espresso e disvolto. Avvengono dei casi in cui certi principii son necessarii allo scrittore per giudicarne ragionevolmente; in ispecie, s'ei l'ha già ammessi, è cosa troppo importante esservi coerenti. Anzi potreste regalare, facendogliene copia, d'un bravo servigio l'onorevole padron vostro, e cordiale *Risorgimento*, col quale io vi scorgo in sì bella armonia ristorata da disgradarne (mi si conceda una comparazione presa dalla repubblica di Cadmea), da disgradarne, io dicea, gli onorevoli Cadmiti, ond'abbiamo relazione dal viaggiatore Agnol Piccione, i quali han l'amorevole costume di starsi grattando gli orecchi l'un l'altro con sommo lor gusto e diletto; almeno così riferisce il degno scrittore ben informato, e che fece assai più lunga permanenza nel descritto paese, che non a Napoli il Gladstone, e attinse a migliori fonti. Io mi confido che avrete avuta la cortesia di prendere in buona parte questa breve non tramessa se si riguarda in relazione all'assunto parziale, ma non lunga, e necessaria allo scopo mio generale: e torno di botto all'argomento.

Vedemmo adunque assai bene e compiutamente, se non traveggo, in voi il *cattolicesimo*. Con tutto ciò, vedete, io posso aggiugnere (ch'il crederebbe?) ancora qualche cosa di *cattolicità* più perfetta.

Uditemi, Signor *Corriere*, ch' io vi do in mano se mai la memoria non v' aiutasse, di dire e provare al *Cattolico*, non solo che siete cattolico *in dogmate* ma *in disciplina* ed in zelo. Oh l'avessi immaginato prima che voi usciste sì male d' impaccio per rispondere al giornale *Cattolico*! V' avrei prevenuto; e non avreste gittata fuori quella pappolata negativa (scusatemi se chiamo le cose col loro nome), ch' io trovo nel vostro N. 207 del 5 settembre 1851; non avreste scritto: « Il *Cattolico* con un certo suo ghigno

opera in suo nome, fa un assai benigna accoglienza alla nuova dottrina, poichè i Rongisti, o altrimenti i nuovi cattolici, come essi si dicono, disposero in quel giorno, nel palazzo elettorale, della magnifica sala dell'accademia che nel suo vôlto ha un bel dipinto del famoso pittore Eck di Coblenza rappresentante la Dea Giunone nell' Olimpo.

In questa sala riccamente addobbata, si scorge all' entrata il ritratto del grand' Elettore Carlo-Federico arcivescovo di Magonza i cui stemmi intorniati d' oro son posti in gran numero di sotto al fregio che gira tutta attorno la sala. Per rendere più imponente la cerimonia s' erano fatti degli apparecchi, che aveano almeno il merito dell' originalità.

In prospettiva eravi un gran seggio coperto d' un ricco arazzo rosso; vedeasi indi al primo piano sopra una specie di teatro elevato a bella posta, una grande statua di terra cotta, di color bigio-chiaro, rappresentante G. Cristo, che porta sulle spalle la rinvenuta agnella, che egli amorosamente colla destra mano abbraccia e che tiene dalla sinistra la verga del buon Pastore.

Questa grande statua, che riceve in pieno giorno, non so perchè, la luce di quattro grandi candelabri, era pure intorniata da quattro enormi vasi, dove fiorivano bizzarramente dei melagrani, e quindi, come in ultimo piano, s' innalzava dietro il seggio del dottore Rongista, il quale era pure dominato dalla grande e venerabile immagine di Carlo-Federico, arcivescovo di Magonza, condannato così dal Granduca di Assia-Darmstadt ad ascoltare tutto quello, che andava a genio dell' illustre Dottore di dire in favore dei liberi pensatori dell' Alemagna e contro la dignità di G. C.

L' uditorio era pieno serrato e stranamente composto. Prima molti protestanti, giudei, donne vecchie e giovani, e poi qualche curioso, che come io, colà s' eran recati, non già colla speranza d' ascoltare la buona novella, ma per vedere come in questa vecchia Alemagna si potessero trovare di tanti, che si compiacessero di questa nuova stravaganza religiosa. Oh Alemagna! Alemagna! perchè lasciarti così trascinare da tutti questi falsi profeti, che ti ingannano, stornandoti dal vero pensiero di Dio? Tu avesti di già terribili lezioni, e che sai tu, se te ne son riservate delle più terribili ancora in espiazione della tua vile e colpevole crudeltà! Silenzio! La scena si schiude; il canto comincia accompagnato da una musica dolce e patetica, il Vicario di Ronge eccolo ritto d'avanti al suo pulpito, che mesce la sua voce a quella dell' assemblea e che eleva superiormente la testa. Dopo che la musica e i canti cessarono, il nostro dottore parlò in tal sentenza: « In nome del Padre che è il principio e la sorgente della vita, l'Essere eterno necessario, il dispensatore d' ogni cosa. In nome dello Spirito Santo, che riempie e vivifica il mondo e lo penetra della sua sapienza. » Lesse con tuono solenne ed enfatico il capo IX del Vangelo di S. Luca, dove è scritto che G. C. invia gli Apostoli a predicare e a sanare; che satolla 5000 uomini con cinque pani; che parla a' suoi discepoli della sua divina missione, e della sua vicina passione, e dove trovasi esposto il gran miracolo della trasfigurazione sul Tabor.

Come voi ben intendete, il razionalismo del dottore Eriberto Rau contiene il più superbo dispregio per tutta quella parte miracolosa della Trasfigurazione ed ei la interpreta nella maniera la più ridevole.

La trasfigurazione di G. C. altro non è che l'irraggiamento della sua alta sapienza, sullo spirito grossolano de' suoi tre discepoli Pietro, Giovanni e Giacomo. E poi aggiunge egli: — Vedete la temeraria presunzione di Pietro che, avendo il capo aggravato dal sonno, e nulla comprendendo di questa gloriosa trasformazione del Verbo e degli alti fini del suo maestro, osa dire: buon per noi l'esser qui; facciamo qui tre tabernacoli: uno per te, uno per Mosè, uno per Elia: « O uomo rozzo, gli risponde » alteramente Eriberto Rau, dormi quando » la sapienza di Cristo veglia e tu ti spacci » per la migliore, la più gloriosa porzione » di lui medesimo: per l'*inspirazione*, l'e» levazione della sua intelligenza, il sen» timento di tutto ciò, che vi è di più puro » e di più santo nella sua anima. »

A questo proposito il suddetto Eriberto Rau, per divertire il pubblico, senza dubbio, e per far mostra d'altronde della grande indipendenza del suo spirito, si fe'lecito di emettere riflessioni estremamente indecenti sul cattolicismo, sul nostro clero e sulla romana liturgia. La sua arringa terminò con alcuni detti in favore di Dio Padre, e del dogma della vita futura, in cui saranno rimeritate tutte le umane azioni. E i canti ricominciarono con grande letizia di quelli che, come io, li preferivano a tutte le elucubrazioni del superbo dottore.

Un'ultima osservazione. *Il famoso Ronge*, personalmente poco stimato in Alemagna e compromesso nella gran congiura del 1848, trovasi a Londra, come credo, ed ivi espia l' irremissibile errore d' aver dismesso vergognosamente il suo abito da levita e rinnegato Dio. Nell' Alemagna, i discepoli di Ronge, liberi pensatori, filosofi, novatori e riformatori vanno per tutto predicando ed evangelizzando; e Federico Guglielmo di Prussia, il Gran Duca di Baden, e il suo nobile vicino, il Gran Duca di Assia Darmstadt, che hanno gli occhi per non vedere e le orecchie per non intendere, lasciano liberamente, che la folla ammiri questi uomini arditi, i quali dovunque si fan beffa così all'aperto, come nei cancelli del tempio, del Papismo e della persona divina di G. C.; ma che scavano nello stesso tempo, con lenti ed occulti modi, i fondamenti di ogni civile autorità.

Firmato Emilio di Fenouillet.

## NOTIZIE POLITICHE

### INTERNO

In seguito al Manifesto riferito nel nostro N.° d' ieri del Capo-Legione della Guardia Nazionale d' Alessandria, in occasione dell' arrivo di S. M. il re Vittorio Emanuele II in quella città, riferiamo ora quello del Municipio:

MUNICIPIO DI ALESSANDRIA

Concittadini!

Il re Vittorio Emanuele II viene tra noi la prima volta dacchè salì sul trono, cui l' augusto genitore Carlo Alberto il magnanimo lo chiamava dopo averne consolidate le basi collo Statuto largito a questi Stati.

Prode in guerra, or egli si mostra in pace promotore leale e costante delle libere istituzioni in questa estrema parte d' Italia serbate illese;

Accompagnato dall' affetto dei popoli che egli ama, francamente percorre con essi la via che al desiderato apice dell' incivilimento li conduca;

Concittadini!

Fidenti in lui, che a noi si affida, gli sia fatta palese la nostra esultanza e riconoscenza al giunger suo fra queste mura nel mattino del 26 corrente.

A prolungar questo giorno di gioia, ne sia fatta splendere la sera con una luminaria alle facciate delle nostre case.

Alessandria, dal Palazzo Municipale, addì 24 settembre 1851.

Il Sindaco Aliora.
Valeschi, segretario.

*Spezia 25 settembre.* — La fregata a vapore Americana il *Missisipi* avente a bordo Kossuth col suo seguito, è partita questa mattina dirigendosi alla volta di Gibilterra.

— Oggi alle ore 11 1|2 antimeridiane giungeva nel Golfo il regio piroscafo Sardo il *Governolo*. (*G. di G.*)

Leggesi nella *Sentinella Cattolica*:

*Nizza*, 23 settembre. — Sabbato 27 corrente sarà portata nanti il Magistrato di prima Cognizione la causa intentata al gerente della *Sentinella Cattolica* dal sig. sindaco avvocato Galli, sussidiato in quest'opera da 14 sozii municipali.

Comunque abbiamo attentamente ponderato l'articolo incriminato, non ci riuscì di riscontrare nel medesimo una proposizione, una parola sola da cui possa venir intaccato l'onore e la riputazione del sindaco Galli, e meno ancora del Municipio che protestiamo altamente di onorare. Noi quindi non saremmo in grado di combattere l'accusa, se la voce che fanno correre i querelanti non ci avvertisse dell' imputazione fattaci, e non indicasse le proposizioni e le parole che diconsi contenere la pretesa ingiuria e diffamazione. Il Gerente della *Sentinella Cattolica* viene dunque imputato di libello famoso a danno del signor sindaco avv. Galli e del Municipio 1. Per aver chiamato *misterioso il procedere del potere esecutivo*. 2. Per avere scritto che, ove il Sindaco non risponda a certe interpellanze che gli sono appositamente fatte, nè fornisca certi schiarimenti « crederebbesi verità la supposizione di molti, che cioè taluno sia nel Municipio il quale si lasci abbagliare da risplendenti argomenti di tasca. » Queste sono le espressioni incriminate.

— Sotto il titolo di *Cronaca locale* leggiamo nello stesso giornale:

Diluviano nel nostro uffizio da varie parti lettere di condoglianza per l' inaspettata querela sporta dal signor Sindaco in odio del nostro foglio, e in pari tempo difese dell'articolo incriminato, che le strettezze delle nostre colonne non ci consentono di pubblicare. Nel ringraziarne i cortesi scrittori non possiamo a meno che dedurne 1.° l' insussistenza dell'accusa mentre così spontanea e molteplice se ne presenta la difesa. 2.° Quanta lode e biasimo possa derivarne al Sindaco ed ai 14 suoi socii che si mostrarono così leggieri nel vedere quello che nessuno al mondo seppe vedere. 3.° Quale sia l'opinione del pubblico relativamente a noi ed ai querelanti.

### LOMBARDO-VENETO

*Milano, 24 settembre.* — La nostra città non fu ieri allietata dalla Sovrana presenza. L'onore dell' Imperial visita era serbato alla città di Como, d' onde Sua Maestà restituivasi a Monza per l' ora della mensa, alla quale godettero l'altissima distinzione di venire ammessi alcuni fra i superiori magistrati civili, oltre gl' II. RR. Consiglieri Intimi e i Ciambellani e varj personaggi forastieri.

Questa mattina alle ore 8 circa rientrava l' altefata Maestà Sua per la porta Orientale in Milano, piaciuto essendole di destinare le prime ore del mattino alla visita del Duomo e del

---

(male; chi ode parole onde riman confuso, e stizzito, vede sempre in chi lo confonde *un certo ghigno*) da inquisitore (quietatevi, figliuolo, l' *inquisitore* qui non entra per nulla; smettete lo sgomento di quella benedetta *inquisizione*; alla presenza di questo spettro mi sembrate proprio come Saul innanzi all' ombra di Samuele; quietatevi e continuate) esce fuori a domandarci ogni tanto — *qual religione è la vostra*? (abbiate pazienza; il *Cattolico* giornale principalmente religioso, dovendo disputare con voi o rispondervi da buon logico e da galantuomo, vi chiede che abbiate la compiacenza di fargli conoscere i vostri principii; la domanda è giustissima e di pien diritto, e non è certamente da inquisitore inteso alla vostra guisa. Voi sapete i principii e le dottrine del *Cattolico*, che sono il *Cattolicismo* espresso principalmente nella sovraccennata *Professione di fede*, con tutte le sue vere e legittime conseguenze. Che ci ha da fare il *ghigno*? che ci ha da fare l' *inquisitore*? Nelle dispute leali ognun dee far conoscere i suoi principii, signor *Corriere*: altrimenti operare è da sofisti imbrogliatori, era quasi per dire, ingannatori. Ma sentiamo il resto). — « Gli risponderemo una volta per sempre (benissimo, se la risposta è categorica, una volta basta per mille, supposta la coerenza; ma il guaio si è che siegue tutt' altro): — La nostra religione differisce dalla vostra (Aristotile, e tutti i logici del mondo, insegnano ad usare nelle diffinizioni il verbo *è* o *consiste*, non *differisce*; sarà un progresso. Andiamo avanti) « in quanto 1. non crediamo che si debbano bruciare o perseguitare (come voi credete) i cittadini di diversa fede. (Vi rimetto al disputato sopra; e vi sfido da parte del *Cattolico* a mostrare ove egli abbia mai *creduto* ciò che gli apponete, stando in *terminis*, sotto pena di dichiararvi menzognero e calunniatore; e la vostra prima *differenza* è eguale a zero): 2. non crediamo che si debba lodare una iniquità quando viene commessa da un despota, da uno di quei despoti che voi sempre assolvete, (per non ripetere, osservo e dico tutto come sopra, e seconda vostra *differenza* eguale a zero) 3. non crediamo che il clero debba servire di mezzano a politiche oppressioni, e p. e. ch' egli debba fare la spia (tutto sempre come sopra, e la terza vostra *differenza* eguale a zero; e sentiam l' esempio) come testè gli venne imposto in Baviera. » Per essere leale bisognava dire *imposto per angheria e ricusato con protesta del Bavaro Episcopato*. E quanto a questo, ciò basti al presente bisogno. Or che vi resta di questa singolare professione di fede? zero. Lungi dall' essere *una volta per sempre*, vi resta a rispondere un' altra volta ancora, e di più a purgarvi dalla triplicata nota minacciatavi di sopra; altro che *soddisfacente questa maniera di rispondere*!

Se invece aveste rammentato tutto ciò che già recai sopra, od io mi fossi anticipato a rammemorarvelo, non iscorgevate nell' abbarbaglio della confusione *il ghigno da inquisitore*, ed avevate in pronto una trionfante risposta e davvero una risposta da *una volta per sempre*, se coerente. Potevate rispondere al *Cattolico*: — Signor *Cattolico*, la vostra domanda è giusta, voglio accondiscendervi. Leggete i miei numeri dei primi mesi e vi troverete encomiato Pio IX, ripetuti i *Viva Pio IX*, vi troverete al N. 38 qualcosa da soddisfarvi (e qui recare il recato sopra) troverete il terzo art. del N. 39 ch' è proprio il caso (recandolo parimente). Anzi io mi credo qualche cosa più oltre in *Cattolicesimo*, per grazia di Dio; zelai opportunamente l' ecclesiastica disciplina abbominando il Giuseppismo. Prendetevi il mio N. 135 del 1848 e leggete: « Il « Papa farebbe bene con altra allocuzione, *co-* « *ram* tutto il Sagro Collegio intimare al suc- « cessore di quel Giuseppe II. così funesto (no- « tate bene) avversario della Santa Sede di sgom- « berare l' Italia » (come a dire, se interpreto bene, tanta iniquità Giuseppina contro la sacra disciplina merita un degno castigo anche nel successore): prendete il mio N.° 159 e vedrete il mio rispetto ed ossequio per le persone di Chiesa specialmente rivestite di dignità eminenti; vedrete indignazione contro i Tedeschi per lo malo trattamento (*come esageravasi, ben inteso*) usato verso il Nunzio Pontificio Monsignor Morichini; rileggete: « Figuratevi, la *Gazzetta officiale* domanda chi è questo Morichini?.... che cosa vuole? ed aggiunge lo si scacci fuori dal confine: E poi si lamentano se vengon chiamati barbari! » — E con questo avevate fatta la professione di quella *Santissima Cattolica Religione* (num. cit. 38) della quale andavano gloriosi e consolati i Giustini, i Cipriani, i Girolami, gli Agostini, i Basilii, i Grisostomi, i Beda, i Danti, i Rogeri Baconi, i Fénélon, i Vico, e migliaia d'altri antichi e moderni che non eran pecore; figliuol mio; non iscrivevate una goffaggine calunniosa, e non incorrevate nella minaccia del SS. Redentore: « Chi si vergognerà di me, e » delle mie parole; si vergognerà di lui il Fi» gliuolo dell'Uomo, quando verrà con la mae» stà sua, e del Padre e dei Santi Angeli. » (Luc. IX. 26).

E qui punto per ora; e sono ecc.

nuovo tempio di S. Carlo. Nell' esame dei tesori d' arte riuniti nell' edificio della nostra Cattedrale ebbe il Presidente di quest' Accademia d' Arti Belle conte Ambrogio Nava l' onore di interpretarne i dettagli alla mente di S. M. I., che con isquisito tatto e dottrina d'amatore sapea apprezzarne e gustarne i rarissimi pregi.

L' architetto cav. Amati e lo scultore di Corte cav. Marchesi ebbero poi il segnalato favore di accogliere assieme al proposto-vicario l' augusto Visitatore sulla soglia del tempio grandioso di San Carlo, che deve al primo dei mentovati due artisti il disegno della costruzione, all' altro il lavoro del monumento dalla munificenza di Francesco I donato a questa città, la quale ad onore del nuovo tempio volle assegnarlo.

Nell' ammirare la magnificenza del tempio, e l' esecuzione dell' esimio monumento si compiacque la M. S. di manifestare, nei modi più lusinghieri, i sensi del Sovrano Suo aggradimento all' uno e all' autore, onorando con particolare accento di compiacenza lo scultore cavaliere Marchesi, la cui opera tanto degnamente corrisponde alle intenzioni del pio ed augusto Committente.

Erano le ore 10 quando S. M. I. lasciava Milano per restituirsi alla Real Sua villa di Monza, ove furono ammesse a particolare udienza oltre ai privati che ne fecero istanza varie Deputazioni delle provincie, e l' intera Congregazione provinciale di Milano, che fu ricevuta dal Sovrano con espressioni speciali di soddisfazione, e con manifesto interessamento per le pubbliche cose alle di lei attribuzioni demandate. (*G. di Mil.*)

## TURCHIA

La sublime Porta finalmente li 19 di agosto emanò i firmani per la partenza da Costantinopoli, ed istallazione nelle loro Sedi nelle provincie dell' Asia per i vescovi Armeni cattolici. Questi sono Monsig. Antonio Scisman Vescovo d' Ancira, Monsig. Giuseppe Hagi vescovo di Erzurum nell' Armenia Maggiore, Monsig. Giuseppe Rechileau nominato ed eletto Vescovo di Trabisonda nel Ponto, alunni del ven. Collegio di Pr. Fide, Monsig. Gregorio Bahadur vescovo di Brussa in Bitinia. Il Gran Visir Resceid Bascià fu indotto ad ordinare l' emanazione dei sopraddetti firmani per le energiche premure del Marchese Delavallette ambasciatore di Francia presso la Porta ottomana, e per le sollecitudini ancora di Artim Bey Ciriagan armeno cattolico, ex ministro degli affari esteri e del commercio di S. A. Vicerè di Egitto. Questi firmani attribuiscono ai vescovi un pieno potere civile sopra i loro diocesani armeni cattolici.

Si ha ragione di sperare un risultato favorevole ai Cattolici sulla questione dei Luoghi santi mercè soprattutto l'instancabile zelo e pietà del sullodato Ambasciatore e del cav. Botta console generale di Francia in Gerusalemme. La commissione mista si assembrò non ha guari, ed i greci restarono sbalorditi e confusi allorchè in quella seduta il Console Generale provò la rapina effettuata da certi papassi greci sottraendo nella vigilia del Natale del 1848 dalla Chiesa del Santo Sepolcro la ricca e vaga Stella d'oro tempestata di Brillanti, che rappresentava il segno celeste che guidò i re Magi all' adorazione di Nostro Signore. Questo prezioso oggetto fu dono del santo Monarca Luigi XI. I Greci stretti dalle valide ragioni del cav. Botta confessarono alla perfine di aver commessa quella obbrobriosa azione, aggiungendo il pretesto di esserne essi i veri possessori.

## AUSTRIA

*Vienna* 23 sett. — A quanto vuol sapere la *Triester Zeitung*, S. M. l' Imperatore avrebbe incombenzato un colonnello austriaco di portare al re di Sardegna l' invito di assistere alla manovra militare di Somma. Nel caso poi che il re non potesse aderire a questo invito di farsi rappresentare dal principe di Carignano.

— A quanto si dice prossimamente verrebbe emanata una disposizione sopra l' uso delle campane da Chiesa al servizio divino e a dare il segnale in caso d' incendio; ogni abuso nel servirsi delle medesime, come per cagione d'esempio nell' anno 1848 in cui si adoprarono spessissimo nel sonare a stormo, sarà considerato secondo la circostanza come un' azione criminosa più o meno grave, e corrispondentemente punita.

*22 settembre*. — Il magistrato di Vienna ha compito la lista dei giurati per l' anno 1851-52, dietro la quale il numero delle persone eleggibili ascende a 14595.

— Il signor ministro di finanze tiene presentemente quasi giornalmente delle conferenze che come si vuol sapere risguardano le misure per la riforma della Banca, che seguirà immediatamente al nuovo imprestito dello stato, e verrà pasta, dicesi, in consonanza col medesimo.

— Onde sollevare le finanze dello stato è stata ripubblicata la vigente ordinanza, che nessun impiegato possa ritirare la paga per due varii impieghi prestati allo stato, oppure godere di una doppia pensione, a meno che per meriti straordinarii e per la partecipazione di un maggiore stipendio accordato in via eccezionale dal governo. (*Corr. Ital.*)

# NOTIZIE DEL MATTINO

## SPAGNA

*Madrid*, 18 *settembre*. — Scrivono alla *Correspondance*:

Il governo ha ricevuto importanti dispacci, che gli annunziano l' annientamento della banda di Lopez. Ciò nondimeno il governo persiste nella determinazione d' inviare all' Avana rinforzi sufficienti. Si dice anche che abbia approvato il progetto di fortificazioni proposte dal generale Concha.

## PORTOGALLO

Si legge nell' *Heraldo* del 18:

Era corsa per Lisbona la voce che il duca di Terceira sarebbe mandato in qualità d' ambasciatore a Vienna. Il duca ha fatto smentir quella voce nel giornale *La Ley* in questi termini: « Siamo autorizzati a dichiarare esser falso che abbia accettato l'ambasciata di Vienna, o che sia disposto ad accettare qualsiasi altro posto nelle circostanze attuali; com'è parimenti falso che gli sia stata fatta alcuna proposizione di simil genere. »

## AMERICA

Si ricevettero da Nuova York notizie del 10 settembre. Tutta le spedizione di Lopez è stata pienamente distrutta. Lopez subì il supplizio della strangolazione all' Avana. Il 1° settembre 556 uomini della spedizione sono stati uccisi; 436 sono in carcere. Il generale Enna sarebbe rimasto ucciso. La partenza di un'altra spedizione contro Cuba è prorogata.

(*Giornali di Londra*)

L' *Eco d' Italia* racconta nella seguente guisa la fine di Lopez.

*Cuba*. — Il 30 agosto, Lopez venne tradotto nella fortezza del *Morro*, ove fu trattato col massimo rispetto. Un consiglio di guerra decise che ei subisse l' estremo supplizio della *garrotta* e che le truppe in numero non minore di 10,000 uomini fossero presenti alla esecuzione. All'alba del 1 settembre, tutte le truppe schieravansi sulla piazza della *Punta* ove erasi eretto il patibolo, ed immenso era il concorso dei cittadini, non che delle vicine campagne. Alle 7 a. m. comparve l' illustre cattivo, che di un piè fermo, e senza la minima agitazione salì per la prima ed ultima volta quell' errendo palco ove doveva sacrificarsi un uomo, terribile nelle battaglie, intrepido nei pericoli, ma che a tante virtù mancava la più preziosa, una condotta morale irriprovevole. Lopez d' un'aria serena gettò uno sguardo sull' immensa moltitudine, che silenziosa e mesta compiangeva la di lui fine; ed il carnefice volendo interromperlo all'istante ch' egli era per parlare al popolo, gli rispose d'un' aria sprezzante « non m' interrompete » e poscia voltosi alla folla d' una voce sonora: « Io perdono ai miei nemiei, e così spero che essi vorranno perdonarmi. Sbarcai in Cuba, animato dal solo pensiero di liberarla. Fui ingannato e tradito da coloro che m' indussero al gran passo. Addio, cara Cuba! » e mentre egli era per avvicinarsi alle labbra il Crocifisso, la giustizia degli uomini si eseguì, ed il cadavere venne poscia sepolto con molto decoro.

« I prigionieri saranno spediti in Ispagna a bordo di un vascello da guerra, e tutti convengono di essere stati ingannati. »

## FRANCIA

*Parigi*, 23 *settembre*. — Il consiglio de' ministri s' è riunito a mezzogiorno all' Eliseo, sotto la presidenza del sig. Luigi Bonaparte. Il consiglio ha preso cognizione di importanti dispacci giunti dall' Inghilterra, e relativi alle pretese della Confederazione germanica sulle Città anseatiche. Dopo il consiglio, l' ambasciatore d'Inghilterra s' è portato dal ministro degli esteri.

— Con decreto del presidente della repubblica del 21 settembre, e sulla proposta del ministro della guerra, il colonnello Couston è stato promosso al grado di commendatore della Legione d' Onore.

— Leggesi nel *Messager de l'Assemblée*: È quasi certo che in principio della prossima sessione il governo presenterà all'assemblea un progetto di legge inteso ad ottenere un credito straordinario e supplimentare, destinato a sopperire alle spese necessarie per un aumento nella forza effettiva delle brigate di gendarmeria. I disordini che si perpetuano in alcuni dipartimenti, e gli attacchi incessanti a cui i gendarmi sono fatti segno in parecchie località, giustificherebbero abbastanza la presentazione di questo progetto e la sua adozione da parte dell' assemblea.

— Si assicura che il vice-ammiraglio Parseval-Deschênes sarà proposto alla rappresentanza nazionale pel dipartimento della Senna, e che il governo adotta questa candidatura.

— Leggiamo nel *Bulletin de Paris*: Parecchi giornali dissero che il presidente della repubblica si proponeva di fare un viaggio nel mezzodì della Francia. Noi crediamo poter affermare che il presidente non farà quest' anno alcun viaggio.

— Un gran numero di fogli dell' *Avénement du Peuple* girava, dice la corrispondenza Baillet, nei sobborghi Saint-Antoine e Saint-Marceau, e sono sparsi evidentemente collo scopo di provocare un movimento contro i rigori del potere. Questi tentativi non ebbero fino adesso alcun risultamento, e gli operai mostrano più simpatia per coloro i quali hanno la penosa missione di reprimere energicamente la licenziosità della stampa che per gli scrittori dai quali sono rese necessarie queste severità.

*Tolone*, 20 settembre. — Ordini del ministro della marina prescrivono di far entrare in armamento più presto che sia possibile la fregata a vapore il *Descartes*, e le corvette a vapore la *Veloce* e la *Prony*.

Il *Descartes* è destinato a far parte della squadra del mediterraneo: delle due corvette e, a quanto si dice, una sarebbe mandata nei mari del Giappone, e l'altra andrebbe a recare alla Plata un inviato straordinario della repubblica.

Oltre questi tre legni, si hanno già in armamento nel porto di Tolone i grossi vascelli il *Napoleone*, il *Carlomagno*, e la fregata a vapore la *Sanè*.

## STATI PONTIFICI

*Roma*, 23 *settembre*. — Sono giunti a Roma il giorno 20 il sig. Ippolito Spinola, incaricato di S. M. Sarda presso la Santa Sede, proveniente da Torino, e Monsig. Nurra Marongiù, arcivescovo di Cagliari, da Livorno.

(*Cons. Const.*)

## LOMBARDO-VENETO

*Milano* 25 *settembre*. — S. M. l'Imperatore si è degnata di elargire un graziosissimo dono di lire austriache 6000 effettive per la costruzione della chiesa di Peschiera stata danneggiata durante le operazioni militari del 1848; il quale importo venne immediatamente passato alla benefica destinazione dell' Augusto Sovrano.

Ieri Sua Maestà, dopo aver visitato nel nuovo tempio di S. Carlo l' insigne monumento donato dalla munificenza di Francesco I, opera dell' I. R. statuario di Corte cav. Marchesi, visitò del pari nello stesso tempio un altro gruppo rappresentante san Carlo che amministra la prima comunione a san Luigi, al qual lavoro del medesimo scultore l' Augusto Sovrano si degnò manifestare l' alta Sua approvazione, lodando poi la beneficenza della fabbriceria del tempio che ne acquistò il marmo e la filantropia dell' egregio cav. Marchesi che prestò gratuitamente l' opera sua a lustro e decoro della nuova chiesa di S. Carlo.

Poscia a Monza la Maestà Sua oltre alle deputazioni accennate nella *Gazzetta* di ieri ricevette in udienza particolare il duca Pasqua, Inviato di S. M. Sarda, al quale, come pure a varii ufficiali maggiori dell' armata sarda presentatisi a S. M., fece invito di recarsi a Somma; l'imperatore diede poi udienza a quanti ragguardevoli personaggi e cittadini vi si erano prenotati.

Lunedì arrivò a Monza S. A. I. e R. il Granduca di Toscana con S. A. R. il Principe Ereditario e seguito, e presero alloggio nel Palazzo Reale.

Martedì alle ore sei di mattina S. M., con treno straordinario della strada ferrata, si recò a Como, e quantunque la pioggia cadesse a torrenti visitò i principali stabilimenti di quella città, facendo ivi una breve gita su quel Lago meraviglioso per incantevoli vedute.

Alle ore tre pom. con treno egualmente straordinario della strada ferrata Sua Maestà rientrava in Monza.

Oggi l' augusto sovrano si è recato sul Lago Maggiore, e domani comincieranno le manovre a Somma.

(*G. di M.*)

## INTERNO

*Torino* 26 *settembre* — Riceviamo col mezzo del telegrafo la notizia che S. M. il Re, partito con treno speciale sulla strada ferrata alle ore 7,58 ant. d'oggi da Moncalieri, giunse con felicissima corsa in Alessandria alle ore 9,38.

— I nostri operai erano giunti il giorno 22 a Parigi.

## FONDI PUBBLICI

| | *Parigi* 23 *settembre* |
|---|---|
| Il 5 per 0/0 Franc. | 91 75 |
| Il 3 Idem . . . . . . . . . | 56 15 |
| Il 5 per 0/0 Piem. ( C. R. ). . . | 80 — |
| Il nuovo Prestito del 1851 . . . | 885 — |

## GENOVA, 27 Settembre 1851

CORSO DE' CAMBI

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Amburgo | a 60 g. d. | Ln. | 1 86 | |
| Amsterdam | id. | » | 2 11 1/2 | |
| Ancona | 30 id. | » | 5 11 | |
| Augusta | id. | » | 2 54 | |
| Barcellona | id. | » | 2 81 1/2 | |
| Bologna | id. | » | 5 12 | |
| Firenze | id. | » | 83 | |
| Lione | id. | » | 100 | |
| Livorno | id. | » | 83 | |
| Londra | 3 mesi | » | 25 10 | D |
| Marsiglia | 30 g. | » | 100 | |
| Messina | 60 id. | » | 12 80 | |
| Milano | 30 id. | » | 84 4/5 | |
| Napoli | id. | » | 4 30 | |
| Palermo | 60 id. | » | 12 80 | |
| Parigi | 30 id. | » | 100 1/10 | |
| Roma | id. | » | 5 12 | |
| Torino | id. | » | 99 3/5 | |
| Trieste | id. | » | 2 10 | L |
| Venezia | id. | » | | |
| Vienna | id. | » | 2 10 | L |
| Cedole di Genova | | Ln. | 95 1/2 | |
| id. Sarde | | » | 88 | |
| Obblig. Romane coi frutti pagabili in Genova | | » | 75 | |
| Prestito Obbligatorio | | » | 80 1/2 | |
| Obblig. Prestito volont. | | » | 910 | |
| —— della Città nuove | | » | 730 | |
| Prest. Obblig. 1850 | | » | 885 | |
| —— 1 Luglio | | » | 79 3/4 | |
| Prestito Toscano | | » | 91 | |
| Azioni della Banca | | » | 1625 | D |

Sconto sopra Genova e Torino 4 p. c.

FELICE VAGNOZZI Gerente

Tip. Faziola

# IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides.

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unum Ovile et unus Pastor

Anno III — Martedì 30 Settembre 1851 — N. 633




### PARLIAMO DUNQUE DI LIBERTA' DI COSCIENZA.

( *V. N. 632*)

Potreste opporre quel che tanti altri dicono e voi tacete; ma io voglio essere generoso con una signorina che dottoreggia, infine a suggerirle qualche obbiezione; nè voi, comecchè *Italia e Popolo* vi chiamiate, mi negherete, in ricambio di cortesia, un atto, un cenno di degnevole gradimento. Potreste opporre che, stando al mio ragionare, avrebbero una buona difesa i romani imperadori d'aver perseguitato i cristiani. Rispondo: che i diritti della verità sono eterni; e che dinanzi a lei qualsivoglia ragione politica sempre dee cedere il campo. Lume, e dono di Dio alle create intelligenze, precedette all'errore la verità, e al nuovo apparir ch' ella faccia, non la può ritenere un' ingiusta occupazione, ch' ella non si rivendichi il possesso del suo. La religione pagana era manifestamente una bugiarda e stolta e sacrilega superstizione. Principi e sudditi erano obbligati ciascuno per sè, senza però usare violenza agli altri, di abbandonare la sozza idolatria, e al culto d' un solo Iddio rivolgersi, a costo ancor della vita. Questo anche prima della predicazione apostolica; ma dopo di quella cresceva di mille tanti l'obbligo loro. Ed essi in quella vece versarono a fiumi il sangue de' santi, la qual fu orrenda scelleità. Ma se la resistenza che opposero alla fede cristiana l' avessero opposta, acciocchè non allignassero nell'imperio le superstizioni de'Persi e degl'Indi, essi in questo, eccettuati i modi inumani ed atroci, avrebber fatta opera sapiente e gloriosa. Aggiungo, che qualora, con tutti gli ostacoli opposti, avesser veduto, come intervenne rispetto a' cristiani, quelle religioni aver messo radice in una parte grandissima dello imperio, e in milioni e milioni di sudditi, allora sarebbe stato il tempo e l'uopo di acconciarsi al minor male, e tollerarle. Del rimanente quando S. Pietro con gli altri Apostoli cominciarono la loro predicazione in Gerusalemme, non risposero al divieto e alle minacce de'magistrati colle dottrine della tolleranza filosofica, o della libertà di coscienza e de'culti; ma sì *che a Dio si voleva ubbidire meglio che agli uomini*. Questa fu poi sempre la gran difesa loro e de'martiri. « Noi ubbidiamo agl' imperatori, tranne che dove ripugnino le loro costituzioni all'evangelio, i loro precetti ai divini. » Nè tutta volta pretendevano dallo stato i cristiani, anche allora ch'erano già nello imperio numerosissimi, che in forza di lor diritto si dichiarasse indifferente fra le due parti, o professasse la loro fede. Essi fermamente credevano, che tutto il mondo umano dovesse per istrettissimo obbligo cristianeggiarsi; ma ciò dovesse a Dio, non a loro; perciò nel mentre stesso che tanto felice trasformazione dalla potenza e grazia divina attendevano, vivean buoni e pacifici rispettando l' ordine pubblico; nel mentre stesso che con infinito valore si travagliavano di attirare a sè per movimento spontaneo con tutta la nazione lo stato, non pretendevano però di pigliarselo; nè per altra parte che dovesse discendere a una informe nullità pubblica di religione, essi neppure lo immaginavano. Quindi è che sotto lo imperadore Filippo, avvegnacchè sia posto quasi fuor d'ogni dubbio ch' egli era cristiano, rimase tuttavia gentile e idolatra lo stato; nè per questo incorse censura quel principe dalla Chiesa, la quale bensì della sua fellonia, e della uccisione del giovine Gordiano gravemente il riprese. E pur oggi la piissima casa dei re di Sassonia è tutta cattolica, nè patisce alcun biasimo, perchè lo stato sia protestante.

Raccogliamo le cose discorse. La vera religione ha un diritto immortale; contro a lei non val nulla qualsivoglia ragione politica, perchè niuna ragione politica può resistere a Dio. Ma negli ordini meramente civili è un concetto assurdo, perchè contra natura, quello d' uno Stato che non si conformi alla religione professata dalla nazione. Se anche sia falsa, tuttavia le altre false respingere è senno e diritto. — Questo se mi lice dir così, in tutte false religioni è di bene: che la lor falsità o per le ragioni intrinseche, o sì per l' estrinseche della storia, sempre spicca fuori apparíscente e manifesta. Una falsa religione dee cedere il luogo alla vera. Sorge nondimeno tal cambiamento dall' opera de' singoli cittadini, i quali convertendosi riescono a formare una nazione infedele d'una fedele; lo Stato non può far tanto, perchè i poteri di cui si compone dovendo esser presi dal corpo della nazione, essi necessariamente la esprimono tale qual è. Un principe, od alcuni cittadini primarii già convertiti ponno esser apostoli d' un popolo, ponno essere i martiri della verità che professano; ma nulla più. — Vi è tutto il diritto, perchè il diritto stesso di Dio, che la Religione vera sia tosto ricevuta e abbracciata; niun diritto che sopravvenendo una falsa venga neppur tollerata: perchè non vi ha ragione per cui gli elementi discordi si debbano accogliere in seno a turbar la concordia, e l' unità. Arroge che non ha titoli per se stesso l' errore. Se nondimeno a qualche specie di dissidenti, per singolar motivo, od anche per infelicità di tempi e di consigli, venne accordata la tolleranza, resta circoscritta ne' limiti convenuti, e sappiano di rischiarla quei che ne abusano. — Se in una nazione non si ritrova una religione nazionale, per essere i cittadini troppo divisi in disparate e moltiplici confessioni, in questo solo caso potrà essere comportevole che lo Stato non si dichiari per niuna; ma questa non sarà bellezza civile, bensì grave sconcio e difetto, tuttavia pressochè necessario perchè germinante dal difetto stesso della nazione. Può allora lo Stato, e sarà un decoroso temperamento, collocarsi in un punto semplice ed eminente: esempli-grazia in quello della divinità di Cristo, o almanco dell' esistenza di Dio. Se vorrà perdurare in una forma di culto già stabilita, bisogna che verso gli altri nel tempo stesso liberalmente si allarghi. Questo è il caso dell' Inghilterra, dell' Olanda, della Prussia e della Moscovia verso i cattolici, anche astraendo dal fatto eminente e manifesto, che la cattolica religione è la sola vera e Divina. Laonde vegga chi vuole, rispetto alla pretensione di reciprocità messa in campo verso chi siede appunto in condizioni opposte alle predette, su che buoni argomenti ella si regga: certo sì sulla soperchiante arroganza di coloro che la producono; e sulla codarda stoltezza di costoro che la fomentano. — La incredulità positiva, per quanto serpeggi copiosa nella nazione, non convien mai professarla allo Stato; perchè l' incredulità è un morbo disordinativo e dissolutivo, laddove lo Stato è di sua natura coordinativo ed unitivo per eccellenza. Gli uomini irreligiosi e miscredenti sono stranieri mai sempre.

Cotali dottrine corrono elle di buono accordo con quelle della tolleranza filosofica, o della libertà di coscienza e de' culti, quali dall' *Italia e Popolo* son predicate? Non credo. Ma credo che vagliano a porre in luce quanto sian queste, oltrechè false ed eterodosse, impolitiche e perniciose. Basta solo il raffrontarle. Libertà assoluta di religione e di credenza, è la nostra democratica dottoressa che parla, *ecco il vero l'unico ragionevole principio sociale*, vuol dire il sommo principio, e la formola più compressiva per disgregare e dissolvere la società. « Le leggi non possono esser vigili che per gli atti esterni; la mente ed il cuore sfuggono al loro dominio »: ma ditemi di grazia, i ragionari empi, i libri, e i giornali eretici od atei, le Bibbie falsate, i templi, i riti, e le prediche protestanti son atti interni e del cuore? Siate nel cuor vostro increduli, od ugonotti come vi piace; tenetevi cara la religione de' Turchi, o de' Talapoini: chi vi ha mai molestato per questo? Ma se son gli atti esterni che voi volete, perchè saltate a parlar degl' interni, cambiandoci i termini, come fanno sparir le palle i giocolieri? Ed al vero, voi domandate una libertà assoluta di religione e di credenza come *principio sociale*; voi la volete dunque di tal natura, che operi in pubblico ed apparisca; voi la volete di tal natura, che possa sminuzzare a sua posta, disgregare e dissolvere la società; e rallegratevi, voi siete sulla via di ottenerlo. *Nessuna religione imposta*, soggiunge la nostra Sibilla, *ecco l' espressione degli animi sinceri, e veramente credenti*. Chi v' impose giammai una religione qualsiasi? Non volete esser cattolici? Non volete creder a Cristo? Non volete credere un Dio? Peggio per voi. Voi vel vedrete, signori *veramente credenti*. Ma che innanzi alla maestà e alla santità d' una nazione cattolica voi vogliate predicare il Protestantismo, la incredulità, l' ateismo, questo è ciò che niuna civile prudenza, niuna autorità conoscente di sè vi dovette permetter mai: se lo permise, falli gravemente al debito suo e alla propria difesa; fu pubblica la vergogna ed il danno. (*Continua*).

---

### LE COMMEDIE: GLI ORRORI DELL' INQUISIZIONE, IL DIAVOLO E I GESUITI ecc.

Leggemmo nei fogli piemontesi che l'Eccmo magistrato d' Appello di Torino confermò la sentenza del tribunale di Vercelli 25 p. p. aprile condannante il sig. dott. Montegrandi a due giorni d' arresto, multa di L. 51 e spese, per un *foglietto* da lui stampato colà contro le suddette commedie. Essendo stata nominata la *drammatica Compagnia* che le rappresentava, i signori giudici trovarono un' ingiuria personale. Rispettiamo il loro coscenzioso pronunciato; e riportiamo soltanto alcuni brani di quel foglietto, i quali riferendosi alle commedie indicate e non ad un altro, sono di una veracità notoria, e le biasimano, secondo noi, a tutta ragione.

Dopo aver declamato contro *gli abusi del Teatro* con parole piene d' alto dolore; e dopo aver citati S. Giovanni Grisost. (Hom. 29 in c. 6 Matth., ed Hom. 31 in cap. 4 Jo.) S. Agostino (3 confess.). S. Salviano (de Gub. 6). Tertulliano, Minuzio, S. Cipriano, S. Clemente, Lattanzio e tutt i sacri oratori, e perfino Aristotele (l. 3. pol. 17), e Seneca (Epist. 7), i quali tutti con più o meno acerba sentenza deplorarono il corrompimento introdottosi in ogni stagione nelle mimiche rappresentanze, il Montegrandi per toccar dei teatri come sono ne' tempi nostri, allega l'autorità del Baretti, il quale nella *Frusta Letteraria*, N. 12 e 22, 1764, lasciò scritto:

Chi vuole piacere al grosso del popolo incolto e pieno di ignoranza, bisogna che nella sua commedia ribocchi di quelle buffonerie che si usano dalla vil canaglia e che non sia scarsa di equivoci ribaldi ed osceni.... per far ridere la gentaglia corrotta; che non si lascino ben distinguere la virtù ed il vizio, sostituendo quasi sempre uno all' altra e l' altra all' uno. Padri e madri, affrettatevi a condurre le vostre innocenti figliuole a sentire . . . . . Le commedie formicolano d' errori massicci di lingua, di frasi vili e canagliesche, e, quel che è peggio, di costumi frequentemente pazzi, di massime frequentemente ree, e di oscenità frequentemente ribalde. Il famoso commediante di questo medesimo secolo, ravveduto, chiamò *il teatro moderno il trionfo del libertinaggio, la scuola dei malvagi costumi e della corruzione* (Lod. Riccoboni, Rif. dei Teatri).

Perciò ben si potè proseguire:

Con ciò non bastando, per corromper più presto il popolo secondo i barbari progetti degli ambiziosi suoi agitatori, il Teatro ha subito fra noi una nuova direzione e volgesi colle suddette ed altre commedie, alla derisione dei religiosi, onde guastar nelle sue radici il sentimento cristiano della nazione, e ciò col mezzo della commedia che più è intesa dal volgo. I religiosi; come furono in ogni tempo una pacifica e proficua milizia per la salute spirituale e civile delle genti, così non cessarono mai i nemici della religione e dell' umana società di bersagliarli e vilipenderli. Libri, giornali, violenze, arti d' ogni genere si addossano contro di loro ad infamarli, a spogliarli, a disperderli . . . Le com-

mede surriferite in cui dei Frati e dei Preti fanno la più triste figura, vengono ora in aiuto!. Quale benefica impressione e salutare in favor del sacerdozio maestro divino ai popoli di moralità, debba fare in teatro l' apparizione dei religiosi, non è duopo il dirlo. Uditelo dal *non sospetto* Vibio Crispo (18 marzo) *che ira frenetica destavano que' giudizi inquisitoriali! che figura topica presentavano que' padri! e specialmente presso gli spettatori di cui era stivato il loggione, i quali di più pronta impressione, perché giudicano più dal sentimento che dal raziocinio, esprimevano con tremende esplosioni l'energica loro indignazione* ecc. Quest' elogio dice tutto quanto possa dirsi contro l'impasto della sacrilega commedia e lo spiegato suo intento di suscitare con delle menzogne teatrali e con degli spauracchi il disprezzo del clero e della santa Religione nei *poco ragionevoli e tremendi spettatori del loggione*. Onta impertanto e terribile responsabilità presso Dio e presso gli uomini pesa sul capo di coloro che travolgono il teatro a sì svergognate e spaventevoli imprese! . . . .

È pur notevole la commedia *Il Diavolo ed i Gesuiti*. Dovevansi dimenticare i Gesuiti? Non è possibile, finchè non si faran socii dei rivoluzionarii; il che è impossibile. Dunque all'armi contro di loro, finchè siano sterminati; tumulti in piazza, libri giobertiani, accozzaglia di tutte le calunnie vecchie e nuove, barbare grida, decreti fulminanti . . . vittoria furiosa! contro gli inermi preti e monache i rivoluzionarii sono eroi! Pace ora e obblio ai vinti, ai dispersi, agli spogliati brutalmente! A che occuparvi ancor di loro? Perchè strascinarli ancor sui teatri, disonorando sulle scene degli abiti sacri religiosi, mettendo in burla le persone ecclesiastiche e ammaestrando il plebeo *spettatore del loggione poco ragionevole* a disprezzare la religione nei ministri suoi? Si spera forse di poter coll' incessante ludibrio coprir l' onta eterna d' averli condannati senza processo in nome della libertà, di quella solita libertà, che i rivoluzionarii donano alle nazioni loro vittime?

Vengon poscia in gran numero le invitte testimonianze in favore de' medesimi Religiosi da Gregorio XIII nel 1540. sino al Sommo Pontefice regnante; si accennano le 70 Testimonianze dei R.mi Vescovi italiani stampate poco fa a Roma; si riferisce il famoso aforismo di Calvino a' suoi: *Jesuitae vero qui se nobis maxime opponunt, aut necandi aut ejciendi, aut si hoc commode fieri non potest, saltem certe mendaciis et calumniis opprimendi*; grande raccomandazione del Maestro, che i rivoluzionarii non finirono di praticare *sempre e dappertutto*. Sarebbesi potuto addurre il testimonio stesso di Gioberti riguardo *ai costumi savissimi e irreprensibili* dei Gesuiti, che l'obbrobriosa commedia va infamando.

Quindi si conchiude:

La vita d' un ceto d' uomini non deesi dedurre dalle sole calunnie dei loro perfidi avversarii, e componendosi delle commedie contro la testimonianza e l' esperienza dei secoli, tornerebbe a vantaggio della pubblica moralità l' esporle sulle scene dei teatri, dove tutto combina sì potentemente alla corruzione maggiore dell' uman genere ed eccita *l'ira frenetica*, *l'energica indegnazione*, *le tremende esplosioni del loggione*, e forse col tempo delle contrade e delle piazze? Meditate un poco queste verità; e tremate al pensiero ed alla certezza del rigoroso conto, che darete a Dio Giudice Eterno, voi e chi vi protegge e chi vi applaude, pell' incalcolabile danno, di cui siete orrenda cagione a un popolo cristiano! . . . Deh impariamo a nostro prò le lezioni salutari che Iddio ci diede nel passato triennio, e che già prima avea dato alla Francia, alla Spagna, alla Svizzera. Sono omai 60 anni, che i Catilina di ogni nome e specie promettono tutte le felicità al popolo coi giornali empj, col disprezzo delle leggi divine, ecclesiastiche, sociali, colle contumelie del pontificato e dei ministri del Signore coll' insubbordinazione alle autorità ed ai governi legittimi, colla scostumatezza, coi teatri licenziosi col guasto della gioventù, col sistema di rivolgimenti perpetui . . . ma son pure 60 anni, che aumentano le imposizioni, i delitti, il pauperismo, l' egoismo, la violenza, l' immoralità, le miserie in questa terra . . . e chi sa quali conti sarannovi da fare per l' altra dell' eternità.

Noi siam soliti a lasciare che *unisquisque abundet in sensu suo*; ma ci troviam pienamento d'accordo con queste ed altre verità del Foglietto incriminato, dolendoci che due o tre parole ai commedianti abbian potuto costituire a giudicio altrui reato d' ingiuria personale. Ad ogni modo il Signore e i galantuomini sanno riconoscere lo zelo e le virtù dei coraggiosi principalmente in un tempo di molte apostasie e di moltissima inerzia!

## GLI APOSTATI IN AMERICA

Non sapremmo allegrarci abbastanza della libertà, che il cattolicesimo gode agli Stati Uniti, la quale gli permette di fabbricar chiese, fondare conventi, tener concilii, ed allevare la gioventù nelle vie della religione. Questa libertà è il risultato non solo della legislazione che la proclama, sì ancora della tolleranza che penetrò in seno alle masse nel medesimo tempo che l'indifferenza. Che se il popolo americano, protestante più di nome che di fatto, non cerca di opporsi ai progressi dei cattolici, ciò non proviene dai ministri delle varie sette che pullulano in questo paese. I pastori presbiteriani particolarmente si distinguono per la loro ostilità infaticabile; e nell' impotenza di confutare i dogmi della nostra S. Chiesa, eglino fecero ricorso alle armi meno onorevoli per conservarsi la lor clientela, appunto come un ciarlatano che, incapace di prendersela coi Saggi, invoca la calunnia in suo soccorso, per cessare la pubblica confidenza verso coloro che ei chiama suoi rivali. Appena un povero prete abbia la disgrazia di abbandonarsi alle sue passioni; sia interdetto dal suo Vescovo e lo sgraziato è tosto attorniato da tutte le seduzioni dell'eresia; gli si permette una pensione, gli si procura una moglie, gli si garantisce assistenza e riguardo purchè si dichiari protestante e consenta soprattutto di lasciarsi condurre di città in città, come una bestia curiosa a vedersi, e dia lezioni, in cui i *segreti* del cattolicesimo siamo fatti aperti. Ma poichè gli Stati Uniti non forniscono apostati bastanti alle ree mire dei settarii, siccome questi vili instrumenti sono ben presto dismessi dalle mani di que' che gli usarono, si va perciò anche in Francia ed in Italia per raccogliere i rifiuti del Santuario, si danno anche brevetti di sacerdozio a persone che non si sono mai accostate agli altari, e sanno far la loro parte in commedia quasi vittime dell' inquisizione; a spese pubbliche si mostra loro a raccontare mille turpitudini sulla antica loro professione, come quel cinico uccello della Scrittura che sporcava il nido, in cui era nato: si pubblica col lor nome un libro (che è sempre lo stesso) contro l' inquisizione, la confessione, il celibato ecclesiastico, il papato, il culto della Vergine e dei Santi; finalmente si lascian cadere nell' obblio questi eroi d' un giorno, quando non possono più produrre dello scandalo. Son questi come frutti avvelenati, onde si è spremuto il veleno e la cui polpa insipida non è più buona ad altro che ad esser gittata al fuoco della terra e del cielo.

Così comparvero successivamente in iscena nell' America i Teodori, i Leoni, i Leahey; quest' ultimo continua ancora la sua opera; è stato recentemente la causa di un ammutinamento nella città di Milwankie; chè gli Irlandesi non poterono soffrire a sangue freddo gli oltraggi che questo preteso trappista lanciava su la loro religione.. Gli altri sono stati smascherati, poi abbandonati dai loro riverendi vantatori. Una tale per nome Maria Monk, dicendosi vittima del chiostro e fuggita dall' Hotel Dieu di Montrèal, ha egualmente tentato, son già alcuni anni, la pubblica credulità; essa stabiliva sedute per i due sessi, in cui svelava disordini mostruosi, ond' erano autori i seminaristi di Montreal. Raccontava che l' Hôtel-Dieu per mezzo di sotterranei era messo in comunicazione collo stabilimento dei Sulpiziani, di che seguivano mille infamie. E per istimolare viemaggiormente una colpevole curiosità in aspettazione di cose non più sentite, l' intrigante annunziava con affissi e nei giornali, sedute per soli uomini, nelle quali i dettagli più secreti doveano farsi manifesti. Ciò fece grande strepito, e il libro che si pubblicò col nome di Maria Monk si vendè a 30,000 esemplari. Fortunatamente tutti i protestanti non approvano una guerra sì disleale, e ve n' ha un gran numero che son pronti a ripetere col reverendo Swith: « *Io amerei che, quando il Papa sarchia i suoi giardini, non gittasse queste male erbe sopra del nostro muro.* » Uno di questi onesti avversarii, il colonnello Stone, editore d' un giornale influente di New-York, trovandosi a Montreal ottenne dal vescovo licenza di visitare con la più minuta diligenza l' Hôtel-Dieu e il Seminario, e procedere ad una specie di perquisizione su le pretese rivelazioni della sorella Maria. Ritornato a New-York, pubblicò il risultato delle sue ricerche. Ricorda che da principio egli prestava fede a tutti i fatti allegati da Maria Monk; ma che si assicurò ch' ella non era mai stata all' Hôtel-Dieu; e conchiude in questa maniera: Io termino, esprimendo fermamente e solennemente la mia opinione, opinione fondata non solo sopra uno scrupoloso esame fatto da me stesso, ma ancora sulla convinzione di quasi tutta la popolazione di Montreal, e di tutto il corpo stesso di ragguardevoli protestanti, che Maria Monk è un' insigne impostore; e che il suo libro, in tutti i fatti essenziali che riferisce, è un tessuto di calunnie. — Così restarono smascherati i reverendi Brownleé, Bourne e Slocum, e si vide colla maggiore lor confusione quanto di mala fede si fossero costituiti patroni e protettori di quella triste creatura.

Presentemente ciò che preoccupa i fanatici e gli amatori dello scandalo, è il libro pubblicatosi l'anno scorso in Inghilterra sotto il nome dell'apostata Achilli. Un'edizione ne comparve agli Stati Uniti col titolo: *Le mie relazioni con l'inquisizione*, e una certa classe di giornali ne ha parlato con lode. Si dice anzi che l'autore è atteso in America, per essere condotto di città in città a difondere l' immortale suo libro contro la Chiesa e il Papato. Monsignor Gartland, vescovo di Savannah, volle con ragione colpire il male alla radice, smascherando, prima ancor che arrivasse, il vero carattere del monaco sfratato. In una polemica inserita nel *Savennah republican*, e sostenuta contro il reverendo Tustin, campione d'Achilli, il degno prelato gitta in faccia al protestantesimo la recluta che si oppone alle conquiste recenti della nostra religione nel seno dell'anglicanismo: « Fra i molti ministri protestanti che principalmente da dieci anni sonosi rimessi in comunione colla Chiesa cattolica, sia in Inghilterra, sia in America, indarno voi cerchereste un solo che sia stato condotto di città in città, come un lione nel serraglio, per ricreare i cattolici con ridicole caricature del protestantesimo; non un solo che siasi deciso a dare in luce un libro romanzesco e lucrativo sulle abbominazioni della setta che aveva abbandonato. Ma quanto a noi, parrebbe che dovremmo con tutto silenzio lasciar che ci facciano caricature, insulti e vilipendii. Le nostre dottrine e i nostri principii furono travestiti sulle cattedre e con la stampa, anzi ci si attribuiscono continuamente principii demoralizzatori, quantunque sianvi pochissimi fra i protestanti che delle nostre dottrine e principii abbiano una giusta idea; e noi non oseremo dire una sola parola in nostra difesa? A ciò non vogliamo sottometterci, ed ogni uom d'onore non ce ne disapproverà.»

Monsignor Gartland mostrò allora chi sia quest'Achilli, che si spacciava come antico vicario-generale dell' inquisizione, visitatore dei collegi romani, priore del convento domenicano di Capua, mentre non esercitò mai alcuna di queste cariche; e predicava che ha sacrificato a tutti gli onori della chiesa, spintovi dalla vocazione che lo chiamava al protestantismo, mentre che per ragione dei delitti ripetuti questo vizioso monaco venne interdetto, e allora gittossi in braccio ai settarii. Mostrò monsignore che l'Achilli si scoprì colpevole di tre seduzioni a Viterbo, una a Napoli, e di due adulteri a Corfù: e questo è l'uomo che ora si fa difensore dei buoni costumi. Ma se questi disordini si fossero commessi nel suo ordine come l'avrebbe egli disgradato! Il prelato propose in seguito di sottomettere la causa a un giurì d'onore, composto di tre cattolici e di tre protestanti, al quale rimetterebbe i documenti che provano qual grado di confidenza si possa accordare all' apostata. Il reverendo Tustin cominciò a cantare la palinodia. Volle circoscrivere il campo delle investigazioni di questo giurì: dimandò che la sola quistione che gli si dovesse proporre, fosse la seguente: *L'Inquisizione esiste ella ancora a Roma?* Niuno avea ciò negato, e il suo esame era affatto inutile. Finalmente, dopo quindici giorni di riflessioni, di tergiversazioni, l'avvocato d'Achilli manifestò i tre arbitri che doveano unirsi alle tre persone stabilite da Monsignor Gartland. Dopo ciò, non si seppe più cosa delle loro deliberazioni; ma mi prenderò cura di farvi noto il *verdict*, il quale non può che tornare a vantaggio della religione, e ad onta dell'apostasia.

Tacerò il nome di un altro italiano che, avendosi sicuramente appropriato le carte di un prete cattolico, si spacciò, non ha molto, per tale a New-York, e vi celebrò più volte la messa, quando una crudele malattia l'obbligò a entrare nell'ospedale. Come fu guarito, pensò che il protestantismo s'accomoderebbe meglio colla sua fragilità, ed ora è professore in un seminario presbiteriano.— Ma devo fare speciale menzione del reverendo Zender, che si prese la pena di cercare a strascinarmi nel suo errore. Questo sgraziato, che pretende essere stato a S. Sulpizio, fondò in New-York, ad uso dei francesi, la religione cristiana filosofica, cui aggiunse la professione di magnetizzatore frenologista, sensale di matrimonii e maestro di francese. Non gli mancano che scolari, malati e fedeli. Ciononostante alcuni poveri ignoranti che trovano una cravata bianca più imponente di una sottana, si fanno talvolta maritare o seppellire da questo *maestro Giacomo*, buono a tutto, il quale per unire le mani ed i cuori non esige nè pubblicazioni, nè confessione, nè consenso dei parenti, nè alcuna di queste formalità incomode a congiungimenti passionati. Ma alcuna volta succede al sig. Zender di indirizzarsi male, come il giorno, in cui dopo avermi mandato la sua biografia, mi si presentò per tirarmi alla sua infedeltà. « Io mi maraviglio, gli dissi, che abbiate fatto stampare la vostra storia; chè non vi fa molto onore. Avendo avuto il bene di nascere nella vera religione, e studiarne i dogmi al seminario, siete ben colpevole per averla abbandonata, e abbracciato l'errore. Vi conosceva di fama, or mi rincresce vivamente di conoscervi di persona. — *Io vi credeva all'altezza del secolo* », mi rispose il tartuffo; e se n'andò, incapace d'aggiungere una parola di proselitismo, o di giustificazione. (*Ami de la Relig.*).

## NOTIZIE RELIGIOSE

### *Inghilterra.*

Ci vien riferito che il reverendo Williams Towry Law, vicario d'Harbourne, vicino alla nostra città, e cancelliere della diocesi di Bath e Wels, diede la sna demissione per entrare nella comunione della Chiesa Romana. Il reverendo gentiluomo è figlio del defunto lord primo giudice Ellenborough e fratello del lord Ellenborough attuale. (*Birmingham Gazette*)

— Fra le conversioni recenti al cattolicesimo si rimarcano quelle della figlia di lord Dacre, d' una delle più celebri famiglie d'Inghilterra (data dal 1321), e del sig. Grimshaw, uno dei più degni e più rispettabili magistrati di Lancashire. I Vescovi pubblicano i loro mandamenti concepiti in maniera da non offendere punto il bill dei titoli ecclesiastici, e senza rinunziare ad alcuna delle obbligazioni pastorali che i rispettivi titoli loro impongono. Il mandamento del Vescovo di Schrewsburg comincia così: A. M. D. G. Giacomo, per la grazia di Dio, e per il favore della S. Sede Apostolica, Vescovo, al Clero sì regolare che secolare, e ai fedeli della Diocesi a Noi affidata, salute e benedizione nel Signore.

Il dottore Newman ebbe ultimamente una conferenza religiosa a Londra. Egli riassume così la maniera dei protestanti d'argomentare contro la Chiesa: « I cattolici sono superstiziosi, perchè a noi piace di chiamare superstiziosi i loro uffici; essi sono nell' illusione e nell' errore, perchè a noi piace di chiamare così le loro dottrine.» *Stat pro ratione voluntas!*

— L' antico amico, e il nuovo proselito

del dottore Newman, il dottore Manning, ordinato prete poco tempo dopo la sua conversione, andò a predicare a Chichester, dove egli fu arcidiacono della diocesi protestante.

— I giornali irlandesi contengono diversi appelli dei preti cattolici d' Inghilterra in favore delle loro parrocchie. Un parroco di Yorkshire appoggia la sua dimanda sopra cifre. Di 15,000 parrocchiani, egli dice, 3,000 solamente possono assistere alla messa della domenica, e ciò supponendo che si dicano cinque messe nella sua Chiesa, poichè è così ristretta che non può contenere più di 700 persone. (*Univers*)

*California.*

Una corrispondenza di California pubblicata dal *Freman's Journal*, foglio cattolico di New-York dà qualche dettaglio sulle speranze della religione in questo paese. Si sa che nell' ultimo Concilio di Baltimora mons. Allemany visitatore dell' ordine di S. Domenico agli Stati Uniti fu proposto alla S. Sede come Vescovo di Monterey. Non è ancora un anno che il Prelato è al suo posto e stabilì di già nella sua episcopale città un convento di Religiose Domenicane. Una scuola di figliuole, aperta da queste suore, avea 50 allieve qualche settimana dopo la sua apertura, e il convento conta già dodici postulanti, la qual cosa è tanto più incoraggiante, in quanto che le donne, si sa, son più rare in California.

Il vapore del 1 luglio condusse a San Francisco sei religiose accompagnate dal R. O' Connel. Quattro di esse andarono a Monterey, due in Orègon. Il sig. O' Connel viene per presiedere il seminario diocesano a San-Inez presso S. Barbara. Questo seminario fu fondato, son pochi anni, sotto il governo del Messico, e possede in questo luogo vasti terreni.

Il P. Gonzalez dicesi nominato vescovo della Bassa California. Era egli vicario generale di Monterey, e ne fu amministratore per molti anni prima dell' arrivo di mons. Allemany. Gode egli di grande stima ed amore dagli abitanti.

Le suore di N. Signora, che hanno uno stabilimento in Orègon, fondarono una soccorsale a San-Josè. È ciò un gran bene per questa città, e lo zelo ben noto delle pie Suore renderà grandi servizii alla Religione. Il P. Nobili della Compagnia di Gesù aprì un collegio a Santa Clara. È egli assistito dal P. Goetz e da molti altri professori. Cominciarono essi con dodici allievi, e senza dubbio questo numero ha di molto aumentato. A Sacramento il P. Ingoldsby cominciò una scuola per la Domenica diretta da lui medesimo, e ne organizza una per le figliuole, destinata alle Suore della Carità, che fra breve s' attendono. (*Univers*)

## NOTIZIE POLITICHE

### INTERNO

*Torino* 27 *settembre*. — Si legge nella *Gazz. Piemontese*:

Nella mira di continuare quell' istruzione utilissima pel nostro esercito per cui già si effettuarono le fazioni di Vercelli, Montenotte e Dego, il Governo ideò di raccogliere nella città di Alessandria e suoi dintorni, agli ordini di S. A. R. il Duca di Genova, buon numero di truppe a ciò prestandovisi l'ampiezza e la natura di questo terreno.

I corpi che si trovavano o furono espressamente riuniti per quest' oggetto sono:

1. La guarnigione di Alessandria, composta della brigata Savoia, agli ordini del colonnello Jaillet, 6 battaglioni; della brigata Regina, agli ordini del generale Cugia; la terza brigata d'artiglieria campale, agli ordini del maggiore Ricaldone; 4.a, 5.a e 6.a batteria di battaglia;

2. La guarnigione di Torino, venuta qui per la maggior parte colla strada ferrata, e composta della brigata Piemonte, generale Gianotti, 6 battaglioni; della brigata Savona, generale Ansaldi, 5 battaglioni (1 rimasto in distaccamento a Lessillon); 1 battaglione di Bersaglieri, maggiore Scoffiero; la 2.a brigata d' artiglieria campale, 1.a, 2.a e 3.a batterie di battaglia, maggiore d'Arcais; il reggimento Cavalleggieri d'Aosta, colonnello Broglia;

3. Un battaglione del reggimento cacciatori di Sardegna, provenienti dalla Sardegna e diretto a Vercelli per prendervi stanza;

4. Il 18 reggimento di fanteria, colonnello Danesio, proveniente da Nizza e diretto a Genova per farvi guarnigione;

5. Due battaglioni provenienti da Cuneo (maggiori Della Chiesa e Carminati);

6. I reggimenti di Savoia e Genova cavalleria e dei Cavalleggieri di Novara, Monferrato e Saluzzo, provenienti caduno dalle loro rispettive guarnigioni di Pinerolo, Vercelli, Vigevano, Voghera e Casale (colonnelli Sambuy, Signoris, Gazzelli, de Sonnaz e Villamarina);

7. Due batterie di artiglieria a cavallo, provenienti dalla Venaria (maggiore Campana)

Queste varie truppe, in tutto 30 battaglioni, 24 squadroni di cavalleria ed 8 batterie d'artiglieria, furono dal Duca di Genova divise in due corpi:

L'uno denominato dell'*ovest*, presidiato in Alessandria per la maggior parte, agli ordini del generale d'armata Ettore De-Sonnaz e composto della brigata Savoia e Regina, di due battaglioni Bersaglieri, una brigata d'artiglieria campale, un reggimento di Cavalleggieri (Saluzzo);

L' altro denominato dell' *est*, agli ordini del luogotenente generale conte Broglia, accantonato alla Spinetta, Bosco e Frugarolo, e composto delle brigate Piemonte e Savona, del 18 reggimento di fanteria, del battaglione Cacciatori di Sardegna, di un battaglione Bersaglieri, di una brigata di artiglieria campale, e di un reggimento di Cavalleggieri (Monferrato).

Gli altri 4 reggimenti di cavalleria insieme alle due batterie a cavallo furono riunite in una divisione agli ordini del generale di Castelborgo. Questa divisione fa parte del corpo dell' *ovest* (generale de Sonnaz), ma entrerà in azione solamente nella seconda giornata, nella supposizione che vi giungano de' rinforzi e faccia cambiare la proporzione relativa delle forze.

Queste truppe erano tutte riunite in città o ne' vicini accantonamenti fino dal 25, ed alcune anche da qualche dì prima, tolto il 18 di fanteria, il quale giungeva soltanto il 25 a Sezzè e nella notte si portava al Bosco, ove prendeva ristoro per trovarsi al principio della manovra alla Spinetta.

I due corpi si trovavano alle loro rispettive posizioni alle 9 1/2 circa del 26, quando per convoglio speciale della strada ferrata giunse S. M. il Re da Moncalieri; e trovando al *débarcadère* i suoi cavalli si portò sul luogo della fazione attraversando la città.

S. M. il Re fu accolto con gioia ed entusiasmo da quella popolazione e dalla guardia nazionale. Venne accompagnato dagli evviva e da clamorosi saluti dalla stazione della strada ferrata fino alla porta Marengo. Tutte le finestre erano ornate di tappeti, e gremite d' uomini e di donne plaudenti.

La fazione fu eseguita fedelmente, con criterio e maestria, nel modo con cui era stata ordinata dal duca di Genova. I movimenti apparisscono chiaramente dal qui unito programma. Soggiungeremo solo che le truppe tutte dimostrarono brio ed istruzione, e che il Re, il Duca di Genova e tutti gli spettatori rimasero soddisfattissimi della fazione.

La guardia nazionale di Alessandria vi prese pure parte, sì colla sua fanteria, come co' suoi cannonieri, i quali, presa posizione sui parapetti del campo trincerato, coi loro fuochi protessero la ritirata del presidio stesso ad arrestare l' impeto degli assalenti.

*Programma di fazione campale nella pianura di Marengo.*

Un corpo nemico proveniente dall' *est* sbocca per Tortona sopra S. Giuliano nell' intento di sorprendere il presidio di Alessandria. Il generale della Piazza si risolve a disputargli i passi della Bormida, e a tal effetto si avanza fino alla villa *Marengo*, ove prende posizione. Il nemico frattanto sbocca da Spinetta, e spiega la sua artiglieria contro il punto saliente di Marengo, quindi sotto la protezione di essa corre all' attacco del medesimo per lo stradale, mentre spinge l' ala sinistra con l' intento di spuntare la destra del presidio d' Alessandria sui campi di Cavagnina.

Vista la superiorità delle forze nemiche, il comandante del presidio si determina a ripiegarsi dietro la Bormida, lasciando una retroguardia sul canale di Marengo per prolungarne la difesa, nello spazio tra la Stortigliona e la strada.

Il presidio d' Alessandria, protetto dalla retroguardia, eseguisce il passaggio del ponte in ritirata, si spinge dietro il fiume, e si ritira quindi nel campo trincerato d' Alessandria. Il corpo dell' *est* che lo ha incalzato fin sotto il cannone della Piazza, è costretto a sgombrare la riva sinistra della Bormida inseguito ad un ritorno offensivo del presidio che riprende possesso del ponte.

### STATI PONTIFICI

*Roma*, 16 *settembre*. (Corrispondenza part. del *Messaggere di Modena*) La situazione degli animi è sempre la medesima nella città nostra, nè si può dire che in questi ultimi giorni abbia subìto una notevole variazione. Dall' un dei lati si scorge un intendimento, uno studio, una congiurazione continua, segreta nei riferimenti e negli accordi, visibile solo negli effetti, quella di tenere agitati gli spiriti, di suscitare ostacoli all' azione governativa per guisa che, intenta al grande ufficio di tutelare e vindicare la pubblica incolumità, non possa internamente nè perennemente consacrarsi alla ristaurazione dello Stato, manomesso dalla perfidia repubblicana. Dall' altro lato non può dissimularsi che il timore e lo scoramento va crescendo ogni dì nei pacifici ed inermi cittadini. Si sa pur troppo di avere un nemico in casa e tale un nemico che vigila per insidiare e che agogna disfogare nell'un modo o nell' altro il suo mal animo. In questi giorni ebber luogo parecchi arresti, di alcuni per attentati contro la interna sicurezza, di altri per sospetto di complicità in un delitto di irreligione turpissima, qual è quello di aver bruttamente insozzate alcune immagini di Nostra Donna, esposte per le vie alla pubblica venerazione. Così avviene sovente che le offese, irrogate dalla setta democratica agli ordini governativi, non vadano disgiunte dalle offese contra il culto cattolico, o contra i riti e le pratiche di nostra Fede, a convalidare sempre più l' antica persuasione dei savj che lo scopo vero e finale delle sette politiche o socialistiche è di abbattere, se ciò fosse possibile ad umana malizia, la Religione di Cristo.

Credo avervi scritto che il famoso Calandrelli è stato condannato alla pena di morte, commutata dal Principe nella detenzione perpetua. La famiglia di lui avea potuto, non saprei dir come, interessare un Sovrano del Nord a favore dell' infelice: forse il molto ingegno e la perizia del Calandrelli nelle cose militari avean messo in quel regio animo un certo senso di commiserazione. Erasi dunque egli interposto presso il Governo pontificio, chiedendo la estradizione del reo, qualora nessun delitto di titolo criminale non aggravasse nel medesimo la colpa politica. Da competente autorità ricevo questa assicurazione, che sia stato comunicato all' eccelso mediatore il ristretto del processo; dopo di che non credette egli d' insistere ulteriormente sull' oggetto di sua domanda. Questo fatto confermerebbe la voce che pur troppo erasi divulgata rispetto al Calandrelli, essere egli reo anche di delitto comune e nominatamente di espilazione; si vociferava che avesse sottratto alla biblioteca dell Accademia ecclesiastica edizioni di molto pregio, e a varie famiglie armi e merletti di squisito lavoro. Se ciò fosse vero, come ho ragione di credere, vedete bene che egli avea opportunamente tradotto il concetto repubblicano in atto socialistico.

Sono tre o quattro giorni da che l' assessore generale di polizia è ritornato alla sua residenza, quantunque non abbia ancora riassunto l'esercizio normale delle sue attribuzioni. I parenti e gli amici vorrebbero che si dimettesse da quell' incarico; ma egli non sembra disposto di cedere a somiglievoli insistenze. È un uomo di saldo e imperturbato animo, quali in tempi così difficili esser dovrebbero tutti i funzionarj governativi, e quelli più specialmente che sono prescelti a tutelare la pubblica incolumità.

Si ritiene per cosa certa che nella promozione di Natale saranno insigniti della porpora monsig. Brunelli nunzio presso il Governo di Spagna, monsig. Vincenzo Santucci segretario della Congregazione degli affari ecclesiastici, e forse anche il nunzio a Vienna, monsig. Viale-Prelà. Questo Santucci sabinese non dee confondersi con altro prelato dell' istesso cognome, piceno di patria e chierico di Camera: egli assistè per lungo tempo, come sostituto, il supremo ministro di Stato, e, come segretario, la prefata Congregazione, avendone lode di prudenza e di pratica negli affari di ragione diplomatica; solo da pochi mesi monsig. Berardi prese il posto di lui nel primo degl' incarichi anzidetti. La pubblica voce non indica ancora con fondamento probabile i loro successori; solo del Capalti, di recente inscritto alla prelatura, si crede comunemente che sarà sostituito al Santucci.

### INGHILTERRA

*Londra* 19 *settembre*. — Non passa giorno che i giornali irlandesi non emettano serie lagnanze sulla ognor crescente emigrazione del paese. In questa parte dell'anno specialmente, frequentissimi son gli emigranti. Buon numero di contadini possidenti fatta la raccolta, coi figli e la moglie salpano per l'America, nella speranza di trovare in lontane regioni la prosperità che lor nega il suolo natio. Molti giornalieri campestri abbandonano le ville per gire in California o nell' Australia, dove ultimamente si scopersero ricche miniere d'oro. In alcuni distretti, intieri villaggi dianzi popolati da industriose famiglie, paiono un deserto e tutte le proprietà troppo scapitano di valore.

(*Echo Univ.*)

Parecchie nuove chiese cattoliche sono in corso di fabbricazione in diverse parti dell' Inghilterra, e ci sarebbe sommamente grato se potessimo dare ai nostri lettori per ogni una la sua separata descrizione; ciocchè c' impedisce di fare la ristrettezza del nostro giornale: però speriamo che non sarà ad essi discaro di aver sotto occhi ciò che si legge nel *Tablet* del 2 agosto scorso relativamente alla chiesa di S. Francesco Saverio di Liverpool — « Le decorazioni del bel tempio di S. Francesco Saverio situato in Salisbury Street s' incamminano con tutta celerità alla loro terminazione. Gli ornamenti sul gusto romano della volta sull'altare maggiore, di buon gusto, ricchi e molto ben lavorati, vengono di essere del tutto finiti, e si dà mano incontamente al lavoro del presbiterio. Allorchè questo sarà terminato, la chiesa dei Gesuiti di Liverpool sarà ben degna della riputazione dei Padri, per il buon gusto ornamentale, commodità e bellezza architettonica. »

Due delle nuove chiese di Londra avranno la loro festa in questa settimana. Nella chiesa dei Gesuiti la festività di S. Ignazio sarà celebrata con ogni solennità domani, e sabato si celebrerà la festa di S. Alfonso nella chiesa dei Redentoristi in Clapham. (*Cath. Stand.*)

### LOMBARDO-VENETO

*Milano*, 26 *settebre*. — Giusta quanto era stato precedentemente stabilito la mattina del 25 corr. S. M. l'Augusto nostro Imperatore abbandonava Monza diretto alla volta di Laveno ove s' imbarcò sul battello a vapore per visitare il Lago Maggiore.

In tutta la strada percorsa S. M. fu salutata dalla accorrente popolazione nel modo il più giulivo. In ogni Comune furono eretti archi trionfali, e tutte le case si trovarono ornate a festa. Parimenti gli abitanti delle rive del Lago dimostrarono alla Altefata M. S. la loro gioia per l' onore della visita Sovrana, mentre con numerosi battelli accorsero continuamente intorno al piroscafo per festeggiare S. M. durante il suo tragitto.

Nel ritorno dell' Augusto Monarca alla volta di Sesto Calende fu incontrato presso Marcallo dal generale prussiano Wrangel, attualmente ospite della Corte Imperiale e dal suo seguito; che Sua Maestà si compiacque di accogliere sul

battello a vapore continuando poi l'ulteriore cammino.

Alle ore 5 1[2 pom. l'Imperatore giunse nell'alloggio preparatogli in Somma.

*( Gazz. di Milano. )*

### FRANCIA

*Parigi*, 25 *sett.* — Leggesi nella *Patrie*. La calma profonda che regna nel mondo degli affari permette al presidente della repubblica di andare a stabilirsi nel palazzo di Saint-Claud ove deve rimanere qualche tempo. Il Consiglio dei ministri si terrà alternativamente in Parigi e a Saint-Cloud. Questo fatto risponde abbastanza a tutte le voci che continuano ad agitare, quantunque debolmente, le sfere politiche.

— Oggi sul mezzogiorno si è fatta sul campo di Marte una gran rassegna, alla quale assisteva il presidente della repubblica. Nel numeroso Stato maggiore che lo circondava si vedevano alcuni uffiziali prussiani ed austriaci. Grida di *Viva Napoleone! Viva la repubblica!* lo hanno accolto.

— 25 settembre. Il gerente del giornale *La Presse* fu ieri condannato a 1000 fr. di multa e sei mesi prigionia; il gerente dell'*Avènement* fu condannato ad una pena eguale.

*( Corr. Lit.)*

### SPAGNA

*Madrid*, 21 sett. L'accademia reale di storia nominò nella seduta del 19 corrente accademico onorario S. E. il cardinale Wiseman, per dare un attestato della stima che ha pel talento di S. E.

Negrette, ministro degli interni, ritornò a Madrid dal suo viaggio all'estero.

*(Corr. Lit.)*

### TOSCANA

*Firenze*, 24.— Nella mattina d'ieri si ristabilirono felicemente in Firenze le LL. AA. II. RR. la Granduchessa Regnante con i suoi RR. Figli, e la Granduchessa Maria Ferdinanda.

Contemporaneamente giungevano pure da Lucca **S. M. la Regina Maria Teresa di Sardegna e S. A. I. e R. l'Arciduchessa Maria Luisa le** quali continuavano fino alla R. Villa di Castello ove la M. S. è di presente stanziata.

*(Monit. Tosc.)*

### ALEMAGNA

*Lipsia* 12. — Ieri fu posto sequestro al N. 72 del periodico l'*Europa*, e se ne asportarono gli esemplari trovati. Di ciò è causa un articolo sulle condizioni attuali del regno di Napoli, estratto da quello del *Times* sulle lettere di Gladstone. Il compilatore, dottor Kühne, che se ne confessò autore, fu sottoposto a processo. *(G. U.)*

## NOTIZIE DEL MATTINO

### INTERNO

*29 settembre.*— S. M. il Re era fino da sabato di ritorno da Marengo al R. Castello di Moncalieri. Nè quel giorno, nè il susseguente vi furono manovre. Le truppe trovansi nei loro accantonamenti sotto Alessandria.

—Il conte Roberto di Pralormo, Incaricato di affari di S. M. Sarda a Francoforte, è arrivato il 22 corrente alla sua destinazione. *(G. P.)*

*Alessandria 29 settembre.* — Il giornale l'*Avvenire*, che si pubblicava in questa città annunzia la sua cessazione in seguito alla seguente lettera ministeriale, che pubblica nel suo ultimo numero d'oggi:

*Ill.mo sig. Direttore*

« Avendo il Ministero degli Interni con suo decreto degli 15 di questo mese dichiarato Gazzetta Ufficiale di questa Divisione il giornale l'*Eco Alessandrino* di imminente nuova pubblicazione, l'avverto che a partire dal giorno 1 del prossimo ottobre Ella non può più continuare a pubblicare l'*Avvenire* come Gazzetta Ufficiale per le inserzioni giudiziali e legali di qualunque natura.

» A mente poi dell'art. 45 della legge 26 marzo 1848 sulla stampa l'invito a pubblicare la presente lettera nel prossimo numero del giornale di cui Ella ha la direzione. »

*L'Intendente Generale*

De Marini.

— Leggiamo nella *Civiltà Cattolica* Fascicolo XXXVI p. 713.

Si discorre di cambiamenti ministeriali; ed havvi chi pensa non dover molto tardare l'uscita del sig. Gioia. Qualcheduno che sembrami potere sapere le cose di buon luogo, mi ha affermato che tra cotesto Piacentino e i suoi colleghi siavi qualche grosso dissapore, appunto per la sua imperiosa Circolare ai Provveditori degli studi intorno all'insegnamento teologico; la quale si pretende ch'egli abbia diramata senza il consenso degli altri ministri. Questo io non lo credo. Sibbene potrebbe essere che trovando irremovibile fermezza nei Vescovi Savoini e nella massima parte dei Piemontesi, i ministri per uscir d'imbroglio volessero disfarsi di chi lo ha cagionato, sacrificando il Gioia, già pochissimo accetto al corpo insegnante.

---

*L'Echo du Mont-Blanc* riferisce nel suo ultimo numero il seguente aneddoto;

Un individuo leggeva ad alta voce in un caffè di Trino un di quei lubrici ed inverecondi articoli che infiorano le colonne del *Fischietto*, allorchè uno degli astanti, indignato, gli strappò di mano l'infame giornaletto e lo fece in pezzi.

Ora, ognuno crederà certamente che la polizia intenti un processo contro il *Fischietto?* Niente affatto. La polizia di Torino ricerca attivamente colui che ha osato calpestar coi piedi il lurido giornale. Si dubiterà ancor che noi abbiamo un governo modello?

---

*Genova 30 settembre.* — Il sig. Magne, ministro della repubblica francese, giungeva a Torino il 26 corrente e quindi si recava ad assistere alle manovre nel campo di Marengo.

— Un cartellone affisso sulle cantonate di Genova annuncia, pel primo del prossimo venturo ottobre, la comparsa d'un nuovo giornale: *La Libertà*, della stessa qualità dell'*Italia e Popolo*, dell'*Italia Libera* ecc.

Domenica 28 corrente si vendeva per Genova un nuovo giornale, *Il Lampo*: è fratello cadetto del *Corriere Mercantile*; al leggerlo ci parve scorgervi la coda d'un volteriano.

— Abbiamo tra le mani la risposta del governo napolitano alle calunnie di Gladstone.

È una evidente dimostrazione degli errori pubblicati da Gladstone; dimostrazione spoglia di ogni artifizio oratorio e che dimostra voler il governo napolitano illuminar coloro che erravano in buona fede; non pretende nulla affatto convertir quei che si esercitano alla calunnia per mestiere.

— I giornali di Torino, il *Progresso* radicale, la semi-ministeriale *Gazzetta del Popolo* ecc. sono pieni d'invettive contro l'Austria, come sempre: inoltre nel raccontare il viaggio dell'imperatore in Lombardia, affermano con giuramento e con bestemmie che fu, anziché applaudito, insultato ed accolto con isdegno. Noi abbiam riferito, non solo dalla Gazzetta ufficiale di Milano, ma eziandio da varii giornali indipendenti, come la *Bilancia* e l'*Amico Cattolico*, l'accoglienza fatta all'imperatore in Lombardia.

Il lettore giudichi a chi si deve più credere, se alla *Bilancia* od alla *Gazzetta del Popolo*. A proposito, osserviamo che non solo la Gazzetta ufficiale di Torino, sibbene eziandio l'arci ministeriale *Risorgimento* annunziò, con brevi parole, l'arrivo in Lombardia dell'imperatore; ma s'astenne da ogni iroso commento; eppure continua lo stesso giornale a vituperare con tutta la sua indegnazione contro il governo romano! Chi può dirci la ragione perchè i nostri ministri insultano nel loro *Risorgimento* il governo romano, che non ha truppa e rispettano il governo austriaco che ha sui confini 40 mila soldati?

— Il giornale di Roma, del 25 corrente, pubblica la condanna dell'opera: *Juris Ecclesiastici Institutiones Joannis Nepomuceni Nuytz in Regio Taurinensi Athenaeo Professoris* e d'un'altra opera: *In Jus Ecclesiasticum universum Tractationes*, dello stesso autore.

— Leggiamo nel *giornale di Ginevra*:

« Il re di Sardegna, invitato ad assistere alle manovre dell'imperatore a Somma, si scusò perchè dovea assistere al campo di Marengo. Il colonnello austriaco, conte Herstein, apportatore dell'invito, fu accolto a Moncalieri con somma gentilezza: il re accettò l'invito per suo cugino, il principe di Carignano, che andrà al campo imperiale di Somma coi suoi due aiutanti di campo; il conte Castelborgo e 'l marchese Cusani.

### FRANCIA

*Parigi*, 26 *settembre*.— Il *Moniteur* reca la nomina al grado di generale di brigata del colonnello Eynard, del corpo di stato-maggiore, comandante della sud divisione a Bona; del sig. Cousin Montauban, comandante del 2° reggimento di cacciatori d'Africa, e del sig. di Geraudon, comandante del 26 di linea.

— La maggior parte dei prefetti debbono essere chiamati successivamente a Parigi entro il mese d'ottobre prossimo per dare al governo informazioni dirette e precise sullo spirito dei loro dipartimenti.

— Assicurasi che nei primi giorni della riapertura dell'assemblea il governo presenterà un progetto di legge che sottoporrà ad una censura preventiva i disegni e incisioni che si pubblicano da giornali e scritti periodici.

---

Circa il colpo di Stato, scrivono al *Risorgimento*:

Il colpo di Stato è un Proteo che cangierà sovente di forma, ma non mai di scopo. Non vi lasciate illudere dalle smentite interessate degli uni, nè dall'incredulità ignorante degli altri; credetemi, perchè sono ottimamente informato; non resta omai per la Francia che un'uscita la quale riposa sul carattere delle persone che dopo avere stabilito un piano, non ardiscono di poi a metterlo in esecuzione.

Intanto sono in grado di completare le mie rivelazioni sopra i progetti in corso di elaborazione.

**Il sig. Carlier ha avuto un colloquio col presidente, al quale ha dichiarato non esservi speranza per la sua rielezione; e che ove volesse risuscitare la sua fortuna, unico mezzo era un tentativo ardito.**

Espostegli le ragioni per cui la Borghesia non solo, ma pur anco il partito repubblicano sarebbe strascinato verso il sig. di Jomville, il sig. Garlier ha dichiarato, che quando si volessero adottare delle misure, prenderebbe sopra di sè la responsabilità di Parigi, col solo soccorso dei sergenti di città, della guardia repubblicana e della gendarmeria mobile, senza valersi punto dell'armata, il di cui spirito è troppo dubbio e soggetto alle impressioni, per essere impiegata con tutta sicurezza.

Le due condizioni di successo richieste dal signor Carlier sarebbero l'abolizione dei dazi e la sospensione assoluta della libertà della stampa anche di quella che è tutta dedita al presidente, per darsi il merito dell'imparzialità; si arresterebbe una quarantina di rappresentanti i quali sarebbero diretti all'*Havre*, facendoli passeggiare sul mare per decidere ulteriormente della loro fortuna secondo la piega degli avvenimenti; per ciò che riflette la commissione di permanenza due o tre membri solamente sarebbero disposti ad esporre una qualche resistenza; gli altri vogliono che loro venga fatta violenza.

### STATI PONTIFICI

Si legge nel *Gior. di Roma* del 26 corr.

« Sono prevenuti i sudditi Sardi che il Regio Consolato in Roma è stato riunito alla legazione di S. Maestà. Dal 1 ottobre gli uffici della cancelleria della legazione e del consolato sono trasferiti al Palazzo Chigi. »

---

Leggiamo nell'*Osservatore Romano* del 26 corrente:

— Possono a lor talento i giornali piemontesi, il *Corriere Mercantile* in prima, il *Progresso*, la *Croce di Savoia* poscia e fin anche il togato *Risorgimento*, dar nome di *fazione reazionaria* e peggio, a quelle persone che usano passare alcune ore di sera in amichevol colloquio nella bottega di droghiere a piazza Navona. L'attentato del giorno 12 contro quel negozio (di cui i citati giornali non mostrano di aver parole di biasimo, ma forse di incoraggiamento) è un atto della più colpevole frenesia, vituperato da ogni buon cittadino come merita. In modo provvidenziale il meditato delitto andò a vuoto e speriamo sarà l'ultimo segno della esistenza fra di noi di que' perversi che, con lusinghiere parole sul labbro, mirano alla distruzione della proprietà, alla strage dei più rispettabili cittadini.

### AFRICA

**Tunisi 17 settembre** — **La squadra sarda**, sotto gli ordini del contr'ammiraglio conte d'Arcollières, è arrivata oggi in **10 giorni da Malta**. Essa è composta delle fregate ***San Giovanni*** e ***Des Geneys***, della corvetta ***Aurora*** e del brigantino *Daino*.

### AUSTRIA

*Vienna*, 25 settem. — Leggesi nel *Neuigkeits-Bureau*: A quanto si dice seguirà tra alcuni giorni qui l'arrivo del cardinale Altieri. Le comunicazioni da farsi dal medesimo per parte del governo pontificio al nostro ministero si pretende essere della più alta importanza ed esigere una pronta evasione.

— Abbiamo da Praga in data 22 settembre: Questa mane partì da questa città S. A. I. l'arciduchessa Elisabetta. Ieri dopo pranzo è partito per Olmütz il G. di C. conte Schlick.

*(Corr. Ital.)*

### INDIA

— La corrispondenza paticolare del *Courrier de Marseille* annunzia un orribile sinistro avvenuto a Monte Formoso, costiera dell'India. Lo steamer *Pacha*, appartenente alla compagnia peninsulare e orientale, e l'*Erim* incamminato verso la China si sono incontrati nella notte del 21 luglio. L'urto è stato terribile, il *Pacha* si è sommerso in brevi momenti; una parte de' passeggieri, ridestati dalla scossa, hanno potuto salire sul ponte e attaccarsi a diversi oggetti galleggianti, alcuni han potuto salvarsi a nuoto, ma sedici di questi sventurati sono periti ne' flutti. Un tenente è un commissario del bordo si trovano nel numero delle vittime di questo funesto avvenimento.

Il *Pacha* aveva a bordo 400,000 piastre forti che riportava dalla China, e 50,000 che avea prese a Singapour. La maggior parte di questi valori non era assicurato.

Malgrado le avarie subite dall'*Erim* questo naviglio ha potuto arrivare in uno stato deplorabile fino al porto di Singapour. Esso aveva a bordo 1000 casse d'oppio che è bisognato sbarcare, onde fosser vendute per conto delle assicurazioni.

### FONDI PUBBLICI

*Parigi 26 settembre*

| | |
|---|---|
| Il 5 per 0[0 Franc. | 92 05 |
| Il 3 Idem | 56 10 |
| Il 5 per 0[0 Piem. ( C. R.). | 80 — |
| Il 5 per 0[0 Nap. | 98 50 |

### ANNUNZIO BIBLIOGRAFICO

*In Historiam creationis mosaicam, Commentatio auctore Jo. Baptista Pianciani S. I. Neapoli Typis Pascalis Ambrosii* 1851.

Le cognizioni di sacra e profana erudizione, di teologiche discipline in cui rifulge il chiarissimo autore, congiunte alla profonda perizia delle scienze naturali in cui occupa uno dei primi posti fra i più accreditati cultori e professori di esse, lo misero alla portata di compilare quest'opera di maravigliosa perfezione sul tema che si propose, e d'indicibile utilità, specialmente nei tempi che corrono di fiero attacco alla religione.

Felice Vagnozzi Gerente

*Err. Corr.* — Nel N. 632 del *Catt.* pag. 2, col. 4, App. lin. 8, dov'è: *questa breve non tramessa*, leggi invece: *questa tramessa non breve*

Tip. Faziola